



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA  
TESI IN COTUTELA CON LA RHEINISCHE FRIEDRICH-WILHELMS-UNIVERSITÄT BONN

Ciclo: XXXIV – Coordinatrice: Prof.ssa Paola Manni

LAURENTII VALLE

*SECUNDUM ANTIDOTUM IN POGIUM*

Edizione critica e commento

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

Dottorando:  
Alessio Patané

Supervisor di parte italiana:  
Prof.ssa Donatella Coppini  
Prof.ssa Concetta Bianca  
Prof. Luca Boschetto

Supervisore di parte estera:  
Prof. Dr. Marc Laureys

Anni 2018/2021



## INDICE GENERALE

PREMESSA	7
I. INTRODUZIONE STORICO-CULTURALE	11
1. <i>«Il presagio di molt'altre anche recentissime dispute»</i>	11
2. <i>La questione cronologica</i>	25
3. <i>Meccanismi retorici dell'apologia-invettiva</i>	31
4. <i>Diffusione dell'opera tra XV e XVI secolo</i>	37
II. MANOSCRITTI E STAMPE	39
1. <i>I manoscritti</i>	39
2. <i>Le stampe</i>	61
III. CLASSIFICAZIONE DEI CODICI E DELLE STAMPE	68
1. <i>L'autografo valliano: una copia di lavoro</i>	68
2. <i>Errori di A comuni al resto della tradizione</i>	71
3. <i>Il codice di Perotti</i>	75
4. <i>I testimoni G P V M W Si</i>	82
5. <i>Un archetypum per la trasmissione "ufficiale" dell'opera</i>	87
6. <i>La coppia P V</i>	92
7. <i>La coppia M W</i>	96
8. <i>I testimoni C Y</i>	102
9. <i>L'editio princeps e le edizioni a stampa successive</i>	111
10. <i>Proposta stemmatica</i>	114

IV. CRITERI DI EDIZIONE	116
1. <i>Ortografia e interpunzione</i>	116
2. <i>Titolo</i>	117
3. <i>Testo, apparati, traduzione</i>	117
4. <i>Citazioni e commento</i>	119
<i>Sigla</i>	121
LAURENTII VALLE <i>SECUNDUM ANTIDOTUM IN POGIUM</i>	123
COMMENTO	305
<i>Schema riassuntivo dei contenuti</i>	307
<i>Note di commento</i>	310
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	383





## PREMESSA

*Il Secundum antidotum è l'ultimo dei tre pamphlets scritti da Lorenzo Valla contro l'acerrimo nemico Poggio Bracciolini, ed il solo a non essere stato ancora pubblicato in un'edizione moderna. Il lavoro di edizione è stato facilitato dalla presenza di un autografo valliano, il lat. 8691 della Bibliothèque nationale de France, ma lo studio della tradizione nel suo complesso si è rivelato utilissimo per chiarire aspetti di critica testuale e questioni di carattere storico-culturale.*

*Ad esempio, le postille contenute nel ms. Memb. II 59 della Forschungsbibliothek di Gotha mi hanno permesso di riconoscere in papa Callisto III, al secolo Alfonso Borgia, l'orditore del processo inquisitoriale indetto contro Valla nel 1444.<sup>1</sup> Sebbene un'ipotesi in tal senso fosse già stata avanzata da Ditlev Gothard Monrad e da Riccardo Fubini,<sup>2</sup> la scoperta delle postille, quale ulteriore elemento di conferma, è stata per me non poco significativa. Essa mi ha richiamato alla mente il caso – invero assai più eclatante – dei 144 versi di Petrarca, rinvenuti da Michele Feo essi pure in un codice gothano, il Chart. B 1047.<sup>3</sup> Feo racconta di essere stato intervistato da un giornalista di «Das Volk» in occasione della sua visita a Gotha, e di aver illustrato il valore di quella sua scoperta mediante la parola tedesca Vermächtnis: «È una parola che mi piace molto. Essa vuol dire eredità, patto, alleanza tra i vivi e i morti; significa che il passato dell'umanità è legato al presente».<sup>4</sup>*

*Ripenso spesso a queste parole, ai tanti nomi di autori e studiosi che vivificano la comune eredità, ad Ari Wesseling, scomparso poco prima di intraprendere il lavoro di*

---

<sup>1</sup> La questione è stata da me affrontata in un contributo pubblicato sul fascicolo 2 (2020) della rivista «Moderni e antichi» (cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14). Si veda, inoltre, nel presente volume, la nota di commento al § 475.

<sup>2</sup> Cfr. MONRAD, *Laurentius Valla*, p. 200; FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 158.

<sup>3</sup> M. FEO, *Il Petrarca di Gotha*, «Quaderni petrarcheschi», 4 (1987), pp. 18-62.

<sup>4</sup> Ivi, p. 61.

*edizione al Secundum antidotum. Desidero dedicare il mio lavoro a lui, a tutti loro, alla comune eredità, e ai tanti maestri che a me ne hanno rivelato il senso.*

*Desidero ringraziare Donatella Coppini, che ha cambiato il mio modo di guardare alla letteratura e per prima ha assecondato il mio lavoro di ricerca. Devo a lei suggerimenti, correzioni, incoraggiamenti, e devo a lei l'avermi introdotto a Mariangela Regoliosi e a Clementina Marsico. A entrambe loro sono gratissimo per aver messo a mia disposizione tempo, materiali di studio, e per i consigli che si sono rivelati imprescindibili, specie per l'analisi filologica. Ringrazio Concetta Bianca per i suoi insegnamenti profondi, per il suo esempio di umiltà, e per la vicinanza mostratami in un momento difficile. Ringrazio i miei supervisori, Luca Boschetto e Marc Laureys, per la loro pazienza, cortesia, simpatia, e per avermi supportato sia nell'attività di ricerca sia nella gestione degli impegni burocratici. A questo proposito ringrazio caramente Cristina Andreotti, che mi ha aiutato con grande zelo e competenza a stipulare l'accordo di co-tutela con l'Università di Bonn, e ancora Paul Geyer, per aver propiziato l'accordo stesso fin dal principio del mio dottorato. Grazie, infine, a Roberto Cardini per avere instillato in me profittevoli dubbi, ripensamenti, e per avermi indotto a migliorare; grazie a Francesco Bausi, Concetto Del Popolo, Teresa De Robertis, Lorenzo Gnocchi, Stefano Zamponi per aver condiviso idee, spunti, testi.*







1. «*Il presagio di molt'altre anche recentissime dispute*»<sup>5</sup>

Le invettive umanistiche riuscirono a scandalizzare studiosi come Girolamo Tiraboschi e Jakob Burckhardt.<sup>6</sup> Le prime monografie sull'argomento ad opera di Charles Nisard e Felice Vismara non sono immuni da errori di prospettiva e, in particolare, dal pregiudizio secondo cui gli eccessi di *vis* nella panflettistica quattrocentesca sarebbero dovuti al cattivo carattere degli umanisti.<sup>7</sup> Tuttavia, più recentemente, una pluralità di contributi di carattere storico e filologico ha permesso di rivalutare tale produzione polemica, di indagarne più approfonditamente le implicazioni culturali e politiche, le fonti e i *topoi*.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 61.

<sup>6</sup> Tiraboschi individuava nello spirito polemico degli umanisti «il difetto del secolo» (*Storia della letteratura*, p. 81); a proposito della polemica Poggio-Valla si espresse così: «Guerra più arrabbiata e furor più sfrenato tra due letterati non videsi mai. Le cinque invettive di Poggio contro il Valla [...] e gli *Antidoti* e i *Dialogi* del Valla contro Poggio sono per avventura i più infimi libelli che abbian veduta la luce» (*Storia della letteratura*, p. 352). Quasi un secolo dopo, sulla stessa linea d'onda di Tiraboschi, Burckhardt affermò: «L'altezza a cui era arrivata la generale cultura aveva educato altresì [...] una spaventosa genia di uomini, di spiritosi impotenti, di maldicenti nati e convinti, l'invidia dei quali domandava la sua ecatombe. E a ciò s'aggiungano le rivalità dei grandi fra loro, come il Filelfo, il Poggio ed il Valla» (*La civiltà del Rinascimento*, p. 177).

<sup>7</sup> Cfr. C. NISARD, *Les gladiateurs de la République des Lettres aux XV<sup>e</sup>, XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Michel Lévy Frères Libraires-Éditeurs, 1860; F. VISMARA, *L'invettiva arma preferita degli umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Milano, Tip. Allegretti, 1900. Non si discosta molto dalla loro interpretazione uno studio dal titolo eloquente di E.I. RAO, *Curmadgeons in High Dudgeon: 101 years of invectives (1352-1453)*, Messina, Edizioni Sfamenei, 2007.

<sup>8</sup> Tra i contributi di carattere storico-letterario sull'invettiva umanistica possono essere citati senza pretesa di completezza: M. LAUREYS, *Per una storia dell'invettiva umanistica*, «Studi Umanistici Piceni», 23 (2003), pp. 9-30; G. DE BLASI – A. DE VICENTII, *Un'età di invettive*, in S. LUZZATO – G. PEDULLÀ (edd.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I: *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 356-63; J. HELMRATH, *Streitkultur. Die "Invective" bei den italienischen Humanisten*, in M. LAUREYS – R. SIMONS, *Die Kunst des Streitens. Inszenierung, Formen und Funktionen öffentlichen Streits in historischer Perspektive*, Göttingen, V&R Unipress, 2010; M. LAUREYS – R. SIMONS (a cura di), *The art of arguing in the World of Renaissance Humanism*, Leuven, Leuven University Press, 2013; D.A. LINES – M. LAUREYS – J. KRAYE (a cura di), *Forms of Conflict and Rivalries in Renaissance Europe*, Bonn, University Press, 2015; M. LAUREYS – J. KRAYE – D.A. LINES (a cura di), *Spheres of Conflict and Rivalries in Renaissance Europe*, Bonn, University Press, 2020.

L'importanza culturale della disputa sorta tra Lorenzo Valla e Poggio Bracciolini negli anni 1451-1453 fu riconosciuta già da Vittorio Rossi, che vi scorgeva «le tracce di tutto un rivolgimento degli studi», e più precisamente la transizione dal primo «umanesimo impressionista», rappresentato da Poggio, a un «umanesimo scientifico», inaugurato da Valla.<sup>9</sup> Tale terminologia denota forse una parzialità in favore dell'umanista romano, ma la correttezza dell'approccio interpretativo è stata confermata dagli studi di Salvatore I. Camporeale e Ari Wesseling, che per primi hanno dedicato attenzioni filologiche alle opere valliane in *Pogium* e che sono editori rispettivamente dell'*Apologus* (dialogo anti-poggiano in due atti) e dell'*Antidotum primum*.<sup>10</sup> Da allora l'interesse della critica per la polemica Poggio-Valla si è intensificato: oltre a nuovi contributi degli stessi Wesseling e Camporeale, possono essere rammentati lo studio di Lucia Cesarini Martinelli e quello di Roberto Norbedo, assai utili per riflettere sulla genesi del dissidio;<sup>11</sup> mancano, tuttavia, quasi del tutto studi sul versante poggiano, come pure edizioni moderne delle *Orationes* anti-valliane.<sup>12</sup>

Per ammissione dello stesso Valla apprendiamo che i dissapori con Poggio rimontano a diversi anni addietro rispetto allo scambio panflettistico, e cioè alla fine degli anni Venti, quando i due contendenti ebbero modo di conoscersi presso la Curia romana:

At ego, prius quam adii unquam Papiam, tecum milies locutus fueram, tecum etiam altercatus, tecum et cum omnibus secretariis de facundia certaveram, quippe qui de comparatione Ciceronis Quintilianique conscripseram quique etiam avunculo meo, tibi in secretariatu collega, doctior Rome habebam, eoque defuncto, petivi secretarium quatuor et

<sup>9</sup> ROSSI, *Quattrocento*, pp. 52-53.

<sup>10</sup> Cfr. S.I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1972: il volume contiene un'ampia analisi degli scritti anti-poggiani (pp. 328-403) e, in appendice, il testo integrale dell'*Apologus* (pp. 473-536) tratto dal ms. autografo valliano lat. 8691 della Bibliothèque nationale di Parigi. Cfr. inoltre L. VALLA, *Antidotum primum. La prima apologia contro Poggio Bracciolini*, ed. a cura di A. WESSELING, Assen-Amsterdam, Van Gorcum, 1978.

<sup>11</sup> Cfr. S.I. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le "Orationes in L. Vallam"*, in *Poggio Bracciolini: 1380-1980*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 137-61; A. WESSELING, *Per l'edizione del secondo "Antidotum" contro Poggio Bracciolini*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. BESOMI – M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1986, pp. 134-39; L. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle "Elegantie"*, «Interpres», 3 (1980), pp. 29-79; R. NORBEDO, *Lorenzo Valla contro le 'vergini santimoniali' (e Girolamo, Agostino, Petrarca, Brunì, Poggio)*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», 7 (2017), pp. 71-105. Per un'introduzione alla presente edizione cfr. inoltre: A. PATANÉ, *Schede per il "Secundum antidotum in Pogium"*, «Moderni e antichi», II, 2 (2020), pp. 7-25.

<sup>12</sup> Il contributo di Camporeale nel volume dedicato al sesto centenario dalla nascita di Poggio (*Poggio Bracciolini*, pp. 137-61) è incentrato, più che altro, sulla fortuna cinquecentesca di *Orationes in Vallam* e *Antidota in Pogium*. Può essere inoltre menzionato lo studio recente di Ludovica Sasso (*Ein Beispiel*, pp. 49-79).

viginti natus annos. Quem ne impetrarem, tu, semper bonorum incrementis adversus, apud Martinum me accusasti, tanquam ceteros secretarios utique in illo flore etatis contempturum, quod diceres una cum Antonio Lusco, collega tuo, cui tu me accusaveras, me ausum reprehendere scripta ipsius Antonii. [*Secundum antidotum*, §§ 423-25]

All'origine della discordia sarebbero dunque certe discussioni *de facundia*, con cui il giovanissimo Valla si sarebbe attirato l'antipatia di Poggio. In mancanza della *Comparatio Ciceronis Quintilianique* (ideata e mai scritta? Scritta ma perduta?) è difficile comprendere a fondo i termini del dibattito, ma qualche indizio giunge dall'epistola-trattato nota col titolo di *Quintiliani Tulliique examen*, riconosciuta da Stefano Pagliaroli come *praeludium* alla *Comparatio* stessa.<sup>13</sup> Ivi l'umanista esprime la sua predilezione per Quintiliano, identificato come autore delle *Declamationes* oltre che dell'*Institutio*, rispetto al Cicerone oratore, e si infervora contro una *turba* di *interpellatores* schierata aprioristicamente dalla parte dell'Arpinate:

Videor videre non nullos non qui spectatum iudicaturique veniant, sed qui velut facto agmine se obviam ferant ac in me prope impetum facientes vimque afferentes impedimento sint, quominus pugne dem signum [...] Sed refrigescente iam rubore ardor indignationis increscit ut hos, hos quam primum convitatores non reprimam, sed comprimam, et seditiosam turbam huius et interpellatricem belli repellam.<sup>14</sup>

Come la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei, Poggio era tra i fautori del ciceronanesimo e dunque, presumibilmente, tra gli *interpellatores* di Valla. Ancora in una lettera del 1455 a Domenico Sabino affermava fieramente: «Quicquid tamen in me est, hoc totum acceptum refero Ciceroni, quem eligi ad eloquentiam docendam cupis».<sup>15</sup> Non è chiaro se egli abbia davvero ostacolato la carriera del giovane rivale in Curia,<sup>16</sup> ma

---

<sup>13</sup> Sul problema dell'esistenza della *Comparatio* e sull'attribuzione a Valla del *Quintiliani Tulliique examen*, rinvenuto nel codice a.IV.25 della Real Biblioteca di Madrid, cfr. PAGLIAROLI, *Una proposta*. Un ulteriore elemento a sostegno di tale ipotesi giunge dalla rilevazione dello stesso lessico metaforico in alcuni passi del *Quintiliani Tulliique examen*, dell'*Apologia ad Eugenium IV* e del *Secundum antidotum* (cfr. nota di commento al § 491).

<sup>14</sup> In attesa dell'edizione del *Quintiliani Tulliique examen*, traggio la citazione da PAGLIAROLI, *Una proposta*, p. 18.

<sup>15</sup> BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 345. Il passo è citato anche da Wesseling, che osserva come la ripresa di Cicerone nel primo umanesimo e nel caso di Poggio fosse in realtà meramente nominale (VALLA, *Antidotum primum*, p. 5).

<sup>16</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 7. Oltre che nel passo sopracitato del *Secundum antidotum*, l'insinuazione sembra trapelare anche da un'epistola (*epist.* 47b, cfr. anche *Secundum antidotum*, §§ 224-27) in cui Niccolò Cusano riferisce a Valla il suo colloquio con papa Niccolò V: «Unde ego continuo adieci: "Ex quo Laurentius cunctis preferendus. Cur Sanctitas Sua eum inter primos non haberet secretarios?" Qui respondit: "Sunt qui non favent, sed erit"». Tuttavia, Wesseling osserva che, all'epoca della morte

è facile credere che potesse sentirsi provocato da un ventenne che si ergeva a paladino di Quintiliano senza mostrare la minima riconoscenza verso colui che di Quintiliano era stato lo scopritore.

Il *De voluptate*, secondo cimento letterario di Valla, fu pubblicato a Pavia ma concepito probabilmente negli anni romani,<sup>17</sup> e anche in esso è ravvisabile un atto di sfida nei confronti di Poggio, autore del *De avaritia*. Per quanto Lorenzo riservi all'illustre segretario un cenno ossequioso all'inizio del dialogo, menzionandolo insieme ad Antonio Loschi, Cencio de' Rustici e Melchiorre Scrivani («De quorum laudibus melius puto tacere quam parum dicere»),<sup>18</sup> egli prende poi chiaramente le distanze dalla modalità argomentativa e dai modelli etici del *De avaritia*.<sup>19</sup> Norbedo ha messo in luce in più punti del *libellus* valliano l'intento di richiamarsi all'opera poggiana per mostrarne le contraddizioni e distorcerne la morale.<sup>20</sup> Poggio se ne era probabilmente avveduto e in un'epistola a Guarino del 17 ottobre 1433 non poté dissimulare la sua indignazione:<sup>21</sup>

Nicolaus Luscus discipulus tuus [...] narrat quendam hominem nobis notum ad te venisse attulisseque nescio quem libellum, quem composuerat in laudem, sive defensionem secte epicureorum; quesisse insuper a te, tu aliquid ederes in laudem sui operis, idque a te recusatum. Addidit illum tecum multa collocutum de me deque Antonio Lusco ac Cincio cum detractioe nostra; quod ego minime sum admiratus, qui novi mores illius ac loquendi arrogantiam. Illud admiror, unde tanta philosophandi doctrina illi innata, seu potius divinitus sit infusa, ut secte iam multis seculis obliterate, et pene sepulte, atque ab omnibus philosophis reprobate, patrocinium hic novus Apollo sibi sumpserit, qui minimis quidem labiis aliquam partem nunquam attigit philosophie. Sed omnia stultitie patere videntur. Non est mirandum eum, qui Ciceronem arguit in arte dicendi oratoria facultate, Aristotelem quoque ac reliquos philosophie antistites velle reprehendere.

Si noti il tono di sufficienza, se non di disprezzo, nel riferimento a Valla («quendam hominem nobis notum») e al *De vero bono* («nescio quem libellum»), ma soprattutto il genere di accuse, del tutto simili a quelle che saranno formulate dallo stesso Poggio quasi

---

dell'*avunculus* Melchiorre Scrivani, Valla aveva solo ventiquattro anni e, pertanto, la sua aspirazione al segretariato apostolico poteva essere in ogni caso velleitaria.

<sup>17</sup> Per i cambi nell'intitolazione e nella struttura dell'opera si veda VALLA, *De vero falsoque bono*, ed. a cura di M. DE PANIZZA LORCH, Bari, Adriatica editrice, 1970.

<sup>18</sup> VALLA, *De vero falsoque bono*, *Appendix I*, p. 143.

<sup>19</sup> Per un'analisi del *De avaritia* attraverso le due fasi redazionali si veda in particolare BAUSI, *La "mutatio vitae"*, pp. 7-68.

<sup>20</sup> Cfr. NORBEDO, *Lorenzo Valla*, pp. 80-92.

<sup>21</sup> Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, II, pp. 178-80.

vent'anni più tardi: la volontà di riabilitare l'epicureismo, la presunzione nell'affrontare discorsi filosofici senza alcuna competenza, l'attacco alle *auctoritates* di Cicerone e Aristotele, l'intento diffamatorio nei confronti propri, di Antonio Loschi e di Cencio de' Rustici – gli stessi che Valla aveva menzionato all'inizio della sua opera con una riverenza che era forse parsa canzonatoria.

Nonostante Poggio godesse nel 1433 di grande fama e di una posizione significativamente più elevata rispetto a quella di Lorenzo, trapela nell'epistola a Guarino la preoccupazione di perdere il proprio prestigio culturale:

Hunc vero a te reiectum et contemptum tanquam ridiculum hominem scribit Nicolaus. Cupio tamen a te ipso hoc, quicquid est, latius scire. Itaque te rogo maiorem in modum, ut ad me perscribas hunc suum, quem tecum habuit, primum ingressum et collocationem, tum vero quid de homine sentias et eius doctrina moribusque. Et si quid de eo ceteri sentiant percepisti (nam Papie aliquando fuit) etiam perscribe, atque id vere et ex animo facias, ut quamprimum mihi nota sit tua de hoc homine sententia. Quanquam vereor – ut iocari incipiam – ne cum illo conspiraveris, ut quemadmodum triumviri sibi imperium romanum quondam partiti sunt, ita nunc [...] musarum et academie regnum sibi solis partiantur exclusis reliquis.

È evidente (e maldestro) il tentativo di orientare il giudizio dell'interlocutore; la richiesta di essere da questi ragguagliato quanto più minuziosamente sul suo incontro con il giovane antagonista denota – è stato osservato – una curiosità morbosa,<sup>22</sup> e la speculazione ammantata di scherzo che Guarino e Valla stiano tramando «un golpe nella repubblica delle lettere»<sup>23</sup> sembra riflettere una paura recondita. Alcuni anni più tardi, quasi a confermarne il fondamento, Valla avrebbe citato Guarino tra i principali estimatori delle *Elegantie* e del *De vero bono*:

Dum scias te non posse mihi refragari, nisi doctis omnibus a quibus illi probati sunt libri refrageris, precipueque Guarino, quem preceptorem tuum facis, atque Aurispe, qui primi de laudibus ad me operis illius scripserun [...] [*Antidotum in Facium*, I 5, 48-49]

Quo ex opere [*scil. De vero bono*] non maiorem apud elegantes Guarinum, Leonardum, Ambrosium, Carolum, ad quos detuli, nitoris atque facundie quam apud sanctos ac religiosos pietatis et sanctimonie adeptus sum laudem. [*Secundum antidotum*, § 273]

---

<sup>22</sup> Cfr. NORBEDO, *Lorenzo Valla*, pp. 75-76.

<sup>23</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 11.

Negli anni Trenta e Quaranta le occasioni di contatto tra Poggio e Valla furono rare, ma sembra che i due si siano incontrati almeno una volta nel corso del 1447.<sup>24</sup> Valla si trovava a quel tempo a Tivoli al seguito di re Alfonso d’Aragona ed era impegnato nella polemica contro Bartolomeo Facio e Antonio Panormita. Ne approfittò per recarsi a Roma e sondare la disposizione di Poggio verso le sue emendazioni *in Livium*, bersagliate dai due detrattori. Tuttavia, dopo aver presto constatato l’*invidia* del Terranuovese, desistette. L’episodio è riportato nell’*Antidotum in Facium* e vale la pena citarlo includendo i passi liviani oggetto di dibattito (LIV. XXII 1, 1 e XXII 18, 9):<sup>25</sup>

*Iam vero appetebat que Hanibal ex hibernis metuit, et neque eo qui iam ante conatus transcendere Appenninum intolerandis frigoribus et cum ingenti periculo moratus ac metu. [...] Hunc locum Pogius, ad quem Antonius et Bartholomeus suas in me invectivas miserant, cum superioribus diebus has emendationes ostenderem, dixit se aliquot iam annis Florentie sic emendasse una cum Leonardo et Carolo Arretinis: «Iam ver appetebat, cum Hanibal ex hibernis movit»; cetera negabat egere correctionis (sicut illumquoque communem mihi cum Candido locum et alia multa), quod vellet sic accipi «neque eo metu qui (pro ‘quo’) iam ante conatus erat»: solere namque Livius dure ac scabre loqui. Ego, et si magis Livii quam meam vicem dolebam, tamen nihil dixi nisi ut ad reliqua pergeret. Cuius quam docta sit expositio et quam vera de Livio opinio, docti iudicent. [Antidotum in Facium, IV 5, 3]<sup>26</sup>*

*Ut plus consilio quam fortune confidat et se potius ducem quam Sempronium Flaminiūque imitetur, ne nihil actum esse censeret extracta prope estate per ludificationem hostis; mediaquoque plus interdum quippe quam movendo atque agendo proficere. [...] Ego sic emendo: «Mediciquoque plus interdum quiete quam movendo atque agendo profecere»; vel: «Medicos plus interdum quiete quam movendo atque agendo proficere». [...] Huncquoque locum Pogius cum non admitteret ut probe correctum, dedignatus sum expectare de reliquis iudicium hominis qui nihil, nisi quod ipse invenisset, bene inventum iudicaret. Itaque eum valere iussi, non ita magni referre existimans in litteratorum senatu si unus, et is pro sua dignitate retinenda, album mihi calculum non dedisset: nam ceteri omnes hec, qui liberi emulatione et invidia erant, universa summopere comprobarunt. [Antidotum in Facium, IV 5, 10]*

<sup>24</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>25</sup> Cfr. l’introduzione all’edizione dell’*Antidotum in Facium* (p. LXXXI), in cui Regoliosi fa riferimento a questi stessi passi e rileva il *trait d’union* tra la polemica napoletana e quella contro Poggio.

<sup>26</sup> Le ragioni di Valla relativamente a questa emendazione sono discusse in REGOLIOSI, *La filologia testuale*, pp. 197-99.



Valla è certo della correttezza delle sue emendazioni e consapevole della faziosità di Poggio, presentato come interlocutore di Facio e Panormita, e definito in maniera neanche troppo implicita *aemulus, invidus*, profanatore del *senatus litteratorum*.<sup>27</sup>

Oltre a incontrare Poggio, nella medesima occasione (o serie di occasioni che poterono scaturire nel corso del 1447), Valla ebbe modo di conoscere papa Niccolò V<sup>28</sup> e, probabilmente, di instaurare con lui un rapporto di amicizia, tanto che di lì a un anno ricevette un incarico di *scriptor apostolicus* e poté finalmente ristabilirsi a Roma.<sup>29</sup> In un inserto autobiografico del *Secundum antidotum* sono riferite le circostanze del trasferimento e le attività che egli prese a svolgere come traduttore e insegnante.<sup>30</sup> Il dissidio con Poggio rimase quiescente ancora qualche anno e, per paradossale che sembri, Valla divenne nel frattempo insegnante dei figli del rivale:

Nunc edos tuos [...], dum sunt inter nos inimicitie, sibi a me timere ais, cum anno superiore, dum erant auditores mei et ob reverentiam tui honorifice domi mee tractarentur quotiens eo veniebant, nihil a me timuerint. [*Secundum antidotum*, § 354]

Il fatto rivela forse – argomenta Camporeale ricorrendo a un po' di psicanalisi – una stima latente di Poggio nei confronti del nemico,<sup>31</sup> ma in assenza di dati precisi sui tempi e sulle modalità d'insegnamento si corre il rischio di sovrainterpretare.

La lite divampò verso la fine del 1451 e a offrirne il pretesto fu il catalano Franciscus Rosius, anch'egli allievo di Valla. La vicenda è stata esaurientemente illustrata da

---

<sup>27</sup> Valla sapeva o immaginava che Poggio avesse ricevuto le *Invective* di Facio dall'autore stesso, come risulta dal carteggio del 1446 tra i due umanisti. Si veda in particolare l'epistola di Facio a Poggio (*inc.* «Cum iamdiu cogitarem aliquid ad te scribere», edita in GABOTTO, *Un nuovo contributo*, pp. 151-53, e databile alla primavera del 1446 secondo SABBADINI, *Rec. a Gabotto*, p. 257) e la risposta in cui Poggio si diceva interessato al recapito degli «*invectivarum libros in eum quem nominasti de quo tantum dicam duas res, verba scilicet et scripta esse mentis interpretes, que animum nostrum designent, que quoniam palam sunt, facile iudicium suum audientibus et legentibus prebent*» (BRACCIOLINI, *Lettere*, III, p. 24).

<sup>28</sup> Cfr. VALLE *Antidotum in Facium* IV 14, 22 («*summus pontifex quem superioribus diebus adii*») e il relativo commento di Wesseling: VALLA, *Antidotum primum*, p. 18.

<sup>29</sup> Sulla questione del trasferimento a Roma cfr. VALLE *Epistole*, pp. 302-304, in cui si fa riferimento all'epistola 41 quale testimonianza dei contatti 'diplomatici' tra Valla e la Curia già nella prima metà del 1447. Un importante ruolo di mediazione va senz'altro riconosciuto a Giovanni Tortelli, destinatario dell'epistola 41, grande amico di Valla, fedele collaboratore di Niccolò V e suo principale consigliere nella costituzione della Biblioteca Vaticana (cfr. REGOLIOSI, *Ritratto di Giovanni Tortelli*, pp. 36-41). Sull'assunzione dell'ufficio di *scriptor* da parte di Valla in data 10 novembre 1448 cfr. VON HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 114.

<sup>30</sup> L'ottenimento della cattedra di retorica presso lo Studio risale al 1450 (cfr. MARSICO, *Valla, Lorenzo*, in *DBI*, XCVIII, 2020, p. 77). Non è chiaro se e quando egli abbia anche insegnato privatamente (si veda a questo proposito la nota di commento al § 257).

<sup>31</sup> Cfr. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini*, p. 145. Sullo stesso argomento cfr. anche VALLA, *Antidotum primum*, pp. 24-25.

Wesseling sulla base di quanto riportato nelle *Orationes* e negli *Antidota*,<sup>32</sup> e pertanto mi limito qui a darne un breve riassunto. Un volume contenente il secondo epistolario poggiano<sup>33</sup> era stato postillato dal suddetto studente, che intendeva rilevare gli errori di latino in esso presenti richiamandosi alla «doctrina et elegantia» del suo maestro (cfr. *Oratio II*, p. 225). Il volume capitò nientemeno che nelle mani di Poggio, che attribuì le correzioni direttamente a Valla e pubblicò contro di lui una prima *Oratio* nel febbraio 1452.<sup>34</sup> Al maggio dello stesso anno risale la replica, l'*Antidotum primum*, in cui l'umanista romano negava ogni responsabilità circa la formulazione delle postille, si difendeva dagli attacchi alle *Elegantie* e dalle accuse di arroganza nei confronti degli autori antichi, e sottoponeva l'epistolario poggiano – lo stesso che era stato postillato dal suo studente – a una più ampia censura grammatico-lessicale. Qualche mese più tardi, avuto sentore dell'allestimento di una controreplica, puntellava l'*Antidotum* con un'opera dialogica, l'*Apologus*: estendeva così la censura linguistica al primo epistolario poggiano, contenente il carteggio con Niccolò Niccoli, e si opponeva all'idea espressa dal contendente nella terza *Convivalis Disceptatio* circa le differenze tra lingua parlata e lingua letteraria nella Roma antica.<sup>35</sup> Nel frattempo, già erano state divulgate, in rapida successione, una seconda, una terza e una quarta *Oratio in Vallam*, e a breve distanza una quinta: esse risultavano carenti, se non rinunciatarie, sul piano difensivo, ma forti di nuove accuse contro le opere e la condotta morale dell'umanista romano, tacciato senza mezzi termini di epicureismo, eresia e blasfemia. Pur mostrandosi consapevole del proliferare delle *Orationes* poggiane, Valla afferma nel *Secundum antidotum* di voler rispondere unicamente all'*Oratio II* e porre fine al diverbio una volta per tutte:

Podius [...] tertiam, ut audio, quartam, quintam invectivam edidit [...] quod videlicet sperat hac se ratione victoriam reportaturum, si in hoc certamine diutius perseveret, quemadmodum in eo quod hastiludium vocant donari palma non potest, qui non sub armis in campo perduraverit. [...] Amicorum desiderii duxi obsequendum, qui ad me secundam attulere invectivam mecumque egerunt ut huic saltem uni responderem. [*Secundum antidotum*, §§ 5, 8]

<sup>32</sup> VALLA, *Antidotum primum*, pp. 26-27.

<sup>33</sup> Sugli epistolari poggiani si veda la già citata edizione a cura di Helene Harth (BRACCIOLINI, *Lettere*).

<sup>34</sup> Anche per la cronologia dello scambio pamphlettistico mi richiamo principalmente a Wesseling (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, pp. 34-37).

<sup>35</sup> La questione è affrontata nel *secundus actus* dell'*Apologus*. Per una sua interpretazione si veda: CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 184-86; CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 59-60; TAVONI, *Latino, grammatica*, pp. 117-69.

Rinviando al prossimo paragrafo una trattazione più dettagliata della questione cronologica, è qui opportuno fare luce su alcune peculiarità dell'opera valliana. Definito da Camporeale una *apologia pro vita sua*,<sup>36</sup> il *Secundum antidotum* si caratterizza principalmente in chiave difensiva, pur senza risparmiare un affondo finale. L'*incipit* ciceroniano («Tandem aliquando», cfr. CIC. *Catil.* II 1) evoca il contesto di una causa giudiziaria; papa Niccolò V, al cui cospetto l'umanista si scusa per aver interrotto le traduzioni dal greco commissionategli, è indicato al tempo stesso come giudice e dedicatario:

Quare me tibi excuso, summe pontifex, quod opus, quod mihi e greco transferendum delegasti, intermitto, dum me ab atrocissima protego insectatione. Nanque ipsum opus, quod tuum est, cum tuis auspiciis transferatur, perdit suam dignitatem, auctoritatem, gloriam, dum eius reprehenditur interpres. [...] Detegam enim, iam tuto post latam pro me sententiam, mei rationem facti. Primus liber mee responsionis ab littera *N*, secundus a *Q*, tertius a *P*,<sup>37</sup> unde nomen cognomenque tuum incipit, Nicolaus Quintus Papa, sicut et hic quartus a *T*, que prima tui proprii sive privati nominis littera est. [*Secundum antidotum*, § 9, 11]

Quanto alle testimonianze in proprio favore, l'imputato non si limita a qualche nome o, come nel primo *Antidotum*, alla prosopopea anti-poggiana di Giannozzo Manetti (VALLA, *Antidotum primum*, I 17-26), ma cita diffusamente le epistole elogiative che aveva ricevuto dagli umanisti veneti (cfr. §§ 93-146). La difesa delle sue opere precedenti (non solo l'*Antidotum primum*, ma anche e soprattutto la *Collatio Novi Testamenti*, il *De vero bono*, il *De libero arbitrio*) è condotta minuziosamente attraverso la citazione e l'analisi dei *loci* controversi, secondo una modalità adottata dall'umanista in tutte le sue opere polemiche. Altrettanto precisa e – per così dire – filologica è la difesa dalle accuse *in vitam ac mores*. Per quanto tali accuse rispondessero essenzialmente ai *topoi* della *vituperatio* e avessero più o meno chiaramente carattere fittizio,<sup>38</sup> Valla adduce controprove e mette a nudo di volta in volta le incongruenze, le contraddizioni, le lacune argomentative dell'avversario.

L'acribia della difesa è, da un lato, una dimostrazione di forza, dall'altro, un segno di debolezza, in quanto riflette il credito di cui verosimilmente godeva la propaganda anti-

---

<sup>36</sup> CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini*, p. 141.

<sup>37</sup> Si tratta dei tre libri che compongono l'*Antidotum primum*.

<sup>38</sup> Sulla prassi delle accuse vituperevoli e sulle fonti antiche da cui gli umanisti trassero presumibilmente ispirazione cfr. LAUREYS, *Per una storia*, p. 14, che fa riferimento a sua volta a SÜSS, *Ethos*, pp. 259-67.

valliana.<sup>39</sup> L'accusa di eresia, in special modo, poteva avere un impatto determinante sulla carriera dell'umanista in Curia, tanto più che egli era notoriamente l'autore del *De falso credita et ementita Constantini donatione* ed era già stato inquisito a Napoli nel 1444.<sup>40</sup> Nell'*Oratio I* erano stati riprovati i suoi interventi sulla *Vulgata* geronimiana ed era stata rilevata la componente eterodossa della critica rivolta a Boezio nelle *Elegantie*.<sup>41</sup> La promessa da parte poggiana di rivelare nuovi elementi incriminanti («Describetur vita, omnis haeresis patefiet [...] Quodsi ceteri desint, ego eius nomen profitear me in iudicium delaturum», *Oratio I*, p. 205) era stata mantenuta nell'*Oratio II*, in cui la rappresentazione di Valla quale antisociale dall'aspetto ripugnante, dedito al mercimonio del proprio corpo, campione di sbornie e di risse, insolvente nei debiti, pederasta, corruttore di giovinetti, molestatore dell'altrui servitù culmina nel racconto immaginifico del processo intentatogli dai giudici infernali e della sua condanna a un eterno supplizio in compagnia di altri eretici: «Iudices omni sententia damnant Vallam haeresis<sup>42</sup> flagitiique et turpitudinis vitae eumque ad inferos vivum perducendum [...] trucidandumque infernis furiis tradunt» (p. 234). Al di là della componente iperbolica, la *vis* accusatoria sembra segnalare la volontà concreta di Poggio di «compromettere il rivale allo scopo di eliminarlo».<sup>43</sup> L'umanista fiorentino – lo stesso che anni prima, in una nota lettera a Leonardo Bruni, aveva riferito con accoramento il caso di Girolamo da Praga<sup>44</sup> – non mostrava ora alcuna pietà, e anzi affermava che il processo napoletano si fosse concluso con la condanna al rogo dell'imputato, commutata in flagellazione per il rotto della cuffia:

---

<sup>39</sup> Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 335: «Il Bracciolini si fa portavoce della disistima e in genere del giudizio negativo e della attitudine critica nei confronti di Valla che un po' dovunque in Italia si sarebbe potuto constatare nei circoli umanistici». Sempre a proposito di propaganda anti-valliana si veda CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 48-57, per quanto le ipotesi ivi formulate circa l'attribuzione dell'*Ars grammatica* e delle *Emendationes ex Alexandro* non a Valla ma ai suoi nemici siano state smentite dalle editrici delle due opere, rispettivamente Paola Casciano (VALLA, *Ars*) e Clementina Marsico (VALLE *Emendationes ex Alexandro*): a proposito dell'*Ars*, si veda, oltre all'edizione, anche la replica di Casciano a Cesarini Martinelli in CASCIANO, *Ancora sull'«Ars grammatica»*, pp. 57-70.

<sup>40</sup> Per la *Declamatio* si veda: L. VALLA, *De falso credita et ementita Constantini Donatione*, ed. a cura di W. SETZ, Weimar, Hermann Böhlau Nachfolger, 1976. Sul processo inquisitorio si veda in particolare: MONRAD, *Laurentius Valla*, pp. 178 sgg.; MANCINI, *Vita*, pp. 181-193; ZIPPEL, *La "Defensio quaestionum in philosophia"*, pp. 319-347; ID., *L'autodifesa*, pp. 59-94; DINAPOLI, *Lorenzo Valla*, pp. 279-312; FUBINI, *L'umanesimo italiano*, pp. 136-62.

<sup>41</sup> Cfr. POGGII *Oratio I*, pp. 199-200, e la replica valliana in *Antidotum primum*, I 133-153 e II 153-158.

<sup>42</sup> La stampa reca qui un incomprensibile *haeresim*.

<sup>43</sup> VALLA, *Antidotum primum*, p. 29. Ivi, si veda anche il riferimento di Wesseling a un'epistola in cui Trapezunzio rammentava a Poggio una sua esclamazione contro Valla: «Ferro cum illo esse agendum, non calamo!» (cfr. POGGII *Opera*, IV, p. 512).

<sup>44</sup> BRACCIOLINI, *Lettere*, II, pp. 157-63.

Quaedam Neapoli non sensit solum, sed publice asseruit, in quibus deprehendebatur haereticus manifestus. Res ad inquisitorem defertur. Capitur Valla, causam perfidiae in vinculis dixit. Damnatur pro haeretico, decernitur illi poena. Homo prophanus regis beneficio ignis supplicio liberatur. Ea tamen conditione, ut publice ab eo prolata cum revocasset et damnasset, scopis crimen lueret. Cum in claustro, ut aiunt, domus predicatorum iudices hominem exanguem, exanimatum, pallidum, obsoletum, ut qui mortem expectasset, constituunt et, ut memoria hominis clarissimi eorum mentibus fixa diutius haereret, posteriora veste manibusque revinctis circum claustra illum ducentes, spatulas et tergum religiosi viri scopis acriter pulsant, vel potius a sordibus infectum corpus mundant, quo nitidius videretur. [*Oratio II*, p. 232]

La replica affidata al *Secundum antidotum* consistette in un resoconto dei fatti processuali assai più ampio e articolato rispetto a quello poggiano, e riconosciuto dalla critica moderna come più verosimile.<sup>45</sup> Sospeso l’impianto dialettico che aveva caratterizzato l’apologia fino a quel momento (l’alternanza cioè tra estratti delle *Orationes* e analisi confutativa degli stessi), si susseguono pagine di grande intensità, in cui la narrazione assurge a esercizio storiografico e procede incalzante, precisa, vivificata inoltre dalle parti dialogate (se ne rammenti la presenza anche nei *Gesta*), dalla caratterizzazione dei personaggi con brevi ma incisive descrizioni e da una buona dose di sarcasmo.

Alcuni alti esponenti del clero – afferma Valla – covavano vendetta nei suoi confronti dopo essere stati da lui smentiti su questioni teologiche, scritturali ed erudite di vario genere. Il principale tra questi non è nominato, ma alcune postille contenute in un codice della tradizione del *Secundum antidotum* (ms. Memb. II 59 della Forschungsbibliothek di Gotha) lo identificano con Alfonso Borgia, futuro papa Callisto III, corroborando un’ipotesi già precedentemente avanzata da Ditlev Gothard Monrad e Riccardo Fubini.<sup>46</sup> Dopo aver rifiutato di confrontarsi con Lorenzo pubblicamente, Borgia insieme a Juan Garcia, vescovo di Ales, e al predicatore Antonio da Bitonto, *vociferator egregius* (§ 507), aveva organizzato un processo clandestino e indotto Valla a parteciparvi con l’inganno. La drammaticità del racconto culmina nello scambio di battute tra gli inquisitori e l’inquisito, in piedi, coronato di spine:

---

<sup>45</sup> VALLA, *Antidotum primum*, p. 14.

<sup>46</sup> Cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14; D.G. MONRAD, *Laurentius Valla*, p. 200; FUBINI, *L’umanesimo italiano*, p. 158.

«Etiam – inquit – in prava opinione perstas?» «An vos – inquam – mavultis oris mei quam animi emendationem? Quo enim pacto ego emendor, nisi idem quod ore fateor animo sentiam?» [*Secundum antidotum*, § 578]

Ma presto re Alfonso era stato informato dell'accaduto e aveva ordinato il rilascio del suo protetto, che non aveva dunque subito alcuna umiliazione o pena corporale; diversamente, gli inquisitori erano stati aspramente rimproverati per la loro *vesania* e *temeritas* (§ 587), e Borgia non si era più mostrato in pubblico per oltre due mesi («At ille Caiaphas tuus [*Alfonso Borgia*], Podi, tum metu regis, tum penitentia facti, quod secus successerat atque opinatus fuerat, plus duobus mensibus domi se tenuit», § 592).

Nel finale del *Secundum antidotum*, a sugello della propria innocenza, Valla addita Poggio quale vero eretico. Si tratta di un ribaltamento sarcastico e provocatorio, e costituisce una rivalsa non solo nei confronti dell'accusatore, ma anche dei persecutori di un tempo, definiti *vocaliores canes* e aizzati ora da Valla contro Poggio:

Ubi sunt qui ad populum frequenter de minimis flagitiis nugisque vociferantur? Ubi tu es, Antoni bituntine, qui in meas de dialectica opiniones ad populum perorasti? Si pro republica christiana, si pro hominum salute, si ut deo inserviat concionamini, et non aut glorie aut avaritie aut inimicitie gratia, cur podianum opus non accusatis? [...] An expectatis ut ipse vestro fungar munere? En, quoad possum fungor, latratus emitto ut vos vocaliores, velociores robustioresque canes excitem ad hunc infestissimum lupum non modo abigendum, verum etiam discerpendum laniandumque et, post mortem, ut quibusdam in locis fit, in arbore suspendendum, ut pretereuntes omnes eum lapidibus incessant. [*Secundum antidotum*, §§ 640-1, 650]

Dopo essere stato descritto come padre e marito degenero, l'umanista di Terranuova è preso di mira per il suo famigerato *Liber facetiarum*, quale prova inoppugnabile di corruzione morale: dieci storielle tra le più oscene della raccolta sono riportate integralmente, precedute da una riflessione dell'umanista romano circa la necessità – suo malgrado – di includere quei contenuti ignominiosi nella sua opera, e dall'avvertimento di evitarne la lettura rivolto al pubblico più sensibile:

Si quas illarum [i.e. *facetiarum*] in medium proferam, polluam os meum, polluam aures auditorum, polluam hunc librum. Sunt enim quedam obsceniora quam ut a verecundo etiam capitali inimico obiici possunt. Quod, si Podius verenda corporis ante oculos meos nudare vellet, ego vultum averterem, ne polluerem oculos: an obscena eius que evomuit verba referendo ipse os meum coinquinabo? Sin eas hoc prohibitus timore non proferam, non

videbor posse probare causam meam, non iuste in eum fuisse invecus. Quare satius est ut aliquas ad faciendam crimini fidem in iudicium afferam. Quas si quis non fuisse proferendas putet, is non legat, nec enim volo a me illi has esse recitatas. Necesse est enim ut vulnera ac carcinomata, que sunt sananda, detegantur. [*Secundum antidotum*, §§ 651-53]

Le chiose tra una facezia e l'altra evidenziano la somiglianza tra i personaggi faceziosi e il loro autore, l'infamia da questi arrecata ai suoi concittadini fiorentini e terranuovesi (spesso protagonisti delle storielle), e ancora lo svilimento cui è sottoposta la lingua latina, infarcita di errori e improprietà lessicali. Nella prefazione alla raccolta, Poggio aveva esaltato la ricchezza acquisita dal latino del suo tempo e la possibilità del suo impiego in contesti e con finalità che in precedenza non erano ritenuti ad esso consoni:<sup>47</sup>

Lingua latina etiam levioribus in rebus hac nostra aetate fiat opulentior. [...] Ego quidem experiri volui, an multa quae latine dici difficulter existimantur non absurde scribi posse viderentur, in quibus cum nullus ornatus, nulla amplitudo sermonis adhiberi queat, satis erit ingenio nostro si non inconcinne omnino videbuntur a me referri.<sup>48</sup>

La posizione di Valla era, come è noto, diametralmente opposta. Nel primo proemio delle *Elegantie*, egli aveva elogiato il latino degli antichi quale fonte inesauribile di cultura e strumento di libertà, scevro della componente coercitiva del potere politico e capace di diffondersi spontaneamente anche presso i popoli barbari, «quasi deum quendam e celo demissum».<sup>49</sup> Nondimeno, esso giaceva ora negletto e incompreso: «Siquidem multis iam seculis non modo latine nemo locutus est, sed ne latina quidem legens intellexit»;<sup>50</sup> ne era causa il suo inquinamento con il *sermo vulgaris* (sia esso il latino medioevale o, più raramente, il volgare propriamente detto),<sup>51</sup> l'asservimento a scopi espressionistici, il proliferare di forme estranee all'*usus* dei grandi autori

---

<sup>47</sup> Cfr. PITTALUGA, *Valla e le «Facezie»*, pp. 193-94.

<sup>48</sup> LE POGGE, *Facéties, Praefatio*, p. 2.

<sup>49</sup> Questa e altre espressioni adoperate nel I proemio testimoniano lo statuto di sacralità assegnato da Valla alla lingua latina, descritta anche come *frux, semen, cibus*. Regoliosi ha mostrato la valenza religiosa di tali metafore e ha notato come l'espressione «deum quendam e celo demissum» riprenda una locuzione ciceroniana («omnes [...] Cn. Pompeium sicut aliquem [...] de caelo delapsus intuentur», *Cic. Man.* 41), ma con un evidente ribaltamento: dono del cielo è la lingua e non un interprete del potere politico di Roma. Cfr. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, pp. 73-74, 94-101.

<sup>50</sup> Cfr. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, p. 123 (§ 30).

<sup>51</sup> Il problema è stato posto da Mirko Tavoni, che ha rilevato come Valla ragioni quasi esclusivamente nell'ambito del latino, e non contempi il volgare propriamente detto neppure quando parla di *sermo vulgaris* (cfr. TAVONI, *Valla e il volgare*, pp. 199-216).

dell'antichità.<sup>52</sup> Lo sperimentalismo del *Liber facetiarum* asseconda nell'ottica valliana tale obsolescenza e nega la possibilità di riconoscere una *ratio* nel bailamme di usi vari e sovrapponibili. Il florilegio facezioso testimonia dunque l'impostura di Poggio a vari livelli; la denuncia d'immoralità fa da corollario a quella di incompetenza scientifica e si ritorce beffardamente su chi per primo l'aveva formulata:

Nunc quis non intelligit Podium, veluti floralem aliquam meretricem, non modo in conspectu romane iuventutis, sed tot latine loquentium nationum nudatam impudicissimis ludere gestibus? [*Secundum antidotum*, § 694]

Intransigente nel suo ideale classicistico, Valla manca – o tralascia – di riconoscere la qualità creativa del latino poggiano, il carattere scanzonato, anticonvenzionale e sanamente irriverente delle *Facetiae*.<sup>53</sup> L'immagine dei *ludi florali*, per lui esemplificativa di laidezza e villania («O tempora, o mores, quid est ludi floraria si hoc non est?», § 692), era stata un tempo adoperata anche da Poggio, ma in tutt'altro contesto e senza stigmatizzazione, allorché, nella celebre epistola sui bagni pubblici di Baden, aveva elogiato la disinvoltura e l'assenza di malizia della popolazione locale, che accedeva alle terme senza vestiti: «Risi sepius hoc tam preclarum spectaculi genus, mentem revocans ad florales ludos et mecummet istorum simplicitatem demiratus sum, qui neque ad hec oculos advertunt, neque quicquam suspicantur aut loquuntur mali». <sup>54</sup> D'altra parte, la severità censoria mostrata da Valla nel finale del *Secundum antidotum* non può essere intesa che come ironica rappresaglia:

Hos ludos nobis agendos prebuit, hec festa floralia nationes docuit, hanc morum institutionem tanquam optimam hereditatis partem filiis relinquit, hoc opus multorum instar librorum ad trecentas fabellas [...] Quid aliud sperandum est quam ut sive secta, qualis fuit epicurea, stoica, peripatetica, sive nequicia, qualis illa gnatonica, sive institutio, qualis predicatorum, minorum, monachorum, podiana dicatur? [*Secundum antidotum*, §§ 696-97]

---

<sup>52</sup> Si veda ancora una volta REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, p. 106: «L'abisso in cui è caduta la "facultas" del latino classico dopo la fine dell'impero romano è quindi il latino medioevale, sempre latino, ma brutta copia corrotta della fulgida ed unica lingua di Roma antica [...] è scomparso l'unico veicolo di comunicazione possibile e si è rotta l'endiadi salda "loqui et sapere"».

<sup>53</sup> Si pensi alle meditazioni conclusive del *Liber*, con la descrizione del *Bugiale*, che – racconta Poggio – era stato luogo di ritrovo dei segretari pontifici, teatro di conversazioni libere e scherzose: «Ibi parcebatur nemini in lacessendo ea quae non probabantur a nobis, ab ipso persaepe pontifice initio reprehensionis sumpto. [...] Hodie, cum [...] desiit *Bugiale*, tum temporum, tum hominum culpa, omnisque iocandi confabulandique consuetudo sublata» (LE POGGE, *Facéties*, p. 232).

<sup>54</sup> BRACCIOLINI, *Lettere*, I, p. 130.



A completamento di questo discorso introduttivo è opportuno accennare a una questione ecdotica. La lezione del *Secundum antidotum* conservata nelle stampe a partire da quella parigina del 1529 è lacunosa delle dieci facezie e, con ogni probabilità, ciò deve essere imputato alla censura editoriale di Robert Estienne.<sup>55</sup> Tale lezione è stata trasmessa anche agli *Opera omnia* di Basilea (1540), che sono stati finora il riferimento per la lettura del pamphlet anti-poggiano. La presente edizione si propone di riportare il testo alla sua integrità originaria, nella convinzione che la parte finale, inclusiva del florilegio, costituisca l'acme del discorso apologetico-Invettivo, e che i dubbi espressi da Valla circa l'opportunità di citare i contenuti licenziosi (cfr. *supra*, §§ 651-53) siano in realtà un espediente letterario per richiamare l'attenzione e orientare il giudizio del lettore.

## 2. La questione cronologica

Camporeale e Wesseling hanno già fatto chiarezza su molti aspetti della cronologia degli scritti anti-poggiani. In particolare, è stato osservato che l'*Antidotum primum* dovette essere mostrato al papa nel luglio 1452, all'incirca in contemporanea con la traduzione di Tucidide, commissionata dallo stesso Niccolò V e portata a termine nel codice di dedica (ms. Vat. lat. 1801) il 13 luglio 1452:<sup>56</sup>

Certe summus pontifex, cui archetypum<sup>57</sup> mee defensionis [*scil.* Antidoti primi] ostendi, idem ipsum quod Venetias perlatum est, simul ac perlegit, quingentis me papalibus aureis sua manu donavit ob absolutum quidem a me Thucydidem, tamen quasi inter me et te sententiam ferens. [*Secundum antidotum*, § 148]

---

<sup>55</sup> Il problema sulla natura autoriale o editoriale del taglio è stato posto per la prima in WESSELING, *Per l'edizione*, pp. 133-39, e ripreso in PITTALUGA, *Valla e le «Facezie»*, pp. 191-212. Nel mio contributo sul *Secundum antidotum*, preliminare alla presente edizione, ho rilevato i motivi storici e filologici che inducono a propendere per la seconda delle due ipotesi (PATANÉ, *Schede*, pp. 14-25).

<sup>56</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum*, pp. 34-36. La celebre sottoscrizione del Vat. lat. 1801 con l'indicazione del 13 luglio 1452 è citata e riprodotta in numerosi contributi a partire da VAHLEN, *Laurentii Vallae*, p. 360.

<sup>57</sup> Sulla forma *archetypum* cfr. RIZZO, *Il lessico filologico*, p. 308; su *archetypum*, o *codex archetypus*, come esemplare che fungesse da 'modello' per ogni trascrizione cfr. REGOLI, *Architettura ideologica*, p. 409.

Quanto al *Secundum antidotum*, l'analisi condotta da Camporeale sull'autografo valliano lat. 8691 della Bibliothèque nationale de France ha permesso di datare la composizione dell'opera entro poche settimane nella primavera del 1453.<sup>58</sup> Il primo riferimento cronologico considerato dallo studioso riguarda il ritorno di Niccolò Cusano dalla delegazione in Germania, che sappiamo risalire al 5 marzo 1453, e che nella pagina autografa del *Secundum antidotum* risulta avvenuto da poco («*nuper reversus ex legatione*», f. 88v). Più avanti (f. 95v), la nomina di Giovanni Campesio all'episcopato di Piacenza (23 marzo 1453) è data per avvenuta *nudiustertius*. Sempre al f. 95v, ma in aggiunta interlineare, è menzionato Giovanni Jouffroy come vescovo di Arras – carica che gli fu conferita il 16 aprile 1453. Lo scarto temporale tra i primi due riferimenti cronologici, interni al corpo del testo (e dunque presumibilmente risalenti alla prima fase di scrittura) e l'ultimo riferimento, aggiunto in interlinea (e dunque presumibilmente risalente a una fase revisoria), induce a credere che Valla abbia composto l'opera tra la seconda settimana di marzo e la penultima settimana di aprile 1453. Inoltre, il *terminus intra quem* della penultima settimana di aprile sarebbe confermato – sempre secondo Camporeale – dalla mancanza di riferimenti alla morte di Marsuppini e all'elezione di Bracciolini al cancellierato di Firenze, risalenti rispettivamente al 24 e al 27 aprile 1453.

Per quanto tale ricostruzione possa risultare convincente, permangono, tuttavia, alcuni dubbi sulla genesi del progetto del *Secundum antidotum* e sulla data di effettivo completamento e divulgazione dell'opera. Per un chiarimento può essere utile riconsiderare alcuni aspetti cronologici afferenti ai primi due scritti *in Pogium*.

Sembra che tra la pubblicazione dell'*Antidotum primum* e l'inizio del lavoro all'*Apologus* possa essere trascorso un intervallo di qualche mese, prima cioè che Valla venisse a conoscenza della diffusione di una nuova invettiva a suo danno. Pur non potendone ancora disporre a causa dell'ostruzionismo dell'avversario, egli si sarebbe dedicato alla composizione dell'*Apologus*, perseguendo il progetto di sottoporre a censura linguistica tutte le opere poggiane:

Audio Pogium alteram in me composuisse invecivam, longe priore acerbiorem [...] Eam nondum ego habere potui [...] Siquidem cum promissem me omnes eius libros recogniturum et eorum vitia in triumpho tanquam captivos exhibiturum, id tamen non feci, mollicia quadam animi retentus, quasi satis haberem vitia epistolarum ostendisse. Sed quoniam hostis me cogit... [VALLA, *Apologus*, p. 479]

---

<sup>58</sup> Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 363-65.

Qualche tempo più tardi, l'*Oratio II* sarebbe finalmente pervenuta nelle mani dell'umanista romano, che avrebbe allora interrotto l'*Apologus*, licenziandolo in forma incompleta, e si sarebbe dedicato in tutta fretta alla stesura del *Secundum antidotum*:

Tandem aliquando Podii altera in nos invectiva in manus venit [...] Hanc ego invectivam ut hactenus non legerem, hinc factum est, quod eam et Podius ipse in omnes Italie urbes prius perferendam curavit quam veniret in manus meas [*Secundum antidotum*, §§ 1, 3]

Nuper ita rescripsi, ut te somniare, non latine aut grammaticae loqui ostenderem; quod meum opusculum, necdum absolutum, Venetias misi. [*Secundum antidotum*, § 80]

Le parole di Valla lascerebbero presumere che l'acquisizione da parte sua dell'*Oratio II* coincida precisamente con l'inizio della composizione del *Secundum antidotum*, e risalga, pertanto, al marzo 1453. Tuttavia, altri elementi inducono a credere che tale acquisizione possa essere avvenuta alcuni mesi prima, e precisamente nel novembre 1452.

Secondo la ricostruzione di Besomi e Regoliosi, recentemente avvalorata da Maria Teresa Laneri, il primo tramite per la diffusione dell'*Antidotum primum* a Venezia fu l'arcivescovo di Spalato Lorenzo Zane, che era stato allievo di Valla presso lo Studio romano negli anni appena precedenti alla polemica con Poggio e che nutriva nei confronti del maestro una vera e propria adorazione.<sup>59</sup> Il 20 novembre 1452 Poggio aveva consegnato a Zane, che si trovava evidentemente a Roma, un'epistola da recapitare all'amico veneziano Pietro Tommasi e, insieme ad essa, «duas orationes [...] contra dementiam Laurentii Valle», quasi certamente le prime due *Orationes in Vallam*.<sup>60</sup> Laneri riflette sull'imbarazzo che ne sarebbe derivato a Zane, e sulla possibilità che egli ne abbia informato Valla.<sup>61</sup> Se così fu, Valla ebbe modo già nel novembre di leggere l'*Oratio II* e, contestualmente, di consegnare a Zane l'*Antidotum primum*, affinché esso potesse essere divulgato a Venezia in simultanea con la coppia di invettive del suo rivale. L'ipotesi è convincente anche in relazione alla corrispondenza con gli umanisti veneziani che ne

---

<sup>59</sup> Cfr. VALLE *Epistole*, pp. 359-60 e LANERI, *Lorenzo Zane*, pp. 108-121. Sulla devozione dello Zane nei confronti dell'ex-maestro si veda il trattato-epistola *De difficillima doctrinae palma capescenda* dello stesso Zane a Giorgio Bevilacqua da Lazise, edita in LANERI, *L'auctoritas di Lorenzo Valla*, pp. 595-99.

<sup>60</sup> BRACCIOLINI, *Lettere*, IV 8 (III, pp. 138-39).

<sup>61</sup> LANERI, *Lorenzo Zane*, p. 114.

scaturì nei mesi successivi e che, in ampia parte, confluì nel *Secundum antidotum* a testimonianza del successo dell'*Antidotum primum* nel contesto veneto.

È inoltre ipotizzabile che, al momento dell'incontro con Zane, nell'autunno del 1452, Valla stesse già lavorando all'*Apologus*, e che, tuttavia, non l'abbia interrotto e licenziato in quella medesima occasione. L'epistola di Zane a Valla n. 50a (che si presume di poco posteriore al ritorno a Venezia dello Spalatino) e le altre epistole laudatorie dei veneti Francesco Diana (n. 50c) e Francesco Barbaro (n. 51b) sembrano fare riferimento al solo *Antidotum primum*, e non all'*Apologus*;<sup>62</sup> quest'ultimo fu anch'esso certamente inviato a Venezia, ma in un momento successivo, tanto che Francesco Diana vi fa riferimento separatamente in un'altra lettera («Apologum tuum accepi libenter et legi libentissime», *epist.* 51c).<sup>63</sup>

Successivamente all'incontro con Zane abbiamo notizia di almeno un altro incontro con un amico veneto, Leonardo Montagna, che recò a Valla una copia di una sua vecchia epistola:

Quas litteras nolo putes ad tempus a me fingi: nam, earum exemplar, cum a pluribus habeantur Venetiis, attulit illinc superioribus diebus iuvenis nobilis et inter paucos elegans Leonardus Montagna veronensis, archiepiscopi aspalatensis contubernalis (ego enim ideo epistolas meas non habeo, quod eas nec in libros referre, nec transcribere soleo).<sup>64</sup> [*Secundum antidotum*, § 315]

Una possibilità è che Valla abbia sfruttato tale incontro non soltanto per ricevere la missiva perduta, ma anche per consegnare all'amico l'*Apologus*, affinché esso potesse divulgato in Veneto; in ogni caso, una qualche occasione per il recapito dello scritto dialogico entro la primavera del 1453 non dovette mancare.

---

<sup>62</sup> Nell'epistola n. 50b di Gian Pietro da Lucca (cfr. *Secundum antidotum*, §§ 99-114), datata al dicembre 1452 e anch'essa appartenente al novero delle laudatorie dal Veneto, manca ogni riferimento non solo all'*Apologus*, ma anche all'*Antidotum* e, in generale, alla polemica Poggio-Valla (per ulteriori ragguagli cfr. nota di commento al § 99).

<sup>63</sup> Coglie forse nel segno l'ipotesi di Laneri, secondo cui Valla, dopo la consegna dell'*Antidotum primum*, avrebbe continuato a sfruttare quanto più possibile i corrieri per non farli mai tornare a Venezia a mani vuote, p. 117.

<sup>64</sup> Sembra che Valla sottolinei con vanto la sua noncuranza verso il genere epistolare (cfr. MARSICO, *Valla e la scrittura epistolare*, p. 124), quasi che egli, a differenza di Poggio e di molti suoi contemporanei, non avesse bisogno di ricercare il successo attraverso la pubblicazione dei carteggi. La lettera a Quirini, peraltro, godeva di fama propria, come sembra di poter dedurre tanto dall'affermazione di Valla («cum a pluribus habeantur Venetiis»), quanto dalle numerose attestazioni dell'epistola (cfr. VALLE *Epistole*, p. 282).

L'incarico assegnato a Montagna di recare a Roma la nota epistola di Valla a Quirini (n. 30) permette di fare un'ulteriore riflessione. Quirini figurava nell'*Oratio II* come anti-valliano irriducibile, di fronte al quale l'umanista romano aveva dovuto deporre le armi. L'impegno di Valla nel recuperare la sua vecchia epistola, atta a smentire l'insinuazione poggiana, denota che egli avesse già letto l'*Oratio II* e si premurasse, in questa fase, di raccogliere il materiale necessario alla replica.

Un ulteriore elemento giunge dal carteggio tra Valla e Francesco Barbaro, il quale, proprio come Quirini, figurava nell'*Oratio II* tra i detrattori di Valla: «Francisci Barbari, viri doctissimi mihi que amicissimi, sententiam novi, qui, cum pro sua humanitate omnes laudet, tamen risu, cum in sermonem incidis, que sua sit de te opinio demonstrat» (POGGII *Oratio II*, p. 230). Anche per ribattere a questa calunnia l'umanista romano si mosse per tempo – quasi certamente in anticipo rispetto al marzo – aiutato dal solito Lorenzo Zane, che, come desumibile dall'epistola 51b, fece da mediatore tra i due umanisti e suggerì a Valla di mettersi in contatto epistolare con Barbaro. Valla seguì il consiglio e recapitò al diplomatico veneziano una lettera ossequiosa e amichevole (n. 51), databile secondo gli editori delle *Epistole* all'inizio del 1453.<sup>65</sup> Questa stessa contiene una spia decisiva circa la genesi precoce del progetto del *Secundum antidotum*:

Ut magis de Laurentio iudicare possis, mitto istuc alteram responsionem adversus alterum accusatorem, ideoque utrunque meum opus *Antidotum* appellavi. De quibus libris meis si non male senties, aggrediar tertium *Antidotum* adversus alteram Poggii *Invectivam*, multo quam prior fuit impudentiorem eoque confutatu faciliorem.

L'*Antidotum adversus alterum accusatorem* ivi citato corrisponde all'*Antidotum in Facium*, mentre il *tertium Antidotum*, di cui è promesso il recapito in un prossimo futuro, corrisponde senz'altro al *Secundum antidotum in Pogium*, qui definito *tertium* in quanto posteriore all'*Antidotum in Facium* e all'*Antidotum primum in Pogium*.<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> La n. 51b è l'epistola di Barbaro a Valla, in risposta alla precedente di Valla a Barbaro (n. 51). La n. 51b è datata 14 marzo 1453, e pertanto la n. 51 di Valla deve essere supposta precedente di qualche mese (cfr. VALLE *Epistola*, p. 363). Quanto al ruolo di mediazione svolto da Zane, si considerino in particolare le parole di Barbaro nella n. 51b: «Magnas, itaque, gratias habeo clarissimo viro Laurentio nostro archiepiscopo aspalatensi, qui tibi persuasit ut ad me aliquid scriberes».

<sup>66</sup> Si veda la medesima interpretazione in CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 465-66, e VALLE *Antidotum in Facium*, p. XCII.

La fama di una nuova pubblicazione doveva aver raggiunto anche Francesco Diana, che nell'epistola 51d, oltre a ragguagliare il corrispondente sul successo dell'*Apologus*, segnala l'interesse dei suoi compatrioti per un eventuale nuovo scritto anti-poggiano:

Quid plura? Etiam studiosissimi Pogii admirantur doctrinam et eloquentiam tuam iique me rogarunt bona fide ut huc mitteres ad nos si quid preterea edidisti.

È ora sufficientemente chiaro che, nel *Secundum antidotum*, Valla intese enfatizzare con qualche iperbole l'ostruzionismo di Poggio e l'irreperibilità dell'*Oratio II*, e che, come sempre nella letteratura umanistica, l'analisi testuale non può prescindere dal rilevamento di *topoi* e fonti classiche. L'*incipit* ciceroniano («Tandem aliquando», cfr. Cic. *Catil.* II 1) potrebbe bastare a mettere il lettore sull'avviso. L'intento di Valla consiste nel marcare la propria rapidità di scrittura e prontezza d'ingegno: quanto più recente è detta la lettura della seconda *Oratio*, tanto maggiore è il vanto a sé avocabile. La stessa forma di vanteria trapela anche nell'*incipit* dell'*Antidotum primum*, in cui è derisa la lunga gestazione (otto mesi, secondo Valla) della prima *Oratio* poggiana:

Siqua fides est, eius tum stultitie, tum periculi misereor. Utinam hic, utinam, quemadmodum nunc ego delibero lacesitus, ita ipse lacesere volens deliberasset aut certe de edenda invectiva quempiam consulisset prudentium amicorum vel Florentie vel Rome; nam eam plus quam per octo menses utrobique composuit. [*Antidotum primum*, I 15]

Tornando al *Secundum antidotum*, non solo la genesi del progetto può essere retrodatata, ma anche la cronologia relativa al completamento e alla divulgazione dell'opera potrebbe essere forse suscettibile di modifiche. Non abbiamo infatti alcuna certezza che il pamphlet sia stato completato e divulgato entro la penultima settimana di aprile – *terminus intra quem* individuato da Camporeale. Sebbene Valla non faccia accenno alla morte di Marsuppini e alla nomina di Bracciolini al cancellierato fiorentino (27 aprile 1453), è comunque possibile che egli ne abbia avuto sentore anche prima di licenziare il suo scritto. L'ipotesi è anzi suggestiva, e induce a rileggere i passi relativi al rapporto tra Poggio e Firenze da una diversa prospettiva, con un sovrappiù di ironia nei confronti del neoletto cancelliere fiorentino. Si consideri, ad esempio, il giudizio anti-poggiano espresso per voce di Giannozzo Manetti: «Pogius semper erit Pogius, semper erit fatuus, Pogius patrie nostre dedecori potius quam decori est» (§ 153). E ancora, si pensi alle *facetiae* poggiane citate nel finale, di cui Valla rimaneggiò i titoli con il solo

scopo di sottolineare la provenienza fiorentina o terranuovese dei risibili protagonisti:<sup>67</sup> *De florentino patrefamilias* (cfr. § 654), *De florentina adolescentula* (§ 656), *De puero florentino* (§ 658), *De tutore florentino* (§ 660), *De sene marito florentino* (§ 662); *De muliere Podii conterranea* (§ 666), *De viro Podii conterraneo* (§ 673), *De altero conterraneo* (§ 678), *De Florentino qui rem habuit cum noverca* (§ 682). Si pensi, infine, alla chiosa valliana del § 657, e a quanto essa potesse risultare graffiante per i lettori che già fossero al corrente del ritorno di Bracciolini in patria:

Optime de urbe Florentia, qua hic eternus rusticus ac subulcus donatus est, meretur, ut eius civitatis preclara facinora per universum terrarum orbem lectitentur. [*Secundum antidotum*, § 657]

### 3. Meccanismi retorici dell'apologia-invettiva

La critica ha ampiamente chiarito quanto Valla stimasse l'esercizio del tradurre, finalizzato all'appropriazione e alla divulgazione di contenuti culturali, previa una sapiente rielaborazione retorica, in tensione agonistica con la fonte e con la lingua di partenza.<sup>68</sup> Tuttavia, all'inizio del *Secundum antidotum*, egli afferma di dover anteporre la composizione dell'apologia anti-poggiana alla traduzione di Erodoto che gli era stata commissionata da papa Niccolò V.<sup>69</sup> E ciò non solo per difendere il suo onore di traduttore e, di riflesso, quello del pontefice («ipsum opus [*la traduzione di Erodoto*], quod tuum est, cum tuis auspiciis transferatur, perdit suam dignitatem, auctoritatem, gloriam, dum eius reprehenditur interpres», § 9), ma anche per un principio di valore:

Nam, licet in libris quos ex nobis ipsis componimus illa greci auctoris abest utilitas que ex transferendo comparatur, quanti tamen simus et quantum in dicendo valeamus multo magis ita cognoscimur: illic enim cutis quedam, ut sic dicam, et candor orationis duntaxat noster

---

<sup>67</sup> I titoli sono inseriti nell'autografo valliano come *marginalia* di mano dell'autore, e sono riportati nella presente edizione in un'apposita fascia di apparato. Il rimaneggiamento dei titoli è stato notato anche da Wesseling (*Per l'edizione*, pp. 135-36), che ne propone il confronto con quelli originali adoperati da Poggio.

<sup>68</sup> Cfr. CAMPOREALE, 'Sermo' e 'interpretatio', pp. 285-300; Lo Monaco, *Per la traduzione*, pp. 141-64; REGOLIOSI, *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, pp. 449-70.

<sup>69</sup> Sulla traduzione di Erodoto cfr. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*.

est, hic etiam sanguis, color, pulchritudo, vires, velocitas et cetera bene componendi tanquam corporis dotes. [*Secundum antidotum*, § 15]

La *diminutio* dell'attività versoria può essere, da un lato, circostanziale, per la necessità di giustificare il proprio operato, dall'altro, sembra riflettere una reale preferenza accordata dall'umanista – almeno in questa fase<sup>70</sup> – alla composizione dell'*Antidotum*. La traduzione, per quanto intellettualmente stimolante, specie se improntata all'*aemulatio* della fonte, e non alla mera *imitatio*,<sup>71</sup> non permetterebbe, in ogni caso, una libera espressione del talento retorico.

Il passo citato è inoltre interessante per la peculiare rappresentazione dell'opera letteraria come corpo. La metafora potrebbe forse derivare da un passo del decimo libro dell'*Institutio Oratoria*, in cui Quintiliano, dopo aver affermato la superiorità delle *orationes* sulle *declamationes*, invita a rielaborare in maniera originale il materiale appreso dai grandi autori e auspica l'imitazione non pedissequa dei modelli, ma il loro superamento:<sup>72</sup>

Quo fit ut minus *sanguinis* ac *virium* declamationes habeant quam orationes, quod in illis vera, in his adsimulata materia est. Adde quod ea quae in oratore maxima sunt imitabilia non sunt, ingenium, inventio, vis, facilitas et quidquid arte non traditur [...] Nec vero saltem iis quibus ad evitanda vitia iudicii satis fuit sufficiat imaginem virtutis effingere et solam, ut ita dixerim, *cutem* vel potius illas Epicuri figuras, quas e summis corporibus dicit effluere.  
[QUINT. *Inst.* X 2, 12-15, *corsivo mio*]

In particolare, non passa inosservato il riferimento alla filosofia epicurea, da cui l'oratore romano confessa di aver tratto ispirazione per le scelte lessicali (si confronti in particolare con LUCR. IV 42-43: «Dico igitur rerum effigias tenuisque figuras / mittier ab rebus summo de cortice eorum»), ed è verosimile che ciò non sfuggisse neppure a Valla, allorché egli attinge alla stessa metafora. Ciò sollecita l'interrogativo – non nuovo nell'ambito della critica valliana – circa l'influenza della filosofia epicurea e del *De rerum*

---

<sup>70</sup> L'entusiasmo all'idea di dover comporre l'opera apologetica si era smorzato quando, sul finire del 1454, Valla fu coinvolto in una nuova polemica dal filo-poggiano Benedetto Morandi. In una lettera a Tortelli affermava infatti: «Malo absolvere septimum Herodoti quam i[ta] idiote respondere» (cfr. LO MONACO, *Problemi editoriali*, p. 398 e VALLE *Epistole*, p. 387).

<sup>71</sup> Cfr. LO MONACO, *Per la traduzione*, p. 153; REGOLIOSI, *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, p. 459.

<sup>72</sup> Sul ruolo fondamentale che ebbe Quintiliano sul pensiero valliano cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 33-107. In particolare, per l'influenza esercitata dal decimo libro dell'*Institutio* cfr. REGOLIOSI, *Nihil crescit*, 765-73.



*natura* sull'umanista romano.<sup>73</sup> A scopo meramente speculativo, può essere osservato come la correlazione propriamente lucreziana tra *res* e *verba*, *elementa mundi* ed *elementa vocis*, realtà fisica e realtà linguistica<sup>74</sup> si accordi con l'aspirazione dell'umanista alla coerenza linguistico-argomentativa, all'armonizzazione tra significante-significato-referente, e ancora con la sua consapevolezza che significati diversi possono scaturire dai mutamenti minimi del lessico e della morfosintassi.

Poggio aveva rimproverato all'autore delle *Elegantie* l'indugio su cavilli grammaticali, e dunque l'inerzia delle critiche mossegli nell'*Antidotum primum*; Valla gli chiede di darne prova, di mostrargli – ecco tornare la metafora – il suo corpo illeso «sine vulnere, sine cicatrice, sine livore, ut meos ictus uti imbecilles puerilesque derideas» (§ 42). Prosegue dunque con la denuncia, in parallelo, di vizi argomentativi e vizi linguistici del contendente: per limitarsi alle prime pagine, si considerino la questione di *desuetus*, adoperato da Poggio in luogo di *insuetus* (§§ 43-54), l'uso improprio del termine *volumen* (§§ 61-67) e la critica all'interpretazione poggiana di Quintiliano (§§ 68-85). Annessa a quest'ultima è la censura di ulteriori *vitia verborum*:

Taceo verborum vitia: 'reus criminis' pro 'affinis criminis', 'ex tempore' pro 'extemplo', 'tanquam' pro 'sicut', 'important' pro 'significat', 'consulto' pro 'prudenter', 'incusare' pro 'accusare', 'uti consuetudine' quasi 'uti usu'. Hec sunt, Podi, vera vulnere, hec sunt, P. Clodi, vera verbera, non illa verborum, quibus tu semper uteris, que in promptu sunt omnibus: 'o caput asininum', 'o stolidam cervicem', 'o cerebrum sale vacuum', 'latrator furibundus', 'fanaticus', 'belua insana', 'belua insensata'. Quis enim istius modi infinita, vel aliunde

<sup>73</sup> I riferimenti al *De rerum natura* nella produzione valliana non sono più di una decina, ma inducono a credere che l'umanista possa aver avuto accesso diretto al poema. Alcuni versi lucreziani sono riportati in due passi del *De vero bono* (I 5 e I 47); qualche verso è citato nelle trattazioni linguistiche delle *Elegantie*, dell'*Antidotum in Facium* e della *Collatio*; alcuni versi sulla corporeità del suono (LUCR. IV 526-29) sono discussi (e smentiti) nella *Dialectica* (cfr. VALLE *Retractatio*, I 14); nelle postille a Quintiliano è riferito un verso del *De rerum natura* per tramite di Aulo Gellio (cfr. VALLA, *Le postille*, I 6, 5, in cui, tuttavia, il passo di Aulo Gellio riportato da Valla reca erroneamente "Lucilius" in luogo di "Lucretius"); infine, nell'interessantissimo proemio dei *Gesta*, Lucrezio è elogiato insieme a Empedocle, Arato e Varrone per essersi occupato di filosofia pur senza essere *philosophus* in senso stretto: «Quid enim habent ii qui se studiosos sapientie vocant, quod poeta non tractet? Nonne Empedocles, Aratus, Lucretius, Varro de naturalibus ac celestibus disputarunt?» (VALLE *Gesta*, p. 4). Helen M. Dixon ha ipotizzato che Valla possedesse un codice del *De rerum natura*, forse ottenuto per tramite di Giovanni Aurispa; la studiosa ha identificato tale codice con il *deperditus* φ, che si distingue dal *codex poggianus* (ξ) e dai codici del gruppo α (comprendente il Vat. lat. 3276 su cui lavorò Panormita) per la presenza di numerose correzioni e ottime congetture. Sempre secondo la ricostruzione di Dixon, φ sarebbe stato adoperato da Pomponio Leto, già allievo di Valla, per allestire un nuovo codice del *De rerum natura* poco dopo la morte del maestro. Cfr. DIXON, *Pomponio and his teachers*, pp. 286-91. A proposito di φ si vedano gli studi di Michael David Reeve, che ha sottolineato la perizia non comune del curatore di φ, pur mostrando dubbi circa una sua identificazione con Valla a causa dell'interesse precipuo dell'umanista romano per la prosa (REEVE, *The Italian Tradition*, pp. 144-151).

<sup>74</sup> Cfr. DIONIGI, *Lucretius*, pp. 27-34.

collecta vel ex se inventa, dicere nesciat? Non est ingenii aut copie ista scire, sed dementie atque vesanie, passim et ubi non est opus ista dicere. [*Secundum antidotum*, §§ 86-87]

Il passo mostra l'inconciliabilità dialettica tra i due litiganti, l'uno sensibilissimo alla componente logico-grammaticale del linguaggio, l'altro dedito a usi espressionistici. Come spesso, la posizione di Valla può essere rischiarata dalle parole di Quintiliano: «Nobis autem copia cum iudicio paranda est, vim orandi, non circulatoriam volubilitatem spectantibus» (*Inst.* X 1, 8). La *copia verborum* deve essere procurata con discernimento, affinché non degeneri in *volubilitas*, che equivale sì a scorrevolezza, ma che è anche il carattere instabile, precario del discorso *sine iudicio*. Poggio merita, allora, l'appellativo di *circulator*, di *circunforaneus pharmacopola*<sup>75</sup> (*Secundum antidotum*, § 396), di *tympanista* o *tympanizator* (*Antidotum primum*, I 53), e ancora, in apertura del *Secundum antidotum*, egli è rappresentato quale *muliercula*, «que ex altercatione sic demum se discedere victricem credit, si ipsa magis in conviciando perstiterit» (§ 7).

È evidente come gli insulti poggiani, citati e chiosati da Valla nei suoi *Antidota*, rivelino esclusivamente la loro componente querula e si ritorcano beffardamente contro chi per primo li aveva formulati. Valga l'esempio della replica al rimprovero di esser nato «in crasso aere» (cfr. *IUV.* X, 50) e di non aver appreso nulla «nisi cornu petere, vel pedere potius» (cfr. *Oratio II*, p. 224, passo riportato in *Secundum antidotum*, § 46):

An stulte potius, ut soles, qui versum Iuvenalis contra te afferas? Nam ille vult summos posse viros et magna exempla duros vervecum in patria crassoque sub aere nasci, quod tu negas, qui vis me non posse esse egregium virum, quod sim in patria vervecum et in aere crasso natus. Quanquam, o nefarium hominem, tu ne Romam, in qua ego natus sum, vervecum patriam vocas? [*Secundum antidotum*, §§ 57-58]

La dinamica ritorsiva è ancora più efficace nella conclusione dell'opera con il commento alle dieci facezie poggiane e il sottinteso che – per dirla con Marziale – a *pagina lasciva* corrisponda *vita improba*. L'equiparazione di Poggio ai tipi faceziosi riesce con particolare disinvoltura sulla base della *facetia* del *pater familias* che approfitta del giovane precettore: «Ex tua ista loquendi impudentia dignus es, Podi, ut te sentiamus illum ipsum quem memoras florentinum fuisse» (cfr. § 655).

---

<sup>75</sup> Cfr. la medesima *iunctura* in *Cic. Clu* 14, 40.

Oltre che nelle chiose, nei sottintesi, nella denuncia delle contraddizioni, il sarcasmo valliano si esplica nei toni e nelle immagini epiche, adoperate soprattutto nelle prime pagine per introdurre la contesa, nelle riscritture parodiche dei versi omerici e virgiliani (cfr. §§ 2, 22-23, 25-27, 38), nel paragone tra Poggio e i mostri mitologici (cfr. §§ 165-67). Questa stessa ironia torna nel finale, quando Poggio è paragonato alle *meretrices florales* ed è affiancato alla dea Flora come santo in paradiso:

O te fortunatum, felicem, beatum atque immortalem, Podi, qui tot vel discipulos vel sectatores vel imitatores habiturus es, ut in celo cum dea Flora tanquam coniuge colloceris et una cum illa te clerus omnis, elata voce, comprecetur: «Sancte Podi et sancta Flora, orate pro nobis!» [*Secundum antidotum*, § 698]

Il passo appare come beffarda rivisitazione del *makarismos* (cfr. «Felix qui potuit rerum cognoscere causas [...] fortunatus et ille deos qui novit agrestis», VERG. *G.* II 490, 493) irridendo al saggio – anzi santo – Poggio.

Un ultimo punto merita di essere trattato e riguarda la formulazione delle accuse. Già nel primo paragrafo è stato osservato come le *vituperationes* umanistiche traggano i loro *topoi* accusatori da alcune orazioni antiche particolarmente veementi, come la *Pisoniana* di Cicerone, l'*In Eutropium* di Claudiano, o le invettive spurie di Sallustio contro Cicerone.<sup>76</sup> Poggio e Valla ricorrono ampiamente alle accuse di accattonaggio, riottosità, perversione sessuale, frode, ed è chiaro che si tratti di *topoi*; tuttavia, proprio dell'umanista romano è lo sforzo argomentativo volto alla smentita delle accuse subite o alla dimostrazione di quelle formulate.<sup>77</sup> Come nella *Declamatio* sulla donazione di Costantino, secondo i procedimenti rilevati da De Caprio, così anche nelle invettive, Valla bada all'enunciazione di argomenti verosimili e circostanziati.<sup>78</sup> In un caso, pur non potendo sostanziare un'accusa con il nome del testimone, si adopera a precisarne lo spazio-tempo e si giova del nome autorevole di Lampugnino Birago, non in quanto sia egli l'accusatore, ma senz'altro per conferire concretezza e ispirare fiducia nel lettore:

---

<sup>76</sup> Si rimanda nuovamente a LAUREYS, *Per una storia*, p. 14.

<sup>77</sup> Ciò era affermato anche da Nisard, che pure era avaro di complimenti nei confronti di Valla: «Mais qu'il attaque ou qu'il se défende, il y a dans ses paroles, au milieu de leur violence et de leur grossièreté, je ne sais quel air de bonne foi et d'honnêteté dont on chercherait vainement la trace dans les écrits analogues de Poggio et de Filelfo», NISARD, *Les Gladiateurs*, p. 258.

<sup>78</sup> DE CAPRIO, *Retorica e ideologia*, pp. 36-56.

Nuper, cum quendam e nostro collegio scriptorum, meum pene equalem et condiscipulum, coram compluribus honestis viris, quorum unus fuit vir nobilissimus atque doctissimus Lampugninus Biragus, percontarer – quod me ab ineunte etate novisset – adiuraremque nunquid de me quippiam impudicum audisset, deieravit sancte se nihil unquam tale audisse, cumque miraretur quempiam hoc dicere audere audissetque eum esse Podium, «Podius ne istud – inquit – Podius omnium nequissimus? Non tenes memoria, Martini temporibus, cum habitavit in ea domo, ubi nunc habitat Fabricius, qui proxime fuit rescribendarius?»; «Teneo» inquam. «Illa – inquit – domus, habitante Podio, lupanar extitit puerorum! Et tu hec ignoras?»; «Ignorabam» inquam; «Tam hoc notum fuit – inquit – quam ipse Podius!» Et cum hec ita sint, Podi impudicissime, preceptor pedicatus, sentina flagitiorum, audes dicere, quod tuum est, domum meam libidinis esse diversorium, ut iam credam atque adeo sciam que in te Philelphus scripsit obscenissima vera esse. [*Secundum antidotum*, §§ 389-391]

Un caso forse ancora più interessante riguarda l'accusa che Poggio sia un padre degenerare. Per darne prova, Valla afferma di aver inviato un suo sodale a intervistare Lucia Pannelli, che era stata la concubina di Poggio prima del suo matrimonio con Vaggia Buondelmonti (1436).<sup>79</sup> Potrebbe certamente trattarsi di un *bluff*, ma va rilevato che il passo recante la testimonianza è aggiunto in margine («Tam et si illa negat [...] ad uxorem tuam», §§ 612-621) e ciò induce quantomeno a valutare l'ipotesi che Valla abbia davvero fatto in modo di raccogliere la testimonianza e l'abbia aggiunta durante la fase revisoria.<sup>80</sup> È utile citarne qualche rigo:

Misi enim nudiustertius qui eam de te percontaretur: testor deum me nihil prorsus mentiri. Dicebat tamen te communes filios pro nihilo habere, non solum tres mares iam viros, quos iniustitia tua ablegasses, sed filiam, que Rome esset, seque, ex qua filios quatuordecim sustulisses, duodecim mares et duas feminas. [*Secundum antidotum*, § 612-13]

Il tono e la serietà del giuramento ispirano innegabilmente una certa fiducia, per quanto il dato sui quattordici figli di Poggio sia stato giudicato improbabile.<sup>81</sup> In ogni caso, il punto che si vuole provare è che Valla non si serva dei *topoi* della *vituperatio* in maniera convenzionale e inverosimile. Egli non tradisce quella poetica ispirata alla coerenza espositiva e alla pulizia del linguaggio neppure laddove il gioco della letteratura presupporrebbe una maggiore distanza tra realtà linguistica e realtà fattuale.

<sup>79</sup> Cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, p. 160

<sup>80</sup> Questa è anche l'ipotesi in CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 392 e 467 n. 44.

<sup>81</sup> WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 161-62 n. 2.

#### 4. Diffusione dell'opera tra XV e XVI secolo

Camporeale ha riflettuto sulla fortuna degli *Antidota in Pogium* e sulla «risonanza nazionale» che acquistò la controversia Poggio-Valla tra la fine del 1452 e la prima metà del 1453: «Essa divise gli uomini di cultura, ed i più eminenti che vissero in Italia, in due raggruppamenti contrapposti». <sup>82</sup> A quest'altezza cronologica risalgono le numerose epistole che – come già è stato ricordato – Valla ricevette dagli umanisti veneti (Lorenzo Zane, Gian Pietro da Lucca, Francesco Diana, Francesco Barbaro, Pietro Tommasi) in seguito alla diffusione dell'*Antidotum primum* e dell'*Apologus*.

Mariarosa Cortesi ha messo in luce i motivi schiettamente culturali che legarono Valla a Venezia e, in particolare, ha illustrato il caso di Gian Pietro da Lucca, che mostrò particolare apprezzamento per le *Elegantie*. <sup>83</sup> Parallelamente, Camporeale e Cesarini Martinelli hanno osservato che la sintonia con l'ambiente veneto poté esplicarsi anche sul piano politico e ideologico, specie nei primi anni Cinquanta, quando le lotte tra le città italiane avevano scompaginato le alleanze tradizionali e i filo-medicei come Poggio si erano ritrovati nello schieramento avverso a Venezia. <sup>84</sup>

Oltre che in Veneto, la polemica ebbe grande risonanza a Bologna. <sup>85</sup> I carteggi a noi pervenuti che hanno per oggetto gli scritti anti-poggiani al completo (e dunque posteriori alla divulgazione del *Secundum antidotum*) coinvolgono, per l'appunto, due umanisti che operavano a Bologna: Niccolò Perotti, che in una lettera del settembre 1453 ringraziava il curiale Battista Brenni per avergli recapitato i due *Antidota* valliani («attulerunt [tue littere] etiam Laurentii nostri *Antidotum utrumque*, opus a me tam diu tanta aviditate tam anxie expectatum, pro quo fateor me tibi debere gratias immortales»), <sup>86</sup> e il cardinal Bessarione, che si complimentava con Valla in una lettera risalente all'ottobre del 1453 («Opus vero tuum laudamus, probamus, extollimus, ac immortale et optamus et confidimus fore», *epist.* 52a). L'epistola di Perotti, ricchissima di elogi nei confronti dell'ex maestro, finì nelle mani di Poggio, che se ne ebbe a male e ingaggiò col giovane

---

<sup>82</sup> CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 328.

<sup>83</sup> CORTESI, *Valla tra Veneto e Germania*, pp. 369-72. Recentemente è stata scoperta un'epistola di Gian Pietro a Valla che bisogna presumere precedente rispetto a quella già nota, in quanto il mittente afferma di non avere ancora letto l'*Antidotum in Pogium*; si dice inoltre interessato a ricevere la *Dialectica* e si profonde in elogi nei confronti dell'umanista romano (cfr. VALLA, *Correspondence*, pp. 250-53, 323-25).

<sup>84</sup> Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 328 e, soprattutto, CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 38-42.

<sup>85</sup> Cfr. SEVERI, *Perotti e Morandi*, pp. 93-114.

<sup>86</sup> La lettera è edita in CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, pp. 81-84.

bolognese una nuova polemica.<sup>87</sup> Infine, sempre da Bologna si levò la voce del filopoggiano Benedetto Morandi, che tra il 1455 e il 1457 trascinò Valla in uno scambio polemico su questioni liviane.<sup>88</sup>

Insieme alle epistole, lo strumento principale per indagare la fortuna dell'opera nel corso del Quattrocento è rappresentato dalla tradizione manoscritta e dall'*editio princeps*. Rinviando ai prossimi capitoli i dettagli sui testimoni e sulla loro classificazione, può essere qui anticipata qualche informazione di carattere generale. La provenienza dei codici o dei *suppositi* riflette l'ampia circolazione dell'opera nelle principali città italiane (Roma, Napoli, Bologna, Venezia e Firenze, se teniamo conto di due codici recanti il solo *Antidotum primum*) e nel sud della Germania. La maggior parte dei codici sono databili tra il 1455 e gli anni Settanta, e testimoniano dunque la persistenza dell'interesse per la polemica anche a distanza di anni dal suo scoppio e posteriormente alla morte dei due contendenti. Di particolare interesse è il caso del ms. Marston 81 della Beinecke Library (New Haven), in cui il *Secundum antidotum* è lacunoso del passo sul processo inquisitoriale, cosa che, come vedremo, potrebbe essere ricondotta a una forma di autocensura da parte di Valla durante gli anni del pontificato di Callisto III.<sup>89</sup>

Per quanto riguarda la fortuna editoriale, va rilevato il precoce successo dell'*Apologus* rispetto agli *Antidota*.<sup>90</sup> Il dialogo anti-poggiano fu edito in cinquantuno stampe, tra il 1479 e il 1577, da solo, o in compagnia di altre opere valliane, ma con esclusione degli *Antidota*.<sup>91</sup> Questi ultimi, sempre accompagnati dall'*Apologus*, contano nello stesso arco cronologico sette edizioni, cui può essere aggiunta una stampa strasburghese recante unicamente l'estratto del *Secundum antidotum* sul processo inquisitoriale. Quest'ultima testimonia insieme a molte altre stampe cinquecentesche di opere valliane il successo dell'umanista romano in area tedesca nella temperie riformistica.

---

<sup>87</sup> Sulla polemica cfr. CESSI, *Tra Perotto e Poggio*, pp. 312-346; ID., *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, pp. 73-111; SASSO, *Ein Beispiel*, pp. 49-79.

<sup>88</sup> Le due *Confutationes in Morandum* di Valla sono state edite da Francesco Lo Monaco in VALLE, *Ad Alphonsum regem*.

<sup>89</sup> Cfr. *infra*, p. 108.

<sup>90</sup> Per un'analisi delle vicende editoriali cfr. PATANÉ, *Valla gegen Poggio*, pp. 95-106.

<sup>91</sup> L'*Apologus* fu edito per la prima volta a Parigi nel 1479 (Paris, Au Soufflet Vert [Louis Symonel et socii], 1479). Si rinvia ai censimenti dei manoscritti e delle edizioni a stampa di opere valliane: LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, pp. 67-97; ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, pp. 143-239 (già in ROSSI, *Edizioni delle opere*).

## II

### MANOSCRITTI E STAMPE<sup>92</sup>

Il *Secundum antidotum in Pogium* è tramandato da nove manoscritti e da sette stampe mai separatamente dall'*Antidotum primum* e dall'*Apologus*. Diversamente, quattro codici contengono solo l'*Antidotum primum*, e altri sedici, perlopiù miscellanei, recano l'*Apologus* ma non gli *Antidota*. Fornisco di seguito una descrizione dei soli manoscritti e delle sole stampe contenenti il *Secundum antidotum*, ma ci sarà occasione di tornare sugli esemplari che lo esclusero e che, tuttavia, possono rivelarsi utili per riflettere sulla tradizione e sulle questioni redazionali ad esso afferenti.

#### 1. I Manoscritti

C CHICAGO, Newberry Library 97.7<sup>93</sup>

Cartaceo, Roma o Napoli, sec. XV<sup>2</sup>; filigrane: una torre merlata affine al tipo Briquet 15909 (IV, p. 801: Napoli, 1452), un corno affine al tipo Briquet 7694 (II, p. 421: Napoli, 1466),<sup>94</sup> un uccello, tracciato a matita a ff. 180-1v, affine ai tipi Briquet 12146-7 (III, p. 611: Napoli 1475 / Roma, 1479); cc. III, 194, I'; numerazione moderna posta sul margine inferiore sinistro di ciascun recto; mm. 138 × 90 (margini rifilati); rr. 24-26; 1<sup>9</sup>, 9<sup>10</sup>, 1<sup>8</sup>,

---

<sup>92</sup> Preliminarmente, intendo sottolineare il debito con gli studi condotti sull'*Antidotum primum* da Elena Tenti e da Ari Wesseling, e con Francesco Lo Conte per la scheda sul manoscritto 97.7 della Newberry Library (Chicago): E. TENTI, *Lorenzo Valla e l'Antidotum primum*, Università Cattolica, Milano, A.A. 1966-67; L. VALLA, *Antidotum primum. La prima apologia contro Poggio Bracciolini*, ed. a cura di A. WESSELING, Assen-Amstredam, Van Gorcum, 1978; F. LO CONTE, *Chicago, Newberry Library, Case MS 97.7*.

<sup>93</sup> Ne ho consultato una copia in formato digitale. Ringrazio Suzanne Karr Schmidt della Newberry Library per avermi fornito immagini ai raggi ultravioletti, utili per l'analisi delle filigrane.

<sup>94</sup> In questo caso mi sono discostato dal riferimento di Lo Conte al tipo Briquet 7682-4, comunque possibile. Una interpretazione inequivoca delle filigrane risulta difficile a causa della prossimità delle stesse alla legatura.

5<sup>10</sup>, 1<sup>9</sup>, 1<sup>10</sup>, 1<sup>3</sup>, 2<sup>8</sup>; parole d'ordine alle cc. 12v, 22v, 32v... 102v, 110v, 120v, 130v... 150v. I fascicoli, ventuno in totale,<sup>95</sup> sono anch'essi numerati nel margine inferiore sinistro da una mano moderna, mentre nel margine inferiore destro si trova una seconda numerazione, più antica, in inchiostro ocre, non sempre leggibile a causa della rifilatura. Quattro mani, di cui due umanistiche italiane (la prima: cc. 4r-159v; la seconda: cc. 160r-162r), la terza corsiva cinquecentesca (c. 163r), la quarta corsiva cinquecentesca (cc. 182r-196v). La grafia del primo copista diviene meno controllata prima che occorra un cambio di mano (c. 160r). La seconda mano si interrompe a c. 162r lasciando il secondo *Antidotum* incompleto: ivi una mano moderna ha aggiunto in lapis «337», certamente un riferimento alla carta dell'edizione basilese degli *Opera Omnia* in cui è contenuto il passo corrispondente. Inoltre, nei *marginalia*, spesso illeggibili a causa della rifilatura delle carte, si riconoscono almeno altre due mani: oltre a correzioni al testo e a *notabilia* simili o analoghi a quelli dell'autografo valliano *A*, vi sono gli interventi di una mano corsiva posteriore (forse cinquecentesca), che in un luogo del secondo *Antidotum* propone una traduzione volgare di un termine adoperato da Valla: «Hastiludium la giostra» (c. 144v). Il testo giuridico attribuito alla quarta mano inizia a c. 196v e termina a c. 182r con senso di scrittura invertito dal basso verso l'alto.

A c. 4v il titolo e l'iniziale sono in inchiostro ocre, mentre le altre iniziali sono lasciate in bianco. La prima e l'ultima parola delle citazioni poggiane sono sottolineate; sottolineature in rosso a cc. 10v e 29r. Legatura italiana antica (XV sec.) ad assi scoperte, piatti lignei con graffe in pelle e contrograffe metalliche trilobate. Dorso mancante.

Sulla prima carta di guardia si legge la nota di possesso «Liber Callimachi Siculi»; a essa sottostante, uno stemma da ricondurre allo stesso Callimaco Siculo (nome umanistico di Angelo Callimaco Monteverde), recante la scritta: «Mons Viridis / Virtus semper viret»;<sup>96</sup> a c. Iv si legge: «Carissimo mio». Sul recto della seconda carta di guardia, nel margine superiore, un'altra nota di possesso fa riferimento a Giovanni Tommaso Filocalo:<sup>97</sup> «Ex munere Ioannis Philocali Troianj / civis et praeceptoris eruditissimj / neapolj die XXII aprilis MDXXXVIII.» Più a destra, sullo stesso margine, una nota è stata cancellata e non è leggibile. A c. Iiv, nel margine superiore sinistro, è presente una vecchia segnatura vergata a rovescio: «8992 / LZMZ». A f. 197v, nel margine superiore sinistro, una mano moderna ha riportato in lapis l'attuale segnatura ('Case MS 97.7'). Sul

<sup>95</sup> Paul Saenger ne conta erroneamente diciannove (cfr. SAENGER, *A Catalogue*, pp. 189-90).

<sup>96</sup> Si veda G. SCHIZZEROTTO, *Callimaco, Angelo*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 754-57.

<sup>97</sup> Cfr. A. ASOR ROSA, *Filocalo, Giovanni Tommaso*, in *DBI*, XLVII, 1997, pp. 792-93.



piatto posteriore, nel margine inferiore, si trova una scritta appartenente con ogni probabilità alla medesima mano che inserì l'inserto giuridico delle cc. 182r-196v, e anche in questo caso il senso di scrittura è invertito; sempre sul piatto posteriore, nel margine superiore, è riportato in una corsiva umanistica: «Notavi vitia non homines», citazione di *Antidotum primum* I 2; a seguire, una mano moderna ha aggiunto in lapis qualche appunto afferente alla posizione dell'*Apologus* all'interno del codice stesso e al numero dei fascicoli.

Callimaco Siculo è il primo possessore di *C* di cui traiamo notizia da una nota di possesso. Francesco Lo Conte ha rilevato la corrispondenza tra la grafia dello stemma araldico e quella di una lettera autografa di Callimaco al fratello Orlando, conservata nel cod. 239 della Biblioteca Alessandrina di Roma (fasc. III, ff. 1-6v).<sup>98</sup> Da questa stessa lettera, datata 20 luglio 1478, apprendiamo che Callimaco si era precedentemente trasferito a Roma ed era divenuto allievo di Domizio Calderini. Come supposto da Lo Conte, egli potrebbe aver tratto una copia dell'*Antidotum* da un codice di proprietà del suo maestro, considerata la presenza nella biblioteca di Calderini di testi valliani quali il commento a Quintiliano e la traduzione di Erodoto.<sup>99</sup> Tuttavia, l'analisi delle filigrane e i dati emersi dall'analisi filologica (si veda più avanti, al paragrafo III.8) inducono a considerare anche l'ipotesi dell'origine napoletana. Dai pochi dati biografici su Callimaco non risulta che egli abbia mai vissuto a Napoli, ma è pur vero che, nella già menzionata epistola al fratello, egli si lamenta delle pestilenze e delle sue continue peregrinazioni, nel corso delle quali potrebbe essere passato anche per la città partenopea.

Filocalo (1497 – 1561), menzionato nella seconda nota di possesso, fu originario di Troia in Puglia e si trasferì a Napoli per studio tra il 1510 e il 1515. Il passaggio di *C* da Callimaco a Filocalo può essere spiegato mediante il tramite di Pietro Ranzano, vescovo della città natale di Filocalo:<sup>100</sup> seguendo questa traccia, Lo Conte ipotizza il transito di *C* in Puglia per mano di Monteverde, in occasione di un incontro con Ranzano tra il 1490 e il 1492;<sup>101</sup> alternativamente, è possibile che il passaggio di mani sia avvenuto alla fine

---

<sup>98</sup> Faccio sempre riferimento allo studio inedito di LO CONTE, *Chicago, Newberry Library, Case MS 97.7*. La lettera è stata pubblicata in appendice a MALABOTI, *Domizio Calderini*.

<sup>99</sup> Il Calderini poté ottenere un testo con il commento di Valla a Quintiliano grazie alla mediazione di Pomponio Leto (cfr. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia*, pp. 234-5; MUECKE – DUNSTON, *Domizio Calderini*, p. 21). Inoltre, un manoscritto contenente la traduzione valliana di Erodoto (il Vat. lat. 1797 della Biblioteca Apostolica Vaticana) reca una nota firmata dal Calderini (f. 88r): si veda MUECKE – DUNSTON, *Domizio Calderini*, p. 48 n. 168.

<sup>100</sup> Su Pietro Ranzano cfr. B. FIGLIUOLO, *Ranzano, Pietro*, in *DBI*, LXXXVI, 2016, pp. 472-75.

<sup>101</sup> Il soggiorno a Lucera è testimoniato dallo stesso Callimaco in una sua opera biografica, il *Libellus de oratione dominica*, conservata nel pergamenaceo Lat. 3 della Harvard University Library di Cambridge (cfr. G. SCHIZZEROTTO, *Callimaco, Angelo*, in *DBI*, XVI, 1973, p. 756).

degli anni Ottanta, ai tempi in cui Callimaco soggiornò a Buda come ambasciatore di Ferdinando d'Aragona presso la corte di Mattia Corvino, ed entrò in contatto, allora per la prima volta, con Ranzano.<sup>102</sup>

In ogni caso, il codice approdò poi nelle mani del Filocalo, e dunque a Napoli. Ivi, il 22 aprile del 1538 (c. Iir) fu regalato a Giovanni Francesco Russo, conterraneo di Filocalo («Francisci Russi Troiani», f. 196v) e presumibilmente suo ex-allievo. Vista l'affinità grafica tra la nota di possesso di c. Iir e l'insero giuridico del fascicolo finale (gli *Adversaria quotidianarum lectionum in iure civili*), è verosimile che Russo stesso ne sia l'esecutore.

I successivi spostamenti di *C* non sono noti, fino a quando, nel secolo scorso, fece la sua comparsa nella collezione privata di Hans Peter Kraus: nel quinto volume dell'*Iter Italicum* è descritto un manoscritto chiaramente corrispondente al nostro *C*, che Kristeller aveva avuto modo di visionare tra i codici della collezione Kraus, prima che fosse destinato a una vendita privata.<sup>103</sup> Lo Conte ha definitivamente provato l'identità tra il nostro *C* e l'oggetto descritto da Kristeller, constatando la presenza presso la Newberry Library di un fascicolo informativo con due lettere di Giuseppe Billanovich a H.P. Kraus. A quest'ultimo, pertanto, devono essere ricondotte le note a matita sulla retroguardia posteriore. Attingendo ai documenti di compravendita conservati nella Newberry Library, Lo Conte fa riferimento anche a un secondo acquirente, William Salloch, che nel 1979 vendette l'esemplare alla biblioteca in cui è tuttora ubicato per un valore di 2500 \$.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (cc. 4r-108v)

*Liber I* (cc. 4r-34v): *inc.* Non eram nescius...; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (cc. 34v-73r): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (cc. 73v-108v): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Apologus* (cc. 109r-143v)

*Actus I* (cc. 109r-121r): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (cc. 121v-143v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* locum paratum impedimus?  
Gua.

---

<sup>102</sup> Devo la formulazione di questa ipotesi a Concetta Bianca.

<sup>103</sup> KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 354. Anche nel censimento dei manoscritti valliani (LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*) il codice Kraus (p. 90, n. 373) è erroneamente distinto dal nostro *C* (p. 69, n. 41).

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (cc. 144r-162r, con interruzione della copia): *inc.* Tandem aliquando Podii altera in nos invectiva; *expl.* Sed qui legent erit cui crimini et in qua causa (§ 175).

Contiene inoltre:

Testo giuridico (c. 163r):<sup>104</sup> *inc.* An unites terrarum possint condere constitutiones quae statuta dicuntur; *expl.* Que unites habeant jurisdictionem idem ibidem in fin vers. sed que univer.

*Adversaria quotidianarum lectionum in iure civili Ioan. Francisci Russi Troiani obiter coactarum in hunc codicem. Neapoli VIII Iunii MDXXXIX sub vico Sangrio.* (cc. 182r-196v con scrittura invertita, dal basso verso l'alto, il testo inizia sul c. 196v): *inc.* Triginta septem fuerunt conditores»; *expl.* «ff. de iust. et iur.»

KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 290, 355; SAENGER, *A Catalogue*, pp. 189-190; LO CONTE, *Chicago, Newberry Library, Case MS 97.7*; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 69 n. 41.

U CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate latino 1177<sup>105</sup>

Codice membranaceo, databile al 1453 sulla base del carteggio tra Niccolò Perotti, che di *U* fu il possessore, e Battista Brenni,<sup>106</sup> l'allestimento di *U* avvenne forse a Roma, o a Bologna, dove lo stesso Perotti a quel tempo risiedeva; ff. I, 198, I'; numerazione moderna collocata sul margine inferiore sinistro di ciascun recto; a f. 1r sul margine

---

<sup>104</sup> Il testo è indicato da Lo Conte col titolo di *Constitutiones principum*.

<sup>105</sup> Ho consultato la digitalizzazione del codice disponibile sul sito internet: <http://www.mss.vatlib.it/>.

<sup>106</sup> Nell'epistola di Perotti a Battista Brenni risalente all'8 settembre 1453 (*Scripti ad te octavo Kalendis septembris*), l'umanista marchigiano ringraziava il suo interlocutore per il recapito di un esemplare dell'*Antidotum* valliano (non è chiaro, tuttavia, se si tratti di *U* o del codice usato come *exemplar* per l'allestimento di *U*). L'epistola in questione fu edita per la prima volta da Roberto Cessi sulla base della lezione contenuta nel ms. Vat. lat. 3908: CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, pp. 81-84. Recentemente Martin Davies ha rinvenuto presso la British Library un fascicolo pergameneo contenente la stessa epistola e da lui riconosciuto come appartenente al ms. Marston 81 della Beinecke Rare Book and Manuscript Library di New Haven (altro testimone dell'*Antidotum* valliano, cfr. *infra*).

superiore sinistro si trova anche una numerazione più antica («p. 1»); mm. 275×182; 20<sup>5</sup>; rr. 27; richiami verticali sul margine inferiore destro. Una sola mano umanistica italiana. Inoltre, alla mano del Perotti sono attribuite le rubriche marginali color ocra, le correzioni e integrazioni di passi evidentemente sfuggiti al copista e forse i passi in greco, che, in ogni caso, sembra di dover attribuire a una mano diversa da quella del copista principale per via del colore dell'inchiostro più tenue;<sup>107</sup> a una terza mano, quasi certamente più tarda, appartengono i *marginalia* ai ff. 21v, 41v, 42rv, 43v, 44v.<sup>108</sup> A f. 1r, nel margine superiore, si legge «Yhs. Maria»; la scritta «Yhs» è visibile anche altrove sempre sul margine superiore. Sottolineatura in color ocra dei passi contenenti citazioni poggiane. Iniziali miniate toccate in oro e decorazioni a bianchi girari su sfondo azzurro, rosso e verde (ff. 1r, 33r, 71r, 105r, 166r). Nella decorazione di f. 1r è integrato uno stemma gentilizio circondato da una corona d'alloro sostenuta da due putti; al suo interno è rappresentato un leone rampante di colore nero su una scala dorata, lo sfondo è rosso e la cornice blu. Lo stemma è stato ricondotto con certezza alla figura di Niccolò Perotti in una data anteriore al 22 giugno 1460, giacché a quel tempo risale la concessione da parte dell'imperatore Federico III di aggiungere un'aquila nera allo stemma preesistente.<sup>109</sup> Legatura in cartone coperto da pergamena color verde. Sul dorso, in oro, è riportata l'antica segnatura «547 URB», seguita dell'indicazione dell'attuale segnatura (1177) in inchiostro nero; sempre sul dorso, in oro, vi sono gli stemmi gentilizi di papa Alessandro VIII (1610-1691) e del cardinale Lorenzo Brancati da Lauria (1612-1693).<sup>110</sup>

La transizione di *U* nella Biblioteca d'Urbino prima di confluire nella Biblioteca Apostolica Vaticana può essere facilmente spiegata sulla base del legame di amicizia tra Perotti e Federico da Montefeltro.<sup>111</sup> L'umanista era solito inviare i suoi scritti al signore urbinato, il quale possedeva nella sua biblioteca quasi tutte le opere di Valla, alcune in doppia copia: *U* corrisponde quasi certamente al codice registrato in un vecchio indice urbinato col numero 595 («Laurentii Vallensis, Antidota in Pogium in purpureo»)<sup>112</sup>

<sup>107</sup> Ricontri paleografici furono condotti da TENTI, *Lorenzo Valla*, p. LXI, e da WESSELING sulla base del ms. Urb. Lat. 1180 copiato dal Perotti (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 60).

<sup>108</sup> Cfr. TENTI, *Lorenzo Valla*, p. LXI.

<sup>109</sup> Differentemente dallo stemma presente in *U*, il nuovo stemma risulta inquartato, con alternanza dell'aquila e del leone. I due stemmi possono essere messi a confronto in MARUCCHI, *Stemmi di possessori*, tavv. V, 2 e XIII, 1. Cfr. anche MERCATI, *Per la cronologia*, pp. 6, TENTI, *Lorenzo Valla*, p. LXIII-IV, VALLA, *Antidotum primum*, p. 60.

<sup>110</sup> MARUCCHI, *Stemmi di possessori*, p. 79. Su Alessandro VIII cfr. A. PETRUCCI, *Alessandro VIII, papa*, in *DBI*, II, 1960, pp. 215-19; su Lorenzo Brancati cfr. G. PIGNATELLI, *Brancati, Lorenzo*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 827-31.

<sup>111</sup> Cfr. MERCATI, *Per la cronologia*, p. 121 e TENTI, *Lorenzo Valla*, p. LXXIV.

<sup>112</sup> STORNAJOLO, *Codices urbinates graeci*, p. CXXXII n. 595.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 1r-104v)

*Liber I* (ff. 1r-33r): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 33r-70v): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest

*Liber III* (ff. 71r-104v): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 105r-165v): *inc.* Tandem aliquando Pogii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

L. Valla, *Apologus* (ff. 166r-198v)

*Actus I* (ff. 166r-177v): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 177v-198v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* locum paratum impedimus? Gua. [sic].

STARNAJOLO, *Codices urbinates latini*, III, p. 191; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LX-LXXIV; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 59-61; DAVIES, *Lettere inedite tra Valla e Perotti*, p. 100 n. 17; BIANCA, *L'Accademia del Bessarione*, III, p. 78; JSEWIJN, *Le edizioni critiche delle opere di Lorenzo Valla*, p. 49; PADE, *Valla e Perotti*, pp. 72, 82, 84; EAD., *I manoscritti del Perotti*, p. 89; SEVERI, *Perotti e Morandi*, p. 101; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 72 n. 78.

**G** GOTHA, Forschungsbibliothek, Memb. II 59 <sup>113</sup>

Membranaceo, allestito presumibilmente a Roma negli anni del pontificato di Callisto III (1455-58);<sup>114</sup> acefalo e lacunoso; ff. 214; due numerazioni, una moderna, l'altra più antica, poste entrambe sul margine destro di ciascun recto;<sup>115</sup> mm. 235×150; rr. 26; richiami verticali a ff. 10v, 20v, 30v... 100v, 116v, 126v, 136v... 206v. La prima mutilazione, relativa ai primi fogli, avvenne probabilmente in tempi antichi, come si desume dal confronto con le due numerazioni dei fogli: la numerazione più antica assegna il numero 3 a quello che per noi è il primo foglio. Essa fu dunque apposta quando il codice

---

<sup>113</sup> Ne ho consultato una copia tratta da microfilm.

<sup>114</sup> Cfr. PATANÉ, *Schede*, p. 11.

<sup>115</sup> Per i riferimenti che seguono ci si attiene alla numerazione più antica.

non era stato ancora privato delle pagine iniziali, contenenti con ogni probabilità una miniatura; tuttavia, doveva essere già occorsa un'altra mutilazione in corrispondenza dell'inizio dell'*Apologus*, tra f. 108v e f.109r, che infatti sono numerati in continuità a prescindere dalla lacuna. La numerazione più recente riporta il numero 1 in corrispondenza del primo foglio conservato e pertanto dovette essere inserita in tempi successivi. Wesseling ipotizza che le mutilazioni (o almeno quella relativa ai primi fogli) siano posteriori al 1714, giacché nel catalogo di E.S. Cyprianus risalente a quell'anno non se ne fa menzione.<sup>116</sup>

Il codice fu esemplato da una sola mano umanistica italiana, che si distingue per l'impiego di ampie legature, ben evidenti soprattutto nei primi fogli, *g* oblunghe che invadono il margine inferiore (si veda, per esempio, ai ff. 19v, 20v), *s* marcatamente inclinate, *m* maiuscole con tratti diagonali incrociati e, in generale, per una certa espressività grafica.<sup>117</sup> Al copista principale va ricondotto qualche intervento correttorio o integrazione a margine (per esempio a f. 6r); altre volte le integrazioni furono introdotte da una seconda mano (si veda per esempio ai ff. 22r, 23r, 30v, o anche il caso speciale di integrazione di una frase non presente in *A*, a f. 155r)<sup>118</sup> e alla medesima mano sembra appartengano le rubriche all'inizio di ciascun opuscolo e svariati *marginalia*, spesso affini a quelli dell'autografo valliano; altri *marginalia* sono più probabilmente cinquecenteschi (per esempio ai ff. 41v, 51v, 53v).<sup>119</sup> Inoltre, di epoca posteriore sono: la scritta «Moise», in senso verticale, in caratteri librari; l'indicazione «p. 323» (f. 108v), cioè il rimando all'edizione degli *Opera Omnia*, per ovviare alla mutilazione del codice in quel punto; il nome «Ludovicus Zephyrus», riportato in una corsiva presumibilmente cinquecentesca sull'ultimo foglio e che può essere ricondotto a un omonimo *scriptor brevium* dei tempi di papa Giulio II.<sup>120</sup> Alcuni *notabilia* aggiunti dalla seconda mano non compaiono nell'autografo valliano e risultano fondamentali per la datazione dello stesso *G*, in quanto fanno riferimento al pontificato di Callisto III (dall'aprile del 1455 all'agosto del 1458) e ad Arnaldo Palla come patriarca di Alessandria, carica che fu da lui ricoperta dal 24 agosto 1453 al 16 agosto 1461.<sup>121</sup>

---

<sup>116</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 62; CYPRIANUS, *Catalogus codicum*, p. 107, n. LVI.

<sup>117</sup> A questo proposito intendo ringraziare Teresa De Robertis e Stefano Zamponi per il prezioso consulto paleografico. Cfr. PATANÉ, *Schede*, p. 11.

<sup>118</sup> Cfr. *infra*, p. 90

<sup>119</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 61.

<sup>120</sup> Si vedano i dati biografici del personaggio in FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste*, p. 401.

<sup>121</sup> La loro presenza fu segnalata per la prima volta dal già ricordato Cyprianus: «In margine multas notas invenire licet historiam literariam eius temporis, quo Poggius et Valla inter se altercati sunt, illustrantes. Ad verba Vallae "Iste tuus clandestinus mihi minator", notatum est Calistum III intelligi, quem

In corrispondenza dei passi in greco è lasciato uno spazio bianco – compilato in rare occorrenze; le citazioni poggiane sono sottolineate. Iniziali miniate con decorazioni a bianchi girari talvolta accompagnate da putti e nudi femminili a ff. 34v, 75r, 121v, 145r; all'interno dell'iniziale a f. 121v è disegnato un volto maschile.

Dalle ricerche di Cornelia Hopf della Biblioteca di Gotha, apprendiamo che *G* fu portato in Germania verso la fine del Seicento per mano di un certo Georg von Forstern, di ritorno da un viaggio nella città capitolina.<sup>122</sup> Quest'ultimo indizio insieme al nome di Ludovicus Zephyrus (f. 214r) suggerisce l'ipotesi della provenienza romana di *G*.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 3r-108v)

*Liber I* (ff. 1r-34v, acefalo): *inc.* Homericum reddit vel quod insulsissimus; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 34v-74v): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest

*Liber III* (ff. 74v-108v, mutilo): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* significabas, te nondum satis firma vali.

L. Valla, *Apologus* (ff. 109r-121v, acefalo)

*Actus I* (ff. 166r-177v): *inc.* Hebrioso te hebrietate, cum proditore de proditore; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 121v-145r): *inc.* Lau. Concedamus in hanc; *expl.* locum paratum impedimus? Gua.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 145r-216r): *inc.* Tandem aliquando Pogii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

CYPRIANUS, *Catalogus codicum*, p. 107, n. LVI; JAKOBS – UKERT, *Beiträge zur ältern Literatur*, pp. 26-7, n. 19; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 61-2; HOPF, *Die abendländischen Handschriften*, pp. 8, 46; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 77 n. 172; PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14.

---

ut imperitum literarum humaniorum asperioribus verbis ibi perstringit», CYPRIANUS, *Catalogus codicum*, p. 107, n. LVI. Cfr. PATANÉ, *Schede*, p. 12 n. 24.

<sup>122</sup> Cfr. HOPF, *Die abendländischen Handschriften*, p. 8.

M MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 413 <sup>123</sup>

Cartaceo, sec. XV<sup>2</sup>; la filigrana, una testa di toro sormontata da un'asta dal doppio profilo che termina in una croce latina sormontata a sua volta da una stella con contorno singolo, è affine ai tipi Briquet nn. 145439-41 (IV, p. 735) e rimanda in maniera univoca al sud della Germania tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del XV secolo;<sup>124</sup> ff. 213, I; numerazione coeva; mm. 210×150; parole d'ordine a ff. 11v, 23v, 35v... 191v, 203v; rr. 26. Una sola mano; lettere iniziali di ciascun libro ben rilevate con svolazzi; le citazioni poggiane sono sottolineate in inchiostro più chiaro, ma il lavoro di sottolineatura è incompleto e lascia escluso il *Secundum antidotum*. Lo stile di scrittura è ordinato, non vi sono interventi marginali, ma solo correzioni per espunzione. Sul margine superiore di f. 1r è scritto «O fortuna». Legatura in cartone. In fondo al codice è allegato un foglio pergameneo sul cui verso è riportato un documento giuridico mutilo in lingua tedesca: in esso si fa riferimento a Johann Gwerlich (1390? – 1445), canonico del Duomo di Augsburg, e ad Hans Planck, cittadino di Augsburg.<sup>125</sup> Secondo Juliane Trede della Bayerische Staatsbibliothek, la rilegatura rimanderebbe anch'essa alla città di Augsburg.

Ad ogni modo, il codice si trovava già a Monaco almeno dal 1582, giacché era registrato con la segnatura «Stat. VII 19» nel catalogo dell'antica biblioteca dei duchi di Baviera.<sup>126</sup> Per il resto non disponiamo di informazioni sulla sua origine. Tenti allude alla possibilità di ricondurlo alla figura di Hartmann Schedel (1440 – 1514), che possedette diversi codici valliani e di umanisti bolognesi, poi confluiti nella biblioteca monacense. Tuttavia, l'ipotesi non trova conferma nello studio di R. Stauber sulla biblioteca dello Schedel, in cui era presente un incunabolo dell'*Apologo* (pp. 113, 228), ma non l'*Antidotum*.<sup>127</sup>

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 1r-110r)

*Liber I* (ff. 1r-33v): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

---

<sup>123</sup> Ne ho consultato una copia in formato microfilm.

<sup>124</sup> Cfr. anche Piccard-Online, nn. 68828-31, 68840-1, 68852, 68863-4.

<sup>125</sup> Devo le informazioni sul documento pergameneo sulla filigrana a Juliane Trede della Bayerische Staatsbibliothek, che ringrazio. Su Johann Gwerlich cfr. *Augsburger Stadtlexikon Online*, a cura di G. GRÜNSTEUDEL – G. HÄGELE – R. FRANKENBERGER, link identificativo: <https://www.wissner.com/stadtlexikon-augsburg/artikel/stadtlexikon/gwerlich/3994>.

<sup>126</sup> Cfr. HARTIG, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek*, p. 362.

<sup>127</sup> Cfr. TENTI, *Lorenzo Valla*, p. LXXXIX; STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, pp. 113, 228.



*Liber II* (ff. 33v-74r), *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (ff. 74r-110r): *inc.* Preliavimus iam ponpianas; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Apologus* (ff. 110v-144v)

*Actus I* (ff. 110v-122v): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* G. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 123r-144v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* loqui paratum impedimus.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 145r-213v): *inc.* Tandem aliquando Pogii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

Contiene inoltre su un foglio pergameneo:

Leibdingbrief über ein der Domcusterei gehöriges Haus in Augsburg, 1428.<sup>128</sup>

HALM, *Catalogus codicum*, p. 108; HARTIG, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek*, p. 362; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LXXXVIII-XC; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 64-65; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 80 n. 223.

Y NEW HAVEN (CONN.), Yale University, Beinecke Rare Books and Manuscripts Library, Marston 81.<sup>129</sup>

Membranaceo, allestito presumibilmente nel contesto romano nel terzo quarto del sec. XV;<sup>130</sup> ff. II, 174 (+4),<sup>131</sup> II'; mm. 213×133; rr. 27-9. I ff. 50, 90, 92-4, 116 presentano mutilazioni più o meno ampie, alternativamente nella parte inferiore, superiore o laterale. La numerazione dei fogli, posta sul margine superiore destro, è quasi certamente moderna ed è da rigettare l'ipotesi, contemplata da Wesseling, che essa sia stata inserita dal copista:<sup>132</sup> ne è prova il fatto che la numerazione è presente, dislocata più a destra, anche nei fogli tagliati (per esempio a f. 50); un'altra prova è costituita dalla presenza di

---

<sup>128</sup> Così indicato in un catalogo monacense: HALM, *Catalogus codicum*, p. 108.

<sup>129</sup> Ho consultato la digitalizzazione disponibile sul sito internet <https://beinecke.library.yale.edu/>.

<sup>130</sup> Cfr. SHAILOR, *Catalogue*, pp. 158-9; VALLE *Ad Alfonso regem*, p. 93-94.

<sup>131</sup> È stato ritrovato da Martin Davies un fascicolo che sicuramente era posto a complemento di Y, sebbene non sia più ad esso fisicamente allegato (cfr. *infra*).

<sup>132</sup> VALLA, *Antidotum primum*, p. 66.

*notabilia* che contengono rimandi interni al testo senza riferirsi alla numerazione attuale, bensì al computo dei fogli a partire dall'inizio di ciascuna opera.<sup>133</sup> Fascicoli: 9<sup>5</sup>, 1<sup>4</sup>, 4<sup>5</sup>, 1<sup>4</sup>, 1<sup>5</sup>, 1<sup>4</sup>, 1<sup>5</sup> (+1<sup>2</sup>). La numerazione afferente ai fascicoli (a1, a2, a3... b1, b2, b3...), anch'essa posteriore alle mutilazioni, è collocata sui primi fogli di ciascun fascicolo nel margine inferiore sinistro. Il testo fu copiato da un'unica mano umanistica italiana che introdusse correzioni e *marginalia* simili a quelli dell'autografo valliano; per i *marginalia*, come anche per le sottolineature delle citazioni poggiane, è stato adoperato un inchiostro rosso. Vi è poi una seconda mano, che apportò altre correzioni e note di lettura, anch'esse in inchiostro rosso, ma più intenso: si tratta verosimilmente di un lettore dell'epoca, che – come già accennato – segnalò anche alcuni richiami interni tra i vari opuscoli. Mancano i passi in greco, in corrispondenza dei quali è lasciato uno spazio bianco. Iniziali miniate; al f. 1r, in margine, decorazione a bianchi girari con al centro uno stemma eraso. Legatura moderna inglese in pelle di capra rossa.

Prima di fare la sua comparsa nella biblioteca della Yale University, *Y* si trovava presumibilmente nella Biblioteca Capitular de La Seo di Zaragoza; ne siamo informati da Kristeller, che menziona una scheda redatta da Eugenio Massa al tempo in cui il codice si trovava ancora in Spagna. Dal dopoguerra fino alla fine degli anni Cinquanta furono trafugati moltissimi codici della Biblioteca de La Seo (secondo i dati ufficiali si trattò di 583 esemplari, tra cui anche diversi incunaboli) per mano dell'italiano Enzo Ferrajoli e con la connivenza di alcuni religiosi di Saragozza. Verosimilmente, la ruberia deve essere messa in relazione con l'approdo del codice negli Stati Uniti e con la sua compravendita segreta del 1954; l'acquirente, il collezionista americano Thomas E. Marston (il suo nome è riportato nell'*ex libris*) fu poi accusato in sede giudiziaria di essere in possesso di alcuni dei codici rubati.<sup>134</sup>

Non si ha invece alcuna informazione sulla storia precedente di *Y*, né sul suo approdo in Spagna. Secondo la recente descrizione dei catalogatori della Yale, il codice sarebbe stato prodotto a Roma tra il 1460 e il 1470; l'ipotesi è avallata anche da Lo Monaco sulla base di una nota inedita di A.C. de la Mare, che ha rilevato un'affinità grafica tra *Y* e il

---

<sup>133</sup> Si veda per esempio il caso di una nota marginale di f. 1v: «Vide ad hoc quod dicitur in II Antidoto car. 16.» Essa fa riferimento a f. 110r, cioè al sedicesimo foglio dall'inizio del *Secundum antidotum*, che contiene infatti un richiamo al medesimo *notabile*: «Quod dixit Lau. in prohemio I li.».

<sup>134</sup> Cfr. l'articolo di A. GASCÓN RICAÑO, *Los hurtos de la biblioteca de La Seo de Zaragoza, historia judicial*, pubblicato il 7 giugno 2020 sul portale *serhistorico.net*.

manoscritto 4995 della British Library, risalente appunto al 1470 e contenente l'*Institutio oratoria* di Quintiliano con note di origine valliana.<sup>135</sup>

La disposizione degli opuscoli anti-poggiani in *Y* è analoga a quella di *U*, in cui cioè il *Secundum antidotum* precede l'*Apologus*. Tuttavia, *Y* presenta una serie di peculiarità rispetto a tutta la tradizione: il *Secundum antidotum* è sprovvisto della sezione sul processo inquisitoriale (da § 474 a § 594); l'*Apologus* consta solo del primo atto ed è seguito dalla *Confutatio in Morandum*. È stato inoltre accertato che a completamento di *Y* vi era un'epistola di Gian Pietro da Lucca a Valla e un'epistola di Perotti a Brenni. La loro presenza era stata rilevata da Eugenio Massa all'epoca in cui il codice si trovava ancora a Saragozza,<sup>136</sup> senonché le operazioni di compravendita dovettero determinarne la sparizione *pro tempore*; Martin Davies le ha ritrovate in un fascicolo pergameneo allegato a un incunabolo della British Library (IB.52250).<sup>137</sup>

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 1r-95r)

*Liber I* (ff. 1r-27v): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 28r-62r), *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (ff. 62r-95r): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 95r-147v): *inc.* Tandem aliquando Pogii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

L. Valla, *Apologus* (ff. 148r-159v)

*Actus I*: *inc.* Audio Podium alteram; *expl.* G. Placet. L. Fiat.

L. Valla, *Confutatio in Benedictum Morandum* (ff. 159v-174v): *inc.* Utrum de me peius mereantur; *expl.* et mentionem facere famosi libelli.

---

<sup>135</sup> Cfr. VALLE *Ad Alfonsum regem*, p. 93 n. 47.

<sup>136</sup> Cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, 663b.

<sup>137</sup> Cfr. M. DAVIES, *Appendix I*, in VALLA, *Correspondence*, p. 323. Martin Davies ha gentilmente messo a mia disposizione una copia digitalizzata del fascicolo, da cui si evince chiaramente la corrispondenza grafica con *Y*.

Epistola di Niccolò Perotti a Battista Brenni (ff. 176r-178r)<sup>138</sup>

*Inc.* Scripsi ad te octavo; *expl.* Vale rursus. Dat. Bononiae, die octavo. Sep. Anni 1453.  
/ Doctissimo et eloquentissimo viro domino Laurentio Valla [*sic*] amico optimo.

Epistola di Gian Pietro da Lucca a Lorenzo Valla (ff. 178v-179r)<sup>139</sup>

*Inc.* Expecto non minore expectatione; *expl.* melius satisfacere possis. Vale.

FAYE – BOND, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts*, pp. 73-4; KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, 663b; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 65-66; SHAILOR, *Catalogue*, pp. 158-59; VALLE *Ad Alfonso regem*, pp. 92-94; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 82 n. 256; DAVIES, *Appendix I*, in VALLA, *Correspondence*, p. 323.

A PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 8691 <sup>140</sup>

Cartaceo, allestito a Roma tra il 1452 e il 1453; filigrana rappresentante una lettera T all'interno di un cerchio, affine al tipo Briquet 9127 (III, p. 485); ff. II, 107; cartulazione probabilmente d'autore; mm. 300×220; rr. 29-31; 1<sup>1</sup>, 5<sup>5</sup>, 1<sup>4</sup>, 1<sup>3</sup>, 1<sup>7</sup>, 2<sup>5</sup>, 1<sup>4</sup>; parole d'ordine a ff. 10v, 20v, 30v, 40v, 50v, 89v, 99v. Dopo f. 84 è inserita una carta di formato più piccolo numerata 85, seguito da un foglio numerato anch'esso 85; il successivo reca 87, riportando la correttezza del computo;<sup>141</sup> ciò fa pensare che la numerazione sia stata inserita dall'autore in corso d'opera. Il codice è interamente di mano del Valla, che intervenne con numerosissime correzioni, aggiunte marginali e interlineari, e inserì *marginalia* in modulo di scrittura leggermente più piccolo del testo.<sup>142</sup> I *marginalia* sono di carattere convenzionale, in quanto genericamente afferenti ai personaggi citati e alle questioni grammaticali o ai contenuti affrontati. Oltre ai *marginalia* di mano del Valla, Wesseling rilevò la presenza di almeno cinque mani, che intervennero anche per correggere due sviste d'autore.<sup>143</sup> Regoliosi ha riconosciuto la grafia di Giovanni Tortelli

---

<sup>138</sup> Questa stessa epistola fu edita a partire dal ms. Vat. lat. 3908 in CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, pp. 81-84. La lezione dell'epistola contenuta in *Y* si distingue per la presenza di segmenti testuali saltati nell'edizione di Cessi, e soprattutto per la sottoscrizione finale citata nell'*explicit*.

<sup>139</sup> L'epistola è stata pubblicata per la prima volta in VALLA, *Correspondence*, pp. 250-53.

<sup>140</sup> Ne ho consultato la digitalizzazione disponibile sul sito internet <https://gallica.bnf.fr/>.

<sup>141</sup> In seguito, è stata adottata la numerazione "85" e "85<sup>bis</sup>".

<sup>142</sup> Sull'autografia del codice cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 56 e VALLE *Gesta*, pp. XXVII-XXVIII.

<sup>143</sup> VALLA, *Antidotum primum*, pp. 56-7.

in un *notabile* – l'unico di carattere non convenzionale – in cui il cubiculario si rivolge direttamente a Valla, suo amico, puntellandone gli argomenti: «Horatius quoque pro te Laurenti in quarto carminum dixit: “Nutrit rura Ceres almaque / faustitas pacatum volitant per mare navite» (f. 36v).<sup>144</sup> Nel *Secundum antidotum* sono presenti altri *marginalia* non riconducibili alle mani già individuate da Wesseling limitatamente all'*Antidotum primum* e all'*Apologus*. Una stessa mano ha inserito alcune note in lingua greca, che almeno in due casi consistono in trascrizioni in lingua greca di grecismi o espressioni greche presenti nel testo: a f. 101r «δίπτυχ.» (cfr. § 545) e a f. 104v «Ἰππ. δεσμός» (cfr. § 643), mentre non sono riuscito a interpretare le altre tre note a ff. 101r, 102v e 104v; un'altra mano ha annotato il termine «floraria» sul margine destro di f. 107r (cfr. § 692). Sono assenti decorazioni; solo nell'*Apologus* i titoli, le lettere iniziali dei capitoli e le sigle dei nomi degli interlocutori sono in rosso; legatura napoletana in cuoio color marrone su assi di legno. La fruibilità del codice risulta compromessa in qualche punto a causa delle inserzioni in modulo di scrittura assai ridotto, dei dislocamenti e del deterioramento della carta per l'umidità. Sul recto del secondo foglio di guardia, nel margine superiore, è riportata la scritta «Secretario», certamente in riferimento ad Antonello Petrucci, ex-allievo e amico del Valla, nonché segretario regio presso la corte aragonese.<sup>145</sup> Sullo stesso recto, più in basso, un'altra mano probabilmente posteriore, aggiunse «Antidotum Valle». Un ulteriore intervento, anch'esso posteriore, è riportato sul verso: «Antidotum Valle in elegantias lingue Latine contra Pogium»; segue l'indicazione di una vecchia segnatura, «A VII». Altre segnature sono indicate sul margine superiore di f. 1r e sono documentate nei cataloghi secenteschi della biblioteca reale di Francia:<sup>146</sup> «MCCCCXIII» (cassata), seguita da un'altra segnatura cassata e illeggibile, seguita ancora da «650» e da «5894».

Antonello Petrucci è l'unico possessore di A di cui abbiamo notizia prima dell'approdo del codice in Francia. Da un'epistola del Valla al Tomacello (n. 54), datata tra 1454 e il 1455, desumiamo che era stato il Valla a recapitare il codice al suo ex-allievo e ora

<sup>144</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, p. CVII n. 1.

<sup>145</sup> Wesseling attribuì erroneamente la scritta allo stesso Petrucci (*Antidotum primum*, p. 58), ma il confronto con documenti certamente autografi analizzati da Regoliosi nega questa possibilità (*Antidotum in Facium*, pp. CXVI-CXVII), né è significativo il richiamo bibliografico a DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana*, II, pp. 187-92. Essa potrebbe piuttosto risalire al compilatore dell'inventario del 1481 atto a ratificare un debito contratto da Ferrante I nei confronti del banchiere Battista Pandolfini; ma su questo argomento vi sarà modo di tornare più avanti. Su Antonello Petrucci si veda A. RUSSO, *Petrucci, Antonello*, in *DBI*, LXXXII, 2015, consultabile solo online sul sito internet [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>146</sup> Le segnature di A nei diversi cataloghi sono elencate da Wesseling in VALLE, *Antidotum primum*, p. 59. I vecchi cataloghi della Bibliothèque nationale furono raggruppati in H.A. OMONT, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, E. Leroux, Paris, 1908.

desiderava che gli fosse restituito con la mediazione del Tomacello. Tuttavia, pare improbabile che il Petrucci ne abbia esaudito la richiesta, in quanto la presenza di A a Napoli è attestata da un documento del 1481: in quell'anno Ferrante I contrasse un debito col banchiere Battista Pandolfini per le spese belliche contro i Turchi, che nel frattempo avevano occupato Otranto;<sup>147</sup> nella ratifica del debito sono elencati gli oggetti offerti in pegno, tra i quali gioielli, manoscritti e incunaboli: il n. 95 dell'elenco, definito «Laurentii antidotum in papiro», corrisponde quasi certamente all'autografo valliano.<sup>148</sup> L'elenco comprendeva diversi beni del Petrucci, che in un poscritto autografo del 10 gennaio 1482 dichiarava di esserne regolarmente tornato in possesso.<sup>149</sup> Verosimilmente il codice rimase dunque nelle mani del Petrucci fino al 1486, quando egli fu accusato di tradimento e i suoi beni furono confiscati, prima della definitiva condanna a morte nel 1487.<sup>150</sup>

Wesseling ipotizza che in seguito il codice possa essere stato recato in Francia da Carlo VIII all'epoca della sua incursione nel Regno di Napoli (1495);<sup>151</sup> Besomi suggerisce quale ipotesi alternativa l'acquisto da parte di Luigi XII di alcuni manoscritti appartenuti a Federico d'Aragona, tra i quali potrebbe esserci stato anche A. Ad ogni modo, la presenza del manoscritto in Francia è attestata dal 1518 presso la sede di Blois.<sup>152</sup> Assunse poi diverse segnature, tra cui quelle riportate a f. 1r, che certificano che si tratti di A e non di P, l'altro testimone dell'*Antidotum* conservato in Francia.

Ciascuno dei tre scritti anti-poggiani presenti in A termina in corrispondenza della conclusione di un fascicolo;<sup>153</sup> tra l'*Antidotum primum* e l'*Apologus* si frappongono alcuni fogli bianchi (ff. 55r-59r), come pure tra il primo e il secondo atto dell'*Apologus* (ff. 65-67). Ciò conferma che i vari scritti furono composti in momenti distinti e furono divulgati separatamente almeno in una prima fase di divulgazione.<sup>154</sup> Differentemente dai

---

<sup>147</sup> Sulla medesima questione, ma relativamente all'autografo valliano dei *Gesta Ferdinandi regis* (il Par. Lat. 6174), anch'esso menzionato nel documento di malleveria, cfr. VALLE *Gesta*, p. xxx.

<sup>148</sup> L'elenco è stato pubblicato in DE MARINIS, *La biblioteca napoletana*, II, pp. 187-92.

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> Cfr. RUSSO, *Petrucci, Antonello*, in *DBI*, LXXXII, 2015, consultabile solo online sul sito internet [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>151</sup> VALLA, *Antidotum primum*, p. 59.

<sup>152</sup> In quell'anno fu registrato nel catalogo di Guillaume Petit col titolo «Laurentii Valle Apologia, seu Antidotum contra Pogium florentinum; manuscripta» e col numero 1445. Cfr. OMONTE, *Anciens inventaires*, I, p. 144; *Antidotum primum*, p. 59.

<sup>153</sup> Così è stato notato anche da Wesseling (VALLA, *Antidotum primum*, p. 57).

<sup>154</sup> Ciò emerge chiaramente anche dalle epistole degli amici veneziani confluite nel *Secundum antidotum*: essi dichiaravano di aver ricevuto l'*Antidotum primum* e ne tessavano gli elogi. Si veda in particolare la testimonianza di Francesco Diana, che inviò una prima epistola elogiativa per l'*Antidotum* e una seconda per l'*Apologus*: «“Nulla unquam mihi maior letitia fuit quam ea quam nuper ex invectiva tua in Pogium, procacissimum hominem et maledicum, accepi.” [...] Idem in alia epistola: “*Apologum tuum accepi libenter et legi libentissime*”». (§§ 117-19).

codici *Y* e *U*, ma similmente al resto della tradizione manoscritta, in *A* l'*Apologus* precede il *Secundum antidotum*.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 1r-17r)

*Liber I* (ff. 4r-34v): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 34v-73r): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (ff. 73v-108v): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Apologus* (ff. 59v-64v)

*Actus I* (ff. 59v-64v): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 68r-78v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* locum paratum impedimus? Gua.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 79r-107r): *inc.* Tandem aliquando Podii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona*, p. 47 n. 100; OMONT, *Anciens inventaires*, I, p. 144 n. 1445 e p. 202 n. 972; DE MARINIS, *La biblioteca napoletana*, II, pp. 187-92; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LIII-LIX; VALLE *Gesta*, pp. XXVIII, XXXII, LXXII, LXXVI-LXXVII, LXXX, LXXXIII; SAMARAN – MARICHAL, *Catalogue des manuscrits*, III, p. 77; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 55-59; VALLE *Antidotum in facium*, pp. CVII-CVIII, CXII-CXIII; VALLE *Epistole*, pp. 57-58; VALLE *De professione religiosorum*, p. XCVIII; REGOLIOSI, *Architettura ideologica*, pp. 398, 403 n. 24; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 86 n. 305; VALLE *Ad Alfonsum regem*, p. 93.

**P** PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 8694 <sup>155</sup>

Membranaceo (primo e ultimo foglio di guardia cartacei), allestito a Napoli presumibilmente tra il 1472 e il 1481; ff. III, 366, II (ff. 223r-225v bianchi); numerazione antica ma non contemporanea, con numerosi errori e omissioni; mm. 277×400; rr. 31; 1<sup>5</sup>, 22<sup>5</sup>, 1<sup>9</sup>, 12<sup>5</sup>; parole d'ordine a ff. 7v, 17v, 27v... 217v, 235v, 246v, 256v, 266v... 356v; una sola mano umanistica italiana, che ha apportato qualche correzione marginale.

---

<sup>155</sup> Ne ho consultato la digitalizzazione disponibile sul sito internet <https://gallica.bnf.fr/>.

Acefalo: il primo foglio, che con ogni probabilità conteneva una miniatura, è stato strappato; la numerazione è di epoca successiva alla mutilazione (il primo foglio conservato è numerato 1). Il codice è magnificamente decorato. Al verso del terzo foglio di guardia (non numerato) si trova un tondo color oro formato da due cornucopie, all'interno del quale è apposta una scritta in caratteri maiuscoli, toccati in argento: «Laurentii Vallensis de notulis Raudensis ad Ioannem Tortellium Papae Nicolai quinti cubicularium primus incipit». Iniziali miniate in oro ai ff. 1v, 32r, 52v, 105r, 141v, 182r, 226r, 247r, 274r, 299r, 307v, 322v con decorazioni a bianchi girari lungo il margine sinistro, cornice in oro, sfondo blu, verde e rosso, talvolta animate da putti e rappresentazioni di animali; titoli in oro, azzurro, rosso; iniziali di capitoli spesso colorate in oro, azzurro, rosso; le citazioni di Poggio e degli altri contendenti in rosso; *marginalia* in rosso. Legatura in marocchino rosso recante lo stemma di Luigi XIV.

La sottoscrizione finale (f. 366v), in caratteri maiuscoli in inchiostro rosso, rivela il nome del copista: «Finis. Deo gratias. Hippolytus Lunensis transcripsit». Dal 1472 Ippolito Lunense lavorò presso la corte aragonese come *librarius regius*.<sup>156</sup> Il 1472 vale dunque come *terminus post quem* per la datazione del codice; essa può essere ulteriormente precisata grazie a un documento del 4 febbraio 1474 della tesoreria aragonese, nel quale è notificata la consegna da parte del Lunense di 28 fascicoli sulla controversia tra Bartolomeo Facio e Lorenzo Valla: «A Ypolito lunense scriptor per lo scrivere de XXVIII coherns de forma real ha scrit de la controversia de Berthomeu Facio e Lorenço Valle consignata a la libreria, a raho de VIII ducats per VII quinterns segons compte de Johan Puig Oliver duc. 32».<sup>157</sup> È probabile che si tratti proprio del nostro *P*, benché il numero dei fascicoli non sia coincidente e nel titolo non sia segnalata la presenza degli opuscoli contro Antonio da Rho e contro il Bracciolini. Regoliosi ha fatto notare che il solo *Antidotum in Facium* consterebbe di un numero di quinterni certamente minore di 28 e che, d'altra parte, il documento potrebbe fare riferimento a una fase non definitiva della copia, allorché gli ultimi fascicoli dovevano ancora essere depositati.<sup>158</sup> In ogni caso, il manoscritto deve essere stato allestito entro il 1481, giacché la sua presenza nella biblioteca aragonese sembra segnalata in un inventario di quell'anno.<sup>159</sup> Regoliosi

<sup>156</sup> Su Ippolito Lunense si veda DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana*, I, pp. 55-8 e II, pp. 258-305.

<sup>157</sup> Ivi, I, p. 56.

<sup>158</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, p. CV.

<sup>159</sup> Nel catalogo si fa riferimento a due codici pergamenacei contenenti opere valliane da identificare con ogni probabilità con il nostro *P* e con il Vat. Ott. Lat. 2075 (cfr. VALLE *Antidotum in Facium*, p. CVI e DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana* II, pp. 189-90).



suppone verosimilmente che Ferrante volesse collezionare le opere del Valla al completo e che *P* facesse parte di tale collezione, raggruppando insieme gli opuscoli polemici dell'umanista romano.<sup>160</sup> Dalla stessa Regoliosi sono state chiarite anche le circostanze dell'approdo di *P* in Francia: alcuni manoscritti di Federico III d'Aragona furono venduti nei primi del Cinquecento all'arcivescovo di Rouen, Georges d'Amboise; nel secolo successivo troviamo *P* in un catalogo della biblioteca del Mazzarino, prima di fare la sua comparsa nella Biblioteca reale nel 1682 con la segnatura 4794, ancora leggibile sul margine superiore di f. 1r.<sup>161</sup>

L. Valla, *Raudensiane note* (ff. 2-52r)

L. Valla, *Antidotum in Facium* (ff. 52v-222v)

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 226r-298v)

*Liber I* (ff. 226r-247r): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 247v-273v): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (ff. 274r-298v): *inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Apologus* (ff. 299r-322v)

*Actus I* (ff. 299r-307r): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 307v-322v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* locum paratum impedimus?

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 322-366v): *inc.* Tandem aliquando Pogii altera in nos invectiva; *expl.* orate pro nobis.

MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona*, n. 103; DE MARINIS, *La biblioteca napoletana*, II, p. 168; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LXXV-LXXIX; SAMARAN – MARICHAL, *Catalogue des manuscrits*, III, p. 77; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 62-63; VALLE *Antidotum in Facium*, pp. CIII-CIX; VALLE *Raudensiane note*, pp. 25-27; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 86 n. 308; MARSICO, *Studio sul V libro*, pp. 69, 166-67.

---

<sup>160</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, p. CVI. Il ruolo di Ferrante d'Aragona quale committente di *P* è affermato anche da Corrias (CORRIAS, *Intorno all'edizione*, pp. 367 e VALLE *Raudensiane note*, p. 51).

<sup>161</sup> Per i dettagli bibliografici si rimanda ancora una volta alla descrizione del manoscritto fornita da Regoliosi: VALLE *Antidotum in Facium*, pp. CVIII-IX.

V VALENCIA, Biblioteca de la Catedral, n. 65 <sup>162</sup>

Membranaceo (fogli di guardia cartacei), allestito a Napoli presumibilmente negli anni Settanta del sec. XV; ff. I, 431, I (f. 207 bianco); numerazione in cifre romane con numerose scorrettezze;<sup>163</sup> mm. 255×394; rr. 35; richiami verticali; una sola mano umanistica italiana, cui devono essere attribuiti i rari interventi correttori e i *marginalia*; rari *notabilia* di una seconda mano. Acefalo e mutilo (mancano i ff. 1, 2, 208), con alcuni fogli tagliati (ff. 303, 348, 366, 383, in corrispondenza dell'inizio di alcuni opuscoli) e inversioni nell'impaginatura.<sup>164</sup> Le citazioni di Poggio e dei vari contendenti sono segnalate con inchiostro di diverso colore. In corrispondenza dell'inizio dei libri vi sono iniziali miniate con decorazioni a tralci lungo il margine sinistro; lettere capitali azzurre e rosse. Legatura in cartone.

Come è già stato provato da Regoliosi, editrice dell'*Antidotum in Facium*, V deve essere datato attorno al 1475 e ricondotto alla figura di Matias Mercader, canonico e arcidiacono della cattedrale di Valenza. Sappiamo che egli si trovava a Napoli in quell'anno, per aver dedicato a Ferrante d'Aragona un trattato di falconeria intitolato *Pratica de citreria*.<sup>165</sup> Nella Biblioteca de la Catedral di Valenza, oltre al nostro V, è conservato un altro codice valliano (n. 69) contenente la *Dialectica* e recante lo stemma del Mercader accanto a quello della casa reale aragonese. Dal raffronto paleografico risulta che il n. 69 e il nostro V furono esemplati dallo stesso copista: dunque, con ogni probabilità appartennero entrambi al Mercader, che li portò con sé in Spagna di ritorno da Napoli. La data del 1475 confermerebbe e sarebbe a sua volta confermata dalla cronologia ipotizzata per P: la derivazione dei due manoscritti da un comune antografo è già stata dimostrata riguardo all'*Antidotum in Facium* e può essere ora affermata anche in riferimento all'*Antidotum in Pogium*.

---

<sup>162</sup> Ne ho consultato una copia tratta da microfilm.

<sup>163</sup> In particolare, Regoliosi fa notare che il f. 282r è numerato erroneamente «CCXXXII», cosicché da quel punto in poi la numerazione è arretrata di 50ff. (cfr. VALLE *Antidotum in Facium*, p. CXIX, n. 5).

<sup>164</sup> Wesseling riferisce che ad essere tagliati sono i ff. 253, 298, 316, 333, in quanto fa riferimento alla numerazione presente nel codice che tuttavia non è affidabile (VALLA, *Antidotum primum*, p. 64).

<sup>165</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, p. CXXI.

L. Valla, *Elegantie* (ff. 3r-206v)

L. Valla, *Antidotum in Facium* (ff. 209r-333v)

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 334r-384v, mutilo)<sup>166</sup>

*Liber I* (ff. 334r-348v)

*Liber II* (ff. 348v-366v)

*Liber III* (ff. 366v-383v)

L. Valla, *Apologus* (ff. 383v-399v)

*Actus I* (ff. 383v-389r): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 389v-322v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* loqui paratum impedimus?

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 400r-431r): *inc.* Tandem aliquando Podii; *expl.* orate pro nobis.

OLMOS Y CANALDA, *Códices de la Catedral de Valencia*, pp. 56-57; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LXXX-LXXXII; IJSEWIJN – TOURNOY, *Un primo censimento*, pp. 25-41; VALLA, *Antidotum primum*, pp. 63-64; BURSILL-HALL, *A census*, p. 245; VALLE *Antidotum in Facium*, pp. CXIX-CXXII; VALLE *Epistole*, pp. 81, 332; VALLE *De professione religiosorum*, p. LIV; GAVINELLI, *Le «Elegantie»*, pp. 212, 216, 219, 236, 240; REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, pp. 4, 14, 19, 25-31, 33-34; VALLE *Raudensiane note*, pp. 28-32; REGOLIOSI, *Per l'edizione delle «Elegantie»*, p. 302; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 90 n. 375; MARSICO, *Studio sul V libro*, pp. 84-87.

W WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Lat. 3493 <sup>167</sup>

Cartaceo del sec. XV<sup>2</sup>; in filigrana il motivo di una bilancia con vasi paralleli all'interno di un cerchio, affine al tipo Piccard n. 116752, in uso nel sud della Germania intorno al 1460;<sup>168</sup> ff. I, 225, I; numerazione posteriore; mm. 220×150; parole d'ordine a ff. 12v, 24v, 36v... 72v, 96v, 108v, 120v, 132v... 214v. Una sola mano, cui devono essere

<sup>166</sup> La mancanza dell'indicazione di *incipit* ed *explicit* è dovuta alle mutilazioni.

<sup>167</sup> Ne ho consultato una digitalizzazione.

<sup>168</sup> Cfr. la descrizione del catalogo online della Österreichische Nationalbibliothek: <http://data.onb.ac.at/rec/AC13951916>.

attribuiti anche alcuni *marginalia*; altri *marginalia* di una mano coeva. Rubriche in rosso; iniziali dei libri lasciate in bianco; *maniculae*. Le citazioni poggiane sono sottolineate, mancano i passi in greco. Legatura antica restaurata nel 1915, come ricorda una scritta in tedesco sul recto del primo foglio di guardia: «Der Einband wurde ausgebessert im Juli 1915».

In un catalogo ottocentesco è riportata una vecchia segnatura di *W*: «Salisb.10.J». <sup>169</sup> È stato provato che alcuni manoscritti viennesi, pur recando il medesimo prefisso, non provengono da Salisburgo; ne era consapevole anche la Tenti, che negava un'origine salisburghese per il nostro *W*. Tuttavia, un recente studio apparso sul sito della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna confermerebbe sulla base di elementi codicologici (in particolare la striscia con il titolo apposta sulla copertina) il transito di *W* nella Domkapitelbibliothek di Salisburgo. <sup>170</sup> Rimane comunque incerta la storia precedente di *W*. La ricchezza di lezioni singolari e di tentativi emendatori implica una competenza attiva del copista; per questo motivo, oltre che per la presenza della lettera del Bessarione nel finale, Tenti ha supposto che *W* potesse essere un prodotto dell'ambiente universitario bolognese e che il suo esecutore potesse essere Albrecht von Eyb, umanista tedesco formatosi in Italia e in particolare nella città felsinea. <sup>171</sup> Tuttavia, entrambe le ipotesi sono da scartare: la filigrana rimanda chiaramente al sud della Germania, mentre il coinvolgimento del von Eyb è smentito dal riscontro paleografico; <sup>172</sup> d'altronde, come si vedrà più avanti, l'unico codice di ambito sicuramente bolognese, cioè *U*, non ha alcuna affinità con la lezione di *W*.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium* (ff. 1r-122v)

*Liber I* (ff. 1r-39r): *inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II* (ff. 39r-84v): *inc.* Que restat tertie eiusdem eiusdemque; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III* (ff. 85r-122v): *inc.* Profligavimus iam pompianas; *expl.* dicere debuisti.

---

<sup>169</sup> Cfr. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, II, Vindobonae, 1868, p. 311.

<sup>170</sup> Cfr. F. SIMADER, *Die Handschriften der Vorsignaturrengruppe 'Salisburgenses' und ihre Herkunft*, pubblicato online sul sito della Österreichische Nationalbibliothek ([www.onb.ac.at](http://www.onb.ac.at)).

<sup>171</sup> Cfr. TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LXXXV-LXXXVIII e VALLE *Epistole*, pp. 81-2. Sulla base di quanto riportato nelle *Epistole* cfr. anche: CHINES, *Valla e la grande pratica del commento a Bologna*, pp. 27-28.

<sup>172</sup> Ho appreso da Regoliosi che l'ipotesi di Tenti è stata smentita da Agostino Sottili, esperto di umanesimo tedesco al quale Regoliosi stessa aveva sottoposto la questione nel 1985.

L. Valla, *Apologus* (ff. 123r-159r)

*Actus I* (ff. 383v-389r): *inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* Gua. Placet. Lau. Fiat.

*Actus II* (ff. 389v-322v): *inc.* Concedamus in hanc; *expl.* iam paratum impedimus?

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium* (ff. 159v-225r): *inc.* Tandem aliquando Podii; *expl.* orate pro nobis.

Epistola del cardinal Bessarione a Valla<sup>173</sup> (f. 225v): *inc.* Clare et doctissime vir; *expl.* amico nostro clarissimo.

*Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, II, Vindobonae, 1868, p. 311; TENTI, *Lorenzo Valla*, pp. LXXXII-LXXXVIII; VALLA, *Antidotum primum*, p. 65; VALLE *Epistole*, pp. 81-2; LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 92 n. 412; CHINES, *Valla e la grande pratica del commento a Bologna*, p. 27.

*Katalog der Österreichischen Nationalbibliothek* (consultabile online al seguente indirizzo: <http://data.onb.ac.at/rec/AC13951916>; ultimo accesso in data 29/11/2021);

F. SIMADER, *Die Handschriften der Vorsignaturengruppe ‚Salisburgenses‘ und ihre Herkunft* (consultabile online al seguente indirizzo: <https://www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/handschriften-und-alte-drucke/bestaende/bestandsrecherche/vorsignaturengruppe-salisburgenses/>; ultimo accesso in data 29/11/2021).

## 2. Le stampe

**Si** Laurentii Vallensis *Antidoti in Pogium liber* [Siena: Henricus de Harlem, 8 May 1490]

L'edizione fu curata da Fabricius Saccus e stampata a Siena da Heinrich von Harlem. Sull'ultima carta si legge la nota dell'editore: «Impressum Senae per Henricum de Harleim sub anno domini MCCCCLXXXVIII Idus Maii. Laus Deo»; segue il registro

---

<sup>173</sup> VALLE *Epistole*, n. 52a.

con le indicazioni per la fascicolatura. Mancano le iniziali dei libri e i passi in greco, in corrispondenza dei quali è lasciato uno spazio bianco.

Heinrich von Harlem lavorò in varie città d'Italia e rimase in Toscana fino al 1495.<sup>174</sup> Fabrizio Sacco fu probabilmente originario di Parma e morì a Padova nell'agosto del 1524.<sup>175</sup> Nell'epistola prefatoria egli sottolineò la superiorità di Valla rispetto a Poggio confrontando la traduzione di Tucidide del primo con la traduzione di Diodoro Siculo del secondo; inoltre, affermò di aver tratto il testo dell'*Antidotum* da un codice veneziano: «quae [scil. gli *Antidota*] cum Senis imprimenda forent, Etruriae cum aedium magnificentia, tum vero situs amoenitate, urbe praeclarissima, multis in locis inversa decurtataque recognovi labore maximo, siquidem quod mecum olim Venetiis exemplar attuleram sane quam mendosum offendi.» Il codice di cui si parla non è identificabile con alcuno di quelli a noi pervenuti.

Si costituisce l'*editio princeps* dei soli *Antidota*, mentre l'*Apologus* era già stato edito nel 1479.<sup>176</sup> La disposizione degli opuscoli segue la successione *Antidotum primum*, *Secundum antidotum*, *Apologus*, che sarà mantenuta in tutte le edizioni successive.

Epistola prefatoria di Fabrizio Sacco a Blasio Piccolomini: *inc.* Saepenumero mecum ipse repetens; *expl.* brevis videbimus. Vale.

L. Valla, *Antidotum primum in Pogium*

*Liber I: inc.* Non eram nescius; *expl.* arrepto fuste discessit.

*Liber II: inc.* Quae restat tertiae; *expl.* vituperare non potest.

*Liber III: inc.* Profligavimus iam; *expl.* dicere debuisti.

L. Valla, *Secundum antidotum in Pogium: inc.* Tandem aliquando Podii; *expl.* orate pro nobis.

L. Valla, *Apologus*

*Actus I: inc.* Audio Pogium alteram; *expl.* G. Placet. L. Fiat.

---

<sup>174</sup> Cfr. FAVA, *Manuale degli incunaboli*, pp. 102, 112-3.

<sup>175</sup> Nella lettera prefatoria dell'edizione stessa il Sacco si definisce *Parmensis*; poche altre informazioni sono contenute in un necrologio secentesco: «Fabricius Saccus Laudepompeianus iuris canonici candidatus, Idib. Augusti 1524. Patavii» (*Chronici Chronicorum Ecclesiastici Liber II*, Francoforti in officina Aubriana, 1614, p. 1181).

<sup>176</sup> Cfr. ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 159 n. 12.

*Actus II: inc.* Lau. Concedamus in hanc; *expl.* loqui paratum impedimus.

BMC VII 1101; HCR 15825; IGI 1079; ISTC iv00048000; ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 163 n. 26.

Ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (segnatura: H.VI.32).

**V1504** «Invectivae Omnes Seu Antidota Laurentii Vallensis. Invectiva Laurentii Vallensis Contra Pogium Libri Sex, Invectiva Laurentii Vallensis Contra Antonium Raudensem. Invectiva Laurentii Vallensis contra Titum Livium. Invectivae duae Laurentii Vallensis Contra Benedictum Morandum». Colophon: «Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus Anno Domini M.D.III.Die.X.Mense.Martii. Cum privilegio».

Oltre agli scritti anti-poggiani disposti come nella *princeps* secondo la successione *Antidotum primum, Secundum antidotum, Apologus*, compaiono a seguire le *Raudensiane note*, l'*Ad Alphonsum regem epistola de duobus Tarquiniis*, le *Confutationes in Benedictum Morandum*.

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 171 n. 6.

Ho consultato la copia della Biblioteca Casanatense di Roma (CC.A.III.19), disponibile online sul sito *Google Books*.

**P1520** «Laurentii Vallensis Patritii Romani atque de lingua latina benemeriti antidoti In Pogium Libri quatuor ad Nicolaum quintum Ponteficem. Libellus item alius eiusdem in eundem Pogium Florentinum»; più in basso nel frontespizio: «Prostant Parrhisiis apud Ioannem parvum, Egidium Gourmontium et Petrum Gromorsum. Cum privilegio». Colophon: «Explicit Parrhisiis Anno domini Millesimo quingentesimo vicesimo, die vero quarta decembris, quem Petrus Gromorsus excudebat».

Gli scritti anti-poggiani sono disposti come nelle precedenti edizioni secondo la successione *Antidotum primum*, *Secundum antidotum*, *Apologus*; è premessa una lettera dedicatoria di Petrus de Langle allo zio Reginaldus de Langles. Ivi sono rendicontate le difficoltà incontrate in fase revisoria ed è espresso un giudizio positivo sull'opera valliana: la *vis* polemica dell'invettiva è giustificata in virtù degli esempi letterari greco-latini o patristici, con particolare riferimento alle declamazioni quintiliane (diremmo meglio, pseudo-quintiliane) e senecane, all'*In Rufinum* di Gerolamo e alle dispute tra San Tommaso e Scoto.

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 185 n. 50.

Ho consultato una digitalizzazione dell'esemplare conservato presso la Stadtbibliothek di Zurigo (RARA 2.154: a,3).

S<sub>1522</sub> «Calumnia Theologica Laurentio Vallensi olim Neapoli intentata, quod negasset Symbolum membratim articulatimque per Apostolos esse compositum. Ipso Laurentio Valla auctore». Colophon: «Argentorati apud Hulderchum Morhardum, Mense Iunio. Anno M.D.XXII.».<sup>177</sup>

L'editore, il tedesco Ulderich Morhart, lavorò a Strasburgo dal 1519 al 1522 e curò le edizioni di numerose opere nella temperie riformistica. L'edizione contiene unicamente il passo del *Secundum antidotum* dedicato al processo inquisitoriale subito dal Valla a Napoli (inc. «Iste tuus clandestinus mihi minator...»), cfr. *Secundum antidotum*, § 480; expl. «Taceo quid postea Rhomae contra me sub alio pontifice conatus sit», cfr. *Secundum antidotum*, § 592).

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 188 n. 60.

Ho consultato la copia della Universitätsbibliothek di Monaco (4° Philos. 292.8) digitalizzata su *Google Books*.

---

<sup>177</sup> Cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXII, Leipzig, Duncker und Humblot, 1885, pp. 234-36.



**K** «Laurentii Vallae, viri clarissimi, in Pogium Florentinum antidoti libri quatuor. In eundem alii duo libelli in dialogo conscripti. Ex his quinque sunt nec excusi hactenus in Germania, nec ita multi visi, omnes autem a studioso quodam accurate nuper recogniti, repositis etiam suo loco Graecis, quae in veteri exemplari in totum desyderabantur. Coloniae excudebat Hero Alopecius. Anno a nato Christo M.D.XXVII. Sub finem aprilis».

La stampa contiene i due *Antidota in Pogium* seguiti dall'*Apologus*. Christoph von Carlowitz ne fu curatore quando ancora non aveva compiuto vent'anni:<sup>178</sup> egli operò una revisione del testo delle stampe precedenti, dimostrando competenza e sensibilità linguistica; aggiunse un indice relativo alle trattazioni grammaticali affrontate nel testo, un indice delle locuzioni poggiane criticate da Valla, un apparato con i riferimenti ai classici citati e infine un apparato per rendicontare gli interventi editoriali, i luoghi mendosi o incompresi. Nella lettera prefatoria, di cui autore è sempre il von Carlowitz, è affrontato il tema della decadenza della retorica, mentre sono elogiati gli antichi e il loro sistema educativo, basato su un approfondito studio della grammatica; erano inoltre previste esercitazioni sul genere epidittico in tutte le sue forme, compresa la *vituperatio*.<sup>179</sup> La lettera fu riproposta in tutte le edizioni successive, compresi gli *Opera Omnia* di Basilea (1540).

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 193 n. 75.

Ho esaminato la copia conservata presso la British Library con segnatura Digital Store 1568/3614 DRT, consultabile online sul sito *Google Books*.

---

<sup>178</sup> Sul von Carlowitz si veda F.A. VON LANGENN, *Christoph von Carlowitz. Eine Darstellung aus dem XVI Jahrhundert*, Leipzig, Hinrichs, 1854.

<sup>179</sup> Cfr. PATANÉ, *Valla gegen Poggio*, pp. 105-106.

**P1529** «Laurentii Vallae viri clarissimi, in Pogium Florentinum antidoti libri quatuor. In eundem alii duo libelli in dialogo conscripti. Eisdem Laurentii in Antonium Raudensem annotationum libellus. Omnes a studioso quodam accurate nuper recogniti, repositis etiam suo loco Graecis, quae in veteri exemplari in totum desyderabantur. Accessit et index locorum insignium»; più in basso sempre nel frontespizio: «Parisiis. Ex officina Roberti Stephani. M.D.XXIX.». Colophon: «Excudebat Robertus Stephanus anno a Christo nato M.D.XXIX. VIII. CAL. MAI.».

Il frontespizio riprende in parte la formulazione del frontespizio dell'edizione colonnese. È inoltre riproposta la lettera prefatoria del von Carlowitz e il medesimo apparato di *K* dedicato ai luoghi mendosi e agli interventi editoriali; compaiono poi gli scritti anti-poggiani secondo la disposizione *Antidotum primum, Secundum antidotum, Apologus*; seguono le Raudensiane note e l'*Index dictionum quas Laurentius in his libellis exposuit*.

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 195 n. 84.

Ho esaminato la copia conservata presso la British Library con segnatura Digital Store 1492.k.8. DRT, consultabile online sul sito *Google Books*.

**L1532** «Lucubrationes aliquot Laurentii Vallae, ad linguae Latinae restorationem spectantes. Quarum catalogum sequenti pagina reperies»; più in basso sempre nel frontespizio: «Apud Gryphium, Lugduni, 1532».

Sebastian Gryphius fu uno stampatore tedesco attivo a Lione dagli anni Venti del Cinquecento.<sup>180</sup> Oltre agli *Antidota in Pogium* e all'*Apologus*, vi sono le *Raudensiane note*, l'epistola apologetica *Ad Alphonsum Regem*, le *Confutationes in Morandum*, l'*Antidotum in Facium*, l'*Epistola de insigniis et armis*; segue l'*Index vocabulorum ac rerum quae in hoc tomo continentur* (ampliato rispetto all'indice che completava l'edizione dell'Estienne).

---

<sup>180</sup> Cfr. VINGTRINIER, *Histoire de l'imprimerie*, pp. 160-77.

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 198 n. 95.

Ho consultato la copia della Österreichische Nationalbibliothek segnata 73.Y.46 e digitalizzata su *Google Books*.

**Ba** «Laurentii Vallae opera nunc primo non mediocribus vigiliis et iudicio quorundam eruditissimorum virorum in unum volumen collecta, et exemplaribus variis collatis emendata. Ludimagistris aut alias bonas literas profitentibus incredibiliter utilia adeoque necessaria. Quam ob rem rectissime a doctioribus fere omnibus iudicantur neque docti neque vere studiosi, qui non omnes huius auctori libros habent, idque praecipuo loco»; più in basso sempre nel frontespizio l'indicazione tipografica: «Basileae apud Henricum Petrum, mense martio, anno M.D.XL.»<sup>181</sup>

Gli scritti anti-poggiani sono disposti secondo l'ordine *Antidotum primum*, *Secundum antidotum*, *Apologus*, e sono preceduti dall'epistola dedicatoria del von Carlowitz. È interessante rilevare come essi siano collocati nella prima sezione degli *Opera omnia*, relativa alle *Lucubrationes Laurentii Vallae* (per il *Secundum antidotum* cfr. pp. 325-66), preceduti dalle *Elegantie* in sei libri e seguiti dalle *Raudensiane note* e dall'epistola apologetica *Ad Alphonsum regem*; risultano pertanto distinti dalla sezione dedicata alle invettive (*Invectivae sive re criminationes*).

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*, p. 208 n. 127.

L'opera fu riedita nel 1543; nel 1962 fu pubblicata in versione anastatica con una premessa di Eugenio Garin.

---

<sup>181</sup> Sul tipografo basileese Heinrich Petri cfr. *Index typographorum editorumque Basiliensium* sul portale online dell'Universitätsbibliothek Basel, link identificativo: <https://ub.unibas.ch/itb/druckerverleger/heinrich-petri/>.

### III

#### CLASSIFICAZIONE DEI CODICI E DELLE STAMPE

##### 1. *L'autografo valliano: una copia di lavoro*

Il codice lat. 8691 della Bibliothèque nationale de France è l'autografo valliano degli *Antidota in Pogium*, assai affine all'autografo dei *Gesta Ferdinandi regis*, il già ricordato lat. 6174, conservato anch'esso a Parigi.<sup>182</sup> In qualità di copie di lavoro, entrambi i codici recano segni di revisioni, rielaborazioni, ripensamenti, e costituiscono una testimonianza fondamentale per ricostruire il *modus operandi* del loro autore.

Ottavio Besomi, editore dei *Gesta*, ha inferito che il lat. 6174 derivi da una precedente minuta.<sup>183</sup> Ne sarebbe prova l'integrazione in margine di un brano senza il quale il testo non avrebbe senso: l'omissione deve pertanto essere occorsa in fase di copia, causando la giustapposizione di due frasi monche rispettivamente della fine e dell'inizio. Riccardo Ribuoli ha sostenuto che anche l'autografo dell'*Antidotum* dipenda da una precedente redazione,<sup>184</sup> ma l'unico indizio da lui fornito consiste in un *saut du même au même* contestualmente a una citazione dall'*Oratio* poggiana:<sup>185</sup>

Longe post, cum de multis aliis dissipate blaterasti, ad Lactantium redis, quasi de eo nihil dixisses, inquiens: «Addit Lactantium inter eos quos velut ignaros lingue latine castiget. Qui cum scripsisset: «Venia concedi potest imperitis et qui se sapientes non fatentur, iis vero non potest *qui sapientiam professi*» et cetera, «Ego dixissem – inquit – 'iis non potest'», dictionem 'vero' supervacaneam putans. [VALLA, *Antidotum Primum* II 144]

L'omissione potrebbe però essere avvenuta durante la copia dal codice dell'*Oratio* e non – o comunque non necessariamente – a causa della ricopiatura da una precedente

---

<sup>182</sup> VALLE *Gesta*, pp. XXVII-XXXVIII.

<sup>183</sup> VALLE *Gesta*, pp. XXXIII-XXXIV.

<sup>184</sup> RIBUOLI, *Polemiche umanistiche*, pp. 339-54.

<sup>185</sup> Ivi, p. 354, n. 28.

stesura dell'*Antidotum*. La possibilità che gli scritti anti-poggiani siano stati composti di getto sull'autografo conservato non sembra dunque peregrina e troverebbe sostegno nella strettezza dei tempi redazionali e nella necessità di Valla di rispondere tempestivamente alle accuse. Per meglio valutare tale ipotesi, può essere delineata una casistica di inserzioni marginali o interlineari presenti in *A*; per ciascun fenomeno mi limito a indicare di seguito qualche esempio significativo o esempi tratti dei primi fogli del *Secundum antidotum*.<sup>186</sup>

1) Parole di cui era caduta una o più lettere, in particolare le lettere iniziali o finali, che sono integrate con aggiunte interlineari (segnalate di seguito in corsivo): *laboravi* 3; *dimiserat* 3; *oportere* 4; *figat* 6; *hastiludio vici* 7; *mentiris* 75; *phantasma* 89; *Laurentii* 94 (*rubr. in marg.*); *Laurentius* 94; *Rome* 153; *claves* 162; *adversario referunturur* 175; *fecisse* 194; *fecisse* 195. Si potrebbe pensare a sviste dovute a una prima veloce stesura, o a rielaborazioni morfosintattiche, laddove le aggiunte interlineari appaiono concomitanti con rasure e altri rimaneggiamenti.

2) Integrazioni di parole o gruppi di parole, consistenti, più comunemente, in segmenti appositivi, incisi, parti del discorso che in un primo momento erano state omesse e ottemperanti anch'esse a una funzione specificativa; altre volte le inserzioni di singole parole possono segnalare ripensamenti stilistici o sintattici. Non a caso, il fenomeno ricorre soprattutto nelle pagine stilisticamente più elaborate, come nell'incipit del *Secundum antidotum* (in corsivo le aggiunte interlineari o marginali):

Tandem aliquando Podii altera in nos invectiva in manus venit, plane serpentina, non sententiis, sed venenis, non verbis, sed sibilis, non simplicis, sed trifida lingua utens, et – quo nihil maius possum dicere – etiam superiore rabiosior, furiosior, vesanior, ut merito gloriari queat *vir gloriosus et perverse glorie cupidus*, se non, quemadmodum multis senibus contingit, senectute deficere, sed *in dies magis ac magis acerbitate* proficere, nec pati, ut a iunioribus superetur sibi que dicatur quod *apud Homerum* Diomedes Nestori dicit [...].

Altre integrazioni di questo tipo relativamente al solo f. 79 sono: *eam* 3; *sententiam* 3;

---

<sup>186</sup> Tutte le varianti d'autore sono comunque registrate nell'apposito apparato a piè del testo, similmente a quanto avviene nell'edizione dell'*Antidotum primum*.

me *alterum* 4; rerum 4; Podius 5; ut audio 5; sextam 5;<sup>187</sup> hic noster [...] fortior 6; magis 7; mecumque egerunt 8; P. Clodii 8; dare veniam, sed etiam pati, ut hoc meum certamen 10;<sup>188</sup> ut ea [...] possent 12; sunt mei 13; profecto 13; sint *alterum* 14; in libris [...] componimus 15; et 15; magna [...] iacentem 17; eum 17.

3) Integrazioni marginali di brani più ampi, che mostrano la tendenza all'espansione del discorso e alla precisazione. Il caso più evidente concerne l'epistola di Francesco Barbaro e il relativo commento (§§ 125-40), che furono accolti nel margine inferiore di f. 84v per poi sconfinare in una carta aggiunta *ad hoc* (f. 85), distinta dalle altre per il formato ridotto. E ancora, le testimonianze epistolari di Pietro Tommasi (cfr. §§ 141-6) furono integrate a f. 85<sup>bis</sup>, di cui occupano il margine superiore e buona parte del margine laterale destro. È verosimile che Valla abbia collezionato le epistole mentre ancora scriveva (o revisionava) l'opera e le abbia aggiunte di volta in volta.

4) Inserzioni che, diversamente dalle precedenti, non constano di elementi appositivi o di passi integrativi, e che, pertanto, pongono maggiori interrogativi sulla loro occorrenza. Mi riferisco, per esempio, ai casi di sconfinamento del testo nei margini laterali, come ai paragrafi §§ 343-44:

Verum, quod me incerto patre natum ais et tanquam Romulum Martis filium esse, hoc *ad matrem pertinet. Te tamen demiror, qui, ut omnes numeros tue dicacitatis impleres, non dixeris me, ut Romulum, ab Laurentia meretrice educatum et ab ea nomen Laurentium accepisse.* Tu ne matrem meam ausus es appellare impudicam, cuius vita omnis semper extitit pudicitie exemplar [...]?

*Hoc* è l'ultima parola entro lo specchio del testo, che di seguito prosegue in margine (si veda la parte in corsivo), mentre al rigo successivo inizia un nuovo periodo (*Tu ne matrem...*), legato contenutisticamente con quanto riportato appena prima in margine. Il fenomeno si ripete in maniera simile in altri due punti sempre ai ff. 92v-93r e ancora a f. 102r; esso scaturisce forse dall'originaria presenza in A di spazi lasciati in bianco in attesa di completamento. Tale spiegazione può essere arguita anche dal confronto con una

---

<sup>187</sup> In questo caso l'inserzione è legata a una rasura sul rigo precedente, che verosimilmente è dovuta alla cancellatura del medesimo termine e alla sua successiva ricollocazione in un altro punto della frase.

<sup>188</sup> Tale inserzione, posta in margine, deve essere messa in relazione con la rasura presente sullo stesso rigo, e fu probabilmente determinata dal rifacimento della frase.

casistica affine, in cui, tuttavia, il testo non sconfinava direttamente nel margine adiacente, bensì risulta interrotto all'interno del rigo da un segno di richiamo (esso funge da rimando all'inserzione marginale che colma il passo) e da uno spazio bianco quale intercapedine tra la sezione incompleta e il suo proseguimento. Ciò è quanto avviene ai paragrafi §§ 462-64:

Et quomodo potui clanculum Romam absportare libros, cum me Tibur ad regem, ubi cum exercitu erat, me contulerim multosque menses ei legerim comesque fuerim expeditionis adversus Florentinos? *Si propter libros et clanculum abii, non ergo ab rege eiectus sum, et cum ignominia omnique dedecore eiectus, ut tribus quatuorve orationis tue locis dicere ausus es! De quo etiam, ut tue impudentie respondeam, quomodo me ille eiecit, expulit, fugavit, ad quem totiens scribit?*

La prima frase («Et quomodo [...] Florentinos?») si conclude all'interno del rigo ed è seguita da un segno di richiamo e da uno spazio bianco, prima che il testo prosegua con *De quo etiam*. Nel caso precedente (§§ 343-44) bisognava supporre che l'autore avesse lasciato in bianco l'intero rigo di *A*, mentre in quest'ultimo caso è ipotizzabile che solo una parte di esso fosse stata lasciata incompleta. Ad ogni modo, la presenza di un'evidente interruzione del flusso testuale tra la sezione incompleta e il seguito induce a ritenere che il salto fosse stato preventivato dall'autore e, pertanto, il fenomeno non può essere omologato alla tipologia di omissioni involontarie che occorrono solitamente in caso di copia.

Riassumendo, le caratteristiche grafiche di *A*, per quanto affini a quelle individuate da Besomi nell'autografo valliano dei *Gesta*,<sup>189</sup> non sono tali da implicare necessariamente la dipendenza di *A* da una precedente minuta.

## 2. Errori di *A* comuni al resto della tradizione

Anticipo fin da subito che le varianti di tradizione del *Secundum antidotum* (e

---

<sup>189</sup> VALLE *Gesta*, pp. XXXIV-XXXVI.

presumibilmente anche quelle dell'*Antidotum primum*)<sup>190</sup> non sono tali da implicare fasi redazionali plurime; l'autografo conservato *A* può pertanto essere riconosciuto come capostipite di tutta la tradizione. Un primo elemento di continuità tra *A* e gli altri testimoni è rappresentato dalla condivisione di alcuni errori.

Per l'*Antidotum primum* è possibile considerare le lezioni difettose individuate da Wesseling in *A* e riportate in apparato nell'edizione da lui curata: si tratta di ripetizioni (*adhortandi*, I 76; *uti*, III 196), sviste attribuibili alla rapidità di scrittura e sempre facilmente emendabili sulla base del contesto (I 153; II 50; III 40; III 98; III 230), irregolarità ortografiche (*existimatonis*, III 14; *circueunt*, III 16; *fueat*, III 199; *plurari*, III 207) ed errori contestuali ai passi citati, che supponiamo occorsi per distrazione di Valla o per difetto dell'esemplare da cui Valla trasse le citazioni. Dopo aver effettuato una collazione tra *A* e gli altri testimoni limitatamente ai *loci* mendosi dell'*Antidotum primum*, ho potuto constatare l'uniformità della tradizione, che segue *A* anche nell'errore, salvo eccezioni imputabili ai singoli copisti.

I risultati afferenti al *Secundum antidotum* sono sostanzialmente coerenti con quelli dell'*Antidotum primum*. I pochi errori di *A* si sono trasmessi agli altri testimoni con rare eccezioni:

§ 62 «O belua insensata, cum scripsi eam epistolam, volumen illud erat, sicut et hodie est, minime in libros distinctum, *ut* postmodum, cum plures alie epistole a me essent conscripte, decem librorum codicem effeci, detractis multis opusculis, que in priori volumine continebantur»: il passo contiene una citazione dell'*Oratio II in Vallam* (cfr. POGGII *Oratio II*, p. 224). *ut* è la lezione condivisa da tutti i testimoni del *Secundum antidotum*, laddove l'edizione a stampa dell'opera poggiana reca *at*. Il testo potrebbe essere giustificato con entrambe le lezioni: *at* presuppone una coordinata alla principale, mentre *ut postmodum* potrebbe essere intesa come proposizione comparativa, dipendente dalla precedente *volumen illud erat... minime in libros distinctum*. Tuttavia, in quest'ultimo caso, si avrebbe una sovrapposizione tra *ut postmodum* e l'altra proposizione comparativa *sicut et hodie est*, e verrebbe meno il parallelismo della costruzione sintattica, dato dalle due coordinate (*erat minime distinctum... at postmodum effeci*), dalle quali dipendono due proposizioni introdotte da *cum*. Mi pare verosimile che Poggio intendesse *at* e che *ut* sia un errore introdotto da Valla in fase di copia, o da lui replicato sulla base dell'antigrafo dell'*Oratio II* a sua disposizione. Nella presente edizione, è stata reintegrata la lezione degli *Opera* poggiani *at*.

§ 101 «Tu denique omnes liberales artes corruptas ac penitus eversas ad pristinam sinceritatem ac veritatem *depravatas ac funditus deletas* revocasti atque recreasti»: il passo è contenuto

---

<sup>190</sup> La parzialità delle collazioni finora condotte sull'*Antidotum primum* impone cautela. Nondimeno, l'analisi di Wesseling induce a tale interpretazione (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, pp. 75-77) e trae ora sostegno dai dati relativi al *Secundum antidotum*.



nell'epistola di Gian Pietro da Lucca (VALLE *Epistole*, n. 50b), citata da Valla come attestato di stima nei suoi confronti. Il segmento in corsivo, trasmesso concordemente da tutta la tradizione, è stato omesso nella presente edizione in quanto ripetitivo di *corruptas ac penitus eversas* e interpretabile come variante (o glossa) introdotta nell'*Antidotum* per errore (cfr. VALLA, *Correspondence*, p. 365).

§ 248 «Et cum neque sedere pre sopore neque te erigere ob membrorum stuporem, reclinato tanquam morbo debiles solent super herentis cuiusdam humerum, languido capite, brachiis manibusque demissis, clausis oculis, ore aperto vinique saporem teterrimum exhalante, tanquam alterum Sillenum, ut in sculpturis priscis videmus, domum deduxerunt»: si tratta anche in questo caso di una citazione dell'*Oratio II* (cfr. POGGII *Oratio II*, p. 218). A fronte dell'uniformità della tradizione manoscritta, gli stampatori a partire dal 1529 (*K*) introdussero *valeres* dopo *stuporem* quale predicato della prima proposizione (così anche negli *Opera* di Bracciolini, p. 218). L'integrazione è stata accolta anche nella presente edizione, in quanto l'omissione sembra imputabile alla distrazione più che alla malizia di Valla nel riportare il testo poggiano in una forma difettosa.

§ 350 «Hec est, P. Clodi, que pregnans aliquando, cum se ignoraret ventrem ferre, ex oraculo facta est certior se gravidam esse et parituram filium iussaque, *ut* id nomen puero quod postea impositum est *imponere*»: von Carlowitz (*K*) e gli editori successivi emendarono con *imponeret*; alternativamente si può eliminare *ut* e pensare alla costruzione con l'infinito.<sup>191</sup> Propendo per quest'ultima soluzione nell'ipotesi che l'autore abbia mutato avviso mentre scriveva, lasciando però una traccia (*ut*) dell'intenzione primitiva. Tutti i codici, la *princeps* e le stampe antecedenti a *K* recano la lezione mendosa.

§ 369 «Quid te ad aperiendum ludum, ad quem pueri elicerentur, *patefacere* coegit, nisi ut ad tuam palestram adolescentum greges convocares, ut tua domus non domicilium doctrine sed libidinis diversorium videretur?»: anche in questo caso si tratta di una citazione dell'*Oratio II* (cfr. POGGII *Oratio II*, p. 221). In tutta la tradizione del *Secundum antidotum* e nella stampa degli *Opera* poggiani si riscontra la sovrapposizione tra la costruzione nominale (*ad aperiendum ludum*) e quella con infinito (*patefacere*). Nel testo è stata espunta la seconda, interpretata come variante d'autore penetrata nel testo poggiano e trasmessa evidentemente anche al codice di cui Valla si servì.

§ 466 «Nam, cum e castris, que eodem mane mota erant, Senam peteremus, latrones centum sexaginta nos invaserunt: Hieronymum regium secretarium, dignum Guarino patre iuvenem, cum aliquot aliis *qui precedebat*, exceperunt»: la lezione potrebbe essere giustificata intendendo *precedere* come intransitivo, ma l'ordine delle parole induce a credere che il relativo debba essere riferito ad *aliquot aliis*. *Y W* e le stampe recano *precedebant*. Alternativamente, si potrebbe pensare a *quos precedebat* (la lezione scelta per la presente edizione), con soggetto *Hieronymus*, il cui valore risulterebbe maggiormente. Anche in questo caso si può supporre che Valla abbia modificato la costruzione della frase in corso d'opera.

---

<sup>191</sup> Nel *TLL* sono contemplate entrambe le costruzioni (cfr. *s.v. iubeo, passim*). Nelle *Elegantie*, in cui pure un capitolo è dedicato ai diversi usi dei *verba iubendi* (V, 68), nulla è specificato riguardo alla reggenza di infinitive o complete esplicite.

§ 557 «Afferò codicem ad episcopum urgellensem. Admiratus ille celeritatem ingenii et mihi gratulatus, iubet me ostendere locum archiepiscopo panormitano, qui proxime Basilea redierat, *principem* ea tempestate omnium in iure pontificio doctorum»: il segmento apposito è riferito all'arcivescovo palermitano, cioè Niccolò Tudeschi, e pertanto dovrebbe assimilarne il caso (il dativo *principi*, qualora si consideri la reggenza dalla proposizione oggettiva, o il nominativo *princeps*). L'unico codice che presenta una correzione è *U* (*principi*, in rasura); gli editori si limitarono a eliminare la desinenza dell'accusativo, ottenendo la lezione altrettanto errata *principe*; fa eccezione la stampa strasburghese del 1522 che reca *principi*, come *U*. Quest'ultima è la lezione che ho accolto, preferendola a *princeps*, in quanto storicamente attestata.

§ 617 «Quem patrem appellabunt filii tui, Podi? Quo se conferent? Potes hoc pati? Potes hoc sustinere, *ut* quos pro tuis alueris, quos in etatem adolescentie perduxeris, quos heredes tuos scripseris, eos protinus sine causa abdicare, eiicere, pro non tuis et habere et dicere?»: tutti i testimoni recano la lezione mendosa; gli editori cinquecenteschi a partire dalla stampa di Colonia operarono una correzione di comodo, sostituendo *ut* con *et* e sottintendendo la dipendenza degli infiniti dal modale *potes*. Diversamente, è possibile considerare *sustinere* come verbo reggente di *ut* più congiuntivo, con cui andrebbero sostituite le forme all'infinito, o di infinitiva senza *ut*, che andrebbe dunque espunto. Quest'ultima soluzione mi pare preferibile, specie se l'errore è interpretato sulla falsariga dei precedenti, in quanto *ut* potrebbe essere traccia di una costruzione abbandonata per un ripensamento in fase di scrittura.

§ 674 «Tum callida uxor, que a sacerdote parochiano diligebatur, “Possumus – inquit – ex hoc altero eleemosynam facere: demus eum ecclesie et sacerdoti nostro, cui res hec erit gratissima, *ei* tibi nihil oberit, cum unus sufficiat tibi”»: il passo, tratto da una delle facezie poggiane riportate nella conclusione, contiene erroneamente *ei* nei codici *A G P M W*, lo stesso *ei* risulta cancellato in *U*; *V Y Si* recano correttamente *et*.

In sede di *constitutio textus* gli errori sono stati emendati nella convinzione che, per quanto autoriali, siano da imputare alla distrazione e alla rapidità di scrittura. Lo stesso trattamento è stato riservato alle poche sviste ortografiche, non sempre condivise dalla maggioranza dei testimoni, in quanto poterono facilmente essere emendate dai copisti in maniera indipendente:

§ 182 consumaret *A G U Y P V M*, consummaret *W*

§ 256 protaxerunt *A G*, protraxerunt *U Y P V*<sup>192</sup>

§ 396 circumforanus *A G U Y P V M W*, circumforaneus *Si*

§ 543 condendere *A G*, contendere *U* (*corr. ex condere*) *P V W*, condere *M*

§ 636 facetitias *A*, facetias *cett.*

§ 648 quocque *A G P V*, quoque *M W Y Si*, quodque *U*

---

<sup>192</sup> I manoscritti *M W* sono lacunosi in questo punto, come pure *C*, mancante di gran parte del *Secundum antidotum* per interruzione dell'attività di copia.

§ 682 strupo *A G U Y V M*, strupro *P*, stupro *W*, stupor *Si*

§ 684 futivit *A G Y P M W*, futuit *U V Si*

È utile completare questa disamina riportando un caso di variante d'autore: contestualmente, la varietà degli esiti nella tradizione sembra costituire un altro indizio circa la dipendenza dei testimoni da *A*:

§ 2 «O vetule, hostilis vexat te *apprime* iuventus, / defecit tua vis, urget te odiosa senecta»: i due esametri costituiscono la traduzione latina di due versi omerici («ὦ γέρον, ἢ μάλα δὴ σε νέοι τείρουσι μαχηταί, / σὴ δὲ βίη λέλνται, χαλεπὸν δέ σε γῆρας ὀπάζει» *Il. VIII* 102-3), da Valla già precedentemente tradotti nella versione in prosa dell'Iliade («O senex, perquam tibi bellatrix iuventus negocium exhibet, pristinis viribus ob nimium senium desertus est»)<sup>193</sup>. Il verso in *A* è scritto su rasura. In interlinea, in corrispondenza dell'ultima lettera della parola *apprime*, si distingue una *a* sovrascritta. *C* presenta una situazione analoga a quella di *A*, con la medesima vocale sovrascritta; *U* reca *apprim<sup>a</sup>*, con *a* apicale; *G* ha *apprime*, seguito da un segno simile a un *tremolatus* ma estraneo all'*usus scribendi* del copista; *P V M W* travisano con *opprimere*; le edizioni, infine, recano *apprime*. Quest'ultima è la lezione che almeno in un primo tempo scrisse anche l'autore in *A*, senonché dovette poi accorgersi della scorrettezza prosodica dell'esametro (la sillaba finale di *apprime*, avverbio che traduce il greco *μάλα*, è lunga). La *a* in interlinea indica verosimilmente la variante *apprima*, aggettivo che si andrebbe a legare a *hostilis iuventus*. Seppure la scelta di *apprime* sia più coerente col testo omerico e con la traduzione in prosa dell'Iliade, *apprima* è risolutivo dal punto di vista prosodico. D'altronde, gli interventi atti a sanare problemi di prosodia risultano consueti nella tradizione umanistica e Valla non avrebbe certo voluto rendersi colpevole di un tale errore; ritengo, pertanto, di dover mettere a testo la lezione *apprima*, intesa come variante definitivamente scelta dall'autore; mentre l'*hostilis* del primo emistichio dovrà essere inteso come predicativo del soggetto.

### 3. Il codice di Perotti

Il ms. Urb. lat. 1177 della Biblioteca Apostolica Vaticana (*U*) è un pregevole membranaceo, recante una lezione perlopiù corretta e affine a quella dell'autografo valliano. Alcune coincidenze tra *A* e *U* possono essere riscontrate a livello di *facies* testuale. Accade, per esempio, che, in entrambi i codici, medesime porzioni di testo siano

<sup>193</sup> Cfr. ms. Vat. lat. 1567 della Biblioteca Apostolica Vaticana, f. 47r rr. 9-11.

integrate in margine o che medesimi brani siano dislocati secondo modalità affini:

§ 224 «vi petita et longior sermo de singulis te concernentibus»: il passo in *A* si trova nel margine sinistro del recto di f. 89 ma completa una frase che si trova nel foglio adiacente (f. 88v); in *U* la medesima porzione di testo fu aggiunta in margine.

§ 318 «quid ipse in libris scripserim nesciens»: in *U*, come in *A*, il participio *nesciens*, dapprima anteposto all'interrogativa indiretta, fu poi dislocato a destra mediante richiamo interlineare.

§ 458 «Quot me verba repetere, quantum laboris exhaurire cogis, fatue, ut nodos tuos, quos in vita mea innexuisti, exolvam atque enodem? Facile, enim, est nodos implicare, difficile explicare»: in *A* il passo si trova tra f. 97r e f. 97v e la porzione di testo «vam [...] explicare» è aggiunta nel margine superiore del f. 97v, in quanto integrazione al primo rigo; in *U* la stessa porzione di testo fu inizialmente copiata di seguito a *quos in* (le ultime parole di f. 97r in *A*) con il conseguente equivoco di *vam* (terminazione di *exolvam*) per *nam*; compreso poi l'errore, *nam* fu cassato e l'ordine delle parole fu ristabilito mediante parentesi e lettere sovrascritte.

§§ 633-637: si tratta di un altro punto assai confuso dell'autografo valliano (f. 104r), in cui con un segno di richiamo è inserita una lunga porzione di testo nel margine sinistro («Non est proprium [...] facetum sed»); in *U* lo stesso brano, dapprima introdotto in un punto sbagliato, ritrovò la corretta collocazione mediante un segno di richiamo.

Inoltre, in almeno tre casi, *U* introduce in margine parti di testo che in un primo momento erano saltate (probabilmente per distrazione del copista) e che risultano coincidenti con un rigo di *A*:

§ 122 «Illudque scito, de virtutibus tuis predicari quod cum summa admiratione de viro omnium» (*A*, f. 84v, r. 27): in *U* il passo risulta ripristinato in margine con omissione di *omnium* (f. 116v).

§ 221 «hec ad me sunt et, si non credis, eum interrogato, qui adest, nuper reversus ex» (*A*, f. 88v, r. 15): in *U* il passo risulta ripristinato in margine per intervento di mano di Niccolò Perotti (*U*, f. 124v).

§ 269 «sub epicurei persona. Ideoque volui damnare vestalium ac gentilium verginitatem, ut magis laudarem»: in *A* il passo corrisponde al terzultimo rigo della porzione di testo scritta nel margine inferiore di f. 90r; in *U* esso fu omesso senza essere reintrodotta.

Non può essere esclusa con certezza l'esistenza di un elemento interposito tra *A* e *U*, ma le non poche coincidenze sembrano suggerire un rapporto di dipendenza diretta tra i due codici. Altri elementi inducono, tuttavia, a sospettare che *U* riproduca una fase di *A* non definitiva. Si considerino i seguenti casi:

§§ 141-146 «Addam huc litteras [...] virum esse audio et c.»: in questo brano, del tutto assente

in *U*, sono riportate due epistole di Pietro Tommasi, indirizzate rispettivamente a Lorenzo Valla (*epist.* 51e) e a Lorenzo Zane. In *A*, il brano compare nel margine superiore e laterale sinistro di f. 85<sup>1bis</sup>: tale collocazione potrebbe indicare l'ingresso delle due missive in *A* in una fase revisoria, nell'ipotesi che esse siano pervenute a Valla posteriormente rispetto alla prima fase di composizione dell'opera.

§ 264 «O si te, Podi, fecissem cause epicuree assertorem, quanto plura dixissem? Que nova laudis genera excogitasset? Mihi crede, ipsum mare in vinum commutasset, *in quo tu tanquam deus non marinus sed morinus!*»: la lacuna di *U* riguarda soltanto la relativa parentetica (indicata in corsivo). In *A* l'intera frase fa parte di un più ampio inserto marginale, ma la relativa si distingue in quanto aggiunta interlineare con un modulo ridottissimo e quasi a sfumare sul margine esterno (non è chiaro se l'assenza di un predicato sia voluta: cfr. *A*, f. 90r): anch'essa potrebbe, pertanto, essere stata introdotta in una fase revisoria.

§ 289 «Quid enim vulgatius morte Socratis, quem Plato tradit in carcere obeuntem? At id falsum est. Quid Themistoclis, quem aiunt taurino sanguine hausto fuisse extinctum? At id curiosi vestigatores veritatis negant. Quid *tyrannide Pisistrati ac nece Harmodii atque Aristogytionis? At omnem Greciam Thucydides errare convincit. Quid* morte Alexandri?»: la parte qui indicata in corsivo è omessa in *U*, mentre in *A* è riportata nel margine sinistro di f. 90v. Essa costituisce un *exemplum* atto a provare la fallibilità di pur notorie narrazioni storiografiche, e potrebbe essere stato introdotto in una fase revisoria per arricchire l'elenco degli *exempla*.

§ 388-91 «Item, si ego quippiam sum mentitus, vel si in hoc quoque mentiar. Nuper, cum quendam e nostro collegio scriptorum [...] percontarer – quod me ab ineunte etate novisset – adiuraremque nunquid de me quippiam impudicum audisset, deieravit sancte se nihil unquam tale audisse, cumque miraretur quempiam hoc dicere audere audissetque eum esse Podium, “Podius ne istud – inquit – Podius omnium nequissimus? Non tenes memoria, Martini temporibus, cum habitavit in ea domo, ubi nunc habitat Fabricius, qui proxime fuit rescribendarius?”, “Teneo”, inquam. “Illa – inquit – domus, habitante Podio, lupanar extitit puerorum! Et tu hec ignoras?” [...] Et cum hec ita sint, Podi impudicissime, preceptor pedicatus, sentina flagitiorum, audes dicere, quod tuum est, domum meam libidinis esse diversorium, ut iam credam atque adeo sciam, que in te Philelphus scripsit obscenissima, vera esse»: l'intero brano – qui citato con qualche taglio – è assente in *U*, mentre in *A* è inserito nel margine destro e inferiore di f. 94r. Vi è contenuta la testimonianza di un amico di Valla a detrimento di Poggio: la contingenza del dialogo, restituita dal discorso diretto e dal riferimento temporale (*nuper*), troverebbe conferma nella collocazione in margine del brano stesso. Pertanto, anch'esso, come i precedenti, potrebbe essere stato inserito in *A* in una fase revisoria.

Gli stessi passi di cui *U* è lacunoso, in *A* sono riportati in margine (o in interlinea); inoltre, in almeno due casi *U* riproduce una lezione di *A* possibilmente prima che in quest'ultimo fossero introdotti segni di richiamo atti a modificare l'ordine delle parole:

§ 443 solitos esse congressus] esse cogsessus solitos *U* (cfr. *A*, f. 96v);

§ 501 omnium episcoporum nobilissimus *ante* Arnaldus *exhib.* *U* (cfr. *A*, f. 99r).

Può essere dunque ipotizzato che non tutte le aggiunte e le modifiche di *A* siano state introdotte insieme, e che *U* (o un eventuale interposito tra *A* e *U*) ne sia derivato quando alcune erano state introdotte e altre no. Anche se non possiamo escluderlo con assoluta certezza, le lacune di *U* non sembrano dipendere né dalla distrazione del copista (almeno due dei brani riportati sopra sono di ampiezza tale da non poter passare facilmente inosservati) né da un criterio selettivo (perché sarebbero state estromesse proprio la testimonianza di Pietro Tommasi, un poggiano che si era espresso in favore di Valla?).

Infine, la dipendenza di *U* da una versione non definitiva di *A* sembra confermata – lo vedremo meglio nei prossimi paragrafi – dal suo isolamento nello *stemma codicum*, a fronte di una maggioranza di testimoni che recano la lezione definitiva di *A*. Le lezioni di *U* condivise da altri testimoni della tradizione sono quantitativamente e qualitativamente insufficienti per stabilire alcun tipo di legame:

8 P. Clodii] Podii *U W*; 94 nunc nunc] nunc *U W*; 162 ut tuis verbis utar *post* oclularia *exhib.* *U Y*; 278 quam aut] quam ut *U P V M W*; 352 temperantissime] temperatissime *U W*; 393 exprobras] exprobas *U G V Si*; 511 se vero] vero se *U W*; 543 condendere] contendere *U P V W Si*; 585 in alterum *om.* *U P V Si*; 642 hoc alterum *om.* *U W*; 657 Florentia] florentina *U Y*; 684 futivit] futuit *U V*; 693 tacito] tacita *U M*.

Le convergenze con *W* sono principalmente dovute alla tendenza interventistica di tale testimone e sono comunque facilmente giustificabili: *Podii* al § 8 è la forma di genitivo anche in *A* più ricorrente in riferimento a Poggio; le lezioni di §§ 94, 352, 511 sono tutte riconducibili alla categoria della *lectio facilior*; infine, l'omissione di *hoc* al § 642 è dovuta alla precedente sostituzione di un altro *hoc*, correlato a quello omesso, con il plurale *hec*. La variante del § 162, condivisa da *Y*, si innesta su un punto particolarmente travagliato di *A* (f. 86r<sup>bis</sup>), che ha prodotto esiti vari anche negli altri testimoni: in particolare, *U* e *Y* riportano il testo senza tenere conto della ridisposizione della frase, che in *A* non è segnalata dai consueti segni di richiamo, bensì mediante lettere sovrascritte (forse anche questo ripensamento d'autore va ascritto all'ultima fase revisoria e, perciò, sfuggì a *U*?). Sono trascurabili la convergenza al § 657 («De urbe Florentia/florentina»), la confusione di *aut* con *ut* (§ 278), la svista al § 393 e l'omissione al § 585, dovuta alla presenza di *in* nel sintagma appena precedente. Al § 693 *tacita* in luogo dell'avverbio

*tacito* può essere interpretato come *lectio faciliior*. Infine, possono essere considerate migliorative la variante ortografica al paragrafo 543 e la variante al paragrafo 684, contestualmente a una citazione poggiana.

Di seguito, sono elencate le lezioni singolari di *U* (per completezza sono riportate anche alcune lezioni già considerate):

2 apprime] apprima; 15 noster *om.*; 16 tueor] tutor; 20 tibi nonnulla] nonnulla tibi; 28 Darem dico] dico Darem; 33 quispiam] quisquam; 34 non *alterum om.*; 37 adeo *om.*; 45 populos] animos; 47 differo] differro; 53 cuius alibi videri] alibi videri cuius; 57 qui vis *om.*; 60 obiecit] obiiciet; 63 velim] vellem; 71 ignorantie *om.*; 88 vera ne] an vera; 97 atque] et; 121 laus est] est laus; 122 omnium *om.*; 125 tue ad eum epistole] tue ad eum epistole tue; 131 sponde] responde; 141-46 Addam huc [...] audio et c. *om.*; 154 tu eum mihi] mihi eum; 157 via] viam; 158 Cesar etiam ipse testatus] etiam Cesar testatus ipse; 168 loquitur [...] Cerbero *om.*; 168 transformando] transferendo; 180 et *alterum om.*; 191 id *alterum om.*; 205 mihi est] est mihi; 208 is sit] sit is; 210 de te] de *om.*; 220 iam octo] octo iam; 222 vestrum *om.*; 226 hec] hoc; 238 num] nam; tot *om.*; 238 fortasse] forte; 240 labefactarem] labefectarem; 246 ludos iocosque] iocos ludosque; 248 humerum] humeri; 252 addidisti] addisti; 256 cur non addebas quod veluti Silleno vincula innexuerunt *om.*; 263 in *prius*] mihi; 264 in quo tu tanquam deus non marinus sed morinus *om.*; 269 sub epicurei [...] laudarem *om.*; 286 quem *om.*; 289-90 tyrannide Pisistrati [...] convicit. Quid *om.*; 295 assentiatur] attribuat; 297 calumniose mihi] mihi calumniose; 309 consuevisti] consuevistis; 320 librorum meorum] meorum librorum; 335 vita functi sunt] functi sunt vita; 340 fuisse] esse; 345 semper inconstantia] inconstantia semper; cuius matrem [...] appellas? *om.*; 348 gloriari mihi] mihi gloriari; 355 toti] tote; 370 que *om.*; 376 parentis] parentum; 378 pertineret] pertineat; 384 Poggi] Pogi; 387 prompsisti *ante unde exhib.*; unum *alterum om.*; 388-91 item [...] vera esse *om.*; 406 refelli] refferri; 408 legitimum] legiptimum; 409 Podi *om.*; 415 tu in] cum; 416 ab eodem *om.*; 427 quia *om.*; 432 aut Mediolani, ubi tu his triginta annis *om.*; 439 conscientia *om.*; 443 solitos esse congressus] esse congressus solitos; 452 differrem] differem; 454 esse *om.*; ille nomine] nomine ille; 462 et *om.*; 475 illum *add. post quidem*; 484 ac *om.*; 491 vetus *om.*; 500 in *add. post* inquam; 501 omnium episcoporum nobilissimus *ante Arnaldus exhib.*; 507 semper fere] fere semper; 509 die] de; 510 ita *om.*; 513 et] ut; 517 Pannonium] Pannonum; 529 si non doces [...] credere *om.*; 532 atqui] atque; 537 errantem castigare] castigare errantem; 541 ac sterni] asterni; 557 principem] principi; 578 mavultis] mavultus; imprudentia] impudentia; 582 ista] istam; 588 unquam] inquam; 594 ignominiosam] ignominosam; 600 hec *om.*; 607 sororis] sorororis; 632 paululum] paulum; 636 gravem virum] virum gravem; 637 continuo *om.*; 641 et Robertum] aut Robertum; 642 hoc *prius*] hec; hoc *alterum om.*; 646 illinc missis] missis illinc; 648 Germaniam *om.*; 650 velociores *om.*; 655 ἀκόρητον *om.*; 658 esse *om.*; culum] cullum; 660 Ardingellis] Arditigellis; 671

quod] pro; 672 ascita] abscita; 674 et tibi] et *om.*; 677 promittit *om.*; 678 hoc *om.*; 685 hec *om.*; 690 resideret] rescideret; 696 hereditatis partem] partem hereditatis

Tralasciando le omissioni, prevalgono errori di distrazione e inversioni. Lezioni eventualmente migliorative sono rare e, in ogni caso, non infondono il dubbio che possa trattarsi di varianti d'autore; tra queste possono essere menzionati i casi dei paragrafi 63 e 238:

§ 63 *Vellem* scire quid tu invicem sentias, belva sensata!

§ 238 *Nam*, si quem tot sanctorum patrum quorum homelias legimus a me doceretur loqui potuisse latinius, continuo ne is a me ut superstitiosus, ut infidelis, ut impius, coargueretur?

Al § 63 la forma *velim* impiegata in *A* conferisce una sfumatura diversa rispetto al *vellem* (*U*), cui corrisponde un desiderio irrealizzabile. Nel secondo caso, il *nam* (*U*) in luogo di *num* (*A*) permette di eliminare la sovrapposizione degli interrogativi (*num* e *ne*), che pare tuttavia accettabile.

Infine, è degno di nota il caso di mascheramento della parola *culum* in *cullum*, contestualmente a una delle facezie poggiane citate nel finale (§ 658); nell'*Antidotum primum* la stessa parola, occorrente sempre in una citazione di Poggio, era stata mascherata in *oculum* da Valla stesso (*A*, f. 15r), che poi motivava così la sua censura: «que [*le trivialità delle facezie*] ego quasi velanda mihi una preposita littera putavi, veritus proferre quod Pogius scribere gloriatur». <sup>194</sup>

Per approfondire ulteriormente la relazione tra *A* e *U* è ora opportuno introdurre alcune considerazioni di carattere storico. In un'epistola datata 8 settembre 1453 (*Scrpsi ad te octavo Kalendis septembris*), <sup>195</sup> Niccolò Perotti ringraziava il curiale Battista Brenni per avergli finalmente recapitato l'*Antidotum* valliano e si mostrava giocosamente indispettito nei confronti di Valla, reo di aver trascurato troppo a lungo la sua smania di lettura:

Hodie mihi tue [*littere*] redditae sunt tum copiosissime et elegantes, ut assolent, tum adeo plene amoris, humanitatis, officii, diligentie, ut iuratus affirmare possim nil mihi unquam fuisse iocundius. Nam preter id quod mihi representarunt aspectum tuum, cuius desiderium

<sup>194</sup> Cfr. VALLA, *Antidotum primum* I 157 e il commento in PITTALUGA, *Valla e le «Facezie»*, p. 195.

<sup>195</sup> Cfr. CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, pp. 81-84.



vix possum ferre, attulerunt etiam Laurentii nostri *Antidotum utrumque*, opus a me tam diu tanta aviditate tam anxie expectatum, pro quo fateor me tibi debere gratias immortales. Laurentio equidem ignoscere non possum quod tamdiu id nobis ignotum esse passus sit, neque prius sedarit aviditatem nostram, quam iam plane evectorum siti animadverterit, neque purget se amplius; nullas adducat excusationes. Non est ad tergiversandum locus. Fateor complures, et si libet etiam infinitos ab eo hos libros afflagitasse, fateor etiam aliquando extorsisse e manibus. Nos tamen haud eramus postponendi, qui in amore erga eum nemini concedimus.<sup>196</sup>

L'*Antidotum utrumque* qui menzionato potrebbe essere riconosciuto con *U*, che – come già è stato chiarito nella descrizione del codice – fu posseduto da Perotti e contiene correzioni di sua mano. Brenni risiedeva a Roma, era ben inserito nel circolo dei *Vallenses*,<sup>197</sup> ed è verosimile che su impulso di Valla (o di qualcuno che ne curasse gli interessi) possa aver tratto un codice da *A*, perché fosse inviato a Perotti che si trovava a Bologna. L'allestimento del codice poté avvenire suppergiù verso la metà di aprile, mentre Valla era ancora impegnato a raccogliere le ultime testimonianze in suo favore, e i fascicoli di *A* non erano stati presumibilmente ancora rilegati: sarebbero così spiegate le omissioni in *U* precedentemente descritte, e la peculiare disposizione degli scritti anti-poggiani di *U* secondo la successione *Antidotum primum – Secundum antidotum – Apologus*.

Un dubbio rispetto a tale ricostruzione deriva dalla presenza in *U* di correzioni di mano di Perotti. Se ammettessimo l'esistenza di un interposito tra *A* e *U*, e dunque la possibilità che Brenni abbia inviato a Bologna un codice da cui Perotti potesse trarre una copia, potrebbe essere ipotizzato che l'umanista marchigiano abbia poi ricontrollato il testo direttamente sull'antigrafo di Brenni, prima di rispedirlo a Roma. Ma è pur verosimile che Perotti, ricevuto *U*, possa aver introdotto qualche correzione in una fase successiva, servendosi di un altro esemplare dell'*Antidotum*, forse quello di Bessarione, anch'egli residente a Bologna e anch'egli destinatario degli *Antidota* valliani.

Pur non potendo escludere con certezza l'esistenza di un codice intermediario tra *A* e *U*, si intende assecondare un criterio di economicità, e, pertanto, nello *stemma codicum*,

---

<sup>196</sup> *Ibid.*

<sup>197</sup> Brenni era certamente un sostenitore di Valla. A informarcene è Poggio stesso, che nell'epistola polemica contro Perotti (*Si quantum debeo vestre erga me humanitati*) allude a Brenni quale membro della cerchia favorevole a Valla: «Nescio quem sui [*scil.* Perotti] similem (iam enim video eiusmodi exoletorum gregem et laurentianam coniurationem esse mihi necessario exagitandam)» (cfr. CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, p. 86).

tracciato a conclusione del capitolo, *U* è posto in rapporto diretto con *A*<sub>0</sub>, corrispondente ad *A* in una fase non definitiva.

#### 4. I testimoni G P V M W Si

Come l'Urbinate, anche il codice Memb. II 59 della Forschungsbibliothek di Gotha (*G*) risulta particolarmente vicino ad *A* per la correttezza della sua lezione, per le scelte ortografiche e per alcune affinità nella *facies* testuale:

Nell'autografo valliano la frase «Quid in Cyriacum Anconitanum, de antiquitate bene meritum?» (*A*, f. 3v; cfr. *Antidotum primum*, I 24) è aggiunta in interlinea; similmente in *G* essa non è presente nel corpo del testo, bensì è integrata in margine con segno di richiamo (f. 6r); gli altri manoscritti, compresi *U Y C*, riportano la frase nel corpo del testo.

Il segmento di testo «supposito veluti inciderint et extra modum verbi legitimum» (*A*, f. 11r; cfr. *Antidotum primum*, I 108) subisce in *A* un riassetto dell'*ordo verborum* segnalato da lettere sovrascritte, in modo da avere «supposito et extra legitimum verbi modum, veluti “inciderint”, et». La medesima situazione si riscontra in *G*, con l'impiego delle medesime lettere sovrascritte; gli altri testimoni riportano la lezione corretta senza lettere sovrascritte, con la sola eccezione di *U*, che non recepisce la nuova disposizione.

Il segmento «a multis» contestualmente alla frase «non plura que obiiciam habere a multis existimer» (*Antidotum primum*, I 111) risulta integrato in un secondo momento sia in *A* (f. 11r), in cui è riportato in interlinea, sia in *G* (f. 22r), in cui è in margine, con la differenza che in *G* l'integrazione è erroneamente collocata prima di *habere*; *U Y C* recano «a multis» in posizione corretta nel corpo del testo, mentre *P V M W Si* concordano con *G* antepoendo il complemento.

Sia in *A* (f. 11v) sia in *G* (f. 23r) si riscontra la medesima inversione di «imitationique formandum» (*Antidotum primum*, I 117) segnalata in entrambi i codici mediante lisca di pesce, laddove gli altri testimoni presentano la disposizione corretta. Analoghi a quest'ultimo sono i casi di «inquiens» collocato prima di «si scripture» (*A*, f. 12v: *Antidotum primum*, I 128; *G*, f. 25r), «appellanda» collocato dopo «si vera fuerit» (*A*, f. 13r: *Antidotum primum*, I 136; *G*, f. 26v) e l'inversione di «prestantiorem doctiorem» (*A*, f. 16r: *Antidotum primum*, I 174; *G*, f. 32v).

Per quanto tali somiglianze inducano a porre *G* in stretto rapporto con *A*, esse non implicano necessariamente che il Gothano derivi per via diretta dall'autografo valliano. La questione sarà ripresa più avanti, dopo aver riflettuto sulla relazione tra *G* e gli altri testimoni della tradizione e dopo aver ponderato alcune questioni extra-testuali.

*G* si distingue da *A* per una serie di varianti, perlopiù mendose, condivise dai testimoni *P V M W Si*. Ove non compaiono sigle, bisogna intendere che la variante (o errore) è condivisa unanimemente dai sei testimoni; ove la variante (o errore) è condivisa anche da un testimone esterno al gruppo *G P V M W Si*, è stata inserita solo la sigla di quel testimone:

3 perferendam] preferendam; 4 mihi pontifice] pontifice mihi; 6 agat] agit; 15 duntaxat noster] noster duntaxat; 17 magna me voce provocantem ac tela iacentem, in campum descendo] magna in campum descendo me voce provocantem ac tela iacentem *G V*, magna in campum me voce provocantem ac tela iacentem *P*, in campum descendo magna me voce provocantem ac tela iacentem *M W Si*; 39 quoque quod] quod *om. C*; 58 sum *om.*; non habuit orbis] orbis non habuit; 73 etiam] et; 94 atque iterum *om.*; 102 ἀκριβῶς *om. Y*; 104 deligendo] diligendo; 105 quod *om.*; 105 et a quo multa didicisse *om.*; 122 de alterum] et *Y*; 125 tue ad eum epistole a] epistole tue ad eum; 129 simus] sumus; 140 amicior veritas] veritas amicior; 142 utreque honeste] honeste utreque; 148 contemptui] contemptu; 162 ut tuis verbis utar bursa] bursa ut tuis verbis utar bursa *G M V*, bursa ut tuis verbis utar *P W Si*; 168 ut etiam] etiam ut; 180 indoctissime *om.*; 197 aurum] aureum; 208 et prius *om.*; 220 addere] reddere; 220 Caputferreum sunt] sunt Caputferreum *U*; 221 diritatem] dicacitatem; 242 qui *om.*; 258 ille mihi] mihi ille; 264 natares *add. post* morinus; 302 loqui *om.*; 362 virum [...] memoria] tenacissima memoria virum non rerum turpium ac malarum sed honestissimarum atque optimarum; 389 compluribus] pluribus; 404 quando *om.*; 406 ac] a; 420 notatus infamia] infamia notatus; 439 tanti flagitii] flagitii tanti; 443 solitos esse congressus] congressus solitos esse; 453 circumscriptum] circumspectum; 468 veniebant sociorum] sociorum veniebant; 471 pene *post toto add.*; 491 sideret] sederet; 513 Angelillus qui hominem *om.*; 566 hanc] hinc; 567 Cicco *om.*; 572 pervenio] prevenio; 577 me turba] turba me; 650 robustioresque] robustiores

Varie omissioni e banalizzazioni della lezione di *A* possono essere interpretate come errori congiuntivi di *G P V M W Si*. I rari casi in cui i testimoni *U Y C* concordano con *G P V M W Si* possono essere sempre spiegati in termini di poligenesi. Nel § 39 l'omissione di *quod* fu causata anche in *C* da allitterazione con il precedente *quoque*; l'omissione delle parole greche in *Y* (§ 102) va ascritta alla mancata competenza dei copisti; l'errata sostituzione di *de* con *et* (§ 122) poté facilmente prodursi in *Y* a causa della presenza di

un altro *de* appena precedente (è altrimenti possibile che l'origine dell'errore sia da ricercare in *A*, a causa dell'irregolarità grafica del *de*, in cui la *d* manca di occhiello e viene meno la tipica legatura per curve contrapposte); al § 220 l'inversione di *Caputferreum sunt* si riscontra anche in *U*, e la spiegazione della poligenesi risiede in *A*, in cui la successione delle due parole risulta modificata con un segno di richiamo, evidentemente ignorato dai diversi copisti. Peraltro, situazioni analoghe, in cui il gruppo *G P V M W Si* mostra di non recepire le inversioni segnalate in *A* con segni di richiamo, si riscontrano ai paragrafi §§ 4, 15, 17, 58, 125, 142, 258, 362, 439, 443, 468.

L'elenco degli errori comuni può essere integrato con alcune lezioni condivise dal gruppo dei sei testimoni meno uno, il quale probabilmente cercò di sanare l'errore in maniera autonoma e, così facendo, finì in qualche caso per restaurare la lezione di *A*:

35 quam diu] diu *om. G P V M Si*, quantum *W*; 53 cum prius] cur *G P V M W*; 49 tibi istud] istud tibi *G P V M Si*, istud *om. W*; 75 Hieronymum [...] esto *om. G P V M W*, non Hieronymum [...] esto *om. Si*; 125 perlustris] prelustris *G P V M W*, per illustris *Si*; 162 pecus] peciis *G V M W Si*, pecus (*corr. ex peciis*) *P*; 171 vides] videas *G P V M Si*; 208 non ulla] nonnulla *G M P V Si*; 224 ostenderit] ostendit *G P V M W*; 225 continuo] continue *G V M W Si*; 226 etiam] et *G P V M W*; 299 mee] mei *G P M W Si*; 445 equorum canum] canum equorum *G P V M W*, equorum *om. Si*; 503 iracunde] iracundie *G P V M W*

Un caso acclarato di restaurazione autonoma della lezione di *A* è relativo al § 162, in cui il copista di *P*, Ippolito Lunense, riferisce in una nota marginale di aver trovato nel suo antigrafo la lezione *peciis* e di averla emendata per congettura con quella che sappiamo essere la lezione di *A*: «In exemplari scriptum est 'ut peciis tu decrepitem' quod opinor legendum 'ut pecus tu decrepitem ais'» (f. 333v). Lo stesso bisogna supporre nel caso del § 225 con la reintroduzione della forma *continuo* (*P*) in luogo dell'errato *continue*; e così pure per l'errore del § 299, relativamente a *V*, e per gli errori dei paragrafi 171 e 208 relativamente a *W*; quest'ultimo codice, per quanto ricchissimo di errori singolari, sembra sia stato copiato da un erudito di latino, che in svariate occasioni intervenne con soluzioni proprie, anche migliorative (così è nel succitato § 35, in cui *W* propone *quantum* per emendare l'errore scaturito dall'omissione di *quam*). Più numerosi sono i casi in cui è l'*editio princeps* a distinguersi dagli altri testimoni: al § 75 la differenza consiste nell'omissione del *non*, forse interpretabile come intervento editoriale teso a restituire alla frase il senso che si era perduto a causa dell'omissione del segmento «Hieronymum [...] esto»; al § 445 si tratta di una semplice omissione, laddove gli altri

testimoni presentano un'inversione; ai §§ 53, 224, 226, 503 (cui si potrebbe aggiungere il caso del § 125) *Si* reca correttamente la lezione di *A*.

Bisogna ora chiarire i rapporti interni alla famiglia. Ciascuno dei testimoni *P V M W Si* si distingue per errori propri (essi sono elencati, di volta in volta, nei prossimi paragrafi di questo capitolo) e dunque non può essere considerato antigrafo rispetto agli altri testimoni. Diverso è il caso di *G*: esso – come già è emerso – conserva una lezione particolarmente vicina a quella di *A*, e i suoi errori singolari (non condivisi da *P V M W Si*) sono di numero esiguo, tutti facilmente emendabili:

157 *argenteam*] *argentea*; 161 *velle*] *vele*; 175 *ab adversario*] *ad adversario*; 207 *ad hoc*] *ab hoc*; 209 *Theodotionis*] *Thedotionis*; 223 *hic*] *hinc*; 226 *recepti*] *recipi*; 634 *stoicorum*] *istoicorum*; 674 *nostro*] *nostri*

Si osservino inoltre le lezioni di *G* (perlopiù errori) condivise da uno o più testimoni, ma comunque non unanimemente condivisi all'interno della famiglia:

20 *nolentes*] *volentes* *G Si*; 75 *nominativum*] *nominativi* *G M W Si*; 85 *ut*] *et G P V Si*, *vel M W*; 89 *phantasma*] *fantasma G P V*, *fasma Si*; *quem*] *que G M Si*, *qui W*; 96 *qui dicendi vim qui ingenium post admirantur* *add. G P V Si*; 102 *re*] *te G P V*; 113 *feriunt summos*] *summos feriunt G P V Si*, *summos ferunt M W*; 114 *et observarent ac venerarentur*] *et observarent venerarentur G M*, *observarent venerarentur P V St*, *venerarentur et observarent W*; 117 *studiosissimis*] *studiosissimus G V M W*; 132 *ut*] *et GP et ni M*; 165 *esse prius*] *esset G M W*; 179 *pistrino*] *pristino G M W Si*; 204 *et ante transtulit* *add. G M*, *etiam add. W*; 250 *quod*] *quo G M*; 217 *ede ede inquam*] *ede usquam G P V*, *ede inquam M W*, *edes unquam Si*; 230 *sive*] *om. G V M*, *et P*; 260 *quid alterum*] *quod G P V M*; 269 *est*] *esse G M W Si*; 284 *aliquod*] *aliquid G P M W*; 304 *sed in te nec in me*] *sed in me nec in te G M*, *non in me nec in te W*; 305 *me vis*] *vis me vis G*, *vis me M W Si*; 533 *accurrerant*] *accurerant G Si*; 545 *exprobarem*] *exprobarem G Si*; 547 *perstrinxerit*] *prestinxerit G V Si*, *prestrinxerit P M W*; 570 *Olzinam*] *Olzina G M*, *Olzinana V*; 626 *viro inquam*] *virum quam G M*; 628 *qui alterum*] *quia G P V Si*, *om. M W*; 641 *in prius* *om. G M W Si*; 655 ἀκόρητον] *post ancillam exhib. G M W*, *om. U Y P V Si*; 693 *tacito*] *tacite G P V Si*, *tacita M U*; 696 *hispanam*] *hispaniam G M*

Per completare il quadro, possono essere considerati due ulteriori gruppi di varianti. Il primo gruppo comprende alcuni errori di *P V M W* non condivisi da *G Si*; il secondo è costituito da alcune lezioni, già precedentemente menzionate, in cui *Si* segue *A* e non i testimoni *G P V M W*:

(I)

2 apprime/a] apprime *G* (*ut. vid.*) *Si*, opprimere *PVMW*;  
53 non autem semper abstinuerant et quieverant *om. PVMWY*;  
278 aut prius] ut *PVMWU*

(II)

53 cum prius] cur *GPVMW*; 125 perlustris] prelustris *GPVMW*, per illustris *Si*; 224 ostenderit] ostendit *GPVMW*; 226 etiam] et *GPVMW*; 503 iracunde] iracundie *GPVMW*

Le varianti del gruppo (I) inducono a ipotizzare l'esistenza di un elemento di mediazione (*b*) tra *G* e *PVMW*. Al § 2 può essere osservata la concordanza di *PVMW* (*opprimere*) rispetto a *G* e a *Si* (*apprime*); in *G* la lezione *apprime* è accompagnata da un segno sovrascritto, che poté essere interpretato come *tremolatus*, onde la lezione *opprimere*, originatasi in *b* e trasmessasi a *PVMW*. Le varianti al § 53 e al § 278 sono interpretabili come poligenetiche, e pertanto si ritrovano pure in manoscritti esterni alla famiglia; tuttavia, sembra difficile che esse possano essersi prodotte indipendentemente in *PVMW*. Particolarmente interessante è il caso del § 53, che è utile considerare nel suo contesto: «Contradicis, enim, ei cum aliter exponis, immo contradicis etiam rationi, homo prorsus ingenio vervecino, cum dicat Virgilius “Iam pridem resides populos” hoc est, qui per multum tempus resederant a bello atque interquieverant, *non autem semper abstinuerant et quieverant*». Il segmento in corsivo potrebbe essere stato omissso per *saut du même au même*, ma – va pure osservato – esso corrisponde precisamente a un rigo di *G* (f. 150v), e dunque il copista del codice intermediario *b* poté ancor più facilmente essere indotto in errore. Infine, l'introduzione di *b* permette di ipotizzare che ad esso debbano essere attribuite le emendazioni dei pochi errori di *G* non condivisi da *PVMW* (cfr. *supra*).

Quanto alle varianti di *G* condivise da alcuni ma non tutti i testimoni apografi (cfr. *supra*), esse potrebbero essere state corrette autonomamente nei testimoni che non le contengono (o negli interpositi delle coppie *PV* e *MW*, di cui sarà dimostrata l'esistenza nei prossimi paragrafi); la difformità nella trasmissione di tali varianti, e dunque la concordanza di *G* alternativamente con gli uni o gli altri testimoni, sembra confermare, ancora una volta, l'appartenenza di *PVMW* alla medesima diramazione di *G*.

Gli errori del gruppo (I) permettono di riflettere su *PVMW* non solo rispetto a *G* ma anche rispetto a *Si*: quest'ultimo risulta estraneo alla diramazione *b-PVMW*, mentre

rimane incerto il suo rapporto con *G*. Le lezioni del gruppo (II) non valgono come errori separativi, e tuttavia suggeriscono che *Si* non dipenda neppure da *G*, e cioè che i sei testimoni, pur appartenendo alla stessa famiglia, si distinguano in due rami, il primo dei quali sarebbe costituito da *GPVMW* e il secondo dalla *princeps* (*Si*). L'ipotesi può essere corroborata da alcune considerazioni extra-testuali evidenziate nel paragrafo che segue.

### 5. *Un archetypum per la trasmissione "ufficiale" dell'opera*

Nel *Secundum antidotum* Valla spiega di aver divulgato il primo pamphlet in *Pogium*, cioè l'*Antidotum primum*, per mezzo di un codice che egli definisce *archetypum*:<sup>198</sup>

Certe summus pontifex, cui *archetypum* mee defensionis ostendi, idem ipsum quod Venetias perlatum est, simul ac perlegit, quingentis me papalibus aureis sua manu donavit ob absolutum quidem a me Thucydidem, tamen, quasi inter me et te sententiam ferens.

[*Secundum antidotum*, § 148]

Trattandosi di un prodotto ufficiale di divulgazione, difficilmente tale *archetypum* potrebbe essere identificato con il fascicolo di *A* contenente l'*Antidotum primum* – troppo modesto e confuso perché potesse essere mostrato ad autorevoli lettori e assolvere allo scopo pubblicistico.<sup>199</sup> Apprendiamo inoltre che il codice detto *archetypum* rimase a Roma per breve tempo e pochi oltre al papa ebbero l'opportunità di leggerlo prima che esso fosse inviato a Venezia («et si vix ulli Rome viderunt reponsionem meam», *Secundum antidotum*, § 147).

---

<sup>198</sup> Sulla forma *archetypum* cfr. RIZZO, *Il lessico filologico*, p. 308; su *archetypum*, o *codex archetypus*, come esemplare che fungesse da 'modello' per ogni trascrizione cfr. REGOLIOSI, *Architettura ideologica*, p. 409.

<sup>199</sup> Wesseling accenna a tale ipotesi, senza tuttavia esserne persuaso (cfr. *Antidotum primum*, p. 57). Regoliosi ha introdotto una chiara distinzione tra le copie di lavoro di Valla (le due pervenute dell'*Antidotum* e dei *Gesta*, più altre non pervenute ma sulla cui esistenza siamo informati dallo stesso Valla) e le copie in pulito da lui revisionate: le copie di lavoro consistono in codici autografi, cartacei, privi di decorazioni, ricchissimi di correzioni e inserzioni, ma già dotati di paratesti e definiti nella struttura. Essi fungono dunque da *exemplaria* per l'allestimento di archetipi. Alcune pagine dell'*Antidotum in Facium* informano dettagliatamente sulla copia dei *Gesta* allestita per Alfonso d'Aragona: essa non corrisponde al lat. 6174 a noi pervenuto, bensì vi lavorarono un *librarius* e un rilegatore, e fu poi rivista nei particolari dall'autore. Simili sono i casi delle traduzioni dal greco commissionate da papa Niccolò V: le sottoscrizioni di Valla certificano la validità dei codici quali archetipi, copiati da un copista professionista e revisionate dall'autore. Cfr. REGOLIOSI, *Architettura ideologica*, pp. 395-419.

All’*archetypum* dell’*Antidotum primum* potrebbero essere ricondotti i quattro testimoni della tradizione contenenti il solo *Antidotum primum*.<sup>200</sup> pur prescindendo in questa sede da una disamina filologica degli stessi, è utile rammentare che sia Wesseling sia Tenti ne hanno confermato l’appartenenza alla fase redazionale di A e Tenti ha individuato in essi alcuni errori comuni.<sup>201</sup> L’ipotesi può essere inoltre puntellata riflettendo sulla collocazione di uno dei quattro presso la biblioteca di Guarnerio d’Artegna (ms. 107), che – come è noto – fu un collezionatore scrupoloso, in stretto contatto con umanisti veneti quali Francesco Barbaro e Francesco Diana, a loro volta interlocutori di Valla e destinatari privilegiati dell’invettiva anti-poggiana.<sup>202</sup>

Come già osservato nel paragrafo I.2 di questa introduzione, dopo l’*Antidotum primum* anche l’*Apologus* fu inviato a Venezia.<sup>203</sup> Ciò è testimoniato, oltre che dalle epistole nn. 51c e 51d di Francesco Diana, già destinatario dell’*Antidotum primum* (epist. 50c), anche dalla presenza di testimoni contenenti il solo *Apologus*. E proprio come per l’*Antidotum primum*, sempre nella Biblioteca Guarneriana è conservato pure un testimone dell’*Apologus*, il ms. 111, per il quale Casarsa ha confermato l’appartenenza alla medesima fase redazionale di A.<sup>204</sup> In corrispondenza della fine dell’*Apologus, secundus actus* (f. 27r), che, come è noto, è incompleto, è incollato un foglietto con una nota autografa di Niccolò De Collibus, il principale collaboratore di d’Artegna.<sup>205</sup>

---

<sup>200</sup> Faccio qui rapida menzione dei quattro testimoni, aggiungendo tra parentesi il riferimento al censimento dei manoscritti valliani (LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, pp. 67-97): *Ch* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigi I VII. 250 (p. 70, n. 46); *D* = San Daniele del Friuli, Biblioteca Comunale Guarneriana, ms. 107 (p. 88 n. 340); *L* = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 255 (p. 75 n. 136); *F* = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 90 sup. 35 (p. 76 n. 150). Una descrizione sommaria dei codici in VALLA, *Antidotum primum*, pp. 66-70.

<sup>201</sup> TENTI, *Lorenzo Valla*, p. CIX.

<sup>202</sup> Su Guarnerio d’Artegna cfr. C. SCALON, *Guarnerio d’Artegna*, in *DBI*, LX, 2003, pp. 415-19. Secondo Laura Casarsa, correzioni e postille presenti nel guarneriano n. 107 devono essere attribuite a Niccolò de Collibus e non a d’Artegna, come precedentemente ipotizzato dalla stessa Casarsa. Cfr. CASARSA, *Appunti sul manoscritto 111*, p. 94; EAD., *In margine alle opere*, p. 166. Secondo Scalon, l’incontro tra d’Artegna e Barbaro potrebbe essere avvenuto già nel 1448 durante la luogotenenza di Barbaro in Friuli; vi sono inoltre tre epistole di Barbaro a d’Artegna (cfr. BARBARO, *Epistolario*, I, pp. 20, 148, 257 s., 271 s., 281, 284-291, 293; ID., *Epistolario*, II, pp. XXIV, XXXVI, XXXVIII, 631, 635 s., 639, 643, 679, 719, 721-724, 727-735, 738 s., 742, 744-751, 753-758, 760-762, 764 s., 767-776, 779-781). Diana divenne insegnante nella Scuola di Notariato di Udine, che fu un punto di riferimento per gli scambi librari di d’Artegna (oltre al contributo di SCALON, cfr. VONZIN, *Guarnerio e la formazione*, pp. 142; VARUTTI – FLORAMO, *Guarnerio d’Artegna*, p. 21-2).

<sup>203</sup> Non è stato possibile chiarire con esattezza i tempi e le modalità di trasmissione dell’opera, ma sembra che essa possa esser stata spedita a Venezia poco prima che Valla iniziasse la stesura del *Secundum antidotum* sul suo codice autografo. Cfr. *supra*, p. 28; cfr. inoltre VALLE *Epistole*, p. 365, e LANERI, *Lorenzo Zane*, p. 115.

<sup>204</sup> CASARSA, *Appunti sul ms. 111*, p. 94; EAD., *In margine alle opere*, p. 168.

<sup>205</sup> Sul De Collibus cfr. L. PANI, *Niccolò di Giuseppe di Colle Prampergo*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, *Nuovo Liruti on line*, consultabile sul sito <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/>.



Nota qui transcripseris quod hic non est finis, qui alibi quaerendus est, si cupis integram disceptationem. Franciscus Dyana habet *Antidotum* Laurentii e Valle contra quendam Bartholomeum Facium et Antonium Panormitam scriptum manu ipsius Laurentii emendatissimum.<sup>206</sup>

Ciò conferma che d'Artegna poteva procurarsi codici valliani autorevoli e che Diana possedeva almeno un *archetypum* dell'*Antidotum in Facium* revisionato da Valla («manu ipsius emendatissimum»). È dunque presumibile che anche l'*Apologus* sia stato divulgato a Venezia per tramite di un esemplare archetipico.

Per il *Secundum antidotum*, differentemente che per le prime due opere anti-poggiane, non abbiamo testimonianze della sua circolazione in Veneto, e tuttavia è probabilissimo che esso abbia avuto il medesimo destino dei precedenti pamphlets. Nell'epistola 51d Diana afferma di aver avuto sentore di una possibile nuova pubblicazione di Valla: «Etiam studiosissimi Pogii admirantur doctrinam et eloquentiam tuam iique me rogarunt bona fide ut huc mitteres ad nos si quid preterea edidisti»; Barbaro ne era stato informato direttamente da Valla nell'epistola n. 51: «De quibus libris meis si non male senties, aggrediar tertium Antidotum adversus alteram Pogii invectivam, multo, quam prior fuit, impudentiorem eoque confutatu faciliorem».<sup>207</sup> Laneri suggerisce opportunamente che fossero gli umanisti veneti quegli amici che avevano incoraggiato la pubblicazione del *Secundum antidotum* («amicorum desideriiis duxi obsequendum, qui ad me secundam attulere invectivam mecumque egerunt, ut huic saltem uni responderem», § 8), e che potevano avere maggiore curiosità a seguire gli sviluppi della polemica.<sup>208</sup>

Per quanto non sia rimasto alcun testimone del *Secundum antidotum* di sicura provenienza veneta, una traccia può comunque essere individuata: Fabrizio Sacco, editore della *princeps*, ci informa di essersi basato su un antigrafo veneziano («quod mecum olim Venetiis exemplar attuleram sane quam mendosum offendi»)<sup>209</sup> La *princeps Si* e, di conseguenza, il suo antigrafo (d'ora in avanti denominato *v*) appartengono – è emerso nel precedente paragrafo – alla famiglia più ampia della tradizione del *Secundum antidotum*,

---

<sup>206</sup> CASARSA, *Appunti sul ms. 111*, p. 94.

<sup>207</sup> Sull'interpretazione di queste parole e, in particolare, sull'identificazione dell'opera che qui è definita *tertium Antidotum* con il *Secundum antidotum* cfr. *supra*, p. 29, CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 465-6 e anche VALLE *Antidotum in Facium*, p. XCII.

<sup>208</sup> LANERI, *Lorenzo Zane*, p. 116. La curiosità per la polemica anti-poggiana nel contesto veneto si nutre forse anche delle motivazioni politiche su cui ha posto l'attenzione Cesarini Martinelli: la lotta per le alleanze e, in particolare, l'auspicio della creazione di un asse tra Venezia e la città pontificia potrebbe aver creato maggiore interesse intorno alla disputa Poggio-Valla (cfr. CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 35-38).

<sup>209</sup> Ciò non è sfuggito a Besomi e Regoliosi: cfr. VALLE *Epistole*, p. 366.

che si suppone costituita da due diramazioni: quella di *G*, da cui discendono *P V M W* per tramite di alcuni intermediari, e quella di *v Si*. Da un punto di vista stemmatico *v* è interpretabile come fratello di *G*; luogo d'origine di *v* è Venezia, mentre *G* è presumibilmente un prodotto romano degli anni 1455-58. *G* e *v*, pertanto, potrebbero costituire una traccia della circolazione di un *archetypum* del *Secundum antidotum* tra Roma e Venezia, e cioè negli stessi centri in cui, nell'estate del 1452, era circolato l'*archetypum* dell'*Antidotum primum*. È inoltre presumibile che l'*archetypum* del *Secundum antidotum* (d'ora in avanti denominato *a*) contenesse anche l'*Antidotum primum* e l'*Apologus*, giacché tutti i testimoni del *Secundum antidotum* recano pure i precedenti opuscoli *in Pogium*.

L'introduzione di *a* comporta la negazione dell'ipotesi di discendenza diretta di *G* da *A*, mentre peregrina sarebbe l'ipotesi di identificazione dell'*archetypum* con *G*: per quanto affine ad *A*, il Gothano reca non poche imprecisioni ed è privo di qualsiasi segno di attenzione dell'autore, senza contare che Valla difficilmente avrebbe divulgato un *archetypum* senza prima verificare la presenza delle parti di testo in greco (mancanti in *G*). Riassumendo, *a* potrebbe essere considerato una copia pedissequa di *A*, affidata a un copista di fiducia e forse revisionata da Valla stesso; da *a* sarebbero derivati *G v* e, a seguire, la maggior parte dei testimoni della tradizione.

Infine, *a* induce a riconsiderare alcune microvarianti del gruppo *G P V M W Si*, che possono essere interpretate come interventi apportati dall'autore direttamente sull'*archetypum* senza passare da *A* e che, pertanto, sono state accolte in fase di *constitutio textus* nella presente edizione:

§ 96 «Sunt qui diligentiam tuam approbant, qui doctrinam laudant, qui artificium admirantur, *qui dicendi vim, qui ingenium*, qui denique eloquentiam tuam extollunt et predicant»: il passo si trova all'interno della lettera elogiativa di Lorenzo Zane a Valla (*epist.* 50a). Il segmento indicato in corsivo non è presente né in *A* (cfr. f. 83r), né nei codici *U Y C*, mentre in *G* risulta aggiunto in margine con un segno di richiamo (f. 153r) e nei testimoni *P V Si* è inserito nel corpo testuale; non compare invece nei manoscritti *M W* (essi, come vedremo, dipendono da un subarchetipo comune). È possibile che l'aggiunta rimonti al copista di *G*, desideroso di arricchire la formula laudatoria; tuttavia, mi pare più verosimile che Valla, nel ricopiare la lettera in *A*, possa essere incappato in un *saut du même au même* e che poi egli stesso possa aver sanato la lacuna nell'*archetypum*.

§ 104 «Atque utinam, ut tu in *deligendo* quos imitareris non errasti, sic alii in te laudando gratiores reperirentur!»: i testimoni *G P V M W Si* recano concordemente *diligendo*, che potrebbe essersi originato in seguito a una lettura errata della lezione d'autore *deligendo* (*A*).

Tuttavia, la formula *diligendo quos imitareris* risulta più coerente in rapporto alla corrispettiva *in te laudando gratiores*. Inoltre, il passo è contenuto – come nel caso del § 96 – all’interno di un’epistola (*epist.* 50b) e, pertanto, la lezione *diligendo* potrebbe esser stata introdotta durante l’allestimento dell’*archetypum* in seguito alla revisione del testo sulla base dell’epistola.

§ 220-221 «Nam, per occupationes meas, presertim cum velim aliqua addere, non edidi, nec unum mensem penes me fuerunt libri illi iam octo annis, ex quo composui, et nunc apud Marcellum Caputferreum sunt, iam inde a discessu doctissimi viri et grecarum litterarum periti Cardinalis Sancti Petri. Cuius vel unius testimonium satis est ad tuam nefandam infandamque calumniandi *diritatem* refutandam»: i testimoni *G P V M W Si* recano concordemente *dicacitatem* in luogo di *diritatem* (*A*), ma in *G* la parola fu corretta – presumibilmente da un precedente *diritatem* – con l’inserzione interlineare della sillaba *ca* (f. 168v). Ciò può essere spiegato nell’ipotesi secondo cui, in *a*, la lezione *dicacitatem* fosse stata aggiunta o giustapposta dall’autore accanto alla precedente *diritatem*. Il termine *dicacitas* – adoperato da Cicerone e Quintiliano per indicare la cattiva qualità di un discorso accusatorio (cfr. *TLL.* V 957, 53; 957, 78) – era già stato impiegato da Valla nell’*Apologus* sempre in riferimento a Poggio: «Cuius dicacitatem contemnere ac damnare me non imitari decet» (cfr. *A.*, f. 59v e l’edizione a cura di Camporeale: L. VALLAE *Apologus*, p. 480).

§ 264 «O si te, Podi, fecissem cause epicuree assertorem, quanto plura dixissem! Que nova laudis genera excogitassem! Mihi crede, ipsum mare in vinum commutassem, in quo tu tanquam deus non marinus sed morinus *natares!*»: il verbo segnalato in corsivo è presente nei sei testimoni *G P V M W Si*, ma non in *U Y C* (quest’ultimo, come si ricorderà, si interrompe al § 175), né nell’autografo valliano, in cui l’intero passo è riportato in margine e la relativa è aggiunta in uno spazio angusto dell’interlinea (f. 90r). *Natares* potrebbe essere frutto di congettura dei copisti o, come nel caso precedente, essere stato aggiunto dall’autore nell’*archetypum*.

§ 471 «Ibi ego rebus meis et decem doliis vini, et – ut scias quam clanculum Neapoli iterum discesserim! – pluribus cuniculis passim coemptis, quos donarem duabus virgunculis consobrinis meis, in navem impositis, cum uno famulo ego via terrestri Romam veni et quidem cum tribus equis quos toto *pene* illo anno alui»: il gruppo *G P V M W Si* presenta concordemente l’aggiunta dell’avverbio, che invece manca nell’autografo e negli altri tre testimoni della tradizione. In particolare, si osserva che in *G* esso fu aggiunto in interlinea. La precisazione cronologica («toto *pene* illo anno») riguarda informazioni biografiche che forse solo l’autore poteva conoscere e avere interesse a modificare.

## 6. La coppia P V

Dopo aver introdotto *b*, quale primo interposito tra *G* e i quattro manoscritti della sua diramazione, è opportuno valutare l'esistenza di *c* e *d*, quali interpositi tra *b* e le coppie *P V* e *M W*. Queste due coppie di manoscritti si differenziano tra loro sia per l'aspetto sia per l'affidabilità della loro lezione: *M* e *W* sono cartacei, quasi del tutto privi di decorazioni e ricchissimi di errori; *P* e *V* sono membranacei di pregio e la loro esecuzione fu affidata a copisti di professione. In *P*, in particolare, sono presenti note marginali che denotano la solerzia e la sensibilità filologica del copista Ippolito Lunense.<sup>210</sup>

L'affinità tra *P* e *V* è già stata messa in rilievo in relazione ad altre opere valliane in essi contenute, quali le *Raudensiane note* e l'*Antidotum in Facium*: nel primo caso i due codici, pur non trovandosi in rapporto di fratellanza, sono risultati appartenere alla medesima fase redazionale,<sup>211</sup> mentre nel secondo è stata provata la loro discendenza da un progenitore comune. Simili conclusioni sono state suggerite da Tenti anche per le invettive in *Pogium*<sup>212</sup> e possono essere ora confermate sulla base delle lezioni del *Secundum antidotum* comuni ai due codici.

Ove non specificato diversamente, è implicito che le varianti sono comuni a *P V*; in qualche caso, debitamente segnalato, esse possono essersi prodotte per poligenesi anche in altri testimoni:

28 esse me [...] dico] me Darem dico *P*, me Darem *V*; 107 ad *alterum om.*; 154 *expostulaverit]* *postulaverit*; 212 *utra]* *vera*; 256 *protaxerunt]* *protraxerunt P V U Y Si*; 286 *Nazazeni]* *Nazanzeni P V Si*; 308 *incidis]* *incidisset*; 366 *undas]* *umbras Si*; 407 *trapeza]* *trapezeta*; 419 *Papia]* *papa*; 431 *me om.*; 435 *convicit]* *convincit P convincitur V*; 529 *ut tertium]* *tu*; 543 *condendere]* *contendere P V U*; 562 *Symbolum factum]* *facta*; 564 *quia in spiritu]* *quia et in spiritu*; 585 in *alterum om. P V U Si*;

<sup>210</sup> La competenza di Ippolito Lunense è stata ravvisata in molti codici da lui allestiti a Napoli per Ferrante I o per figure di spicco della corte aragonese (cfr. DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana*, I, p. 56). Tra le note marginali presenti in *P*, deve essere segnalata una nota corredata di sottoscrizione, con cui Lunense si premurò di indicare un suo errore di copia: «Hoc adnotatum mea culpa redundans est. Excriptor Hip.» (f. 82v). Al f. 77r, contestualmente a un passo dell'*Antidotum in Facium*, è riportata una glossa affiancata al nome di Giovanni Tortelli: «Item pro Laurentio Vall., Virgilius lib<sup>o</sup> Aeneid II: “Satis una superque vidimus excidia.” Nam numero singulari excidium dicimus. Io. Tortell. Arret.». Altre volte le note sono prive di sottoscrizione, ma comunque affini al *modus operandi* del copista. A f. 232v vi è una nota marginale utile a segnalare un errore dell'antigrafo relativamente al passo I 54 dell'*Antidotum primum*: «In exemplari 'casum'»; simile a quest'ultima è la nota relativa al § 162 del *Secundum antidotum* – già citata nel precedente capitolo: «In exemplari scriptum est 'ut peciis tu decrepitem' quod opinor legendum 'ut pecus tu decrepitem ais'» (f. 333v).

<sup>211</sup> Pur discendendo dalla medesima fase redazionale, essi appaiono in rapporto diverso con il loro archetipo e dunque non risultano “fratelli” (cfr. CORRIAS, *Intorno all'edizione*, pp. 367-68 e VALLE *Raudensiane note*, pp. 161-62).

<sup>212</sup> TENTI, *Lorenzo Valla*, p. CXXVI.

631 in *add. ante manibus*; 671 *populis*] *populus*

Le lezioni *protraxerunt* (§ 256), *Nazanzeni* (§ 286), *contendere* (§543) sono correttive e poterono senz'altro essere introdotte in maniera indipendente anche nei codici *U Y* (§ 256), *W U* (§ 543) e nella stampa (§ 256 e § 286); un'origine poligenetica può essere supposta anche per la variante di § 585, in cui l'omissione di *in*, condivisa da *U* e da *Si*, risponde meramente a una scelta stilistica.

Altre concordanze della coppia *P V* sono state rilevate nel capitolo precedente tra le varianti di *G* condivise non unanimemente dai testimoni della sua famiglia:

85 *ut*] *et G P V Si*, *vel M W*; 89 *phantasma*] *fantasma G P V*, *fatasma Si*; *quem*] *que G M Si*, *qui W*; 96 *qui dicendi vim qui ingenium post admirantur add. G P V Si*; 113 *feriunt summos*] *summos feriunt G P V Si*, *summos ferunt M W*; 114 *et observarent ac venerarentur*] *et observarent venerarentur G M*, *observarent venerarentur P V Si*, *venerarentur et observarent W*; 217 *ede ede inquam*] *ede usquam G P V*, *ede inquam M W*, *edes unquam Si*; 628 *qui alterum*] *quia G P V Si*, *om. M W*; 655 ἀκόρητον] *post ancillam exhibent G M W*, *om. U Y P V Si*; 693 *tacito*] *tacite G P V Si*, *tacita M U*

Si segnalano ora le lezioni proprie di *P* e le eventuali concordanze tra *P* e altri testimoni della tradizione all'infuori di *V*:

7 *se discedere*] *discedere se*; 12 *possent*] *possint*; 27-8 *iactantemque [...]* *trahentem iter.*; 38 *devorare*] *trucidare*; 40 *de*] *ex*; 42 *amputasse atque mutilasse*] *mutilasse atque amputasse*; 53 *impugnati*] *impugnari Si*; *loquendo*] *loqui*; 86 *sunt secundum om.*; 90 *mea*] *ea*; 93 *larva atque homo phantasticus*] *belva atque homo fanaticus*; 103 *quam Cesari om.*; 125 *et hec presertim cui rescribo eum a om.*; 135 *tuo*] *suo P Si*; 141 *preferre om.*; 142 *deponere amicitias*] *amicitias deponere*; 170 *accipere om.*; 183 *lardo et fumo*] *fumo et lardo*; 199 *ac*] *atque*; 207 *alio om.*; 227 *manu propria om.*; 245 *ad cenam om.*; 248 *saporem teterrimum*] *teterrimum saporem*; 251 *si*] *sin*; 273 *atque*] *ac P W*; 284 *mei om. P Y*; 315 *exemplar*] *exempla*; *pluribus*] *plurimis*; 326 *litteras*] *epistolas*; 369 *adulescentum*] *adulescentium*; 370 *ii om.*; 384 *litigantium*] *supplicantium*; 410 *cornetinus*] *cornetenus*; 452 *adest [...]* *potest om.*; *mei post inimici add.*; 465 *Tibure*] *Tyburi*; 476 *causam fuisse*] *fuisse causam*; 490 *eundem*] *eunde*; 506 *ratione*] *consilio*; 525 *inquam hoc*] *hoc inquam*; 559 *sed secundo illos condidisse, quasi prius aliquod aliud condidissent om.*; 622 *eo*] *ea*; 633 *aut si qui fuerunt stoici pene cynici om.*; 635 *qui te probarunt lectitantque om.*; 651 *polluam hunc librum? om.*; 672 *ascita*] *a scythia*; 674 *et tibi*] *ei tibi*; 679 *ait*] *inquit*; 682 *strupo*] *strupro*; 696 *in grecam linguam om.*

La lezione condivisa da *W* (§ 273) può facilmente essere considerata poligenetica, come pure quella condivisa da *Y* (§ 284), in cui la sequenza *mei mihi* dovette generare

confusione nei copisti; la lezione condivisa dalla stampa (§ 135) può essere spiegata in termini di poligenesi, ma merita una contestualizzazione:

An tu his eum viginti annis allocutus sis aut videris nescio. Non enim video quo loco aut quo tempore eum potueris alloqui, hominem in republica sua administranda vehementer assidueque districtum: ipse perpetuus summi pontificis assecla et – ut dicitur – glebe ascriptus, nec unum pedem, tanquam catenatus fossor, ab opere *tuo* discedens.

La dichiarazione di Poggio circa un suo recente colloquio con Francesco Barbaro è qui smentita da Valla, che si interroga sulle modalità del fantomatico incontro, alludendo sarcasticamente al servilismo di Poggio come segretario pontificio. Per quanto la lezione di *A* risulti chiara alla luce di una corretta interpretazione, non è inverosimile che il copista di *P* e gli editori di *Si* possano aver introdotto la lezione *suo* in luogo di *tuo* autonomamente, associando il precedente *ipse* a Barbaro e non a Poggio. In *P*, in particolare, la lezione *suo* sembra essere stata introdotta dal copista a partire da un precedente *tuo*, come per un ripensamento in fase di copia (cfr. *P*, f. 331v).

Seguono le lezioni singolari di *V* e le eventuali concordanze tra *V* e altri testimoni della tradizione all'infuori di *P*:

3 ut hactenus *om.*; 5 et *post octavam add. VM*; 6 triumphet] cum triumphet; 24 repugnare] pugnare; 28 qui te toto] qui toto; 31 esse] est; 37 tuarum epistolarum] contra tuas epistolas; notata] annotata; 39 quod *prius*] quid; es, neque simplicis calumnie convictus *om.*; 40 esse *prius om.*; 46 vel] et; 48 est *prius om.*; 57 sub] in; 65 aut *alterum*] a; 81 quod *quartum om.*; 84 ut] tu; 85 et furatum verba *om.*; 89 eadem *om.*; 90 in *om.*; 92 ipse] ipsa; 94 pluribus] pluris; 95 qualis] qualem; 98 et idem facundissimus scribit *om.*; artem *om.*; 104 atque *prius*] utque; 109 ego *alterum om.*; demissum] missum; 110 hunc *prius*] nunc; 117 Diana *om.*; 118 triumpho] triumphor; ut aiunt *om.*; 119 et superiora] et *om.*; 130 Athenodorus] Antenodorus; 133 inimicitias] questiones; et Nicolaum Florentinum *om.*; 135 assecla *om.*; 139 tue *om.*; 141 huc] huic; 165 te Typhoeum. Feci me leonem: cur ita? Quia *om.*; 167 prostravique *om.*; 168 Alcides *om.*; 170 sui iudicem, extat sane quam honorificum, et meum vicissim ad eum *om.*; 173 effrenatamque] effrenamque; 181 laborum] librorum; 183 o *secundum*] et; 186 conscripsi] scripsisti; 190 preceptis attribuemus? Plumbeum, ut opinor, sed hoc dementer *om.*; 194 sulphuraria] sulphur; 195 sic] si; 196 quid] quod; peritissimos *om.*; 205 clunesque] cluneque; 206 Ambrosius] Ambrosium; 214 et *prius om.*; 229 eum volo] eum eum; 233 tu *om.*; 236 surgens] exurgens; 240 conferebam] componebam; 249 est *om.*; 255 solere *om.*; 256 innexuerunt] innexerunt; 267 inquis] inquiens; libertate] liberalitate; 270 ac *alterum*] et; 271 veluti] velut *V Y*; 278 facerem *om.*; 283 in *prius om.*; 285 dehiscente] hiscente; 288 fuit *om.*; 294 et commenticias *om.*; 295 nemini ne] nemine; 297 verba repetenda] repetenda verba; 298 atque] ac; 300 id *om.*; 309 Aristotelis contra tuam

contumaciam] contra tuam contumaciam Aristotelis; 310 audierint] audierunt; 317 didici *alterum om.*; 325 Karolo] Karulo; 327 tibi] eg; 330 meam] mea; 343 demiror] admiros; 351 matri] patri; 353 credo] credos; significant *om.*; 355 ubi] tibi; 357 tibi *om.*; 361 me virginem] virginem me; 363 adhibenda *om.*; 377 sed quoniam *post* devovere *add.*; 384 illa] illam; 392 dico] di; 397 nationem] natione; 400 neglexisse meos] meos neglexisse; 401 contusus] concisus; me regis] regis me; 403 una *om.*; 406 an] a; 414 se quam accepit *om.*; 415 milia] mihi; 417 Ioannem *alterum om.*; 419 concilium] consilium *V W*; 426 quam *om.*; 434 apertissimo] aptissimo; 438 fui coniectus] coniectus fui; 440 tulit *alterum*] intulit; 443 cum *prius om.*; 444 illarum] illorum; libros mihi] mihi libros; 446 illic *prius*] illi; 451 illis libris] libris illis; 456 non ab eisdem commodato, si domine erant, quam ab alio accipere? Aut tam *om.*; 457 accepit *om.*; 463 eiectus *om.*; 465 Bisuldunus] Bisuldinus; 466 iuvenem *om.*; 468 viros] viris; 472 debui *om.*; 473 est *secundum om.*; et *alterum*] ut; 477 pervicacitatem] pervicaciam; 478 adduci] abduci; 479 ad] ab; 484 est *alterum om. V W*; 491-2 unquam per has syrtes navigasset! Erat enim locus apud codicem Iustinianum] manum; 504 die *om.*; quod] quo; 507 Betontinus] Bitontinus; 515 dicentem] docentem; 516 et *om.*; 519 est *om.*; 522 contraxisset] contraxisse; tractaret] tractares; 526 atque *alterum*] et; 529 reperisse] repperisse *V Si*; 531 in tua *om.*; 535 decemque] decem *V W*; 536 et *prius om.*; 542 disputationis] disputatione; 544 Neapolitanus] Neapolita; 546 miserans] miserans; 550 Decretorum] decretum; 553 ne Isidori *om.*; 554 est *alterum om.*; 560 et *post* decem *add.*; 564 in Constantinopolitana synodo: certe ideo adiecerunt *om.*; 565 unquam] nunquam; considerare diligentius] diligentius considerare; 568 et *tertium om.*; 572 qui accessum meum expectasset *om.*; 578 meo *om.*; 579 Alesanus episcopus *om.*; 580 ille *om.*; 581 de *om.*; 582 dialectices] dialecticis *V W*; 583 quidam adversarentur *om.*; 595 est *prius iter.*; 599 tradere] dare; 602 censenda est] est censenda; 604 farreo] ferreo; 606 immensam] in mensam; 607 sive] seu; 613 te communes filios] communes filios te; 618 nec *alterum om.*; 620 desperat] desperant *V Si*; 624 levi re] re levi; praeptore] preceptore; 625 Hermionam] Hermionem; 627 vocat] vocant; omnium] omni; 633 de *om.*; 634 tu] ut; 641 republica] res; 643 sive non penitentis *om.*; 644 terram] terra; 648 prodigium *om.*; 652 verenda] verecunda; 656 adolescentula] adolescentia; 657 facete] facere; 658 frequens *om.*; 660 et *post* introitus *add.*; 662 in *post* docta ut *add.*; prelio *om.*; 663 revolutus] devolutus; 664 viro *om.*; 667 hominis] fluminis; 670 in *prius om.*; 671 et *primum om.*; 673 vero *om.*; 678 copiosa] copiosus; 679 aut] et; 682 clamando] exclamando; 684 futivit] futuit *V U*; 693 Cato cum emendare non posset] cum emendare non posset Cato; 698 et *alterum om.*

Le lezioni condivise anche da altri testimoni (§§ 5, 271, 419, 484, 529, 535, 582, 620, 684) sono tutte interpretabili come poligenetiche; in particolare, appare migliorativa la lezione *futuit* in luogo di *futivit* (§ 684), condivisa da *U*.

Per concludere, è importante osservare che i codici *P V*, nonostante siano stati allestiti a Napoli, certamente non trassero la loro lezione dall'autografo valliano, che pure, al tempo del loro allestimento,<sup>213</sup> si trovava nella città partenopea presso la biblioteca di

<sup>213</sup> Come è stato argomentato nel capitolo dedicato alla descrizione dei codici, si ritiene che *P* e *V* siano stati allstiti a Napoli tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento.

Petrucci. Forse quest'ultimo ne era geloso e non intendeva prestarlo; ma se è vero che *P* – come ipotizzato da Regoliosi – <sup>214</sup> era destinato alla collezione di Ferrante d'Aragona, sembra strano che Petrucci potesse sottrarsi al prestito, tanto più se si rammenta che nel 1481 alcuni suoi codici, compreso *A*, furono inclusi nella malleveria del debito contratto da Ferrante. È dunque più probabile che *A* fosse deliberatamente evitato dai copisti a causa della criticità della sua *facies* testuale.

## 7. La coppia M W

Il subarchetipo *c* doveva contenere un numero di errori decisamente più contenuto rispetto a quello del subarchetipo *d*. Il legame tra *M* e *W* affiorava già dalla collazione sommaria condotta da Wesseling sull'*Antidotum primum*<sup>215</sup> e può ora essere confermato dai seguenti *loci* del secondo *Antidotum* in cui i due codici si accordano in errore:

2 urget] urge; 3 ipse *om.*; tantum] tandem; 6 de me *om.*; 15 cetere] certe; 20 volumus *om.*; 28 es *om.*; 29 hic meus in te, Podi, primus ictus] in te modo hic, Podi, primus ictus *M*, in te, Podi, hic meus ictus primus *W*; 31 esse *om.*; 35 ipsi] ipso; 42 sunt] sint; 46 bello] bella; 51 exposuisse] composuisse et *M*, composuisse *W*; 57 versum] versus; vult *om.*; 59 pro se *om.*; 60 ac] a; 66 effecisti] fecisti; 69 e] et; reprehendentem] reprehendere; 70 fundit] fundi; 74 reprehenso] te reprehenso; 76 dependere] deprehendere; 87 ubi] ubique; 91 doces] dices; ignarus] ignoras; 92 vera *om.*; 104 aut ignarum] atque ignarum; 109 sinu] sinum; non in oculis [...] predicem *om.*; ut *prius om.*; 114 maius] magis; quod *om.*; 117 unquam mihi] mihi unquam *M W Y*; fuit *om.*; 119 refellendo] referendo; 136 tamen] enim *M*, eum *W*; ceteris] ceteras *M*, ad ceteras *W*; 137 pro sua *om.*; 139 me cites] sciens *W*, me *om. M*; 148 Venetias] Venetia; 163 omnino *om.*; 167 vel *prius om.*; 168 respexit *om.*; 170 me *prius*] tamen *M*, tu *W*; 171 pede *om.*; 175 et sapientes] et *om.*; 178 eriperem] eripere; 184 repellitur] depellitur; 185 muscino *om.*; 194 fumas] summas; 198 me *om.*; 208 sacram] sanctam *M W Y Si*; 209 iudicantur] iudicarunt; 212 si] sic *M W Si*; 213 loquebar] loquar *M* loquer *W*; 215 ad *om.*; 224 receptis literis] recepi literas; 228 Vides P. Clodi [...] loci *om.*; 231 eum *om.*; 239 sive] si; 240 rivum] tuum; an *alterum*] aut; 243 quis testis [...] Panhormita *om. M W Y*; 248 exhalante] exhalantem; 253 sitiensque] sciens; 254 et *post* excitasse *add.*; 256 et in viam [...] protaxerunt *om.*; 257 tua *om.*; 265 nonnihil] non nisi *M*, non ni *W*; 268 vide] video; 269 damnare] de amore; 272 non tu] tu non; 275 qui opus illud] opus illud qui *W*, qui *om. M*; 280 iurare] periurare; 288 fuit occultatum] occultatum fuit; 299

<sup>214</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, pp. CVI-CVII.

<sup>215</sup> VALLA, *Antidotum primum*, pp. 75-77.



dare] de te; non *iter.*; 309 decertare] certare; 310 prelati] preclari; 334 defensionis *om.*; 340 vixerit] vixit; 342 nisi] tu si *M*, tu nisi *W*; 351 profectum] profactum *M W*; 354 sibi] tibi; 358 merx] meretrix; 362 possem *alterum om.*; 384 Lucia] Lucitia; 387 deus] deum; 388 quoque *om.*; 392 gesta esset] gestasset; 394 ex ordine equestri] equestri ordinis; calcibus] calcaribus; 397 similem] simile; 400 quia papa] qua propter; 401 utinam] ut; 403 an Averse] an *om.*; 404 ducimus *om.*; 412 quis] quid; 414 video] videro; 418 regesti] registi *M* registri *W*; 424 habebar] habebas *M W*; 429 curiales] cardinales; 430 anno] animo; 433 rectores] rhetores; 433 etiam] et; 440 nocenti [...] tulit *om.*; 444 credit] crediderit; 450 eum ipsi] ei ipsum; 455 exoratque] exhortatque *M*, exortatque *W*; 457 me *tertium om.*; 459 pecuniam *om.*; 463 cum *om.*; 488 se] esse *W*, se esse *M*; 490 proponit] preponit; 495 ideoque] itaque; 495 proponi] preponi; 502 positam] positas; 504 eo] eodem; 505 ego] hec; possit] possim; 506 honorum] bonorum; 519 accepi] accepit; 523 et *post* doctores *add.*; 528 nostris *om.*; 530 ἐλέγχτικα] chenthica *M*, denthica *W*; 533 eo] eodem; 533 loco] longo; 548 dicentes] dicendum; 550 esset *om.*; 552 refutari] refutare; 554 ostenditque] ostendit; 556 statimque] statim; 559 aliquod aliud] illi aliquid *W*, aliquid aliud *M*; 565 repetuntur] impetuntur; respondit] respondet; 566 habens verbum apud Isidorum] apud Isidorum verbum *M*, apud verbum Isidorum *W*; doctorum] decretorum; 570 amicorum *om.*; 571 eundum] eundem; 578 prava] mala *M W*, prima *Si*; 587 parumque] parumperque; 599 verberatum nuptui eam] nuptui causa verberatum *W*, verberatum nuptui causa *M*; 607 solum *ante* idoneum *add.*; 609 abiicere] obicere; 611 fidem viris] viris fidem; 620 regesto] registro *M W Y Si*; 627 eorum quos compadres vocat *om.*; 628 hac] re; 628 qui tam impure loqueris *om.*; 634 sed] et; 638 alterum] altero; 639 nos *om.*; 655 ex] en; 658 olfaciant] olfacerent; 664 uxore] uxori; 665 ubi [...] loquitur *om.*; 668 adeo est] adest; 670 morales] mortales;<sup>216</sup> a *om.*; 679 postmodum] postea; 684 quoad] quod *M*, quo *W*; 690 inserta erat] inserte erant; 692 floraria] florentia *M*, floren. *W*

Le rare concordanze con altri testimoni (§§ 117, 208, 212, 620) possono essere spiegate come poligenetiche. Anche nella coppia *M W* compaiono poi le lezioni comuni precedentemente individuate tra le varianti di *G* condivise parzialmente dai testimoni della sua famiglia:

75 nominativum] nominativi *G M W Si*; 85 ut] et *G P V Si*, vel *M W*; quem] que *G M Si*, qui *W*; 113 feriunt summos] summos feriunt *G P V Si*, summos ferunt *M W*; 114 et observarent ac venerarentur] et observarent venerarentur *G M*, observarent venerarentur *P V St*, venerarentur et observarent *W*; 117 studiosissimis] studiosissimus *G V M W*; 165 esse *prius*] esset *G M W*; 179 pistrino] pristino *G M W Si*; 204 et *ante* transtulit *add. G M*, etiam *add. W*; 217 ede ede inquam] ede usquam *G P V*, ede inquam *M W*, edes unquam *Si*; 269 est] esse *G M W Si*; 284 aliquod] aliquid *G P M W*; 304 sed in te nec in me] sed in me nec in te *G M*, non in me nec in te *W*; 305 me vis] vis me vis *G*, vis me *M W Si*; 547 perstrinxerit] prestinxerit *G*

<sup>216</sup> In *M* si legge *morales* ma con una *t* in interlinea: è possibile che il copista abbia percepito l'errore della lezione antigrafica *mortales*, ma ne abbia comunque conservato la traccia.

*V Si*, prestrinxerit *P M W*; 628 qui alterum] quia *G P V Si*, *om. M W*; 641 in *prius om. G M W Si*; 655 ἀκόρητον] *post ancillam exhibent G M W*, *om. U Y P V Si*

Seguono le lezioni singolari di *M* (o eventualmente condivise da un altro testimone della tradizione all'infuori di *W*):

1 etiam] et; Diomedes Nestori] Diomedus Nestora; 3 prestolarer] prestolaret; 4 existimarem] existimantem; 5 et *post octavam add. M V*; 11 ab] a; 12 erunt] essent; 18 sibi] tibi; 20 id] is; 22 effudit] effundit; at] an; casu *om.*; 28 pugnis] Podius; ac pudoris] atque pudoris; 32 epistolas] epistola; 33 pater suus] suus pater; expeditius] expeditus; argutiorem] acutiorem; 35 illius *prius*] illis; 38 alios] alias; invadereque] invidereque; 39 calumnie *ambo*] calumpnie; 43 nunquam *iter.*; 49 reliquit] reliquid; 58 Metelli *om.*; reliquus] reliquis; 72 qua] quo; 76 aut Latine] ac Latine; 86 vera] vere; 92 abs] ab; 93 tantisque] tantis; 96 tuam *secundum*] tua; 102 teneas] teneam; 104 quod *om.*; 107 fore] foro; 108 ingenii lumen] luminis ingenii; 111 restituit] restituis; eii] oi; 114 occecati] occecat; 129 decus] decum; 135 sis] sim; tempore eum] eum tempore; 139 me *prius om.*; 142 precessisset] precississet; 143 verum] vel; 146 tua] tuam; 151 rethorica] theorica; 154 sibi] tibi; 157 imitatus] imitatusque; 165 qua te] quare; 168 fuisse adiutum] adiutum fuisse; 169 possim] possem; defensionem] densionem; fulmini] fulmine; 172 omnium] omni; 175 cur] cum; 177 illos] illo; 181 detractor] detracto; negare] negares; 182 suas] duas; 192 damni] dampni; meo] modo; 193 Podi] Pogi; es *prius om.*; 197 mea] meam; 199 quod *om.*; 202 inter] in; 203 sancta] sacra; 209 aut *prius*] autem; 212 a Caipha] ad Caipha; 215 ad *om.*; 217 in traducendo] introducendo; 229 animadverteram] animadvertam; 230 quietem] quietam; 234 singulare] singularem; pallidus] paldus; 241 queso] que; 249 neque] ne quis; vomitione] nominatione; 250 quod] quo *M G*; 252 alia quam] alia per quam; 255 Neapolitana illa] illa Neapolitana; 271 persona] personam; 279 si] sed; 283 citetur] citerior; 289 tyrannide] tyrannidi; 292 Laertius] Laurentius; 296 an *om. M V*; 299 prestiturum] prestitutum; 305 quia] quem; 324 profligaveris] profligaris; copiis agam] agam copiis; 332 inquietet] inquiret; 334 criminis] communis; 338 matris] mentis; 357 pessimi] pessimili; tamen] cum; 362 auderent] auderet; 370 sint] sunt; eos] eorum; 375 suspitio] suspectio; 376 meorum] in eorum; 380 item *om.*; 388 sin] si; 404 adulterium] adulterum; 413 ut] aut; 419 sed eum] se deum; 424 qui *om. Si*; 426 Pistoriensem] Posteriensem; 428 aliquot] aliquid; 437 potest] possunt; 446 etiam] eius; 450 traderem] tradere; studuisse] studisse; 452 cum *alterum*] tum; 453 commodaturus] commendaturus; 458 exduam] exsolvam; 459 libros vero] librosque; 460 quoniam] qui; 464 nunquam] unquam; 465 regium] regii; viderunt] videret; 467 latronum] trononum; 472 obiicias] obiiciam; 473 aut *primum*] ut; 485 ille] illi; quid ni] quid tu; 490 Ioannis] Ioannes; 495 exponere *om.*; 499 solent] soleat; 511 vero] non; 518 natale] tale; 527 et si] et hiis; 543 disceptante, condendere, ne] disputante condere nec; disputatione] disputationem; 548 qui] quia; 552 respondere] reprehendere; ille] illa; 559 illos] eos; aliquod] aliquid; 560 a *om.*; 565 probabiles] probabile; 569 episcopio] episcopatu; 570 principes] princeps; 586 renuntiarant] renuntiaverunt; 599 eam] causa; socius] socium; 601

et] de; 615 indigere] indigeri; 616 exheredati] exhereditati *M V*; 621 sum igitur] igitur sum;  
 626 viro inquam] virum quam *M G*; 628 volutatus, qui tam impure loqueris *om.*; 634  
 flagitiosum] flagiosum; 642 gloriatur] gloriator; 646 Augustus] Augustinus; 648 hoc *om.*;  
 quicquid] quidquid; 654 domi *om.*; 657 qua] quas; 669 hec] nec; 678 Guillermus] Guillelmus;  
 priapea] priapen; 679 parvam] parva; 684 milies] in dies; 685 vel *prius om.*; 688 arcto] arto;  
 690 aquam] aquas; 693 tacito] tacita *M U*; 695 aut *alterum om.*; 696 Hispanam] Hispaniam  
*G*; Britannicam] Britanniam

Seguono le lezioni singolari di *W* (o eventualmente condivise da un altro testimone all'infuori di *M*):

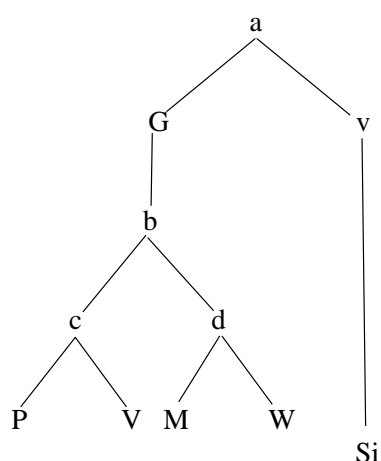
1 possim] possum; ac magis *iter.*; a *om.*; 3 eam] ad eam; 5 qui non] nisi qui; 7 excusserim] percusserim;  
 8 P. Clodii] Podii; 9 quod mihi] mihi quod; 10 percutior] percussior; 16 orationis mee] mee orationis;  
 22 vim] virum; 32 egressum *add. post* Catalonia; 33 equalium] equalis; 35 auditor *add. post* meus fuit;  
 37 dum] tunc; notationes] annotationes; 38 ergo *om.*; infinitas ratione] omnes ratione et infinitas; 42  
 multas] multis; 45 pridem] primum; 46 populos *om.*; in armis] armis; 49 istum locum] locum istum  
 locum; 50 triumphis] triumphus; 51 ex *om.*; satis putavit se] putavit se satis; 57 esse] fieri; 62 appellat]  
 appellem; 63 sentiam] sentis; 64 sive] seu; 65 istud quod] istud quidque; 66 necdum hodie] hodie  
 necdum; 69 reus] res; 72 esse *add. post* doctorum pariter; 75 dixi non] dixi num; 76 dices] dicis; 77  
 inquires tu *om.*; 80 dicendo *add. post* quam Latine; 85 ut ignorantia quia eundem] vel ignorantia quia  
 idem; 92 abs te qui nescis] abest qui nescius; Plancus cum] Plantus cur; 94 ad te *om.*; 96 a me] me; 97  
 mille apud me essent exemplaria] apud me essent exemplaria mille; possem] possent; 99  
 studiosissimis] doctissimis; 104 imitareris] imitaris; 107 nunquam defatigeris] non fatigeris; omnis]  
 omnes; 110 possit] posset; 114 veritate] virtute seu veritate; 117 illius] illis; 119 tum facilitatem] tui  
 facilitatem; iudicataque] iudicata; patrem] partem; 120 vir doctissimus] et ipse doctus; 121 est *add.*  
*post* gloria; 122 excellentissimo] eloquentissimo ac excellentissimo; 123 crescit] excrescit; 125  
 retinuissent] detinuissent; 129 et bonarum] ac bonarum; 130 simul liceret] liceret simul; parva] pauca;  
 131 ad me] mihi; 132 et moribus *om.*; hominum] virorum; 133 sapiente] sapienti; 134 incidis] incidit;  
 136 eum *om.*; atque indoctissimo] ac indoctissimo; 137 hoc] nunc; 145 Vallam] Vallen[sem]; 146  
 firmare] confirmare; 148 absolutum] absolutum; 149 nonnulli *om.*; 151 redii *om.*; 154 de me] me; eum  
 mihi] mihi eum; nuper cum Romam venit mecum] Rome qui nuper mecum venit; 156 preteream *om.*;  
 158 Cesar etiam ipse] ipse etiam Cesar; 165 quia *primum*] qui; 166 gigantum] gigantem *W V*; 167  
 etiam *om.*; 168 fecit *om.*; 169 Ioveque] Iove *W Y V*; 170 ferret] ferretur; 174 deiicit in puteum] in  
 puteum proiicit; 176 hec] nec; 177 illorum] eorum; eruatur] erudiatur; 179 ab omnibus grammaticis]  
 omnibus ab grammaticis; 180 tanta probra] tam probra; 183 oratoribus] auctoribus; 184 de] et; 185  
 homini *om.*; 186 conscripsi] scripsi; 192 meo non] non meo; 193 fornace dignus es non] non fornace  
 dignus; aurum argentum] argentum aurum; 195 fornacem] fornaces; 199 erunt illi] illi erunt; 202  
 reprehensi] reprehendi; 203 translatio] interpretatio; 206 docere] dicere; quam Ambrosius] Ambrosius;  
 207 omnino annoso *om.*; 209 doctrina] doctrine; 210 persona solemus loqui] solemus; 211 fieri potest]  
 potest fieri; 213 meis *om.*; 214 huiusmodi] huiuscemodi; 221 te scio] scio te; 223 fere annis antea ad

me miserat] antea annis fere missam; 224 est *om.*; 227 dies decem] decem dies; 228 neque *prius*] ne; 229 adderem] adderet; 230 Anconitanus] Conitanus; nocte *om.*; 237 illos libros] libros illos; nam quis] quis enim; 238 quem *om.*; fortasse] fortassis; 239 quia] qui; est *prius om.*; 240 Novum Testamentum] Testamentum Novum; templum] templo; 241 Christiane] Christi; 242 testem *om.*; bis *om.*; 243 potest] potes; 247 superveniente] veniente; 254 suum] tuum; 260 illud *add. post* opus; 261 tibi *om.*; probi] probri; 265 qui de] quidem; 269 quem] que; 271 sententiam *om.*; 272 se ait] ait se; 273 atque facundie] ac facundie *W P*; atque remunerationem] ac retributionem; 274 libro primo] libri primi; 275 qui opus illud] opus illud qui; inelamatuos] acclamatuos; 276 eo] eodem; et] ac; 277 pulvis] milvis; nisi adversos] adversus nisi; 278 semper nugis semper tergiversationibus] nugis tergiversationibus et ineptiis semper; 279 canem] anserem; 283 improbans] improbaris; 284 ipsi *om.*; tu] te; non *alterum*] cum; 285 Satane] furie; Belial filii] fili Belial; 286 apud Grecos atque] atque inter Grecos; 287 omnes] homines; 289 hausto *om.*; 290 suppressum] oppressum; 291 celum] celis; assentior] assentis; discerptum] discreptum; 293 inquiens *ante* virginum *exhib.*; 294 aliorum] alia; assentior] assentio; 295 assentiatur] assentiat; 296 Pogi *add. post* sceleste; an Antonii Glere] Antonii Glere an; 298 complures] plures; 302 instituo] constituo; 304 verba mea] mea verba *W Si*; sed in te] non in me; 308 incidis] tui incidit; sua de te] de te sua; 309 contra tuam contumaciam *om.*; 310 dicere tibi] tibi dicere; esse *om. W Si*; 315 putes] putet; 316 literarum *om.*; 322 te *om.*; 323 intererit] erit; 325 eisdem] his; 327 preter] preterquam; 328 ego] ipse; 331 ostendi mihi] mihi ostendi; 322 magis mihi] mihi magis; 333 attinet] pertinet; 335 asinarium fuisse dixit] in asinarium dixit fuisse; 336 est ais] ais est; tu *add. post* tuo; 338 tam *om.*; 339 qui convenit exprobare alicui] quid convenit alicui exprobare; 340 doctus] indoctus; 342 notum fuisse] fuisse cognitum; tu *add. post* nihil; 343 dixeris] dixis; 344 extitit] fuit; eius petendum] petendum eius; 346 ego *om.*; 347 at] an *W Si*; 348 ducam] dicam; 349 hec fortassis] fortasse; faciam forsitan alias latius] patiam forsitan alias locuturus et; 352 temperantissime] temperatissime *W U*; 354 inepte catulos] catulos inepte; erant] essent; mee *om.*; 356 suo loco] loco suo; 357 nodum] non; 358 vidi] vide; 359 sum *add. post* natus; flagitiosissimam] flagitiosam; vixisse] duxisse; 361 ego *om.*; 362 alios vel] aliorum; 363 occultare] occultavi; 365 divini] veri; 368 tutande *iter.*; 369 adolescentum *om.*; 375 illud] istud; 376 nescio quorum] quorundam; 377 movet suspicionem] suspicionem movet; 378 confabulationes] fabule; 383 tui illi] illi tui; 385 parentem] patriam; 386 ac facetum] atque facetum; 389 percontarer] percunctarer; 390 istud inquit] inquit istud; illa inquit [...] ignorabam inquam *om.*; 391 libidinis esse] esse libidinis; Philelphus scripsit] scripsit Philelphus; 392 qui *add. post* quam; 394 exurgens] resurgens; 397 obiicere] obiice; an valentinus an catalanus an portugallensis *om.*; 398 reginus] regius; 406 predite] preditus; 407 literas falsaturum] falsaturum literas; sua] tua; 409 cedis *om.*; teque avidus] avidus te; facinus tuum] tuum facinus; 412 chirographum falsum *add. post* probas; 413 ab aliquo unquam pecuniam] pecuniam ab aliquo; 414 scribit accepisse se] se scribit accepisse; semel illud] illud semel; 415 appellato falsarium] falsarium appellato; 419 Papia] a Papia; 420 non me contulisse] legendi gratia] me contulisse; 421 tibi *add. post* dignitas; in episcopi] episcopi in; 422 episcopus *om.*; 423 adii unquam] ego unquam adii; 424 conscripseram] scripseram; 427 et ita] ita; 429 carissimos] notissimos carissimosque; 430 avie matrisque] avieque matris; 431 primum *om.*; sum *om.*; 433 nec *om.*; 434 subdis inquiens] inquiens subdis; 435 perfidiosissimum] perfidissimum; 436 corrumpere] eorumque; 438 sum *om.*; 439 quasi non mea sponte recordarer *om.*; me *om.*; 441

probabilitatis] probitatis; 442 ne] me; 444 illius cenobii] cenobii illius; 446 cenobiorum] cenobium;  
 amicus] amatus; etiam Latinus] eius Latinus; 447 ut opinor *om.*; est] interemptus est et; 451 mentior]  
 mentiar; 453 mihi inimicus modo] modo mihi inimicus; codicem vendi] vendi codicem; 454 a me *om.*;  
 aliquot] aliquos; 455 commodem codicem] codicem commodem; 456 aut non] an non; 459 non  
 commodamus sed *add. post* similiaque; 461 tue] tui; 462 cum *prius*] dum; adversus] apud; 464 me  
*om.*; assiduitatem] assiduitate; 466 regium secretarium dignum Guarino patre] dignum Guarino patre  
 regium secretarium; precedebat] precedebant *W Y Si*; 468 nobis *om.*; 469 hostibus] inimicis; 470  
 redieram] redierant; accipiendam] accipiendum; 471 meis *om.*; 472 cuius] cui; cesseram]  
 concesseram; 475 etiam illum *om.*; illius] istius; 476 reticeo] ticeo; 478 nulla certe] certe nulla; 479  
 religione Christiana] Christiana religione; 484 scientia est] scientia *W V*; 485 atqui] atque; 486 quid  
*om.*; 488 iuris *om.*; 490 ne multis] e multis; 491 in alto] alto; 492 pedum *om.*; 493 quid perversius et  
 ingenio Podiano similis *om.*; intelligentem] intelligerem; 495 itaque] igitur; 499 extitit mihi] mihi  
 extitit; 500 versatur] versetur; adeo] homo ita; 501 tacebo] taceo; 502 et *add. post* regem sed; adeo  
*om.*; 503 ibi] ubi; tolerare] tollere; 504 maligne] male; illud] id; subruerent] obruerent; 505 istorum]  
 eorum; 508 venditare] vindicare; 509 illos] eos; 510 Angelillum] Angellium; 511 se vero] vero se *W*  
*U*; 513 monasterium] monasterii; ut doctum et] doctum ut; 516 hoc] illud; Romanum facit] facit  
 Romanum; 520 et *primum iter.*; 522 bilem *om.*; videns simile hoc responsum esse] similem videns  
 responsum; 526 doctorem atque] doctores et; sunt iam] iam sunt; 527 istis minor] minor istis; si  
 libet] libet; 528 in dialectica] dialectica; nos] non; scripserit *add. post* sciscitor; 529 discere] dicere;  
 530 nostrum hoc] est nostrum; 532 tuum *add. post* corpus; 535 decemque] decem *W V*; 536 vestitus]  
 indutus; cupidissimus] cupidus; 537 de] te; 538 secum publice] publice secum; 541 tota *om.*; 543  
 publice mecum omni populo] mecum omni populo publice; disceptante *om.*; 544 commodiore  
 valitudine] meliore convalitudine; 545 exprobrarem] improbarem; 548 fuisset] fuisse; 550 locum  
 quendam] quendam locum; tutaretur] curaretur; 552 dicere verba esse] verba esse dicere; 553 iste]  
 ille; tali] tibi; 557 meam *add. post* celeritatem; esse *om.*; 559 aliquod aliud] illi aliquid; 560 istum *iter.*;  
 a *om.*; 561 tantam rem ille] ille tantam rem; 568 vere *om.*; 571 interrogor] interrogo; 573 sentirem]  
 sentirent; 577 inquam *add. post* potius; 578 quam animi emendationem] concessionem quam animi;  
 581 inquam *add. post* quid de; 582 dialectices] dialecticis *W V*; res] rex; 583 assentiretur] assentirent;  
 586 via *add. post* profectus; 587 episcopo *om.*; solitam] insolitam; cerebrosa] cebrosa; 591 pervenerit  
 et *add. post* mulierum; dederint] dederunt; quod extinctum] quod *alterum iter.*; 592 atque] quam; se  
 tenuit] tenuit se; contra me *post* pontifice *exhib.*; 598 queso *om.*; 599 verberatum nuptui eam] nuptui  
 causa verberatum; 600 tui *om.*; 601 aperte] apte; 603 in manum venit] venit in manum; 605 omnes  
 propinqui me] me omnes propinqui; 607 mee *add. post* sororis; 615 filiis *om.*; 617 tuum *add. post*  
 patrem; 620 sint *add. post* lacerate; 624 quidem] qui de; 626 fabricatur] fabricat; 627 filiorum suorum]  
 suorum filiorum; 628 qui tam impure loqueris *om.*; 635 queso reliqui] reliqui queso; 637 magna  
 profecto] profecto magna; 642 hoc latius] hoc *om. W U*; 646 illius] eius; 647 bonos] bonas; 653  
 quibusque incipiendum] incipiendum quibusque; 655 in tali genere es] es in tali genere; 657 ut taceam  
 facta virorum Florentinorum ac mulierum] virorum ac mulierum Florentinorum ut facta taceam; 660  
 puero *add. post* cuidam; 664 postulatis] postulanti; respondit uxore] dixit vir uxori; 668 inquiunt  
 optimus] optimus inquiunt; 673 percussit et *add. post* uxorem; 675 onere superfluo] superfluo onere;

ingrederentur] egrederentur; vir anteriori parte posteriori alter] vir posteriori parte alter anteriori; 677 de genere humano meretur] meretur de genere humano; 680 ea] hac; 686 paulumque] paulum; ligneam] lineam; 688 suavitate oris et] oris; 689 vellet] velet; 690 resideret] rescideret; clamore doloreque] dolore clamoreque; 691 audiret ac *add. post* fieri; 692 olim in honorem] enim olim; 693 intermissi sunt [...] obscenitatem Cato *om.*; 694 ipsi] ipsis; 695 non iuvenis] non *om.*; 696 fabellas] fabulas; 697 fuit *add. post* qualis; 698 elata] elatata

L'analisi dei testimoni *GPVMWSi* può essere completata dal confronto con le lezioni singolari di *Si*, che ho preferito riportare nel paragrafo III.9, dedicato alle edizioni a stampa. In conclusione, i rapporti interni alla famiglia di *a* possono essere rappresentati mediante il seguente stemma:



## 8. I testimoni C Y

Il codice 97.7 della Newberry Library di Chicago (*C*) e il codice Marston 81 della Yale University (*Y*) non appartengono né al ramo di *U* né a quello dell'*archetypum a*. La differenziazione da *U* risulta da numerosi errori separativi e, in particolare, dal fatto che né *C* né *Y* condividono le lacune che rivelano l'antiorità della lezione dell'Urbinate. Senz'altro casuali sono le seguenti lezioni comuni tra *U* e *Y*:

162 bursa et ocularia *ante* ut tuis verbis utar *exhib.* *Y U*;<sup>217</sup> 657 in urbe Florentia] Florentina  
*Y U*

Rispetto al gruppo *G P V M W Si*, il codice di Chicago presenta come unica concordanza l'omissione di un *quod* (§ 39), ascrivibile alla sovrapposizione col *quoque* immediatamente precedente:

Calumni convictus es, neque simplicis calumni convictus, quod de iniuria tibi illata, sed duplicis, quod etiam de contumelia auctoribus facta, neque duplicis modo, sed triplicis quoque, *quod* de me ipso insolentissime gloriatum me esse mentitus es.

In altri due casi, *C* introduce una miglioria rispetto alla lezione di *A* e finisce per concordare con le edizioni a stampa:

98 scribit] scribat *C K*; 145 Valla] Vallam *C Si*

La variante del § 98, presente anche nelle stampe a partire dall'edizione di Colonia (*K*), consiste nell'uso del congiuntivo in luogo dell'indicativo in un'interrogativa indiretta; al § 145, la forma declinata *Vallam* fu preferita a *Valla* (da intendersi in *A* come forma di accusativo indeclinabile) e poté essere apportata indipendentemente anche dagli editori della *princeps*.

Le concordanze di *Y* con uno o più apografi di *a* sono riducibili perlopiù a varianti ortografiche e lacune per *saut du même au même*, e sono state interpretate come fortuite già in precedenza nel corso di questa trattazione:

53 non autem semper abstinuerat et quieverant *om.* *Y P V M W*; 93 phantasticus] fanaticus *Y W*; 117 unquam mihi] mihi unquam *Y M W*; 122 de *alterum*] et *Y G P V M W Si*; 169 Ioveque] Iove *Y V W*; 208 sacram] sanctam *Y M W Si*; 238 coargueretur] coarguretur *Y Si*; 243 quis testis in eo convivio affuit? Scelestissimus Panhormita *om.* *Y M W*; 271 veluti] velut *Y V*; 284 mei *om.* *Y P*; 361 sumam] summam *Si*; 466 precedebat] precedebant *Y W Si*; 655 ἀκόρητον *om.* *Y P V U*

Non rimane dunque che analizzare *C* e *Y* rispetto ad *A* e nel loro rapporto reciproco.

---

<sup>217</sup> La lezione comune rimonta probabilmente alla confusione dell'autografo valliano, che, in questo punto, segnala una dislocazione con segni di richiamo (f. 85r<sup>bis</sup>).

a) Lezioni comuni a C e Y:

148 ob] et; 149 libente] iubente; 162 pecus tu] tu pecus

b) Lezioni proprie di C:<sup>218</sup>

1 quo] quod; 6 est *om.*; 8 redeo itaque rursus in certamen Clodianum, noles, invitus, coactus *om.*; 15 dotes] doctes; 22 tardatus] tardus; 28 quique] qui; 29 et *post* niteris *add.*; 40 et eius] et *om.*; 54 assueverant] asseverant; rex *om.*; 59 erant] erat; 66 interrogo] interrogabo; si *om.*; 80 te] tu; 84 cerebrum *om.*; 86 hec sunt, Podi, vera vulnera *om.*; 87 copie] copia; 93 istos ipsos] ipsos istos; archiepiscopo *iter.*; 99 quidem *om.*; 107 equabilitatem] equalitatem; 109 de celo] e celo; 113 verissime] verissimum; 119 opera *om.*; 125 nonnihil] non nonnihil; tue ad eum epistole] ad eum epistole tue; 126 fuit *post hoc add.*; 127 profeceris et] profeceris ut; 137 videatur] videtur; 141 preferre] pre se ferre; 142 et c. *om.*; 154 honorem sibi *om.*; 158-59 ut Cesar [...] miraris quod *om.*; 160 meminit] meminitur; 162 habere *prius*] haberet; 164 reformidem] formidem; 165 quia te Cerberum! Feci me Iovem: cur ita? *om.*; 168 aut] an; 171 atque] ac; 175 referuntur] referantur

c) Lezioni proprie di Y:

1 trifida] trifaria; 7 ipsa *om.*; 11 sive] seu; 13 historie] historice; 29 etiam *om.*; 45 vocat] voca; 52 eum *prius om.*; 59 libet] licet; 70 et *om.*; 72 preclarius esse] preclarius etiam; doctorum pariter] pariter doctorum; 75 in *post* accusativum *add.*; 86 belva insana *om.*; 102 ἀκριβῶς *om.*; 108 esse *om.*; 114 occecati] obcecati; 132 aut *prius om.*; 151 Trapezuntium] Trabezuncium; contendere] contemnere; 152 vir eruditissimus *om.*; 154 tunc] tum; 155 adversus te opere] opere adversus te; 157 succidie] succide; 164 loquentis] loquendi; 165 ut *om.*; luposque] luposve; 170 opponere] imponere; sane quam] saneque; 208 religionum] regionum; 224 misistis] misisti; 229 et *om.*; 256 quod *prius om.*; 269 dicta *om.*; christianarum] christianorum; 274 tibi *om.*; 279 et canem] per canem; 282 et *om.*; reprehenderes] comprehenderes; 285 vives] vivis; 293 in mea] in *om.*; 295 scribit] scripsit; 301 id tu] tu id; 304 nec in me fustibus, quibus liberi, sed in te *om.*; 315 habeantur] habeatur; 327 defendere contra me] contra me defendere; 333 sed ad] ad *om.*; 336 quia nihil] qui et nihil; 339 ementitus] commentitus; 353 tamen, cum prope transis *om.*; 354 eosdem *om.*; 360 qui me adolescentem vidit *om.*; 365 atque] ac; 366 istius inscia] inscia istius; 370 possem] posse; 379 aut adolescentem] aut *om.*; 380 ne fingere] nec fingere; 390 audissetque] audisseque; 391 scripsit obscenissima] obscenissima scripsit; 397 esset] es sed; 409 vesania cogis me, Podi, in lucem proferre scelera tua *om.*; 410 secretius] secret secretius; 432 Basilee]

---

<sup>218</sup> Si rammenti che C è lacunoso di gran parte del *Secundum antidotum* e, pertanto, le varianti sono relative solo ai paragrafi §§ 1-175.



Basilice; 434 en egregius commentor, en singularis poeta *om.*; 443 permagnam] magnam; 456 ille *om.*; 462 libros *alterum om.*; 463 ab rege *om.*; 464 me ille] ille me; 467 perrumpere] prerumpere; 472 in domum Ambrosii] in domo Ambrosii; 474-594 Sed iam [...] quam ignominiosam *om.*; 599 coegit mulier reliquiosa] mulier religiosa coegit; 606 quippe] quidem; 615 indigere] egere; hec] nec; 616 filii] liberi; 625 Anchise] Anchisa; 633 nec] neque; 635 ne] nec; 638 conferre] transferre; 641 republica] re; et Robertum] ac Robertum; 646 exorari] exhortari; 650 exorari] exhortari; 651 quas] quid; 653 crimini] criminum; proferendas] probandas; 656 quandoque *om.*; 658 causam] rem; 668 esse] est; 679 tibi] te; 680 est *post facta add.*; 685 putat] putet; 687 abiegna] bieгна; 691 deduxit] eduxit.

Le lezioni singolari negano la possibilità che i due codici siano interdipendenti, mentre le tre lezioni comuni non sembrano sufficienti a provare una dipendenza da un medesimo antografo: l'unica lezione che potrebbe suggerire un antenato comune è quella al § 148, mentre quelle ai §§ 149 e 162 possono senz'altro essere considerate poligenetiche.

Nel collazionare alcuni *loci* critici dell'*Antidotum primum* e dell'*Apologus* non ho trovato altre lezioni comuni tra i due codici; ho potuto osservare unicamente la maggiore affinità di *C* rispetto ad *A* e l'aspetto deteriore della lezione di *Y*. Valga l'esempio del proemio dell'*Apologus*:<sup>219</sup> *C* si distingue da *A* per una sola variante (*fortiore/fortiori*), mentre *Y* conta 19 varianti, spesso mendose;<sup>220</sup> *C* e *Y* concordano per le varianti ortografiche *ebrioso*, *ebrietate*, *ilarius*, *ebriosoque* in luogo delle corrispondenti grafie aspirate (*A*), per quanto in *C* la lettera *h* sia stata cassata in un secondo momento (e dunque, anche in ciò, *C* è più fedele ad *A*).

*C* è inoltre il solo testimone insieme a *U* che conservi le parti di testo di *A* in lingua greca (cfr. in particolare il lungo passo dell'*Antidotum primum*, II 170); e in almeno due circostanze, *C* riproduce quasi fotograficamente la lezione dell'autografo valliano. Il primo caso pertiene all'*Antidotum primum* (III 153):

<sup>219</sup> Si rammenta che le edizioni dell'*Apologus* (L. VALLAE *Apologus*, in CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 471-534 e L. VALLA, *Apólogo contra Poggio Bracciolini (1452)*, *Poggio Bracciolini: Quinta invectiva contra Lorenzo Valla (1453)*, ed. V. BONMATÍ SÁNCHEZ, León, Universidad de León, 2006) sono sprovviste di apparati critici delle varianti.

<sup>220</sup> Riporto di seguito le varianti di *Y* rispetto al testo dell'*Apologus* edito da Camporeale sulla base di *A* (*Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, pp. 479-80): p. 480 r. 1 Pogium] Podium; r. 2 admodum] ad me; r. 4 ego nondum] nondum ego; r. 7 ipsius] ipse; r. 7-8 quoque hostis *om.*; r. 11 velut] velt; r. 13 iusto *om.*; r. 16 ac *om.*; r. 21 Pogius] Podius; r. 25 eius libros] libros eius; r. 26 captivos] captionis; r. 30 secundo] proprio; p. 481 r. 1 priscum illum] illorum; ita *om.*; accepimus] incepimus; r. 3 potabundumque] potabundum; r. 5 triumphemus] triumphamus; r. 5 invectiva] victoria; r. 6 de *om.* Infine, l'unica variante di *C*: p. 480 r. 12 fortiore] fortiori.

‘Fidem dare’ ponis pro ‘fidem habere’, cum *illud* sit ‘cum fide promittere’, hoc autem ‘credere ut fideli’.

Sia in *A* sia in *C* *illud* risulta dalla rettifica di *illum* mediante soppressione del segno abbreviativo della nasale e introduzione di *d* sovrascritta (f. 44v).<sup>221</sup> Il secondo caso, già discusso in questa introduzione (cfr. *supra*, § III.2), riguarda la variante d’autore *apprime/apprima* (*A*, f. 79r = *Secundum antidotum*, § 2), che in entrambi i manoscritti è indicata mediante sovrascrizione della lettera *a*.

Se, da una parte, tali elementi non sembrano sufficienti per confermare la discendenza diretta di *C* da *A*, mancano, d’altra parte, elementi per ipotizzare il contrario, a meno di non voler considerare *C* un prodotto romano (se *C* fosse riconosciuto come prodotto romano, non potrebbe discendere da *A*, in quanto quest’ultimo si trovava probabilmente già a Napoli nella biblioteca di Petrucci, allorché *C* fu allestito).<sup>222</sup> Ma anche a questo proposito – come già è emerso nella descrizione del manoscritto – non possiamo avere alcuna certezza, e anzi le filigrane di *C* rimandano preferibilmente a Napoli, dove, per l’appunto, si trovava l’autografo valliano. Per questi motivi, nello *stemma codicum* tracciato alla fine del capitolo, *C* è indicato come discendente diretto di *A*.

Vengo ora a *Y*. Gli scritti anti-poggiani in *Y* sono disposti secondo l’ordine *Antidotum primum* – *Secundum antidotum* – *Apologus, actus primus*, che è lo stesso ordine riscontrabile in *U*, senonché *Y* manca dell’*Apologus, actus secundus*, e contiene in aggiunta la *Confutatio in Morandum* e le due epistole – oggi non più accorpate al codice, ma rinvenute sfasciolate presso la British Library – di Perotti a Brenni e di Gian Pietro da Lucca a Valla. Inoltre, *Y* si distingue per l’omissione della sezione del *Secundum antidotum* sul processo inquisitoriale (§§ 474-594), cosa che non può essere considerata casuale, ma sembra dovuta a una scelta calibrata.

Questi elementi di discontinuità della lezione di *Y* rispetto a tutta la tradizione inducono a interrogarsi sul progetto “editoriale” sotteso al codice della Yale. L’analisi

---

<sup>221</sup> La correzione in *A* pare a tutti gli effetti autografa del Valla (*A*, f. 44v). Wesseling omette di chiarire la circostanza della rettifica e tratta *illum* come lezione mendosa di *A* (cfr. *Antidotum primum*, p. 207). È inoltre doveroso precisare che in *C* è presente una *d* interlineare e un’altra *d* cassata di seguito a *illū*: pertanto, è verosimile che, in un primo momento, il copista di *C* abbia riportato la lezione corretta *illud*, l’abbia poi sostituita con *illum* – tratto in inganno dall’esemplare di copia – per poi reintrodurre *illud* mediante *d* sovrascritta. Tale precisazione non vale a sminuire la peculiare consonanza tra *A* e *C* in questo punto.

<sup>222</sup> Si rimanda alla descrizione di *A*, nel capitolo precedente, in cui si fa riferimento all’ubicazione dell’autografo valliano a Napoli, nella biblioteca di Antonello Petrucci, all’incirca a partire dalla metà degli anni Cinquanta.

paleografica condotta da de la Mare e, in particolare, il riscontro di un'affinità tra *Y* e un Quintiliano con note di origine valliana (il ms. 4995 della British Library) suggeriscono che l'allestimento del codice abbia avuto luogo a Roma tra il 1460 e il 1470, «in ambiti – chiosa opportunamente Lo Monaco – di stretta osservanza valliana».<sup>223</sup> Tuttavia, l'estromissione del passo sul processo – dunque l'eliminazione di riferimenti scomodi contro Alfonso Borgia<sup>224</sup> – e l'aggiunta della *Confutatio in Morandum*, databile tra il 1455 e il 1457, rimandano più comprensibilmente agli anni del pontificato di Callisto III (1455-1458): *Y* potrebbe dunque discendere da un codice allestito a Roma in quegli anni – e forse in anticipo rispetto alla *Confutatio altera in Morandum*, non presente in *Y*.<sup>225</sup> Tale antigrafo non può essere identificato con alcuno dei nostri testimoni e, pertanto, d'ora in avanti, sarà denominato *r<sub>y</sub>*, cioè antigrafo romano di *Y*; è necessario domandarsi se e come *r<sub>y</sub>* si rapporti all'autografo valliano *A*.

Fatta eccezione per la lacuna sul processo e per gli inserti di altre opere, la lezione di *Y-r<sub>y</sub>* non differisce da quella di *A*. Pertanto, Valla, o chi per lui (sarà valutato più avanti se il progetto sotteso a *r<sub>y</sub>* possa essere considerato autoriale), potrebbe aver allestito *r<sub>y</sub>* a partire da *A* o da un altro codice sempre dipendente dalla redazione di *A*. Un indizio a favore della discendenza diretta di *r<sub>y</sub>* da *A* è costituito dalla presenza, nei margini di *A*, di due segni di inchiostro in corrispondenza dell'inizio («Sed iam tempus est ad illum respondere...», f. 98r) e della fine («...mihi gloriosam potius quam ignominiosam», f. 103r) della sezione sul processo estromessa da *Y*: non è dato sapere se i segni siano stati aggiunti da Valla o da qualcun altro, ma tutto fa pensare che essi siano atti a circoscrivere la sezione digressiva, né compaiono altrove in *A* segni dello stesso tipo.

Diversamente, un elemento che potrebbe smentire l'ipotesi di discendenza diretta riguarda il trasferimento di *A* a Napoli forse già prima del 23 marzo 1454, e dunque prima della data supposta per l'allestimento di *r<sub>y</sub>* nella città capitolina. Il *terminus post quem* del marzo 1454 per il trasferimento di *A* a Napoli è stato ricavato da Perosa sulla base dell'epistola n. 54, in cui Valla chiede all'amico napoletano Marino Tomacelli di mediare per farsi restituire da Antonello Petrucci il proemio della *Collatio Novi Testamenti* e

---

<sup>223</sup> Francesco Lo Monaco ha citato una nota inedita di Albinia de la Mare, che è opportuno qui riproporre: «This manuscript may have been written in Rome ca. 1460-70. The script seems to be the same as British Museum manuscript (? Dated 1470) which descends from Valla's annotated Quintilian. A.C. de la Mare. 27/7/74», cfr. LO MONACO, *Ad Alfonso regem*, p. 94 n. 47.

<sup>224</sup> Nella digressione sul processo l'identità di Alfonso Borgia è sì sottaciuta, ma, in tal modo, risulta anche più manifesta, o almeno così doveva essere per i lettori dell'epoca: «L'allusione è trasparente, e sembra anzi che il Valla faccia di tutto per far intendere quello che non può dire apertamente» (FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 158).

<sup>225</sup> Si confronti la cronologia dei pamphlets *in Morandum* nell'edizione delle *Confutationes*, pp. 61, 67.

l'*Antidotum in Pogium*.<sup>226</sup> Tale *Antidotum* è, con ogni probabilità, da identificare con il codice A, che Valla aveva evidentemente inviato a Napoli e desiderava ora riavere indietro. L'epistola reca la data del 23 marzo («X kl. Aprilis»), ma è priva dell'indicazione dell'anno. Perosa ha ipotizzato il *terminus post quem* del 1454, giacché è del tutto improbabile che Valla abbia inviato il suo autografo a Napoli prima di averlo completato.<sup>227</sup> Sulla scia di Perosa, gli editori delle *Epistole* hanno proposto di fissare la data al 23 marzo 1454,<sup>228</sup> ma nulla vieta che possano essere considerati anche gli anni successivi, cosa che permetterebbe, se non altro, di giustificare il rapporto di discendenza diretta di  $r_y$  da A. In particolare, un'ipotesi rimasta insondata è quella del 1457: se si ammettesse che l'epistola possa essere stata inviata nel marzo 1457, a pochi mesi dalla morte di Valla, si spiegherebbe forse il motivo del mancato ritorno a Roma del codice.<sup>229</sup> Nel 1457, inoltre, è verosimile che Valla volesse rimodulare il proemio della *Collatio*, giacché lavorava, a quel tempo, alla nuova redazione dell'opera – quella che Perosa chiama fase  $\beta$  – che fu pubblicata postuma da Erasmo da Rotterdam col titolo di *Adnotationes in Novum Testamentum*. Infine, il desiderio di riappropriarsi di A poteva essere motivato dalla volontà (o necessità?) di rimettere mano agli scritti anti-poggiani nel mutato contesto della corte pontificia.

Ma ciò che più conta, a prescindere dalla ricostruzione esatta del rapporto tra A e  $r_y$ , è capire se il progetto sotteso a  $r_y$  possa rimontare alla volontà dell'autore. L'eliminazione della digressione sul processo, l'aggiunta della *Confutatio in Morandum* e delle due lettere elogiative – si direbbe quasi un'integrazione, o aggiornamento, rispetto alle testimonianze epistolari che già erano confluite nel *Secundum antidotum* – sembrano riflettere gli interessi pubblicistici di Valla negli anni del pontificato di Callisto III.

---

<sup>226</sup> Come si ricorderà, A reca nei fogli di guardia la scritta «Secretario», che caratterizza i manoscritti appartenuti a Petrucci (cfr. *supra*, p. 53). Oltre all'autografo valliano lat. 8691, Petrucci possedeva molte altre opere valliane, in redazioni particolari: una copia della *Collatio Novi Testamenti* corrispondente alla prima redazione (Par. nouv. acq. lat. 502), due copie della prima stesura dell'*Antidotum in Facium* (Par. lat. 8692 e Par. lat. 8693) e una versione della *Dialectica* corrispondente in parte alla seconda in parte alla terza redazione (Par. lat. 8690). Cfr. VALLE *Antidotum in Facium*, p. CXII.

<sup>227</sup> VALLE *Collatio Novi Testamenti*, p. XLV. Perosa ha discusso e negato l'ipotesi precedentemente formulata da Camporeale, che proponeva di datare l'epistola al marzo 1453, in quanto Valla aveva iniziato, a quel tempo, a lavorare al *Secundum antidotum* e – posto che avesse precedentemente spedito a Petrucci il fascicolo di A contenente il solo *Antidotum primum* e dell'*Apologus* – avrebbe voluto riappropriarsene per aggiungere il nuovo opuscolo anti-poggiano (Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 369). Tuttavia, l'ipotesi risulta assai macchinosa, in quanto implicherebbe il ritorno di A a Roma entro i primi mesi del 1453 e poi, di nuovo, il recapito di A a Napoli a Petrucci. Inoltre, sembra improbabile che Valla potesse essersi privato dei fascicoli di A, mentre ancora stava scrivendo l'*Apologus* ed era in aperta polemica con Poggio.

<sup>228</sup> VALLE *Epistole*, pp. 371-72.

<sup>229</sup> Come illustrato nella scheda descrittiva di A, il codice si trovava ancora a Napoli nel 1481 e finì poi oltralpe.

In particolare, merita di essere ponderata la presenza dell'epistola di Perotti a Brenni. Ivi, Perotti esprime somma soddisfazione per avere finalmente ricevuto l'*Antidotum* e si lamenta giocosamente per essere stato ignorato da Valla:

[...] Antidotum utrumque, opus a me tam diu, tanta aviditate, tam anxie expectatum, pro quo fateor me tibi [cioè al Brenni] debere gratias immortales; Laurentio equidem ignoscere non possum quod tam diu id nobis ignotum esse passus sit, neque prius sedarit aviditatem nostram, quam iam plane evectos siti animadverterit [...] Fateor complures et, si libet, infinitos, ab eo hos libros efflagitasse, fateor etiam aliquando e manibus extorsisse.<sup>230</sup>

Si rammenti che l'epistola è datata 8 settembre 1453, mentre ai mesi immediatamente successivi risale il carteggio scoperto da Davies tra Perotti e Valla (*epist.* 51g, 52bis, 52 bis a, 53b), in cui i due umanisti “si punzecchiano” – sulla falsariga di quanto visto nel passo citato – con simulata stizza e scherzi eruditi.<sup>231</sup> Nella lettera 52bis, Valla afferma non solo di aver letto l'epistola laudatoria di Perotti a Brenni, ma anche di averla diffusa, e si dice meravigliato per aver ricevuto tanti elogi nonostante l'irritazione dell'amico nei suoi confronti:

Quid enim in vita vidi iocundius quam tuas ad Baptistam Brennum litteras, quas homine invito circumfero et, siqua mihi fides est, vix magis mea causa quam tua? Adeo enim sunt ille ornatè, graves, copiose ut te ipsum in dicendo superasse videaris. Eoque magis miror quomodo potueris adduci ut postea ad me acerbe scriberes qui tam dulci ac mellea oratione de me ad alios scripseris.<sup>232</sup>

Nella replica (*epist.* 52bis a), Perotti ammette di non essere veramente indispettito e di avere anzi preferito comunicare il suo giudizio sull'*Antidotum* a Brenni piuttosto che al diretto interessato per non suscitare il sospetto di adulazione:

Nec iratus ad te superioribus diebus sed iocans scripsi, nec iudicium huius civitatis de operibus tuis ad Baptistam potius quam ad te idcirco misi quod adversus te vel umbram aliquam indignationis cepissem; sed partim ob eam quam auguratus es rationem, partim ne viderer indulgere amori et benivolentiae nostrae superque quam res pateretur te et libros tuos efferre, cum tamen iuratus affirmare possim te longe ampliora quam <que> a me scripta

---

<sup>230</sup> R. CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, p. 81.

<sup>231</sup> Cfr. DAVIES, *Lettere inedite*, pp. 94-106.

<sup>232</sup> Cfr. DAVIES, *Lettere inedite*, p. 103, ma anche l'edizione a cura di B. COOK: VALLA, *Correspondence*, p. 294.

fuerint reperiturum. Diligo quidem te ut hominem gratum decet nec laudibus tuis secus glorior quam meis. Sed ut veronensis noster dicere solet, hoc ipsum amantis est, non onerare amicum laudibus.<sup>233</sup>

È sufficientemente chiaro che la lettera elogiativa di Perotti dovesse giungere anche a Valla, seppur per tramite di Brenni. E così avvenne: la lezione dell'epistola conservata in *Y* reca, nel finale, il nome al dativo dell'umanista romano, quasi ne fosse anch'egli destinatario: «Doctissimo et eloquentissimo viro domino Laurentio Valla [*sic*] amico optimo»;<sup>234</sup> essa, pertanto, è interpretabile come copia della missiva pervenuta all'indirizzo di Valla.

Alla luce di ciò, è verosimile che l'introduzione dell'epistola in *r<sub>y</sub>* rimonti a non altri che a Valla, e, di conseguenza, che l'omissione della parte sul processo sia interpretata come forma di autocensura, e che il progetto di *r<sub>y</sub>-Y*, nel suo complesso, sia riconosciuto come autoriale. Bisognerebbe altrimenti domandarsi, chi, oltre a Valla, avesse interesse a divulgare una simile versione degli scritti anti-poggiani.

Quanto alla fortuna della versione censurata, nulla si sa, ma la sopravvivenza del solo *Y* induce a circoscriverne la circolazione nel contesto romano-curiale. Tuttavia, non è improbabile che qualche reazione ne sia scaturita: oltre a *r<sub>y</sub>* circolava a Roma, negli stessi anni, anche il codice *G*. Esso, come più volte è stato rammentato, contiene postille che mettono a nudo le responsabilità di Callisto III nel processo contro Valla,<sup>235</sup> e che potrebbero dunque essere interpretate come provocatorie rispetto ai codici recanti la lezione censurata, i quali finivano per occultare l'antica – ma ormai archiviata – inimicizia tra Valla e papa Callisto.

---

<sup>233</sup> Cfr. DAVIES, *Lettere inedite*, p. 105 e VALLA, *Correspondence*, p. 300. Da quest'ultima traggio la lezione congetturale *civitatis* (r. 1 della nostra citazione) in luogo di *cun.tis*. Quanto al primo argomento addotto dal Perotti («partim ob eam quam auguratus es rationem»), si confronti con l'espressione usata precedentemente dal Valla nell'epistola 52bis: «Utinam sit ea causa quam unam suspicari licet, quam non proferam ut sciam cum rescribes an vera sit, ne tu forte mihi obsequendo et quasi in viam repositus dicas hanc ipsam fuisse causam» (DAVIES, *Lettere inedite*, p. 103, ovvero VALLA, *Correspondence*, p. 294).

<sup>234</sup> Come già ricordato nella scheda descrittiva sul manoscritto (cfr. *supra*, p. 52 n. 138), la lezione dell'epistola nel Marston 81 conserva parti di testo assenti nella lezione del codice Vat. 3908, utilizzato da Cessi per la sua edizione (CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*, p. 81).

<sup>235</sup> Le postille di *G* su Alfonso Borgia, *videlicet* papa Callisto III, possono essere qui rammentate per comodità: «De episcopo tacito qui, postquam has edidit invectivas Laurentius, papa creatus est, videlicet Calistus III» (f. 194r); «Videlicet Calistus papa» (f. 200v); «Nunc papa», «Videlicet papa» (f. 203r). Cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14.

## 9. *L'editio princeps e le edizioni a stampa successive*

Abbiamo già visto come l'*editio princeps* (*Si*) sia stata stampata a Siena ma tragga la sua lezione dal subarchetipo *v*, esemplare veneziano appartenente alla famiglia di *a*. Per quanto *Si* condivida gran parte degli errori del gruppo *G P V M W*, è emersa la sua appartenenza a un diverso ramo della medesima famiglia. Le lezioni singolari di *Si*, elencate di seguito, possono rimontare in parte a *v*, in parte a Fabrizio Sacco, curatore della stampa, che afferma di aver corretto l'*exemplar* veneziano «sane quam mendosum»:

1 gloriari queat] queat gloriari; 4 lata *om.*; monstrabo] monstrabo ut; in perpetuum] imperpetuum; 5 iactat] taceat; 7 hastiludio] hastiludi; altercatione] alteratione; 10 qui laccessor, qui percutior *om.*; 11 pro me *om.*; cognomenque] cognomen agnomenque; 22 ipse] ille; 26 que] quem; 28 te Entellum] Entellum te; 31 priore] peiore; 32 Catalonia] Catelano; annos] anno; 33 Catalanum] Catelanum; 34 ei] ei et; Mattheum] Matheum; 35 tria] tua; prescripta] perscripta; 36 Cataloniam] Cateloniam; 37 notata] nota; 38 velle] vellere; 40 neque] nec; responderes] reprehenderes; 45 vocat] vocant; 50 Tullus] Tullius; 52 simillimus] similimus; 53 immo contradicis] contradicis ei immo; 54 que *om.*; 60 ipsi] ipso; 67 volumen] vero lumen; 72 preclarius] preclarus; 75 non Hieronymum [...] esto *om.*; 80 ac] atque; 83 cum *om.*; ideoque non] immoque non; esse Latine] est Latine; 86 uti usu] uti *om.*; uteris] utrisque; 89 est *om.*; 92 agnoscam] agnosam; tecum certo *om.*; 93 fanaticum] fanaticam; 94 Zano] Zanno; aspalatensi archiepiscopo] archiepiscopo aspalatensi; 95 assimilant] assimilant; 97 dominus *om.*; 99 vellent] velint; quid Quintiliano] quis Quintiliano; 107 virtutes omnis] omnis virtutes; 108 nam] num; omnibus] in omnibus; 109 Italiam] Italia; 110 immortalis] imortali; queque] quaque; 114 sed eadem *om.*; 117 mihi *om.*; 125 prelustris] per illustris; rescribo] scribo; 127 magni facerem] magnificarem; 128 et Graecos] *et om.*; 134 cum in sermonem incidis] in sermonem incidens; 135 sua *om.*; 137 scabronem] crabronem; 138 velles offenderet] vellet ostendere; 139 testem contra me *om.*; tuam testimonio suo sublevaverit] testimonio sublevarit; 146 nedum] non solum; 148 tamen *om.*; 149 Nucetinus] Nucertinus; 152 Iannotius] Ianotius; 159 tu *om.*; 161 referre] ferre; 162 et pendeat *om.*; cultelli] cutelli; 170 Herymantius] Erymantius; 175 retuli] rettuli; 179 se] et; alia *om.*; 180 in ea] et mea; 181 ut *om.*; 184 vi] in; 187 allaturum] allaturam; 190 ridere] redire; 191 suppressisti] sumpsisti; 197 talem] tandem; ede, ede, inquam] edes unquam; te *om.*; 219 et prius *om.*; 220 cardinalis Santi Petri] Sancti Petri cardinalis; 224 promovi petita et longior sermo de singulis te concernentibus] pro me; te plus] plus te; 231 repperit quatuor] reperit quattuor; 232 Tiburtinus repperit] Tyburtius reperit; 232 Chrysogonum] Crysogonum; 233 huiusmodi] eiusmodi; 234 fidei nostre] nostre fidei; 235 Panormite] Panhormite; Hieronymum] Hieronimum; 242 qui nunquam sine prefatione nominandus] nunquam sine prefatione nominandum qui pene; 243 quam mihi fecisti] qua me affecisti; 244 representares] representaris; 248 exhalante] exhallante; 251 vis] ius; agnoscis *prius*] agnosce; 256 meo]

modo; 258 sarcta] sarta; 265 epicuree] epicure; 270 virum] verum; 272 non *om.*; paradisi] paradiso; 274 mihi ausus es] ausus es mihi; 276 eo] meo; 278 Podii] Podi; corvorum] cervorum; 284 non aliquem ex eis locum] aliquem ex eis locum non; 285 pabulum] babulum; 287 Aristotelis] Arestotelis; 289 Aristogytonis] Haristogytonis; Thucydides] Thucidydes; 290 at] et; 293 Ariane] Arriane; 297 ut in dialogis] dialogus; 298 quantulicunque] quantuluncumque; 300 diffiniturum] finiturum; 308 in sermonem] sermone; 311 antea quam] antequam; 318 nesciens *ante* quid *exhib.*; 323 non putare Boetium] Boetium non; 325 Karolo] Charolo; 327 Livium] Livium illum; 329 i *om.*; de] in; 332 ut] et; 334 curat] vult; 341 opterendam spectat] spectat obtinendam; 343 ab Laurencia] a Laurencia; 348 et] at; 350 parituram] paritura; 351 profectum] factum; notis] nocitur; 354 tu *om.*; tui] tuam; 359 testimonio uteris] uteris testimonio; non ab] num ab; vulgata res] vulgare; 361 esse dicebat] esse *om.*; 378 adamatum] adamatam; 379 ne] nec; 381compararem] comparem; 382 a *om.*; 386 lenonica] leonica; 388 retorqueat] torqueat; 389 adiuraremque] adiurarentque; 391 sentina] sententia; 392 referres] referes; retuli] rettuli; negasses] negasse; 394 ne] me; 397 catalanus] catelanus; 399 curiam regiam] in curia regia; pulverulentam] pulverulentum; 407 trapezeta eum] trapezita cum; 409 quandoquidem] quando quod; me] ut; proferre] proferans; tutela] tutella; 410 non dico propinquorum illorum] non propinquorum illorum modo; 414 accepit] accipit; 415 meum *om.*; 416 quia *om.*; 418 Bripium] Brippium; 421 ad usque] usque ad; 423 altercatus] alteratus; certaveram] certabam; 427 retulit] rettulit; 428 aliquot] aliquod; 429 sibi *om.*; 430 post] Podi\*; avie] arve\*; materterarum] materrarum\*; 431 legendam] legendum; 435 admonente] admone; 440 tam impudenter mentionem] mentionem tam impudenter; 441 omnem] omnium; 442 dissimularunt] dissimularent\*; 443 ego *om.*; 444 unquam *om.*; 445 equorum *om.*; 448 numerum] numerus\*; transferrem] transferem\*; 452 aitque] atque; 453 literarum grecarum] grecarum litterarum; 454 putaret astute secum esse actum] astute esse secum actum diceret; 458 quot] quod\*; iniquisti] innexisti\*; 462 clanculum Romam absportare] asportare clanculum; 463 eiectus *om.*; locis] versibus; 469 retulit] rettulit; 470 moti] morti; 472 domum] domo; quo] quod; 477 pervicacitatem] parvicacitatem; 481 quod *om.*; 482 ac *om.*; illinc] illi me; 487 opere] corpore; 492 plane esse] esse plane; 495 intellecto] lecto; an *om.*; 499 Alesanum] Asellanum; 503 iam *om.*; 513 laudare] laudate; 515 abs] a; 518 quasi *alterum*] quam; 533 ire] me; privatim] private; 534 locutus] locutus etiam; 535 die qui] die quo; 536 vestitus] vestis; 542 se *om.*; 552 esse *prius*] est; 557 principem] principe; 559 dici] dixi; 564 Symbolo fuerat] fuerat Simbolo; 569 meum *om.*; 570 postridie] postero die; principes] principem; 576 impugnare] in pugna; 578 prava] prima; 588 converterentur] converteretur; 594 ut erat] et erat; tu] teu; 596 subripuisti] surripuisti; 597 usus] visus; 603 ante] ante te; 608 simul] similiter; 609 animum *om.*; eandemque] eandem; 610 ut *om.*; 611 viris] iuris; 615 recusare] recusari; 621 ut tu Podi in filios] in filios ut tu Podi; 625 Hermacum] Hermaphroditum; 627 ideoque] immoque; 631 in ore et manibus] manibus et in ore; 633 numero fuit] fuit numero; 643 iubebitis] videbitis; 646 illius] ipsius; 649 officio] officium; 650 laniandumque] leniandumque; 652 referendo] preferendo; 668 coitu] coitum; 669 illis] eis; 671 sepius] saepius pro semper 675 unum *om.*;



682 strupo] stupor; indignitateque] indignatque; 684 tum] tam; 686 intermediam] inter media;  
690 tabule inserta erat] inserta erat tabula; 691 medicum cum morbo] medico cum morbum;  
696 hos] nos

Tali lezioni di *Si* confluirono *in toto* (o quasi) nelle edizioni del 1504 (Venezia) e del 1520 (Parigi). L'edizione strasburghese del 1522, contenente le pagine sul processo inquisitoriale (*Secundum antidotum*, §§ 480-592), fu revisionata dal protestante Ulderich Morhart, che si distinse con buone soluzioni emendatorie e in qualche caso riuscì a ripristinare, presumibilmente per congettura, la lezione autoriale. Ma il maggiore contributo per la restaurazione degli scritti anti-poggiani al completo va ascritto a Christoph von Carlowitz, editore della stampa coloniese del 1527, con una prefazione al testo che fu mantenuta anche nelle edizioni successive.<sup>236</sup> Robert Estienne, editore della stampa parigina del 1529, pur basandosi sulla lezione di von Carlowitz, si distinse per l'omissione delle facezie poggiane citate da Valla nella parte finale del *Secundum antidotum*, nonché per l'inserzione di un paragrafo attribuito a Valla-narratore e atto a motivare la scelta di non citare le *facetiae*. La non autorialità di tale lezione è già stata dimostrata e può essere riconfermata dagli elementi emersi in questa introduzione: a più di settanta anni dalla morte dell'umanista romano, è altamente improbabile che l'editore francese potesse disporre di un autografo valliano perduto, diverso da A, e del quale non sarebbe rimasta traccia nella tradizione a noi pervenuta; sono state inoltre chiarite le motivazioni alla base della censura in relazione alla castigatezza dell'Estienne-editore e al trattamento riservato alle *Facetiae* nella Francia del Cinquecento.<sup>237</sup> L'edizione lionese del 1532 e gli *Opera omnia* basileesi del 1540 si basarono sulla stampa di Estienne e determinarono la divulgazione dell'*Antidotum* nella forma purgata per i secoli a venire.

Per dimostrare l'interdipendenza delle edizioni a stampa possono essere riportate le varianti relative ai paragrafi §§ 480-592 del *Secundum antidotum*, così da poter includere nel confronto la stampa di Strasburgo (*S*<sub>1522</sub>), sprovvista del resto dell'invettiva. Oltre a una serie di lezioni comuni a tutte le stampe (segnalate dalla sigla *Si et cett.*), può essere osservato il ruolo della stampa di Colonia nel ripristinare verosimilmente per congettura A o nel proporre emendazioni non coincidenti col testo di A adottate anche dagli editori

---

<sup>236</sup> Cfr. PATANÉ, *Valla gegen Poggio*, p. 105.

<sup>237</sup> Cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 14-25.

posteriori; inoltre, si evince come Morhart sia riuscito, per conto suo, a ripristinare A anche dove non vi riuscì poi von Carlowitz:<sup>238</sup>

481 quod] *om. Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*, quod esse *K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 482 ac *om. Si et cett.*; illinc queat] illi me queat *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*, illi nequeat *K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 487 opere] corpore *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> S<sub>1522</sub>*; 491 sideret] sederet *Si et cett.*; 492 plane esse] esse plane *Si et cett.*; 495 intellecto glose loquerentur] lecto glosae loquerentur *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*, lecto glosae querentur *K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; an *om. Si et cett.*; 499 Alesanum] Asellanum *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*; 503 iam *om. Si et cett.*; 513 Angelillus qui hominem *Si et cett.*; laudare] laudate *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 515 abs] a *Si et cett.*; 518 quasi alterum] quam *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> S<sub>1522</sub>*; 533 ire] me *Si et cett.*; privatim] private *Si et cett.*; 534 locutus] locutus etiam *Si et cett.*; 535 die qui] die quo *Si et cett.*; 536 vestitus] vestis *Si et cett.*; 542 se *om. Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 545 exprobrarem] exprobarem *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*; perstrinxerit] prestinxerit *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 552 esse prius] est *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> S<sub>1522</sub>*; 557 principem] principe *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 559 dici] dixi *Si et cett.*; 564 Constantinopolitana] Constantinopolitano *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub> K P<sub>1529</sub> L<sub>1532</sub> Ba*; 564 Symbolo fuerat] fuerat Simbolo *Si et cett.*; 567 Cicco *om. Si et cett.*; 569 meum *om. Si et cett.*; 570 postridie] postero die *Si et cett.*; principes] principem *Si et cett.*; 572 pervenio] praevenio *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*; 576 impugnare] in pugna *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*; 578 prava] prima *Si et cett.*; 585 in alterum *om. Si et cett.*; 588 converterentur] converteretur *Si V<sub>1504</sub> P<sub>1520</sub>*

## 10. Proposta stemmatica

I rapporti tra i testimoni sono stati rappresentati mediante uno stemma in cui sono segnalate due fasi della composizione dell'autografo valliano, pur all'interno della medesima redazione: dalla prima fase, non ancora definitiva (*A<sub>0</sub>*), deriva il codice Urbinate, mentre dalla lezione definitiva di *A* derivano i restanti codici, suddivisi in tre ramificazioni.

La prima ramificazione contiene *a*, che ipotizziamo essere l'*archetypum*, cioè – secondo la terminologia valliana – la copia “ufficiale” deputata alla divulgazione dell'opera. Alla famiglia di *a* appartengono sei testimoni e vari *interpositi*: il codice *G*, che si suppone romano, il veneziano *v*, i napoletani *P V*, i due codici provenienti dall'area tedesca *M W*, di cui uno (*W*) esemplato da un erudito non identificato, la *princeps* senese e tutte le stampe a seguire. La varietà dei luoghi di provenienza dei manoscritti e delle

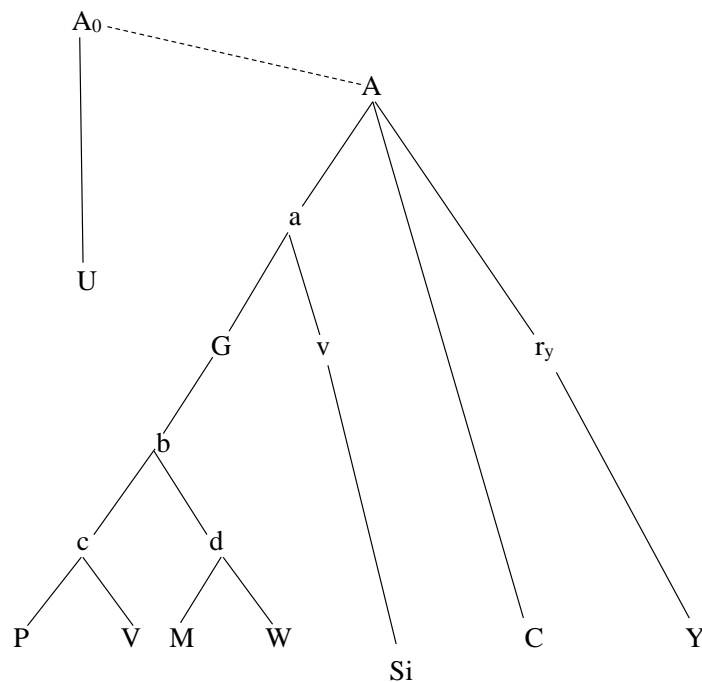
---

<sup>238</sup> Sono state omesse dall'elenco alcune varianti ortografiche.

edizioni a stampa testimoniano la fortuna dell'*Antidotum* tra XV e XVI secolo nel contesto italiano ed europeo.

Dalla seconda ramificazione deriva *C*, che è privo di gran parte del *Secundum antidotum* a causa dell'interruzione dell'attività di copia. Se riconosciamo *C* come prodotto napoletano degli anni Sessanta o Settanta, possiamo ipotizzarne la discendenza diretta da *A*, in quanto anche *A*, a quel tempo, si trovava a Napoli.

La terza ramificazione è costituita da *Y* e dal suo antografo  $r_y$ . Quest'ultimo potrebbe essere riconosciuto come subarchetipo recante una versione purgata dell'*Antidotum* risalente agli anni del pontificato di Callisto III. I due segni di inchiostro ai ff. 98r e 103r dell'autografo valliano, in corrispondenza dell'inizio e della fine della sezione estromessa da *Y*, sono forse traccia dell'autorialità della lezione purgata di  $r_y$ .



## IV CRITERI DI EDIZIONE

### 1. *Ortografia e interpunzione*

Gli usi grafici di *A* sono stati rispettati in linea con i criteri adottati da Besomi per l'edizione dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* sulla base dell'autografo valliano Par. lat. 6174.<sup>239</sup> In particolare, possono essere confermati i seguenti usi:

a) La mancata segnalazione dei dittonghi *ae oe*, se non per le forme *Aeneas*, *Aeneis*, *aes*;<sup>240</sup>

b) L'uso di *-quoque* enclitico (salvo rari casi), di *ne* interrogativo disgiunto (per quanto riguarda il *ve*, si ha *lupos ve*, ma anche le forme univerbate *quibusve* e *quatuorve*);

c) Le forme *et si*, *tam et si* in luogo delle corrispondenti congiunzioni univerbate, e, per contro, le forme univerbate *idest*, *nequis*, *siquis*;

d) Le forme *opt-* *supt-* in luogo delle varianti con bilabiale sonora (ad esempio *optrectatores* e *suptilius*)<sup>241</sup> e l'impiego della nasale *n* in luogo di *m* davanti a *c*, *d*, *t*, *q*, *f* (ad esempio *quicumque*, *quendam*, *tanquam*);

e) I composti di *-iacio* con doppia *i*;

f) Forme particolari quali *iocundus*, *flama*, *solicitus*.

È stato distinto *u* da *v*, mentre *j* semivocale è stata sostituita con *i*. L'impiego delle maiuscole è normalizzato secondo l'uso moderno dell'italiano.

Per facilitare la fruizione del testo, sono stati introdotti segni interpuntivi secondo l'uso moderno dell'italiano, pur nella consapevolezza del rischio di tradimento dei significati che l'operazione inevitabilmente comporta. Se infatti la presenza in *A* di punti fermi e punti interrogativi dipana talvolta le ambiguità, il più delle volte l'interpunzione del

---

<sup>239</sup> VALLE *Gesta*, pp. LXXI-LXXXVII. Gli usi grafici di Valla sono stati confermati nelle edizioni delle *Epistole* e delle *Postille all'«Institutio oratoria»*, che hanno attinto anch'esse da materiali autografi.

<sup>240</sup> Per queste deroghe cfr. VALLA, *Le postille*, p. CVIII.

<sup>241</sup> Valla difende quest'uso contro le critiche di Facio (cfr. VALLE *Antidotum in Facium*, p. CLXXXV e il rimando testuale: I 7, 25-34).

manoscritto non risponde a criteri chiaramente riconoscibili, né è adoperata in maniera sistematica.

Le citazioni tratte dalle *Orationes* poggiane, segnalate nei manoscritti mediante sottolineatura, sono riportate tra virgolette doppie uncinata («...»), o, se superiori a due righe, separatamente dal flusso testuale, precedute da doppia interlinea e in corpo minore. Lo stesso vale per citazioni dei classici e inserti epistolari, mentre gli *exempla ficta* sono segnalati da apici ('...').

## 2. Titolo

*Antidotum primum* è il titolo assegnato da Valla nel suo autografo alla prima replica contro Poggio (f. 1r) e *Secundum antidotum*, preceduto dalla formula di invocazione «Jesus», è il titolo assegnato all'ultimo libro *in Pogium* (f. 79r). Tuttavia, la mancanza di riferimenti al nome del contendente rischia di creare confusione con l'*Antidotum in Facium*. Nei codici, eccetto A, e nelle stampe compare sempre nel titolo la specificazione *in Pogium* o *adversus Pogium* (o *Poggium*). Allo scopo di evitare confusione tra i vari *Antidota* valliani, l'editrice dell'*Antidotum* contro Facio ha scelto di completare il titolo con il nome del contendente (*Antidotum in Facium*), nella persuasione che tale aggiunta, per quanto presumibilmente essa non comparisse nell'autografo valliano (non conservato in questo caso), risolveva tuttavia il problema dell'ambiguità.<sup>242</sup> Per la stessa esigenza di chiarezza, si è scelto, anche nella presente edizione, di aggiungere al titolo la specificazione *in Pogium*.

## 3. Testo, apparati, traduzione

Sulla base dello *stemma codicum* tracciato al paragrafo III.10 è stata messa a testo la lezione dell'autografo valliano, fatta eccezione per i casi discussi al paragrafo II.2 (emendazioni a refusi di A) e per le varianti dei codici della famiglia di *a* accolte ai §§ 96,

---

<sup>242</sup> VALLE *Antidotum in Facium*, pp. CLXXIV-CLXXV.

104, 221, 264, 471 (cfr. la trattazione di tali casi al paragrafo II.5 di questa introduzione). Per facilitare l'individuazione dei passi, il testo è stato suddiviso in paragrafi numerati da 1 a 698; inoltre, per permettere il confronto o il controllo degli stessi direttamente sull'autografo, sono riportati all'interno del testo i riferimenti ai fogli di *A* (da f. 79r a f. 107r).

Nel piè di pagina sono presenti due fasce di apparato, precedute dalle rubriche in margine (*rubr. in marg.*) di *A*, attribuibili senz'altro alla mano di Valla e la cui presenza in *A* risponde, come ha evidenziato Regoliosi,<sup>243</sup> a una prassi redazionale dell'umanista, utile a orientare il lettore tra le diverse aree tematiche.

Come nel caso dell'edizione dei *Gesta*, nella prima fascia di apparato sono riportati «i progressivi mutamenti apportati al testo dall'autore»,<sup>244</sup> quali aggiunte marginali, aggiunte interlineari, dislocazioni, rasure. La seconda fascia è dedicata alle varianti di tradizione limitatamente ai testimoni *C G Si U Y Ba*: come è emerso nel capitolo III di questa introduzione, i testimoni *C G Si U Y*, pur dipendendo da *A*, testimoniano diverse modalità di diffusione dell'opera in diversi contesti e per diversi gruppi di lettori; sebbene le edizioni a stampa siano interdipendenti, la trascrizione delle varianti di *Ba* permette inoltre di comprendere in quale forma l'opera sia stata perlopiù letta dal 1540 ai giorni nostri. Quanto alla successione nell'elenco delle varianti, è rispettato il criterio alfabetico dato dalle sigle dei testimoni (*C G Si U Y Si*), ma fa eccezione *Ba*, le cui varianti sono riportate per ultime. Le lezioni singolari dei codici *P V M W*, ritenuti *descripti* di *G*, sono elencate ai paragrafi III.6, III.7, e dunque omesse dall'apparato.

Per agevolare la lettura del testo latino e chiarire come esso sia stato interpretato è riportata a fronte una traduzione in italiano. L'aderenza al testo originale è stata perseguita non solo sul piano dei significati, ma anche – per quanto possibile – dello stile, rendendo tuttavia necessario qualche scostamento dalla morfo-sintassi e, più raramente, dal lessico latino (mi riferisco in particolare ai passi in poesia, che meritano di essere interpretati e tradotti nel rispetto della componente ironica che li caratterizza).

---

<sup>243</sup> Cfr. REGOLIOSI, *Architettura ideologica*, pp. 399-401.

<sup>244</sup> VALLE *Gesta*, p. CXXXIX.

#### 4. Citazioni e commento

In assenza di un'edizione critica delle *Orationes poggiane in Vallam*, i passi del *Secundum antidotum* contenenti citazioni delle stesse sono stati confrontati con la lezione degli *Opera* poggiani (Basileae, apud Henricum Petrum, 1538; rist. anast. a cura di R. FUBINI, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964-69). I riferimenti alle carte degli *Opera* sono riportati, di volta in volta, nelle note di commento, in appendice; ivi sono riferiti anche eventuali scostamenti dei passi citati nel *Secundum antidotum* rispetto ai loro corrispondenti nell'edizione a stampa, mentre sono omesse le varianti adiafore.

Le citazioni delle *Facetiae* sono state confrontate con l'edizione a cura di Etienne Wolff e Stefano Pittaluga (LE POGGE, *Facéties*, testo latino, note filologiche e note a cura di S. PITTALUGA, traduzione francese e introduzione di É. WOLFF, Paris, Les Belles Lettres, 1994). Le citazioni delle opere valliane sono state confrontate con le edizioni moderne delle stesse o, in loro assenza, con gli *Opera* valliani (*Ba*).

Sempre nel commento sono segnalati riferimenti letterari espliciti e impliciti; è suggerito il confronto con i classici nel caso di reminiscenze linguistiche (o presunte tali); sono offerti ragguagli bibliografici, chiariti punti dell'opera di non immediata comprensione e ponderate questioni storiche, filologiche, culturali.





*Sigla*

- A* Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8691 (autografo valliano)
- C* Chicago, Newberry Library 97.7 (*usque ad* § 175)
- G* Gotha, Forschungsbibliothek, Memb. II 59
- Si* L. VALLENSIS *Antidoti in Pogium liber*, Senae, 1490
- U* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1177
- Y* New Haven, Beinecke Rare Books and Manuscripts Library, Marston 81
- 
- Ba* L. VALLAE *Opera*, Basileae, 1540, pp. 325-66 (*Antidoti in Pogium ad Nicolaum Quintum Pontificem max. Lib. IIII*)



LAURENTII VALLE

SECUNDUM ANTIDOTUM IN POGIUM

## SECUNDUM ANTIDOTUM

**f. 79r** (1) Tandem aliquando Podii altera in nos invectiva in manus venit, plane serpentina, non sententiis sed venenis, non verbis sed sibilis, non simplici sed trifida lingua utens, et – quo nihil maius possum dicere – etiam superiore rabiosior, furiosior, vesanior, ut merito gloriari queat, vir gloriosus et perverse glorie cupidus, se non, quemadmodum multis senibus contingit, senectute deficere, sed in dies magis ac magis acerbitate proficere, nec pati ut a iunioribus superetur sibi que dicatur quod apud Homerum Diomedes Nestori dicit:

(2) O vetule, hostilis vexat te apprima iuventus,  
defecit tua vis, urget te odiosa senecta.

(3) Hanc ego invectivam ut hactenus non legerem, hinc factum est, quod eam et Podius ipse in omnes Italiae urbes prius perferendam curavit quam veniret in manus meas, nec ego ut haberem magnopere laboravi, cum a principio sententiam illustrissime civitatis venete, quo tantum defensionem meam dimiseram, prestolarer, (4) mox, illa pro me lata, et quidem tam magnifice, ut postea monstrabo, satis me mee dignitati fecisse existimarem, nec iam Podio, quem in perpetuum superassem, respondere oportere, presertim multis districtum occupationibus, cum aliarum rerum tum vero translationum a summo mihi pontifice iniunctarum. Itaque non erat mihi cure illam legere accusationem cui responsurus non essem. (5) Hoc meum silentium diffidentiam interpretatus, Podius –

---

(1) vir [...] cupidus *inter l. add.* || in dies *inter l. add.* || ac *inter l. add.* || acerbitate *inter l. add.* || apud Homerum *inter l. add.* (3) eam *inter l. add.* || laboravi] la *inter l. add.* || sententiam *inter l. add.* || dimiserat] di *inter l. add.* (4) satis me] me *inter l. add.* || oportere] tere *intescr.* || aliarum rerum] rerum *inter l. add.* || mihi pontifice *corr. ex pontifice mihi*

---

(1) trifida] trifaria Y || quo] quod C || gloriari queat] queat gloriari Si Ba (2) apprima] apprime<sup>a</sup> A C, apprime G (*ut vid.*) Si Y Ba (3) perferendam] preferendam G Si (4) lata om. Si Ba || in perpetuum] imperpetuum Si || ut post monstrabo *add.* Si Ba || mihi pontifice] pontifice mihi G Si Ba

## SECUNDUM ANTIDOTUM

(1) Finalmente, una buona volta, è giunta nelle mie mani la seconda invettiva di Podio contro di me. È tutta in serpentese, una lingua oscura e triforcuta, con veleni al posto delle frasi e sibili al posto delle parole. Rispetto all'invettiva precedente, quest'ultima è – e non potrei affermare cosa peggiore – persino più rabbiosa, più furente, più folle. Il suo autore, un fanfarone smanioso di fama da marciapiede, può ben vantarsi di non infiacchire, come capita a molti anziani, ma d'inacerbire viepiù, tanto da non tollerare che altri più giovani lo superino e che a lui sia rivolta quella battuta che in Omero Diomede rivolge a Nestore:

(2) O vecchio, ostil t'incalza l'insigne giovinezza,  
Scemò 'l vigor: odiosa t'opprime la vecchiezza.

(3) È stato fatto in modo che io finora non abbia potuto leggere la sua invettiva: Podio in persona ha brigato affinché essa si propagasse in tutte le città d'Italia prima di giungere nelle mie mani. D'altra parte, io non mi impegnai molto per averla, poiché dapprima ero in attesa del giudizio proveniente dall'illustrissima Venezia, la sola città in cui avevo inviato la mia apologia; (4) quando poi il giudizio fu espresso in mio favore e in termini tanto lusinghieri (più avanti ne darò prova), ritenevo di aver già difeso sufficientemente il mio onore e di non dover più rispondere a Podio, sconfitto una volta per tutte, e ciò anche in considerazione dei miei molti impegni, tra cui le traduzioni commissionatemi dal papa. Dunque, non mi preoccupavo di leggere un'accusa alla quale non avevo intenzione di rispondere. (5) Podio, interpretando questo mio silenzio come segno di

ut semper est perversa stultorum interpretatio – tertiam, ut audio, quartam, quintam invectivam edidit, etiam – ut iactat – sextam, septimam, octavam, nonam ac decimam editurus, quod videlicet sperat hac se ratione victoriam reportaturum, si in hoc certamine diutius perseveret, quemadmodum in eo quod hastiludium vocant donari palma non potest qui non sub armis in campo perduraverit.

(6) Quo factum est ut hic noster vetulus, Nestore fortior, quasi me vel digresso vel eiecto, quod sub armis, sub sole, in pulvere durare contra ipsum nequierim, victorem agat, passim exultet, triumphet et prope de me insignia figat trophea. (7) Ego et si Podium ita in hoc, ut sic dicam, hastiludio vici ut hastam e dextra, clipeum e sinistra, galeam e capite, ipsum ex equo excusserim, nec pluris facere debeam eius convicia quam impudentissime muliercule que ex altercatione sic demum se discedere victricem credit, si ipsa magis in conviciando perstiterit, (8) tamen amicorum desideriis duxi obsequendum, qui ad me secundam attulere invectivam mecumque egerunt ut huic saltem **f. 79v** uni responderem et P. Clodii non modo arma iterum sed dentes excuterem. Redeo itaque rursus in certamen clodianum, nolens, invitus, coactus.

(9) Quare me tibi excuso, summe pontifex, quod opus quod mihi e greco transferendum delegasti intermitto, dum me ab atrocissima protego insectatione. Nanque ipsum opus, quod tuum est, cum tuis auspiciis transferatur, perdit suam dignitatem, auctoritatem, gloriam, dum eius reprehenditur interpretes. (10) Podio potius succensere habebis et mihi veniam dare, qui provocor, qui lacessor, qui percutior, vulneror, occidior, nec solum dare veniam, sed etiam pati ut hoc meum certamen nomini tuo dicem. (11)

---

*rubr. in marg.* (9) EXCUSATIO APUD PAPAM

---

(5) Podius *inter l. add.* || ut audio *inter l. add.* || post quintam *1 litt. eras.* || sextam *inter l. add.* (6) hic noster [...] fortior *inter l. add.* || figat] at *inter l. add.* (7) hastiludio vici] dio vici *inter l. add.* || magis *inter l. add.* (8) mecumque egerunt *inter l. add.* || P. Clodii] P. *inter l. add.* (10) dare veniam, sed etiam pati, ut hoc meum certamen *add. in marg.*

---

(5) ut iactat] ut taceat *Si*, ne taceat *Ba* (6) est *om. C* || agat] agit *G Si* (7) hastiludio] hastiludi *Si* || altercatione] alteratione *Si* || ipsa *om. Y* (8) duxi] dixi *Ba* || P. Clodii] Podii *U* || redeo [...] coactus *om. C* (10) qui lacessor [...] percutior *om. Si Ba* || nec] ne *Ba*

scoramento (come sempre gli stupidi capiscono al contrario), divulgò – a quanto apprendo – una terza, una quarta, una quinta invettiva, ed è pronto a divulgarne ancora – come si vanta – una sesta, una settima, un’ottava, una nona e una decima: certamente spera di riuscire vincitore, se persevera più a lungo in questa gara, proprio come, in quello che chiamano *hastiludium*, la palma può essere donata solo a colui che resiste con le armi in campo.

(6) Si dà dunque il caso che questo nostro vecchierello – più gagliardo di Nestore! – si atteggi ora a vincitore, esulti ovunque in trionfo e poco ci manca che affigga i trofei della sua gloriosa vittoria su di me, come se io mi fossi ritirato o fossi stato scalzato, e non avessi potuto resistere contro di lui sotto il peso delle armi, sotto il sole, nella polvere. (7) Sebbene sia io il vero vincitore di questo *hastiludium*, io ad aver scalzato l’asta dalla sua destra, lo scudo dalla sinistra, l’elmo dalla testa e lui stesso da cavallo, e benché non stimi i suoi schiamazzi più di quelli d’una svergognata donnicciola, che crede d’aver la meglio in un alterco se più a lungo strilla, (8) tuttavia ritenni di dover assecondare le suppliche degli amici che mi portarono la sua seconda invettiva e discussero con me affinché rispondessi almeno ad essa soltanto, così da far saltare a P. Clodio pure i denti, oltre che disarmarlo per la seconda volta. Torno dunque nuovamente al *certamen* clodiano, pur nolente, anzi controvoiglia, costretto.

(9) Ebbene, mi scuso con te, sommo pontefice, se per proteggermi dal suo violentissimo attacco interrompo l’opera che mi hai commissionato di tradurre dal greco. Del resto, anche quell’opera, che è come tua dal momento che è tradotta sotto i tuoi auspici, perde dignità, prestigio, gloria, finché il suo traduttore è sotto accusa. (10) Piuttosto, dovrai sdegnarti con Podio e scusare me, che sono provocato, sfidato, colpito, ferito, ucciso; e oltre a scusarmi, dovrai accettare che io porti avanti questa battaglia in

Detegam enim, iam tuto post latam pro me sententiam, mei rationem facti. Primus liber mee responsionis ab littera *N*, secundus a *Q*, tertius a *P*, unde nomen cognomenque tuum incipit, Nicolaus Quintus Papa, sicut et hic quartus a *T*, que prima tui proprii sive privati nominis littera est.

(12) Ita quatuor libri erunt, atque adeo sex, si duos illos libellos addamus quibus per dialogum totidem opera Podii ut barbara, ut absurda, ut omnibus vitiis plena reprehendi, ut ea vitia iuvenes studiosi devitare possent. (13) Qui libri si legentibus non multo minus iocundi gratique et – ut audacius loquar – utiles erunt quam totidem sunt mei ex aliquo translati historico, profecto debebit tua sapientia tuaque facilitas hos in locum accipere atque in partem historie mihi abs te delegate. (14) At non erunt fortasse iocundi, grati, utiles: an tales sint futurique sint, et si per te ipsum optime intelligis, tamen ex hominum doctissimorum sententia iudicare poteris. (15) Nam, licet in libris quos ex nobis ipsis componimus illa greci auctoris abest utilitas que ex transferendo comparatur, quanti tamen simus et quantum in dicendo valeamus multo magis ita cognoscimur: illic enim cutis quedam, ut sic dicam, et candor orationis duntaxat noster est, hic etiam sanguis, color, pulchritudo, vires, velocitas et cetera bene componendi tanquam corporis dotes. (16) Que dotes si corpori orationis mee affuerint, queso ut apud te libri quibus dignitatem meam tueor, quos tibi dicavi, tantundem e greco traductionis, ut dixi, compensent.

(17) Impetrata, ut spero, a summo pontifice venia, quasi optimis auspiciis ad hostem magna me voce provocantem ac tela iacentem in campum descendo. (18) Sed, ante quam

---

*rubr. in marg.* (17) EXPOSTULATIO CUM ADVERSARIO

---

(12) ut ea [...] possent *inter l. add.* (13) sunt mei *inter l. add.* || profecto *inter l. add.* (14) futurique sint] sint *inter l. add.* (15) in libris [...] componimus *inter l. add.* || et candor] et *inter l. add.* || duntaxat noster *corr. ex noster duntaxat* (16) dotes si] si *inter l. add.* || ut dixi *inter l. add.* (17) magna [...] iacentem *inter l. add.* || eum *inter l. add.*

---

(11) pro me *om.* *Si Ba* || cognomenque] cognomen agnomenque *Si*, cognomen agnomen *Ba* || sive] seu *Y* (13) debebit] habebit *Ba* || historie] historice *Y* (15) in libris] in libros *G* || simus] sumus *Ba* || cognoscimur] cognoscitur *Ba* || duntaxat noster] noster duntaxat *G Si Ba*, noster *om.* *U* || dotes] doctes *C* (16) tueor] tutor *U* (17) magna [...] descendo] magna in campum descendo me voce provocantem ac tela iacentem *G*, in campum descendo magna me voce provocantem ac tela iacentem *Si Ba*



tuo nome. (11) Infatti, ora che sono sicuro del tuo giudizio in mio favore, posso rivelare il criterio da me seguito. Il primo libro della mia replica inizia con la lettera *N*, il secondo con la *Q*, il terzo con la *P*, cioè le lettere con cui iniziano il tuo nome e il tuo titolo: Niccolò Quinto Papa; così anche questo quarto libro inizia con la lettera *T*, cioè la prima lettera del tuo nome proprio.

(12) Ci saranno dunque quattro libri, anzi sei, se aggiungiamo quei due libelli dialogici in cui ripresi altrettante opere podiane come barbare, folli, piene di mende di ogni tipo, nella speranza che i giovani studiosi possano evitarle. (13) E se questi libri riusciranno al lettore almeno un poco piacevoli, graditi e – diciamo pure – utili rispetto a quanto lo siano i miei libri di traduzione, dovrai, con la tua sapienza e benevolenza, accoglierli in luogo di quelli, e anzi quale parte integrante dell'opera da te assegnatami. (14) Ma forse non riusciranno piacevoli, graditi e utili: ebbene, se lo siano, oggi e in futuro, potrai giudicarlo anche – per quanto tu sappia giudicare benissimo da te – dal giudizio dei migliori intellettuali. (15) Benché, infatti, nei libri che scriviamo *ex novo* manchi quell'utilità propria dell'autore greco e procurata dalla traduzione, tuttavia, risulterà così molto più chiaramente quale sia il mio valore e la mia abilità retorica: nel primo caso ci appartiene soltanto l'epidermide, per così dire, e la chiarezza del discorso, mentre in quest'ultimo anche il sangue, il colore, la bellezza, le forze, la velocità e le altre qualità necessarie a ben comporre un "corpo". (16) Se queste qualità sono presenti nel "corpo" del mio discorso, chiedo che questi libri con i quali difendo il mio decoro e che a te ho dedicato compensino presso di te – come dicevo – alla pari la traduzione dal greco.

(17) Ottenuta, spero, l'indulgenza del sommo pontefice, pari a ottimi auspici, scendo in campo contro il nemico, che a gran voce mi provoca e getta dardi. (18) Ma prima di

infesta hasta occurro, libet eum paucis interrogare: cur ita, P. Clodi, truculento immanique animo in me irruis? Quid sibi vult ista tanta maledictorum conviciorumque congeries? (19) Utar verbis impuri illius apud Terentium hominis, quandoquidem tu me infra **f. 80r** omnes homines ponis: «Leno sum, fateor, pernicies communis adolescentium, perius, pestis; tamen a me tibi nulla orta est iniuria». (20) At obieci tibi nonnulla: id defensionis ratio postulabat, quemadmodum frequenter contingit, ut, dum repellere vulnus volumus, ipsum aggressorem etiam nolentes vulneremus; et nihilominus ex infinitis criminibus tuis, pauca quedam strictimque libavimus.

(21) Verum agnosco magnitudinem animi tui ac generositatem entellianam, quod te primo congressu prostratum doles, ut de te virgilianum illud dici possit:

(22) In ventum Podius vires effudit et ultro  
ipse gravis graviterque ad terram pondere vasto  
concidit [...]

At non tardatus casu nec territus heros  
acrior ad pugnam redit ac vim suscitatur ira  
precipitemque ardens Vallensem agit equore toto,  
nunc dextra ingeminans ictus nunc ille sinistra.

(23) Nec mora nec requies: quam multa grandine nimbi  
culminibus crepitant, sic densis ictibus heros  
creber utraque manu pulsatur versaturque Vallensem.

(24) Macte virtute esto, nostri seculi Entelle! Quid ego infelix resistere tibi iterum atque repugnare volui? Quem idem qui Dareta illum virgilianum exitus manet, aut fortasse deterior, nisi sanctissimus pater intercedat, dicenturque de nobis qui sequuntur Virgilii versus:

---

*rubr. in marg.* (21) DERISIO ADVERSARII

---

(21) quod [...] doles *inter l. add.*

---

(20) tibi nonnulla] nonnulla tibi *U* || nolentes] volentes *G Si* || strictimque] eaque strictim *Ba* (22)  
ipse] ille *Si Ba* || tardatus] tardus *C* (24) dicenturque] dicerenturque *Ba*

fronteggiare la sua lancia minacciosa, desidero interrogarlo brevemente: perché, P. Clodio, inveisci contro di me con animo feroce e spietato? Che cosa pretendi di ottenere con questa congerie sì nutrita di calunnie e insulti? (19) Userò le parole di quel tipo abietto di terenziana memoria, giacché tu ovviamente mi poni al di sotto di tutti gli uomini: «Sono un pappone, lo confesso, il pericolo pubblico dei giovani, uno spergiuro, una rovina; ma a te non ho fatto nulla». (20) Certo, ti ho obiettato diverse questioni, ma così richiedeva l'apologia, come spesso accade quando vogliamo respingere un attacco e finiamo per colpire proprio l'aggressore, anche se non vorremmo; ad ogni modo, tra le tue infinite colpe, ne ho toccate poche e pure superficialmente.

(21) Tuttavia, riconosco la grandezza dell'animo tuo e la tua nobiltà degna d'Entello, allorché ti duoli, battuto al primo scontro; bada come ti s'addica quel passo virgiliano:

(22) Nel vento Podio dissipò sue forze  
e anco sue membra, sì pesanti e gravi,  
a terra ruinorno pel gran peso [...].  
Non rallentato eppur dalla caduta,  
e senza tema, ecco tornar l'eroe  
più fiero alla battaglia: infonde forza  
l'ira, sì ch'ei per tutto il campo il Valla  
che a capofitto cade ardente incalza.  
Or da destra or da manca i colpi accresce,  
(23) e pervicace, senza posa o requie,  
come su' tetti grandine dai nemi,  
con infiniti colpi il Valla batte,  
e con ambe sue mani lo rivolta.

(24) O Entello del nostro tempo, gloria a te! Perché mai, o me sciagurato, volli resisterti e nuovamente contrastarti? M'attende la stessa fine che toccò al virgiliano Darete, o forse una peggiore, se il santissimo padre non interviene; questi versi virgiliani saranno a me dedicati:

(25) Tum pater Aeneas procedere longius iras  
et sevire animis Entellum haud passus acerbis,  
sed finem imposuit pugne fessumque Dareta  
eripuit mulcens dictis ac talia fatur:

(26) «Infelix, que tanta animum dementia cepit?  
Non vires alias conversaque numina sentis?  
Cede deo» dixitque et prelia voce diremit.

(27) Ast illum fidi equales genua egra trahentem  
iactantemque utroque caput crassumque cruorem  
ore eiectantem mixtosque in sanguine dentes  
ducunt ad naves.

(28) Quid ais, Podi? Gaudes quod te Entellum significavi, esse me Darem? Ego vero te Darem dico esse, qui animo ferocitateque iuvenili es quique me lacessisti, me autem, qui sum lacessitus, Entellum, qui te pugnis contudi, qui te toto campo precipitem egi, qui te utraque manu pulsavi versavique, qui, nisi pater Aeneas, hoc est pater sanctus, intercedat, faciam ut te fidi equales genua extincta trahentem ad sepulturam ducant eterni silentii ac pudoris!

(29) Sed iam congrediamur: en tuba certaminis signum dat! Sit igitur hic meus in te, Podi, primus ictus. Ego planum et cecis etiam clarum feci a me non esse iniuriam ortam; tu adversus infinita mea argumenta uno quod iam **f. 80v** refutatum profligatumque est duntaxat argumento niteris, quod tu – nescio ubi post mediam orationem – inter alias nugas involvisti, inquit: (30) «Quis crederet illum adolescentem indoctum, rudem, qui ne primis quidem labiis grammaticam novit, illa scripsisse?» (31) Non replicabo que in priore attuli responsione, maxime credibile esse adolescentem illa scripsisse, sed aliquid novarum rationum afferam.

---

*rubr. in marg.* (29) PRIMA CONFUTATIO AN SIT CREDIBILE ILLUD DE ADOLESCENTE

---

(25) pugne *om. C*      (26) que] quem *Si*      (28) te Entellum] Entellum te *Si Ba* || Darem dico] dico Darem *U* || quique] qui *C*      (29) etiam *om. Y* || tibi *add. Ba* post a me || et *add. C* post niteris      (31) priore] peiore *Si*

(25) Non lasciò il padre Enea  
durar di più le liti e in pensar aspro  
incrudelire Entello, ma alla lotta  
pose fine e Darete ormai sfinito  
via trasse con parole di conforto:

(26) «Qual sì gran follia l'animo tuo prese,  
o infelice? Gli avversi numi forse  
e del rival le forze tu non senti?

Cedi al dio», disse. Cessò allor la lite,

(27) e quei così com'era, zoppo e infermo,  
col volto penzoloni e sangue denso  
sputato dalla bocca insieme ai denti,  
condussero alle navi i fidi soci.

(28) Che cosa ne dici, Podio? Sei contento che abbia detto che tu sei Entello e io Darete? Ma, in verità, dico che tu sei Darete, tu che hai tempra e ferocia giovanile, tu che sei il provocatore; io, il provocato, sono Entello, io che ti ho ferito negli scontri trascinandoti a testa in giù per tutto il campo, io che ti ho battuto e rigirato con entrambe le mani, e se non intervenisse il padre Enea, vale a dire il santo padre, farei in modo che i tuoi fidi colleghi rendessero a te – ridotto ormai a penzoloni e senza ginocchia – l'eterna requie e il pudore della sepoltura!

(29) Ma è ora che si venga allo scontro: ecco la tromba dare il segno di battaglia! Sia dunque questo, Podio, il primo colpo che sferro contro di te. Ho reso chiaro ed evidente anche ai ciechi che da parte mia non è partita alcuna offesa, ma tu, senza considerare le innumerevoli argomentazioni da me fornite, ti basi su un unico argomento, che citi tra altre bagatelle a metà circa del tuo discorso: (30) «Chi crederebbe che quel giovinetto ignorante, grezzo, che non conosce neppure i primi rudimenti di latino, abbia scritto quelle note?» (31) Non ripeterò ciò che ho riferito nella mia precedente replica, e cioè che è del tutto verosimile che un giovane abbia scritto quelle postille, ma porterò qualche nuovo argomento.

(32) Cum quibus te loqui putas, Podi? An non adolescens, iam inde e Catalonia eruditus, tredecim amplius natus annos, triennium contubernalis fuit Gasparis veronensis, quem tu omnibus grammaticis anteponis? An non ab illo componere epistolas docebatur? (33) An non ei semper pater suus pedagogum cum duobus litteratis famulis adhibuit? An erat quispiam equalium illi aut in doctrina aut in expeditius loquendo comparandus, ut Franciscum Rosium patrem (quo neminem catalanum novi vel ingenio vel lingua argutiorem) non magis nomine quam corpore et animo referret? (34) An non, a patre mihi traditus ut extremam ei in lingua latina manum imponerem, solidum annum me audivit? An non etiam sive magistrum tunc sive pedagogum habebat Mattheum narniensem, inter ducentorum auditorum meorum primos doctum atque elegantem, qui nunc Fulginii profitetur? (35) A quo tuas epistolas domi audiebat: quorum uterque apud Gasparem ipsum legerat chirographo illius notata tria vitia in epistola tua que prescripta est Quintiliano illius a me ipsi donato. Qui codex tam diu caruit contumelia tui quam diu meus fuit. Si non credis, codicem poscito! (36) An postremo rediens post mortem patris in Cataloniam non miraculo fuit regi atque proceribus? Tanta illi ingenii ac facundie indoles aderat! Et tu, cum talem esse adolescentem nosses, tamen ais non esse credibile eum illa scripsisse, que magna ex parte vitiose sunt scripta, sicut ostendi?

(37) Sed esto, non sit credibile: quid mea, dum incredibile sit atque adeo impossibile a me fuisse scripta? Ego probavi illas notationes tuarum epistolarum in multis non magis contra tuas epistolas esse quam contra *Elegantias* meas, in quibus – ut ipse legisti – diversa tradideram. Hec si tu credas a me notata esse, amens sis. (38) Quod ergo ipse non credis et quod tibi non persuades, id alios tibi credere vis, et una frivola contra infinitas ratione persuadere? Quid hoc improbius, perversius, dementius, quid etiam malignius ac furiosius quam, a quo homine nihil te lesum, nihil offensum scias, eum destructum, perditum, trucidatum velle invadereque dentibus et devorare **f. 81r** conari? *Dii talem terris avertite pestem!*

---

(33) litteratis *inter l. add.*      (34) ut extremam *in ras.*      (38) eum *inter l. add.*

---

(32) Catalonia] catalano *Si Ba* || quispiam] quisquam *U*      (33) catalanum] catelanum *Si Ba*      (34) a patre mihi] mihi *om. Si*, mihi a patre *Ba* || et post ei *add. Si Ba*      (35) tria] tua *Si Ba* || que praescripta est] que perscripta est *Si*, quam praefixa *Ba* || quam diu] diu *om. G Si Ba* || adeo *om. U* || notata] notas *Si*  
(38) velle] vellere *Si Ba*

(32) Con chi pensi di avere a che fare, Podio? Quel giovane, più che tredicenne e già istruito quando lasciò la Catalogna, non visse forse per un triennio con Gaspare Veronese, che tu anteponi a tutti i grammatici? Non fu forse da lui istruito nella scrittura epistolare? Non è forse vero che suo padre gli affiancò sempre un pedagogo e due servi anch'essi istruiti? C'era forse qualcuno tra i suoi coetanei che potesse essere a lui paragonato per conoscenze o fluidità d'eloquio, e che ne rammentasse il padre, Francesco Rosio (non conosco alcun catalano più vivace di lui per intelligenza o per eloquenza), che lo rammentasse non solo per il nome, ma anche nelle sembianze e nei modi? (34) Non frequentò forse le mie lezioni per un anno buono, essendomi stato affidato dal padre affinché lo affinassi con un ultimo perfezionamento nella lingua latina? Il suo maestro e pedagogo non era forse allora Matteo di Narni, mio allievo – tra i più preparati dei duecento che avevo – ora insegnante a Foligno? (35) Da questo Matteo egli apprendeva privatamente le tue epistole; e tra queste, avevano trovato in casa di Gaspare una tua lettera con tre errori appuntati dallo stesso Gaspare: la lettera era stata anteposta in quel volume di Quintiliano che io gli avevo regalato e che era rimasto privo di quel tuo obbrobrio almeno finché era stato nelle mie mani. Se non ci credi, richiedi il manoscritto! (36) Infine, tornato in Catalogna dopo la morte del padre, non destò forse meraviglia nel re e nel suo seguito, tanto era facondo e intelligente? E tu, pur sapendo che si tratta di lui, ritieni tuttavia inverosimile che egli abbia potuto scrivere quelle postille, che comunque – come ho già spiegato – sono in buona parte mendose?

(37) Ma, ammettendo anche che ciò non sia credibile, perché mai esse dovrebbero risalire a me, essendo inverosimile e anzi impossibile che le abbia scritte io? Ho dimostrato che quelle note alle tue lettere si contrappongono in molti punti non solo alle tue epistole, ma anche alle raccomandazioni delle mie *Elegantie* – lo sai bene anche tu: se credi che le postille rimontino a me, sei un folle. (38) Sulla base di una sola stupida argomentazione contro infinite altre, vuoi che i lettori credano a te e si convincano di una versione alla quale neppure tu credi e neppure tu trovi convincente? Che cosa c'è di più ingiusto, perverso e folle, anzi di più maligno e insensato che voler distruggere uno da cui sai di non essere stato affatto danneggiato, offeso, e volerlo rovinare, trucidare, azzannare, divorarselo? *O dèi, bandite tal peste dal mondo!*

(39) Quod, si a me nulla – ut fingis – est tibi facta iniuria, profecto calumnie convictus es, neque simplicis calumnie convictus, quod de iniuria tibi illata, sed duplicis, quod etiam de contumelia auctoribus facta, neque duplicis modo sed triplicis quoque, quod de me ipso insolentissime gloriatum me esse mentitus es; (40) neque calumnie tantum verum etiam imperitiae, et eius quoque triplicis, quod adversus probationes meas, quibus te imperitissime conatum reprehendere opus meum *De lingue latine elegantia*, quibus me peritissime reprehendisse quosdam veterum, quibus te plus quam imperite locutum esse infinitis in locis ostenditur, nihil habuisti prorsus quod responderes, nisi unum de iis infinitis, et id frivolum, sicut in superiore fecisti, ac plus quam frivolum; quod ubi monstravero, eam quam dixi latam esse Venetiis recitabo sententiam.

(41) Dixeram te non proprie usum ‘desuetus’ pro ‘insuetus’. Tu proprie te usum defendis. Omitto paulisper de tua defensione dicere. (42) Itane, Podi, ex tot vulneribus tuis unum omnino curandum duxisti? Quid cetera? Certe, ut sentio, minora non sunt aut, si minora, si minima, si nulla sunt, ostende tuum corpus illesum, sine vulnere, sine cicatrice, sine livore, ut meos ictus uti imbecilles puerilesque derideas. Nam istud quod facis vulnera que tibi inflixi incurabilia esse significat et me multas corporis tui partes amputasse atque mutilasse.

(43) Nunc istud unum quod potissimum delegisti, quod non tam curas quam alligas, inspiciamus, utrum vulnus sit necne, et utrum acu – ut aiunt – punctum, an potius mutilatio. Possumus – inquis – uti ‘desuetus’ pro ‘insuetus’. Cur tamen tu nunquam post meam reprehensionem ita uteris? Sed inspiciamus tua verba:

---

*rubr. in marg.* (39) CUR FUERIT CONVICTUS PODIUS      (41) AD UNUM E PLURIMIS POGIUM RESPONDISSE

---

(41) omitto [...] dicere *inter l. add.*      (42) unum omnino *inter l. add.* || tuum *inter l. add.*      (43) quod [...] delegisti *inter l. add.* || et utrum [...] an *add. in marg.* || ita *inter l. add.*

---

(39) quod de me] quod *om. C G Si*      (40) neque] nec *Si Ba* || et eius] et *om. C* || responderes] reprehenderes *Si Ba*



(39) Se è vero che da parte mia non ti è stata arrecata l'offesa che millanti, ne consegue necessariamente che tu sei colpevole di calunnia, e non una volta soltanto, per aver mentito in merito al fatto che mi sarei vantato di ingiuriarti, bensì due volte, per aver raccontato che mi sarei vantato dell'oltraggio arrecato agli autori, e neppure due volte soltanto, ma anzi tre, poiché hai mentito riguardo al fatto che io, campione di arroganza, mi sarei vantato di me medesimo. (40) Né sei provato colpevole solo di calunnia, ma anche di ignoranza, e anche in questo caso in triplice modo: emerge dai miei argomenti che tu (punto numero uno) hai tentato di criticare senza alcuna competenza la mia opera *De linguae latinae elegantia*, che io (punto secondo) ho invece ripreso con estrema competenza alcuni autori antichi, e che tu (punto terzo) ti sei espresso più che rozzamente in infiniti *loci*. Non hai avuto assolutamente nulla da replicare ai miei infiniti argomenti, se non in un unico caso, e pure questa volta – come nella questione precedente – in modo stupido, stupidissimo. Me ne occuperò subito, per poi passare, come promesso, alla sentenza espressa a Venezia.

(41) Avevo riferito come tu adoperassi inappropriatamente *desuetus* al posto di *insuetus*. Tu sostieni in tua difesa di usarlo appropriatamente. Ma tralasciamo per un momento di riferire la tua difesa. (42) Ebbene, tra le tante ferite ricevute, hai ritenuto di curarne una soltanto? Che ne è delle altre? Eppure, non sono di minore entità, mi pare: e se invece lo sono, o sono minime, o nulle, mostrami il tuo corpo illeso, senza ferita, senza cicatrice, senza livido, tanto da poter deridere i miei colpi, deboli come colpi d'infante! Al contrario, la tua reazione indica che le ferite che ti ho inflitto sono incurabili e che ho amputato e mutilato molte parti del tuo corpo.

(43) Analizziamo ora quest'unico punto che hai preferito a tutti gli altri e che fai in modo di "tamponare", più che curare: vediamo se si tratti di una ferita oppure no e se sia una "puntura d'ago", o piuttosto una mutilazione. Sostieni che si possa adoperare *desuetus* al posto di *insuetus*. Perché allora non sei mai ricorso a quest'uso successivamente alla mia critica? Ma vediamo che cosa dici:

(44) ‘Desuetum’ pro ‘insuetum’ a me positum culpat. Sed huic barbaro latinum opponam. Virgilius enim in septimo *Aeneidos*: (45) «Iam pridem resides populos desuetaque bello / Agmina in arma vocat». (46) ‘Resides populos’ appellat eos qui in armis antea non fuerant versati ideoque ‘desueta agmina’ vocat, idest bello non antea assueta. Sed vervex noster, in crasso natus aere, nihil nisi cornu petere, vel pedere potius, didicit.

(47) En nitide urbaneque facit digne homine nato in aere non crasso sed nitido et puro! Differo parumper de exemplo tuo disserere. (48) Itane tu, prosa oratione scribens, iis vocabulis uteris quibus non oratores aut historici sed poete utuntur, nec poete omnes sed unus tantum, qui, et si maximus est, tamen summe in loquendo licentiae, nec is poeta isto modo nisi semel est usus, sed semper alias aliter? (49) Verum esto, licuerit tibi istud facere. Quis ita ut tu istum locum exponit? An Servius? Minime. «Sed neque aliter Servius exponit!» inquires. Cur ergo reliquit inexpressum? Certe id non fecisset, si aliter iste locus acciperetur atque ille: (50) «Residesque movebit / f. 81v Tullus in arma viros et iam desueta triumphis / agmina». (51) Que loca cum ex eisdem pene verbis constent, Servius satis putavit se istum tuum e libro septimo locum exposuisse cum alterum in sexto exposuit, inquires: «Desueta triumphis, idest a consuetudine triumphandi remota». (52) Ergo ‘desueta bello’, a consuetudine bellandi remota. An tibi istius in sexto Virgilii versus non venit in mentem? Atqui venire debebat, quia et prior ordine et huic simillimus atque vicinus est. An potius Servium non legisti? Si ita est, cur eum non legendum tibi putasti? Sin legisti, cur eum te legisse dissimulas? Cur ei contradicis? (53) Cuius alibi videri vis

---

*rubr. in marg.* (44) SIT DESUETUS PRO INSUETUS

---

(45) *post vocat l. litt. eras.* (47) nitide urbaneque *inter l. add.* || sed [...] puro *inter l. add.* (48) est *inter l. add.* *post maximus* || isto modo *inter l. add.* || est usus *inter l. add.* (49) Servius *inter l. add.* *post aliter* || reliquit *inter l. add.* || id non *inter l. add.* (50) movebit *add. in marg.* (52) ergo [...] legisti? *inter l. add.* || non legisti *canc. post ita est*

---

(45) vocat] vocant *Si Ba, voca Y* (47) differo] differro *U* (49) tibi istud] istud tibi *G Si Ba*  
 (50) Tullus] Tullius *Si* (52) simillimus] similimus *Si*

(44) Mi incolpa di avere adoperato *desuetum* al posto di *insuetum*, ma opporrò il latino a questo barbaro. Virgilio, infatti, nel settimo dell'*Eneide* dice: (45) «Iam pridem resides populos desuetaque bello / agmina in arma vocat». (46) Egli chiama *resides populos* coloro che in precedenza non furono pratici di armi, cioè non precedentemente abituati alla guerra. Ma il nostro caprone, allevato tra effluvi di stalla, è buono a nulla se non a scorrazzare – o meglio scorreggiare – con le sue corna.

(47) Ecco le facezie fini ed eleganti di un tipo cresciuto non tra effluvi di stalla, ma all'aere terso e puro! Rimando a tra poco la discussione del tuo esempio. (48) Ora dimmi: forse tu, scrivendo nel linguaggio prosastico, utilizzi quei vocaboli che sono adoperati non da oratori o storici, ma dai poeti, e non da tutti i poeti, ma da uno soltanto? Quel poeta è sì il più grande, ma si espresse con grande libertà, né ricorse a quest'uso se non una volta, mutando sempre, di volta in volta, le sue scelte. (49) Ma sia pure, ti sia concesso di far così. Chi però spiega quel passo come fai tu? Servio forse? Niente affatto. «Ma neppure si può dire che Servio mi contraddica», dirai. Come mai, allora, Servio non commentò quel passo? Certamente lo avrebbe commentato, se solo avesse voluto darne un'interpretazione diversa da quest'altro passo: (50) «Residesque movebit / Tullus in arma viros et iam desueta triumphis / agmina». (51) Ma poiché i due passi constano quasi delle stesse parole, Servio deve aver ritenuto di aver spiegato a sufficienza il tuo passo del libro settimo allorché ebbe spiegato l'altro del libro sesto, quando disse: «*Desueta triumphis*, cioè lontane dall'abitudine di trionfare». (52) Pertanto, *desueta bello* significa lontane dall'abitudine di combattere. Forse non ti è venuto in mente questo verso di Virgilio del sesto libro? Eppure, avresti dovuto ricordarlo, giacché è precedente ed è all'altro similissimo e affine. O forse non hai letto Servio? Se è così, perché non hai pensato di doverlo leggere? E se invece lo hai letto, perché fai finta di non averlo letto? Perché lo contraddici? (53) Proprio quell'autore per cui in altri momenti fai finta di

vicem dolere, tanquam a me impugnati. Contradicis enim ei cum aliter exponis, immo contradicis etiam rationi, homo prorsus ingenio vervecino, cum dicat Virgilius «iam pridem resides populos», hoc est qui per multum tempus resederant a bello atque interquieverant, non autem semper abstinerant et quieverant. (54) Ergo «iam pridem desueta bello», idest que aliquandiu a bello cessarant cui assueverant. An Mesappus, ille fortissimus rex quem tantopere Virgilius ut bellatorem predicat («At Mesappus, equum domitor, Neptunia proles, / quem neque fas igni cuiquam nec stringere ferro»), belli erat insuetus?

(55) Et me vocas ‘vervecem’ et ‘in crasso natum aere’, qui ipse non vides propter aeris crassitudinem finem versus, quem omisisti – hoc palam – declarare: «Subito ferrumque retractat». (56) Quid est enim ‘retractare’, nisi iterum tractare? Ergo antea Mesappus cum populis suis agminibusque tractaverat ferrum quo geritur bellum. An forte particulam illam versus, que reliqua erat, malitiose pretermisisti, quasi hoc ipse non essem deprehensurus? (57) An stulte potius, ut soles, qui versum Iuvenalis contra te afferas? Nam ille vult summos posse viros et magna exempla duros vervecum in patria crassoque sub aere nasci, quod tu negas, qui vis me non posse esse egregium virum, quod sim in patria vervecum et in aere crasso natus. (58) Quanquam, o nefarium hominem, tu ne Romam, in qua ego natus sum, vervecum patriam vocas? Ergo verveces fuerunt Camilli, Fabricii, Fabii, Scipiones, Marcelli, Metelli, Pompeii, Cesares, quales reliquus non habuit orbis? Hec exagitarem pluribus, si ad nostram causam pertinerent, sed non agam tuo more, qui de causa nihil, extra causam omnia soles dicere.

(59) Et hec quidem satis erant ad confutanda ea que a Podio pro se in superiore controversia afferuntur, sed, quoniam alia duo idem in mea responsione reprehendit, que sunt tractata in superiore, ut dixi, controversia, libet ea prius refellere quam iudicium recito

---

(53) alibi [...] vis *inter l. add.* || dolere *inter l. add.* (54) iam pridem *inter l. add.* (56) suis *inter l. add.* (57) quod [...] natus *add. in marg.* (58) non habuit orbis *corr. ex orbis non habuit* (59) idem *in ras.*

---

(53) cuius alibi videri] alibi videri cuius *U* || impugnati] impugnari *Si*, impugnetur *Ba* || cum aliter] cur aliter *G* || immo contradicis] contradicis ei immo *Si Ba* || non autem semper abstinerant et quieverant *om.* *Y* (54) que *om.* *Si Ba* || assueverant] asseverant *C* || rex *om.* *C* (56) deprehensurus] reprehensurus *Si Ba* (57) qui vis *om.* *U* (58) sum *om.* *G Si* || non habuit orbis] orbis non habuit *G Si Ba* (59) erant] erat *C* || libet] licet *Y*

dolerti, come fosse stato da me attaccato! Infatti, lo contraddici nel momento in cui offri un commento divergente dal suo, anzi contravvieni alla logica con il tuo cervello di caprone, in quanto Virgilio dice «iam pridem resides populos», intendendo coloro che per molto tempo erano rimasti fuori dalla guerra interrompendo l'attività bellica, e non che se ne fossero sempre astenuti vivendo in pace. (54) Dunque, «iam pridem desueta bella» sono le schiere che per molto tempo avevano cessato l'attività bellica cui erano abituate. Forse Mesappo, il valorosissimo re tanto celebrato da Virgilio come combattente («Ma Mesappo, domatore di cavalli, stirpe di Nettuno, che nessuno poteva battere né con fuoco né con ferro»), non era pratico (*insuetus*) della guerra?

(55) Eppure, osi chiamare me «caprone allevato tra effluvi di stalla», proprio tu che nel tuo torpido aere neppure ti avvedi della fine del verso, o meglio ometti di citarla – come è evidente: «Subito ferrumque retractat». (56) E che cosa significa *retractare* se non “riprendere a usare”? Dunque Mesappo già in precedenza aveva maneggiato il ferro belligerante insieme ai suoi popoli e alle sue schiere. Forse hai voluto tralasciare di proposito quella parte di verso, sperando che non te l'avrei fatto notare? (57) O fu piuttosto per la stoltezza che ti contraddistingue, come quando citi il verso di Giovenale a tuo danno? Egli intende dire che grandi uomini, destinati a una vita esemplare, possono nascere pure in un paese di caproni tra effluvi di stalla, mentre tu, all'opposto, sostieni che io non possa essere un uomo illustre, in quanto cresciuto in un paese di caproni tra effluvi di stalla. (58) O razza di infame, il paese di caproni è dunque Roma, mia città natale? Furono dunque caproni i Camilli, i Fabrizi, i Fabi, gli Scipioni, i Marcelli, i Metelli, i vari Pompeo e Cesare, che altrove nel mondo non ebbero eguali? Se ne potrebbe dibattere a lungo, se fosse pertinente alla nostra controversia, ma non farò come te, che continui a non dire niente di pertinente e solo cose estrinseche alla polemica.

(59) Questi discorsi basterebbero a confutare gli argomenti che Podio ha portato in sua difesa relativamente al primo scambio di invettive, ma egli ha criticato pure altri due punti della mia replica, e dunque concernenti anch'essi il precedente scambio: ritengo dunque

sententiam. (60) Deinde, quod secunde litis est, respondebo primum iis que obiecit ipsi *Antidoto*, quod nunc defendo, ac ceteris libris meis, deinde iis que obiecit vite.

(61) Eorum duorum que dixi ab eo reprehendi unum est ‘volumen’, de quo ita ait:

(62) Instatquoque corruptor noster in ‘voluminis’ errore, inquiring: “Quomodo decem libros volumen appellat?” O belua insensata, cum scripsi eam epistolam, volumen illud erat, sicut et hodie est, minime in libros distinctum, at postmodum, cum plures alie epistole a me essent conscripte, decem librorum **f. 82r** codicem effeci, detractis multis opusculis, que in priori volumine continebantur.

(63) Ego in superiore responsione ostendi te in isto vocabulo ab adolescentulo, non a me, fuisse reprehensum; negavi tamen decem libros posse dici ‘volumen’. Tu, quod ita sentiam, me ‘beluam insensatam’ appellas? Velim scire quid tu invicem sentias, belua sensata! (64) Est ne volumen opus decem sive plurium librorum, an non? Si est, cur excusas tunc non fuisse distinctum volumen in libros? Si non est, cur me arguis? Cur convicio prosequeris, qui idem quod tu sentio? (65) Adde, si illud quod volumen appellas plura continebat opuscula, qua ratione non erat in libros distinctum, cum singula opuscula sint aut plures aut singuli libri? (66) Iterum ac sepius, sensata te bestia interrogo, quisnam sensus est tuorum verborum? Si volumen illud necdum hodie distinctum est in libros, quo pacto ex eo postmodum effecisti codicem decem librorum? An aliquid est hodierno tempore posterius? (67) Ergo mentiris non fuisse tunc decem libros, quos, quia non audes ingenue ‘volumen’ appellare, palam est te male, sicut aliis mille in locis plures libros, hoc nomine appellasse.

(68) Alterum est de intellectu verborum Quintiliani; ait enim:

---

*rubr. in marg.* (60) PARTITIO (61) DE ‘VOLUMEN’ (68) DE “LATINE ET GRAMMATICAE LOQUI”

---

(60) primum *inter l. add.* (61) que [...] reprehendi *inter l. add.* (63) tu *inter l. add.* (64) si non] non *inter l. add.* (65) qui [...] sentio *inter l. add.* (66) quisnam [...] verborum *add. in marg.*

---

(60) deinde] postremo *Ba* || quod secunde] quae secunde *Si* || ipsi] ipso *Si Ba* || obiecit] obiiciet *U*  
(62) at *editor*] ut *A et cett.* (63) velim] vellem *U* (66) interrogo] interrogato *C* || si volumen] si  
*om. C* (67) volumen] vero lumen *Si*

opportuno replicare anche a ciò prima di riferire il parere dei nostri arbitri. (60) Più avanti, relativamente alle nuove accuse, risponderò anzitutto alle obiezioni mosse contro l'*Antidotum primum*, che ora sto difendendo, e contro tutti gli altri miei libri; in secondo luogo, risponderò agli attacchi personali.

(61) La prima di quelle due considerazioni che, come dicevo, sono state da lui riprese riguarda la parola *volumen*. Ecco quanto dice:

(62) Questo nostro contraffattore cade in errore anche riguardo a *volumen*. Dice infatti: «In che senso parla di *volumen* relativamente a dieci libri?» O bestia insensata, quando scrissi quell'epistola, quello era un volume, così come ancora lo è a tutt'oggi, non distinto in libri, mentre in seguito, dopo che ebbi scritto numerose altre lettere, costituì un codice di dieci libri, dopo aver distaccato diversi opuscoli che erano contenuti nel precedente volume.

(63) Nella precedente replica ho mostrato che sull'uso di questo vocabolo fosti ripreso dal giovinetto, e non da me; ad ogni modo, ho confermato che dieci libri non possono essere definiti "volume". Solo perché la penso così, mi chiami "bestia insensata"? Vorrei proprio capire la tua logica, o bestia assennata! (64) Un volume costituisce un'opera di dieci o più libri, oppure no? Se sì, perché ti giustifichi dicendo che allora il volume non era ancora stato diviso in libri? Se non lo è, perché mi riprendi? Perché continui a insultarmi se la penso come te? (65) Se poi quello che tu chiami volume conteneva più opuscoli, in che modo non era distinto in libri, dal momento che singoli opuscoli contengono ciascuno uno o più libri? (66) Una volta di più torno a chiederti, o bestia assennata, quale sia mai il senso delle tue parole? Se quel volume ancora oggi non è stato diviso in libri, in che modo avresti costituito un codice di dieci libri a partire da esso? È forse possibile agire in un tempo posteriore al tempo presente? (67) Dunque, menti quando dici che allora non erano dieci libri: non osi chiamarli ingenuamente "volume", ma è chiaro che li hai chiamati erroneamente con questo nome, e così hai fatto con molti altri libri in mille altri passi.

(68) Il secondo punto concerne la comprensione delle parole di Quintiliano; dici:

(69) Unum e multis insigne stultitiae testimonium quo manifesti criminis reus teneris non preteribo. Culpavi te reprehendentem beatum Hieronymum quod latine loqui maluit quam grammaticae. (70) O caput asininum, o stolidam ac preduram cervicem, o cerebrum omni sale vacuum! Hic latrator furibundus verba fundit insani more: quicquid in buccam venit, fundit et expuit ex tempore, tanquam pueri solent, cum quid nimis calidum degustarunt. (71) Legit totiens Quintilianum obliviosus ille fanaticus, in ceno stultitiae demersus, nec tenet quid ea verba importent quae furatus est a Quintiliano. Errorem detractoris purgans, crimen contraxit ignorantiae. Et sane consulto id egit: maius est scelus virum sanctum et doctum incusare ignorantiae quam se profiteri ignorantem. (72) Ait preclarius esse et doctius latine quam grammaticae loqui, at tuus non hoc sentit Quintilianus: vult enim latine loqui omnium esse, doctorum pariter et indoctorum, vulgi etiam ignobilis esse loqui latine, grammaticae vero solum eruditorum, qui non tantum usu sed arte quadam et verborum preceptis uterentur; loquendi consuetudinem qua omnes utebantur ab arte quam docti sequebantur voluit differre. O belua insana! *Et reliqua.*

(73) Tantam ne verborum contumeliam unius loci meretur ignorantio? Quis non videt, etiam si hoc ego quod uni sibi compertum esse Podius ait ignorassem, insani hominis esse ignorantiam hanc conviciis tantis insectari? (74) De Hieronymo **f. 82v** reprehendo et in superiore *Antidoto* satisfeci, et posterius, cum libros de collatione *Novi Testamenti* non hereticos – ut ais – sed pios esse demonstrabo, satisfaciam; nunc de sententia tum meorum verborum, tum Quintiliani agitur.

(75) Dixi non ‘Hieronymum’, ut tu semper mentiris, sed ‘interpretem’; sed esto, Hieronymum maluisse latine quam grammaticae loqui. Nunquid grammaticae locutus est, an contra grammaticam, cum transtulit grecum nominativum per latinum accusativum («Sermonem quem audistis non est meus»)? (76) Quod genus loquendi in illo virgiliano «Urbem quam statuo vestra est». Servius grammaticus non admittit ut sit *antiptósis*, sed accusativum hunc vult a verbo dependere *vultis*. Si grammaticae locutum dices, grammatici negabunt. Sin non grammaticae, ergo aut barbare aut latine. (77) Vides ut dixi

---

(73) loci *inter l. add.*      (74) ut ais *inter l. add.*      (75) mentiris] s *inter l. add.* || per latinum *inter l. add.*

---

(70) et *om. Y*      (71) ignorantiae *om. U*      (72) preclarius] preclarus *Si* || esse *primum*] etiam *Y* || doctorum pariter] pariter doctorum *Y*      (73) etiam] et *G Si Ba*      (75) Hieronymum [...] esto *om. G*, non Hieronymum [...] esto *om. Si Ba* || nominativum] nominativi *G Si* || in *add. Y ante sermonem*



(69) Tra le tante prove della tua scemenza ne citerò una ch'è proprio bella e che ti inchioda palesemente (*reus criminis teneris*). Ti ho criticato per la tua riprovazione di Girolamo che secondo te avrebbe preferito scrivere secondo l'uso latino e non secondo la grammatica. (70) O testa d'asino, o stupida testa dura, o cervello senza un briciolo di sale! Questo cagnaccio furioso sputa sentenze in maniera folle: qualsiasi cosa gli venga in mente la dice, la sputa fuori subito (*ex tempore*), come (*tanquam*) fanno i bambini quando mettono in bocca un cibo troppo caldo. (71) Quel fanatico dimentico, tutto immerso nel fango della sua stoltezza, legge e rilegge Quintiliano, ma non capisce che cosa significhino (*important*) le parole di Quintiliano da lui usurate. Volendo recedere dal suo errore per averlo diffamato, ecco che rivelò la sua ignoranza. E certamente agì così di proposito (*consulto*): è più grave accusare (*incusare*) di ignoranza un uomo santo e dotto che non professare sé ignorante. (72) Dice allora che è più nobile e più dotto esprimersi latinamente che grammaticalmente. Ma il tuo Quintiliano non la pensa così: egli, infatti, afferma che esprimersi secondo l'uso latino riesce a tutti, parimenti ai dotti e agli ignoranti, e dunque anche al volgo ignobile, mentre parlare secondo la grammatica è appannaggio unicamente degli eruditi, che non si basano solo sull'uso (*usu... uterentur*), ma anche su una riflessione a posteriori e su norme lessicali; egli volle distinguere il modo di esprimersi usuale cui tutti ricorrevano (*consuetudinem qua... utebantur*) dall'*ars* propria dei dotti. O folle bestia *etc.*

(73) La mancata conoscenza di un solo passo merita forse parole tanto offensive? Anche se io avessi ignorato questo passo – tanto più che Podio dice di essere il solo ad averlo compreso – chi non si avvede che è da folli inveire con tali insulti per una lacuna di conoscenze? (74) Sulla critica a Girolamo ti ho già risposto nel precedente *Antidotum*, e più tardi ti dimostrerò che i libri *De collatione Novi Testamenti* non sono eretici, ma religiosi; ora, invece, preme riflettere sulle mie parole e su quanto afferma Quintiliano.

(75) Io non ho detto 'Girolamo' – come riporti sempre falsamente – bensì 'l'interprete'; ma diciamo pure che sia Girolamo ad aver preferito parlare latinamente<sup>245</sup> piuttosto che grammaticalmente: si espresse forse secondo la grammatica o contro di essa, quando tradusse il nominativo greco con un accusativo latino («Sermonem quem audistis non est meus»)? (76) Eppure, questo tipo di espressione è presente anche in Virgilio: «Urbem quam statuo vestra est». Servio, da grammatico, non ammette che si tratti di *antiptósis*, ma pretende che questo accusativo sia retto dal verbo *vultis*. Se dunque dirai che Girolamo si sia espresso secondo la grammatica, saranno i grammatici a negarlo;

---

<sup>245</sup> Il concetto di *latine loqui* equivale, nella concezione valliana, a “parlare il latino secondo l'uso degli autori”. Tuttavia, il fraintendimento tra i due umanisti deriva proprio dalla brachilogia: si è scelto, pertanto, di tradurre con “parlare latinamente”.

latine locutum ne dicerem barbare, et excusavi, non accusavi? At enim, ut magis laudarem, debui dicere locutum grammaticae – inquis. Tu quod falsum est, tu quod non sentis dicito! Ego quod sentio loquar. (78) Quamquam non puto maiorem esse laudem grammaticae quam latine loquendi. Et istud est – inquis – quod pecco. Si pecco, certe in laudem interpretis, sive Hieronymi, pecco, quem tu calumniaris a me vituperari, quod dixerim preclarius fecisse latine quam grammaticae loquendo. (79) At hic erro – inquis – quia male accipio Quintilianum, cuius illa sunt verba: aliud est latine, aliud grammaticae loqui. Nunc, omisso Hieronymo, an hic vere me reprehendas videamus.

(80) Tu quidem, Podi, in libro illo de tribus super cenam habitis questionibus, in tua ipsius persona, cum adversus alios tum vero adversus Leonardum arretinum disputas prestantius ac doctius esse grammaticae loqui quam latine. Adversus quem librum – ut scias – nuper ita rescripsi, ut te somniare, non latine aut grammaticae loqui ostenderem; quod meum opusculum necdum absolutum Venetias misi. (81) Sed, ut paucis – ne eadem replicem – respondeam, si preclarius est grammaticae loqui quam latine, cur nemo laudatus est quod grammaticae, plurimi quod latine? Rursus, nullus orator reprehensus quod parum grammaticae, sed quod parum latine loqueretur. (82) Si latine loqui constat ex consuetudine et usu, cur de latine loquendo tam multa precepta sunt? Et cum alii tum vero Cesar de ratione latine loquendi accuratissime scripsit? Quod opus M. Tullius magnopere laudat et ipsum Cesarem inter primos qui latine locuti sunt ponit. (83) Ideoque Quintilianus, de cuius verbis intelligendis questio est, pro consuetudine loquendi contra analogiam, idest contra rationem grammaticae, disputans, cum inquit «ideoque non invenuste dici videtur aliud esse latine, aliud grammaticae loqui», profecto nil aliud dixit quam loqui latine esse **f. 83r** preclarius. (84) Que verba non intelligere plus quam pueri est, hoc est Podii, qui,

---

(77) ego [...] loquar *inter l. add.*      (79) omisso Hieronymo *inter l. add.*      (80) vero *inter l. add.*  
 (81) reprehensus *inter l. add.*      (83) ideoque [...] vidi *inter l. add.*

---

(79) erro] error *Ba*      (80) arretinum] aretinum *Ba* || ac] atque *Si Ba* || te somniare] tu somniare *C*  
 (81) loquerentur *add. Ba post* quod latine      (82) locuti sunt] sunt locuti *Ba*      (83) cum *om. Si Ba* ||  
 ideoque non] immoque non *Si* || aliud esse] aliud est *Si Ba*

altrimenti, bisogna dedurne che si sia espresso o in modo barbaro o latinamente. (77) Lo vedi? Ho detto che si esprresse latinamente per non dire barbaramente, e l'ho scusato, non accusato! Nondimeno – dirai – per lodarlo di più avrei dovuto dire che si fosse espresso secondo la norma grammaticale. Ecco, tu di' pure falsità e cose in cui non credi! A me lascia dire ciò che sento. (78) D'altra parte, non reputo più lodevole esprimersi grammaticalmente piuttosto che latinamente. Ed è qui che sbaglio – dici tu. Ma se sbaglio, sbaglio evidentemente in favore dell'interprete, o Girolamo (tu sostieni che io l'abbia insultato, ma è una calunnia), in quanto ho affermato che egli fece meglio esprimendosi latinamente piuttosto che secondo la grammatica. (79) Ma anche su questo dici che sbaglio, in quanto traviso le parole di Quintiliano, secondo cui altro è parlare secondo latinamente, altro parlare secondo la grammatica. Ora, tralasciando Girolamo, vediamo se hai ragione a criticarmi in merito a ciò.

(80) Proprio tu, Podio, in quel tuo libro tripartito sulle disquisizioni conviviali, ti contraponi in prima persona a vari personaggi, tra i quali Leonardo Aretino, argomentando che sia più nobile e più dotto parlare secondo la grammatica piuttosto che latinamente. Per tua informazione, recentemente ho scritto una replica contro quel libro, per mostrare che tu vaneggi e non parli né latinamente, né grammaticalmente, e ho inviato a Venezia il mio opuscolo non ancora completato. (81) Comunque, per risponderti in poche parole senza dovermi ripetere, ti dico: se è più nobile esprimersi secondo la grammatica piuttosto che latinamente, perché nessuno fu lodato per essersi espresso grammaticalmente, mentre moltissimi furono lodati per averlo fatto latinamente? Mai un oratore fu ripreso per essersi espresso poco grammaticalmente, bensì perché poco conforme al latino. (82) Se il parlar latinamente si fonda soltanto sulla consuetudine e sull'uso, perché esistono tanti insegnamenti in merito? Perché Cesare (e come lui tanti altri) avrebbe dedicato studi tanto accurati all'espressione latina? La sua opera fu lodata da Cicerone, che collocò Cesare tra i più valenti nel parlar latinamente. (83) Pertanto, quando Quintiliano (qui si tratta di comprendere le sue parole) argomentò in favore della *consuetudo loquendi* contro l'analogia, cioè contro la logica della grammatica, dicendo «ideoque non invenuste dici videtur aliud esse latine, aliud grammaticae loqui», certamente non intendeva dire altro se non che è più nobile esprimersi latinamente. (84)

quoniam cerebrum ne putrescat sale conditum habet, ferventem bolum, cum pueri expuant, ipse non expuit; nimirum omni puero gulosior, quem, ut Terentius ait, «e flama petere cibum posse arbitror». (85) Nec gulosior tantum puero, sed etiam stultior, quippe cum dicat me oblitum eius cuius refero verba, et furatum verba ab eo cuius nominatim testimonio nitor, et me detrahere homini quem locutum esse ad illum modum dico preclarius, et purgare crimen sive errorem detrahendi illi ut ignoranti, quia eundem – ut ipse ait – accuso ignorantie.

(86) Taceo verborum vitia: ‘reus criminis’ pro ‘affinis criminis’, ‘ex tempore’ pro ‘extemplo’, ‘tanquam’ pro ‘sicut’, ‘important’ pro ‘significant’, ‘consulto’ pro ‘prudenter’, ‘incusare’ pro ‘accusare’, ‘uti consuetudine’ quasi ‘uti usu’. Hec sunt, Podi, vera vulnera, hec sunt, P. Clodi, vera verbera, non illa verborum quibus tu semper uteris, que in promptu sunt omnibus: ‘o caput asininum’, ‘o stolidam cervicem’, ‘o cerebrum sale vacuum’, ‘latrator furibundus’, ‘fanaticus’, ‘belua insana’, ‘belua insensata’. (87) Quis enim istius modi infinita, vel aliunde collecta vel ex se inventa, dicere nesciat? Non est ingenii aut copie ista scire, sed dementie atque vesanie, passim et ubi non est opus ista dicere. (88) At enim quodam in loco ex hebeti acutus esse voluisti, ubi inquis:

Tanta vero traheris insania, ut etiam in te excusando summus detractor existas. Sed oro te: vera ne, an falsa sunt que tanto studio reprehendis? Si vera, cur non perstas in sententia? Sin falsa, cur non errorem recognoscis? Cur non errati veniam petis?

(89) O te, hominis phantasma, non hominem! Negas me perstare in sententia reprehendendi, quem ais tanto studio alios reprehendere? Quid enim est aliud tantum

---

*rubr. in marg.* (88) DE STULTO DILEMATE PODII

---

(84) quoniam [...] habet *add. in marg.* (85) ut ipse ait *inter l. add.* (86) belua fera (*ut vid.*)  
*eras. post fanaticus* (88-92) at enim [...] luctor *inter l. et in marg. add.* (89) phantasma] pha  
*inter l. add. || reprehendendi inter l. add.*

---

(84) cerebrum *om. C || cum] cur Si || flama] flamma Si U Y Ba* (85) ut ignorant] et ignorant *G Si,*  
*et ignorantiae contrahere Ba* (86) uti *alterum om. Si Ba || hec sunt, Podi, vera vulnera om. C || uteris,*  
*que] utrisque Si || belua insana om. Y* (87) copie] copia *C* (88) vera ne] an vera *U || errati] erranti*  
*Ba* (89) phantasma] fatasma *Si || quem] que G Si Ba || quid] quod Ba || est om. Si Ba*

Neppure un bimbo mancherebbe di comprendere il senso di queste parole, ma solo Podio, dal cervello colmo di sale per non farlo marcire; peggio di un bambino, egli nemmeno lo sputa il boccone bollente; più goloso di qualsiasi bambino, «credo – per dirla con Terenzio – che sarebbe capace di andare a prendersi il cibo nel fuoco». (85) E non solo è più goloso, ma anche più stupido di un infante, in quanto afferma che mi sia dimenticato di colui che cito, che abbia rubato le parole di colui su cui mi baso, che getti discredito su colui che reputo essersi espresso più egregiamente e che mi scagioni dal reato, anzi dall'errore di diffamarlo come ignorante (stando alla sua versione, lo accuserei di ignoranza).

(86) Glisso sui difetti del suo lessico: *reus criminis* in luogo di *affinis criminis*, *extempore* per *extemplo*, *tanquam* per *sicut*, *important* per *significant*, *consulto* per *prudenter*, *incusare* per *accusare*, *uti consuetudine* per *uti usu*. Queste, Podio, sono le vere ferite, queste, o P. Clodio, i veri colpi, non quelli causati dalle parole di cui ti riempi sempre la bocca e di cui tutti sono capaci: *testa d'asino*, *zuccone ritardato*, *cervello sciapo*, *canide furioso*, *invasato*, *bestia dissennata*, *bestia insensata*. (87) Chi non saprebbe formulare infiniti altri insulti come questi, traendoli da altri o inventandoli da sé? Non è segno di intelligenza o facondia il conoscerli ed è anzi segno di demenza e follia pronunciarli di continuo e fuori luogo. (88) Eppure, ad un certo punto, hai voluto passare per sagace da ebete che sei:

Sei mosso da una tale follia, che ti riveli sommo detrattore anche quando cerchi di discolparti. Allora ti chiedo: sono vere o sono false le questioni che critichi con tanto zelo? Se sono vere, perché non rimani coerente con la tua posizione? Se invece sono false, perché non riconosci il tuo errore? Perché non chiedi scusa per lo sbaglio?

(89) O fantasma d'uomo, non uomo! Dici che non sono coerente nella critica, quando hai appena detto che critico gli altri con tanto zelo? A cos'altro sarebbe dovuto tanto zelo

studium quam perstare in eadem sententia? (90) Ego negavi me reprehendisse Ciceronem, Salustium, Quintilianum ceterosque, ut liquet in mea responsione; affirmavi me reprehendisse Priscianum cum quibusdam aliis. (91) In hoc reprehendendi studio, in hac persto sententia. Tu me non perstare quomodo doces, aut non vera dixisse? Scis tu ea esse falsa, cur non probas? Nescis, cur me reprehendis? Sed nimirum, ut es omnium nescius et tuiquoque ipsius ignarus, qualia sint que a me dicuntur ignoras et ideo a me interrogas. (92) Equidem tibi respondeo illa esse vera, sed abs te, qui nescis, vicissim interrogo: si vera putas que a me tanto studio reprehenduntur, cur postulas ut ea ipse tanquam errata mea agnoscam et ob id veniam petam? Sin falsa, cur reprehendis quod in sententia utique falsa non perstem? Sed quid tecum certo, hominis, ut dixi, phantasmate, et – ut inquit Plancus – cum larvis luctor?

(93) Accipe nunc quid de isto homine quem asinum, quem beluam, quem fanaticum, quem furiosum appellas tu, larva atque homo phantasticus, ob istos ipsos libros quos tot tantisque probris laceras iudicatum sit a summis ac doctissimis viris. Incipiam ab Laurentio Zano, patricia apud Venetos domo et eodem aspalatensi archiepiscopo, cuius hec est ad me epistola:

(94) *Laurentius aspalatensis Laurentio Vallensi salutem plurimam dicit.*

Vereor ne in scribendis his ad te videar tibi fortasse parcior quam vellem ac mihi erat constitutum. Tabellarius enim, nunc nunc discessurus, has iterum atque iterum litteras flagitando mihi iam molestus factus est. Quo fit ut perpaucis verbis quod pluribus facere institueram tibi notum faciam: (95) talem de te hic opinionem haberi qualis de priscis aut grecis aut latinis non habetur, quibus te non solum comparant et assimilant, verum preponunt et maioribus laudibus quam illos prosequeuntur. (96) Sunt qui diligentiam tuam approbant, qui

---

*rubr. in marg.* (92) SENTENTIA VENETHIS LATA (94) EPISTOLA LAURENTII ARCHIEPISCOPI  
ASPALATENSIS

---

(93) tu [...] phantasticus *inter l. add.* || Laurentio *inter l. add.* (94 *rubr. in marg.*) Laurentii] urentii  
*inter l. add.* (94) Laurentius] rentius *inter l. add.*

---

(92) agnoscam] agnosam *Si* || tecum certo] certo tecum *Si Ba* (93) fanaticum] fanaticam *Si* ||  
phantasticus] fanaticus *Y* || Zano] Zanno *Si Ba* || aspalatensi archiepiscopo] archiepiscopo aspalatensi *Si Ba*  
|| archiepiscopo *iter. C* (94) nunc nunc] nunc *U* || atque iterum *om. G Si Ba* (95) assimilant]  
assimulant *Si*

se non a perseverare nella medesima posizione? (90) Ho negato di aver criticato Cicerone, Sallustio, Quintiliano e altri (l'ho detto chiaramente nella mia replica), mentre ho affermato di aver criticato Prisciano e alcuni altri. (91) Persevero in questo atteggiamento critico, in questa posizione: in che modo sostieni che io non sia coerente o non abbia detto cose corrette? Se sai che esse sono errate, perché non lo dimostri? Non lo sai? Perché mi critichi? Ma certamente, proprio come sei ignorante di tutto e ignaro anche di te stesso, così ignori ciò che dico, e perciò lo domandi a me. (92) Ovviamente ti rispondo che esse sono corrette, ma a mia volta chiedo a te che tutto ignori: se reputi corrette le critiche mosse da me con tanto zelo, perché chiedi che io le ritratti come miei errori e me ne scusi? Se invece le reputi scorrette, che motivo hai di criticarmi per il fatto che non tenga fede a una posizione comunque errata? Ma che cosa discuto a fare con te che sei un fantasma d'uomo; perché – come dice Planco – combattere con gli spettri?

(93) O spettro, o fantasma d'uomo, ascolta ora quale giudizio sia stato espresso dai maggiori intellettuali su quegli stessi libri che tu denigri con tali e tanti insulti, nonché sul loro autore, che tu chiami asino, bestia, esaltato, folle. Inizierò dall'epistola inviata da Lorenzo Zane, veneto di famiglia patrizia, nonché arcivescovo di Spalato:

*(94) Lorenzo da Spalato saluta Lorenzo Valla.*

Nello scriverti spero di non sembrarti più moderato di quanto voglia e avessi in mente. Il portalettere è proprio sul punto di partire e si è reso ormai insopportabile domandandomi di continuo la lettera. Spiegherò dunque in poche parole ciò che intendevo spiegarti in maniera più articolata: (95) l'opinione che qui si ha di te supera quella che si ha nei riguardi degli antichi Greci o Latini, ai quali non solo sei paragonato e assimilato, ma persino preferito, e accolto con lodi maggiori di quelle loro tributate. (96) Gli uni lodano la tua accuratezza, altri

doctrinam laudant, qui artificium admirantur, qui dicendi vim, qui ingenium, qui denique eloquentiam tuam extollunt et predicant. Concurrunt ad me omnes qui aliqua litteratura prediti sunt et a me petunt ut sibi defensionem tuam velim commodare. (97) Cuius defensionis, si mille apud me essent exemplaria, non possem his omnibus satisfacere. **f. 83v** Quid dominus Franciscus Barbarus, quid Ioannes Petrus, quid quidam alii magni atque eloquentes viri de te sentiant, sine aliqua assentationis suspitione dici posse non arbitror. Causam tuam honestissimam hostemque a te superatum dicunt et ostendunt. Eloquentiam tuam, cum illam adversarii derideant et flocifaciant, extollunt et obstupescunt.

(98) Audi nunc quid vir in utraque lingua doctissimus et idem facundissimus scribit, Ioannes Petrus, qui Venetiis artem oratoriam profitetur, ut partem epistole eius subiiciam:

(99) Fuerunt ille quidem vere laudes ac debite, que non solum a me sed ab omnibusquoque studiosissimis viris, nisi iniqui et ingrati esse vellent, merito deberi videantur, quippe cuius diligentiam, ingenium, industriam, virtutem, scientiam nemo suis laudibus pro dignitate consequi possit. (100) Equidem, quod ad me attinet, tantum me tibi debere profiteor ut persolvere nunquam possim, ut, quotienscunque aliter animatus sum, non recusem quo minus omnes homines me ingratum esse existiment. (101) Tu enim longo intervallo me in patriam revocasti, tu mihi sermonem patrium restituisti, tu denique omnes liberales artes corruptas ac penitus eversas ad pristinam sinceritatem ac veritatem revocasti atque recreasti. (102) Quid est ullo in genere vel facultatis vel scientie quod intelligentiam tuam vel acumen effugiat? Nam, ut a minimis incipiam, tu mihi pene solus esse videris qui ἀκριβῶς litteraturam teneas: qua quidem in re – sentiat quisque quod velit – ita iudicium tuum probo, ut antiquorum de lingua latina elegantius ac verius arbitrer scripsisse neminem. (103) Quo magis laudanda est incredibilis diligentia tua, qui, tanto litterarum interitu, qui, tanta lingue latine facta diminutione, duobus magistris ac ducibus eo perveneris atque alios – quantum in te fuit – deduxeris, ut non minus tibi quam Varroni, quam Cesari, quam ceteris qui de arte grammatica conscripserunt omnes latine loquendi studiosi debere videantur. (104) Atque utinam ut tu in

---

*rubr. in marg.* (98) EPISTOLA IOANNIS PETRI

---

(97) *post obstupescunt 4 ll. eras.*

---

(96) qui dicendi vim, qui ingenium *om. A C U Y* (97) dominus *om. Si Ba* || atque] et *U* (98) scribit] scribat *C Ba* (99) quidem *om. C* || vellent] velint *Si Ba* (100) sum] sim *Ba* (101) depravatas ac funditus deletas *add. A et cett. post veritatem* (102) ἀκριβῶς *om. G Si Y Ba* || in re] in te *G*



la tua cultura, altri ancora ammirano la tua perizia, altri innalzano ed esaltano la tua capacità espressiva, il tuo intelletto, la tua eloquenza. Chiunque dotato di una qualche formazione letteraria viene da me a chiedermi di fargli avere la tua opera apologetica. (97) Se disponessi di mille esemplari, non potrei soddisfare tutte le richieste. Non credo si possa dire che cosa pensino di te Francesco Barbaro, Gian Pietro e altri grandi intellettuali senza incorrere nel sospetto dell'adulazione. Affermano che la tua causa è giustissima, che hai battuto il tuo nemico, e ne danno la prova. Innalzano la tua eloquenza, ne sono ammirati, mentre deridono e disprezzano il tuo avversario.

(98) Bada ora a quel che scrive Gian Pietro, ottimo oratore, dottissimo in greco e latino, insegnante di oratoria a Venezia; ecco una parte della sua lettera:

(99) Le lodi furono anch'esse sincere e meritate; non solo a me sembra ti siano dovute, ma a tutti gli esponenti del mondo intellettuale che non vogliono sembrare ingrati o ingiusti: nessuno potrebbe lodare sufficientemente la tua accuratezza, l'acume, lo zelo, la virtù, la conoscenza. (100) Quanto a me, sono consapevole di avere con te un debito che mai potrò ripagare e, per tutte le volte che abbia pensato qualcosa di diverso, non mi sottraggo a una pubblica taccia di ingratitudine. (101) Devo a te l'avermi ricongiunto alla patria dopo lunga separazione, l'avermi restituito la lingua dei padri, l'aver riesumato l'insieme delle arti liberali, corrotte e distorte nel profondo, e l'averle ricondotte all'integrità e verità originaria. (102) Quale facoltà, quale ambito del sapere sfugge alla tua comprensione, al tuo acume? Ho l'impressione – per citare uno dei tuoi meriti minori – che tu sia il solo o quasi ad avvicinarti alle lettere con rigore critico:<sup>246</sup> ciascuno la pensi come vuole, quanto a me condivido totalmente il tuo pensiero e ritengo che nessuno degli autori antichi si sia espresso sulla lingua latina in maniera più elegante e più vera. (103) Il tuo lavoro è tanto più straordinario e degno d'ammirazione se si considera lo stato derelitto delle lettere e il grande impoverimento che ha subito la lingua latina: con il patrocinio dei tuoi due maestri-guida hai raggiunto l'obiettivo e per quanto possibile ti sei trascinato dietro gli altri studiosi di retorica latina, che ora appaiono in debito con te non meno che con Varrone, Cesare e con gli altri teorici di grammatica. (104) Se solo si mostrassero più riconoscenti, come lo sei tu nei

---

<sup>246</sup> Gian Pietro allude verosimilmente al rigore filologico del suo interlocutore, di cui poco dopo elogia le competenze linguistiche: si è dunque preferito tradurre *litteratura* in maniera generica, intendendo il termine sia in senso etimologico (l'arte di leggere e scrivere), sia in senso lato (le opere affidate alla scrittura).

diligendo quos imitareris non errasti, sic alii in te laudando gratiores reperirentur! Quid enim **f. 84r** Cicerone elegantius aut copiosius, quid Quintiliano subtilius aut certius dici aut excogitari potest? Quos tu cum auctores habeas, quid est quod quispiam utilissimum atque honestissimum laborem tuum carpat, nisi invidum se aut ignarum ac superbum confiteri velit? Quid de ceteris artibus dicam?

(105) Et aliquanto post:

Nec vero tibi in mentem incidere debet me assentandi gratia hec ad te scribere. Nam, preterquam quod adlatio semper ab ingenio meo alienissima fuit, qui convenit ut, a quo me in scribendo emendatum fuisse et a quo multa didicisse confiteor, huic blandiar et inani laude aures demulceam? (106) Ego vero te ex animi sententia laudo, vir doctissime, et perpetuo laudabo. Nec me invidia impedit quo minus quid sentiam libere dicam. Cupio enim meritas tibi laudes deferendo et nobis qui nunc sumus et posteritati prodesse. (107) Quod tamen bonitate ac virtute tua fretus, fore non diffido ut, cum multa in omni genere scripseris, plura etiam scribendo nunquam defatigeris, ut, cum ingenii virtutes omnis consecutus sis, nulla de iisquoque que ad vitam et ad actionem pertinent defuisse videatur, constantiam dico et in omni vita equabilitatem. (108) Nam, religionem, sinceritatem animi, iustitiam, fidem, pietatem cum diligenter quererem, precipue a te coli et omnibus eis virtutibus te affectum esse intellexi; quominus postea sum admiratus, in quo tantum probitatis ac virtutis inesset, ex eo tantum ingenii lumen eluxisse. Sed de ceteris artibus...

(109) Et iterum aliquanto post:

Huic ego invideam, hunc ego non amem, non in sinu gestem, non in oculis feram, non laudem, non predicem, quem divinitus de celo demissum esse puto? Omen videlicet atque augurium, ut ita dicam, restituendi imperii, ut, cum sermo patrius ac lingua latina per eum nobis reddita ac restituta fuerit, tum demum imperium ac summa rerum in Italiam redeat?

---

(106) me *inter l. add.*

---

(104) diligendo] deligendo *A C U Y Ba* || quid Quintiliano] quis Quintiliano *Si* (105) quod *om. G Si* || et a quo multa didicisse *om. G Si Ba* || ut *add. Ba post* huic || eius *add. Ba ante* aures (107) virtutes omnis] omnis virtutes *Si*, omnes virtutes *Ba* || equabilitatem] equalitatem *C* (108) nam] num *Si* || in *add. Si Ba ante* omnibus || esse *om. Y* (109) de celo] e celo || Italiam] Italia *Si Ba*

confronti di chi hai eletto a modello! Che cosa, infatti, potrebbe essere espresso o meditato con eleganza o eloquenza superiore a quella di Cicerone? Che cosa con precisione e chiarezza superiore a quella di Quintiliano? Ed essendo questi i tuoi modelli, perché mai uno dovrebbe attaccare il tuo lavoro – straordinariamente utile e onesto – a meno di non voler palesare la sua invidia, o la sua ignoranza e superbia? Che dire delle altre tue abilità?

(105) E un po' dopo:

Non devi credere che ti scriva queste cose per lusingarti: l'adulazione è sempre stata estranea alla mia indole e, dopotutto, che senso avrebbe lusingare e ingraziarsi vanamente colui che ha corretto la mia scrittura e tanto mi ha insegnato? (106) Il mio elogio, o illustre maestro, viene dal profondo del cuore; per sempre ti loderò, né l'invidia m'impedirà di esprimere liberamente il mio sentimento. Nel lodarti come meriti è mio proponimento giovare ai nostri contemporanei e alle future generazioni. (107) E a prescindere da ciò, sono sicuro della tua bontà e del tuo valore: non ho dubbi che, così come hai scritto molto in ogni genere di questione, non ti stancherai di scrivere ancora e, dopo aver ottenuto tutte le virtù intellettuali, non sembreranno mancarti neppure le qualità proprie della condotta di vita, quali la costanza e la coerenza del vivere. (108) Ho ricercato in profondità il senso religioso, la purezza spirituale, la giustizia, la lealtà, la devozione, e ho compreso quanto straordinariamente queste stesse virtù siano da te coltivate e quanto tu ne sia dotato; dunque, non mi ha affatto stupito che il lume dell'ingegno sia riflesso in un animo tanto nobile e virtuoso. Quanto alle altre tue doti...

(109) E ancora, un po' dopo:

Dovrei essergli ostile? Non dovrei forse amarlo, amarlo di tutto cuore, ammirarlo, lodarlo, vantarlo come ci fosse stato mandato dal cielo per grazia divina? Non è forse un segno del destino, diciamo pure una profezia della restaurazione dell'impero, del ritorno in Italia dello scettro e del potere universale, dopo che grazie a lui ci è stato riconsegnato, restituito il sermo patrio e la lingua latina? Non dovrei innalzarlo al cielo con le mie lodi? (110) E desiderare la

(110) Hunc ego in celum meis laudibus non efferam, hunc si fieri possit immortalem esse non cupiam, quem nobis a Deo immortalī donatum esse censeam, ut sapientia, qua imperium regitur queque eloquentia carere non potest, a nostris hominibus recuperetur? (111) Quod si minimarum rerum inventores et artifices undique adeuntur, visuntur, collaudantur, eum qui non unam artem sed omnes nobis restituit insectabimur, eiiciemus, omni verborum contumelia afficiemus?

(112) Et paulo post:

Tu vero, Laurenti charissime, hominum iniuriam pro communi utilitate fortiter excipe ac perfer! Quis enim, in quo **f. 84v** aliquid modo vel prastantis ingenii vel egregie virtutis aliquando inesset, reperiatur, qui optrectatores non invenerit, (113) ut verissime dictum sit «feriunt summos fulmina montes». (114) Nec ego maius ullum virtutis et ingenii tui argumentum invenio quam quod a multis te insectatum, tibi invisum fuisse, intelligo: nihil enim amabilius veritate, sed eadem nihil obscurius iis duntaxat hominibus, qui, cupiditatibus involuti et ambitione ac divitiis occaecati, cernere non possunt; qui si ea mentis cecitate liberarentur – mihi crede – non solum te laudarent omnes homines nostri temporis, sed colerent et observarent ac venerarentur.

(115) Vides, Podi, quid tantus vir, quem nunquam allocutus fueram, quem nunquam videram, cui nunquam scripseram, a quo nihil litterarum acceperam, de opere mearum *Elegantiarum*, quid de me ipso, quid etiam de te sentit, quem, ut est modestus, nominare noluit, sed indicare? (116) Verum hoc Franciscus Diana liberius, vir et ipse doctus atque facundus. Ita enim illinc ad me scribit:

(117) *Franciscus Diana Laurentio Vallensi salutem.*

Nulla unquam mihi maior letitia fuit quam ea quam nuper ex invectiva tua in Pogium, procacissimum hominem et maledicum, accepi, quod multis Pogii studiosissimis, qui me ridebant, accepta illius in te invectiva, quod omnium scriptis tua preferebam, os compressisti.

---

*rubr. in marg.* (117) EPISTOLA FRANCISCI DIANE

---

(115) quem [...] acceperam *inter l. add.*

---

(110) immortalī] imortalī || queque] quaque *Si Ba* (113) verissime] verissimum *C* || feriunt summos] summos feriunt *G Si Ba* (114) sed eadem *om. Si Ba* || et observarent ac venerarentur] et observarent venerarentur *G*, observarent venerarentur *Si Ba* (115) sentit] sentiat *Ba* (117) mihi *om. Si Ba*

sua immortalità – se mai fosse possibile – essendo lui un dono di Dio immortale per permettere agli uomini del nostro tempo di recuperare la sapienza, che costituisce la base dell'impero e che sempre si accompagna all'eloquenza? (111) Inventori e artigiani di poco conto vengono consultati da ogni dove, ricevono visite ed elogi, mentre colui che ci ha restituito non una ma tutte le scienze sarà da noi perseguitato, bandito, disprezzato con ogni tipo di insulto?

(112) E poco dopo:

Ma tu, carissimo Lorenzo, per il bene comune, sopporta con forza e tollera pazientemente l'ingiuria della gente. Chi, dotato di virtù morale o intellettuale, non incontrò detrattori? (113) Molto appropriatamente si dice: «I fulmini colpiscono le vette più alte». (114) Non trovo prova più evidente della tua levatura morale e intellettuale del fatto che, come apprendo, sei preso di mira e invidiato da molti. La verità è sì la cosa più dolce, ma è anche la cosa più oscura per quella categoria di uomini che, corrotti da brama e ambizione, e accecati dalle ricchezze, non possono vederla; se fossero redenti da quella cecità intellettuale, credimi, non solo ti loderebbero tutti gli uomini del nostro tempo, ma prenderebbero ad amarti, seguirti, venerarti.

(115) Vedi, Podio, quale sia il pensiero di tale intellettuale, che peraltro non avevo mai sentito, né visto, né mai gli avevo scritto o avevo ricevuto da lui una lettera? Vedi che cosa egli pensi delle mie *Eleganze*, e di me e di te, cui per finezza ha alluso senza nominarti? (116) Ma più schiettamente di lui si è espresso Francesco Diana, altro intellettuale dotto e facondo. Ecco ciò che mi scrive da Venezia:

(117) *Francesco Diana saluta Lorenzo Valla.*

Non ho mai avuto gioia più grande di quella provata poco fa grazie alla tua invettiva contro quel gran provocatore maledico di Poggio; sei riuscito a chiudere la bocca a molti suoi fedelissimi, che, dopo aver appreso le sue invettive contro di te, deridevano la mia

(118) Triumpho ego inter illos et par pari – ut aiunt – refero – quod eos vehementissime mordet. Admirantur ingenium tuum et doctrinam; et ex insanis sanissimos eos feci, adeo ut Laurentium semper in ore habeant.

(119) Idem in alia epistola:

*Apologum* tuum accepi libenter et legi libentissime. Omnes tum facilitatem ingenii tui in inveniando, tum eloquentiam in exprimendo, tum gravitatem in refellendo, plurimum admirati fuimus teque omnes, quibus opera tua et hec et superiora cognita, perspecta iudicataque sunt, sine exceptione patrem latinitatis nostre – que iam interierat – immo deum alterum eloquentie in terris et sentiunt esse et predicant. (120) Franciscus vero Barbarus, vir doctissimus et elegantissimus, cui *Apologus* tuus fuit valde gratus, non hominem te, sed cum admiratione summa divinum appellavit.

(121) Et paulo post:

Pogiani vero omnes te extollunt, partim benevolentia ducti, partim veritate rei confusi. Nonne maxima laus est et gloria ab invito laudari?

(122) Idem in tertia inter cetera:

Illudque scito de virtutibus tuis predicari, quod cum summa admiratione de viro omnium excellentissimo predicatur. Perbeati videntur ii qui tuum *Apologum* habere possunt. (123) Dicacitas Pogii nunc silet et in dies virtus tua et laus crescit cumulaturque. In qua quidem re gratulor mihi, quod omnes recte me sensisse predicant de doctrina tua. (124) Quid plura? Etiam studiosissimi Pogii admirantur doctrinam et eloquentiam tuam iique me rogarunt bona fide ut huc mitteres ad nos si quid preterea edidisti.

---

*rubr. in marg.* (119) EPISTOLA EIUSDEM ALTERA      (122) EPISTOLA EIUSDEM TERTIA

---

(119) opera *om. C*      (121) laus est] est laus *U*      (122) de viro] et viro *G Si Y* || omnium  
*om. U*      (124) edidisti] edidisses *Ba*

predilezione esclusiva per le tue opere. (118) Ora che ho vinto, rispondo – come si dice – per le rime, e la cosa li tormenta terribilmente. Ammirano il tuo ingegno, la tua sapienza: li ho trasformati da malati a sanissimi, e ora hanno sempre il tuo nome sulle labbra.

(119) Sempre lui in un'altra lettera scrive:

Sono felice di aver ricevuto il tuo *Apologus* e felicissimo di averlo letto. Tutti siamo straordinariamente ammirati per la tua prontezza d'ingegno nella ricerca delle argomentazioni, per l'eloquenza dell'espressione, per la fermezza della replica. Chiunque abbia avuto modo di conoscere i tuoi scritti (questi e i precedenti) e di esaminarli e giudicarli, tutti, senza eccezione, credono e affermano che tu sia il padre della nostra latinità, già estinta, anzi che tu sia un dio incarnato dell'eloquenza. (120) Anche il dottissimo e distinto Francesco Barbaro ha molto apprezzato il tuo *Apologus*, e ti ha definito, con somma ammirazione, non umano, ma divino.

(121) E poco dopo:

Pure i poggiani tutti ora ti innalzano, un po' per sincera benevolenza, un po' sbigottiti dalla verità che disveli. Non è forse sommo plauso e gloria l'esser lodati da qualcuno a malincuore?

(122) Sempre lui, in una terza epistola, dice tra le altre cose:

Sappi che si fan gli elogi delle tue virtù, che sei vantato come il più eccellente degli uomini. Chi può avere il tuo *Apologus* è ritenuto fortunatissimo. (123) La petulanza di Poggio è ora messa a tacere e, giorno per giorno, cresce e si cimenta il tuo valore e la tua fama. A tal proposito, posso congratularmi con me stesso per aver ben compreso il tuo insegnamento (tutti me lo riconoscono). (124) Che altro? Anche gli affezionatissimi di Poggio ammirano la tua dottrina, la tua eloquenza, e mi hanno domandato in buona fede di chiederti di farci avere le tue opere, se hai pubblicato ancora qualcosa.

(125) Accipe ad extremum quid vir prelustri Franciscus Barbarus de me scribat, scripturus fortasse prolixius atque uberius, nisi tue posteriores invective et hec presertim, cui rescribo, eum a melius de me sentiendo retinuisent et nonnihil forsitan tue ad eum epistole a melius de me loquendo. (126) Titulus epistole hic est: «Preclaro et eloquentissimo viro domino Laurentio Vallensi, civi romano, amico honorando»; exemplum vero hoc:

**f. 85 (I)r** (127) *Franciscus Barbarus procurator Sancti Marci prestantissimo viro Laurentio Vallensi plurimam salutem dicit.*

Quantum me delectarint littere tue, que plene sunt humanitatis et benivolentie, facilius intelligi quam explicari potest. Quia cum ingenio et eloquentia excellas et in omni genere doctrine tam grece quam latine tantum profeceris et ita suaviter, ita honorifice me ad diligendum provoces, bene profecto barbarus essem, si tibi in amore non responderem; quin potius male de litteris et studiis, que inter nos communia sunt, et de bonis omnibus mererer, si te iam pridem non magni facerem atque diligerem. (128) Quia licet inter nos nulla familiaritas intercedat, tamen tantas vires habet ingenium tuum et opinio virtutis, ut et Grecos et barbaros et Latinos allicere et delectare possis dicendo. (129) Quare cum a natura et a maioribus nostris sic instituti simus ut omnia post Deum ad virtutem, ad laudem, ad decus, ad gloriam referamus, facile tibi persuadere potes me non minus bene de te sentire quam ingenii tui magnitudo et bonarum artium disciplina postulare videatur.

(130) Sed quid ago? De benivolentia nunc, non de tuis laudibus agendum est. Ceterum si tibi mecum et mihi tecum vivere et conversari simul liceret – si parva licet componere magnis – forte non minus gratie et auctoritatis haberes apud me quam Athenodorus apud Catonem, aut Panetius apud Scipionem habuisse gloriatur. (131) Magnas itaque gratias

---

*rubr. in maeg.* (125) EPISTOLA FRANCISCI BARBARI

---

(125) tue ad eum epistole *corr. ex* epistole tue ad eum || ad eum *add. in marg.*

---

(125) prelustri] per illustris *Si*, perlustris *Ba* || rescribo] scribo *Si*, respondeo *Ba* || nonnihil *C* || tue ad eum epistole] epistole tue ad eum *G Si Ba*, ad eum epistole tue *C* || a melius alterum] a *om. G Si Ba* (126) hoc] hoc fuit *C* (127) profeceris et] profeceris ut *C* || magni facerem] magnificarem *Si Ba* (128) et Grecos] et *om. Si Ba* (129) simus] sumus *G Si* (130) se *add. Ba post* Panetius



(125) Senti infine che cosa di me scriva l'insigne Francesco Barbaro; e forse sarebbe stato più ricco ed enfatico, se le tue invettive successive (soprattutto questa cui rispondo) e le epistole che forse gli hai mandato non l'avessero in qualche misura raffreddato e trattenuto dal giudicarmi più positivamente. (126) Il titolo della sua lettera recita: «All'illustre ed eloquentissimo Lorenzo Valla, cittadino romano, amico onorando»; questa ne è la trascrizione:

(127) *Francesco Barbaro, procuratore di San Marco, saluta l'insigne Lorenzo Valla.*

Puoi meglio intuire che farti spiegare quanto mi abbia fatto piacere ricevere la tua lettera, ricca di umanità e devozione. Di fronte alla tua levatura intellettuale, alla tua eloquenza, ai tuoi eccelsi risultati in ogni ambito della conoscenza e del greco e del latino, e di fronte a una richiesta di amicizia tanto dolce e nobile, sarei davvero un "Barbaro" a non ricambiare il tuo affetto; e se già da tempo non ti apprezzassi ed amassi, avrei fatto un cattivo servizio alle lettere, agli studi a noi comuni e a tutti i *boni viri*. (128) D'altronde, benché tra noi non ci sia alcuna familiarità, il tuo intelletto e la fama del tuo valore sono tali che con la tua eloquenza potresti attrarre e dilettere Greci, barbari e Latini. (129) La natura e i nostri padri ci hanno insegnato che, dopo Dio, tutto va rapportato alla virtù, al merito, all'onore, alla gloria: ti puoi dunque facilmente convincere che la mia opinione di te non è meno buona di quanto chiaramente esige la grandezza del tuo intelletto e la tua conoscenza delle discipline intellettuali.

(130) Ma che sto facendo? Ora è il momento di parlare della nostra amicizia, non dei tuoi meriti. Ebbene, se ci fosse possibile vivere e conversare insieme, forse non avresti su di me meno influenza e autorità di quanta può vantarsi di averne avuta – se è lecito il paragone – Atenodoro su Catone, o Panezio su Scipione. (131) Devo esprimere somma riconoscenza al

habeo clarissimo viro Laurentio nostro archiepiscopo aspalatensi, qui tibi persuasit ut ad me aliquid scriberes, ut amicitie fundamenta, que inter nos etiam tacendo iacta sunt, confirmarentur. Perge igitur sicut cepisti et nos non solum dilige, sed etiam ama et non minus de me tibi sponde quam de te mihi.

(132) Postremo **f. 85v** a te peto et postulo ut in hac pogiana accusatione non expectes nunc quid ego aut de doctrina aut de calumnia cuiusquam sentiam, quia nec omnia novi que in utranque partem scripta sunt, nec de ingeniis et moribus doctissimorum et amicissimorum hominum temere iudicandum puto. (133) Quin potius sicut alias gravissimas et acerbissimas inimicitias inter eloquentissimum Leonardum arretinum et Nicolaum florentinum sustuli, et Pogium postea Guarino et Guarinum Pogio conciliavi, ita nunc optarem, si fieri posset, pro laude et dignitate litterarum, ut Pogius tecum in gratiam rediret, ut omissis istis simultatibus, que minime digne sunt viro sapiente, sicut Soloni placuit, omnis e medio tollatur memoria iniuriarum. Vale. Venetiis pridie idus martias.

(134) Agnoscis, Podi, impudens mendacium tuum? Qui ais: «Francisci Barbari, viri doctissimi mihique amicissimi, sententiam novi, qui, cum pro sua humanitate omnes laudet, tamen risu, cum in sermonem incidis, que sua sit de te opinio demonstrat». (135) An tu his eum viginti annis allocutus sis aut videris nescio. Non enim video quo loco aut quo tempore eum potueris alloqui, hominem in Republica sua administranda vehementer assidueque districtum; ipse perpetuus summi pontificis assecla et – ut dicitur – glebe ascriptus, nec unum pedem tanquam catenatus fossor ab opere tuo discedens. (136) Hoc tamen scio, sentire eum de te ut de pessimo viro stultissimoque atque indoctissimo. Neque enim ille a ceteris doctis atque prudentibus et ab ipsa veritate dissentit. (137) Verum pro sua probitate dissimulat, nec te scabronem irritare vult, presertim ne videatur ingratus erga te, qui ipsum laudas, qui amicum vocas, qui, missis contra me libris, hoc honore prosequeris, qui oras ut causam tuam agat, meam impugnet. (138) Itaque mediam quandam tenuit viam, ut nec te, tantopere erga se officiosum, aspernaretur et de mea doctrina ita pronuntiaret ut et veritati satisfaceret, nec te – nisi plane insanire velles –

---

(135) vehementer assidueque *inter l. add.*

(137) hoc *inter l. add.*

---

(131) sponde] responde *U*      (132) ut] et *G* || aut de doctrina] aut *om. Y*      (133) conciliavi] reconciliavi *Ba*      (134) qui *prius*] quis *Ba* || cum *post* risu *om. Si Ba* || incidis] incidens *Si Ba*      (135) alloqui hominem] hominem alloqui *Ba* || sua *om. Si Ba* || suo] tuo *Si Ba*      (137) scabronem] scarbonem *G, crabronem Si Ba* || videatur] videtur *C*      (138) velles offenderet] vellet ostendere *Si Ba*

nostro illustre amico Lorenzo, arcivescovo spatino, che ti ha persuaso a scrivermi affinché fosse confermata la base della nostra amicizia, già sedimentata in maniera implicita. Continua dunque come stai facendo e concedimi non solo cordialità, ma amicizia, e sii sicuro della mia devozione come io lo sono della tua.

(132) Infine, relativamente alla polemica con Poggio, ti chiedo, anzi ti prego, di non aspettarti il mio parere su chi abbia ragione e sulle calunnie personali: non sono a conoscenza di tutte le cose che sono state scritte dall'uno e dall'altro, né credo sia giusto giudicare sommariamente l'intelletto e i costumi di uomini illustri e miei carissimi amici. (133) Piuttosto, come mi riuscì di ricomporre i dissidi profondi e laceranti tra Leonardo Aretino e Niccolò Niccoli o, in seguito, di riconciliare Poggio a Guarino e Guarino a Poggio, così ora auspicherei in nome della gloria e della dignità delle lettere, che Poggio si riconciliasse con te e, superati i motivi di ostilità – per nulla degni di un saggio, come riteneva Solone – sia cancellata ogni memoria delle offese. *Vale*.

Venezia, 14 marzo.

(134) O Podio, ora l'ammetti la tua spudorata bugia? Quando dici: «Sono venuto a conoscenza del parere di Francesco Barbaro, illustre amico mio: per quanto egli parli bene di tutti per sua bontà d'animo, tuttavia, lascia trapelare con un sorriso che cosa pensi di te, quando di te si fa menzione». (135) Dubito che tu gli abbia parlato o l'abbia visto in questi ultimi vent'anni. Proprio non riesco a figurarmi dove e quando tu abbia potuto interloquire con lui, tanto è impegnato nella politica della sua Repubblica. Quanto a te, sei sempre al seguito del sommo pontefice, come un servo della gleba, o uno zappatore incatenato che non può allontanarsi neppure di un passo dal suo lavoro. (136) Ad ogni modo, a quanto ne so, egli ritiene che tu sia un pessimo soggetto, stupidissimo e molto ignorante. Non si discosta dunque dall'opinione degli altri dotti e sapienti, né, appunto, dalla verità. (137) Ma, per bontà sua, fa finta di niente e non vuole irritare un calabrone come te, soprattutto non vuole sembrare ingrato verso di te che lo lodi, lo chiami amico, gli invii i tuoi opuscoli contro di me, lo incalzi con le tue moine, pregandolo di stare dalla tua parte e di opporsi a me. (138) Perciò, ha tenuto una posizione intermedia: dato che sei tanto compiacente nei suoi confronti, non ha voluto né esprimersi sulla mia cultura secondo verità, e dunque in opposizione a te, né danneggiarti – a meno che tu non volessi

offenderet. (139) Certe cum eum testem contra me cites, tamen nec officia, nec preces, nec blanditiae tue ita evaluerunt ut non me contra accusationem tuam testimonio suo sublevaverit, (140) ut – si etiam amicus eius sis – apud gravem tamen et integrum virum veritas quam amicitia preponderarit, quemadmodum a Platone, deinde ab Aristotele dictum est: «Amicus Socrates, amicus Plato, sed amicitior veritas».

**f. 85r<sup>bis</sup>** (141) Addam huc litteras Petri Thomasii, qui in scribendo videtur mihi preferre qua in curandis egrotis utitur circumspectionem:

(142) *Petrus Thomasius insigni viro et oratori clarissimo Laurentio Vallensi salutem et c.*

Non etiam ad id aspexissem, quod amicissimus sim Pogii et nulla tecum familiaritas precessisset, quoniam non soleo veteres deponere amicitias propter novas, nec aspernari novas propter veteres, cum utraque honeste sint unumque honestum alteri non repugnet. (143) Amo itaque te et libere et expedite, Laurenti, non solum quod me diligis, verum etiam quia mihi visus es perdignus amari. Sed alias inpresentiarum laudes non explicabo tuas.

(144) Idem in alia epistola:

*Reverendissimo patri archiepiscopo aspalatensi Petrus Thomasius plurimam salutem dicit*

(145) Accepi epistolam tuam, qua in primis significas dominum Laurentium Valla nihil ad me scribere, quemadmodum pro tua tantum humanitate mihi pollicitus fueras, et suam – ut dixisti – ratiunculam adduxisti. (146) Ego nihil ab re et absque causa actum a tanto viro existimare possem, quem integerrimum esse oratorem possum iam tua auctoritate firmare. Prius enim non solum peritum dicendi, sed peritissimum sciebam hominem; nunc simul eum nedum bonum, sed optimum virum esse audio, *et c.*

---

(139) tamen *inter l. add.* || amicitior veritas *corr. ex veritas amicitior* || veritas amicitior *add. in marg.*  
(141-46) addam [...] audio, et c. *add. in marg. sup. et dex.*

---

(139) testem contra me *om. Si Ba* || tuam *om. Si Ba* || suo *om. Si Ba* || sublevaverit] sublevarit *Si Ba*  
(140) amicitior veritas] veritas amicitior *G Si Ba* (141) preferre] pre se ferre *C* (141-46) Addam  
huc [...] esse audio et c. *om. U* preferre] pre se ferre *C Ba* (142) et c. *om. C* || utraque honeste]  
honeste utraque *G Si Ba* (145) Valla] Vallam *C Si Ba* || tantum] tamen *Ba* || mihi] nihil *Y, om. Ba*  
(146) possem] possum *Ba* || nedum] non solum *Si Ba*

completamente impazzire. (139) Con ogni evidenza, anche se ti riferisci a lui come testimone contro di me, tuttavia, i tuoi sforzi, le preghiere e le lusinghe non sono valse a impedirgli di confortarmi con una testimonianza contro la tua accusa. (140) Anche ammettendo che tu sia suo amico, la verità comunque ha un peso maggiore dell'amicizia per le persone serie e oneste, proprio come fu affermato da Platone e poi da Aristotele: «Socrate è amico, Platone è amico, ma la verità è più amica».

(141) Riporto ora la lettera di Pietro Tommasi, che mi sembra esprimersi con la stessa cautela che egli usa nella cura dei malati:

*(142) Pietro Tommasi saluta l'insigne e illustre oratore Lorenzo Valla.*

Non avrei neppure considerato che io sia un grande amico di Poggio e che non abbia avuto con te alcuna familiarità in precedenza. Non sono solito abbandonare le vecchie amicizie per le nuove, né respingere le nuove per le vecchie, se sono entrambe onorevoli: due cose onorevoli non si respingono l'un l'altra. (143) Perciò, ti sono amico francamente, schiettamente, e non solo per la tua benevolenza verso di me, ma perché ti considero assai meritevole della mia amicizia. Tuttavia, tralascierò per ora le altre tue lodi...

(144) E ancora, in un'altra lettera:

*Pietro Tommasi saluta il reverendissimo padre arcivescovo di Spalato.*

(145) Ho ricevuto la tua lettera: in primo luogo intendi dirmi che non c'è nulla per me da parte del signor Lorenzo Valla, come invece mi avevi promesso ma solo per forma di cortesia, e adducesti una sua "scusuccia". (146) Non avrei comunque creduto che uno come lui potesse agire senza una buona ragione; come posso ormai confermare sulla base del tuo autorevole giudizio, egli è un oratore integerrimo. E se prima conoscevo solo la sua perizia, anzi estrema perizia nell'arte oratoria, ora apprendo anche che egli è una buona anzi un'ottima persona.

(147) Habes, Podi, quid de me Venetie sentiant. Quid autem Roma, et si vix ulli Rome viderunt reponsonem meam? (148) Certe summus pontifex, cui archetypum mee defensionis ostendi, idem ipsum quod Venetias perlatum est, simul ac perlegit, quingentis me papalibus aureis sua manu donavit ob absolutum quidem a me Thucydidem, tamen quasi inter me et te sententiam ferens. Et tu ais me illi esse contemptui, qui me – nihil dicam de aliis – tibi certe longissime anteponit? (149) Cuius rei testes sunt cum alii nonnulli tum vero duo Petri, Nucetinus et Lunensis, soli e secretariis summi pontificis contubernales et conterranei, qui hoc mihi, etiam ipso summo pontifice volente ac libente, retulerunt. Et tu me secretariis invisum dicere audes? (150) Quorum duo, Aurispa atque Rinucius, me ut suo in grecis litteris discipulo gloriantur, ut ego invicem ipsis preceptoribus; et Candidus de laudibus operis mei *de vero bono*, cum esset Mediolani, epistolam accuratissimam scripsit, comparans me omni antiquitati; (151) quorum denique nemo est non mecum summa amicitia ac familiaritate coniunctus preter unum absentem tibi inimicissimum, Georgium Trapezuntium, cum quo dimidium annum in legenda rhetorica contendi, quod Quintilianum non desisteret incessere, in cuius gratiam redii, quod insequenti anno maluit non amplius legere quam contendere.

(152) Etiam de opere meo Florentia iudicasse dicenda est, quando quidem Iannotius Manettus, vir eruditissimus, cum legatus Florentinorum hic esset, cui defensionem cause mee ostendi, exclamavit filio et – ut reor – genero aliisque compluribus audientibus: (153) «Nonne divinavi? Nonne predixi fore ut Pogium peniteret? Pogius semper erit Pogius, semper erit fatuus, Pogius patrie nostre dedecori potius quam decori est». (154) Quid autem de me ille sentiat et quantum honorem sibi a me habitum putet norunt vel omnes docti qui Rome sunt Florentini. Et tu eum mihi subiratum fingis, quod se fecerim obiurgantem ineptias tuas, quasi aut tunc, cum legatus erat, aut nuper, cum Romam venit,

---

*rubr. in marg.* (147) QUOD PAPA SENSERIT (149) DE IUDICIO SECRETARIORUM (152) DE IANNOTIO MANETTO

---

(148) ipsum *inter l. add.* || a me *inter l. add.* (151) absentem *inter l. add.* || non amplius *inter l. add.* (153) docti *inter l. add.* (154) Rome] me *inter l. add.*

---

(147) Roma] Romae *Ba* (148) Venetias] Venetiis *Ba* || ob] et *C Y* || tamen *om. Si Ba* (149) Nucetinus] Nucertinus *Si Ba* || libente] iubente *C Si Y Ba* (151) contendere] contemnere *Y* (152) Iannotius] Ianotius *Si* || vir eruditissimus *om. Y* (154) honorem sibi *om. C* || tu eum mihi] mihi eum *U* || tunc] tum *Y* || adversus te opere] opere adversus te *Y*

(147) Ora, Podio, sai che cosa si pensi di me a Venezia. Ma che cosa ne pensano a Roma, per quanto la mia apologia sia circolata a Roma assai poco? (148) Certo è che il sommo pontefice, al quale mostrai l'archetipo della mia difesa (quello stesso che fu mandato a Venezia), non appena l'ebbe letto attentamente, mi fece dono di sua mano di cinquecento ori papali: si trattava evidentemente di una ricompensa per il Tucidide che avevo finito di tradurre, nondimeno, nel fare ciò, era come se esprimesse il suo parere nella disputa tra me e te. E tu dici che io sia per lui fonte di vergogna? Certamente egli mi preferisce a te di gran lunga, per non dire d'altro. (149) Possono testimoniare, tra i tanti, anche i due Pietri, il Nocetano e il Lunense, i soli tra i segretari apostolici ad essere contubernali e conterranei del sommo pontefice: da loro mi è stato riportato il parere del pontefice, con il beneplacito e la complicità dello stesso. E tu osi affermare che io sia invisibile ai segretari? (150) Eppure, due di loro, Aurispa e Rinuccio, mi vantano come loro allievo di lingua greca e io, a mia volta, li vanto come miei precettori; quanto a Candido, quando era a Milano, scrisse una lettera accuratissima sui meriti del mio *De vero bono*, eguagliandomi agli autori dell'antichità. (151) Insomma, tutti loro sono legati a me da grande amicizia e vicinanza, eccezion fatta per un tuo nemico giurato, ora non più a Roma, Giorgio Trapezunzio, cui contesi la cattedra di retorica per metà anno a causa del suo ostinato attacco a Quintiliano; ma ritornai con lui in buoni rapporti, in quanto l'anno successivo preferì smettere di insegnare piuttosto che continuare a litigare.

(152) La mia opera è stata giudicata anche a Firenze, in quanto ebbi modo di mostrarla al dottissimo Giannozzo Manetti, che si trovava qui come legato dei Fiorentini. Mentre era in compagnia del figlio, del genero – mi pare – e di vari altri, esclamò: (153) «Non ho forse indovinato? Non l'avevo forse detto che Poggio non si sarebbe ravveduto? Rimarrà sempre il solito Poggio, il solito stupido, vergogna più che onore per la nostra patria!» (154) Quanto al suo pensiero e alla sua stima nei miei confronti, ne sanno qualcosa anche gli studiosi Fiorentini che vivono a Roma. E tu, bugiardo d'un bugiardo, fai finta che egli si sia arrabbiato con me per essere stato rappresentato come censore delle tue fandonie, quasi che fosse venuto a lamentarsene quando era legato, o poco fa quando è venuto a Roma!

mecum de hac re expostulaverit, mendacissimorum impudentissime!

(155) Quapropter, cum tale sit doctissimorum de meo adversus te opere iudicium, descendam nunc ad vitiorum que tu in eodem opere notas defensionem, que non prioris controversie est, de qua victoriam reportavi, ut docui, sed nove ac recentis. (156) Ais enim – ut tua plurima preteream convicia:

A quo habes auctore, dementissime rabula, Catonem decrevisse Cesarem ob res eius gestas propter invidiam accusare? Nemo ad hoc tempus hoc vitium Catoni ascripsit preter temerarium Vallam: tanto est studio aliene dignitati et laudibus derogandi! (157) Imitatus est Laurentius noster, salsissimus ac succidie plenus, furem quendam nobilem, qui, cum ad supplicium duceretur, etiam in via argenteam fibulam a zona pendentem cuidam abscidit.

(158) Da mihi veniam, Podi, qui te catoniane fame tutorem putas, si dixi Catonem Cesari invidisse, ut Cesar etiam ipse testatus est dum mortuum audivit, cum tu in oratione qua Guarino respondes Cesarem, quem ego laudavi, omnibus probris laceres. (159) Et miraris quod invidisse dixerim Catonem potentie Cesaris, cum in eum Cesar tanquam in malum virum contra Ciceronis opus *Anticatones* scripserit, quod tu etiam fateris, homo inconstantissime! (160) At enim nemo id Catonem constituisse tradit. Taceo ceteros scriptores, quorum unus est Plutarchus, qui vitam eius scripsit. Nonne Guarinus tibi pro Cesare contradicens huius rei meminit, Podi, mente capte? (161) Nam quid magis mente capti hominis est quam credere et ut credibile referre quempiam qui in via a carnifice ad supplicium ducatur non dico velle sed posse, cum manus post tergum ligatas habeat, amputare alteri zonam, cum presertim careat ferro? (162) Quod si habere, nec habere

---

*rubr. in marg.* (155) DE REPREHENSIONE LIBRORUM LAURENTII (156) AN CATO CONSTITUERIT  
CESAREM ACCUSARE

---

(155) meo [...] te *inter l. add.* (157-63) Laurentius noster [...] insolentie crimina *add. in marg. inf.*  
(157) succidie] die *inter l. add.* (158) respondes *inter l. add.* (159) quod [...] inconstantissime  
*inter l. add.*

---

(157) succidie] succide *Y* || via] viam *U* || argenteam] argentea *G* (158) Cesar etiam ipse testatus]  
etiam Cesar testatus ipse *U* || dum] cum *Ba* (158-59) ut Cesar [...] miraris quod *om. C* (159) tu  
*om. Si Ba* (160) memini] meminitur *C* (161) referre] ferre *Si Ba* || velle] vele *G*



(155) Ebbene, poiché tale è il giudizio dei più dotti sulla mia opera apologetica, verrò ora alla difesa degli errori che tu in essa rilevi. Ciò non ha dunque a che fare con il nostro scontro precedente, dal quale – come ho dimostrato – sono uscito vittorioso, bensì con i nuovi motivi di contesa. (156) Tralasciando i tuoi moltissimi insulti, affermi:

O razza di stupidissimo mozzorecchi, dove hai letto che Catone abbia deliberato di accusare Cesare per invidia delle sue gesta? Fino ad ora nessuno attribuì a Catone tale colpa se non il temerario Valla: tale è il suo impegno nello screditare e denigrare! (157) Più salace del lardone, il nostro Lorenzo deve aver imitato quel noto furfante che, persino mentre era condotto al patibolo, rubò a uno la fibbia d'argento pendente dalla cintura.

(158) Perdonami, Podio, giacché ti credi il difensore del buon nome di Catone; perdonami se ho mai detto che Catone vedeva Cesare di cattivo occhio, proprio come scrisse Cesare quando apprese della sua morte. Tu, diversamente, nella tua orazione in risposta a Guarino, preferisci offendere Cesare – da me lodato – con ogni tipo di insulto. (159) E ti meravigli che io abbia detto dell'avversione di Catone nei confronti del potere di Cesare, quando è proprio Cesare a parlare dell'ostilità catoniana nei suoi *Anticatones* in replica all'opera di Cicerone: lo sai bene anche tu, razza di incoerente! (160) Ma, dirai, nessuno racconta che Catone l'abbia ammesso. Per citarne uno solo, si pensi a Plutarco, autore della sua biografia. Forse, Podio, o mentecatto, non sei già stato ripreso in tal senso da Guarino, quando ti ha sbugiardato in favore di Cesare? (161) E poi, non è forse da mentecatti credere e voler dare a credere che un tale, condotto dal boia al patibolo, possa avere lungo la strada – non dico che non lo volesse, ma che abbia potuto – con le mani legate dietro la schiena, sciogliere la cintura di un altro, e soprattutto senza disporre di un'arma? (162) Se uno disponesse di un'arma e fosse in grado di usarla, preferirebbe

solum, sed etiam exercere posset, mallet vincula sua laqueumque abscindere quam alienam zonam, sive – ut pecus tu decrepitem ais – fibulam, quasi fibula pendeat et non substringat vestem et pendeat a zona, cum sit ipsa pars zone: claves, cultelli et – ut tuis verbis utar – bursa et ocularia a zona pendent.

(163) Hoc unum habuisti omnino ad eruditionem pertinens, quod tribus defensionis mee libris opponeres. Cetera sunt insolentiae crimina **f. 85v<sup>bis</sup>** non minus stulte obiecta.

(164) Nam insectaris meam contra te loquentis insolentiam, quod me Herculem, quod me Iovem fecerim, sicuti leonem contra Fatium Panormitamque. Vide quantopere tuum crimen reformidem: etiam fortiorem me Hercule ac Iove, nedum leonem, audeo facere!

(165) Feci me Herculem: cur ita? Quia te Cerberum. Feci me Iovem: cur ita? Quia te Typheum. Feci me leonem: cur ita? Quia Panormitam ac Fatium canes lupos ve feceram. Quos tu ut canes luposque a me veluti leone laceratos non alia impudentia negas quam qua te a me aut tanquam Cerberum esse alligatum, aut tanquam Typheum esse fulminat. (166) Verum, ut illis omissis ad te redeam, que tandem insolentia mea est, cum te dicam Cerberum, appellare me Herculem, qui te Cerberum domui? Aut, cum te dicam Typheum, gigantum immanissimum, appellare me Iovem, qui tecum invasore certavi teque superavi?

(167) Itane tu Cerbero, tu Typheo te comparari sustines, me, qui sum te fortior, Iovi aut Herculi comparari non sustines? At ego, ut dixi, me etiam illis anteferre ausim, quippe qui minori negotio te, nostri seculi vel Cerberum vel Typheum, domui prostravique quam aut Hercules suum Cerberum aut Iupiter suum Typheum. (168) An non legisti quid dicat

---

*rubr. in marg.* (164) DE IACTANTIA (165) QUOD LEONEM, QUOD HERCULEM, QUOD IOVEM SE FECIT

---

(162) nec [...] posset *inter l. add.* || et [...] vestem *inter l. add.* || sit ipsa *inter l. add.* || claves] ves *inter l. add.* || et, ut [...] ocularia *corr. ex* et bursa et ocularia, ut tuis verbis utar (164) sicuti [...] Panormitamque *inter l. add.* || etiam fortiorem me *inter l. add.* || nedum *inter l. add.* (165) qua [...] aut *inter l. add.* || Typheum esse fulminat *add. in marg.* (166) mea est *inter l. add.* (167) te *inter l. add.*

---

(162) habere] haberet *C* || ut pecus tu decrepitem] ut peciis tu decrepitem *G Si*, ut tu pecus decrepitem *C Y*, ut tu inepte *Ba* || et pendeat *om. Si Ba* || cultelli] cutelli *Si* || ut tuis verbis utar bursa et ocularia] bursa et ocularia ut tuis verbis utar *U Y*, bursa ut tuis verbis utar bursa et ocularia *G*, bursa ut tuis verbis utar et ocularia *Si Ba* (164) loquentis] loquendi *Y* || reformidem] formidem *C* (165) quia te Cerberum! Feci me Iovem: cur ita? *om. C* || luposve] luposque *Ba* || ut canes luposque] canes luposve *Y* || esse] esset *G*

sciogliere i suoi lacci, le sue catene, non la cintura di un altro, o – come dici tu, vecchio caprone – la fibbia: come se la fibbia “pendesse”, e non “stringesse” la veste; come se la fibbia potesse pendere dalla cintura, quando essa stessa ne è parte: a pendere dalla cintura sono le chiavi, i coltelli e – per dirla con le tue parole – la borsa (*bursa*), gli occhiali (*ocularia*).

(163) Nei tre libri della mia difesa hai trovato solamente questo come argomento contro la mia cultura! Per tutto il resto, si tratta di accuse di arroganza, formulate con altrettanta stupidità. (164) Ti scagli contro la mia arroganza nell’esprimermi contro di te, per il fatto che mi sia paragonato a Ercole e a Giove, così come mi paragonai a un leone quando scrissi contro Facio e Panormita. Bada quanto tema la tua accusa: oso definirmi più forte di Ercole e più di Giove, e a maggior ragione più di un leone! (165) Perché mi sono paragonato a Ercole? In quanto tu sei Cerbero. Perché mi sono paragonato a Giove? Perché tu sei Tifeo. Perché mi sono paragonato a un leone? In quanto avevo paragonato Panormita e Facio a cani o lupi. Ma tu neghi che loro, cani o lupi, siano stati messi al tappeto da me leone, e lo fai con la stessa spudoratezza con cui neghi che tu Cerbero sia stato da me incatenato, o che tu Tifeo sia stato da me fulminato. (166) Ma, tralasciando quei due, per quale motivo, nel momento in cui chiamo te Cerbero, sarei arrogante nel definirmi Ercole, cioè domatore di te Cerbero? O nel momento in cui chiamo te Tifeo (il più mostruoso dei giganti), sarei arrogante nel chiamare me Giove, quale avversario e vincitore su di te invasore?

(167) Dunque, ti sta bene d’essere paragonato a Cerbero e a Tifeo, ma non ti sta bene che io, che sono più forte di te, sia paragonato a Giove o a Ercole? Come da premessa, potrei persino antepormi a loro, in quanto ho domato e abbattuto te, Cerbero o Tifeo del nostro tempo, con meno fatica di quanto non fece Ercole col suo Cerbero, o Giove col suo Tifeo. (168) Non hai forse letto che cosa dica il Teseo senecano nel rammentare

apud Senecam Theseus, cum de Hercule et Cerbero loquitur? «Ad measquoque respexit Alcides manus.» Ego in te Cerbero trahendo ad nullius alterius respexi manus que me adiuvent. Aut fabule tibi ignote que aiunt Iovem in prelio adversus Typhoeum a multis deorum fuisse adiutum? Quin etiam cogitasse de se in aliquod animal transformando, ut etiam Neptunus fecit, gigantum formidine? (169) Ego nullius eruditorum in te confutando sublevatus sum ope, nec unquam te reformidavi, nec de me occultando cogitavi, ut merito gloriari possim me prestantiorem extitisse Hercule Ioveque atque Neptuno, cuius fuscine meam triplicem defensionem sicut trisulco Iovis fulmini comparavi.

(170) Quominus debuisti nomen mihi Porcelli opponere, quem amicum meum esse opinor et qui me in recenti adventu accipere et a me accipi in convivium solitus est, cuius epigramma ad me tanquam ad operis sui iudicem extat sane quam honorificum, et meum vicissim ad eum eodem die rescriptum. Qui si contra me, quod – ut puto – mentiris, scripsisset, profecto ne si Herymantius quidem foret aper, ab Hercule ferret impune. (171) Vides quam verear tuum iactantie crimen, qui passim, ut magis tibi doleat, me iacto et glorior? Ideoque tuas alias insimulationes ut inanes, leves, calumniosas contemno atque non superbo, sed sublimi ac generoso pede conculco, dum ais:

(172) Cum dixissem Vallam communem doctorum omnium esse hostem, videte qua iactantia, qua temeritate, qua impudentia respondeat: (173) «Docti illi quidem – ait – peritissimi, elegantes, latini **f. 87r** et si vis etiam sapientes, verum ego doctior, peritior, elegantior et, si verum de illis dixisti, etiam sapientior». Quid ad hanc thrasonianam iactantiam effrenatamque dementiam addi potest?

(174) Verum est proverbium: “Fatuus lapidem facile deiicit in puteum, sapiens difficile tollit”. Hinc est quod Podius in puteum meum non cessat lapides iacere, de suo autem ne

---

*rubr. in marg.* (168) QUOD ETIAM NEPTUNUM (170) DE PORCELLO (172) QUOD SE PRETULERIT  
QUIBUSDAM GRAMMATICIS

---

(168) ad *inter l. add.*

---

(168) loquitur [...] te Cerbero *om. U* || aut] an *C* || sunt *add. Ba ante ignote* || deorum] divorum *Ba* || transformando] transferendo *U* || ut etiam] etiam ut *G Si* (169) Ioveque] Iove *Y* (170) opponere] imponere *Y* || sane quam] saneque *Y* || ut puto mentiris] ut puto *Si*, non puto *Ba* || Herymantius] Erimantius *Si Ba* || ferret] feret *Si* (171) vides] videas *G Si* || atque] ac *C* (173) latini et] et *om. Ba*

Ercole e Cerbero? «Anche alle mie mani guardò l'Alcide.» Io non guardai alle mani di nessuno per farmi aiutare a trascinare te Cerbero. Forse non conosci il mito secondo cui Giove fu aiutato da molti dèi nella lotta contro Tifeo? E che per paura dei giganti escogitò persino di trasformarsi in bestia, e che lo stesso fece pure Nettuno? (169) Io nel confutarti non sono stato aiutato da alcuno studioso e non ti ho mai temuto, né ho mai pensato di nascondermi: posso dunque ben vantarmi d'essermi dimostrato più forte di Ercole, più di Giove, più di Nettuno; e al tridente di Nettuno o al fulmine trifulco di Giove ho voluto paragonare la mia apologia in tre libri.

(170) Tanto meno avresti dovuto ribattere facendo il nome di Porcelio, che reputo un mio amico: mi ha invitato in una recente occasione e anche io ho l'abitudine di invitarlo a cena; vi è un suo epigramma straordinariamente onorifico, in cui si rivolge a me come giudice della sua opera, e un altro di risposta che ho scritto a mia volta per lui quello stesso giorno. Se egli – come tu vuoi far credere – avesse scritto contro di me, fosse pure il cinghiale di Erimanto, non sfuggirebbe a Ercole. (171) Vedi quanto mi dia pensiero della tua accusa di arroganza? Di continuo mi vanto e mi esalto per darti più fastidio! E disprezzo le altre tue accuse, vane, stupide, caluniose, e vi cammino sopra con piede non superbo, ma sublime, nobile, mentre dici:

(172) Per avere io detto che Valla è il nemico comune di tutti i sapienti, guardate con quale arroganza, temerarietà e impudenza egli risponda: (173) «Essi sono sì dotti, abili, eleganti, latini e – come dici – sapienti, ma io sono più dotto, più abile, più elegante e – ammesso che tu dica il vero circa la loro sapienza – anche più sapiente». Che altro si potrebbe aggiungere a questa arroganza degna di Trasone, che altro a questa follia senza freni?

(174) Vero è il proverbio: “Allo stupido è facile gettare un sasso nel pozzo, al sapiente è difficile levarlo”. Infatti, Podio non la smette di gettare sassi nel mio pozzo, ma non

unum quidem educere potest. (175) Videntur quidem mea verba ut ab adversario referuntur iactantius dici, sed qui legerit cui crimini et in qua causa respondebam intelliget ea cum fiducia esse et fortiter ad repellendos accusatores, non cum arrogantia dicta. Et ante omnia, P. Clodi, cur semper verba mea aliqua ex parte defraudas? Non enim asseveravi illos esse doctos et sapientes, sed ex tuis verbis retuli. (176) Hec enim sunt mea verba, cum de grammaticae preceptoribus in questione duntaxat *mei, tui, sui* loquerer, non autem de omnibus doctis et in omni grammaticae parte, ut tu, latrator Cerberus, ementiris. (177) Ita enim scripsi: «Non quia quicumque velim ex illorum laude detractum, sed ut veritas eruatur. Sunt enim, ut tuis verbis utar, docti illi quidem *et reliqua*.» Cernis ut non asseveravi illos tales esse? Ergo ne mihi quidem illam laudem serio vindicavi, sed quod tantum superior illis essem duntaxat in hac parte grammaticae. (178) At contra quam insectationem libuit mihi de vera virtute gloriari, nec reformidare veritatem, quod in hac re de Prisciani tanquam de Herculis manu clavam eriperem? Nempe contra hanc:

(179) O vocem pistrino et ergastulo dignam! Quis hanc petulantiam, temeritatem, audaciam mordacissimi pediculi equo animo ferre queat? Quis non dedignetur sapientes a stulto, doctos ab indocto, peritissimos ab ignavissimo, elegantes ab absurdo, Latinos a barbaro reprehendi? Hic ne vir insulsissimus, nulla auctoritate, nulla doctrina peditus, omnium qui vivant amentissimus, scribere audeat se ab omnibus grammaticis, praesertim talibus, dissentire? *Et alia plura*.

(180) Adversus ista, Podi barbarissime, indoctissime, insipientissime, tam contumeliosa dicta, tanta probra, tanta opprobria debui pro veritate, pro dignitate mea et ut te retunderem ita magnifice loqui et, cum superassem in ea materia grammaticos omnes qui immortalitatem essent consecuti, mihiquoque immortalitatem vindicare. (181) Hunc

---

*rubr. in marg.* (181) QUOD SE IMMORTALEM FORE DIXIT

---

(175) adversario referuntur] rio referuntur *inter l. add.* || ea *inter l. add.* (176) ita enim scripsi *inter l. add.* (179) vivant *inter l. add.*

---

(175) ab adversario] ad adversario *G* || referuntur] referantur *C* || retuli] rettuli *Si* (179) pistrino] pristino *G Si* || se] et *Si Ba* || alia plura] alia *om. Si Ba* (180) indoctissime *om. G Si Ba* || insipientissime] insipientissimeque *Ba* || debui] non debui *Ba*

riesce a levarne neppure uno dal suo. (175) Senza dubbio dalla citazione del mio avversario sembra che io mi sia espresso con una certa arroganza, ma chi ha letto a quale accusa e in merito a che cosa io abbia risposto comprenderà che ciò è stato detto con risolutezza, per respingere energicamente gli accusatori, non con arroganza. Ma soprattutto, P. Clodio, perché citi sempre le mie frasi a metà? Non io ho affermato che essi sono dotti e sapienti, ma l'ho ripreso dalle tue parole. (176) Io mi sono espresso così soltanto riguardo ai precettori di grammatica sulla questione del *mei, tui, sui*, ma non certo in riferimento a tutti i dotti e a tutta la grammatica, come tu, Cerbero ringhiante, mentendo affermi. (177) Ho scritto infatti: «Non desidero che sia sottratto loro alcun merito, ma che venga alla luce la verità. Per usare le tue parole, essi sono sì dotti *ecc.*» Vedi che non ho affermato che essi siano tali? Pertanto, neppure ho seriamente rivendicato a me quella lode, ma soltanto il fatto che fossi a loro superiore limitatamente a questa parte della grammatica. (178) Vuoi sapere perché volli vantarmi del mio vero valore, senza paura di dover strappare la verità dalla mano di Prisciano, quasi fosse la clava dalla mano di Ercole? Perché tu avevi osato insultarmi così:

(179) O voce degna di pistrino e lavori forzati! Chi potrebbe tollerare questa sua petulanza, temerarietà, audacia di pidocchio urticante? Chi non si indignerebbe di fronte a uno stolto che riprende i sapienti, un ignorante che riprende i dotti, un pigrone che riprende gli esperti, un incapace che riprende chi è capace, un barbaro che riprende i Latini? Proprio questo imbecille, affatto privo di autorevolezza e conoscenze, il più folle tra tutti i viventi, si arroga la libertà di scrivere che egli dissente da tutti i grammatici e in particolare da tali grammatici?  
*Et cetera.*

(180) O Podio, orrido barbaro, ignorantissimo, insipientissimo, fu a causa delle tue calunnie e insulti e parole oltraggiose che ho dovuto esprimermi con enfasi in difesa della verità e del mio decoro – oltre che per controbatterti: e avendo io trattato quell'argomento meglio di tutti i grammatici che si sono conquistati l'immortalità, dovetti rivendicare l'immortalità anche per me. (181) Del resto, è questo il premio che chiedo per le mie

enim ego meorum laborum fructum, non ut tu pecuniam, peto. Neque tu, detractor, cum meam virtutem ac meritum negare non possis, negare debes premium et gloriam. Insectaris enim inquiens:

(182) Verum si hoc quod sequitur advertat, Vallam nostrum non hominem, sed quoddam omni ratione vacuum et insanum portentum e terra genitum putet multoque immanius quam Gigantes illos, qui diis bellum indixere. Ait enim ut tandem laudes suas aliqua preclara sententia consummaret: (183) «Qua de re tam multa ego tamque egregia tradidi ex summis oratoribus observata, ut putem me satis ad eternitatem glorie vel ob id capitulum comparasse et posse inter prestantes scriptores enumerari, quem illi quoque quos reprehendi, si reviviscent, admirarentur.» O volatile cerebellum, o caput lardo et fumo refertum, o crassa cervix!

(184) Tu, tu Podi, detractor invidie et amarissime, auctor es mee iactantiae, tu mihi de me ipso predicandi imponis necessitatem: neque enim magna vis nisi vi maiore repellitur, nec dense mendacii tenebre nisi claro veritatis lumine excutiuntur. (185) An mihi non liceat quod tibi, homini formicino, muscino ac vermino, licere putas? Qui ais in libro Convivali quem ego ut stultum reprehendi: (186) «Nonnulla hactenus concripsi que, iam inter multos diffusa, longiorem mihi post obitum vitam allatura videantur». (187) Credo in primis spurcissimum de *Confabulationibus* opus tibi immortalem post obitum vitam allaturum speras, de quo ad extremum aliquid dicemus, ut tue magis eternitati consulamus. (188) Etiam pergis inquiens:

Elapsum est fere e manibus ob negligentiam ostentationis genus inauditum et admodum predicandum. Ait enim in secundi fine libri, homo minime iactabundus, minime arrogans, minime ambitiosus, noster Valla: (189) «O igitur opus ipsum f. 87v preclarum, o libros omnium lectione dignos, o aurea Laurentii precepta!» (190) Ridere profecto sum coactus ad

---

*rubr. in marg.* (188) QUOD AUREA SUA PRECEPTA

---

(181) debes *inter l. add.* (181-87) insectaris enim [...] eternitati consulamus *add. in marg.* (188)  
Elapsum [...] predicandum *inter l. add.*

---

(181) ut *om. Si* || detractor] detractor *Ba* (182) suas] sua *U* || consummaret] consumaret *A G U Y*  
(184) detractor] detractor *Ba* || vi] in *Si, om. Ba* (187) allaturum] allaturam *Si* (190) ridere]  
redire *Si Ba*



fatiche, non soldi – come fai tu. Se con la tua macchina del fango non riesci a negare il mio valore e il mio merito, nemmeno devi negarmi il riconoscimento e la gloria. Eppure, continui a incalzarmi:

(182) Badando poi a quanto segue, si finirebbe per credere che il nostro Valla non sia umano, ma un folle mostro, affatto privo di ragione, generato dalla terra, ma molto più spaventoso di quei giganti che fecero guerra agli dèi. Per perfezionare le sue lodi con una splendida sentenza, afferma: (183) «Ho trattato tale argomento così bene ed esaurientemente a partire dallo studio dei grandi oratori che ritengo – anche solo per quel capitoletto – di essermi meritato eterna gloria e di poter essere enumerato tra i grandi autori; persino chi è stato da me stroncato, se tornasse in vita, mi ammirerebbe». O cervello evanescente, o testa zeppa di grasso e fumo, o ottusa cervice!

(184) Tu, Podio, tu, calunniatore invidioso e repellente, tu sei l'artefice della mia arroganza, tu mi imponi la necessità di esaltare me stesso, giacché una grande forza non può essere respinta se non da una forza maggiore e le fitte tenebre della menzogna non possono essere scacciate se non dal chiaro lume della verità. (185) Credi forse che a me non riuscirebbe di dire ciò che tu, uomo formica, topo, verme, credi di riuscire a dire? Nel *Convivalis* – da me stroncato per la sua insensatezza – affermi: (186) «Ho scritto finora parecchie cose che si sono già ampiamente diffuse e penso proprio che mi terranno in vita anche dopo che sarò morto». (187) Credo che le tue speranze di immortalità dopo la morte risiedano soprattutto nel volgarissimo *De confabulationibus*, su cui dirò qualcosa alla fine per provvedere meglio alla tua eternità. (188) Ad ogni modo, ecco come continui:

Nella distrazione dev'essergli sfuggito di mano un genere di vanteria inusitato, assai degno d'elogio. Ecco quanto afferma alla fine del secondo libro il nostro Valla, per nulla borioso, arrogante, ambizioso: (189) «O eccellente mia creazione, o libri degni d'unanime attenzione, o aurei insegnamenti di Lorenzo!» (190) Un'autocelebrazione così ardita e cretina non posso

tam temerariam huius fatui de se predicationem: si aurea huius insani precepta sunt censenda, quod metalli genus Aristotelis, Platonis, Ciceronis, Senecae ceterorumque priscorum preceptis attribuemus? Plumbum, ut opinor, sed hoc dementer, ut reliqua.

(191) Cur, Podi improbissime, suppressisti, nunc ut sepe de meis verbis quod sequebatur, ubi causa reddebatur cur id a me diceretur, hoc est unde apparebat me nequaquam id serio loqui? Hoc enim sequebatur: (192) «[...] que in ardentissima fornace podiana nihil tamen damni fecerunt! Quantum ego debeo Podio meo! Non possum non gratias agere, quanvis ille non facile patitur, ut me sibi debere predicem».

(193) Tu ne, Podi stultissime, existimas me fecisse te fornacem, qui ipse fornace dignus es non ut aurum, argentum, es, stannum, sed ut sulphur? (194) Fecisse fornacem ardentissimam, qui nullam ingenii scintillam optines, sed ut vena sulphuraria semper cales et fumas? (195) Fecisse fornacem auri, qui sic aureo eloquio similis es ut sulphur auree dignitati? (196) Nam quid appellarem doctissimos, peritissimos, sapientissimos viros, si te auri fornacem ardentissimam nominarem? Tu non fornax, sed lutum, tu non ardens fornax, sed glaciatum lutum, tu non auri purgator, sed immundissimum cenum es! (197) Talem ego te esse cum scirem, non fuissem serio gloriatus, quod ex tuo igne aurum meum nihil damni fecisset. Itaque, sicut tue imbecillitati per ironiam insultavi, ita per ironiam mea precepta aurea vocavi. (198) At tu, Thrasone non gloriosior modo, sed stultior, existimabas, cum dico «Quantum ego debeo Podio meo!», me serio loqui et te ardentissimam auri fornacem appellare? (199) Quod si ita esset, cum te tantopere laudem, quid ita in me ingratus extitisti? Vir pessime ac stultissime, qui etiam queris cuius metalli erunt illi summi viri, quasi non possint plures dici aurei, quasi singuli, qui prope infiniti sunt, singulis metallis censerī debeant, quasi si quem dicam esse aureum, videar alios facere plumbeos, (200) quasi si me etiam in comparatione tui, qui non dico plumbum sed aes aut argentum es, fecissem aurum, nequeant doctiores intelligi esse smaragdus, iacynthus, sapphirus, topazium, adamas, margarita, aut aliquid quod omne metallum

---

(191) nunc ut sepe *inter l. add.* (192) quantum [...] predicem *inter l. et in marg.* (194) fecisse] fe *inter l. add.* (195) fecisse] cisse *inter l. add.* (196) ardens fornax] fornax *inter l. add.* (198) modo *inter l. add.* || cum [...] meo *inter l. add.* (200) es fecissem aurum *inter l. add.*

---

(191) suppressisti] sumpsisti *Si Ba* || id serio] id *om. U* (196) quid] qui *Si Ba* (197) talem] tandem *Si Ba* || aurum] aureum *G Si* (199) quasi singuli] quam si singuli *Ba*

far altro che prenderla sul ridere: se bisogna ritenere aurei gli insegnamenti di questo folle, che tipo di metallo attribuiremo ai precetti di Aristotele, Platone, Cicerone, Seneca e degli altri antichi? Il piombo, forse! È tutto una follia, questo e il resto.

(191) Perché, Podio, razza di furfante, hai tagliato dalla citazione, come al tuo solito, le parole successive in cui spiegavo il motivo della mia affermazione? Si sarebbe capito che non dicevo affatto sul serio. Ecco come proseguiva il passo: (192) «O aurei insegnamenti di Lorenzo, passati indenni nel fuoco ardente della fornace podiana! Quanto sono grato al mio Podio! Non posso non rendergli grazia, benché egli non ami che io renda noto di essergli debitore».

(193) Forse, Podio, razza di stupido, credi davvero che ti abbia paragonato a una fornace? Sei degno di finirci in fornace, e non come ne è degno l'oro, l'argento, il bronzo, lo stagno, ma come lo è lo zolfo! (194) Tu che d'ingegno non fai punte scintille, saresti una fornace incandescente? Ma sei piuttosto un'esigua solfara, che costante arde e fumiga. (195) Tu che stai all'eloquenza aurea come lo zolfo all'oro credi che ti abbia paragonato a una fornace d'oro? (196) Se chiamassi te ardentissima fornace aurea, come dovrei chiamare i veri studiosi, i dotti, i sapienti? Tu non sei una fornace, ma fango, non un'ardente fornace, ma fango ghiacciato, non raffinatore d'oro, ma lurida melma! (197) Consapevole di quel che sei, mai mi sarei vantato sul serio per aver tratto illeso il mio oro dal tuo fuoco. Come ho dileggiato la tua stupidità con ironia, così, con la stessa ironia, ho chiamato "aurei" i miei precetti. (198) Forse tu – di Trasone non solo più presuntuoso, ma anche più stupido – credevi che parlassi seriamente quando dicevo «Quanto sono grato al mio Podio?», e che ti chiamassi davvero «ardentissima fornace d'oro»? (199) Se così fosse, perché ti saresti mostrato tanto ingrato nei confronti di chi tanto ti avesse lodato? Pessimo, stupidissimo essere! Chiedi pure a quale metallo corrisponderanno i grandi autori, come se non possano essere definiti aurei più autori insieme, come se a ciascun singolo – quasi un numero infinito di persone – debba corrispondere un singolo metallo, come se, nel momento in cui io dica che uno è aureo, relegassi gli altri al piombo, (200) come se, assegnando a me l'oro nel confronto con te, che sei diciamo pure non piombo, ma bronzo o argento, non possa uno più dotto essere inteso come smeraldo, giacinto,

dignitate transcendit. (201) Nescio an hic an in eo quod sequitur stultior fueris, dum inquis:

(202) Illa vero iactantia palmaris! Nam cum de Hieronymi ab eo stultissime reprehensi translatione dixissem, inter cetera que boator insanus loquitur hec addidit: (203) «Nisi quod melius quam prior interpres transfero, ut mea translatio sit Sancta Scriptura appellanda». (204) Quid, o sordida bestia, ab homine prophano, perfido, heretico sanctum prodire potest ac non potius obscenum, **f. 88r** turpe, perniciosum? Bibliam, credo, transtulit hic barbarus furiosus!

(205) Odiosum quidem mihi est, Podi, fatuorum princeps, omnia que in puteum meum deiicis saxa educere. Hoc tamen erit solatium et post molestiam perpetua voluptas, quod omnia in caput, in pectus, in ventrem, in crura et pleraque in tuum fugientis tergum clunesque iaculabor. (206) Nonne prima verba loci illius in mea responsione hec sunt? «Tuum est, Podi, docere hanc esse Hieronymi interpretationem et cuius illa sit quam Augustinus, quam Ambrosius, quam Hilarius, quam Cyprianus, quam veteres alii sequuntur». (207) Nonne hec aliquanto post ex alio opere meo sumpta? «Verum si post quadringentos omnino annos ita turbidus a fonte fluebat rivus, quid mirum si post mille annos – tot enim fere ab Hieronymo ad hoc evum sunt – hic rivus nunquam repurgatus aliqua ex parte limum sordesque contraxit?»

(208) Quid ais, P. Clodi et Ciceronis et pudicitie et religionum hostis, si me Hieronymo non prefero, non confero, non ulla ex parte comparandum censeo, nec de illo quippiam dico, sed de verbis Sacre Scripture, ut opinor, vetustate corruptis? Quid iactantie est, si dixero scripturam sacram vere esse illius, quicumque is sit, qui optime transtulit? (209)

---

*rubr. in marg.* (202) QUOD EIUS TRANSLATIO SIT SANCTA SCRIPTURA

---

(201) an in] an *inter l. add.* (208) P. Clodi et *inter l. add.* || *post* Ciceronis et *l litt. eras.* || pudicitie [...] hostis *inter l. add.* || Sacre Scripture *inter l. add.*

---

(204) et *add. G post* credo (205) mihi est] est mihi *U* || Podi] Pogi *Ba* (207) ad hoc] ab hoc *G* (208) et Ciceronis] et *om. G Si Ba* || religionum] regionum *Y*, religionis *Ba* || non ulla] nonnulla *G Si* || comparandum] comperandum *Ba* || sacram] sanctam *Si Y Ba* || is sit] sit is *U*

zaffiro, topazio, diamante, perla o qualcosa che superi per dignità ogni metallo. (201) Non so se ti sia mostrato più stolto in questo caso o più avanti, quando dici:

(202) Ma quella vanteria le batte tutte! Ecco un assaggio di ciò che ha detto l'urlatore furioso in risposta a quanto io avevo detto sulla sua traduzione di Girolamo – bersagliato delle sue stupidissime critiche: (203) «Senonché io traduco meglio dell'interprete precedente, e dunque bisogna definire Santa Scrittura la mia traduzione». (204) O lurida bestia, quale segno di santità può mai venire da un empio, infido, eretico? E non piuttosto oscenità, infamia e pericolo? E questo folle barbaro avrebbe tradotto la Bibbia!

(205) O Podio, primo tra gli stupidi, mi è odioso trarre fuori tutti i sassi che mi getti nella fossa. Ma, dopo aver subito, sarà mio sollazzo e godimento senza fine, restituirteli tutti in testa, in petto, in pancia, nelle gambe e più ancora nella schiena e nel sedere, mentre ti dai alla fuga. (206) Non sono forse queste le prime parole della mia replica in quel passo? «Spetta a te, Podio, mostrare che questa è l'interpretazione di Girolamo e di chi sia quella che seguono Agostino, Ambrogio, Ilario, Cipriano». (207) Poco oltre, riprendendo le parole di un'altra mia opera, non dico forse così? «Ma se dopo solo quattrocento anni il fiume scorreva già così torbido dalla fonte, c'è forse da meravigliarsi se, dopo mille anni – tanti, all'incirca, ne sono passati da Girolamo al nostro tempo – lo stesso fiume mai ripulito abbia raccolto in qualche punto fango e sporcizia?»

(208) Che cosa ne dici, P. Clodio, nemico di Cicerone, nemico del pudore e delle cose religiose? Io non mi antepongo a Girolamo, non mi rapporto a lui, non ritengo di dover essere a lui comparato in alcuna misura, né dico alcunché nei suoi riguardi, ma parlo delle parole della Sacra Scrittura, che reputo corrotte dal passare degli anni! Che cosa c'è di presuntuoso, se dirò che sacra è, giustappunto, la scrittura di colui – chiunque sia – che abbia tradotto meglio? (209) Non è forse sacra la scrittura di Aquila, Simmaco,

An non sancta scriptura est, ubi melius dixerunt, Aquile, Symmachi, Theodotionis et quorundam aliorum qui aut Iudei aut heretici fuerunt? Non enim sanctum virum vel facit vel ostendit sancta scriptura bene interpretata, nec prophanum ac malum male et indocte interpretata, quia non doctrina et lingue nitore, sed fide et cordis puritate homines iudicantur. (210) Nec ego de mea dixi interpretatione, sed de cuiuscunque: in prima enim et in secunda persona solemus loqui, non de me et de te tantum intelligentes, sed de genere toto.

(211) Esto, sit illud de quo in priore *Antidoto* feci mentionem «Si ibi fuerit filius pacis, requiescet super eum pax vestra. Sin autem ad vos revertetur» aut illud «Adducunt igitur eum ad Caipham in pretorium» aut illud «Sic eum volo manere» translatum a quovis, si fieri potest, sanctissimo viro, (212) et idem a me sic transferatur: «*Sin minus* ad vos revertetur» et «Adducunt igitur eum a *Caipha* in pretorium» et «*Si* eum volo manere»; utra erit sancta scriptura? Nonne que verior? Atqui mea verior est! (213) Verum, ut dicebam, neque de me uno sed de quocunque, neque de interpretatione Hieronymi sed de corruptione loquebar illius interpretationis, neque hoc in meam gloriam dicebam, homo sulphuree, quod nullius glorie est, cum quivis greculus hoc sciat, et ego in Greciam nunquam navigavi, necdum tantis preceptoribus meis dignus sum, Aurispa atque Rinucio, nedum Caloianne atque Theodoro. (214) Sed quid plura, cum sit res, et hec et alia omnis huiusmodi, ex ipsius *Antidoti* prima statim inspectione perspicua?

(215) Pergam iam de aliis operibus dicere et ab eo potissimum ingrediar quod ad eundem Hieronymum pertinet et abs te in priorequoque invectiva exagilatatum **f. 88v** est. Ais enim:

(216) Sed edidisti librum vel libros potius, ostentator insane, existimans te laudem ex tanti viri detractatione consecuturum. Sed cum videres tibi ignis periculum imminere, occultasti librum, de quo paulo post dicitur latius.

---

*rubr. in marg.* (215) DE OPERE DE COLLATIONE NOVI TESTAMENTI

---

(209) an [...] iudicantur *inter l. et in marg.* (210) ego *add. in marg.* || de te] de *inter l. add.* || intelligentes *inter l. add.* (212) eum *inter l. add.* (214) et hec [...] huiusmodi *inter l. add.*

---

(209) Theodotionis] Thedotionis *G U* || doctrina] e doctrina *Ba* (210) de te] de *om. U* (211) sic *om. Ba* (212) sin] si *Ba* || si] sic *Si Ba* (213) Caloianne] Calo, Iamne *Ba* (216) occultasti] occultasti *Si*

Teodoziona e di altri, ebrei o eretici, laddove tradussero meglio? La Sacra Scrittura, anche se bene interpretata, non rende, né rivela santo l'interprete, così come non lo rivela profano e cattivo, se viene interpretata male e in maniera indotta: gli uomini non sono infatti giudicati in base alle loro conoscenze e all'eccellenza della loro lingua, ma in base alla fede e alla purezza del cuore. (210) Del resto, non ho parlato della *mia* interpretazione, ma di un'interpretazione qualsiasi: si è soliti esprimersi in prima e in seconda persona senza implicare me e te soltanto, ma tutti.

(211) Ebbene, prendiamo quei passi di cui feci menzione nel precedente *Antidotum* e ammettiamo che un venerando studioso li abbia così tradotti: «Si ibi fuerit filius pacis, requiescet super eum pax vestra. Sin autem ad vos revertetur»;<sup>247</sup> «Adducunt igitur eum ad Caipham in pretorium»;<sup>248</sup> «Sic eum volo manere»;<sup>249</sup> (212) ammettiamo che gli stessi passi siano stati da me tradotti: «*Sin minus* ad vos revertetur»;<sup>250</sup> «Adducunt igitur eum a *Caipha* in pretorium»<sup>251</sup> e «*Si* eum volo manere»;<sup>252</sup> quale delle due sarà la Sacra Scrittura? Non lo è forse quella più vera? Ebbene, la più vera è la mia. (213) Tuttavia, come dicevo, non parlavo esclusivamente di me, ma di chiunque, né dell'interpretazione di Girolamo, bensì della lezione corrotta alla base della sua interpretazione; e non dicevo ciò per gloriarmi, o essere sulfureo, in quanto non sussiste alcun motivo di gloria: qualsiasi omuncolo greco ne sarebbe capace, e io non sono mai stato in Grecia, né sono degno dei miei grandi precettori, Aurispa e Rinuccio, né tantomeno di Caloianni e di Teodoro. (214) Ma che cos'altro aggiungere, se la questione – questa e tutte le altre simili a questa – è già stata chiarita nell'*Antidotum primum*?

(215) Proseguirò ora col dire delle altre mie opere, accordando la priorità a quella riguardante Girolamo, da te attaccata anche nella prima invettiva. Dici:

(216) O folle megalomane, hai pubblicato un libro, anzi più libri, credendo che ti saresti guadagnato una lode col gettar fango su un venerando autore. Ma vedendo poi d'esser minacciato dal pericolo del rogo, hai nascosto il libro – se ne dirà di più un poco più avanti.

---

<sup>247</sup> *Evangelium Lucae* 10, 6: «Se là sarà stato un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui. Se invece ritornerà a voi».

<sup>248</sup> *Evangelium Ioanni* 18, 28: «Dunque lo conducono nel pretorio da Caifa».

<sup>249</sup> *Evangelium Ioanni* 21, 23: «Così voglio che egli rimanga».

<sup>250</sup> «Altrimenti ritornerà a voi».

<sup>251</sup> «Dunque lo conducono via da Caifa in pretorio».

<sup>252</sup> «Se voglio che egli rimanga».

Et longe post inquis:

(217) O belua insana, tu Hieronymum non reprehendis qui librum composuisti – ac etiam multis ostendisti – de erroribus in traducendo suis? Ede, ede, inquam, omnibus libellum! Cur domi occultum tenes? An ignem metuis? [...] Profer, oro te, libros!

(218) O preclarum religionis patronum, P. Clodium! Si edidi libros, quomodo occultare possum? Nescit vox missa reverti «et semel emissum volat irrevocabile verbum», ut inquit Horatius. (219) Quere ab iis qui habent. Si non edidi, cur audes ut editos reprehendere? Sed tu et quod ediderim et quod occultem utrunque mentiris. (220) Nam per occupationes meas, presertim cum velim aliqua addere, non edidi, nec unum mensem penes me fuerunt libri illi iam octo annis ex quo composui, et nunc apud Marcellum Caputferreum sunt, iam inde a discessu doctissimi viri et grecarum litterarum periti cardinalis Sancti Petri. (221) Cuius vel unius testimonium satis est ad tuam nefandam infandamque calumniandi dicacitatem refutandam: cuius verba ipsius chirographo hec ad me sunt et, si non credis, eum interrogato, qui adest, nuper reversus ex legatione, cui te scio multa de me impudentissime fabulatum. Audi itaque eius verba:

(222) Doctissime vir, sanctissimus dominus noster remisit mihi hunc librum vestrum, cuius, si foret possibile, optarem copiam, quoniam multum mihi placet et utilis est pro intellectu Sacre Scripture. Vester Nicolaus, cardinalis Sancti Petri.

---

*rubr. in marg.* (222) CHIROGRAPHUM CARDINALIS SANCTI PETRI

---

(218) preclarum [...] Clodium *inter l. add.* (220) Caputferreum sunt *corr. ex* sunt Caputferreum

---

(217) ede ede inquam] ede usquam *G*, edes unquam *Si Ba* || te *om. Si Ba* (218) edidi] prodidi *Ba*  
(219) tu et] et *om. Ba* (220) aliqua addere] aliqua reddere *G Si*, alia edere *Ba* || iam octo] octo iam *U*  
|| nunc *om. Ba* || Caputferreum sunt] sunt Caputferreum *G Si U Ba* || periti] peritissimi *Ba* || cardinalis Sancti  
Petri] Sancti Petri cardinalis *Si Ba* (221) dicacitatem] diritatem *A U Y* (222) vestrum *om. U*



E *molto* più avanti dici:<sup>253</sup>

(217) O folle bestia, vieni a dire che non critichi Girolamo, tu che hai composto un libro sui suoi errori di traduzione, e a molti lo hai mostrato? Pubblicalo avanti, mostra a tutti il tuo libello! Perché lo tieni nascosto a casa? Rivela i tuoi libri, avanti!

(218) O P. Clodio, preclaro protettore della religione, se già ho pubblicato i miei libri, in che modo posso nasconderli? La voce, una volta emessa, non può tornare indietro «e – come dice Orazio – irrevocabile vola, non appena pronunciata, la parola». (219) Chiedi informazione a chi li ha. Se non li ho pubblicati, perché osi criticarli come se li avessi pubblicati? Ma tu menti su entrambi i fronti: sul fatto che io li abbia pubblicati e sul fatto che li nasconda. (220) Non li ho pubblicati a causa delle mie occupazioni, soprattutto perché vorrei fare alcune aggiunte; d'altronde, negli ultimi otto anni, e cioè da quando li ho scritti, non li ho avuti un solo mese nelle mie mani: attualmente li ha Marcello Capodiferro, precisamente dalla partenza del cardinale di San Pietro, esimio grecista. (221) La testimonianza di quest'ultimo è sufficiente per respingere la tua nefanda, infanda linguaccia calunniatrice. Queste sono le parole che egli in un suo scritto ha a me rivolto, e se non ci credi, domandaglielo, dato che ora si trova qui, tornato da poco dalla legazione – so che hai avuto la sfacciataggine di raccontargli un sacco di fandonie sul mio conto. Dunque, ascolta:

(222) O dottissimo amico, il nostro santissimo padre mi ha rispedito questo vostro libro, del quale, se possibile, vorrei una copia, in quanto lo apprezzo molto ed è utile per la comprensione della Sacra Scrittura. Vostro, Niccolò cardinale di San Pietro.

---

<sup>253</sup> L'*Oratio II* contiene una prima allusione alla *Collatio* a p. 224 e una seconda a p. 231. L'espressione valliana *longe post* è forse polemicamente correttiva rispetto all'espressione poggiana *paulo post* (cfr. la citazione che precede), onde il rilievo in corsivo nella mia traduzione.

(223) Volo hic etiam eiusdem ad verbum subiicere epistolam quam duobus fere annis antea ad me miserat, his verbis:

(224) Optime atque doctissime vir, amice singularissime, receptis litteris quas misistis, pontificem nostrum adii, qui me presente ad longum legit easdem. Promovi petita et longior sermo de singulis te concernentibus habitus est et – quantum intelligere potui – pontifex te plus amat quam hactenus ostenderit. (225) Post dies aliquos, de translationis scabrositate *Politice* Aristotelis dum verbum faceret, aiebat: «Laurentius noster clariorem fecisset». Unde ego continuo adieci: «Ex quo Laurentius cunctis preferendus. Cur Sanctitas Sua eum inter primos non haberet secretarios?» Qui respondit: «Sunt qui non favent, sed erit». (226) Hec sic recepi, dixi etiam me vobis responsurum reperisse sanctitatem suam bene dispositam, et annuit. (227) Fui per dies decem absens, nec modum habui litteras mittendi, cum ignorem ubi resideatis. Ego sum vester.

Valete.

Ex Fabriano ultima Augusti. Nicolaus, cardinalis Sancti Petri, manu propria.

(228) Vides, P. Clodi, quid ille cardinalis, quid etiam papa de me sentiat? Verum hoc est alterius loci. Sed vides, impissime Clodi, qui etiam in *Secunda Invectiva* soles infidelium ritu dicere «o dii boni», non damnari opus meum neque a summo pontifice neque a cardinalibus, sed laudari, sed exposci, sed utile esse Sacre Scripture intelligende dici? (229) Nam cardinalis nicenus, vir de me optime meritus et qui ut Romam venirem auctor extitit, habet in opere meo partem, quippe qui illud cuius supra feci mentionem «Si eum volo manere, quid ad te», quod ego non animadverteram, ut adderem admonuit. (230)

---

*rubr. in marg.* (223) EPISTOLA EIUSDEM AD LAURENTIUM

---

(223-28) Volo [...] sed vides *inter l. et in marg.* (224) promovi] vi [...] concernentibus *add. in marg. f. 89r* (228) o dii] o *inter l. add.* (229) vir *inter l. add.* || animadverteram *corr. ex animadverterem*

---

(223) hic] hinc *G (ut vid.)* || eiusdem] eius *Si Ba* || quam *om. Si Ba* || ad me miserat] misam *G (ut vid.)*, missam *Si Ba* (224) misistis] misisti *Y* || promovi [...] concernentibus] promo *G*, pro me *Si Ba* || te plus] plus te *Si Ba* || ostenderit] ostendit *G (ut vid.)* (225) aliquos] aliquot *Ba* || continuo] continue *G Si Ba* (226) hec] hoc *U* || recepi] recipi *G* || dixi etiam] dixi et *G*, et dixi *Ba* (229) et qui] et *om. Y* || auctor] mihi auctor *Ba* || si] sic *Si Ba* || animadverteram] animadverterem *Ba*

(223) Desidero qui aggiungere alle sue parole una lettera da lui inviata quasi due anni prima. Diceva così:

(224) O illustre amico, o amico mio specialissimo, dopo aver ricevuto la lettera che mi avete inviato, sono andato dal nostro pontefice, che l'ha letta a lungo in mia presenza. Gli ho sottoposto le richieste e abbiamo tenuto un discorso assai approfondito sui singoli punti che vi riguardano e, per quanto ho potuto intendere, siete al pontefice più caro di quanto abbia mostrato finora. (225) Dopo alcuni giorni, mentre discuteva della rozza traduzione della *Politica* di Aristotele, diceva: «Il nostro Lorenzo l'avrebbe fatta meglio». Allora io ho aggiunto subito: «Per questo Lorenzo è da preferire a ogni altro: perché Sua Santità non lo nominerebbe tra i suoi primi segretari?» Ed egli ha risposto: «Qualcuno si è opposto, ma lo sarà». (226) Udito ciò, dissi che vi avrei informato di aver trovato Sua Santità ben disposta. Egli annuì. (227) Sono stato fuori città per dieci giorni e non ho avuto modo di inviarvi la lettera, poiché non so dove abitate. Vostro.

*Valete.*

Fabriano, ultimo di agosto. Niccolò, cardinale di San Pietro, di sua mano.

(228) Vedi, P. Clodio, che cosa pensi di me quel cardinale, o anche il papa? Sì, questa è un'altra questione, ma lo vedi, o razza di blasfemo, che anche nella tua *Invectiva II*, usi dire «o buoni dèi» al modo pagano, lo vedi che la mia opera non è condannata né dal sommo pontefice, né dai cardinali, bensì è elogiata, richiesta, definita utile per la comprensione della Sacra Scrittura? (229) Per esempio, il cardinale niceno, uomo grandemente benemerito verso di me e che mi fece da guida per venire a Roma, ha avuto una parte nella mia opera, in quanto fu lui a consigliarmi di aggiungere quel passo sopramenzionato che a me era sfuggito: «Sic eum volo, quid ad te?». (230) Nemmeno

Nam illud «Adducunt eum ad Caipham in pretorium» non mea animadversio est, sed aliorum multorum, quorum unus fuit Cyriacus anconitanus, in quem tu invectivam scripsisti, quod ille ad amicum scripserat superiore nocte sibi per quietem dixisse musas sive Apollinem meliorem causam esse Guarini quam Podii. (231) Is Cyriacus in Lombardia repperit quatuor exemplaria emendate scripta sic «Adducunt eum a Caipha in pretorium» et – quod ego pre verecundia nolui facere – Augustinum notat, qui hoc ignora|verit **f. 89r** labore|que enodare qui nullus est nodum. (232) Et amicissimus meus ac doctissimus Ioannes tiburtinus repperit apud Sanctum Chrysogonum, ubi cum magno theologo habitat, cardinali ilderdensi, venerandum codicem evangeliorum in eodem loco emendate scriptum: quem locum fertur Eugenius quartus emendare destinasse.

(233) Hec et huiusmodi sunt que in opere meo continentur, quod tu hereticum appellas et more tuo fabella inepta confirmare vis, inquiens:

(234) Profer, oro te, libros quibus illum sanctissimum virum, fidei nostre lumen singulare, ut malum interpretem accusas! Non erubescis, quamvis sis pallidus, scribere te melius interpretari quam Hieronymum? [...] (235) Recordare, queso, quid responderis doctissimo viro Antonio Panormite! Nam cum ante vestrum discidium te ad cenam invitasset teque post cibum tante temeritatis, quod Hieronymum reprehenderes, damnaret, tu quid dixisti, perfide fidei decoctor? Tibi – ut verbis tuis utar – etiam adversus Christum spicula reservasse! (236) Ad que verba, cum ille obstupisset, surgens de mensa, cum te obiurgasset, cum tali belua inquit non esse amplius colloquendum.

(237) Et postea, tanquam crimen tuum planum feceris, exclamas amplificationibus tuis ineptissimis utens. Nihil agis, Podi! Nihil agis latratibus tuis, Cerbere! Ex magnitudine criminis captas invidiam mihi conflare. Cur ego illos libros componebam, etiam si Hieronymum pupugissem? Contra eruditionemne? An contra vitam? Certe non contra

---

*rubr. in marg.* (234) DIXIT BLASPHEMIAM

---

(230) animadversio *in ras.* (231) quatuor] tuor *inter l. add.* || sic *inter l. add.* (232) venerandum *inter l. add.* (237) ne an] ne *inter l. add.*

---

(230) sive *om. G Si Ba* || Apollinem] Apollinemque *Ba* (231) repperit quatuor] reperit quattuor *Si*, reperit quatuor *Ba* (232) et *om. Ba* || tiburtinus repperit] tyburtius reperit *Si*, tiburtius reperit *Ba* || Chrysogonum] Crysognum *Si* (233) huiusmodi] eiusmodi *Si Ba* (234) fidei nostre] nostre fidei *Si Ba* (235) te *add. Ba ante tibi* (237) ineptissimis] ineptissime *Ba*

quell'«Adducunt eum ad Caipham in pretorium» l'ho notato io: altri ne hanno il merito, e non pochi, tra cui Ciriaco d'Ancona, contro il quale tu scagliasti una tua invettiva solo perché egli aveva scritto ad un amico dicendo che la notte precedente le Muse o Apollo gli avevano suggerito nel sonno che le ragioni di Guarino prevalevano su quelle di Podio. (231) Ebbene, Ciriaco ritrovò in Lombardia quattro esemplari che riportano correttamente «Adducunt eum a Caipha in pretorium» e critica Agostino – cosa che io per rispetto non volli fare – poiché avrebbe ignorato ciò e si sarebbe sforzato di sciogliere un nodo, laddove non era alcun nodo. (232) Il mio carissimo e dottissimo amico Giovanni da Tivoli ritrovò presso la chiesa di San Crisogono, in cui egli risiede insieme al grande teologo cardinale di Lerida, un venerando codice dei Vangeli contenente la lezione corretta. E pare che Eugenio IV avesse stabilito di emendare il passo.

(233) Questo è il genere di considerazioni contenute nella mia opera, ma tu la definisci eretica e, al tuo solito, pretendi di darne conferma con uno stupido raccontino:

(234) Avanti, mostra i libri in cui accusi quell'uomo santissimo, lume straordinario della nostra fede, di essere un cattivo interprete! Non arrossisci – per quanto pallido tu sia – nel dire che tu interpreti meglio di Girolamo? [...] (235) Avanti, rammenta la risposta che desti al dottissimo Antonio Panormita, quando fosti da lui invitato a cena prima del vostro dissidio! Finito di mangiare egli intese disapprovare la tua sfrontatezza contro Girolamo e tu che cosa gli dicesti, o perfido scialacquatore di fede? Dicesti – per usare le tue parole – che ti sei riservato qualche *punta* pure contro Cristo! (236) A quelle parole egli rimase di sasso, si alzò da tavola e, prese le dovute distanze, disse che non aveva più nulla da dire a simil bestia.

(237) Poi, come se la tua imputazione fosse chiara, ti infervori ricorrendo alle tue stupidissime amplificazioni. Ma non ottieni nulla, Podio! Nulla con i tuoi latrati, o Cerbero, se stai cercando di provocarmi per la gravità dell'accusa! Perché mi sarei messo a scrivere quei libri, quand'anche avessi stuzzicato Girolamo? Forse contro la sua cultura? Forse contro la sua vita? Di certo non contro la sua vita! Chi oserebbe negare che sia stato

vitam! Nam quis audeat eum negare fuisse sanctissimum? (238) Num si quem tot sanctorum patrum quorum homelias legimus a me doceretur loqui potuisse latinius, continuo ne is a me ut superstitiosus, ut infidelis, ut impius coargueretur? Minime! Ergo linguam, non cor talium virorum, quis fortasse reprehendat, sonum, non sensum, verba, non res.

(239) At Christi verba nulla extant, quia hebraice locutus est, nec aliquid ipse scripsit. Cur ergo reservarem tela, sive, ut tu improprie loqueris, ‘spicula’ (quod tuum non meum est verbum) adversus Christum, in cuius honorem – o te omni diabolo tetriorem! – componebatur id opus? (240) Cur enim conferebam rivum latinum cum greco fonte *Novi Testamenti*? An sicut Porphyrius, ut ipsum *Novum Testamentum* impugnarem? Ut religionem nostram labefactarem? Ut Christo per illud opus bellum indicerem? An ut ei servirem et in templum eius saltem pilos caprarum, ut aiunt, si alia non possem, offerrem? (241) Ego, omissa omni alia lucrandi ratione, quedam opera in honorem religionis christiane composui et quasi meis stipendiis pro Christi honore tam diu militavi, et tu ais me adversus eum ‘spicula’ reservasse. Pro quo – queso – imperatore pugnaturus? An pro diis quos tu testari soles, Iove, Baccho et Venere? (242) Et tamen testem citas – si modo verum est – unum et eundem, plus quam pessimum et pene tibi parem, Antonium Panormitam, qui **f. 89v** – nunquam sine prefatione nominandus – bis sub Eugenio et Bernardino per imaginem cartaceam concrematus est. (243) Quis hoc tibi detulit? Scelestissimus Panormita. Quis testis in eo convivio affuit? Scelestissimus Panormita. Quis Christi blasphematam vicem doluit? Scelestissimus Panormita. O Podi acute, quomodo potest de opere greco iudicare homo a grecis litteris remotissimus? Quem si eius lingue probes nosse alphabetum, omnem tibi remitto quam mihi fecisti iniuriam. (244) Nec

---

*rubr. in marg.* (245) QUOD FUIT HEBRIUS NEAPOLI

---

(238) ne is *inter l. add.* (240) sicut] si *inter l. add.* (240-41) an ut [...] Venere *inter l. et in marg.* (243) eius lingue] us lingue *in marg.*

---

(238) num] nam *U* || tot *om.* *U* || potuisse] potius se *Si* || coargueretur] coarguretur *Si Y* || fortasse] forte *U* (240) labefactarem] labefectarem *U* (242) qui *om.* *G Si Ba* || nominandus] nominandum qui pene *Si Ba* (243) quis *secundum*] qui *G Si U* || quis testis [...] Panormita *om.* *Y* || in eo] meo *Ba* || quam mihi fecisti] qua me affecisti *Si Ba*

un uomo santissimo? (238) Forse, se avessi detto che uno dei tanti santi padri di cui leggiamo le omelie avrebbe potuto esprimersi in maniera più conforme alla lingua latina, sarebbe dunque implicita da parte mia un'attribuzione di superstizione, infedeltà, empietà? Niente affatto! Anche volendo criticare, sarebbe criticata la lingua, non il cuore di simili uomini, lo stile, non il senso, le parole, non i contenuti.

(239) Quanto alle parole di Cristo, esse non sono documentate, in quanto egli predicò in lingua ebraica e non scrisse nulla di suo pugno. Perché, dunque, dovrei riservare colpi o, come tu impropriamente dici, “punte” (questa parola è chiaramente tua e non mia) contro Cristo, in onore del quale scrivevo la mia opera? O te, di qualsiasi demone più ripugnante! (240) Perché, secondo te, confrontavo il “rivo” latino con la “fonte” greca del Nuovo Testamento? Forse per attaccare il Nuovo Testamento al modo di Porfirio? Forse per far vacillare la nostra religione? Per indire guerra a Cristo con la mia opera? O forse per servirlo e, in mancanza d'altro, portare nel suo tempio almeno “i peli delle capre”? (241) Rinunciando a ogni altra fonte di guadagno, ho composto alcune opere in onore della religione cristiana e quasi a mie spese ho prestato lungo servizio in difesa dell'onore di Cristo. Ma tu vai dicendo che io gli abbia riservato delle “punte”. Avanti, per quale comandante sarei pronto a combattere? Forse per gli dèi Giove, Bacco e Venere, cui tu sei solito appellarti? (242) E tuttavia, citi un testimone – ammesso che tu non menta: il solo e lo stesso di sempre, il più che pessimo, quasi a te pari, Antonio Panormita, che – come è doveroso rammentare ogniqualvolta se ne faccia menzione – fu dato alle fiamme ai tempi di Eugenio e Bernardino attraverso la sua immagine cartacea. (243) Chi ti ha riferito il fatto? La canaglia del Panormita. Chi c'era come testimone a quella cena? La canaglia del Panormita. Chi si dolse per Cristo profanato? La canaglia del Panormita. In che modo, o razza di intelligentone, può un tipo completamente ignorante di greco dare un giudizio in merito a un'opera in greco? Se dimostrerai che egli conosce l'alfabeto greco, ti perdono tutte le ingiurie che mi hai rivolto. (244) E neppure ricordi, o ebete

recordaris, homo hebes ac supina loquacitate, eorum que finxisti, ut me ebriosum, qualem ego te descripseram, representares, inquiens:

(245) Cum te olim vir clarissimus Antonius Panormita ante vestrum discidium ad cenam una cum doctoribus quibusdam invitasset, te laudando vehementius et virtutes tuas tollendo ac subinde ad singulas laudes vinum tibi non nigrum sed grecum subministrando, cum id more greco fieri diceres, ad tantam perduxisse hebrietatem, (246) ut veluti primo simia multos ludos iocosque ederes, deinde ut leo insurgeres fortior, tandem ut porcus dormitans te in triclinio prosterneret resupinum. (247) Superveniente nocte, cum nulla pars corporis suum officium faceret, quippe omnia vino demersa erant, neque ad solitum tugurium hebrius, dormiens, stertens reverti posses, quidam ridendi gratia te super asellum forte obvium vatem nostrum apollineum imposuerunt. (248) Et cum neque sedere pro sopore neque te erigere ob membrorum stuporem valeres, reclinato tanquam morbo debiles solent super herentis cuiusdam humerum, languido capite, brachiis manibusque demissis, clausis oculis, ore aperto vinique saporem teterrimum exhalante, tanquam alterum Sillenum, ut in sculpturis priscis videmus, domum deduxerunt, (249) ubi qui socius erat gravi aliquo morbo hominem correptum putavit, neque aliis ridentibus quidnam rei esset prius percepit quam vomitione egritudo illa est patefacta. (250) Hoc adeo graviter Sillenus noster tulit, ut postmodum bellum quod adhuc viget indixerit Panormite.

(251) Utram vis harum cenarum fuisse tempore priorem? Si hanc ex qua ego et Panormita inimici facti fuimus, quo pacto ego illi alteri cene potui interesse ab eo invitatus? Sin illam, quomodo ille me, bestiam talem cum qua non putaret sibi amplius colloquendum, iterum cum doctioribus ad hanc cenam admisisset? Agnoscis, Podi, mendacium tuum, agnoscis tuam impudentiam simul et imprudentiam?

---

*rubr. in marg.* (251) CONFUTATIO BLASPHEMIE

---

(247) *post* imposuerunt 4 ll. *eras.* (248-51) et cum [...] admisisset *inter l. et in marg.* (251) Podi *inter l. add.* || agnoscis tuam] tuam *inter l. add.*

---

(244) representares] representaris *Si* (245) perduxisse] perduxisset *Ba* (246) ludos iocosque] iocos ludosque *U* (248) valeres] *om. A G Si U Y* || humerum] humeri *U* (250) quod] quo *G*  
(251) vis] ius *Si* || agnoscis *prius*] agnosce *Si*



infacondo, quelle storie che ti sei inventato per rappresentarmi come ubriacone – quale io ti avevo descritto. Dici:

(245) Quando l'insigne Antonio Panormita prima del vostro dissidio ti aveva invitato a cena in compagnia di alcuni dottori, [*non rammenti forse che*] a furia di elogiarti e sproloquiare viepiù impetuoso sulle tue virtù, e a furia di versarti vino per ogni singola lode (non vino puro, ma annacquato, come dicevi che si facesse all'uso greco) raggiungesti un grado di ubriachezza tale che, (246) dapprima, come una scimmia, davi spettacolo con molti giochi e scherzi, poi, come un leone, ti facevi più gagliardo, infine, come il porco, sonnecchiante ti buttavi supino sul triclinio? (247) Sopraggiunta la notte, poiché non eri minimamente in grado di muovere un solo arto, tutto sommerso dal vino com'eri, e non potevi dunque ritornare al tuo solito tugurio, ubriaco, addormentato e ronfante, alcuni per diletto ti caricarono sopra un asinello che per caso si era fatto incontro al nostro vate apollineo. (248) E poiché non riuscivi né a stare seduto a causa del sonno, né ad alzarti per il torpore delle membra, ti portarono a casa da sdraiato, come un malato che ha bisogno d'esser portato sulla spalla, con la testa penzoloni, braccia e mani rilasciate, gli occhi chiusi, la bocca aperta esalante un tanfo ripugnante di vino: in tutto e per tutto un nuovo Sileno, come lo vediamo nelle sculture antiche. (249) A casa, un suo compagno credette che egli fosse stato colto da un grave malanno e neppure tra le risa generali comprese di che cosa si trattasse, prima che il vomito rivelasse il morbo. (250) Il nostro Sileno se ne ebbe a male al punto da indire poi contro il Panormita una guerra che è ancora in atto.

(251) Quale di queste due cene pretendi sia avvenuta prima? Se pretendi che io e il Panormita divenimmo nemici a partire da quest'ultima, in che modo avrei potuto essere da lui invitato e partecipare a quell'altra cena? Se invece la prima fu l'altra, in che modo egli avrebbe potuto ammettere che io – la belva con cui riteneva di non dover più parlare – fossi presente a quest'altra cena tra dottori? Riconosci, Podio, la tua menzogna, riconosci la tua impudenza-imprudenza?

(252) Ideoque, quamquam huius loci non erat, addam de alia quam mihi obiicis hebrietate, ut tegas tuam, qui cenosus nihil aliud studes quam cum alio quovis volutari ut cenum abstergas. Et ut credibilem faceres hebrietatem neapolitanam, addidisti romanam, inquiens:

(253) At hec neapolitana vinaria expeditio forsitan obscurior, notior romana. Annos amplius fere tres, in convivio cuiusdam episcopi, tantum vini esuriens sitiensque absorbuisti, ut, cum vesperi lecturus esses, neque ad horam prestitutam appareres. (254) An ignoras discipulos tuos, cum diutius stertentem oratorem suum et exhalantem crapulam **f. 90r** expectassent, tandem, cubiculum ingressos, te vix magnis vocibus tanquam a letargo detentum excitasse? Cum tu semivivus, oscitans, stupidus, demens, caput freneticum *et reliqua*.

(255) Cur non addebas, quotiens ego convivio alicui intersum, totiens me solere fieri hebrum? Sed quis est iste episcopus? Quin eum nominas, si notior ista quam neapolitana illa crapula est? Nomina ex tot discipulis aliquos, ut pro testibus eos interrogare possimus. (256) Et discipuli non modo in domum iniussu meo sed in cubiculumquoque penetrarunt? Præceptorem dormientem non verecunde, non timide, non modeste, sed magnis vocibus excitarunt? Cur non addebas quod veluti Silleno vincula innexuerunt? Quod pedibus traxerunt et in viam tanquam Cacus protraxerunt? (257) Deus te perdat, scurra levissime, qui amplius ab ista tua invectiva triennio, hoc est ab hinc quadriennio transisse temporis ais ex quo id gestum est, cum non amplius tribus iam annis legerim; (258) quemadmodum de neapolitanisquoque apud miserimum et aridissimum hominum Panormitam cenis mentiris, quoniam et, ante quam rex expugnaret Neapolim, fuit ille mihi inimicissimus iam inde a Caieta, tam et si, male adhuc sarcta, gratia erat Papie rescissa, (259) et post

---

*rubr. in marg.* (253) QUOD FUIT HEBRIUS ROME (258) CONFUTATIO BLASPHEMIE ALTERA (259)  
REDDITUS AD DEFENSIONEM OPERIS *DE COLLATIONE*

---

(252) *post loci 1 litt. eras.* (255) *cur [...] sed inter l. et in marg. || nomina [...] testibus inter l. add.*  
(256) *veluti Silleno inter l. add.* (257) *ista inter l. add. || post quadriennio 1 l. eras.* (258) *post quemadmodum 2 litt. eras. || mentiris inter l. add. || ille mihi corr. ex mihi ille || Papie rescissa inter l. add.*

---

(252) *addidisti] addisti U* (253) *forsan] forsitan Ba || at] ad Ba* (254) *suum et] et om. Ba*  
(256) *meo] modo Si || cur non [...] innexuerunt om. U || protraxerunt] protaxerunt A G* (258) *ille mihi mihi ille G Si Ba || sarcta] sarta Si Ba*

(252) Dunque, per quanto non sia pertinente con questo punto della trattazione, intendo fare qui riferimento anche all'altra sbornia di cui mi accusi: lo fai per nascondere la tua, perché sei pieno di fango e non fai altro che avvolgerti con chiunque per ripulirti dal tuo fango. Così, per rendere credibile la sbornia napoletana, ne hai aggiunta una romana:

(253) Ma può darsi che questa eroica sbornia napoletana sia passata sotto silenzio: più nota fu quella romana. Quasi più di tre anni fa, a pranzo da un vescovo, buttasti giù tanto di quel vino tra una portata e l'altra, che neppure riuscisti a presentarti all'ora stabilita per la lezione serale che avresti dovuto tenere. (254) Forse ignori la lunga attesa dei tuoi allievi, con il loro oratore che se la ronfava, puzzolente di sbornia, e che alla fine ti siano entrati in camera da letto, svegliandoti a mala pena dopo aver gridato a gran voce, quasi ti avessero destato da un letargo? Allora tu, mezzo morto, sonnecchiante, intontito, rimbambito, col capo fuor di senno per il sonno pesante...

(255) Perché non aggiungere che sono solito ubriacarmi tutte le volte che partecipo a un qualche convivio? Ma chi è questo vescovo? Perché non lo nomini, se questa sbornia è più nota di quella napoletana? Nomina qualcuno di quegli allievi in maniera da poterli interrogare come testimoni! (256) Dunque, i miei allievi non solo entrarono in casa mia senza il mio consenso, ma persino nella mia camera da letto? Destarono il maestro che dormiva senza alcuna discrezione, riserbo, pudore, bensì a gran voce? Perché non aggiungere che lo legarono come Sileno? Che lo presero per i piedi e lo trascinarono per la strada come Caco? (257) Dio ti rovini inutile parassita! Sostieni che il fatto sia vecchio di tre anni rispetto a quando hai scritto questa tua invettiva, cioè quattro anni ad oggi, mentre io ho iniziato a insegnare da non più di tre anni; (258) menti ugualmente anche riguardo alle cene napoletane presso il miserrimo, avarissimo Panormita, che fu mio nemico giurato già dai tempi di Gaeta, cioè da prima che il re espugnasse Napoli, per quanto la concordia tra noi si fosse interrotta a Pavia e fosse stata mal ricucita fino a quel momento; (259) inoltre, composi la *Collatio Novi Testamenti* dopo che tra noi già erano

ortas inter nos simultates ego *De Novi Testamenti collatione* composui, ut ipse illud opus a me ostensum sibi non queat dicere: (260) de quo – ut ad rem redeam finemque faciam – quid attinet dicere quid sentiat homo spurcissimus ut opus ipsius *Hermaphroditum*, publice damnatum crematumque, testatur, cum tot cardinales cum summo pontifice bene sentiant? (261) Quare tibi nec de Ferdinando cordubensi respondeo, qui si tecum de me, quem ait sibi amicum et de se bene meritum, male loquitur, ingratus est, nec officio probi viri fungitur; sin verum amicum agit, tu potius ementitus es.

(262) Etiam libros meos *De vero bono* insectari audes, quod et virginibus detraxerim et vina laudaverim, inquiens:

(263) Nunc sane video cur in quodam tuo opusculo, in quo epicureorum causam quantum datur tutaris, vinum tantopere laudasti – et paulo post – ut epicureolum quendam voluptatis assertorem te esse fatearis.

(264) O si te, Podi, fecissem cause epicuree assertorem, quanto plura dixissem! Que nova laudis genera excogitassem! Mihi crede, ipsum mare in vinum commutassem, in quo tu tanquam deus non marinus sed morinus natares! (265) Nunc, Mapheus Vegius, qui de vino loquebatur, homo tetricus et minime podianus, me nonnihil a plane lasciviendo et prorsus epicuree loquendo retinuit. (266) Etiam de virginibus ex eodem opere verba subiicis:

(267) Sed in libro primo quem *De vero bono* scripsisti verba sacrilega quidem et scelerata nimium, que a me referentur, ista posuisti. Inquis enim: (268) «Ego vero (vide quanta libertate ac licentia respondeam) sic statuo: quisquis virgines sanctimoniales primus invenit, abominandum atque in ultimas terras exterminandum morem in civitatem induxisse».

(269) Nebulonum princeps, Podi, adest Mapheus, idem vir in omni etate castissimus

---

*rubr. in marg.* (261) DE FERDINANDO      (262) DE LIBRIS *DE VERO BONO*      (263) DE LAUDE VINI  
(266) DE VIRGINUM DETRACTIONE

---

(259) inter nos *inter l. add.*      (260) opus *inter l. add.*      (262-70) inquiens [...] perditissimum  
*inter l. et in marg.*      (264) in quo [...] morinus *inter l. add.*

---

(260) quid *alterum*] quod G      (263) in *prius*] mihi U      (264) in quo [...] morinus *om. U* || natares  
*om. A U Y*      (265) epicuree] *epicure Si*

sorti i dissapori, dunque non può affermare che io gli abbia mostrato quell'opera. Infine – per chiudere la questione una volta per tutte – a che serve riportare il pensiero di un tipo volgarissimo (ne è attestazione il suo *Hermaphroditus*, condannato e bruciato pubblicamente) a dispetto dei pareri favorevoli di tanti cardinali e del sommo pontefice? Quanto a Ferdinando di Cordoba, nemmeno ti rispondo: se egli ti parla male di me, mentre a me dice di essermi riconoscente e amico, è un ingrato e un falso, ma se invece si comporta da vero amico, allora il falso sei tu.

(262) Hai poi il coraggio di attaccare i miei libri *De vero bono*, in quanto avrei parlato male delle vergini e fatto l'elogio del vino. Affermi:

(263) Ora comprendo bene perché in un tuo opuscolo in cui difendi in tutti i modi le ragioni degli epicurei, lodasti tanto il vino [...] al punto da confessare di essere una specie di epicureo, seguace del piacere.

(264) O Podio, t'avessi fatto io seguace della causa epicurea, quante di più avrei dovuto dirne? Quali inusitati encomi avrei dovuto escogitare? Credimi, avrei dovuto mutare il mare stesso in vino, e tu vi nuoteresti come un dio marino, anzi un dio cretino. (265) Ebbene, Maffeo Veggio, che faceva il discorso sul vino, è in realtà un uomo austero, nient'affatto podiano e mi ha in parte trattenuto dallo scherzare in modo troppo sfacciato e dal parlare apertamente alla maniera epicurea. (266) Sempre a proposito del *De vero bono*, continui poi col discorso sulle vergini:

(267) Ma nel primo libro del *De vero bono* sei ricorso a parole (citate qui di seguito) che sono addirittura sacrileghe, oltre che completamente folli. Dici: (268) «Ebbene, io la penso così – e bada con quanta libertà e audacia ti risponda: chiunque abbia concepito per primo l'esistenza di vergini consacrate alla divinità, costui ha introdotto nella società un uso ripugnante, da scongiurare e bandire da ogni luogo».

(269) O Podio, re dei mascalzoni, si tratta di Maffeo, lo stesso uomo integerrimo di

et qui sorores aliquot habet etiam sanctimoniales, quem – tunc amicissimum meum, ut nunc est – volentem ac libentem introduxi, ut magis appareat illa disputandi causa esse dicta sub epicurei persona. Ideoque volui damnare vestalium ac gentilium virginitatem, ut magis laudarem christianarum. (270) Nonne semper ille in duobus libris perinde loquitur ac si Epicurus ipse esset, non Mapheus et virginum ac sanctimonialium frater? O te virum plus quam perditissimum! (271) Nonne dixi in proemio cur epicureos abiectos homines et contemptos induxi loquentes? Nonne in tertio libro quidam ex ordine minorum, sub cuius persona meam dico sententiam, contra Mapheum veluti epicureum sententiam fert? (272) Quo ex libro cur non tu verba repetebas ubi causam christianam ago? Ubi gentiles cunctos impugno? Ubi gaudia depingo paradisi – quem locum Candidus cum laudat nihil se ait legisse floridius? (273) Quo ex opere non maiorem apud elegantes Guarinum, Leonardum, Ambrosium, Carolum, ad quos detuli, nitoris atque facundie quam apud sanctos ac religiosos pietatis et sanctimonie adeptus sum laudem, ut ob id vel magnam expectem ab Iesu Christo, **f. 90v** cui in primis virginitas et abstinentia grata est, mercedem atque remunerationem. (274) Et tu, continentie et abstinentie perpetuus hostis, libros illos mihi ausus es obiectare, tue fraudis et tue tibi calumnie conscius. Non enim ignorabas contraria libro primo in tertio contineri. (275) Quid sperabas? Quid optabas reticendo veritatem? Nempe tibi qui opus illud non vidissent credituros et mihi vel non responsuro vel nondum respondentem in clamatos, allatratos, conviciatos. (276) Atqui non desereret Deus causam meam, abs te prophano laccessitam, qui causam ipsius in eo opere non deseruissem, ab impiis et tui similibus laccessitam. (277) Si ego tacuissem, ipsi pro me lapides locuti fuissent et tuam calumniam confutassent. Nam quid facilius quam te confutare, hominem tardum, hebetem, luteum, terreum, pulvereum? Ut pulvis enim a vento stultitiae tue statim excitaris et in sublime raperis et nihil nisi adversos oculos feris, nec consternis corpora, sed conspergis. (278) Vide quanti te faciam, Podi, semper

---

(272) ait *inter l. add.* (273) adeptus sum *inter l. add.* || mercedem atque *inter l. add.* (277) si ego [...] conspergis *inter l. et in marg.* || nec consternis corpora *corr. ex corpora nec consternis*

---

(269) etiam *om. Si Ba* || quem] quae *Si* || est] esse *G Si*, quoque esse spero *Ba* || dicta *om. Y* || sub epicurei [...] laudarem *om. U* || christianarum *om. Y* (270) virum] verum *Si Ba* (271) induxi] induxissem *Ba* || veluti] velut *Y* (272) non *om. Si Ba* || paradisi] paradiso *Si* (273) maiorem] minorem *Ba* (274) mihi ausus es] ausus es mihi *Si Ba* || tibi *om. Y* (276) eo] meo *Si Ba* (277) adversos] adversus *Ba*

sempre, che conta tra le sue sorelle anche alcune monache. Egli – mio amico allora come oggi – fu introdotto nell’opera con il suo pieno consenso, affinché apparisse meglio che quelle parole erano state dette in veste di epicureo, per amore della dialettica. Volli dunque condannare la verginità delle vestali e dei pagani, per lodare di più quella dei cristiani. (270) Non si esprime forse con coerenza per tutto il corso dei due libri, come se fosse Epicuro in persona e non quel Maffeo fratello di vergini che hanno preso i voti? O razza di degenerare! (271) Non ho forse chiarito nel proemio il motivo per cui inserii tra i personaggi anche gli epicurei, uomini abietti e spregevoli? Non è forse vero che nel terzo libro un esponente dell’ordine dei minori attraverso il quale rivelo il mio sentire esprima il suo parere contro Maffeo, cioè contro Epicuro? (272) Perché, dunque, non hai citato da quello stesso libro le parole con cui difendo la causa cristiana? Le parole con cui condanno il mondo pagano? Le parole con cui descrivo i gaudi del paradiso? In lode a quel passo Candido afferma di non aver mai letto niente di più sontuoso. (273) Gli illustri personaggi cui feci leggere la mia opera, Guarino, Leonardo, Ambrogio, Carlo, mi hanno elogiato per l’eleganza dello stile e l’eloquenza; e non meno fui elogiato da eminenti religiosi per la mia devozione e il mio senso religioso: posso perfino sperare nell’alto premio e nella ricompensa che viene dal signore Gesù, al quale purezza e integrità sono sommamente gradite. (274) Ma tu, sempiterno nemico di continenza e integrità, hai osato rinfacciarmi quei libri, pur ben consapevole della tua bugia e calunnia: sapevi infatti benissimo che i contenuti del terzo libro sono opposti a quelli del primo. (275) Che cosa speravi? Che cosa ti auguravi tacendo la verità? Speravi evidentemente che coloro che non avessero letto quell’opera avrebbero creduto a te, gridando, inveendo, scagliandosi contro di me senza che io potessi replicare, o comunque prima che lo facessi. (276) Ma Dio non abbandonerebbe la mia causa sotto l’attacco di un profano come te, proprio come io nella mia opera non ho abbandonato la sua, sottoposta agli attacchi degli empi e dei tuoi simili. (277) Se anche io avessi taciuto, persino i sassi avrebbero potuto parlare al mio posto e confutare la tua calunnia. Che cosa vi è di più facile del confutarti, o essere ottuso, inebetito, melmoso, terroso, polverulento? Sei come polvere, agitato dal vento della tua stoltezza; ti fai trascinare per aria, ma solo negli occhi ferisci: niente abbatti, ma di polvere ammanti. (278) Bada quanto ti stimi, Podio, con il tuo continuo ricorso a menzogne e

mendaciis, semper nugis, semper tergiversationibus, semper ineptiis utentem: si mille Podii ex adverso in acie starent, si qua est fides – nolim videri de me superbe sed de te abiecte loqui – non pluris cohortem podiariam facerem quam aut aquila gregem corvorum aut accipiter catervam graculorum cum clamoribus invadentium faceret. (279) Si mihi non credis, iusiurandum et quidem sanctissimum interponam quod Socrates interponebat per anserem et canem *deierare* solitus. (280) ‘Deierare’ dixi pro ‘iurare’, non pro ‘peierare’, ut tu facis, inquit: (281) «Tanquam Deum curet homo periurus aut impius aliquid pensi faciat deierare».

(282) Sed quis te inauditus et incognitus tenuit furor, ut libros non meos pro meis, imo nullos pro veris reprehederes? Cum ais: (283) «Citetur preterea liber *De fato divinaque providentia*, in quibus palam beatum Augustinum omnesque doctores improbens blasphemus est in Deum et nove heresis auctor existit». (284) Qui sunt isti libri mei mihi ipsi ignoti? Cur tu non aliquem ex eis locum profers? Cur non aliquid blasphemum, aliquid hereticum, aliquod denique verbum laurentianum? (285) Homo tartaree, Satane frater, Belial filii et ignis eterni sempiternum pabulum, quam diu vives, Italie dedecus et seculi turpitudine atque civitatis sterquilinum? Morere quamprimum! Qui non mori, sed vivus vidensque dehiscente terra dignus es absorberi! (286) Nam quod in libro quem *De libero arbitrio* scripsi Aristotelem dixi in Euripo perisse, non sine auctoritate dixi, non dico quorundam aliorum, quorum est Lucianus, sed Gregorii Nazazeni, viri doctissimi apud Grecos atque eloquentissimi. In quem tua illa convicia, non in me boant:

(287) O insanam beluam, o stultitiam, incitiam, dementiam, turpitudinem non ferendam. Quid enim stultius esse potest, quid perversius quam Vallam nostrum, qui se scientiam omnium rerum tenere iactat, ignorare Aristotelis mortem, adeo inter omnes vulgatam ut nemini fere qui aliquid sapit sit ignota?

---

*rubr. in marg.* (282) QUOD LIBROS SCRIPSIT QUOS NON SCRIPSIT (286) DE LIBRO *DE LIBERO ARBITRIO*

---

(278) de te] te *inter l. add.* (280-85) inquit [...] absorberi *inter l. et in marg.* (286) fuit occultatum *corr. ex occultatum fuit* || tametsi [...] tradunt *add. in marg.*

---

(278) Podii] Podi *Si* || Podiariam] Podianam *Si Ba* || aut *prius*] ut *U* || corvorum] cervorum *Si Ba*  
 (282) et *om.* *Y* || reprehederes] comprehenderes *Y* (283) improbens] improbat *Ba* (284) mei *om.*  
*Y* || non *prius ante* profers *exhib. Si Ba* || aliquod] aliquid *G* (285) pabulum] babulum *Si* || vives] vivis  
*Y* (286) quem *om.* *U* || Nazazeni] Nazanzeni *Si Ba* (287) Aristotelis] Arestotelis *Si*



bagatelle, con il tuo continuo prender tempo e raccontare sciocchezze: credetemi, se vi fossero mille Podi schierati nel campo avverso – non lo dico per mio vanto bensì a tuo discredito – temerei la coorte podiana non più di quanto un’aquila tema uno stormo di corvi o uno sparpiero uno stormo di cornacchie che irrompono gracchianti. (279) Se non credi a me, presterò giuramento (*deierare*) sull’oca e sul cane secondo quel rito santissimo tipicamente socratico. (280) Ho detto *deierare* nel senso di *iurare*, non nel senso di *peierare*, come dici tu in questo passo: (281) «Come se lo spergiuro si ponesse il problema di Dio, o l’empio tenesse in qualche considerazione l’atto di spergiurare (*deierare*)».

(282) Ma quale ignota, inaudita forma di follia si è impadronita di te quando hai sottoposto a critica libri non miei come fossero miei, anzi libri inesistenti come se esistessero? Dici: (283) «Sia poi citato in giudizio il libro *De fato divinaque providentia*, in cui egli insulta apertamente Sant’Agostino e tutti i dottori, e si macchia così di blasfemia contro Dio, ponendosi a capo di una nuova eresia». (284) Quali sono questi miei libri a me stesso ignoti? Perché non ne menzioni un passo? Qualcosa di blasfemo, eretico, insomma qualche parola che abbia detto Lorenzo? (285) O uomo infernale, fratello di Satana, figlio di Belial, alimento sempiterno dell’eterno fuoco, quanto ancora vivrai, vergogna d’Italia, disonore del nostro tempo, pubblico letamaio? Muori al più presto! Anzi, non sei degno di morire, ma d’essere inghiottito da una voragine della terra mentre sei vivo e vegeto! (286) Ciò che ho sostenuto nel *De libero arbitrio*, cioè che Aristotele sia morto nell’Euripo, è stato affermato non senza il sostegno delle fonti: oltre a Luciano e a vari altri, il fatto è raccontato da Gregorio di Nazianzeno, dottissimo greco di straordinaria eloquenza. Dunque, i tuoi insulti non risuonano contro di me, ma contro di lui:

(287) O folle bestia, o insopportabile stoltezza, ignoranza, follia, infamia! Che cosa può esservi di più stolto, di più perverso del fatto che il nostro Valla, che si vanta di possedere la conoscenza di ogni cosa, ignori la morte di Aristotele, talmente ben nota a tutti che chiunque abbia un qualche rudimento ne ha sentito parlare?

(288) Non ignoravit Gregorius istud genus mortis fuisse vulgatum, sed aliud maluit credere, quod non vulgatum, sed ab amicis fuit occultatum, tam et si multi sunt qui aconitum sumpsisse eum tradunt. (289) Quid enim vulgatius morte Socratis, quem Plato tradit in carcere obeuntem? At id falsum est. Quid Themistoclis, quem aiunt taurino sanguine hausto fuisse extinctum? At id curiosi vestigatores veritatis negant. Quid tyrannide Pisistrati ac nece Harmodii atque Aristogitonis? At omnem Greciam Thucydides errare convincit. (290) Quid morte Alexandri? Quem veneno necatum Curtius negat, at alii plerique aiunt, sed id timore Antipatri Cassandrique fuisse suppressum. (291) Infinita sunt huiusmodi exempla, ut de Romulo, quem in celum fuisse sublatum vulgus et loquebatur et sentiebat, at eum **f. 91r** nonnulli, quibus ipse assentior, a patribus fuisse discerptum crediderunt. (292) Itaque non continuo habenda est fides fame magis vulgate, sed magis probabili. Ego, cum scirem quid Diogenes Laertius et alii nonnulli scribunt (nam quomodo ignorarem que vulgus novit? Tu hoc quod ego dico potius ignorasti), tamen malui in opere christiano christianum hominem sequi. (293) In quo opere reprehendendo tu non christiane sed ariane fecisti, qui verba que non in mea sed in collocutoris persona dicuntur, sicut superius de vituperatione virginum et vini laude fecisti, mihi attribuis inquiring:

(294) «In hac autem de qua tecum loqui instituo – pace tua et aliorum dictum sit – nemini prorsus assentior. Nam quid de aliis dicam, cum Boetius ipse, cui in explicanda hac questione tribuitur palma, quod suscepit implere non possit, sed ad quasdam res confugit imaginarias et commenticias». (295) Ecce hominem sapientem, religiosum, perspicacem, qui nemini, ne Augustino quidem qui de libero arbitrio scribit, assentiatur!

(296) Sunt ne ista, sceleste, mea verba qui respondeo, an Antonii Glere collocutoris qui instituit questionem et quasi diversas in acie partes tuentis? Ille, ut alii plurimi, incertum habebat de libero arbitrio, nec alicui assentiebatur tanquam plane hanc

---

(289) tyrannide [...] convicit. Quid *add. in marg.* (290) aiunt *inter l. add.* (291) at *inter l. add.* (292) hoc [...] dico *inter l. add. || ante tamen 3 litt. eras.* (296-97) ille [...] attribuis *inter l. et in marg.*

---

(288) fuit occultatum] occultatum fuit *Ba* (289) obeuntem] obiisse *Ba || caede add. Ba post tyrannide* (289-90) tyrannide [...] Quid *om. U* (290) at alii] et *Si Ba* (293) Ariane] Arriane *Si Ba || in mea] in om. Y* (294) suscepit] suscepi *Ba* (295) confugit] confugiat *Ba || scribit] scripsit Y || assentiatur] attribuat U*

(288) Gregorio non ignorava quale fosse la versione nota circa la morte di Aristotele, ma preferì non credere a quanto divulgato dagli amici del filosofo, né alla versione del suicidio per avvelenamento, bensì a una verità occultata. (289) Che cosa vi è di più noto della morte di Socrate, che secondo Platone sarebbe morto in carcere? Ma ciò è falso. Che cosa è più noto della morte di Temistocle, che dicono sia morto per aver bevuto sangue di toro? Ma i solerti indagatori del vero lo negano. Che cosa è più noto della tirannide di Pisistrato e dell'assassinio di Armodio e Aristogitone? Ma Tucidide provò che i Greci sbagliavano. (290) Che cosa è più noto della morte di Alessandro? Curzio nega che egli sia stato ucciso per avvelenamento, eppure molti altri lo affermano, ritenendo che il fatto sarebbe stato taciuto per timore di Antipatro e Cassandro. (291) Vi sono infiniti esempi di questo tipo, come il caso di Romolo, che secondo i racconti e il sentire del popolo sarebbe stato portato in cielo, ma molti altri, con i quali anch'io mi trovo d'accordo, ritennero che egli fosse stato fatto a pezzi dai senatori. (292) Perciò non bisogna credere sempre alla versione più famosa, bensì alla più verosimile. Io, pur sapendo che cosa scrivano Diogene Laerzio e vari altri (come potrei infatti ignorare cose note anche al volgo? Sei stato tu piuttosto ad aver ignorato le mie fonti!), tuttavia, ho preferito abbracciare la versione di un autore cristiano, essendo la mia un'opera cristiana. (293) E tu, nel criticarla, hai fatto la parte dell'ariano, non del cristiano. Proprio come nel caso precedente sul vilipendio delle vergini e l'elogio del vino, mi attribuisce parole che non rispecchiano il mio pensiero, ma che furono pronunciate in luogo di un interlocutore:

(294) «Lo dico con buona pace tua e degli altri, ma riguardo alla questione che ci apprestiamo ad affrontare non mi trovo del tutto d'accordo con nessuno. Infatti, che cosa dovrei dire degli altri, quando persino Boezio, cui è attribuito il primato nella risoluzione di questo problema, non riesce a portare a compimento ciò che si è proposto, ma si rifugia in entità immaginarie e artificiose?» (295) Ecco l'uomo saggio, pio, profondo, che non è d'accordo con nessuno, neppure con Agostino, che scrive sul libero arbitrio!

(296) O scellerato, sono forse queste le mie parole di replicante, o quelle di Antonio Glera, interlocutore con il ruolo di principiare il discorso ed esaminare – per così dire – le alterne parti in campo? Egli, come molti altri, era incerto sulla questione del libero arbitrio e non concordava con chi volesse spiegare il tutto superficialmente. (297) Perciò,

questionem explicanti. (297) Itaque eius mihi, ut in dialogis fit, ad instituendam disputationem fuerunt verba repetenda, que, et si in illo reprehendenda non sunt, tamen tu calumniose mihi attribuis. Ecce crimen meum, quod Augustinum insector, quem ne nominavi quidem! (298) At cur materiam ab eo tractatam retractavi? Cur idem fecit ipse Boetius? Cur alii complures? Neque enim vetamur questiones a summis viris disputatas nos, quantulicunque sumus, agitare, ut videre licet in iure civili, in medicina, in philosophia, in theologia, in ceteris artibus atque scientiis. (299) At speravi me assecuturum quod assecutum dixi esse neminem: nunquid mee spei etiam penam dare debeo? At non prestiti quod speravi aut prestiturum me pollicitus sum: ego vero vel minus promisi quam prestiti. Nam tu, ut semper tui sis similis, etiam hic calumniaris, inquis:

(300) Videte, oro, quanta sit huius portentis nequissimi ostentatio vel stulticia potius, fustibus et cruciatu digna! Hic se id diffiniturum putat quod nemo – ut asserit – sit ante assecutus. Verba sua hec sunt: (301) «Est, ut ais, perdifficilis quidem ista questio et ardua, et haud scio an ulli cognita. Nunquid enim res indigna est, si id tu non assequaris quod vides assecutum esse neminem? Ego ne satisfaciam quod nemo alius potuit?» (302) Deinde: «In hac autem, de qua tecum loqui instituo – pace tua et aliorum dictum sit – nemini prorsus assentior».

(303) Quid habent hec verba ostentationis? Quid stultitie? Quid cruciatu dignum, si alterum volentem assequi quod ait assecutum neminem cohibeo et me excuso si non possim satisfacere illi in questione perdifficili et ardua et que an ulli esset cognita nescirem? (304) Non sunt hec verba mea, sed aliena, non a me per ostentationem, sed a te per calumniam dicta, non in me stulta, sed in te, nec in me fustibus quibus liberi, sed in te flagellis quibus servi ceduntur puniri digna.

(305) Quin potius, homo hebes et rudis, aliquid in operibus meis **f. 91v** ut falsum reprehendis? Sed ad aliorum patrocina confugis, a quibus me vis – quia tu confutare non potes – videri confutatum, veluti Lauri Quirini, quem nunquam allocutus sum, nunquam audivi, nunquam vidi, de quo cum quibusdam aliis ita inquis:

---

(298) ipse *inter l. add.*      (304) mea [...] per *inter l. add.*

---

(297) ut in dialogis] dialogus *Si* || calumniose mihi] mihi calumniose *U*      (298) quantulicunque] quantuluncumque *Si*      (299) mee] mei *G Si*      (300) diffiniturum] finiturum *Si Ba* || putat *om. Ba*  
(301) id tu] tu id *Y*      (302) loqui *om. G Si Ba*      (304) verba mea] mea verba *Si Ba* || sed in te nec in me] sed in me nec in te *G* || nec in me [...] sed in te *om. Y*      (305) me vis] vis me vis *G*, vis me *Si Ba* ||  
*me add. Si Ba ante confutare*

come avviene nei dialoghi, per avviare il discorso, dovetti richiamare le sue parole, che – per quanto non si prestino in generale a stigmatizzazione – tu attribuisce calunniosamente a me. Ecco poi quale sarebbe la mia colpa: l’aver attaccato Agostino, che io neppure ho nominato! (298) Ma perché sarei tornato su un argomento da lui già affrontato? Perché anche Boezio fece lo stesso? E con lui molti altri? Come è possibile vedere in materia di diritto civile, medicina, filosofia, teologia e in altre arti e scienze, nulla mi vieta – per quanto poco possa valere il mio contributo – che io affronti questioni già discusse da grandi personaggi. (299) Dunque, mi si obietterà l’aver nutrito la speranza di comprendere ciò che, come detto, non sarebbe stato compreso da alcuno: forse devo darmi pena anche per la mia speranza? Si dirà che io non tenni fede a quanto avessi sperato o promesso di fare, ma a dire il vero promisi anche meno di quanto ottenni, e – come prevedibile – anche a questo proposito mi calunni:

(300) Badate, vi prego, all’arroganza di quest’orrendo mostro, o meglio alla sua stupidità, degna di bastonate e torture! Egli ritiene che arriverà a determinare ciò che a suo dire nessuno finora ha compreso. Ecco le sue parole: (301) «Questo tema è certamente, come dici, di grande complessità, e arduo, e non so se sia stato compreso da alcuno. È dunque forse una cosa indegna non arrivare a comprendere ciò che sai non esser stato compreso da alcuno? Riuscirò forse io in ciò che nessun altro poté risolvere?» (302) E poi: «Ma in ciò di cui mi appresto a parlare – lo dico con buona pace tua e di tutti gli altri – non sono d’accordo con nessuno».

(303) Che cosa hanno di arrogante queste parole? Che cosa di stupido? Che cosa sarebbe degno di tortura, quando in realtà non faccio altro che trattenerne il mio interlocutore proteso a comprendere ciò che a suo dire non sarebbe stato compreso da nessuno, e mi scuso se io non sia all’altezza di dargli risposte riguardo a una questione intricata, spinosa, che non so se sia mai stata risolta? (304) Le parole che citi non sono più le mie, ma le tue, non pronunciate da me per arroganza, ma da te per calunniarmi, e non rivelano la mia stupidità, ma la tua, né a causa loro mi merito il bastone con cui si colpiscono gli uomini liberi: sei tu a meritare la sferza riservata agli schiavi.

(305) Piuttosto, razza di stupido ignorante, vi è qualcosa nelle mie opere che riprendi in quanto falso? Ma vedo che, incapace di confutarmi tu stesso, ricorri al sostegno altrui e vuoi dare a credere che io sia stato confutato da altri: ricorri, per esempio, a Lauro Quirino, con il quale io non ho mai interloquuto, né mai l’ho udito o visto. Di lui e di alcuni altri dici:

(306) Leonardus quidem arretinus dum vixit, scio quid de te senserit: semper presumptuosam et fatuam bestiam appellabat. (307) Guarinus veronensis quanti te faciat, sue epistole – ut verba sileam – ostendunt. (308) Francisci Barbari, viri doctissimi mihique amicissimi, sententiam novi: qui cum pro sua humanitate omnes laudet, tamen risu, cum in sermonem incidis, que sit sua de te opinio demonstrat. (309) Vir doctrina prestantissimus Laurus Quirinus te scilicet carum habet, qui dudum egre ferens Aristotelis famam a te ledi epistolam tibi contumeliosam scripsit, provocans te ad certamen, cum profiteretur se Aristotelis contra tuam contumaciam defensorem. At tu, congressum timens, qui nunquam nisi cum adolescentulis decertare consuevisti, eam refugisti silentio disceptationem.

(310) Quia dixi Leonardum solitum dicere tibi ligonem aptiorem esse quam calamum, voluisti vicem reddere, ut diceres eum de me solitum male sentire et loqui, cum sint multi, etiam prelati in curia, qui ex eo de me preclarissimum testimonium audierint. (311) Sed cur addidisti “dum vixit”? An antea quam viveret, aut nunc dum non vivit, bene sentit et loquitur?

(312) Quia Guarinum attuli testem, qui scripsit me parentem elegantie, finxisti eum nescio quid de me scripsisse. (313) Quia nominavi Carolum ut te superiorem, de ipsoquoque mentiri ausus es. (314) Nam de Francisco Barbaro, quantopere mentiaris, iam probavimus. (315) Lauri vero Quirini an timuerim congressum, ex mea responsione intelligas licet. Quas litteras nolo putes ad tempus a me fingi: nam earum exemplar, cum a pluribus habeantur Venetiis, attulit illinc superioribus diebus iuvenis nobilis et inter paucos elegans Leonardus Montagna veronensis, archiepiscopi aspalatensis contubernalis (ego enim ideo epistolas meas non habeo, quod eas nec in libros referre, nec transcribere soleo). (316) Earum quas dixi ad Laurum Quirinum litterarum hoc exemplum est:

---

*rubr. in marg.* (310) DE IUDICIO LEONARDI, GUARINI, CAROLI, F. BARBARI (310) DE LEONARDO  
 (312) DE GUARINO (313) DE CAROLO (314) DE FRANCISCO BARBARO (315) DE LAURO QUIRINO

---

(315) exemplar *inter l. add.* || illic *inter l. add.* || superioribus diebus] oribus diebus *inter l. add.* ||  
 archiepiscopi [...] contubernalis *inter l. add.* (316) quas [...] Quirinum *inter l. add.*

---

(308) in sermonem] sermone *Si* || risu, cum in sermonem incidis] cum risu in sermonem incidens *Ba*  
 (310) esse *om.* *Si* || aptiorem esse *om.* *Ba* (311) antea quam] antequam *Si Ba* (315) habeantur]  
 habeatur *Y Ba* || quod] quia *Si Ba* || nec in libros] in libros nec *Ba*

(306) So bene che cosa Leonardo Aretino pensasse di te finché visse: ti apostrofava sempre bestia stupida e presuntuosa. (307) Quale considerazione abbia di te Guarino Veronese lo mostrano le sue epistole, per non parlare dei suoi discorsi. (308) Quanto a Francesco Barbaro, uomo dottissimo e mio grande amico, ecco che cosa ho scoperto: per quanto sia affabile e abbia una parola buona per tutti, tuttavia, quando capiti nel discorso, rivela con il riso che cosa pensi di te. (309) E di certo stai a cuore al dottissimo Lauro Quirino: poco tempo fa, mal sopportando che il nome di Aristotele fosse da te infamato, ti scrisse una lettera ingiuriosa, chiamandoti a un confronto, in quanto si professa difensore di Aristotele contro la tua arroganza. Ma tu, temendo il confronto – mai hai avuto l’abitudine di scontrarti se non con giovinetti – lo hai schivato quattamente.

(310) Ho detto che Leonardo è solito dire che sei più adatto a tenere in mano la zappa che non la penna, e tu hai voluto ricambiare dicendo che è di me che egli è solito pensare e parlare male, benché nella curia vi siano molti, anche prelati, che l’hanno sentito esprimere un eccellente giudizio su di me. (311) Ma perché hai aggiunto quel *finché visse*? Forse pensò e parlò prima che fosse in vita, o magari lo fa ora che non è più in vita?

(312) Ho portato la testimonianza di Guarino, che mi ha definito padre dell’eleganza, e ti sei inventato che egli abbia scritto non so che sul mio conto. (313) Ho detto che Carlo è a te superiore, e hai osato mentire anche sul suo nome. (314) Quanto poi a Francesco Barbaro, già ho dimostrato quanto tu menta. (315) Se invece io abbia temuto il confronto con Lauro Quirino, giudicalo pure dalla mia replica. Tuttavia, non voglio che pensi che questa mia lettera sia stata inventata per questa occasione: pertanto, giacché a Venezia molti ne possiedono una copia (io non tengo con me le lettere, dal momento che non ho l’abitudine né di trasportarle in libri, né di trascriverle), nei giorni scorsi me ne sono fatto portare un esemplare da Leonardo Montagna Veronese, eccellente giovane, raffinato come pochi e compagno dell’arcivescovo di Spalato. (316) Ecco, dunque, la copia della mia lettera a Lauro Quirino:

(317) Laurentius Vallensis Lauro salutem.

Quis sis aut qua conditione quibusve natalibus ex tua epistola non didici; didici solum qua prudentia vel gravitate et qua facultate dicendi sis: de quarum utraque dicam quod sentio.

(318) Prudentia quidem et gravitate tanta es ut, antequam causam cognoscas, sententiam feras et ex epistola mea, velut indice meorum operum, me condemnes, quid ipse in libris scripserim nesciens et per impudentiam quandam singularem divinans. (319) Facultate vero ea te esse affirmare possum ut nequaquam tui muneris potissimum esse debuerit suscipere summorum hominum patrociniū. (320) Quod autem ais ut istuc mittam exemplaria omnium librorum meorum, scite admodum facis, ne dicam incite, qui ab eo de quo male mereris donari tot codicibus velis. (321) Ego vero non passim mitto libros meos, neque iacto meam si qua est facultatem; sed libri ipsi iam per se et Alpes et maria transierunt et opus *De elegantia* a vicinis tuis summopere laudatum est, Guarino et Aurispa, viris doctissimis et elegantissimis. (322) Et tamen non est causa cur tecum copiis omnibus pugnem, sed una, ut spero, te cohorte debellabo.

(323) Ais te non putare Boetium errasse et non cadere in hunc hominem reprehensionem. Hic concivis meus est: magis tua intererit concivem, ut opinor, tuum, qui multo maior Boetio est, T. Livium, de inconstantia historie reprehendi. (324) Hanc tu cohortem si profligaveris, maioribus post hac tecum copiis agam. Sin minus intelligam non oportuisse fatigari omnes copias meas, idest te procaciter ad me lacessendum processisse. (325) Eam epistolam a Karolo Strozzia commodato accipias licet et alios libellos eisdem diebus conditos de omnibus questionibus fere operum meorum, sed hos libellos vel commodandi vel non commodandi arbitrium sit penes ipsum Strozziam.

Vale.

(326) Kalendis Octobris, quo die accepi litteras tuas, in quibus scripsisti «primo Idus Augusti», qui dies non invenitur: «Idibus» enim dicimus, non «primo Idus». Alios barbarismos et soloecismos omitto. Iterum vale.

---

*rubr. in marg.* (317) EPISTOLA LAURENTII AD LAURUM

---

(318) quid [...] nesciens *corr. ex* nesciens quid (319-29) nequaquam [...] imbellem militem *add.*  
*in marg.*

---

(318) nesciens *ante* quid ipse *exhib. Si Ba* (320) librorum meorum] meorum librorum *U* (321)  
ipsi *om. Ba* (323) te non putare Boetium] te Boetium non *Si, tu Boetium non Ba*



(317) *Lorenzo Valla a Lauro*

Sulla tua identità, condizione, origine non ho capito nulla dalla tua epistola; ho capito qualcosa soltanto sulla tua accortezza o scrupolosità e sulla tua capacità retorica. Esprimerò il mio parere riguardo a entrambe le cose. (318) Senza dubbio sei dotato di un'accortezza e scrupolosità tali, che, prima ancora di conoscere i fatti, esprimi il tuo giudizio e mi condanni sulla base di una mia lettera, quasi fosse rappresentativa delle mie opere, senza sapere che cosa abbia scritto nei miei libri, ma divinandolo con una sfacciataggine unica. (319) Quanto alla tua capacità retorica, direi che non deve essere proprio il tuo talento principale sobbarcarti la difesa dei grandi uomini. (320) Ed è davvero elegante (ma davvero tanto!) la richiesta di farsi spedire gli esemplari di tutti i miei libri e pretendere che ti siano donati tanti codici da uno che hai insultato. (321) Sinceramente non spedisco i miei libri ovunque capiti, né vanto la mia abilità, se mai ci fosse di che vantare: ciononostante, le mie opere hanno già attraversato mari e monti indipendentemente da me, e le *Elegantie* sono state molto lodate dagli egregi e dottissimi Guarino e Aurispa, tuoi vicini. (322) Tuttavia, non è il caso che io combatta contro di te con tutte le mie truppe: ti batterò, spero, con una sola coorte.

(323) Tu sostieni che Boezio non abbia sbagliato e non si meriti di essere criticato: ebbene, egli è mio concittadino, *magis tua intererit*<sup>254</sup> che il tuo concittadino, cioè, mi pare, Tito Livio – assai più grande di Boezio – sia criticato per l'incoerenza della sua storiografia. (324) Se avrai sconfitto questa coorte, in seguito muoverò contro di te truppe maggiori. Altrimenti, avrò capito di aver fatto bene a non affaticare tutte le mie truppe, e che in realtà sei stato sfrontato solo per provocarmi. (325) Puoi ricevere da Carlo Strozzi l'*Epistola* e altri opuscoli composti in quegli stessi giorni su quasi tutte le questioni affrontate nelle mie opere; scelga lo stesso Strozzi se prestarti o meno quei libelli.

Ti saluto.

(326) *Primo ottobre*, giorno in cui ho ricevuto la tua lettera. (In essa hai scritto «primo Idus Augusti», giorno inesistente: si dice «Idibus», non «primo Idus». Tralascio altri barbarismi e solecismi. Di nuovo, *vale*.)

---

<sup>254</sup> Si è preferito mantenere qui l'espressione latina, che riprende ironicamente una formula dei *Digesta* adoperata da Quirini nella lettera inviata a Valla (si veda la relativa nota di commento).

(327) Videor ne tibi, Podi, detrectasse ego pugnam, an ille potius, qui Livium defendere contra me non est ausus? Atque ut magis dedigneris ac livore rumparis, volo gloriari ex eo opere ubi Livium reprehendo, quod nuper apud Dionysium Alicarnasem legi – quem nunquam antea videram – omnes preter nescio quem unum historicos rerum romanarum – quod mirum sit – errasse dicentes Tarquinum Superbum fuisse filium Prisci: (328) quem nepotem fuisse multis ac necessariis argumentis ipse docet, quorum argumentorum bonam partem ego excogitavi, ut prope me possis, quantum ad acumen ingenii pertinet, Dionysio comparare ac Livio preponere.

(329) I nunc et dic Laurum Quirinum putare me imbellem militem **f. 92r** et cum adolescentulis non cum viris certare solitum! Qui – nequid de eo dicam – cum gigantibus, hoc est cum auctoribus congredi audeam, quique monstra, ut Hercules, domem atque extinguam! An non sentis quibus sagittis, quo gladio, quibus flammis, te hydram conficiam atque exuram? (330) Ne iterum meam iactantiam mordeas, quod me Herculem facio, faciam te Iunonem, qui, tanquam Iuno, mihi subinde domanda proponis monstra, que si duodenarium numerum transcendant, reddes me Hercule celebriorem! (331) Itaque facile patior ostendi mihi alios super alios labores, ut etiam atque etiam exaugescat gloria mea, eo quidem facilius, quod hec non tam monstra sunt quam Iuno sub monstrorum specie certans. (332) Quo magis mihi laborandum est ut hanc pestiferam et infestam invisamque summo patri Iunonem semel extinguam, ne amplius palatia celi iurgiis ac litibus vexet atque inquietet.

(333) Venio nunc ad reprehensiones vite, et si illud truculentissimum fuit quod non ad vite mee attinet reprehensionem sed ad parentum meorum. (334) Nam spurcissimus hic omnium qui fuerunt ac sunt atque impudentissimus, quia refellere crimina sua non potest, loco sue defensionis obiicit alteri eiusdem aut similis criminis maiora dedecora,

---

*rubr. in marg.* (333) DE VITA

---

(327) Podi *inter l. add.* || preter [...] unum *inter l. add.*      (330) tanquam Iuno *inter l. add.*      (332) Iunonem *inter l. add.*      (333) *post reprehensionem 2 litt. eras.* || ad parentum] ad *inter l. add.*

---

(327) defendere contra me] contra me defendere *Y* || illum *add. Ba ante defendere* || dedigneris] indigneris *Ba*      (329) *i om. Si* || de eo] in eo *Si, insolentius Ba* || flammis] flammis *G Si U Y Ba*      (332) ut] et *Si*      (333) reprehensiones] reprehensionem *Ba* || ad parentum] ad *om. Y*

(327) Ti sembra forse, o Podio, che io mi sia sottratto allo scontro, o piuttosto egli non ebbe il coraggio di difendere Livio contro di me? Per muoverti di più allo sdegno e farti crepare d'invidia, voglio vantarmi dell'opera in cui riprendo Livio, in virtù di quanto ho letto poco fa in Dionigi di Alicarnasso, che mai avevo consultato prima, e cioè che – per quanto strano a dirsi – tutti gli storici del mondo romano, eccetto uno solo a me ignoto, hanno errato sostenendo che Tarquinio il Superbo sarebbe stato il figlio del Prisco: (328) infatti, sempre Dionigi con molti indiscutibili argomenti spiega che egli fu il nipote; io avevo intuito una buona parte di questi argomenti: mi potresti dunque quasi eguagliare a Dionigi e anteporre a Livio per acume intellettuale.

(329) E adesso prova a dire che Lauro Quirino mi reputa un soldato codardo, uso a battersi coi giovinetti e non con gli adulti! Io che – Quirino a parte – oso contendere coi giganti, cioè con gli autori! Io che, come Ercole, domo e abbatto mostri! Forse non li senti gli strali, la spada, le fiamme con cui distruggo e brucio te idra? (330) Affinché ora non torni a criticarmi per la mia arroganza, in quanto mi paragono a Ercole, paragonerò te a Giunone, dato che tu, come Giunone, mi presenti di continuo mostri da domare: e se essi superano il numero di dodici, mi renderai più famoso di Ercole! (331) Perciò, sopporto senza sforzo che mi siano presentate sempre nuove fatiche, cosicché la mia gloria cresca ancora e ancora; e a maggior ragione senza sforzo, giacché questi non sono propriamente mostri, ma piuttosto una Giunone che combatte sotto le spoglie dei mostri. (332) Ma tanto più devo darmi da fare per sradicare questa Giunone mortifera, infesta, invisita al sommo padre, affinché la smetta di tormentare e sconvolgere le sedi celesti con contese e liti.

(333) Vengo ora alle accuse personali, per quanto l'attacco più brutale non sia stato scagliato contro di me, bensì contro i miei genitori. (334) Ebbene, quest'essere, il più abietto tra tutti gli uomini passati e presenti, nonché il più svergognato, giacché non può respingere le accuse a lui rivolte, al posto di difendersi, obietta a me accuse uguali o

quemadmodum monstravi monstraboque; et, ut est stolidus, id dissimulare aut non curat aut nescit. Ait enim:

(335) Cum Vallam nostrum veluti agasonem pastoralem appellassem asinarium, in parentem meum versus, asinarium fuisse dixit. Stulte sane et nimium dementer! Nihil enim de suis parentibus sum locutus, neque enim ad illos qui vita functi sunt mea oratio extenditur, sed ad stultitiam eius qui vivit. Inhumanum quippe est mortuos, qui respondere nequeunt, incessere.

(336) Inhumanum est, ais, incessere mortuos, stultum sane ac nimium demens. Cur istud ipse non facis? Cur tuo non obtemperas precepto? «Nihil – inquis – de eius fueram parentibus locutus», quia nihil loqui poteras, quia non agasones, non pastores, non asinarii fuerunt. (337) Nihil fuisti locutus de parentibus meis, at fuisti locutus de me, quod non minus mihi grave esse debet. Neque enim minus dolent nobis incommoda nostra quam nostrorum maiorum. Itaque, cum me falso appellares asinarium, ego patrem tuum vere asinarium compellavi. (338) Neque insuetum neque in artibus vetitum vel laudem vel vituperationem de maioribus arcessere, dum vere, quod tu, teterrimum monstrum, minime facis, sed pro contumelia pusilla tam grandem ignominiam inurere voluisti et, cum patri meo studes detrudere, in matris mee pudorem invasisti, inquires:

(339) Sed qui convenit exprobrare alicui patrem, ei presertim qui patre incerto sit natus, qui patrem sit ementitus, qui, itidem ut Romulus, iactare possit se Martis filium esse? (340) Nam is in cuius nomen invadis, **f. 92v** quem insimulas fuisse patrem, quem tacito nomine utriusque iuris doctorem fingis, qua vita vixerit pretereo, sed ita doctus fuit, ut nemo in curia esset indoctior, ita in ea versatus, ut nullus ignotior, ita celebratus, ut nullus desertior videretur, qui adeo nobilis fuit, ut sibi ipsi esset ignotus.

---

*rubr. in marg.* (335) DE PATRE      (339) DE MATRE

---

(334) est stolidus] est *inter l. add.* || id *inter l. add.*      (336) inquis *inter l. add.* || quia non] non *inter l. add.*      (337) locutus [...] locutus *inter l. et in marg.*      (338) sed [...] invasisti *inter l. et in marg.*  
(340) iuris *inter l. add.*

---

(334) curat] vult *Si Ba*      (335) vita functi sunt] functi sunt vita *U*      (336) quia] qui et *Y*      (339) ei] eius *Ba* || ementitus] commentitus *Y*      (340) fuisse] esse *U*

simili, ma più infamanti – l’ho già dimostrato e ancora lo dimostrerò; e stupido com’è, o non bada a dissimulare o non ne è capace. Dice:

(335) Poiché ho chiamato il nostro Valla asinaio, proprio come uno stalliere di campagna, egli disse che mio padre è stato un asinaio. Quale stoltezza, quale assoluta follia! Io non ho parlato affatto dei suoi genitori: il mio discorso non tange i morti, bensì l’idiozia di lui che è vivo e vegeto, giacché è disumano attaccare chi non è in grado di rispondere.

(336) È disumano, dici, attaccare i morti, “una stoltezza”, “un’assoluta follia”. Perché allora non agisci di conseguenza? Perché non rispetti il tuo precetto? «Non avevo parlato affatto – dici – dei suoi genitori»: certo, infatti non potevi dirne nulla, poiché non furono né stallieri, né pastori, né asinai. (337) Non parlasti dei miei genitori, ma parlasti di me, cosa che non deve essermi meno gravosa: le nostre sventure non ci affliggono meno di quelle dei nostri padri. Dunque, dal momento che tu a torto mi apostrofavi asinaio, io, secondo verità, ho chiamato tuo padre asinaio. (338) Ricercare lode o biasimo a partire dai mestieri dei padri non è una novità, né è vietato, purché risponda al vero, ma tu, terribile mostro, non te ne curi affatto; in cambio di una minima offesa hai voluto infliggermi un enorme disonore e, gettando fango su mio padre, hai finito per macchiare il buon nome di mia madre:

(339) A che scopo offendere a uno il padre, soprattutto a lui che non si sa bene di chi sia figlio, che ha mentito sull’identità di suo padre, tanto da potersi vantare – proprio come Romolo – di essere figlio di Marte? (340) Ebbene, glisso sulla vita di colui al quale rubi il nome fingendo sia tuo padre, e che – sempre tacendone l’identità – millanti come dottore di diritto romano e canonico: basti sapere che egli era tanto dotto da essere il più indotto di tutta la curia, e che era tanto importante all’interno di essa da esserne del tutto estraneo, e tanto stimato da essere il più ignorato, e tanto rinomato da essere sconosciuto pure a se stesso.

(341) Do veniam temulentie, furori, vesanie tue, eatenus duntaxat quatenus ad patris mei dignitatem opterendam spectat, et si adeo cecus rabie es, ut quid loquere non sentias.

(342) Patrem meum tibi nequaquam notum fuisse confiteris, quem nunquam vidisti, cuius nomen necdum nosti, de quo nihil nisi ex me audisti utriusque iuris fuisse doctorem, et tamen de eius vita, de eius peritia, de eius conditione tanquam de hominis tibi notissimi loqueris. (343) Verum, quod me incerto patre natum ais et tanquam Romulum Martis filium esse, hoc ad matrem pertinet. Te tamen demiror, qui, ut omnes numeros tue dicacitatis impleres, non dixeris me ut Romulum ab Laurentia meretrice educatum et ab ea nomen Laurentium accepisse.

(344) Tu ne matrem meam ausus es appellare impudicam, cuius vita omnis semper extitit pudicitie exemplar, que quinque et viginti nata annos sic in viduitate caste integreque perseveravit – presertim ea venustate, que multos ad eius petendum matrimonium sollicitaret – ut omnium virtutum que in feminas cadunt extiterit specimen?

(345) Negabis hoc et si tibi notissimum pro tua impudentia verum esse? Tam et si, qua semper inconstantia es, sororem meam ut viro eius blandiaris mulierem optimam appellas, cuius matrem – et eandem viri eius socrum – impudicam feminam appellas?

(346) Quid igitur agam? Compellabo ego vicissim matrem tuam? At eam ne audivi quidem! An fingam? Atqui hoc a me absit podianum crimen falsa obiectandi! (347) An eius Semproniam compellabo? At vereor Pompeios, Crassos, Cesares aliosque senatores ac principes romanos usurpare, quibus illa et prius et post et plus quam P. Clodio placuit.

(348) Et id tamen dedecus meum non purgaret: podiana est ista purgatio. An apertum mendacium pro nihilo ducam? At erunt fortasse qui credent veluti absentes veluti creduli veluti posterii. Certe eius femine ex qua gloriari mihi licet gloriam lesam violatamque non patiar.

(349) Testor itaque cunctos qui ista legunt ne me insolentie damnent, sed necessitati veniam dent et probitatem ab improbitate fortiter defendi ac magnifice ferant. Non mihi ipsi sed matri mee, que vivit et hec fortassis audivit, non tam decus ascisco quam dedecus arceo, et si parcissime faciam, forsitan alias latius executurus. (350) Hec

---

(343) matrem [...] accepisse *inter l. et in marg.* (344) appellare impudicam *inter l. add.* (347) Cesares [...] plus *inter l. et in marg.* (349) arceo *inter l. add.*

---

(341) opterendam spectat] spectat obtinendam *Si Ba* (343) ab Laurencia] a Laurencia *Si Ba*  
(345) semper inconstantia] inconstantia semper *U* || cuius matrem et eandem viri eius socrum impudicam  
feminam appellas *om. U* (347) at] an *Si Ba* (348) et] at *Si Ba* || gloriari mihi] mihi gloriari *U*

(341) Ti sia pure scusata l'ubriachezza, il furore, la follia, a patto che essa non miri a distruggere la dignità di mio padre; d'altronde, sei così cieco di rabbia da non capire più ciò che dici. (342) Ammetti che mio padre non ti è minimamente noto, che non l'hai mai visto, che non ne conosci ancora il nome, che di lui non sai nulla, se non – come hai sentito dire da me – che è dottore *utriusque iuris*; nondimeno, parli della sua vita, delle sue capacità e della sua condizione come di un uomo a te notissimo. (343) E soprattutto, ciò che dici sul mio conto (il fatto che io sia nato da padre incerto e che sia come Romolo “un figlio di Marte”), tutto ciò si riflette sulla persona di mia madre. Mi stupisce che per soddisfare la tua inesauribile mordacità tu non abbia detto pure che io, come Romolo, sia stato allevato da una meretrice di nome Lorenza e che da lei abbia tratto il nome di Lorenzo.

(344) Davvero hai avuto l'ardire di chiamare impudica mia madre? Lei che è sempre stata un esempio di onestà, lei che dall'età di venticinque anni ha vissuto da vedova castamente, irreprensibilmente – benché fosse dotata di una tale bellezza da persuadere molti a chiederne la mano – lei che risplende come emblema di tutte le virtù femminili? (345) Continuerai ad affermare il contrario in nome della tua impudenza, pur sapendo benissimo che le cose stanno così? Eppure, parli di mia sorella come di una donna straordinaria: sei di un'incoerenza incredibile, del resto lo fai solo per accattivarti il favore di suo marito, e intanto definisci impudica la madre di lei, nonché suocera di lui! (346) Che farò dunque? Apostroferò a mia volta tua madre? Ma se non ne ho mai neppure sentito parlare! Farò finta? Ma lungi da me il tuo stile calunnioso! (347) La chiamerò la “sua Sempronia”? Ma non mi pare il caso di rievocare i vari Pompeo, Crasso, Cesare e gli altri senatori e illustri romani ai quali Sempronia piacque prima, dopo e più che a P. Clodio! (348) Se anche agissi così, non riscatterei il mio onore: sarebbe una reazione degna di Podio. Forse ricorrerò a una palese bugia per niente? Ma forse qualcuno ci cascherebbe, come chi è estraneo ai fatti o i creduloni o i posteri. Di certo non sopporterò che sia lesa e violato l'onore di una donna di cui sono orgoglioso. (349) Pertanto, chiedo a tutti i miei lettori – mi sono testimoni – di non condannarmi come un insolente, ma di scusarmi per la necessità di difendermi e di accettare che la verità sia difesa dalla calunnia con forza e fierezza. Non voglio tanto rivendicare il mio onore, quanto allontanare l'onta, e non tanto per me, ma per mia madre, che è in vita e forse è venuta a sapere di queste indecenze; ma sarò brevissimo – possibilmente approfondirò la questione in un altro contesto. (350) Mia madre, caro P. Clodio, ancora ignorava di essere incinta, quando ne

est, P. Clodi, que pregnans aliquando, cum se ignoraret ventrem ferre, ex oraculo facta est certior se gravidam esse et parituram filium iussaque id nomen puero quod postea impositum est imponere. (351) Quale oraculum et a quo sanctorum profectum fuerit non solum matri **f. 93r** sed propinquis, vicinis, notis atque etiam paterno chirographo probandum relinquo. Vides, Podi, ut Herculem quem destructum vis obiiciendis monstris efficis illustriorem?

(352) Nunc de vite mee innocentia respondebo sumpto ab ipsa adolescentia principio, quam tu, quia abs te lacessitus mentionem filiorum tuorum temperantissime feceram, incessere voluisti inquiring:

(353) Quod vero queris, cur edos meos a lupis non custodiam, credo filios meos a te significari. Sed ii, quamvis parvuli sint, tamen, cum prope transis, veluti catuli vigiles Lycisca latrante significant lupum famelicum edorum diversorio appropinquare.

(354) Nunc edos tuos, quos tu eosdem inepte *catulos* vocas, dum sunt inter nos inimicitie, sibi a me timere ais, cum anno superiore, dum erant auditores mei et ob reverentiam tui honorifice domi mee tractarentur quotiens eo veniebant, nihil a me timuerint. (355) Ego tibi memoriam refricare volui facti illius toti vicinie noti propter quod tu filium tuum loris cecidisti: eam rem ubi comperisti, pro tua equanimitate siluisti, quoniam lupo ille nobilis erat et tibi amicus. (356) Et me postea lupo vocas! Qui si formidares lupos – qualis ego non sum – non edos tuos Lycisce crederes, qui lupo patre est genitus. Sed de hoc vitio posterius suo loco. Nunc de crimine adolescentie mee, de qua ita subiungis:

---

*rubr. in marg.* (352) DE PUERITIA

---

(350) P. Clodi *inter l. add.* || aliquando *inter l. add.* (352) feceram *inter l. add.* (354) inepte *inter l. add.* || eo *inter l. add.* (355) ego [...] lupos *inter l. et in marg.*

---

(350) parituram] paritura *Si* || ut *add. post iussaque A et cett.* || imponere] imponeret *Ba* (351) profectum] factum *Si Ba* (352) temperantissime] temperatissime *U* (353) temen cum prope transis *om. Y* (354) tu *om. Si Ba* || eosdem *om. Y* || tui] tuam *Si Ba* (355) toti] tote *U*



fu informata da una predizione: seppe che avrebbe partorito un figlio e le fu ordinato di dare al bambino il nome che poi mi fu dato. (351) Quale fosse la predizione e da quale santo sia stata fatta, possono testimoniare mia madre e i parenti e i vicini e gli amici e pure uno scritto autografo di mio padre. Lo vedi, Podio, come contribuisci a rendere più glorioso l'Ercole che vuoi abbattere con i tuoi mostri accusatori?

(352) Ora risponderò riguardo alla mia integrità morale; inizierò dalla mia giovinezza, contro la quale ti sei voluto scagliare dopo che io – sempre per difendermi – avevo alluso con estremo garbo ai tuoi figli. Ecco come ti sei espresso:

(353) Quanto a ciò che mi domandi, cioè per quale motivo io non protegga i miei capretti dai lupi, credo tu ti riferisca ai miei figli. Ebbene, sappi che non appena tu ti avvicini, i miei figli, per quanto piccoli, come attenti *catuli* al segnale di Licisca, avvertono che il lupo famelico si sta avvicinando al rifugio dei capretti.

(354) Ora che tra noi c'è ostilità, dici che i tuoi "capretti" – che tu stupidamente chiami pure *catuli*<sup>255</sup> – mi temono, ma l'anno scorso, fintanto che erano miei alunni, non hanno mostrato di avere alcun timore nei miei confronti e, in nome del rispetto che ti portavo, venivano trattati in casa mia con tutti gli onori tutte le volte che vi si trovavano. (355) Io ti ho voluto rinfrescare la memoria a proposito di quel fatto – ben noto qui nei dintorni – a causa del quale prendesti tuo figlio a frustate: e tuttavia, quando fosti informato a riguardo, per quieto vivere tacesti, giacché quel lupo era ben noto e a te amico. (356) E poi il lupo sarei io! Se tu temessi i lupi – quale io non sono – non affideresti i tuoi capretti a Licisca, che ebbe come padre un lupo. Ma su questo tuo vizio tornerò più tardi. Vediamo ora l'accusa relativa agli anni della mia giovinezza, sulla quale ti esprimi così:

---

<sup>255</sup> Sulla censura valliana del termine *catulus* in riferimento ai capretti si veda la nota di commento al § 354.

(357) Debeo tibi gratias qui me admones turpitudinis tue, qui nondum etiam exacta etate potes preteritorum tuorum scelerum oblivisci. Subiicit tibi ante acta vita memoriam pessimi flagitii in quo fuisti ab infantia turpiter versatus. (358) Vidi enim te, posteaquam ad Urbem veni, vulgare scortum et corpus habens venale, ita omnium turpitudini expositum, ut nulla esset merx in Urbe emptoribus vulgator.

(359) In hac urbe in qua natus et ad virilem etatem educatus sum, ubi me flagitiosissimam ais vixisse vitam, non aliorum sed tuo unius testimonio uteris? Ipse, inquis, vidisti: non ab aliis audisti? Solus tu istud nosti? Non ergo vulgata res fuit! (360) Sin res vulgata, quid attinet memoriam tuam, qui exacta etate es, afferre testem? Cita equales meos, cita condiscipulos, cita vicinos tribulesque meos, cita ipsumquoque Porcellum, qui aliquanto me natu est maior, qui preceptor fuit fratris mei, qui me adolescentem vidit, quem ais in me scripsisse, hominem in loquendo atque obloquendo liberrimum, siquid vidit, siquid audivit, siquid tale de me suspicatus est. (361) De quo ut aliquid ego testimonii sumam, cum quidam me virginem esse predicarent, ipse, ut laudi mee aliquid derogaret, frigidioris nature me esse dicebat, nec de me quicquam fingere ausus est, etiam cum aliquamdiu inimici fuimus, quod fratrem meum natu maiorem cum multis armatis ad ripam Tyberis aggressus, qui, et si corpore atletico et stipatus armatis, tamen me et masculum et calidi ingenii expertus est.

(362) Adeo integrior castiorque extiti quam ut maligni et inimici detrahere **f. 93v** auderent. Possem nominatim plurimos tum nobiles, tum litteratos, tum alios, vel cives vel externos quibus cum vixi, afferre testes integritatis et mundicie mee, possem et ipsum summum pontificem, virum tenacissima non rerum turpium ac malarum sed honestissimarum atque optimarum memoria. (363) Sed malo tuam ipsius, scelestissime Podi, conscientiam afferre testem ac te ad tribunal Dei, ubi nihil occultare licet, ad penam vocare talionis. Magnis enim periculosisque morbis magna et ancipitia sunt remedia

---

(362) virum [...] memoria *corr. ex* tenacissima memoria virum non rerum turpium ac malarum sed honestissimarum atque optimarum (363) sunt *inter l. add.*

---

(359) testimonio uteris] uteris testimonio *Si Ba* || non ab] num ab *Si* || istud] id *Ba* || vulgata res] vulgare *Si Ba* (360) qui me adolescentem vidit *om. Y* (361) sumam] summam *Si Y* || esse *om. Si Ba* (362) virum [...] memoria] tenacissima memoria virum non rerum turpium ac malarum sed honestissimarum atque optimarum *G Si Ba*; non rerum turpium ac malarum sed honestissimarum atque optimarum tenacissima memoria virum *Y*

(357) Devo ringraziarti perché mi richiami alla memoria la tua vita infame: benché sia trascorso tanto tempo, non puoi cancellare i misfatti compiuti. Il tuo passato ti presenta il ricordo dell'orribile disonore nel quale ti ritrovasti aggrovigliato fin dalla tenera età. (358) Da quando sono venuto a Roma, ti ho visto vendere il corpo quale comune squaldrina, esposto ai vizi altrui al punto che nessuna merce in città fosse più accessibile.

(359) Quando affermi che, qui dove sono nato e cresciuto, mi sarei macchiato delle peggiori indecenze, ti basi unicamente sulla tua testimonianza? Non ve ne sono altre? Affermi di aver assistito a tutto in prima persona: dunque non ne hai sentito parlare da altri? Solo tu ne sei informato? Allora non ero proprio "una merce accessibile"! (360) E se invece ero tale, perché basarsi sul ricordo che ne hai tu che appartieni a un'altra generazione? Chiama come testimoni i miei coetanei, chiama i miei colleghi di studio, chiama le persone a me vicine, chiama i miei vicini di casa, chiama pure uno come Porcelio, visto che a tuo dire si sarebbe espresso contro di me: egli è di qualche anno più grande di me, fu il precettore di mio fratello, ebbe modo di conoscermi da quando ero giovane, e non si farebbe scrupoli a dire le cose come stanno, se ha visto, sentito o sospettato qualcosa del genere nei miei confronti. (361) A riprova di ciò, basti pensare che egli, per sottrarre un po' dei miei meriti di fronte a chi mi elogiava per la mia castità, affermava che io fossi di natura frigida; tuttavia, non osò mai inventare nulla sul mio conto, anche quando per qualche tempo fummo nemici e attaccò mio fratello maggiore insieme a molti uomini armati presso la riva del Tevere: benché egli fosse di corporatura atletica e assortito di uomini armati, mi scopri tuttavia ben temprato e d'ingegno pronto.

(362) Sono sempre stato troppo onesto e morigerato perché nemici e detrattori potessero parlare alle mie spalle. Molti potrebbero testimoniare la mia assoluta onestà: potrei fare nome e cognome di personaggi noti, uomini di lettere e di altre categorie, romani e non romani con i quali entrai in contatto; tra questi anche il sommo pontefice, che ha un'ottima memoria – e non di fatti turpi o disonorevoli, ma onorevolissimi, eccezionali. (363) Tuttavia, infame d'un Podio, preferisco chiamare a testimonia la tua stessa coscienza e invitarti a rispondere davanti al tribunale di Dio, dove nulla può essere occultato e vige la pena del taglione. Forti e potenti malattie richiedono forti e potenti

adhibenda. (364) En Podi, tolle oculos, suspice in celum, cerne tribunal Iesu Christi, in summo ethere positum, vide mirifica specie angelos circumsistentes et nos iudicio disceptaturos ad se conscendere iubentes, iudice mox affuturo. (365) Quid tu facis? Quid respondes? Ego certe, tanquam ad verum conspectum divini tribunalis atque sanctorum, angelorum, Dei, virgiliano versu ac sublatis in celum manibus exclamo:

(366) Sancta ad vos anima atque istius inscia culpe  
ascendo.  
Si sum mentitus, mihi tellus ima dehiscat  
vel pater omnipotens adigat me fulmine ad undas,  
pallentes umbras Herebi noctemque profundam.

(367) Hoccine tu, Podi, audes dicere, te non mentiri? Te non preter conscientiam mihi detraxisse? Te queso, Iesu Christe, si mee digne sunt quas exaudias preces, si Podius, non ore tantum, sed corde etiam mentitus est, ede in hunc hominem exemplum, ut ceteri fiant ad calumniam tardiores.

(368) Iacta sunt, ut opinor, fundamenta tutande pudicitie mee; quo audacius confutabo reliqua que paulo post subiicis:

(369) Quid te ad aperiendum ludum, ad quem pueri elicerentur, coegit, nisi ut ad tuam palestram adolescentum greges convocares, ut tua domus non domicilium doctrine sed libidinis diversorium videretur? (370) Possem nominare nonnullos quibus suam pudicitiam per te tutari non licuit, cum ii postea questi sint, nisi et illorum et meo pudori vellem parcere; tu ipse nosti, scelerum artifex, que fuerit parentum querimonia, cum ad eos tantum facinus est delatum.

(371) Nescio utrum, hoc an superius, sit crimen atrocius. Hoc tamen, quia presentis temporis est, confutatu facilius. (372) Ego reddidi superius causam cur ad concurrentum

---

*rubr. in marg.* (369) DE ADULTA ETATE

---

(364) tolle oculos *inter l. add.* || iubentes *inter l. add.*

---

(365) atque] ac *Y*      (366) istius inscia] inscia istius *Y* || undas] umbras *Si Ba*      (369) patefacere  
*add. post elicerentur A et cett.*      (370) possem] posse *Y* || que *om. U*

medicine. (364) Ecco Podio, leva lo sguardo, contempla il cielo, osserva il tribunale di Cristo signore nel sommo etere, osserva gli angeli dalla mirabile bellezza, radunati in cerchio, che ci ordinano di ascendere a loro per discutere la causa, perché presto arriverà il giudice. (365) Che fai? Che cosa rispondi? Io per certo, come fossi di fronte al vero tribunale divino dei santi, degli angeli e di Dio, dichiaro secondo il verso virgiliano e con le mani rivolte al cielo:

(366) A voi con alma pura e senza macchia  
ascendo.  
Se ho mentito, mi inghiotta l'ima terra,  
tra marosi mi getti il padre eterno,  
e ombre morte e profonda notte d'Erebo.

(367) E quanto a te, Podio? Osi dire di non aver mentito? Di non avermi diffamato in completa mala fede? Ti prego, Cristo Signore, se le mie preghiere sono degne di essere esaudite, se è vero che Podio ha mentito non soltanto con le parole, ma anche col cuore, mostra contro quest'uomo una punizione esemplare, cosicché i prossimi siano più cauti nel pronunciare calunnie.

(368) Credo siano state gettate le basi per la difesa del mio onore; affronterò ora con maggiore fiducia tutte le altre accuse che mi muovi di seguito:

(369) Che cosa ti spinse ad aprire una scuola che fosse punto di attrazione per ragazzi, se non la possibilità di radunarvi schiere di giovani? La tua dimora non sembrava un luogo di cultura, bensì una casa di piacere! (370) Potrei fare il nome di molti che non trovarono in te alcun sostegno in difesa della loro verginità (in seguito, infatti, se ne sono lamentati), ma vorrei preservare il loro onore e il mio. Ad ogni modo, tu, che di quegli scandali sei il responsabile, sai bene di che cosa si siano lamentati i loro genitori, una volta informati della gravità dei fatti.

(371) Non so se sia più grave questa accusa o la precedente. Quest'ultima, tuttavia, poiché riguarda i nostri giorni, è più facile da confutare. (372) Ho già esposto in

cum Trapezuntio, omnium rhetorum – ut ferebatur – hac tempestate doctissimo, adductus sum, et si rhetorice lectio, ut nuncquoque, non habet concurrentem; idque feci clam summo pontifice, quem scirem non libenter auditurum aut me alteri rei quam interpretationi vacare aut Trapezuntio, suo presertim secretario, negocium exhiberi. (373) Sed Quintiliani iniuriam tolerare non potui, **f. 94r** tam et si plurimi viri oratorie artis studiosi me ad legendum hortarentur, qui etiam cum aliquot cardinalibus egerunt ut ego pari cum Trapezuntio salario ad legendum conducerer. (374) Hec itaque causa est cur non – ut tu ais – ludum aperirem, sed – ut quilibet maximorum rhetorum – etiam te et omnes tui similes docere artem oratoriam possem; (375) tam alienus ab isto flagitio, ut, si adversus illud censores creandi forent, ego inter primos in veste candida eum magistratum petere ausim, etiam hac lege proposita, ut, si qua de candidato unquam fuisset vel minima suspitio, petere non liceret. (376) Et tu audes dicere de querimonia nescio quorum parentum, cum nullius parentis meorum auditorum preter illius Francisci patrem mihi in mentem veniat, quem non dico allocutus sim, sed quem noverim. (377) Sed quoniam hoc crimen – ut nunc tempora sunt corrupta! – vel sola accusatione sine ullo testimonio movet suspicionem, cogor te hoc modo devovere: hoc tu sicut impudentissime ac scelestissime de parentibus ac liberis es mentitus, ita brevi aut liberi tui de tuo obitu aut tu de illorum queri possis!

(378) Qui quoniam nominare neminem potes, simulas te pudori tuo parcere, quasi soleas pudoris habere rationem, ut spurcissime confabulationes tue testantur, quasi aliquid reticeres quod ad me pessundandum pertineret, quasi pudori tuo parcas cum postea nescio quem Ugolinum nominas a me Neapoli adamatum. Nullum potes ex hac civitate nominare, ideo ad peregrinas urbes confugis. (379) Cuius nominis si quem aut adolescentem aut virum Neapoli novi (nam tu dolose nec patrem, nec familiam, nec tempus, nec locum, nec testes, ne tibi non crederetur, nominasti), que tibi imprecatus sum, iis mihi atrociora precor.

---

*rubr. in marg.* (379) DE NESICIO QUO UGOLINO

---

(376) meorum auditorum *inter l. add.* || veniat *corr. ex venit* (377) sed [...] devovere *inter l. et in marg.* (378) quasi soleas [...] pudori *inter l. add.* || urbes *inter l. add.* (379) nec tempus [...] nec testes *inter l. add.*

---

(372) habet] habebat *Ba* (374) tu *om. Ba* (376) parentis] parentum *U* (378) pertineret] pertineat *U* || adamatum] adamatam *Si* (379) aut *om. Y* || ne] nec *Si*

precedenza il motivo che mi spinse a entrare in competizione col Trapezunzio, benché egli fosse considerato a quel tempo il più dotto di tutti i retori e benché l'insegnamento di retorica preveda – come anche ora – una sola cattedra. Feci ciò di nascosto dal sommo pontefice, che, come sapevo, non avrebbe appreso volentieri che mi occupassi di altro all'infuori della traduzione, o che fosse procurata una seccatura al Trapezunzio, che era pure un suo segretario. (373) Tuttavia, non potei tollerare l'offesa fatta a Quintiliano, e diedi ascolto pure all'incitamento ricevuto da moltissimi studiosi di oratoria: questi ultimi, insieme ad alcuni cardinali, fecero pressione affinché fossi assunto con salario pari a quello del Trapezunzio. (374) Ecco spiegato il motivo per cui non – come sostieni tu – “apri una scuola”, bensì il motivo per cui – come ti direbbero tutti i retori più insigni – potessi insegnare l'arte oratoria anche a te e a tutti i tuoi pari. (375) Sono così estraneo allo scandalo di cui parli, che, se si dovesse nominare un gruppo di giudici contro questo crimine, sarei il primo a propormi per la carica, in candida veste, e lo farei anche con la limitazione di non poterla ottenere in presenza di un minimo sospetto. (376) Osi parlare di lamentele da parte di non so quali genitori, ma, eccetto il padre del suddetto Francesco, non mi viene in mente alcun genitore di alcun allievo con cui io abbia non dico parlato, ma anche solo conosciuto. (377) E tuttavia, poiché quest'accusa muove al sospetto per il solo fatto di essere stata pronunciata e anche in assenza di testimonianze – tanto sono corrotti i nostri tempi! – sono costretto a riservarti questa maledizione: come tu in maniera totalmente sconsiderata e svergognata inventasti questa storia riguardo ai miei allievi e ai loro genitori, allo stesso modo possano presto i tuoi figli lamentarsi della tua morte o tu della loro!

(378) Non potendo fare il nome di nessuno, fingi di astenertene per preservare il tuo onore, come se di solito avessi un qualche senso dell'onore (le tue stupidissime *Confabulationes* ne sono la prova), come se tacessi qualcosa che potesse mandarmi in rovina, come se conservassi la tua dignità quando più avanti fai riferimento a non so quale Ugolino di cui mi sarei innamorato a Napoli: siccome non puoi fare il nome di nessuno di qui, ecco che ricorri a città straniera. (379) Se a Napoli ho conosciuto un qualche giovane o adulto che porti questo nome (accortamente, tu non ne hai nominato né il padre, né la famiglia, né tempo, né luogo, né testimoni necessari perché ti si potesse dare credito), auguro a me cose più atroci di quelle che ho augurato a te.

(380) Nec erubescis, propediem a Deo puniende, tam obscenas, tam deformes fabulas fingere, ob istum Ugolinum et quendam alium item Neapolitanum adolescentem, cuius nomen ne fingere quidem audes, ne deprehendaris, me deformiter loris cesum atque ignominiose mulctatum? Sicut in illo quod ante ista posuisti, quod, ut tuum crimen celares, confinxisti, inquiring:

(381) Prereptorem alienarum uxorū me a te fingi cum legissem, veritus sum ne me alterum qui Proserpinam rapuit esse Plutonem diceres. Sed timuit vir prudens et astutus ne me admoneret, ut eum Iovi qui Ganymedem rapuit compararem. (382) Iovem quippe furunculus hic imitatus: Neapoli adolescentulum quem deperibat, a se non raptum, sed fraude seductum, diutius occultavit. Qua re cognita, verbere coactus est predam restituere interceptam.

(383) Ego non detexi, sed significavi cum alia tua adulteria tum Luciam abs te fuisse Placentino prereptam, ex qua complures liberos sustulisti, si modo tui illi fuerunt. (384) Quod quantopere notum sit, quid attinet dicere, cum vulgo nominetur illa, que honesti viri placentini matrimonium tenuerat, Lucia domini Pogii legerimque ipse nonnunquam inter nomina sive supplicantium sive litigantium in valvis vicecamerarii “Lucia domini Pogii foliaria” (ita enim vocantur que olera venditant). (385) Testor in hac re omnem civitatem romanam; tu quos testes habes de adolescentulo isto, cuius nec nomen, nec parentem, nec ullum vestigium ostendis? (386) Et putas mendacia tua te scurrilitate quadam lenonica commendare, quasi homines non quesituri sint quam vere, sed quam facete ac lepide dicas, si modo lepidum ac facetum est facere Plutonem similem adulteris, qui unam Proserpinam, nulli dum collocatam sed virginem, nec in stuprum sed in matrimonium rapuit? Mira est in te rerum antiquarum notitia!

---

*rubr. in marg.* (380) DE NESICIO QUO ALIO ADOLESCENTE

---

(380-86) sicut in illo [...] notitia *add. in marg.* (383) abs te fuisse *inter l. add.*

---

(380) ne fingere] nec fingere *Y* (381) compararem] comparem *Si* (382) a *om. Si* (384) Pogii] Pogi *U* (386) lenonica] leonica *Si* || quam vere sed *om. U*



(380) Non ti vergogni, pur prossimo al giorno della punizione divina, di inventare tante storie assurde, come quella secondo cui sarei stato preso a frustate e punito con ignominia a causa di tal Ugolino e di un tal altro, anch'egli giovane napoletano, di cui non osi neppure inventare il nome per non essere messo alle strette? E non ti vergogni ugualmente della tua premessa? Essa pure è stata inventata *ad hoc* per coprire una tua colpa:

(381) Dopo aver appreso di essere da te rappresentato come un rapitore di donne altrui, ho temuto volessi chiamarmi “secondo Plutone”, rapitore di Proserpina. Ma evidentemente, l'uomo accorto e astuto che è in te, deve aver temuto che così facendo mi avrebbe spinto a compararlo a Giove, rapitore di Ganimede. (382) Già, infatti questo furfantello imitò proprio Giove: a Napoli nascose un giovinetto di cui si era perduto innamorado, per quanto non lo avesse rapito, ma sedotto con l'inganno. E quando il fatto fu scoperto, egli fu costretto a frustate a restituire la preda rubata.

(383) Non ho rivelato nulla di nuovo, ma soltanto alluso ai tuoi adulteri e a Lucia, che hai portato via a un Piacentino e dalla quale hai avuto molti figli – se mai sono figli tuoi. (384) Inutile dire quanto questa storia sia nota, dal momento che lei – che era moglie di un rispettabile signore piacentino – è chiamata da tutti Lucia del signor Poggio e proprio a me sia capitato di leggere «Lucia del signor Poggio, *foliaria*» (così sono chiamate le venditrici di verdura) sulla porta del vice-camerlengo tra i nomi di supplicanti e litiganti. (385) A tal proposito chiamo a testimone tutta la città di Roma; tu quali testimoni hai riguardo a quel giovinetto di cui parli, di cui non menzioni né nome, né cognome, né altro indizio? (386) E con quella specie di viscida volgarità credi di far valere le tue bugie? Forse che i lettori non baderanno al vero, ma alla cifra comica del discorso? Ammesso che poi abbia qualcosa di comico la rappresentazione di Plutone come adultero: egli rapì la sola Proserpina, libera da legami e vergine, e non le fece oltraggio, ma la sposò. È straordinaria la tua conoscenza dei vecchi miti!

(387) Istarum fabularum si vel unum verbum veritate nititur et si non omnia ex eadem sentina unde obscenissimas confabulationes prompsisti, precor – sepius habeo necesse ad divinam recurrere vindictam – ut non unum in te Deus, sed multiplex edat exemplum. (388) Sin verum locutus es, quod tibi imprecor in me retorqueat. Item si ego quippiam sum mentitus, vel si in hoc quoque mentiar. (389) Nuper, cum quendam e nostro collegio scriptorum, meum pene equalem et condiscipulum, coram compluribus honestis viris, quorum unus fuit vir nobilissimus atque doctissimus Lampugninus Biragus, percontarer – quod me ab ineunte etate novisset – adiuraremque nunquid de me quippiam impudicum audisset, (390) deieravit sancte se nihil unquam tale audisse, cumque miraretur quempiam hoc dicere audere audissetque eum esse Podium, «Podius ne istud – inquit – Podius omnium nequissimus? Non tenes memoria Martini temporibus, cum habitavit in ea domo ubi nunc habitat Fabricius, qui proxime fuit rescribendarius?»; «Teneo», inquam. «Illa – inquit – domus, habitante Podio, lupanar extitit puerorum! Et tu hec ignoras?»; «Ignorabam» inquam; «Tam hoc notum fuit – inquit – quam ipse Podius!» (391) Et cum hec ita sint, Podi impudicissime, preceptor pedicatus, sentina flagitiorum, audes dicere, quod tuum est, domum meam libidinis esse diversorium, ut iam credam atque adeo sciam que in te Philelphus scripsit obscenissima vera esse.

(392) Idem dico de altera quam subiicis fabula ut par pari referres, quia tuam cum Trapezuntio pugnam retuli, quam negasses, nisi magno theatro gesta esset. Inquis:

(393) Exprobras mihi concertationem quandam inter me et Trapezuntium cum adessent ceteri secretarii exortam. (394) Sed heus tu, vir huiusmodi bellis assuetus, miles Thraso, meministi ne Neapoli in regis curia, cum quendam Alfonsum, ex ordine equestri virum strenuum, **f. 94v** ob nescio quod facinus acrius impugnares, te in terram proiectum calcibus ab illo et

---

*rubr. in marg.* (393) DE ALFONSO MILITE

---

(387) sentina [...] prompsisti *corr. ex sentina prompsisti* (388-91) item [...] vera esse *inter l. et in marg.* (389) meum pene equalem et condiscipulum *inter l. add.* (390) Martini temporis *inter l. add.*

---

(388) retorqueat] torqueat *Si Ba* || vel si] si *om. Ba* || mentiar] mentior *Ba* (388-91) item [...] vera esse *om. U* (389) compluribus] pluribus *G Si Ba* || adiuraremque] adiurarentque *Si* (390) audissetque] audisseque *Y* || Podius omnium] Podius *om. Ba* (391) sentina] sententia *Si* || scripsit obscenissima] obscenissima scripsit *Y* (392) referres] referes *Si* || retuli] rettuli *Si* || negasses] negasse *Si* (393) exprobras] exprobas *G Si U* (394) ne] me *Si*

(387) Se anche una sola parola tra queste tue favole si basa sulla verità e se non deriva tutto dalla stessa cloaca da cui hai tratto le tue obbrobriose *Confabulationes*, prego Iddio – ancora una volta ho la necessità di ricorrere alla vendetta divina – che mostri contro di te non una, ma molteplici punizioni esemplari. (388) Se invece dicesti il vero, possa ritorcersi contro di me ciò che auguro a te. Valga lo stesso se ho mentito in qualcosa, o se mentirò riguardo a ciò che sto per dire. (389) Poco tempo fa, mentre mi trovavo al cospetto di molti onorevoli personaggi, tra cui l'insigne, il dottissimo Lumpugnino Birago, domandavo a uno del nostro collegio di scrittori – quasi un mio coetaneo e mio compagno di studi, al quale sono ben noto fin dall'infanzia – ebbene gli domandavo e lo scongiuravo di dirmi, se mai avesse appreso qualcosa di turpe sul mio conto. (390) Egli giurò solennemente di non avere mai udito nulla di tutto ciò e, poiché si domandava chi mai osasse mettere in giro quelle voci, appreso che si trattava di Podio, disse: «Podio ha detto questo? Podio ch'è il peggiore di tutti? Non ti ricordi quando ai tempi di Martino egli abitava nella casa dove ora abita Fabrizio e poco dopo divenne rescribentario?» «Me ne ricordo» dissi; «Quella casa – continuò lui – quando vi abitava Podio, divenne un postribolo di fanciulli! Davvero non lo sai?» «Non lo sapevo!» rispondo. «È un fatto tanto noto – dice – quanto Podio in persona!» (391) E nonostante le cose stiano così, razza di svergognato, pederasta d'un precettore, collettore di oscenità, osi dire che la mia casa sia un albergo di lascivia – neanche fosse la tua: arrivo ormai a credere, anzi so per certo, che è vero quanto di terribile scrisse Filelfo su di te.

(392) Vale lo stesso per quell'altra favoletta che ti sei inventato per rintuzzare il mio accenno alla tua lite col Trapezunzio – un fatto che avresti volentieri negato, se non avesse avuto luogo in un gran teatro:

(393) Mi biasimi per una lite col Trapezunzio davanti a tutti i segretari: (394) ma vogliamo parlare di te, "Trasone" espertissimo di quel tipo di zuffe? Non ricordi che a Napoli nella curia regia, mentre combattevi accanitamente con un valente cavaliere di nome Alfonso (non so per quale razza di motivo), fosti da lui gettato a terra a calci e massacrato di pugni, e che

pugnis concisum; cum tu postea facie pulverulenta, ore scisso, labantibus dentibus, barbula et crinibus sanguine respersis, ut eras, exurgens, pavidus, gemens, vix compos spiritus, regem adisti, iniuriam questus? (395) Quo spectaculo primum indignabundus, postmodum in risum versus, rex in aliud tempus eam causam reiecit.

(396) Movet mihi bilem una cum risu circulator ac circumforaneus pharmacopola Podius. Credit se eodem certare mecum pacto quo pharmacopole in foro altrinsecus stantes, astante plebis circulo, invicem conviciantur, facta atque infecta canentes, fanda atque infanda referentes, nec quomodo probabiliter sed quomodo invicem spurcissime dicant laborantes. (397) Quia pugna sua ipsi cum Trapezuntio a me exprobrata est, ideo similem mihi sed, ut superior esset, turpiorem voluit obiicere cum Alfonso quodam equestris ordinis; nec addidit cognomen, ut sibi crederetur, non saltem patriam aut nationem, ut sciremus castellanusne, an aragonensis, an valentinus, an catalanus, an portugallensis, an italicus. (398) Nam nullum memini Alfonsum eius ordinis apud regem fuisse, nisi illum Cardonam, a regibus oriundum, qui postea comes reginus, nuper est mortuus. Sed is, tam et si in illo flore etatis, magis tamen fuit formosus quam strenuus, quo nemo fuit mitior, et pene muliebrior quam virilior. (399) Sed satis fuit dicere strenuum qui me humi prostravit, quod Podio in illa sua pugna non contigit. Quia dixi eum pugnasse in curia, fecit me item ipse in curia pugnans, sed nescio quare curiam regiam voluerit esse “pulverulentam”. (400) Quia ipsi pugnis egerunt, addidit mecum actum esse et calcibus et – ne singula enumerem – quia papa ipsius pugnos non neglexit, dixit regem neglexisse meos. (401) Podi, ineptissime fabulator, non soleo committere ut me aliquis cedat, non sum adeo imbellis et ignavus! Utinam ita possem fortiter tolerare iniuriam ut iuste non infero! Non me ad regem contulissem ore scisso, facie pulverulenta, pugnis contusus, respersus sanguine, labantibus dentibus, quos adhuc stabiles habeo, sed a vultu me regis abdidissem.

---

(396) facta [...] canentes *inter l. add.*      (397) mihi *inter l. add.*      (398) Cardonam [...] oriundum *inter l. add.* || tamen *inter l. add.*      (399) esse *inter l. add.*      (401) stabiles *inter l. add.*

---

(396) circumforaneus *Si Ba*] circumforanus *A U G Y*      (397) esset] es sed *Y* || portugallensis] portugalensis *G Si Ba*      (399) curiam regiam] in curia regia *Si Ba* || pulverulentam] pulverulentum *Si Ba*      (401) tolerare] tollerare *G Si U Y* || iuste] iniuste *Ba*

poi, conciato com'eri, col volto coperto di polvere, la bocca squassata, i denti pendenti, barba e capelli cosparsi di sangue, rimessoti in piedi, spaventato, piagnucolante, a mala pena cosciente, andasti dal re a lamentartene? (395) A quella vista, il re dapprima si indignò, poi la prese sul ridere e differì la questione a un altro momento.

(396) Questo truffatore, ciarlatano, traffichino – Podio – riesce a smuovermi rabbia e riso insieme. Crede di gareggiare con me come i ciarlatani del foro che si insultano reciprocamente, uno di fronte all'altro, davanti all'adunanza del popolo: mischiano verità e menzogne, correttezze e scorrettezze, e non badano a risultare credibili, ma ad insultarsi volgarmente l'un l'altro. (397) Poiché gli fu da me rinfacciata la sua lite col Trapezunzio, volle accusarmi di qualcosa di simile ma più disonorevole, così da risultare lui il vincitore: parla di un certo Alfonso cavaliere, ma per essere creduto non ne riferisce il cognome e neppure la patria, il paese di origine, se sia castigliano, aragonense, valenzano, catalano, portoghese, italiano. (398) Io non ricordo che a corte vi fosse alcun Alfonso cavaliere, se non quel Cardona, di nobile progenie, che divenne in seguito *Comes Reginus*, e da poco è scomparso: per quanto fosse allora nel fiore dei suoi anni, era tuttavia più bello che valente, quasi effeminato, e nessuno era più pacifico di lui. (399) Ma a Podio è bastato dire che fosse valente chi mi prostrò a terra – non, dunque, come nel suo caso. E avendo io affermato che il suo scontro si era consumato all'interno della curia, si è immaginato che anche a me fosse toccato lo stesso, ma non so come abbia potuto pretendere che la curia regia fosse “polverosa”. (400) Giacché lui e Trapezunzio fecero a pugni, aggiunse che nel mio caso si fece anche a calci e – per farla breve – giacché il papa non ignorò le sue ragioni, disse che il re avrebbe invece ignorato le mie. (401) O Podio, bugiardone da quattro soldi, non ho l'abitudine di ingaggiare un duello per lasciarmi massacrare, non sono a tal punto debole e vile! Magari la forza nel sopportar le offese fosse in me pari alla virtù che mi impedisce di commetterne! Mai mi sarei recato dal re con la bocca squassata, il volto intriso di polvere, i lividi dei pugni, le macchie di sangue, i denti ciondolanti (che ad oggi conservo sani): mi sarei senz'altro sottratto alla vista del re.

(402) Sed queso te, si forte oblitus sum, ut significas, quanquam nihil tantopere quam mala et iniurias recordamur: redige mihi in memoriam ubi nostra hec pugna gladiatoria gesta est, si pugna dici potest; ubi ego vapulando, ille verberando usque adeo defessi sumus. (403) Caietene an Capue an Averse an Neapoli an qua in urbe earum quas adii una cum Rege? Quo anno et, ante omnia, quo ille cognomine erat meus Alfonsus? Ex hac podiana loquendi stultitia Quintiliani verborum mihi venit in mentem e libro VII:

(404) Verum illa scholarum consuetudo ituris in **f. 95r** forum potest nocere, quod omnia que in themate non sunt pro nobis ducimus. Adulterium obiicis: quis testis? Quis index? Quod pretium? Quis conscius? Venenum: ubi emi? A quo? Quando? Quanti? Per quem dedi? Pro reo tyrannidis affectate: ubi sunt arma? Quos contraxi satellites? (405) Neque hec nego esse dicenda et ipsis utendum pro parte suscepta. Nam et in foro aliquando, ubi adversarius probare non poterit, desiderabo. Sed in foro tantam illam facilitatem olim desideravimus, ubi non fere causa agitur, ut non aliquid ex his aut plura ponantur.

(406) Quid ergo ais, Podi, orator invicte et demosthenica predite prudentia? Ita ne causam in forum affers in qua a scholasticisquoque ac pueris refelli facillime possis? Quis Alfonsus? Quo in loco? Quo tempore? Quibus presentibus? Ut in hoc ita in ceteris.

(407) Quia dixeram, si foret trapezeta, eum litteras falsaturum; et si sua trapeza tale quiddam admiserat, ut me repercuteres, inquit:

(408) Sed non horruisti, belua impudentissima, falsitatis meminisse, qui olim Papie, penuria coactus, ut non redderes pecunias tibi creditas, falsum chirographum cum scripsisses, accusatus, convictus, damnatus, ante tempus legitimum absque ulla dispensatione “episcopus” factus es? Magna profecto dignitas, id etatis adolescentem tantam dignitatem assequi sua virtute potuisse!

---

*rubr. in marg.* (408) DE FALSO CHIROGRAPHO

---

(402) ut significas *inter l. add.* || tantopere] pere *inter l. add.* || si pugna [...] potest *add. in marg.* (403) earum *inter l. add.* (405) hec nego *corr. ex nego hec* || foro aliquando ubi] foro *et ubi inter l. add.*

---

(402) te *om. Ba* (404) index] iudex *Ba* || quando *om. G Si* (405) facilitatem] facultatem *Ba* (406) quoque ac pueris] quoque a pueris *G*, a pueris quoque *Si Ba* || refelli] refferri *U* (407) trapezeta] trapezita *Si Ba* || eum] cum *Si* || sua trapeza] in sua trapeza *Ba* || repercuteres] repercuteret *Ba*

(402) Nulla attecchisce nella memoria al pari delle avversità e dei torti subiti, ma se per caso sono incorso in amnesia, come tu dai a intendere, aiutami a ricordare: dove si sarebbe consumato questo nostro scontro gladiatorio – se scontro può esser detto? Dove ci saremmo sfiancati allo stremo, io per averle prese, lui per avermele suonate? (403) A Gaeta? A Capua? Ad Anversa? A Napoli? O in quale delle città in cui mi recai insieme al re? In che anno? E soprattutto come si chiamava di cognome il mio Alfonso? Questa stupidità argomentativa degna di Podio mi richiama alla mente le parole di Quintiliano dal settimo libro:

(404) Ma la consuetudine scolastica di considerare a nostro favore tutto ciò che non è definito nella consegna del tema può nuocere a chi poi andrà nel foro. Mi accusi di adulterio: chi è il testimone? Chi l'informatore? A quale prezzo? Chi ne è complice? Mi accusi di avvelenamento? Dove ho acquistato il veleno? Da chi? Quando? A che prezzo? Per quale tramite lo somministrai? In difesa di un soggetto accusato di aver aspirato alla tirannide: dove sono le armi? Quali sgherri ho reclutato? (405) Non dico affatto che queste cose non vadano dette e sfruttate a favore della parte da noi difesa: talvolta anche in tribunale potremo porre queste domande, quando l'avversario non sarà in grado di fornire prove. Ma già abbiamo lamentato la mancanza di tale libertà argomentativa nel contesto del foro, in cui non si dà quasi alcuna causa senza che entrino in gioco uno o più di questi elementi.

(406) Che ne dici, Podio, invito oratore d'ingegno demostenico munito? Davvero ti presenti alla corte con un'accusa che anche i ragazzini del ginnasio saprebbero confutare in quattro e quattr'otto? Quale Alfonso? Dove? Quando? Chi sono i testimoni? Lo stesso discorso vale per questa come per le altre tue accuse.

(407) Avevo detto che, se egli fosse un banchiere, falserebbe i conti, e benché egli abbia davvero commesso un simile reato, per tutta risposta ha affermato:

(408) Ma non ti sei vergognato, lurido animale, a parlar di frode, con la storia che hai alle spalle? Un tempo a Pavia, squattrinato com'eri, compilasti un documento falso per evitare di restituire una somma che ti era stata prestata; messo sotto accusa, fosti provato colpevole, condannato e fatto "vescovo" anzitempo e senza alcuna dispensa! Che grande onore: un giovane di quell'età raggiungere – e con merito – una simile onorificenza!

(409) Quando quidem tua vesania cogis me, Podi, in lucem proferre scelera tua, ego non dixi, sed significavi te tuo brevi, quod Eugenium mittere mentitus es, fuisse auctorem cedis Alexandrini patriarche; idque cum Eugenius rescisset teque avidus mulctare vellet, tamen tutela eorum quibus facinus tuum vendideras te fuisse elapsum. (410) Quis hoc ignorat, non dico propinquorum illorum, ut episcopus cornetinus, Angelus Boncianus ac ceteri, sed curialium qui aliquid secretius norint? (411) Breve illud tuum fuisse negare non potes, sed ab Eugenio tibi iussum ais. Si is tibi iussisset, non illum et patriarcham et cardinalem et legatum suum captum vulneratumque flevisset, nedum paulo post extinctum.

(412) Sed quid rem manifestam probo? Tu quod obiicis mihi quomodo probas? Quis ille creditor? Quanta summa? Quomodo chirographum falsum? (413) Deus te perdat malis exemplis, stultissime calumniator! Putas sic posse falso scribi a debitore chirographum ut a secretario breve? Quia tue falsitatis tibi es conscius, ideo mihi conatus es simile crimen impingere. Equidem non memini me mutuatum esse ab aliquo unquam pecuniam cum chirographo, sed multis mutuasse. (414) Verum non video quomodo possit debitor falsum scribere chirographum, nisi stultitia aut sua, si plus scribit accepisse se quam accepit, aut creditoris, si minus. An non est stultitia creditoris, si chirographum quod accipit non legit atque recognoscit? **f. 95v** Nam, ubi semel illud habuit ratum, iam non potest irritum facere. (415) Age, Podi, mutua mihi duo milia aureorum, etiam – ut puto te factitare – cum fenore, daboque tibi chirographum meum ducentorum duntaxat aureorum, et postea si voles, me appellato falsarium! Immo vererer ne tu in chirographo meo tria milia scriberes pro duobus! (416) Vides ut creditor falsare chirographum, non debitor, potest? Asine plumbee, quia non potes intervenisse tabellionem dicere, dicis intervenisse chirographum, quod penes creditorem corrumpi non potest quodque, ante quam ab eodem accipiatur, vim nullam habet. (417) Verum ut credatur tibi fabella, non

---

(410) ais *inter l. add.* (413) unquam *add. in marg.* || cum chirographo *inter l. add.* (414) potest [...] facere *inter l. add.* (415-16) immo [...] potest *inter l. et in marg.* (416) ab eodem accipiatur *corr. ex accipiatur ab eodem*

---

(409) quidem] quod *Si* || me] ut *Si Ba* || proferre] profeream *Si* proferam *Ba* || tutela] tutela *Si* (410) dico *om. Si Ba* modo *add. Ba post* illorum || secretius] secret secretius *Y* (412) quomodo chirographum] quod chirographum *Ba* (414) accipit] accepit *Si Ba* (415) meum *om. Si Ba* || tu in] cum *U* (416) potest] possit *Ba* || quia *om. Si Ba* || creditorem] debitorem *Ba* || ab eodem *om. U*



(409) O Podio, avevo alluso ai tuoi misfatti senza farne parola, ma ora con i tuoi vaneggiamenti mi costringi a fare chiarezza: con un tuo breve, che fingesti redatto per conto di Eugenio, sei stato l'artefice della morte del patriarca alessandrino. Quando Eugenio ne fu informato, non vedeva l'ora di fartela pagare, ma riuscisti a cavartela grazie alla protezione di coloro che ti avevano pagato per il delitto. (410) Non è forse risaputo? Oltre ai suoi cari, come il vescovo di Corneto, Angelo Bonciani e gli altri, lo sanno anche i curiali un po' più informati. (411) Non puoi negare di aver redatto quel breve di tuo pugno, ma sostieni che ti sia stato comandato da Eugenio: se così fosse stato, egli non avrebbe pianto per la cattura e il ferimento del suo patriarca, del suo cardinale, del suo legato, né lo avrebbe pianto una volta morto.

(412) Ma perché provare l'evidenza? E tu in che modo provi ciò di cui mi accusi? Chi era quel creditore? Quanto mi prestò? Com'è che il documento era falso? (413) Che il Signore ti mandi in malora, insulso calunniatore che non sei altro! Credi che un debitore possa falsificare un documento come un segretario un breve? Poiché sei ben consapevole del tuo imbroglio, hai tentato di imputare anche a me un reato simile. Quanto a me, non ricordo di aver mai sottoscritto un documento per farmi prestare denaro da qualcuno, ma ricordo di averne prestato io a molti. (414) Ad ogni modo, non vedo in che modo possa un debitore scrivere un documento falso, se non per stupidità sua, nel caso in cui scriva di aver ricevuto più dell'effettivo, o del creditore, qualora scriva di aver ricevuto meno. Non è forse stupido quel creditore che non legga ed esamini il documento che ha ricevuto? Infatti, una volta sottoscritto, non può annullarlo. (415) Avanti Podio, prestami due mila monete d'oro, anche con tasso di interesse – come presumibilmente è tua abitudine: io ti darò una cambiale del valore di duecento monete soltanto, e allora, se vorrai, potrai pure chiamarmi falsario! Ma temerei piuttosto il contrario: che tu nella mia cambiale possa scrivere tre mila invece di due mila! (416) Vedi che è il creditore, e non il debitore, a poter falsificare il documento? O scemo d'un asino, non potendo mettere in mezzo un notaio, parli di un documento privato, che tuttavia non può essere modificato una volta giunto nelle mani del creditore e che, prima di allora, non ha alcuna validità. (417)

affers testes vivos presentesque Ioannem Campesium, qui nudius tertius creatus est episcopus placentinus, qui Papie in patria sua me novit, non Ioannem episcopum atrebatensem, tunc abbatem et auditorem meum, (418) non Iosephum Bripium, papalis regesti presidem, non Mapheum Vegium, pape datarium, non Candidum, collegam tuum – quos tres in libris *De vero bono*, in ea urbe conditis, feci loquentes; (419) non alios plurimos, sed mortuum, sed eum qui, postquam Papia in concilium Basiliense, iam archiepiscopus Mediolanensis, profectus est, te nunquam vidit, sed eum qui ante me ex ea urbe discessit; (420) in qua certe non perseverassem legere, si notatus infamia fuisset, ex qua Mediolanum non me contulissem legendi gratia, si talis extitisset. Ais enim, vir verax et minime mendax:

(421) Sed cum tibi invito ea dignitas esset concessa – credo ne a Pontifice culpareris – mitram albam eo quo acceperas die in episcopi curia deposuisti, que ad usque hoc tempus suspensa pendet ad gloriam tui nominis sempiternam. (422) Eam mihi historiam olim Franciscus episcopus papiensis, quocum erat mihi summa familiaritas et antiqua consuetudo, cum te nondum nossem, singulatim ridens narravit.

(423) Vide, homo dementissime et, ut probavi, mitra falsariorum dignissime, quantopere tecum non constes? Ais me antea mitra donatum quam tu me nosses, utpote adolescentulum. At ego, prius quam adii unquam Papiam, tecum milies locutus fueram, tecum etiam altercatus, tecum et cum omnibus secretariis de facundia certaveram, (424) quippe qui de comparatione Ciceronis Quintilianique conscripseram quique etiam avunculo meo, tibi in secretariatu collega, doctior Rome habebam, eoque defuncto, petivi secretarium quatuor et viginti natus annos. (425) Quem ne impetrarem, tu, semper

---

*rubr. in marg.* (421) DE TESTIMONIO EPISCOPI

---

(417) presentesque *inter l. add.* (418) non Ioannes [...] meum *inter l. add.* || non Candidum [...] tuum *inter l. add.* (419) *post mortuum*, sed eum qui *l. litt. eras.* (424) quippe [...] quique *inter l. et in marg.*

---

(417) Ioannem *alterum om. Ba* (419) Papia] Papiam *Ba* (420) notatus infamia] infamia notatus *G Si Ba* (421) ad usque] usque ad *Si Ba* (423) altercatus] alteratus *Si* || certaveram] certabam *Si Ba* (424) qui *om. Si Ba*

Affinché la tua storiella sia comunque presa per vera, fai in modo di non citare testimoni vivi, interrogabili: non citi, per esempio, Giovanni Campesi, che è stato eletto vescovo di Piacenza ieri l'altro e, a Pavia, sua città natale, ebbe modo di conoscermi; non citi il vescovo di Arras, che all'epoca era abate e mio allievo, (418) né Giuseppe Brivio, prefetto dei registi papali, né Maffeo Vegio, datario papale, né Candido, tuo collega (questi ultimi tre li scelsi come interlocutori nei miei tre libri del *De vero bono*, scritti appunto a Pavia). (419) E molti altri sono i nomi che avresti potuto fare, mentre invece hai scelto di citare uno che non è più tra noi, il quale, già arcivescovo di Milano, partì da Pavia per il concilio di Basilea e non ebbe mai più modo di incontrarti; egli stesso, peraltro, lasciò Pavia prima che io vi arrivassi. (420) Se io mi fossi ricoperto d'infamia, non avrei certo continuato a insegnare a Pavia, né, fattomi quella nomea, mi sarei trasferito a Milano sempre come insegnante. Eppure, tu, dall'alto della tua sincerità, dici proprio questo:

(421) Ma poiché quel prestigio ti era stato concesso contro la tua volontà, giacché non volevi – credo – attirarti il biasimo del pontefice, deponesti la bianca mitra quello stesso giorno in cui l'avevi ricevuta, ed essa si trova ancora là per eterna gloria del tuo nome. (422) Questa storia mi fu raccontata tra continue risa una volta, quando ancora non ti conoscevo, da Francesco, vescovo di Pavia, cui ero legato da grande familiarità e da una vecchia amicizia.

(423) O folle d'un folle, o falsario degno della mitra (ho dimostrato che lo sei!), lo vedi come ti contraddici? Sostieni che la mitra mi sarebbe stata donata quando ero ancora un giovinetto, prima che tu mi conoscessi. In realtà, prima di essermi mai recato a Pavia, ebbi modo di parlare e pure discutere con te un milione di volte: facevo a gara di eloquenza con te e con tutti i segretari, (424) giacché avevo scritto una comparazione tra Cicerone e Quintiliano, e a Roma ero ritenuto più dotto di mio zio, tuo collega nel segretariato; quando lui venne a mancare, avevo ventiquattro anni e chiesi di prenderne il posto, (425) ma, affinché non lo ottenessi, tu, da sempre avverso alle promozioni dei

bonorum incrementis adversus, apud Martinum me accusasti, tanquam ceteros secretarios utique in illo flore etatis contempturum, quod diceres una cum Antonio Lusco, collega tuo, cui tu me accusaveras, me ausum reprehendere scripta ipsius Antonii, (426) ob id videlicet quod apud Cyprianum pistoriensem ad sepulturam Bartholomei montepoliciani dixissem carmen in illius monumento inscriptum, ab Antonio compositum versu elegiaco, non esse tam egregium quam alia que exametris versibus con|didisset **f. 96r** melioremque poetam in eo carminis genere Bartholomeum extitisse et pene omnium optimum. (427) Quod dixi quia et ita sentiebam et me ille ad studia solitus fuerat hortari; id vos eodem die, ut magister palatii mihi retulit, ad summum pontificem detulistis et nonnihil rebus meis impedimento fuistis. (428) Post aliquot tamen dies ad eum a cardinali sancti Eustachii sum deductus, qui, et si iunior quam pro auctoritate secrerariatus visus sum, tamen optimam spem dedit: (429) noverat enim patrem meum et avum maternum, quos ut sibi carissimos, cum foret cardinalis, in illa fuga Innocentii, cum populus romanus seviret in curiales, per suos domesticos, ut tuti essent, ad se accersierat.

(430) Post id colloquium cum summo pontifice, iussu avie matrisque ac materterarum, ob hereditatem avi et avunculi, eodem anno defunctorum, profectus sum Placentiam, petitis tamen in via Venetiis, ut tria milia aureorum filie Iacobi esculani, consobrine mee, in monte, ut aiunt, Venetiarum collocata disponerem. (431) Cum ob eam rem diutius Placentie manerem, Martinus decessit Eugeniusque delectus. Mox, ortis Rome bellis, reverti supersedi contulique me tunc primum Papiam, non ut adolescentulus discerem, quemadmodum tu putas, sed ut iam vir docerem, conductusque ad legendam rhetoricam sum multo post quam tu Franciscum postremo es allocutus. (432) Basilee enim ille pauculis postea annis aut Mediolani, ubi tu his triginta annis et amplius non fuisti, obiit mortem. Et quomodo potuit ille loqui de adolescentia mea Papie acta, qui nullam adolescentie mee partem Papie egissem et, antequam tu me nosses, qui, si tibi credimus,

---

(427) rebus meis *inter l. add.* (429) cum foret cardinalis *inter l. add.* (431) Rome *add. in marg.* || reverti supersedi *inter l. add.* || tunc primum *inter l. add.* || adolescentulus *inter l. add.* || iam vir *inter l. add.* sum *inter l. add.* (432) pauculis postea annis *inter l. add.* || obiit mortem *inter l. add.* (432-33) Rome novisses [...] affici pena *inter l. et in marg.*

---

(425) ipsius] illius *Ba* (427) quia *om. U* || retulit] rettulit *Si* (428) aliquot] aliquod *Si* (429) sibi *om. Si Ba* (430) post] Podi *Si* || avie] arue *Si* || materterarum] materrarum *Si* || collocata] collata *Ba* (431) delectus] electus est *Ba* || legendam] legendum *Si Ba* (432) Basilee] basilice *Y* || aut Mediolani ubi tu his triginta annis *om. U*

meritevoli, dicesti a papa Martino che, specie a causa della mia giovane età, avrei finito per trattare con poco rispetto gli altri segretari: insieme al tuo collega Antonio Loschi – da te fomentato – andavi dicendo che io avevo osato criticare i suoi scritti. (426) La verità è che mi ero trovato a casa di Cipriano da Pistoia per il funerale di Bartolomeo da Montepulciano e avevo detto che l'epigrafe sepolcrale composta da Antonio in metro elegiaco non era al pari di altri suoi carmi esametrici, e che Bartolomeo si era dimostrato più bravo nel genere elegiaco, se non addirittura il più bravo. (427) Dissi così perché la pensavo così, e poi perché Bartolomeo mi aveva sempre stimolato agli studi; quello stesso giorno – come seppi dal maestro di palazzo – riportaste l'accaduto al sommo pontefice e noceste non poco ai miei progetti. (428) Dopo alcuni giorni, il cardinale di Sant'Eustachio mi accompagnò dal papa, che mi diede grandi speranze, nonostante fossi più giovane rispetto a quanto previsto per la carica del segretariato: (429) egli aveva infatti conosciuto mio padre e mio zio materno e, quando ancora era cardinale, durante la famosa fuga di Innocenzo, allorché il popolo romano si era rivoltato contro i funzionari della curia, li aveva chiamati a sé per tramite dei suoi domestici, in quanto essi erano a lui carissimi e voleva che fossero al sicuro.

(430) Dopo questo colloquio col sommo pontefice, partii per Piacenza su ordine di mia nonna, di mia madre e delle mie zie materne per l'eredità di mio nonno e di mio zio, morti nello stesso anno, e feci tappa a Venezia per prendere possesso delle tre mila monete d'oro di mia cugina (la figlia di Iacopo d'Ascoli), che erano state depositate presso il cosiddetto monte veneziano. (431) Mentre mi trattenevo a Piacenza ancora un po' per sbrigare quest'affare, Martino morì e fu eletto Eugenio. Subito dopo, scoppiati moti a Roma, rinunciai a tornarvi e allora, per la prima volta, mi recai a Pavia, non – come dici tu – quale giovinetto che dovesse andare a scuola, ma già adulto per insegnare; e fui assunto a insegnare retorica molto dopo che tu parlasti con Francesco per l'ultima volta. (432) Infatti, egli trovò la morte pochi anni dopo a Basilea o a Milano, dove tu non sei stato da più di trent'anni. In che modo egli poté parlare della mia giovinezza trascorsa a Pavia, se io non ho trascorso a Pavia neppure un giorno della mia giovinezza; in che modo poté egli parlarne prima che tu mi conoscessi, dato che tu – se crediamo a ciò che dici –

me puerum impudicum Rome novisses? (433) Taceo quod in gymnasiis rectores de doctoribus discipulisque cognoscunt, non episcopi; nec meus rector, etiam nocentem, permisisset illa me affici pena. (434) En egregius commentor, en singularis poeta, en solertia oratoris, non videre se incredibilia loqui atque pugnancia! Maluisti potius in apertissimo mendacio revinci quam modeste silere; et, quia illud peccatum videbatur admissum ab adolescente, ideo a viro admissum alterum subdis, inquires:

(435) Quid illa neapolitana tabularum corruptio? Nonne te nequissimum omnium ac perfidiosissimum non predonem sed furunculum esse convicit? Recordare, recordare, queso, vel saltem me admonente, cum ob nummos a mercatore creditos tabulas abrasisti et pro quodam pecunie numero alterum subdidisti! Quo facto in carcerem coniectum regis benignitas secundi "episcopatus" laude privavit.

(436) Iterum dico, Podi, secretarios chirographa et scripturas posse corrumpere, non debitores. Teterrime sycophantarum ac nebulonum, tabule non penes debitores sunt, sed penes creditores atque tabelliones! (437) Qua igitur ratione potest eas abradere debitor? Ego si abradere potuissem tabulas, abscindere atque abolere maluissem, ut nihil potius quam aliquid deberem, presertim sine ullo periculo falsitatis. (438) O te – iterum dicam – invictum oratorem ac demosthenica prudentia preditum, quis iste mercator? Quis numerus pecunie abrasus? Quis substitutus? A quo tabellione scripte tabule? An ab ipso mercatore? Quem in carcerem coniectus sum? Egone unquam fui coniectus in **f. 96v** carcerem? (439) Ideoque repugnante conscientia rogas ut recorder, quasi non mea sponte recordarer tanti flagitii admissi, tante ignominie, tanti periculi, talis etiam carceris? Sed cur non addebas me accusatum, convictum, damnatum, ut sciremus apud quem iudicem, quo accusatore, quibus probationibus, quibus altercationibus litigatum est? (440) Nec

---

*rubr. in marg.* (435) DE TABULIS CORRUPTIS

---

(434) non videre [...] loqui *inter l. add.* || admissum ab [...] admissum *inter l. add.* (437) ego si [...] falsitatis *inter l. et in marg.* || eas *canc. post* abscindere (438) abrasus [...] substitutus *inter l. add.* || ab [...] mercatore *inter l. add.* (439) tanti flagitii *corr. ex* flagitii tanti

---

(434) en egregius commentor, en singularis poeta *om. Y* (435) admonente] admone *Si Ba* (439) conscientia *om. U* || tanti flagitii] flagitii tanti *G Si Ba* || est] esset *Ba*

mi avevi conosciuto a Roma quale giovane svergognato? (433) Tralascio il fatto che nei ginnasi sono i rettori, non i vescovi, a esaminare i casi che riguardano gli insegnanti o gli allievi, e il mio rettore non avrebbe permesso che io, se anche colpevole, fossi punito con quella pena. (434) Ecco l'egregio critico, l'eccellente poeta, ecco l'ingegno dell'oratore, che non si avvede di dire cose del tutto inverosimili e incoerenti! A un dignitoso silenzio hai preferito lo smacco di esser scoperto bugiardo, e siccome quel fatto risaliva alla mia giovinezza, ecco che ne spacci un altro che avrei commesso da adulto:

(435) Che dire di quella falsificazione dei registri di Napoli? Non fu forse la riprova del fatto che sei il ladruncolo (non certo un gran ladro) più disonesto e più sleale di tutti? Ricorda, avanti, ricorda, anzi te lo ricordo io, quando raschiasti i registri per cancellare la somma che dovevi a un mercante e la sostituisti con un'altra cifra! A causa dell'illecito fosti gettato in carcere e solo per bontà del re ti fu risparmiata la gloria del secondo "episcopato".

(436) O Podio, te lo ripeto: i segretari sì che possono falsificare documenti e carte private, non i debitori! Sei il più ripugnante cretino e sicofante del mondo! I registri non sono custoditi dai debitori, ma dai creditori e dai notai! (437) Dunque, in che modo il debitore può raschiarli? Se mi fosse stato possibile raschiare i registri, li avrei piuttosto strappati e fatti sparire, in modo da annullare tutto il debito e, soprattutto, senza il rischio di essere accusato di falsificazione. (438) Te lo dico ancora una volta: o invito oratore d'ingegno demostenico munito, chi sarebbe questo mercante? Qual è il numero di denaro che è stato cancellato? Quale il numero sostituito? Da chi sono stati scritti i registri? Forse dal mercante stesso? In quale carcere fui sbattuto? Sono mai stato sbattuto in carcere? (439) Chiedi a me di ricordarmene in quanto la mia coscienza sarebbe refrattaria a farlo? Forse che non mi riuscirebbe di ricordare spontaneamente una tale vergogna e ignominia, un tale pericolo e naturalmente pure il carcere di cui parli? Perché non dire pure che sono stato accusato, giudicato colpevole, condannato? Avremmo saputo perlomeno da quale giudice fu discusso il caso, chi fosse l'accusatore, quali le prove, quali le argomentazioni.

puget te, homo propter quem carcer videtur edificatus, regis habere tam impudenter mentionem et hic et in illa mea cum strenuo equite Alfonso pugna? Ubi pro tua sapientia iustum regem inducis, qui innocenti mihi contra pugnos et calces opem non tulit, nocenti ac falsario opem tulit?

(441) Verum ne omnia videare semper dicere plane falsa, que nullum probabilitatis colorem habeant, aliquando dixisti quod credi posset, et si falsum omnino, quod, ut opinor, infamis et impius Panormita te docuit et homini sua sponte ad omnem temeritatem prono temeritatis arma porrexit. Ais enim:

(442) Sed hoc non preteribo tue glorie facinus adiiciendum: meministi ne, sacrilege furcifer, quosdam libros grecos, ex cenobio religiosarum Sancte Clare mutuo concessos, per summam fraudem subripuisse et Romam clanculum absportasse, qui fuerant tue perfidie crediti? Quam rem ille graviter ferentes, hoc furtum non dissimularunt, sed multis cum viris hanc iniuriam sunt conqueste.

(443) Si erant mihi libri crediti, quomodo surripui, stultissime sycophanta? Aut quomodo poteram a sanctimonialibus illos ego subripere? Cur non addebas mihi permagnam cum illis consuetudinem extitisse et nocturnos tanquam Nume cum dea Egeria solitos esse congressus? (444) Si vero nullam illarum allocutus sum unquam, quomodo ipse libros mihi crediderunt? Ergo prior illius cenobii mecum egit, non ille femine. Qui si mihi libros credidit, qua ratione ego sacrilegus sum, cum presertim libri illi sacri non essent? (445) Fuerunt autem duo codices, unus operum Hippocratis, alter de cura boum, equorum, canum, accipitrum.

---

*rubr. in marg.* (442) DE LIBRIS SUBLATIS

---

(441) impius *inter l. add.* (443) solitos esse congressus *corr. ex congressus solitos esse* (444) illius cenobii *inter l. add.* (445) equorum, canum *corr. ex canum, equorum*

---

(440) tam impudenter mentionem] mentionem tam imprudenter *Si Ba* (441) et *add. Ba post falsa*  
(442) adiiciendum] abiiciendum *Ba* || dissimularunt] dissimularent *Si* (442-43) quam rem [...] libri  
crediti *om. U* (443) ego *om. Si Ba* || permagnam] magnam *Y* || extitisse] fuisse *Ba* || solitos esse  
congressus] esse congressus solitos *U*, congressus solitos esse *G Si Ba* (444) unquam *om. Si Ba* ||  
libros mihi] mihi libros *Ba* (445) equorum canum] canum equorum *G*, equorum *om. Si Ba*



(440) Non ti vergogni, razza di delinquente prototipico, di far menzione del re sì sfacciatamente, sia qui sia in quell'altra faccenda, a proposito di quella mia zuffa con l'indomito cavalier Alfonso? Come credi, dall'alto del tuo acume, di far apparire giusto il re, che prima mi avrebbe negato il suo aiuto, benché fossi innocente, calpestato e picchiato, e poi mi avrebbe aiutato quando ero colpevole e falsario?

(441) Tuttavia, per non dare l'impressione di dire solo cose palesemente inventate e inverosimili, in un'occasione hai menzionato un fatto che, per quanto assolutamente falso, potrebbe essere creduto: deve essere stato quel lurido infame del Panormita a raccontartelo, dando il suo contributo alla tua già sconfinata spregiudicatezza. Eccone il risultato:

(442) Non mancherò di menzionare un altro crimine a tuo vanto: forse non ricordi, empio forcifero, la ruberia di quei codici greci che ti erano stati prestati dalle suore di Santa Chiara e che ti sei portato a Roma di nascosto? Erano stati affidati alla tua disonestà.<sup>256</sup> Le sorelle, del resto, non la presero bene e non lasciarono correre, ma se ne lamentarono con molti uomini illustri.

(443) Se i libri mi erano stati dati in prestito, come potei rubarli, scemo d'un calunniatore? O in che modo avrei potuto rubarli alle suore? Perché non aggiungere – già che ti trovavi – che avevo con loro grande familiarità e che ero solito incontrarle di notte, come Numa con Egeria? (444) In verità non ho mai parlato con alcuna di loro: in che modo avrebbero potuto prestarmi libri? Fu il priore del monastero a trattare con me, non le sorelle. E se egli mi prestò dei libri, perché mai sarei un sacrilego, tanto più che non si trattava di libri sacri? (445) Si trattava bensì di due codici, uno con le opere di Ippocrate, l'altro concernente la cura di buoi, cavalli, cani, spavvieri.

---

<sup>256</sup> Più avanti, Valla critica la ripetizione di «mutuo concessos» a causa della relativa «qui fuerant tue perfidie crediti» (cfr. § 461). Ma quest'ultima è da interpretare come sovrappiù enfatico, proprio dello stile poggiano.

(446) Eos libros – ut scias, P. Clodi, etiam cenobiorum muliebrium contaminator – cum diu nemo vellet emere, vir insignis arte medicina, Antonius Itranus, et meus et illius cenobii medicus, mihi nuntiavit esse venales et nuntiavit tum cenobii causa, ne libri illic inutiles putrescerent, tum mea, qui amicus eius essem, tum sua, quod scire cuperet que nam illic Hippocratis opera forent (nam titulus etiam latinus inerat illum esse Hippocratem). (447) Illius admonitu adeo priorem nomine – ut opinor – Gasparem, qui eodem anno in eodem cenobio nescio a quibus est trucidatus; inspicio libros, convenimus de pretio, numero pecuniam, scribit **f. 97r** mihi chirographum, porto illinc libros. (448) Postero die adeo medicum facioque certiore de numero librorum Hippocratis. Ille mirari numerum, quantus apud Latinos non esset; contendere a me, ut quendam transferrem. (449) Ego respondere me non audere transferre librum de medicina, presertim ionice loquentem; aptiorem ei rei esse Gregorium castellanum, qui et optime greca nosset et multos annos operam medicine dedisset daretque, atque ita factum est. (450) Ille, ubi talem codicem vidit qualis nullus fortassis in Grecia est et eum ipsi accommodatissimum de faucibusque suis quodammodo ereptum, primum multis verbis a me cepit contendere, ut sibi vel pretio vel commutatione traderem, se medicine semper studuisse velleque brevi insignia medicine capere; (451) preterea ex illis libris quosdam transferre, quod ego non ita facile possem facere, neque illi arti unquam operam dedisse et alia multa. (452) Adest iam duos hic menses Gregorius, qui refellere me, si mentior, potest. Id cum ego differrem cum amore codicis tum vero consilio medici, qui non adeo hominem amaret, ille rem ad Antonium Panormitam detulit atque me exiguo pretio mercatum esse pretiosissimum codicem. (453) Antonius, homo non mihi inimicus modo, sed omnibus grecissantibus invidens quique grecos codices emere solet ne a doctis litterarum grecarum emantur, nunquam illos commodaturus, adit priorem: admonet decuplo carius potuisse codicem vendi, vicinis omnibus narrat circumscriptum a me hominem esse.

---

(446) cenobiorum muliebrium contaminator] biorum muliebrium contaminator *inter l. add.* || libri illic] illic *inter l. add.* || eius *inter l. add.* (447) illius admonitu *inter l. add.* (449) librum de *add. in marg.* || medicina] na *inter l. add.*

---

(448) numerum] numerus *Si* || transferrem] transferem *Si* (450) faucibusque] faucibus *Ba* (451) dedisse] dedissem *Ba* (452) differrem] differem *U* || atque] atque *Si Ba* (453) litterarum Grecarum] Grecarum litterarum *Si Ba* || circumscriptum] circumspectum *G Si*, circumventum *Ba*

(446) O P. Clodio, infamatore financo delle suore cenobitiche, sappi che fu Antonio Itrani, medico mio e del monastero, nonché illustre personalità nel mondo della medicina, a riferirmi che quei libri – da tanto tempo senza acquirente – erano in vendita; fece ciò sia a vantaggio del monastero, affinché i libri non rimanessero là a marcire inutilizzati, sia a mio vantaggio, in quanto suo amico, sia per sua utilità, poiché desiderava sapere quali opere di Ippocrate vi fossero contenute (vi era infatti anche un titolo latino che contrassegnava quel codice come *Ippocrate*). (447) Su indicazione di Itrani mi reco dal priore, che si chiamava, mi pare, Gaspare e che quello stesso anno fu trucidato non so da chi in quello stesso monastero; vedo i libri, ci accordiamo sul prezzo, conto il denaro, mi scrive una ricevuta, porto via i libri. (448) Il giorno dopo mi reco dal medico e gli riferisco più precisamente il numero di libri di Ippocrate: egli ne è meravigliato, pensando a quanti libri mancassero in traduzione latina; insiste con me, affinché io ne traduca alcuni. (449) Gli rispondo che non osavo tradurre un libro di medicina, soprattutto dal dialetto ionico, e che per quel lavoro era più adatto Gregorio da Castello, sia perché conosceva benissimo i testi greci, sia perché si era occupato e si occupava di medicina. E così avvenne. (450) Quegli, quando vide il codice – una rarità forse persino in terra di Grecia – quando vide che per lui era perfetto e che, in qualche modo, gli era sfuggito da sotto il naso, iniziò a chiedermi con insistenza che glielo vendessi o che facessimo uno scambio, sostenendo di essersi sempre dedicato alla medicina e di volere presto ottenere la laurea in quell'arte; (451) quanto poi al tradurre, disse che io non avrei potuto farlo tanto facilmente, che non mi ero mai occupato di quelle cose, eccetera. (452) Gregorio è ormai qui da due mesi: può smentirmi, se dico il falso. Mentre io tergiversavo sia per amore del codice, sia per avvertimento del mio medico, che non apprezzava tanto Gregorio, questi riferì la cosa ad Antonio Panormita, dicendo che avevo acquistato un preziosissimo codice ad un prezzo esiguo. (453) Ebbene, Antonio (egli non solo è nemico mio, ma vede di mal occhio chiunque conosca il greco, ed è solito acquistare i codici greci per impedire che siano acquistati dai dotti in greco, né mai li presta ad alcuno) si reca dal priore: lo avverte che il codice avrebbe potuto essere venduto a un prezzo dieci volte maggiore e racconta a tutti i vicini che quegli era stato da me imbrogliato.

(454) Ne multis agam, ad extremum, ne codice potirentur inimici, neve religiosus ille vir a me putaret astute secum esse actum, adieci aliquot aureos; quo ille nomine mihi gratias egit et omnem invidorum fabulam patefecit. (455) Gregorius postea, fretus mea lenitate, iterum adit me exoratque ut sibi transcribendum commodem codicem ad quadraginta et amplius milia versuum, quantum scripture idem pretio quinquaginta aureorum non fecisset. (456) Quomodo igitur ille non emere maluisset a sanctimonialibus quam transcribere? Aut non ab eisdem commodato, si domine erant, quam ab alio accipere? Aut tam diu a me femine, natura avare et timide, libros suos non repositissent? (457) Interrogato Gregorium! Nisi de suo exemplari transcripto manu sua, nisi a me commodato codicem vetustum accepit, nisi me libros emisse confitetur, quominus me sacrilegum vocites non recuso.

(458) Quot me verba repetere, quantum laboris exhaurire cogis, fatue, ut nodos tuos, quos in **f. 97v** vita mea innexuisti, exolvam atque enodem? Facile enim est nodos implicare, difficile explicare. (459) Audisti ut dixi ‘commodatos libros’, non, sicut tu barbarissimus ais, ‘mutuo concessos’! Pecuniam, panem, vinum, chartam similiaque *mutuamus*; libros vero, equos, vestes et que sunt id genus *commodamus*. (460) Et ‘surripuisse’ pro ‘intervertisse’, quod verbum cum alibi tum vero in *Verrinis* invenire potes, quas, tibi quoniam tote in accusando versantur, diceris ex omnibus M. Tullii operibus maxime adamare, amplecti, in oculis semper atque in ore habere. (461) Taceo quod, cum dixisses ‘concessos’, iterum dicis ‘tue fidei creditos’.

(462) Sed, ut ad rem redeam, an propter illos libros ego Romam abeundum mihi putassem? Et quomodo potui clanculum Romam absportare libros, cum me Tibur ad regem, ubi cum exercitu erat, me contulerim multosque menses ei legerim comesque fuerim expeditionis adversus Florentinos? (463) Si propter libros et clanculum abii, non

---

(454) a me *inter l. add.* (456) femine, natura avare et timide] ne, natura avare et timide *inter l. add.*  
 (457) libros *inter l. add.* || quominus *inter l. add.* (458) exolvam] vam [...] explicare *add. in marg.*  
 (460) semper *inter l. add.* (462) an propter [...] putassem? Et *inter l. et in marg.*

---

(454) putaret [...] actum] astute esse secum actum diceret *Si Ba* || esse *om. U* || ille nomine] nomine ille *U*  
 (456) ille *om. Y* || non emere] emere non *Si Ba* (457) accepit] accepisse *Ba* (458) quot] quod *Si* || innexuisti] innexisti *Si* || exolvam] exduam *Si Ba* (460) tibi] tu *Ba* (462) clanculum Romam absportare] asportare clanculum *Si Ba* || libros *om. Y* || cum me] cum inde *Ba*

(454) Per farla breve, alla fine, affinché i miei nemici non si impadronissero del codice e quell'uomo di fede non credesse che io l'avessi raggirato, aggiunsi alcuni fiorini; egli, da parte sua, mi ringraziò e mi svelò tutto il raggirato orchestrato dai miei nemici. (455) In seguito, Gregorio, ben sicuro della mia mansuetudine, viene di nuovo da me a chiedermi in prestito il codice da trascrivere, di più di quarantamila righe, che, se avesse voluto farlo copiare, non gli sarebbero bastati cinquanta fiorini. (456) Com'è possibile, dunque, che non avrebbe preferito comprarlo dalle suore invece che trascriverlo? O non avrebbe forse preferito riceverlo in prestito da quelle stesse – dato che ne erano le proprietarie – invece che da un altro? E forse le donne, avaro e timorose per natura, non avrebbero preteso da me i loro libri dopo tanto tempo? (457) Chiedi a Gregorio, avanti! Se egli nega di aver trascritto il suo esemplare di sua mano, se nega di aver ricevuto l'antigrafo da me in prestito, se nega che i libri li comprai io, allora non rifiuto di farmi chiamare sacrilego.

(458) Quante parole mi costringi a ripetere? Quanta fatica mi costringi a fare, razza di buffone, per sciogliere e dipanare i nodi in cui hai imbrogliato la mia vita? È facile allacciare nodi, difficile è sbrogliarli. (459) Hai sentito che ho detto *commodatos libros*, e non *mutuo concessos*, come dici tu all'uso barbaro! Si adopera *mutuare* relativamente a denaro, pane, vino, carta e simili; mentre *commodare* va bene per libri, cavalli, vesti e cose di questo genere. (460) Dici inoltre *surrupuisse* in luogo di *intervertisse*, parola che puoi trovare, tra l'altro, nelle *Verrine* – che, a quanto si dice, apprezzi, ami, veneri al di sopra di tutte le altre opere di Cicerone, dato che te ne servi a mani basse per le tue accuse. (461) Taccio il fatto che, dopo aver detto *concessos*, ripeti ancora *tue fidei creditos*.

(462) Ma torniamo al punto della questione: avrei forse pensato di dovermene tornare a Roma a causa di quei libri? E in che modo avrei potuto portarli a Roma di nascosto, se mi recai a Tivoli, dove il re si trovava con l'esercito, e per molti mesi gli feci da precettore, rimanendo al suo fianco nella spedizione contro i Fiorentini? (463) Se me ne andai via di

ergo ab rege eiectus sum et cum ignominia omnique dedecore eiectus, ut tribus quatuorve orationis tue locis dicere ausus es! (464) De quo etiam, ut tue impudentie respondeam, quomodo me ille eiecit, expulit, fugavit, ad quem totiens scribit? Ego vero illum in castris ad Montem Castellum reliqui, ex quo tempore nunquam eum vidi, ubi, propter imbrium assiduitatem, durare cum vix possem, ipse mihi, ut Neapolim redirem, suasit. (465) Testes sunt huius rei cum alii infiniti, qui me et Tibure regium preceptorem et multis in castris viderunt, tum regius conservator, Petrus Bisuldunus, reditus ac periculi socius. (466) Nam, cum e castris, que eodem mane mota erant, Senam peteremus, latrones centum sexaginta nos invaserunt: Hieronymum regium secretarium, dignum Guarino patre iuvenem, cum aliquot aliis quos precedebat, exceperunt. (467) Nos, ignari rerum, ad primum occursum quinquaginta circiter predonum, invicem hortari, agmen instruere strictisque gladiis obviam ire conarique perrumpere. Ubi due alie latronum cohortes, dextra levaque, per adversos colles, subire, conversis frenis, retro fugam fecimus. (468) Quidam tamen capti sunt. Et quia reverti in castra minus tutum nobis erat, coactis ex iis qui assidue a tergo veniebant sociorum, partim armatis, partim inermibus, ad octaginta viros, instructi processimus. (469) Latrones, per nebulam visis aliquot cristis equitum nostrorum, ut postea Sene ab eisdem didicimus, suspicati maiorem manum, aggredi non sunt ausi atque ita evasimus. Hieronymus, et si magis adolescens quam iuvenis, tamen, ut postea mihi retulit, ab hostibus tortus est.

(470) Eo periculo moti, propinqui plerique et amici mei e Neapoli, quo iterum redieram ad accipiendam rem nummariam, cum tam diu rex non rediret, me accersierunt, summo pontifice mihi non aspernandam conditionem pollicente. (471) Ibi ego rebus meis et decem doliis vini et – ut scias quam clanculum **f. 98r** Neapoli iterum discesserim – pluribus cuniculis passim coemptis, quos donarem duabus virgunculis consobrinis meis, in navem impositis, cum uno famulo ego via terrestri Romam veni et quidem cum tribus

---

(463) si propter [...] ausus es *add. in marg.*      (464) tue] e *inter l. add.* || ex quo [...] vidi *inter l. add.*  
(465) socius *inter l. add.*      (468) tamen *inter l. add.* || nobis *inter l. add.* || coactis *inter l. add.* || veniebant sociorum *corr. ex sociorum veniebant*      (469) nostrorum [...] didicimus *inter l. add.*

---

(463) ab rege *om. Y* || eiectus *prius*] abiectus *U, om. Si Ba* || locis] versibus *Si Ba*      (464) me ille] ille me *Y*      (465) et Tibure] et *om. Ba* || multis *om. Ba*      (466) quos *editor*] qui *A et cett.* || precedebat] precedebant *Si Y Ba*      (467) perrumpere] prerumpere *Y*      (468) veniebant sociorum] sociorum veniebant *G Si Ba*      (469) retulit] rettulit *Si*      (470) moti] morti *Si*      (471) pene *om. A U Y*

nascosto a causa dei libri, dunque, non è vero che fui cacciato dal re, e con ignominia, e con ogni disonore, come tu hai osato dire in tre o quattro passi della tua orazione! (464) Ma, anche riguardo a ciò, ti chiedo replicando alla tua impudenza: com'è possibile che egli mi abbia cacciato, espulso, messo in fuga, e tuttavia continui a scrivermi tanto spesso? La verità è che l'ho lasciato nell'accampamento presso Montecastello e da allora non l'ho più rivisto: a quel tempo, a causa dell'assiduità delle piogge, che a mala pena riuscivo a sopportare, lui stesso mi indusse a tornare a Napoli. (465) Ne sono testimoni – oltre a moltissimi altri che mi hanno visto a Tivoli e nell'accampamento in veste di precettore regio – anche il conservatore regio Pietro de Bisulduno, mio compagno di ritorno e di pericolo. (466) Levato il campo la mattina stessa, mentre ci dirigevamo verso Siena, ci attaccarono centosessanta mercenari: fecero prigionieri Geronimo, il segretario regio (giovane degno di suo padre Guarino) e alcuni altri al suo seguito. (467) Noi, ignari della situazione, al primo attacco di circa cinquanta mercenari, ci incoraggiammo l'un l'altro, organizzammo la schiera e, sguainate le spade, ci facemmo incontro per tentare di sbaragliarli. Ma quando altre due coorti di mercenari si insinuarono dalle alture di fronte, da destra e da sinistra, girammo le briglie e ci mettemmo in fuga. (468) Alcuni furono catturati, mentre altri continuavano ad arrivare da dietro, in parte armati, in parte disarmati: e così, considerando meno sicuro il ritorno nell'accampamento, dopo esserci raggruppati in un'ottantina, procedemmo schierati. (469) I mercenari scorsero nella nebbia le creste dei nostri cavalli e – come abbiamo poi appreso da loro stessi a Siena – sospettarono si trattasse di un manipolo più cospicuo: pertanto, non osarono attaccarci e noi scappammo. Quanto a Geronimo, benché fosse solo un ragazzo, fu comunque torturato, come ebbe modo di riferirmi in seguito.

(470) Io feci nuovamente ritorno a Napoli per riscuotere del denaro, ma il re prolungava la sua assenza, e così, molti miei amici e parenti, ancora scioccati dal pericolo che avevo corso, mi invitarono a lasciare Napoli e ad accettare le ottime condizioni che mi offriva il pontefice. (471) Raccolsi allora tutti i miei beni, dieci botti di vino e anche – bada quanto furtivamente me ne scappassi da Napoli dopo esservi pure tornato! – molti conigli da regalare alle mie giovani cugine; feci caricare tutto su una nave e io me ne andai a Roma via terra, accompagnato da un servo e naturalmente dai tre cavalli che stavo

equis quos toto pene illo anno alui. (472) Neque est quod inopiam mihi illius obiicias temporis. Veni enim Romam – non, ut tu barbare ais, “adventavi” – vestibus et coccinis et sericis et auro ornatus. Nam quod diverterim in domum Ambrosii Dardani, mariti sororis, feci quod debui: quo enim debui divertere potius quam in domum ubi erat mater et soror et cuius meam ego partem sorori cesseram? (473) Nolo ita me divertisse putes – aut potius dicas atque mentiaris – ut ille me aluerit. Nam et si predives est, tamen multo quam ego timidior est paupertatis ac magis rebus suis parcit et non dico omnia – ut tu – questui habet, sed ex propinquisquoque mavult lucrum facere quam damnum. Itaque, ex dimidiato quo apud eum mansi anno, ex tribus equis uno, ex doliis decem – ne alia dicam – novem a me donatus est.

(474) Sed iam tempus est ad illud respondere quod tu mihi de heresi obiecisti, multa pro tuo more confingens. In quo non patiar te diutius iactare, nec Cacum in tenebris incendia vana movere. (475) Cacum autem non solum te dico, sed etiam illum significo – nolo ne ego quidem hominem nominare – qui auctor illius machinamenti fuit, idem, opinor, de quo tu loqueris cum inquis:

(476) Adest unus ex maioribus natu et dignitate, cuius nomen honoris causa reticeo, qui se affuisse affirmat cum de te sententia ferretur et se causam fuisse precipuam dicit, ut regis pietas ad te eximendum teterrimo cruciatu moveretur. (477) Qui cum postmodum tuam pervicacitatem et insaniam noverit, se ut olim salutis sic aliquando damnationis merite causam fore asseverat.

(478) Forte aliquid tu ab illo quem significas audisti, sed ut omnia ista audieris non possum adduci ut credam, cum nulla certe sententia fuerit lata. Verum tu cum isto tuo, quisquis est, audi et, ubi audieris, qualis ego, qualis tu, qualis ille sit statue. (479) Ego, si

---

*rubr. in marg.* (476) DE NEAPOLITANA DAMNATIONE

---

(472) Ambrosii Dardani *inter l. add.* || quod debui *in marg.* || quo enim] enim *inter l. add.* (473) *post et si l litt. eras.* || ac magis] ac ma *in marg.* || novem *inter l. add.* (475) *post nominare l litt. eras.*

---

(472) domum] domo *Si* || quo] quod *Si* (474) illud] id *Ba* (475) ne *om. Ba* || illum *add. U post quidem* (477) pervicacitatem] parvicacitatem *Si*



allevando da quasi un anno. (472) Non puoi rinfacciarmi che a quel tempo fossi povero: non è vero che mi scapicollai (*adventavi*) a Roma, come dici con quella tua lingua barbara, ma vi giunsi in grande stile, con oro, vesti seriche e scarlatte. Quanto poi al fatto che mi sia stabilito da Ambrogio Dardanoni, marito di mia sorella, feci come era giusto fare: dove mi sarei dovuto stabilire, se non nella casa abitata da mia madre e da mia sorella, alla quale avevo ceduto la mia parte di proprietà? (473) E non credere – o meglio non dire falsamente – che io mi sia stabilito là in modo da essere mantenuto da mio cognato: benché egli sia molto ricco, è angosciato dalla povertà ed è molto più parco di me, e non dico che sfrutti tutto per suo tornaconto – quello sei tu – ma diciamo che anche dai suoi familiari preferisce trarre un guadagno piuttosto che essere in perdita: nei sei mesi trascorsi a casa sua, gli donai – tra le altre cose – uno dei miei tre cavalli e nove delle dieci botti.

(474) Ma è ormai giunto il momento di rispondere alla questione dell'eresia, di cui mi hai accusato inventando un mucchio di falsità, come da tua abitudine. Ebbene, non mi lascerò più tormentare a questo riguardo, né Caco potrà più appiccare i suoi inutili incendi nel buio. (475) Bada bene: Caco non sei solo tu, ma anche quel tipo che – neppure io voglio nominarlo – fu la mente del complotto, quello stesso, credo, di cui parli tu quando dici:

(476) È qui presente uno fra i maggiori per età e per rango – evito di menzionarlo per riguardo – che afferma di essere stato presente mentre tu eri sottoposto a giudizio<sup>257</sup> e di aver avuto un ruolo determinante nel riportare il re a più miti consigli, salvandoti così da una tremenda tortura. (477) Ma egli stesso, dopo aver conosciuto la tua folle arroganza, afferma che, se allora fu artefice della tua salvezza, prima o poi lo sarà pure della condanna che meriti.

(478) Forse puoi aver sentito qualcosa da quel tale cui alludi, ma non puoi farmi credere che ti siano state riferite tutte queste fandonie, *in primis* in quanto al processo non fu espresso alcun giudizio. Ma ascolta quel che ho da dire, tu e codesto tuo amico –

---

<sup>257</sup> Riprendo qui in parte l'ottima traduzione di Fubini (*L'umanesimo italiano*, p. 158 n. 73).

istud quod mihi obiectum est hominem hereticum facit – quod non opinor – vos potius, tanquam male de religione christiana sentientes, esse hereticos spero convincere, nihil addens ad illa que tunc in controversia fuere versata.

(480) Iste tuus clandestinus, mihi minator, de me optime – ne dicam pessime – meritis, agnosce quam verus sit, quam bonus, quam doctus. Iam primum de sua, hoc est de iuris cum civilis tum vero pontificii scientia sic sentit – aut certe sic loquitur – ut eam non modo summam omnium verum etiam solam velit esse; nihil artes liberales, nihil philosophiam, nihil postremo esse theologiam. (481) Queris cur ita velit? Quia nihil omnino illarum degustavit, ut verum scias quod dicitur: scientia nullum habet hostem nisi illius imperitum. (482) In hac autem totum se ingurgitavit ac demersit, ut nunquam illinc queat emergere et se plane omnium qui fuerunt, **f. 98v** qui sunt, qui esse possunt longe principem asseveret. Sed hoc inter suos loquitur atque indoctos. Nam sine hoste nullus audacior, adversus hostem nullus ignavior.

(483) Hic Caiete, cum a quibusdam sue gentis hominibus me laudari audisset ut grammaticum, rhetoricum, poetam egregium, ut dialecticum, philosophum, theologum et in litteris grecis mediocrem, (484) «Nuge sunt ista! – inquit – Iuris scientia est rerum regina, que viros facit ac potentes, que scientia scientiarum, immo sola scientia est, quam paucissimi et vix ulli probe intelligunt». (485) «Atqui Laurentius – illi inquit – non alienus est ab iuris scientia, quippe qui cum alias tum vero superioribus diebus totum corpus iuris civilis evolvit». (486) Perturbatus hic sane, «Quid? – inquit – Ait ne iste se intelligere ius civile?» (487) «Quid ni? – illi respondent – Cum etiam in opere suo de elegantia lingue latine iurisconsultos testetur». (488) «Fieri non potest! – hic inquit – Erit

---

*rubr. in marg.* (480) DE EPISCOPO TACITO

---

(479) hominem *inter l. add.* || de religione christiana *inter l. add.* (480) aut [...] ut *inter l. add.* || *post omnium I litt. eras.* || velit esse *add. in marg.* || *post esse; nihil I litt. eras.* || postremo esse] esse *inter l. add.* (481) *post velit I litt. eras.* || ut [...] imperitus *inter l. add.* (482) loquitur *inter l. add.* (485) cum [...] vero *inter l. add.*

---

(480) sentit] sensit *Ba* (481) quod *om. Si*, quod esse *Ba* (482) ac *om. Si Ba* || illinc queat] illi me queat *Si*, illi nequeant *Ba* (483) rhetoricum] rhetorem *Ba* || ut dialecticum] et dialecticum *Ba* || in *om. Ba* (484) ac *om. U* (486) inquit *om. Ba* (487) opere] corpore *Si*

chiunque egli sia – e, dopo avere ascoltato, stabilisci quale sia il mio valore, quale il tuo e quale il suo. (479) Se ciò che mi è stato rinfacciato fa di me un eretico – cosa che non credo – spero di riuscire a provare che siete voi i veri eretici, cioè i cattivi interpreti della religione cristiana; e nel fare ciò, non aggiungerò nulla che non sia stato trattato ai tempi del processo.

(480) Quanto al tuo innominato, alle sue minacce e alla sua straordinaria – certo, come no! – indulgenza nei miei confronti, riconosci quanto egli sia sincero, giusto, dotto. Tanto per cominciare, egli ha una tale opinione – o almeno così dice – della sua materia (il diritto civile e canonico) da volere che essa sia non soltanto al di sopra di tutte le altre, ma anzi l'unica, e che a nulla valgano le arti liberali, la filosofia, e a nulla pure la teologia. (481) Chiedi perché egli voglia così? Perché non assaporò assolutamente niente di quelle altre materie, a conferma del detto secondo cui la sapienza non ha altro nemico se non chi la ignora. (482) Evidentemente, dopo essersi immerso completamente nei suoi studi, dovette affondare senza potere più tornare a galla, e si convinse di essere di gran lunga il più bravo tra tutti coloro che sono, furono e saranno. Del resto, se ne vanta solo con i suoi e con gli ignoranti: nessuno è più audace di lui in assenza di nemici e nessuno è di lui più ignavo quando i nemici son di fronte.

(483) Ai tempi di Gaeta, qualcuno della sua combriccola gli aveva riferito che io venivo elogiato come esperto di grammatica, retorica, eccelso poeta, esperto di dialettica, filosofia, teologia, e non privo di una discreta conoscenza della lingua greca. (484) «Queste son bazzecole! – rispose lui – Il diritto è la regina di tutte le scienze: essa eleva e rende autorevoli, ed è la scienza delle scienze, anzi la sola scienza, che pochissimi sono in grado di ben comprendere, anzi a male pena qualcuno». (485) «Ebbene – replicano quegli altri – Lorenzo non è a secco nemmeno di diritto: nei giorni scorsi e altre volte in passato ha esaminato il *corpus* di diritto civile per intero». (486) Quello, allora, tutto sconvolto, disse: «Che cosa? Costui dice forse di comprendere il diritto civile?» (487) «Perché no? – rispondono loro – Egli fa menzione dei giuristi anche nelle sue *Elegantie lingue latine*». (488) «Non può essere! – dice lui – Allora deve essere un altro Giovanni

enim alter Ioannes Baialardi, qui, se iactare solitus nullum non librum se intellecturum, tamen ad primum locum iuris sibi propositum hesit seque illum non intelligere confessus est».

(489) Itaque iussit me ad se vocari: accessi. Hic statim monere cepit atque castigare, ne falcem mitterem in messem alienam; essem mea doctrina contentus, neve sacra iura illotis manibus tractarem. (490) Ne multis, proponit mihi exponendum illum eundem locum in quo, velut in vado, heserat cymba Ioannis Baialardi. (491) Agnovi statim hominis improbitatem, qui meam gubernandi artem non in alto mari, non in freto aliquo, non in pretereundis scopulis, sed plane in syrtibus, ubi prorsus mea navis sideret, experiri volebat, quasi ipse vetus gubernator unquam per has syrtes navigasset! (492) Erat enim locus apud *Codicem Iustinianum Finium Regundorum* qui incipit «Quinque pedum prescriptione sumnota», quem negant ab aliquo plane esse cognitum.

(493) Quid perversius et ingenio podiano similis quam velle damnare me ut nihil iuris intelligentem, quia locum aut nulli aut vix ulli intellectum non intelligerem? (494) Hic ego quid aliud agerem quam ut ipsum insidiatorem meum in easdem syrtes impingerem et, ut magis doleret, non illas mihi esse syrtes ostenderem? (495) Audacter itaque respondens, dixi mirari me cur eum locum mihi proponeret, de quo intelligendo magis quam intellecto glose loquerentur; ideoque debuisse proponi non ei qui aliquid iuris se intelligere diceret, sed ei qui omnia; sed me conaturum exponere illum quem sensum loci an antea scierit ipse viderit. (496) Itaque repetens iam inde a duodecim tabulis de iure usucapionum, quam sententiam contra Fatium et Panormitam explicavi, ita confudi hominem ut se, vix me salutato, in cubiculum abdiderit semperque me postea odio habuerit et ulcisci cuperet, vir omni muliere vindicte cupidior, (497) presertim quod audisset paulo post quandam me rem de iure componere, cuius, si tutum esset, nunc facerem mentionem. Sed non sunt omnia in presentiarum patefacienda.

---

(490) cymba *inter l. add.* || Ioannis *corr. ex* Ioannes (491) *post* gubernandi *l. litt. canc.* || ubi [...] sideret *inter l. add.* || vetus gubernator *inter l. add.* (492-93) quem negant [...] non intelligerem *inter l. et in marg.* (495-96) magis quam [...] viderit itaque *add. in marg.* (496) quam [...] explicavi *inter l. add.* || odio *inter l. add.* || et ulcisci [...] cupidior *inter l. add.* (497) nunc *inter l. add.*

---

(489) in messem] immessem *Si* (490) morer *add. Ba post* multis (491) sideret] sederet *G Si Ba* || vetus *om. U* (492) Iustinianum] Iustiniani *Ba* || plane esse] esse plane *Ba* (495) intellecto] lecto *Si Ba* || loquerentur] querentur *Ba* || an *om. Si Ba*

Baiardo: si vantava tanto di sapere e poi al primo passo di diritto postogli innanzi si è arenato e ha dovuto ammettere la sua ignoranza».

(489) Ordinò allora che fossi chiamato a sé: mi presentai. Subito egli prese ad ammonirmi e rimproverarmi di non infilare la falce nel campo altrui, di accontentarmi del mio ambito di competenza e di non trattare i *sacra iura* con sozze mani. (490) Per farla breve, mi propone di spiegare quello stesso passo in cui la barca di Giovanni Baiardo aveva vacillato come in una secca. (491) Riconobbi subito la sua scorrettezza, giacché non voleva testare la mia abilità nel navigare in mare aperto o tra marosi o nello schivare gli scogli, bensì sui banchi di sabbia, dove la mia nave si sarebbe certamente incagliata – come se poi lui, vecchio timoniere, avesse mai navigato sulla rena! (492) Si trattava infatti del passo del *Codex Iustinianus* sul regolamento dei confini che inizia con «*Quinque pedum prescriptione summota*», e che, a quanto mi risulta, mai è stato interpretato in maniera inequivoca.

(493) Che cosa vi è di più perverso e di più affine all'indole podiana che volermi bollare come ignorante di diritto sulla base di un passo che non è chiaro a nessuno o quasi? (494) Dunque, che altro avrei dovuto fare se non spingere il mio avversario in quella stessa secca e – affinché di più avesse a dolersene – ostentare sicurezza? (495) Risposi con una certa baldanza di non capire perché mi mettesse davanti proprio quel passo, di cui le glosse non offrono interpretazione, bensì ne lamentano la mancanza: avrebbe dovuto domandare a un tuttologo, non a chi si professasse un modesto conoscitore; tuttavia, avrei tentato di spiegarne il senso ed egli avrebbe potuto comprenderlo a patto che lo conoscesse già di suo. (496) Perciò, ripresi il discorso a partire dalle leggi delle dodici tavole sul diritto di usucapione – cosa che avevo già avuto modo di esporre davanti a Facio e Panormita – e lo disorientai al punto che mi salutò a mala pena e se ne andò a letto; in seguito, tuttavia, continuò sempre ad avermi in odio e – avido di vendetta più di una donna – agognava un regolamento dei conti, (497) specie quando di lì a poco venne a sapere che stavo scrivendo un opuscolo in materia di diritto: ne farei aperta menzione se non corressi rischi, ma al momento è meglio soprassedere.

(498) Habes originem odiorum inter me et istum – si tibi credimus – amicum meum, qui postmodum me isto facto quod mox narrabo voluit ulcisci. (499) In quo alterum meum inimicum habuit comitem, episcopum nunc maioricensem, tunc alesanum, qui ex hac causa extitit mihi inimicus: semper enim imperiti et iidem de se bene – hoc est falso – sentientes **f. 99r** peritis, ut a quibus reprehendi solent, extitere inimici. (500) Ut ille superior egre ferebat me versari in iure civili, ita hic in theologia, cuius est professor; versari – inquam – alio modo quam ipse versatur, homo nullis bonis litteris preditus ac plane inermis, nisi quibusdam ineptiis, sed ante omnia adeo iracundus impatiensque ut, dum eum vides, in ipso vultu iracundiam cum superbia sedere existimes.

(501) Tacebo alias disputationes; referam unam brevem. Quodam die apud sanctam Mariam de Muribus extra muros campanos, cum Arnaldus Pallas, episcopus urgellensis, omnium episcoporum nobilissimus, qui nunc Neapoli est, vexilla regia – ut moris est – initiasset, venimus apud eum in contentionem, (502) cumque hic attulisset pro testimonio epistolam Christi ad Abagarum regem, derisi hominem, qui Abagarum non modo regem sed hominem fuisse existimaret, et inquam: «An ignoras istam epistolam inter apocryphas, atque adeo inter fictas ac falsas in *Decretis* esse positam?» (503) Hic affirmare et pertinacissime suo more contendere. Ibi Urgellensis, quippe qui *Decretorum* doctor est, «Iam – inquit – tolerare non possum aut iniquitatem tue cause aut improbitatem tuam, qui rem aperte falsam coneris defendere». Et cum hic adversus illumquoque iam iracunde insurgeret, ab omni cetu coercitus est obiurgatusque. (504) Ex eo die nunquam me postea nisi torve aspexit ac ne salutatus quidem resalutavit; iunctusque cum illo altero episcopo iniustitie consulto, de me frequenter maligne loqui et consultare ob illud precipue opus quod nuper composuissem: quod si quo pacto subruerent, magnas sibi spes proponebant. (505) Non licet apertius loqui: forte erunt qui hec intelligent. Ego autem

---

*rubr. in marg.* (499) DE EPISCOPO ALESANO

---

(498) si tibi credimus *inter l. add.*      (500) eum *inter l. add.*      (501) Arnaldus [...] nobilissimus  
*corr. ex omnium episcoporum nobilissimus Arnaldus Pallas episcopus urgellensis*      (502) non modo  
*inter l. add. || sed hominem inter l. add. || et inquam inter l. add.*

---

(499) alesanum] asellanum *Si*      (500) in *add. U post inquam || vides] videas Ba*      (501) omnium  
episcoporum nobilissimus *exhib. U ante Pallas*      (503) iam *alterum om. Si Ba || iracunde] iracundie G*

(498) Eccoti l'origine della discordia tra me e questo mio "amico" – se lo dici tu! – lo stesso che poi volle vendicarsi di me nel modo che adesso ti dico. (499) Nel farlo ebbe come scagnozzo un altro mio avversario, attuale vescovo di Maiorca e, a quel tempo, vescovo di Ales: mio nemico semplicemente perché, da sempre, chi è ignorante e pure presuntuoso guarda al sapiente come a un censore, e dunque un nemico. (500) Così come il primo mal sopportava che mi occupassi di diritto civile, allo stesso modo quest'altro non sopportava che mi occupassi di teologia (sua materia di insegnamento) o, per meglio dire, non sopportava la mia difformità di metodo: stiamo parlando di un individuo senza alcuna formazione, del tutto privo di argomenti, se non insulsaggini, e soprattutto così collerico e sdegnoso da indurre a credere che iracondia e superbia alberghino assieme nel suo volto.

(501) Mi limito qui a riferire brevemente una delle tante dispute avute con lui. Un giorno, presso la chiesa di Santa Maria *de Muribus*, fuori Capua, mentre Arnaldo de Pallars, illustrissimo vescovo di Urgel, ora a Napoli, battezzava i vessilli regi secondo la tradizione, ecco che noi altri iniziammo a discutere davanti a lui. (502) Il mio contendente aveva citato l'epistola di Cristo a re Abgar quale prova degna di credito e io lo avevo deriso: non solo credeva alla storia di re Abgar, ma credeva pure che si trattasse di un personaggio storico. Dissi: «Forse non sai che nel *Decretum* questa epistola è collocata tra gli apocrifi e, per meglio dire, tra le contraffazioni e i falsi?» (503) Ma egli perseverava ostinato a discutere alla sua maniera. Allora il vescovo di Urgel, grande conoscitore del *Decretum*, disse: «Non ne posso più delle tue castronerie, o disonestà intellettuale che sia, visto che ti arrabatti tanto in difesa di un affare palesemente falso!». E giacché questi si levava rabbioso anche contro di lui, tutti attorno fecero per trattenerlo e lo zittirono. (504) Da quel giorno non mi rivolse più lo sguardo se non con occhi torvi e neppure se lo salutavo ricambiava il saluto; entrato in combutta con quell'altro vescovo campione di braveria, seguitavano a parlar male di me e in particolare tramavano contro quell'opera da me composta poco prima, figurandosi grandi vantaggi, se avessero potuto screditarla in qualche modo. (505) Non è possibile parlare più apertamente: forse qualcuno capirà.

non putavi hoc omnino reticendum, quod stultitia istorum factum est aut potius perversitate ut opus emanaverit, nec iam retrahi possit. (506) Quod fortasse non emanasset, nisi libido vel honorum nimiorum vel ulciscendi contumeliam acceptam eos pervertisset et si maluissent mecum gravitate quam levitate, consilio quam impetu, ratione quam dolo agere. Sed quomodo agent graviter, moderate, sapienter, homines leves, furiosi, imperiti? (507) Isti igitur, cum diu captassent, me opprimendi tandem nacti sunt occasionem. Aliquot postea annis, cum essemus Neapoli, concionabatur quidam frater Antonius betontinus ordinis minorum, qui his paucis diebus Romam venit, vociferator egregius, **f. 99v** nisi quod semper fere raucescit. (508) Huc enim iam deventum est ut concionandi munus sit vociferari et clamorem venditare atque, ut Cicero ait, latrare, non agere, et optimus orator sit optimus rabula.

(509) Hic igitur cum per eam quadragesimam frequenter pueros qui aderant excitatos ac stantes iuberet secum clamare, forte die quodam interveni, cum doceret illos *Symbolum*, inquit Petrum dixisse «Credo in unum Deum patrem omnipotentem», Andream vero «Factorem celi et terre» et ita reliquos deinceps apostolos. (510) Ubi peroravit, interrogo Angelillum Campanum, qui mihi proximus steterat, virum et doctum et gravem regisque secretarium, nunquid uspiam ita conditum *Symbolum* fuisse legisset. (511) Ille se vero nusquam nec unquam audisse – nisi ab eodem – Hieronymum fuisse romanum.

(512) Itaque constituimus adire hominem aliquo die. Verum cum id negligentius fecissemus, die sabbato sancto, circa vesperam, cum forte extra muros obvii essemus et pro consuetudine collocuti, ostendit mihi ruinas domorum suarum ac deserta bello predia; (513) mox «Volumus ne – inquit – en supra muros eius monasterium adire fratrem Antonium de illis questionibus sciscitatum?» «Ut libet» inquam. Imus, comperimus hominem. Angelillus, qui hominem norat utpote vicinum, exorsus laudare me ut doctum et studiosum. (514) Ego, interpellato eius sermone, ne putaret ille me disputandi secum

---

(505) iam *inter l. add.* (506) et si *inter l. add.* (507) essemus] mus *inter l. add.* || concionabatur quidam *inter l. add.* || qui [...] venit *inter l. add.* (508) ut Cicero *inter l. add.* || agere *inter l. add.*

---

(506) et si] etsi *Ba* (507) semper fere] fere semper *U* (509) die] de *U* || ita *om. U* (511) se vero] vero se *U* (513) comperimus] reperimus *Ba* || Angelillus qui hominem *om. G Si Ba* || laudare] laudate *Si Ba* || et] ut *U*



Una cosa credo però di doverla dire assolutamente: a cagione della loro stupidità, anzi follia, è accaduto che la mia opera si sia diffusa, né ormai possa essere ritirata: (506) forse non sarebbe successo se la troppa smania di prestigio o di vendicare l'offesa subita non li avesse istupiditi, e se avessero preferito confrontarsi con me in modo serio e non superficiale, prudente e non impulsivo, razionale e non subdolo. Ma com'è possibile chiedere a uomini superficiali, folli, incompetenti di comportarsi con serietà, moderazione e saggezza? (507) E così, dopo aver cercato a lungo un'occasione per colpirmi, ecco che la trovarono. Qualche anno più tardi, mi trovavo a Napoli e un certo Antonio da Bitonto, frate dell'ordine dei minori (è venuto a Roma pochi giorni fa ed è uno straordinario urlatore, se non fosse che ne esce quasi sempre rauco) teneva lì un discorso in pubblico. (508) Del resto, siamo giunti ormai al punto che il mestiere dell'oratore consista nel far baccano, vociare come mercatori e – per dirla con Cicerone – latrare più che parlare: insomma, un ottimo oratore equivale ormai a un ottimo ciarlatano.

(509) Ebbene, durante quella quaresima egli era solito esortare i giovani là presenti, elettrizzati all'ascolto, a declamare insieme a lui. Un giorno venni per caso a trovarmi là, mentre insegnava loro il *Simbolo* e spiegava che a Pietro va attribuita la frase «Credo in unum deum patrem omnipotentem», ad Andrea la successiva «Factorem celi et terre» e così di seguito agli altri apostoli. (510) Quando ebbe finito, domandai ad Angelillo Capuano che si trovava vicino a me (si tratta di un uomo serio, dotto, nonché il segretario del re), se avesse mai letto da qualche parte che il *Simbolo* fosse stato composto in tal modo. (511) Mi disse che, a onor del vero, non l'aveva mai letto da nessuna parte, e neppure aveva mai sentito dire – se non dalla voce dello stesso predicatore – che Girolamo fosse romano.

(512) Convenimmo allora che un giorno di quelli ci saremmo recati dal predicatore. Dopo essercene dimenticati per un po', il giorno del Sabato Santo, verso sera, mentre per caso ci trovavamo là vicino, fuori dalle mura, e discorrevamo tra noi come da abitudine, mi mostrò le rovine delle loro case e gli edifici abbandonati a causa della guerra. (513) Mi disse poi: «Allora, vogliamo andare sopra le mura al monastero di Frate Antonio, a interrogarlo su quelle questioni?» «Come vuoi!» gli rispondo. Vi andiamo e chiediamo di lui. Angelillo, che lo conosceva in quanto suo vicino, iniziò a elogiarmi come dotto e studioso, (514) ma io lo interruppi, non volendo dare a credere che mi fossi recato là a

gratia adisse, dixi me ab Angelillo forte perductum, ut communiter duas res omnino sciscitaremur easque perbreves, cuius rei temporis angustia testimonio foret, esse enim iam serum diei; atque ita rem habere Angelillus confessus est, inquiens: (515) «Volumus abs te doceri quis tradit – quod ego audivi te dicentem – Hieronymum fuisse romanum?» Tum ille: «Multi tradunt! Sed quis negat?» (516) Primum (hominis stultitiam!) quasi alius deberet ostendere quis negaret et non ipse, qui hoc affirmaverat ac rogabatur, quis traderet. (517) Respondi: «Hieronymus ipse non se romanum facit, sed dalmatam sive pannonium ex Stridone oppido, quod olim fuisse ait confinium Dalmatie et Pannonie». (518) «Alii – inquit ille – romanum fuisse aiunt, alii dalmatam.» Egregia tergiversatio! Quasi alii magis nossent natale solum Hieronymi quam ipse Hieronymus! Aut potius quasi ulli alii hoc dicerent! Quos, si qui essent, nominare debebat! (519) Quanquam, ut audio, nudiustertius apud Romanos concionans, Hieronymum affirmavit esse romanum, sed cur ita sentiat nondum accepi causam; opinor quod alicubi se romanum Hieronymus nominat, veluti ad Damasum scribens, quod videlicet esset latinus et quod romanam fidem, hoc est latinam et romani pontificis fidem sectaretur. (520) Ego, statim cognita hominis et imperitia et improbitate, nolui instare. Non enim redarguendi eius, sed cognoscendi gratia veneram, et discendi non docendi. (521) Itaque, prima questione omissa, «Quid – inquam – de altero? Quis tradit **f. 100r** membratim articulatumque *Symbolum* fuisse ab apostolis conditum?» (522) Ille, tanquam ex priora questione cui non satisfecerat, bilem contraxisset, arroganti voce respondet: «Doctores ecclesie!». Ego, videns simile hoc responsum esse illi superiori, cum dixit «Multi tradunt...», ne me tam confidenter tractaret, «Quinam doctores?» inquam. (523) «Quinam doctores?» ille, et Angelillum complectens per contemptum mei: «Non est hoc eius artis!» cum risu, hoc est cum derisu dicere. (524) Mirari ego confidentiam hominis, qui auderet me ut indoctum contemnere, quem sequoque doctiorem in altera questione expertus esset, et, ut fatear, iam nonnihil stomachari, quod is, qui publice de modestia, de mansuetudine, de charitate

---

*rubr. in marg.* (515) AN HIERONYMUS ROMANUS      (521) AN *SYMBOLUM* AB APOSTOLIS CONDITUM

---

(514) secum *inter l. add.* || forte *inter l. add.*      (516) qui hoc affirmaverat *inter l. add.*      (518-19) quos [...] sectaretur *inter l. et in marg.*      (520) eius *inter l. add.*      (523) cum *inter l. add.*

---

(515) abs] a *Si Ba*      (517) Pannonium] Pannonum *U*      (518) quasi *alterum*] quam *Si*      (519) fidem *om. G*

polemizzare, e dissi che Angelillo mi ci aveva portato casualmente, affinché ci informassimo riguardo a due questioni soltanto, entrambe brevissime: infatti c'era poco tempo e si era ormai fatto tardi. Lo stesso confermò Angelillo e disse: «Vorremmo sapere chi riporta che Girolamo fosse romano, come ho sentito dire da te». Quegli allora: «Molti lo riportano! Chi lo nega, piuttosto?» (516) Come se – o stupidità umana! – toccasse prima all'altro riferire le proprie fonti e non a lui che aveva fatto un'affermazione e che, in merito a ciò, veniva interrogato. (517) Risposi: «Girolamo in persona afferma di non essere romano, ma dalmata o pannone di Stridone, che a quel tempo dice fosse al confine tra Dalmazia e Pannonia». (518) «Alcuni – interviene lui – dicono fosse romano, altri che fosse dalmata.» Ma che straordinario giro di parole! Come se qualcuno possa conoscere il luogo natale di Girolamo meglio dello stesso Girolamo! O anzi, come se qualcuno avesse davvero affermato ciò! Se quel qualcuno esistesse davvero, toccava a lui farne il nome! (519) Nondimeno, a quanto apprendo, l'altro ieri mentre predicava al cospetto dei Romani, ha affermato che Girolamo fosse romano. Ma per quale motivo pensi così non l'ho ancora capito; credo che in qualche passo, per esempio in un'epistola a Damaso, Girolamo si riferisca a sé come “romano”, certamente per il fatto di essere latino e di professare la fede romana, cioè la fede latina, la fede del pontefice romano. (520) Quanto a me, resomi conto immediatamente dell'ignoranza e dell'insolenza di lui, non volli insistere: non mi ero recato là per confutarlo, ma per amor della conoscenza, non dunque per dare una lezione, bensì per riceverla. (521) Perciò, accantonata la prima domanda, dissi: «E quanto all'altra questione? Chi riporta che il *Credo* sia stato composto verso per verso da ciascun apostolo?» (522) Egli, come avesse accumulato bile dalla precedente domanda, cui non aveva saputo rispondere, replicò con voce arrogante: «I dottori della chiesa!» Notai subito che la sua risposta era analoga alla precedente, quando aveva detto «*Molti* lo riportano...», ma non ci stavo a farmi trattare in maniera così sfacciata, e dissi: «Quali dottori mai?» (523) «*Quali dottori mai?*» ripeté lui, e abbracciando Angelillo come per disprezzo verso di me, continuò ridendo, anzi deridendo: «Non è cosa di sua competenza!» (524) Io rimanevo basito per il coraggio che aveva a disprezzarmi come un'ignorante, pur avendomi appena scoperto più dotto di lui in merito alla prima questione e, per dirla tutta, iniziavo ormai a perdere le staffe: in pubblico egli teneva sermoni sulla modestia, la mansuetudine, la carità, ma poi disprezzava uno che

sermones haberet, alterum simpliciter de rebus honestis ac sanctis percontantem contemptui haberet. (525) Me tamen continens, «Si foret – inquam – hoc artis mee, non ad te interrogandum venissem. Verum si tui artificii est, quin potius doces quam derides?» (526) Ille perseverare in ridendo atque identidem dicere: «Doctores ecclesie!»; «An non – inquam – inter doctorem atque doctorem interest, tam et si doctores vulgo dicuntur quicumque aliquid scribere tanquam docti sunt ausi pluresque sunt iam doctores quam docti? Veri doctores sunt illi quos ecclesia probavit, veluti ii quatuor: Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, Gregorius». (527) Ad hec ille, non ridens, sed iratus, «At non – inquit – istis minor est Bonaventura, qui hoc tradit!» «Esto – inquam – Bonaventura tuus etiam maior illis, si libet... – addidique, ut hominem vicissim deriderem – ...et si semper inter minores numerabitur. Tamen hac in re nequaquam est illis comparandus. (528) Nam in iis que ratione constant potest antiquitatem superare posteritas, ut in dialectica, medicina, philosophia; in notitia autem vetustatis atque in historia superiorum temporum quo pacto possumus nos maioribus nostris, si modo probabilia tradiderunt, repugnare et antecellere? Bonaventura quibus in libris hoc quod sciscitor reperit?» (529) «An non putas eum – inquit – uspiam reperisse?» «Tu – inquam – meam causam tua indignatione de bona malam conaris efficere. Ego te interrogo ut discipulus, non irritum ut adversarius.» «Immo – inquit – ut adversarius loqueris qui non discere vis, sed contendere!» «Si non doces – inquam – quomodo possum discere?» «Quia – inquit – oportet addiscentem credere!» (530) «In iis – inquam – oportet credere, que sunt *δογματικά* (dogmatica), non autem in iis, quale nostrum hoc, que sunt *ἐλέγχτικά* (elenctica).» (531) «Etiam – inquit – in mea facultate tecum contendere audes, qui tecum contenderem in tua, quippe qui rhetoricam legi quindecim **f. 100v** omnino natus annos!» (532) Et cum multa de se homo imperitissimus iactaret cum multa etiam brachiorum ac totius corporis iactatione non aliter quam solet in concionando, «Atqui – inquam – non istud precipit ars rhetorica, ut tanquam gladiator corpus huc et illuc ac brachia exagites!» (533) Hic ille ad contumelias et convicia erumpere. Ego, et si eo die corpus dominicum ceperam, tamen temperare ire

---

(527) illis *inter l. add.*      (530) dogmatica *add. inter l. super* *δογματικά* || elenctica *add. inter l. super* *ἐλέγχτικά*

---

(527) hac in re] in re hac *Ba*      (528) reperit] repperit *Si*      (529) reperisse] repperisse *Si* || *te om. Si Ba* || si non doces [...] addiscentem credere *om. U*      (532) atqui] atque *U*      (533) ire] me *Si Ba*

semplicemente si informava riguardo a questioni alte e sacre. (525) Tuttavia, mi trattenni e gli dissi: «Se fosse di mia competenza, non sarei venuto a domandartene. Ma se è di tua competenza, perché allora non mi spieghi invece di deridermi?» (526) Ma lui continuava a ridere e ripetere ancora e ancora: «I dottori della chiesa!» E io: «Dottore è detto comunemente chiunque si cimenti a scrivere qualcosa come dotto in materia e ormai abbiamo più dottori che dotti, ma non vi è forse differenza tra dottore e dottore? I veri dottori sono quelli approvati dalla chiesa, ed essi sono quattro: Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio». (527) A quel punto, egli non più ridendo, ma arrabbiato, dice: «Ma a costoro non è inferiore Bonaventura, che riporta ciò!» «Il tuo Bonaventura – gli dico – sia pure più grande di quelli, se preferisci... – e aggiunsi, per deriderlo a mia volta, – ...ma sarà sempre annoverato tra i minori. E, in ogni modo, non è assolutamente da comparare a quegli altri riguardo a tale questione. (528) Gli antichi possono essere superati nelle materie di ragionamento, come nella dialettica, nella medicina, nella filosofia, ma in che modo possiamo considerarci superiori agli antichi nella conoscenza dell'antichità e nella narrazione dei fatti del passato, a patto che essi si siano attenuti alla verosimiglianza? In quali libri credi che Bonaventura abbia trovato quella storia sul *Simbolo*?» (529) «Forse non credi – replica – che l'abbia trovata in qualche passo?» «Tu – controbatto io – tenti di far passare il mio discorso per falso mostrandoti indignato, ma io sono qui a interrogarti come un allievo, non a provocarti come un avversario». «Al contrario! – dice lui – Ti esprimi come un avversario che non vuole imparare ma litigare!» «Se non mi insegni – gli dico – in che modo posso imparare?» «È necessario – afferma – che il discente creda!» (530) «Bisogna credere – rintuzzo io – nelle questioni di carattere dogmatico, non in quelle confutabili, come il caso che qui affrontiamo». (531) «Osi persino rivaleggiare con me nella mia materia! Ma sono io a poter rivaleggiare con te nella tua, io che insegnai retorica a soli quindici anni!» (532) E mentre l'incompetente si vantava per molti affari con un gran gesticolio delle braccia e di tutto il corpo (proprio come è solito fare quando predica), gli dissi: «Be', l'arte retorica non prescrive di agitare corpo e braccia in qua e in là come fanno i gladiatori!» (533) A questo punto egli proruppe in offese e insulti, ed io, benché quel giorno avessi preso la comunione, non potei tuttavia

non potui quin dicerem: «Tu et privatim et publice furioso similis es!» Hec dicens e loco egressus cum socio sum, relinquens illum insanientem cum multis tum eiusdem ordinis tum aliis qui ad clamores eius accurrerant. (534) Eadem nocte, ut quidam aiunt, sive sua sponte sive alicuius admonitu sive vocatu illius primi concertatoris mei, ad eum se contulit cumque illo et altero meo hoste diu locutus est. (535) Postero die, qui fuit Pascha, loco nove materie in medio sermone de me, verum non nominatim, loqui cepit: esse quendam qui neget *Symbolum* membratim articulatimque per apostolos esse compositum, illum videlicet qui neget quatuor elementa decemque predicamenta, sed utraque terna, et alia quedam que ego in *Dialecticis* disputassem.

(536) En virum religiosum et qui humilitatem, patientiam, contemptum mundi non modo predicet, sed etiam ipsa vestitus vilitate promittat! Immo homo inanis, glorie cupidissimus et sibi non populo predicans, captator aure popularis ac muliebrium vocularum venator! Quo pacto hic ferret verbera, qui verba paulum contumeliosa non tulit? (537) Vis proximum ut ab recto errantem castigare? Corrige sine arbitris, admone, obseca cum omni patientia et doctrina! Nam ista publica accusatio non emendatio proximi est, sed irritatio, ultio, scandalum. Nemo enim fuit ex omni civitate qui affuerit, qui non intelligeret id de Laurentio dici. (538) Nec id uno die fecisse contentus, altero, tertio, quarto perseveravit, quasi me ad secum publice disputandum apud plebem et mulierculas provocaret. Nec prius destitit quam rex, de hac re certior a me factus, Mattheum Maleferitum iurisconsultum ad hominem inhibendum misit, cum adhuc egrotus iaceret in lecto.

(539) Ego, per duos ultimos predicationis illius dies, tanquam ab eo ad secum disputandum – ut dixi – provocatus, eadem que ipse in me reprehenderat proposui publice per me in principali urbis templo asserenda contra quoscunque. (540) Corrogo plerosque e nobilitate neapolitana, ut prelio intersint, **f. 101r** et in primis regium filium Ferdinandum et cum eo Simonem Corelliam, qui nunc comes est, quasi nutricium eius. (541) «Et cur non in hac potius aula, tam apta et tam capaci?» Corellia inquit. «Si vobis – inquam – istud, et mihi cordi est!» Vix dixeram, statim iubet idem expediri aulam ac

---

(534) *post* hoste 2 *litt. eras.*      (538) quarto *inter l. add.* || perseveravit] vi *inter l. add.*      (541) *post* potius aula 1 *litt. eras.* || tam [...] capaci *inter l. add.*

---

(533) privatim] private *Si Ba* || accurrerant] accurerant *G Si*      (534) etiam *add. Si Ba post* locutus  
(535) qui] quo *Si Ba*      (536) vestitus] vestis *Si Ba*      (537) errantem castigare] castigare errantem *U*

frenare l'ira senza dire: «Sembri un matto furioso, sia in privato sia in pubblico!» Così dicendo, me ne andai insieme al mio socio, lasciando il Bitontino che dava di matto davanti a un nutrito gruppo di frati e altre persone, accorse alle sue grida. (534) Pare che quella stessa notte egli si sia recato – non so se di sua iniziativa, o su consiglio di qualcuno, o su invito – a casa di quel mio primo avversario e abbia a lungo concertato con lui e con l'altro mio nemico. (535) Il giorno dopo, cioè il giorno di Pasqua, prese a parlare di me di sana pianta, nel bel mezzo del suo sermone; non faceva espressamente il mio nome, ma diceva esservi un tale che contestava l'origine apostolica e la composizione verso per verso del *Simbolo*; e quel tale era lo stesso che riduceva a tre i quattro elementi e a tre pure i dieci predicamenti, e così via, alludendo alle varie questioni da me affrontate nella *Dialectica*.

(536) Ecco – si dirà – un uomo di fede, per cui l'umiltà, la pazienza, il disprezzo del mondo terreno non sono solo argomenti di predicazione, ma abitudini di vita che si riflettono nella sua veste grezza. Niente di tutto ciò! Egli è un falso, avidissimo di gloria, predicatore per suo tornaconto e non per il popolo, sempre a caccia di consenso popolare e pettegolezzi femminili! Come potrebbe sopportare i supplizi uno che non è stato capace di sopportare un accenno di critica?<sup>258</sup> (537) Vuoi correggere il prossimo perché sbaglia? Parlaci a tu per tu, esortalo, pregalo con tutta la tua pazienza e dottrina! Ma il suo modo di accusare pubblicamente non mira al ravvedimento del prossimo, bensì alla sua esasperazione, alla vendetta, alla diffamazione: e così, a nessuno tra gli astanti, venuti da tutta la città, sfuggì che si stesse parlando di Lorenzo. (538) Ed egli non si contentò di aver agito così una volta soltanto, ma proseguì anche il giorno seguente, quello dopo e quello dopo ancora, come per provocarmi a rivaleggiare con lui pubblicamente davanti a villici e a donnette; e non la smise finché il re, da me informato, non ebbe mandato il giureconsulto Mateu Malferit a fermarlo (il re era infatti ammalato e ancora degente).

(539) Di fronte a quelle che erano – come ho detto – provocazioni, un paio di giorni prima che la facesse finita, mi proposi di difendere pubblicamente quanto mi veniva rinfacciato, dicendomi pronto a discutere nella chiesa principale della città con chiunque si facesse avanti. (540) Coinvolsi molti nobili napoletani affinché partecipassero alla contesa, primo tra tutti Ferdinando, il figlio del re, e con lui Eximen de Corella, che ora è suo compagno, ma fu per lui come un precettore. (541) «E perché non riunirsi piuttosto in questa chiesa? È perfetta per ospitare tutti», disse il de Corella. «Se sta bene a voi, sta

---

<sup>258</sup> Si noti nel testo latino il gioco di parole tra *verbera* e *verba*.

sterni pararique suggestum ex quo ego eram habiturus orationem. Nullus enim locus in tota urbe erat magis idoneus quam illa aula ad Sanctam Mariam cognomine Coronatam. (542) Ibi videres totam civitatem disputationis nostre expectatione suspensam et adversarios sollicitos, trepidos, discursantes, timorem suum pre se ferentes. (543) Fuerunt ex iis qui confiterentur hostes meos non fuisse ausos publice mecum, omni populo disceptante, contendere, ne se obruerem eloquentia. Itaque cum rege egerunt, nequid seditionis oriretur, ut me iuberet disputatione supersedere. (544) Venit ad me vesperi vir strenuus P. Sancius, prefectus neapolitanus, aitque regem mihi suadere ut disputationem differrem, dum ipse commodiore valitudine esset. (545) Ego, regio consilio retentus, postridie, ut scirent qui conventuri erant non futurum esse certamen et timorem suum hostibus exprobrarem, affixi valvis eiusdem templi Coronate hoc distichon:

(546) REX PACIS, MISERANS STERNENDAS MARTE PHALANGES,  
VICTORIS CUPIDUM CONTINUIT GLADIUM.

(547) Hec res mirum dictu est quantopere perstrinxerit animos adversariorum, cum presertim ego palam pro victore me gererem. (548) Hoc illi non ferentes, tum inimici mei, tum cupidi in mea damnatione plus sibi honorum comparare, adhibito Laurentio episcopo puteolano, qui diu recuperare suum episcopatum, quod adversarum partium fuisset, non poterat, clam adversum me comminisci incipiunt, dicentes non esse tolerandum homines credere non esse ab apostolis conditum *Symbolum*, (549) quanquam aliud clandestinum coquebant consilium, duce illo potentiore episcopo, iurisconsultorum – sua solius sententia – principe. (550) Is enim fremere, cum alia quedam adversum me proferens, tum locum quendam *Decretorum*, expostulareque cum episcopo urgellensi, qui meus esset protector causamque meam tutaretur, (551) «Quid enim ais – inquam – contra hec verba *Decretorum*? “Ipse enim Constantinus dedit facultatem christianis libere congregari; sub hoc itaque sancti patres in concilio niceno, de omni orbe terrarum

---

(545) regio [...] retentus *add. in marg.* || *post* scirent qui 2 *litt. eras.* || *post* erant 1 *litt. eras.* || et timorem [...] exprobrarem *inter l. add.* (549) consilium *inter l. add.* (550) causamque] que *inter l. add.* (551) hec *inter l. add.*

---

(541) ac sterni] asterni *U* || ego *om. Ba* (542) pre se ferentes] preferentes *Si Ba* (543) contendere *Si U Ba*] condendere *A G* (544) Sancius] Sanctius *Ba* || aitque] atque *U* || dixit *add. U post mihi* (545) exprobrarem] exprobarem *G Si* (547) perstrinxerit] prestinxerit *G Si*



bene anche a me!» Non feci a tempo a dirlo, che subito diede ordine di organizzare lo spazio e predisporre l'istaurazione del palco da cui avrei dovuto tenere il discorso. In tutta la città non vi era luogo più idoneo della navata centrale di Santa Maria Incoronata. (542) Là si sarebbe potuta ammirare l'intera comunità col fiato sospeso in attesa del confronto e i miei avversari, ansiosi, inquieti, fare su e giù con il volto dipinto di paura. (543) Vi fu tra loro chi ammise che essi non abbiano avuto il coraggio di confrontarsi con me pubblicamente per timore di esporsi al giudizio della collettività ed essere travolti dalla mia eloquenza. Conferirono allora con il re affinché desse ordine di sospendere il confronto e sventasse il rischio di sommosse. (544) La sera venne da me Pedro Sanchez, il solerte prefetto della città, e mi riportò l'invito del re a differire il confronto a quando si fosse rimesso in salute. (545) Pur trattenuto dalla raccomandazione del sovrano, desiderai, il giorno seguente, comunicare l'annullamento dell'evento a tutti i partecipanti e, al tempo stesso, rinfacciare ai miei nemici la loro viltà. Affissi allora sulla porta della chiesa dell'Incoronata il seguente distico:

(546) DEL GIOGO D'ARES SCHIAVI, COMMISERANDO LOR,  
BENIGNO IL RE TRATTENNE IL GLADIO MIO VITTOR.

(547) È sorprendente quanto queste parole abbiano potuto pungere la sensibilità dei miei avversari: essi non potevano sopportare che mi dichiarassi apertamente vincitore. (548) E ciò sia per la loro avversione nei miei confronti, sia per la brama di trarre vantaggi dalla mia condanna: avvalendosi della collaborazione di quel Lorenzo vescovo di Pozzuoli, da molto tempo interdetto perché sospetto al re, iniziarono a far circolare falsità alle mie spalle, dichiarando intollerabile che l'origine apostolica del *Simbolo* non fosse creduta, (549) e intanto, di nascosto, tramavano un altro piano sotto la regia di quel più autorevole vescovo, l'eccelso giureconsulto (se lo dice lui!). (550) Egli scalpitava; mi obiettava, tra le altre cose, un passo dei *Decreti*, e si lamentava col vescovo di Urgel che stesse dalla mia parte, che mi difendesse: (551) «Che hai da dire – gli domandava – a fronte di questo passo dei *Decreti*? “Fu proprio Costantino che diede ai cristiani la possibilità di aggregarsi liberamente; e pertanto, sotto la sua guida, vescovi di tutto il mondo, pervenuti al concilio di Nicea, fondarono il secondo *Simbolo* dopo gli apostoli,

convenientes, iuxta fidem evangelicam et apostolicam, secundum post apostolos *Symbolum* condiderunt.”» (552) Urgellensis respondere non esse *Decretorum* libros per sese approbatos, quominus refutari liceat. Ille non Gratiani dicere verba esse, sed Isidori. (553) Ne Isidori quidem verbis, iste respondere, tali in re esse standum, nisi ei superiores doctores maioresque consentiant.

**f. 101v** (554) Cum esset aliquandiu altercatum, narrat mihi rem omnem pro sua in me benivolentia Urgellensis ostenditque in *Decretis* locum; eo lecto, «Peream – inquam – nisi legendum est *secundo*, hoc est in concilio niceno post apostolos secundo, non *Symbolum* secundum!» (555) Nam concilium apostolorum fuit illud ierosolimitanum, cuius meminit Lucas, cum illuc Paulus et Barnabas questionem de circumcissione ex Antiochia attulissent. (556) Statimque Antonellum cavianensem in primis eruditum virum adeo, quem sciebam habere vetuste sane littere Isidorum: comperio ita scriptum ut divinaveram. Exclamo pre gaudio: «O vulgus doctorum indoctorum!» (557) Affero codicem ad episcopum urgellensem. Admiratus ille celeritatem ingenii et mihi gratulatus, iubet me ostendere locum archiepiscopo panormitano, qui proxime Basilea redierat, principi ea tempestate omnium in iure pontificio doctorum. (558) Ille – opinor – quod semper de secundo *Symbolo* senserat, ut erat acutus et solers, dicere illud *secundo* esse adverbium, hoc est “secunda vice”. (559) Ego respondere, cur potius adverbium, quod raro reperitur, quam nomen esset, cum presertim videantur ii sancti patres bis condidisse *Symbolum*, si *secundo* foret adverbium: non enim dici secundo *Symbolum* conditum a sanctis patribus post apostolos, quasi prius illud apostoli condidissent, sed secundo illos condidisse, quasi prius aliquod aliud condidissent. (560) Preterea locum istum Isidori, qui foret controversus et dubius, nullam in alterutram partem facere fidem. Non enim de intellectu eius controversiam esse, sed de rei veritate: utrum ab apostolis, an a trecentis ac decem octo sanctis patribus primum sit *Symbolum* conditum. Quorum duorum prout hoc aut illud probatum fuerit, ita verba Isidori aut in hunc aut in illum sensum accipienda

---

(553) verbis *inter l. add.* || esse standum *inter l. add.* || doctores *inter l. add.* (554) secundo non *Symbolum inter l. add.* (559) quasi prius illud apostoli condidissent *inter l. add.* || quasi prius aliquod aliud condidissent *inter l. add.* (560) *post utrum 1 litt. eras.* || *post accipienda esse 2 litt. eras.*

---

(552) esse] est *Si* || refutari] refutare *Ba* (557) principi] principem *A G* principe *Si Ba* (559) enim *om. Ba* dici] dixi *Si Ba* (560) et *add. Ba post decem*

in conformità con il Credo evangelico e apostolico.”» (552) Il vescovo di Urgel replicava che i *Decreti* non avessero validità assoluta tanto da non poter essere confutati. L’altro controbatteva che non si trattava delle parole di Graziano, bensì di Isidoro. (553) Ma in una questione simile – tornava a dire l’Urgellense – non bisognava dare credito neppure alle parole di Isidoro, a meno che non concordassero con lui i dottori della chiesa di epoca precedente e di autorità maggiore.

(554) Alla fine di quel loro non breve confronto, l’Urgellense mi riferì tutto in nome della nostra amicizia e mi mostrò il passo dei *Decreti*; io, non appena lo ebbi letto, esclamai: «Possa venirmi un accidente se qui non ci va *secundo*, cioè nel concilio niceno, il secondo dopo quello degli apostoli, e non il secondo *Simbolo!*» (555) Il concilio degli apostoli fu infatti quello gerosolimitano, riferito da Luca, in cui Paolo e Barnaba, recatisi da Antiochia a Gerusalemme, presentarono la questione della circoncisione. (556) Subito allora mi reco da Antonello di Caivano, grande erudito, che, come sapevo, possedeva un codice di Isidoro di epoca antica, e appuro che là stava scritto come io avevo supposto. «O volgo di dotti indotti!» esclamai di gioia. (557) Recai dunque il codice dal vescovo di Urgel, che si congratulò con me, ammirato per la mia intuizione, e mi esortò a mostrare il passo al vescovo di Palermo, che era tornato da poco da Basilea ed era, a quel tempo, il più dotto in materia di diritto canonico. (558) Poiché egli – come credo – aveva da sempre ritenuto corretta la forma “il secondo *Simbolo*”, disse con la sua solita prontezza d’ingegno che quel *secundo* doveva essere avverbio, cioè “per la seconda volta”. (559) Domandai allora per quale motivo dovesse essere ritenuto avverbio, di uso raro, e non aggettivo, visto e considerato che un avverbio avrebbe indotto a credere a una doppia redazione del *Simbolo* sempre ad opera dei padri conciliari: l’avverbio non avrebbe cioè implicato una rimodulazione del *Simbolo* da parte dai padri conciliari dopo una prima composizione apostolica, bensì un rifacimento del rifacimento sempre da parte loro. (560) Al di là di ciò – continuavo – il passo di Isidoro era controverso e dubbio e non trovava conferma in alcuna altra fonte. Del resto, non si trattava di mettere in discussione Isidoro in sé, ma la verità storica della questione, se cioè il *Simbolo* fosse stato istituito dagli apostoli o dai 318 padri conciliari: secondo che fosse stata approvata l’una o l’altra versione, anche le parole di Isidoro sarebbero state da intendere nell’uno o nell’altro

esse. (561) Quid igitur ipse haberet a superioribus ecclesie doctoribus de hac re traditum: ille nihil recordari. Ego, ut iam inde – inquam – a Luca incipiamus, quomodo fieri posset ut tantam rem ille *Apostolorum Actibus* non mandarit, qua nescio an ulla dignior que litteris mandaretur. Cuius nec locum, nec tempus, nec modum, nec ordinem tradant qui ab apostolis factam esse affirmant. (562) Quod si ab apostolis *Symbolum* factum esset, non dicam qua ratione Arius errasset, sed quid controversie, quid negocii fuisset, quid opus niceno concilio ad eum condemnandum. Immo quid opus alio *Symbolo*? (563) Si enim constabat de *Symbolo apostolico*, quid attinebat novum condere? Si non constabat, quis audeat dicere singulos eius articulos singulorum fuisse apostolorum? Adde quod nicena synodus *Symbolum* condidit ad illum usque locum: «Cuius regni non erit finis». Ergo illud apostolicum, in quo de spirituquoque sancto commemorabatur, decurtaverunt? **f. 102r** (564) At postea adiecerunt in constantinopolitana synodo: certe ideo adiecerunt, quia antea in nullo *Symbolo* fuerat, quia in spiritu sancto Macedonius delinquebat, qui profecto non errasset – ut reor – si apostoli perfectum *Symbolum* reliquissent – ausim dicere pene maioris quam *Evangelia* auctoritatis futurum, quod *Evangelia* singulorum essent, *Symbolum* vero totius apostolici senatus. (565) Adeo ne inter Latinos Grecosque unquam de spiritu sancto schisma extitisset? Nec *Symbolum* nicenum tantopere, sed apostolicum nominatum fuisset! Infinita alia dici possent, sed a me que dicta apud archiepiscopum fuere repetuntur. Ille probabiles sibi videri rationes meas respondit, sed velle se considerare diligentius. (566) Ego, ab eo digressus et pro comperto habens verbum apud Isidorum esse scribendum *secundo*, non *secundum*, idque non adverbium esse, sed nomen, scripsi epistolam ad collegium iurisconsultorum neapolitanorum (non potui, fateor, continere impetum quin imperitie inimicorum insultarem) ut locum illum *Decretorum* emendarent et hanc occuparent laudem emendandi mendosam in *Decretis* scripturam: constituere enim me de ea re ad doctorum Italie collegia scribere. (567) Iussique reddi litteras nobilissimo et nulli illic secundo in ea facultate mihique amicissimo Cicco Antonio Maramaldo. (568) Eas plerique illorum cum legissent probassentque,

---

(561) ille [...] inquam *inter l. add.*      (562) *Symbolum inter l. add.*      (563) enim *inter l. add.*  
(564) fuerat *inter l. add.* || futurum *inter l. add.*      (565) *post apostolicum I litt. eras.* || nominatum *in ras.*      (566) emendandi [...] scripturam *inter l. add.*

---

(561) tradant] tradunt *Ba*      (564) Constantinopolitana] Constantinopolitano *Si* || *Symbolo fuerat]*  
fuerat *Simbolo Si*, fuerat *Symbolo Ba*      (565) schisma] scisma *Si*      (566) hanc] hinc *G (ut. vid.) Si*  
(567) Cicco *om. G Si Ba*

senso. (561) Gli domandavo, allora, che cosa riferissero su questa questione i dottori della chiesa di epoca precedente, ma non gli sovveniva nulla. Per iniziare da Luca – dicevo io – come era possibile che negli *Atti degli Apostoli* egli non facesse menzione di un fatto tanto importante, se non forse il più importante? D'altra parte, le fonti a favore della composizione apostolica non riferiscono né il luogo, né il contesto, né la modalità, né l'ordine di composizione. (562) Inoltre, se il *Simbolo* fosse stato composto dagli apostoli, come avrebbe potuto Ario cadere in errore, anzi quale motivo di controversia o di discussione sarebbe potuto sorgere? Quale bisogno di condannarlo nel concilio di Nicea? E perché mai avrebbero dovuto fare un altro *Simbolo*? (563) Se infatti si trattava del *Simbolo apostolico*, che bisogno c'era di comporne un altro? Se non lo era, come si può sostenere che esso sia stato composto versetto per versetto da ciascun apostolo? Si aggiunga che durante il sinodo niceno il *Simbolo* fu istituito fino al verso «Cuius regni non erit finis»: si intese dunque tagliare il testo apostolico in cui era menzionato anche lo spirito santo? (564) E tuttavia la parte tagliata dovette poi essere aggiunta nel sinodo costantinopolitano... Ovviamente la aggiunsero in quanto in precedenza non figurava da nessuna parte; la aggiunsero in quanto Macedonio errava riguardo allo Spirito Santo e certamente – ritengo – non avrebbe errato se gli apostoli ci avessero lasciato una versione compiuta del *Simbolo*: essa sarebbe stata – oserei dire – quasi più autorevole dei *Vangeli*, giacché i *Vangeli* sono opera dei singoli, mentre il *Simbolo* sarebbe stato opera dell'intero consorzio apostolico. (565) Ci sarebbe stato mai uno scisma tra Latini e Greci sulla questione dello Spirito Santo? Certamente non si sarebbe parlato tanto del *Simbolo* niceno, bensì di quello apostolico! Infinite altre cose si sarebbero potute dire, ma riporto solo quanto dissi al cospetto dell'arcivescovo. Egli rispose che i miei argomenti gli parevano verosimili, ma voleva considerarli più attentamente. (566) Dopo essermi da lui congedato con la consapevolezza che la parola corretta fosse *secundo* e non *secundum*, e che si trattasse di aggettivo e non di avverbio, scrissi una lettera ai giureconsulti di Napoli (non potei, lo confesso, fare a meno di inveire contro l'incompetenza dei miei nemici), affinché correggessero quel passo e ottenessero il vanto di aver corretto una lezione mendosa dei *Decreti*; io, intanto, ne avrei data informazione a tutti i colleghi di dottori d'Italia. (567) Diedi disposizione di far pervenire la lettera all'illustre Cicco Antonio Maramaldo, un mio grande amico che non era secondo a nessuno in materia di diritto.

Ioannes Antonius Carrafa, pari nobilitate vir et scientia proximus et mihi sane amicus, sed levis et – ut vulgo vere dicitur – magis inconsultus quam iurisconsultus, pertulit ad illum principem iurisperitorum, sibi amicum ac similem. (569) Quibus litteris quasi quibusdam facibus accensus, homo alioquin natura incensa ac vesana, inducit vicarium archiepiscopi – nam archiepiscopus aberat – in cuius episcopio ipse habitabat, familiarem meum, ut me postero die ad se citaret, ac cetera contra me instruit.

(570) Ita postridie citor, ut eadem hora vicario archiepiscopi presto sim. Ego, et si aliquid, non tamen tantum doli suspicatus, pergo ad hominem sine advocatis, credens aliquid altercationis fore. Non episcopum urgellensem, non Ioannem Olzinam, non Arnaldum Fonolledam, secretariorum principes, non aliquem meorum amicorum certiore facio. (571) Inter eundem a multis interrogor quo eam; respondeo ad vicarium, cum adversariis disputatum.

(572) Ita multi disputationis audiende cupidi sequuntur. Ubi pervenio, offendo aliquot pontifices ac phariseos statimque me insecutus est qui accessum meum expectasset Ioannes episcopus alesanus. Nam ille Caiaphas – ut postea accepi – a fenestella quadam episcopii despectabat. (573) Consident illi. Ego cum corona sto, iam tunc suspicans non esse illam legitimam disputationem. Ibi frater quidam predicatorum, quem aiebant inquisitorem, perconctatur quid de *Symbolo* sentirem, ab apostolis ne conditum an non. (574) Ego me sentire non ab apostolis, **f. 102v** sed a synodo nicena conditum. Nam quomodo secus? Ille immo istud sentire hereticum esse. (575) Ego affirmare me id multis rationibus esse probaturum. Ille non eum disputandi, sed abnegandi esse locum. (576) Hec dicens, profert epistolam meam, qua me impugnare *Decreta* aiebat; si in ea perstarem sententia, se pro heretico me damnaturos. (577) Ibi ego, ut omni me turba extricarem, inquam: «De his idem sentio quod mater ecclesia». «Revoca – inquit ille – quod scripsisti de his quodque dixisti!» «Cur non potius vos docetis esse revocandum?» (578) «Etiam –

---

(568) Carrafa *inter l. add.* (569) homo [...] vesana *inter l. add.* || me *inter l. add.* (570) ut eadem hora *inter l. add.* || presto [...] hominem *inter l. add.* || non Arnaldum Fonolledam *inter l. add.* (572) est *inter l. add.* (577) me turba *corr. ex turba me*

---

(569) meum *om. Si Ba* (570) postridie] postero die *Si Ba* || principes] principem *Si Ba* (572) pervenio] prevenio *G (ut vid.) Si* || expectasset] expectarat *Ba* (573) Caiaphas] Caiphas *Ba* (576) impugnare] impugna *Si* (577) me turba] turba me *G Si Ba* || inquam *add. Ba post potius*

(568) La maggioranza dei giuristi la lessero e la approvarono. Giovanni Antonio Carafa, personaggio parimenti illustre, assai affine per competenza e certamente anch'egli mio amico, ma un po' ingenuo e – come si suole dire in questi casi – più *inconsultus* che *iuris consultus*, la fece recapitare a quel sommo giureconsulto di cui sopra, suo amico e collega.

(569) Questi, che già di suo è d'indole ardente e folle, quando vide la lettera prese letteralmente fuoco; indusse il vicario dell'arcivescovo (un mio amico) a convocarmi da lui per il giorno seguente e intanto mise a punto il piano contro di me (si noti che egli abitava presso lo stesso episcopio dell'arcivescovo, che però in quel momento non era presente).

(570) Vengo dunque convocato affinché il giorno dopo alla stessa ora mi faccia trovare dal vicario dell'arcivescovo. Pur nutrendo qualche sospetto, ma non certo una macchinazione del genere, mi reco da lui senza difensori, credendo che avrebbe avuto luogo una qualche discussione. Non ne metto al corrente il vescovo di Urgel, né Joan Olzina o Arnau Fonolleda (i principali segretari), né altri miei amici.

(571) Per la via in molti mi domandano dove stia andando; «Dal vicario – rispondo – per discutere con i miei avversari».

(572) Molti allora mi seguono, desiderosi di ascoltare il dibattito. Quando arrivo, mi imbatto in alcuni sacerdoti e farisei e subito mi tiene dietro Juan, vescovo di Ales, che era stato lì ad aspettarmi (infatti, quel più noto Caifa, come ho appreso più tardi, assisteva allo spettacolo dall'alto, da una finestrella dell'episcopio).

(573) Si mettono a sedere, mentre io rimango in piedi con una corona, ormai sospettando che non si trattasse di una regolare disputa. Ecco che un frate predicatore che chiamavano inquisitore mi chiede che cosa io pensi del *Simbolo*, se sia stato composto dagli apostoli o no.

(574) Dico di non credere che sia stato composto dagli apostoli, ma dal sinodo niceno: come poteva essere altrimenti? Ma egli definisce il mio pensiero eretico.

(575) Io affermo di poterlo provare con molti argomenti; egli dice non esser quella la sede per discutere, ma per abiurare.

(576) Nel dire ciò mostrava la mia lettera e sosteneva che io attaccassi i *Decreti*, e se avessi persistito in quella convinzione, mi avrebbero condannato come eretico.

(577) Io allora, per trarmi fuori da quel clamore, dico: «Credo ciò in cui crede la madre chiesa»; «Rinnega – dice lui – ciò che hai scritto e detto su questi argomenti!» «Perché piuttosto non mi spiegate che è opportuno rinnegare?» (578)

inquit – in prava opinione perstas?» «An vos – inquam – mavultis oris mei quam animi emendationem? Quo enim pacto ego emendor, nisi idem quod ore fateor animo sentiam? An hoc queritis, ut iterum vel ira vel imprudentia ex meo sensu loquar et iterum relabar in errorem?» (579) Ibi Ioannes ille, eiusdem ordinis fraterculus, alesanus episcopus: «Istuc ipsum volumus, ut relabaris! Notam enim habemus contumaciam tuam!» «Non fuisti – inquam – ausus equo campo mecum decertare, ideo me ad has angustias redelegisti, sed erit aliquando tempus meum!» (580) Tunc ille exurgens me per pectus arripuit: «Tibique – hic inquit – superbia est deponenda!» Id cum ceteri tacite improbarent, «Quid? – inquit inquisitor – Revocas ne que scripsisti atque dixisti?» «De his omnibus – inquam – idem sentio quod mater ecclesia, quemadmodum dixi.» (581) Id satis responsum ceteris visum est. Tum Anna, hoc est idem alesanus episcopus: «Quid de decem predicamentis?» «Etiam ne decem predicamenta – inquam – ad fidem pertinent tanquam decem precepta legis?» (582) Ad hoc, cum ceteri murmurassent indecens esse de dialectices dogmatibus veluti de articulis fidei queri, «Quidni – inquit Anna – ad fidem ista pertineant? An ignoratis illo dialecticorum dogmate quod iste in suis disputandis questionibus proposuerat de sensu diviso et composito maximas in theologia res explicari ac solvi solere?» (583) Et cum ei quidam assentirentur, quidam adversarentur, «Age – inquam – et si ista mater ecclesia ignorat, tamen idem de ipsis credo quod mater ecclesia». Eum volentem ad alias nugas pergere reliqui prohibuerunt. (584) Iam enim quidam procerum advenerant, qui se ab rege, qui ista audisset, mihi futurum presidio significabant. Ita iusserunt eundem episcopum ut absolutionem more confessorum mihi faceret conciliumque dissolutum est. (585) Ego, vix egressus templum, prestolatus episcopum, tanta sum in eum et in alium episcopum Caiapham absentem, qui me forte audiebat, acerbitate verborum invectus cum assensu populi, ut iam tunc eos facti sui peniteret. (586) Rectaque ad regem profectus, **f. 103r** de iniuria questus sum, tam et si iam alii renuntiarant. (587) Rex, accito episcopo, quamvis princeps mansuetissimus, tamen exprobravit solitam temeritatem atque vesaniam, parumque abfuit quin eum ab oculis suis abiiceret appellans eum plane aragonensem (est enim ille aragonensis, que gens cerebrata

---

(580) revocas ne] ne *inter l. add.*      (581) inquam *inter l. add.*      (582) solere *inter l. add.*      (584) procerum *inter l. add.*      (585) absentem *inter l. add.* || invectus *add. in marg.*

---

(578) prava] prima *Si Ba* || mavultis] mavultus *U* || imprudentia] impudentia *U*      (582) ista] istam *U*  
(584) missos *add. Ba post* audisset      (585) in *alterum om. Si U* || Caiapham] Caipham *Ba*



«Persisti ancora nella tua errata convinzione?» «Forse voi preferite che io mi corregga a parole piuttosto che nel pensiero? Ma in che modo posso rinsavire, se non penso ciò che dico? Forse volete che per ira o imprudenza esprima di nuovo il mio pensiero e cada di nuovo in errore?» (579) Allora quel Juan, egli pure fratarello domenicano, vescovo di Ales: «Proprio questo vogliamo, che tu cada nuovamente in errore! Perché ci è ben nota la tua arroganza!» «Non hai avuto il coraggio – gli dico – di scontrarti con me alla pari e ora intendi mettermi alle strette in questo modo. Ma verrà il mio tempo!» (580) Ecco che allora si levò, mi afferrò per il petto e disse: «Devi finirlo con la tua arroganza!» E mentre tutti gli altri tacitamente davano segni di disapprovazione, l'inquisitore riprese: «Dunque? Non intendi ripudiare quanto hai scritto e detto?» «Riguardo a tutto, come ho detto, io credo ciò in cui crede la madre chiesa». (581) A tutti parve che ciò fosse sufficiente, ma ecco che Anna, cioè sempre il vescovo di Ales, disse: «E che ne è dei dieci predicati?» «Forse anche i dieci predicati – rispondo – pertengono alla religione come fossero dieci norme di legge?» (582) Giacché tutti, a quel punto, mormoravano che fosse inaccettabile recriminare sui principi della dialettica come fossero articoli di fede, Anna aggiunse: «Non pertiene forse anche ciò alle questioni di fede? Ignorate forse che egli sia solito spiegare e risolvere i misteri supremi della teologia sul senso diviso e composto con quella dottrina della dialettica da lui enunciata nelle sue *Disputationes*?» (583) Giacché alcuni concordavano con lui, altri no, dissi: «E sia, se anche la madre chiesa ignora queste cose, anche a questo riguardo credo ciò in cui crede la madre chiesa». Benché egli volesse proseguire con altre minuzie, gli altri glielo impedirono. (584) Erano infatti ormai sopraggiunti alcuni dei maggiorenti del regno e dichiaravano che mi avrebbero difeso da parte del re, che era stato messo al corrente di tutto. Ordinarono dunque allo stesso vescovo di darmi l'assoluzione al modo dei confessori, e l'assemblea fu sciolta. (585) Appena fui fuori dalla chiesa, aspettai il vescovo e inveii con parole durissime contro di lui e contro l'altro vescovo, il Caifa assente, che forse mi sentiva, dicendo – con il consenso degli astanti – che si pentissero della loro azione. (586) Poi mi recai difilato dal re a lamentarmi dell'oltraggio subito, benché già altri gliel'avessero riferito. (587) Il re, che pure è in generale assai mite, fece convocare il vescovo, lo rimproverò per la folle spregiudicatezza cui lo aveva abituato e poco ci mancò che lo cacciasse via e lo chiamasse “aragonese” davanti a tutti (si dice che gli Aragonesi, quale è lui, siano temperamentali e

putatur et pertinax). (588) Cui enim unquam preceptam sui defendendi facultatem? Etiam Deum, ut preberet nobis exemplum diligentis in alterum animadversionis dixisse se velle visere, nunquid ea que de Sodoma et Gomorra sibi referrentur vera essent, et ad populum gentilem ninivitam misisse predicatum Ionam ut converterentur (hec enim, ut memini, duo retulit exempla). (589) Vos vero nullo ordine, nulla legitima via conati fuistis opprimere innocentem! (590) Se scire aiebat quid illos ad hanc rem induxisset dixitque palam de alio opere meo. (591) Ita illud quod antea pauci norant, divulgatum est ut ad aures etiam mulierum emanarit multique ut transcriberetur, tanquam iussi ab rege, operam dederint: usque adeo quod extinctum volebant, tanquam incendium, sua stultitia, ut per universam Italiam diffunderetur, effecerunt. (592) At ille Caiaphas tuus, Podi, tum metu regis tum penitentia facti, quod secus successerat atque opinatus fuerat, plus duobus mensibus domi se tenuit. Taceo quid postea Rome contra me sub alio pontifice conatus sit.

(593) Habes, Podi, rem Neapoli gestam. At tu, sceleratus, audes dicere virgis cesumquoque me fuisse! Et quomodo rex hominem hereticum et ignominia notatum, honoribus, beneficiis, familiaritate sua, ita ut eius preceptor essem, fuisset persecutus? (594) Plura dicerem, nisi nollem esse longior, qui in refellendo hereseos crimine fui – ut erat necesse – longissimus, quo tu pariter et ceteri stulti atque iniqui intelligeretis illam adversus me neapolitanam conspirationem apud Deum et homines extitisse mihi gloriosam potius quam ignominiosam.

(595) Superest unum cui respondendum est crimen, quod ais me corrupisse ancillam viri sororis mee. Ea vero tam ingenua est quam uxor tua et tam bonis orta parentibus. Ais enim:

(596) Ancillam eius, servam a te nequissime corruptam gravidamque factam, non rapuisti, sed, perfide, predo, per summum scelus subripuisti.

---

*rubr. in marg.* (596) DE ANCILLA CORRUPTA

---

(590) aiebat *inter l. add.* (591) *post* norant *l litt. eras.* || usque [...] effecerunt *inter l. add.* (592) taceo [...] sit *inter l. add.* (595) crimen *inter l. add.* || *post* ais me *l litt. eras.*

---

(588) unquam] inquam *U* || converterentur] converteretur *Si* || retulit] rettulit *Si* (591) emanarit] manarit *Ba* (592) Caiaphas] Caiphas *Ba* (594) ut] et *Si* || te] teu *Si* || ignominiosam] ignominiosam *U*

dispettosi). (588) Chi mai – diceva – era stato privato della facoltà di difendersi? Anche il buon Dio, per darci l'esempio del rispetto che si deve al prossimo, aveva detto di voler sapere con precisione se fosse vero ciò che gli avevano riferito su Sodoma e Gomorra; e al popolo pagano dei Niniviti aveva inviato Giona a predicare affinché si convertissero (se ben ricordo riferì proprio questi due esempi). (589) Voi, al contrario, tentaste di opprimere un innocente in maniera irregolare e illegittima! (590) Diceva inoltre di sapere che cosa li avesse indotti a tanto e fece aperta menzione di quella mia “operetta”, (591) che, se prima erano in pochi a conoscere, si propagò poi insino ai muliebri timpani, e molti si diedero da fare a trascriverla, quasi come se ne avessero ricevuto ordine dal re. Insomma, per la stupidità di chi voleva estinguerla, essa si propagò per tutta l'Italia come un incendio. (592) Quanto al tuo Caifa, caro Podio, sia per timore del re, sia per rammarico di come le cose avessero preso una piega diversa da quella sperata, se ne stette più di due mesi chiuso in casa. Sorvolo sulla macchinazione a mio danno avvenuta in seguito a Roma, sotto altro pontefice.

(593) Eccoti, Podio, che cosa successe a Napoli. Eppure, tu, razza di scellerato, hai il coraggio di raccontare che io sia stato preso nientemeno che a vergate! E dimmi un po': come ti spieghi che un eretico tanto bistrattato potesse essere trattato dal re con onori, favori, amicizia, al punto da esserne il precettore? (594) Potrei dirne molte altre se volessi farla lunga, ma mi sono già molto dilungato nel ribattere all'accusa di eresia, come del resto era necessario, affinché tutti voi – tu e tutte le altre stupide carogne come te – comprendeste che la cospirazione napoletana non si è rivelata per me motivo di vergogna, bensì di gloria, agli occhi di Dio e degli uomini.

(595) Manca una sola accusa alla quale è necessario ribattere, il fatto che, a tuo dire, avrei corrotto la serva del marito di mia sorella. A dire il vero, essa è una donna libera al pari di tua moglie ed è nata da genitori altrettanto perbene. Ecco quanto tu affermi:

(596) Della sua ancella facesti la tua schiava, la corrompesti malvagiamente, la ingravidasti, e non gliela portasti via con la forza, ma alla chetichella – una gran canagliata da meschino ladruncolo.

(597) Verum paulo post quasi me purgans subiicis:

Non sum ita inhumanus, ut huius rei te admodum culpem. Homo es: nox, vinum, consuetudo et frequens suasit usus.

(598) Cur hoc, queso, bone Podi, subdidisti? Ut me purgares? Nihil minus! Sed ut te ipsum, qui superiore anno ancillam tuam eandemque nutricem filii impleveras. (599) Quod cum uxor tua rescisset, coegit, mulier religiosa, et illam miseram potionibus abigere partum et te, prius verberatum, nuptui eam tradere famulo tuo, qui, ut creditur, illam pregnantem fecerat, socius herilium bonorum, ut vere domi tue agnoscamus illud dictum: «Amicorum communia omnia». (600) Nanque hec, cum esset ancilla tua et concubina, erat famuli tui amica; nunc, dum est illius uxor, est etiam amica tua: omnia tua talia sunt.

(601) Sed, ut pro me respondeam, si ancilla est, cur a domino non repetitur, licet tu barbarus aliud putas ‘ancillam’ aliud ‘servam’, si quidem pro ‘famula’ posuisti ‘ancillam’? Nunquam te pudebit, senex mente capte, aperte mentiri, feminam ingenuam et honesto loco natam appellare servam! (602) Tua Sempronia potius appellanda est ancilla! Sempronia – inquam – tua censenda est serva atque adeo bis serva! (603) Nihil dicam nisi quod notum est: uno modo, quo philosophi appellant homines servos qui se alteri addixerunt (mulier enim, que libidini alicuius viri ancillatur, iure ancilla habenda est), **f. 103v** Sempronia tua ante Magno Pompeio ancillata est quam P. Clodio in manum venit; (604) altero, quod non usu, non farreo, sed coemptione – que tria genera Ulpianus in *Institutionibus* ponit – tibi in manum convenit et tibi mater familias facta est; sed non ea coemptione quam ille refert, sed turpiore.

(605) Nam quod ex ea susceperim prolem, factum est ne uxorem ducerem; ad quam ducendam omnes propinqui me hortabantur, invitabant, adigebant, non tam speciosam (nam que tam speciosa quam tua est? Qualem ne vellem quidem!) sed ditiozem, nobiliozem, honestiozem. (606) Cur autem nolui uxorem ducere, cum essem non maior

---

(597-601) verum paulo [...] me respondeam *inter l. et in marg.* (602) inquam *inter l. add.* (605) ducendam *inter l. add.*

---

(597) usus] visus *Si Ba* (599) coegit mulier religiosa] mulier religiosa coegit *Y* (600) hec *om.*  
*U* (603) te *add. Si Ba post ante*

(597) Ma poco oltre, quasi a giustificarmi, aggiungi:

Non sono così insensibile da incolparti del tutto di questa storia. Sei un uomo: la notte, il vino, l'intimità, la frequenza del rapporto ti persuasero.

(598) Perché, ti domando, o buon Podio, aggiungesti queste parole? Per giustificarmi? Ma niente affatto! Bensì per giustificare te stesso, che l'anno scorso mettesti incinta la tua serva, che era pure la balia di tuo figlio. (599) Tua moglie, pia donna, quando lo venne a sapere, costrinse quella poveretta a interrompere la gravidanza con l'assunzione di filtri e, dopo averti bussato ben bene, ti ingiunse di darla in sposa a un tuo servo, il presunto artefice della gravidanza. Questi naturalmente condivide i beni padronali, affinché si possa riconoscere a buon diritto che a casa tua vige il motto: «Roba mia, roba tua». (600) Già, perché, quando ella era tua ancella e tua concubina, era anche l'amica del servo, e ora che è sua moglie, è pure amica tua: questa da te è la norma.

(601) Ma tornando a me, dico: se si tratta di un'ancella (anche se nella tua lingua barbara consideri *ancilla* e *serva* due cose diverse, dal momento che hai scritto *ancilla* in luogo di *famula*), perché il suo padrone non la richiede? O eterno svergognato, o vecchio mentecatto, o spudorato bugiardo, capace di chiamare serva una donna libera, di onorevole famiglia! (602) Piuttosto, la tua Sempronina deve essere chiamata serva! E serva deve essere stimata, anzi serva due volte! (603) Non dirò altro se non ciò che è già noto: prima di passare sotto la tua potestà,<sup>259</sup> la tua Sempronina fu schiava di "Pompeo Magno" in un solo modo, quello per cui i filosofi definiscono schiavi gli uomini assoggettati ad altri uomini (una donna asservita al capriccio di un uomo va giustamente considerata un'ancella); (604) entrata sotto la tua potestà, divenne però schiava anche in un altro modo, in quanto non la rendesti *mater familias* secondo la modalità dell'*usus* o della *confarreatio*, ma per compravendita (*coemptio*) – queste sono le tre modalità di cui parla Ulpiano nelle *Institutiones*; e quella compravendita non avvenne nel modo riferito dal giurista, ma in uno più disdicevole.

(605) Quanto al fatto che io abbia avuto figli da lei, ciò ebbe lo scopo di evitarmi il matrimonio. Tutte le persone a me vicine mi esortavano, incoraggiavano, sollecitavano a

---

<sup>259</sup> L'espressione traduce la formula *convenire in manum alicui*. Tuttavia, sono molteplici le interpretazioni della critica moderna circa il reale significato della pratica giuridica della *conventio in manum* (cfr. C. FAYER, *La Familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia matrimonio dote*, Problemi e ricerche di storia antica, vol. 21, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2005, pp. 301-25).

natu quam tu cum uxorem duxisti, non zelotypus, quippe qui non pulcherrimam, ut tu, sed optimam vellem, non alicuius mihi vitii aut morbi conscius (nulla enim sum hernia preditus, quam tibi immensam dependere vicini ac noti affirmant)? Sed quod clericus esse destinarem, testis est Deus. (607) Itaque, cum nonnulli meorum propinquorum me virginem sive frigidioris nature, et ob id non idoneum coniugio arbitrarentur, quorum unus erat vir sororis, quodammodo experiri cupiebant. (608) Volui itaque eis ostendere id quod facerem non vitium esse corporis, sed animi virtutem; et simul ut, suscepta aliqua prole, non esset mihi soror molesta, que orba liberis est, ad familiam nostram – que iam extincta est – excitandam descendi ad Venerem. (609) Nec ut tu ad alienam uxorem aut ad pre custoditam aut ad pollutam feminam adieci animum, sed ad eam que sui iuris esset eandemque virginem. Quam, cum ex ea intra duos annos suscepissem tres liberos, inhumanissimum est visum tam ipsius quam liberorum causa abiicere. (610) Tamen aliquandiu seorsum habitavit, nec diu – ut spero – manebit innupta, si modo viro collocari non recusabit. Hec magna laus femine est: etiam ei qui non sit legitimus vir servare fidem. (611) Quo maius flagitium est earum que fidem viris non servant, qualis Lucia, que placentinum legitimum virum amore tui, immo pecunie – nam quomodo amari potest herniosus? – deseruit. (612) Tam et si illa negat te secum fuisse herniosum. Misi enim nudiustertius qui eam de te percontaretur: testor Deum me nihil prorsus mentiri. (613) Dicebat tamen te communes filios pro nihilo habere, non solum tres mares iam viros, quos iniustitia tua ablegasses, sed filiam, que Rome esset, seque, ex qua filios quatuordecim sustulisses, duodecim mares et duas feminas. (614) Referebat autem iniustitiam atque impietatem tuam hoc modo, quod, filios tuos a summo pontifice legitimandos cum olim curavisses et tuos heredes nuncupasses, post alios ex uxore liberos, rescidisti quod rescindi non poterat. (615) Simulasti enim apud miseram matrem te velle unum e tribus

---

(606) essem non] non *inter l. add.* || natu *inter l. add.* || post duxisti *I litt. eras.* || quippe *inter l. add.*  
(608) iam *inter l. add.* (609) ut tu ad *inter l. add.* || adieci *add. in marg.* || esset *inter l. add.* (610)  
ut spero *inter l. add.* (612-22) tam et si [...] uxorem tuam *inter l. et in marg. inf. ff. 103v - 104r*  
(615) simulasti enim] sti enim *inter l. add.*

---

(606) quippe] quidem *Y* (607) sororis] sorororis *U* (608) simul] similiter *Si* (609) adieci]  
accessi *Ba* || animum *om. Si Ba* || eandemque] eandem *Si Ba* (610) ut *om. Si Ba* (611) viris] iuris  
*Si* (614) filios] liberos *Ba*

sposarla, in quanto essa, pur non tanto bella quanto la tua (non sposerei neppure lei, ad ogni modo), è più abbiente, più gentile, più onesta. (606) Perché allora non volli sposarla? Bada che non avevo più anni di quanti ne avessi tu all'epoca del tuo matrimonio, né ero un tipo geloso (non desideravo una donna assai avvenente come nel tuo caso, bensì una donna virtuosa) e neppure ritenevo di avere un qualche difetto fisico o malattia (non avevo alcun problema di ernia, di cui tu sei invece assai ben fornito, a quanto dice chi ti conosce da vicino). Semplicemente non volevo sposarmi perché mi prefiggevo di diventare chierico – Dio mi è testimone. (607) Allora, poiché molti dei miei parenti, tra cui il marito di mia sorella, ritenevano che fossi un imberbe o un asessuato, e dunque non idoneo al matrimonio, desideravano averne prova in qualche modo. (608) Volli allora<sup>260</sup> mostrare loro che ciò che facevo non dipendeva da un difetto fisico, ma da una virtù d'animo; se inoltre mi piegai ai piaceri di Venere, lo feci per il bene della mia famiglia ormai estinta, affinché mia sorella, che non ha figli, non se ne lamentasse con me in futuro. (609) E, a differenza tua, non rivolsi l'attenzione all'altrui moglie o all'altrui serva o a una donna impura, ma a colei che fosse libera e vergine. Dopo aver avuto da lei tre figli in due anni, l'idea di abbandonarla mi sembrò terribilmente insensibile sia nei suoi confronti sia nei confronti dei figli. (610) Ad ogni modo, per molto tempo ha abitato per conto suo e ora, a meno che non rifiuti di essere data in sposa, forse non rimarrà nubile ancora a lungo. In ciò sta il valore di una donna, nel rimanere leale a un uomo pur in assenza di vincolo matrimoniale, (611) mentre tanto più grave è l'oltraggio della donna infedele nei confronti del marito, proprio come nel caso di Lucia, che abbandonò il suo legittimo sposo piacentino per amor tuo, o meglio dei tuoi soldi – orsù, in che modo si può amare un ernioso? (612) Anche se lei nega che tu soffrissi di ernia già allora. L'altro ieri ho mandato uno ad interrogarla sul tuo conto: mi è testimone Dio che non mento in nulla. (613) Diceva che a te però non importa nulla dei figli che avete avuto insieme, non solo dei tre maschi, che sono già grandi e furono da te slealmente scacciati, ma anche della figlia che era a Roma, né ti importa di lei dalla quale avevi avuto quattordici figli, dodici maschi e due femmine. (614) Ancora a proposito della tua iniquità di padre snaturato diceva che, dopo esserti speso per far riconoscere i tuoi figli dal papa e averli nominati tuoi eredi, in seguito all'arrivo di quegli altri figli nati dal matrimonio, rescindesti ciò che non avrebbe potuto

---

<sup>260</sup> La ripetizione è anche nel testo latino (*itaque*, §§ 607-608). Per quanto essa non assolve a un fine espressionistico e sia imputabile piuttosto alla velocità di scrittura, si è preferito mantenerla anche in italiano per non alterare lo stile dell'invettiva valliana, oscillante tra ironica solennità e fiera trascuratezza.

filiis clericum esse ideoque indigere bulla papali. Hec recusare diu illam in manus tuas tradere. Ne multis agam, cum essent qui dicerent non debere matrem filio quominus clericus foret impedimento esse, ita misera bullam tradidit, quam tu bonus pater continuo lacerasti. (616) O dignum patrem quem sui tres filii strangulent! Innocentes, innoxii, boni alioquin filii non modo a patre sunt exheredati, sed etiam repudiati! Doleo – si qua est fides – vicem miserorum iuvenum, qui modo et patre et patrimonio prediti utroque incolumi, tamen utroque privati sunt. (617) Quem patrem appellabunt filii tui, Podi? Quo se conferent? Potes hoc pati? Potes hoc sustinere, quos pro tuis alueris, quos in etatem adolescentie perduxeris, quos heredes tuos scripseris, eos protinus sine causa abdicare, eiicere, pro non tuis et habere et dicere? (618) Itaque miseri adolescentes, de summa spe ad summam desperationem adducti, una abiere militatum; **marg. inf. f. 104r** de quibus nunquam postea mater, utrum vivant nec ne, nec litteras, nec nuntium accepit. (619) Itaque flens dicebat magis esse tuos illos ex se quam istos ex tua uxore. Cuius rei – ut sileantur cetera – vel hoc signi esse, quod istorum nullus est similis nec alteri, nisi quatenus matrissat, nec tibi. (620) Nec desperat, si vivant filii, non quidem ex te, sed ex filiis uxoris tue eos penas repetituros et sibi patrimonium vendicatuos. Non enim litteras illas, si abs te lacerate et forte e regesto papali delete sint, esse laceratas in celo et apud Deum deletas.

(621) Non sum igitur ut tu, Podi, in filios impius, non sum sevus, non sum barbarus. Sed, ut eo redeam unde digressus sum, ad uxorem tuam, **f. 103v** ut inquit Ovidius: (622) «Aspiciunt oculis superi mortalia iustis. / En eget auxilio qui non tulit». (623) Et Seneca: «Auctorem suum repetit scelus». (624) Malo in hac levi re gentilium quam fidelium repetere exempla. Non enim in te decet exemplum David, qui, ob Bersabeam Urie prereptam, ipse uxores omnes amisit et quidem prereptore filio.

---

(615) diu illam *inter l. add.* || impedimento esse] esse *inter l. add.* (616) tamen utroque *inter l. add.*  
 (617) eos *inter l. add.* (619) rei *inter l. add.* (620) eos *inter l. add.* || sibi *inter l. add.* || illas si] si  
*inter l. add.* || sint *inter l. add.* (621) in filios *inter l. add.* (624) uxores *inter l. add.* || *post omnes*  
*l litt. eras.*

---

(615) indigere] egere *Y* || hec] nec *Y* || recusare] recusari *Si* (616) filii] liberi *Y* || exheredati]  
 exhereditati *Ba* (617) ut *add. A G Si U Y post* sustinere, *Ba add. et* (619) matrissat] matrissant *Y*  
 (620) desperat] desperant *Si* || regesto] registro *Si Y Ba* (621) ut tu Podi in filios] in filios ut tu Podi *Si*  
*Ba*



essere rescisso: (615) fingesti cioè davanti alla loro povera madre di volere che uno dei tuoi tre figli maggiori diventasse chierico e che perciò avessi bisogno della vostra bolla papale. Lei rifiutò a lungo di affidartela, ma – per farla breve – poiché qualcuno sosteneva che la madre non dovesse essere d’impedimento affinché il figlio diventasse chierico, allora la povera donna ti affidò la bolla e tu, da buon padre, la stracciasti immediatamente. (616) Un padre così dovrebbero strangolarlo i suoi tre figli! Innocenti, indifesi, buoni figlioli, che non soltanto sono stati diseredati, ma ripudiati! Credetemi, mi dispiace per la sorte di questi poveri giovani, che appena prima avevano un padre e un’eredità ed erano sicuri di entrambe le cose, e invece ne sono stati privati. (617) Chi chiameranno padre? A chi si rivolgeranno? Puoi sopportarlo, Podio? Puoi accettarlo? Che vengano allontanati, cacciati via immantinentemente, senza motivo, coloro che hai allevato come tuoi, che hai guidato fino all’età della giovinezza, che hai indicato come tuoi eredi? E considerarli e riferirti a loro come non fossero tuoi? (618) Perciò, i poveri giovani, passando da una grande speranza alla più cupa disperazione, partirono insieme come soldati e la madre non ricevette mai in seguito lettere o notizie sul loro conto, né sa se siano vivi o morti. (619) Diceva in lacrime che quei figli che avete avuto insieme sono più tuoi di questi avuti da tua moglie: ne è conferma – tra le altre cose – il fatto che questi ultimi non si somigliano tra loro, se non per la somiglianza ereditata dalla madre, né somigliano a te. (620) Non perde la speranza che i suoi figli, se ancora vivi, possano farla pagare non a te, a dire il vero, ma ai figli di tua moglie, rivendicando per sé il patrimonio. Se anche quella lettera – afferma – è stata da te stracciata e forse cancellata dal registro papale, essa non risulta strappata in cielo, né è stata cancellata di fronte a Dio.

(621) Ebbene, Podio, io nei confronti dei miei figli non sono quel padre sconsiderato, malvagio e barbaro che sei tu. Ma per tornare al punto da cui son partito, cioè a tua moglie, direi con Ovidio: (622) «Con occhi giusti ci osservano i numi: / chi l’aiuto ha negato or ne abbisogna». (623) E Seneca: «Sul malfattor si ritorce il misfatto» (624) (Considerando la trivialità della tua vicenda, preferisco rievocare passi di autori pagani, non scritturali: non ti si addice il caso di Davide, che, per aver portato via Betsabea a Uria, perse a sua volta tutte le mogli ed ebbe, nientemeno, un figlio usurpatore.)

(625) Igitur tua Sempronia ut specie sic moribus Veneri comparanda est. Illa enim, **f. 104r** quod nulla alia dea fecit, diis atque hominibus vel ante vel post nuptias obsecuta est genuitque ex Iove Cupidinem, ex Marte Hermionam, ex Mercurio Hermacum, ex Bute Herycem, ex Anchise Aeneam, ex Vulcano, marito claudo et fabro, nescio an ullum. (626) Tua vero venustissima Sempronia, velut evi nostri Venus, genuit totidem aut plures quam illa filios, partim ex diis, hoc est ex magnis sacerdotibus, partim ex hominibus; ex viro nescio an aliquem, viro – inquam – quasi altero Vulcano, vel quia herniosi claudicant, vel quia fulmina suis ferramentis fabricatur, vel quia tam equo animo Venerem tolerat. (627) Ideoque nemo filiorum suorum veriores compatres quam Podius habet: sunt enim nonnulli eorum quos compatres vocat qui in patrandis filiis adiutores extiterunt, ergo omnium compatrum verissimi compatres!

(628) Quare, mi P. Clodi, si essem tibi similis, peterem, si velles mecum redire in gratiam, ut tali me tibi ratione faceres compatrem qua tibi sunt alii quidam. Sed absit a me, ut ego tibi vel in hac vel ulla in re, sim similis, qui certe recusare non potes quin videaris in omni impuritate genere volutatus, qui tam impure loqueris cum alibi tum vero in *Confabulationibus* tuis. (629) Ut apud Grecos dicitur, ita quenque dicere ut vivat. Et in Salustium Cicero: «Neque qui tam illoto sermone utitur vita honestior est». At tu non solum tam spurce loqueris, sed etiam de tam spurco sermone gloriaris, inquiens:

(630) Invehit in meas *Confabulationes* ut spurcas et bono viro indignas, homo austerus et severus nimium, ut alterum Zenonem stoicum credas, aut Catonem tertium, non bestiarum quendam bubulcum omni plenum rusticitate. (631) Sed quid mirum facetias meas, ex quibus

---

*rubr. in marg.* (630) DE GLORINATIONE PODIANA OB *CONFABULATIONES*

---

(625) ex Vulcano [...] ullum *inter l. add.* (626) totidem [...] filios partim *inter l. add.* aliquem] quem *inter l. add.* || aliquem viro inquam] quem viro inquam *in ras.* (627) quam Podius *inter l. add.* (628) gratiam ut] ut *inter l. add.* || me tibi] tibi *inter l. add.* (628-29) vero in [...] gloriaris inquiens *inter l. et in marg.* (629) ita quenque [...] vivat. Et *suppl. s. l. in marg.* || Cicero *inter l. add.*

---

(625) Hermacum] Hermaphroditum *Si Ba* || Anchise] Anchisa *Y* || ullum] nullum *G Si Ba* (626) viro inquam] virum quam *G, om. Ba* (627) ideoque] immoque *Si* || patrandis] petrandis *Ba* (628) qui *alterum*] quia *G Si Ba* (630) ut *om. Ba* || bestiarum] bestiarium *U*

(625) Dunque, e per bellezza e per costumi, la tua Sempronia va accostata a Venere, la quale, diversamente da tutte le altre dee, si concesse a dèi e uomini, prima e dopo le nozze, e partorì Cupido da Giove, Ermione da Marte, Ermaco da Mercurio, Erice da Bute, Enea da Anchise, mentre dal marito Vulcano (il fabbro zoppo) non so se ebbe figli. (626) La tua bellissima Sempronia, quale Venere del nostro tempo, ebbe altrettanti figli, o forse più, in parte da divinità – sarebbe a dire insigni sacerdoti – e in parte da uomini comuni; non so se qualcheduno anche dal marito, che, a sua volta, è una sorta di nuovo Vulcano, sia perché gli erniosi zoppicano, sia perché egli fabbrica strali con le sue ferraglie, sia perché anch'egli sopporta la sua Venere con accondiscendenza. (627) Nessuno, pertanto, può vantare per i suoi figli padrini più autentici di quelli di Poggio. Molti di coloro che egli chiama padrini coadiuvarono persino nel concepimento: loro sì che sono i padrini “più padrini” di tutti!

(628) Perciò, o mio P. Clodio, se fossi simile a te, ti chiederei di tornare ad essermi amico, affinché tu mi faccia diventare padrino proprio come lo sono quegli altri. Ma non sia mai che io diventi simile a te in questa o in altra cosa: a te che sei palesemente invischiato in ogni genere di sconcezza, a te che ti esprimi con volgarità in tutte le tue opere, e soprattutto nelle tue *Confabulationes*. (629) «Ciascuno parla come è», dicono i Greci. E Cicerone contro Sallustio: «Chi si esprime in modo sì lutulento, certo non può avere vita limpida». Tu, tuttavia, non solo ti esprimi sozzamente, ma ti fai pure vanto di tante sozzerie, affermando:

(630) Invece contro le mie *Confabulationes*, dice che son sozze e indegne di un uomo dabbene, ma è lui ad essere austero e severo al parossismo: si crede il nuovo Zenone stoico, o il terzo dei Catoni, e non un selvaggio bifolco zoticone. (631) Ma che cosa c'è da stupirsi

liber constat, non placere homini inhumano, vasto, stupido, agresti, dementi, barbaro, rusticano? At ab reliquis aliquanto quam tu doctioribus probantur, leguntur, et in ore et manibus habentur, ut velis, nolis. (632) Rumpantur licet tibi Codro ilia, diffuse sunt per universam Italiam et ad Gallos usque, Hispanos, Germanos, Britannos ceterasque nationes transmigrarunt que sciant loqui latine. Libet enim et mihi, valleam iactantiam pre oculis habens, paululum gloriari!

(633) Non est proprium stoicorum, e quorum numero fuit Cato, verborum reprehendere licentiam; de quibus Cicero inquit: «Nec vero audiendi sunt cynici aut, si qui fuerunt, stoici pene cynici, qui reprehendunt et irrident, quod ea que turpia non sunt verbis flagitiosa dicamus». (634) Itaque tu mihi de illorum stoicorum aut cynicorum numero videris esse, ac super omnes cynicos, nec audis Ciceronem in eodem libro dicentem: «Ipsumque genus iocandi non profusum, nec immodestum, sed ingenuum et facetum esse debet [...] Duplex omnino est iocandi genus: unum illiberale, petulans, flagitiosum, obscenum, alterum elegans, urbanum, ingeniosum, facetum». (635) Sed qui sunt isti – queso – reliqui me doctiores, qui te probarunt lectitantque? Nunquid Franciscus Barbarus, quem ausim affirmare ne legisse quidem? Num Guarinus? Num alii docti? Ostende eorum testimonia, ut ego facio. (636) Equidem neminem gravem virum esse opinor qui non te cum tuis facetiis detestetur. Et facetias appellas! Nunquid, si Cicero Quintilianusque reviviscerent, eas inter sua ridicula ponerent? (637) Illa est magna profecto facetia P. Clodii: «Libet mihi pre oculis habens valleam iactantiam gloriari!» Fateor: risum non modo aliis sed etiam mihi movisti ex isto *mihi habens*; quod si proponas in schola puerorum, nimirum cachinnos omnium continuo excitabis! (638) Nam illud non risum movet sed derisum ‘transmigrarunt’, cum ‘transmigrare’ sit domicilio priore relicto in alterum se conferre.

---

(633-37) non est [...] illa est *inter l. et in marg.* (634) ac [...] cynicos *inter l. add.* (635) eorum *inter l. add.* (637) ex [...] habens *inter l. add.*

---

(631) in ore et manibus] manibus et in ore *Si*, in manibus et in ore *Ba* || ut] et *Ba* (632) libet] licet *Ba* || paululum] paulum *U* (633) numero fuit] fuit numero *Si* *Ba* || nec] neque *Y* || fuerunt] fuerant *Ba* (634) tu] et *Ba* || stoicorum] istoicorum *G* (635) ne] nec *Y* (636) gravem virum] virum gravem *U* || facetias] facetitias *A* (637) continuo *om.* *U* || conferre] transferre *Y*

se le mie facezie e il libro che ne ho tratto non piacciono a un incivile, rozzo, stupido, villano, demente, barbaro, bifolco? Che tu lo voglia o no, vi sono altri, ben più dotti di te, che le apprezzano, le leggono, le citano, le portano in palmo di mano: (632) schiatta pure d'invidia come Codro, ma esse si sono propagate in tutta Italia e hanno *traslocato* (*transmigrarunt*) persino in Francia, Spagna, Germania, Britannia e in tutte le altre nazioni che conoscono il latino. A tutti fa piacere vantarsi un po' quando *ho* davanti (*mihi habens*) l'arroganza valliana!<sup>261</sup>

(633) Non è proprio degli stoici – tra i quali figurò anche Catone – criticare il linguaggio sfrontato; ecco le parole di Cicerone sul loro conto: «Non bisogna certo dare retta ai cinici, o a quegli stoici quasi cinici, se ve ne furono, i quali ci criticano e deridono in quanto definiamo scandalose cose che scandalose non sono». (634) Pertanto, sei tu che mi sembri appartenere a quegli stoici o cinici, e in particolare ai cinici, tu che non dai retta a Cicerone quando sempre nel *De officiis* afferma: «Quanto al genere dello scherzo, esso non deve essere eccessivo o smodato, ma leale e divertente [...] Sono sostanzialmente due i tipi di scherzo: lo scherzo volgare, aggressivo, scandaloso, turpe, e lo scherzo elegante, garbato, ingegnoso, divertente». (635) Ma – ti chiedo – chi sarebbero questi altri più dotti di me che ti hanno apprezzato e che ti leggono in continuazione? Forse Francesco Barbaro, che – oserei dire – non ti ha neppure letto? Forse Guarino? Forse altri dotti? Mostrami i loro attestati di stima, come faccio io. (636) Non credo possa esserci alcuno intellettualmente onesto che non disprezzi te e le tue facezie. E tu le chiami facezie! Ti pare forse che se Cicerone e Quintiliano tornassero in vita, accosterebbero le tue facezie ai loro motti di spirito? (637) Eccola una gran bella facezia di P. Clodio: «A tutti fa piacere vantarsi un po' quando *ho* davanti l'arroganza valliana». Lo confesso, hai strappato una risata anche a me con codesto *quando ho* (*mihi habens*): prova a raccontarlo agli scolaretti, li farai sicuramente sbellicare tutti all'istante! (638) Quanto poi a quel *transmigrarunt*, non suscita riso ma derisione: *transmigrare* significa spostarsi in un altro luogo dopo aver lasciato la dimora precedente.

---

<sup>261</sup> Letteralmente: «Piace anche a me vantarmi un po'...», ma nella traduzione si è cercato di restituire la mancata concordanza (*mihi... habens*), che Valla non manca di sottolineare poco oltre (cfr. § 637). Anche la scelta di *traslocare* per il latino *transmigrare* ricalca un errore del latino poggiano, esso pure stigmatizzato dall'umanista romano al § 638.

(639) Sed hec lingue vitia sunt, illa vero cordis, quod palam – ut dixi – in tam spurcis, tam nefandis, tam abominandis rebus gloriari audes et, homo id etatis, ad ista non modo dicenda, sed etiam facienda nos videris adhortari: que nemo est qui non intelligat abs te ut dicuntur ita etiam fuisse factitata. (640) Ubi sunt qui ad populum frequenter de minimis flagitiis nugisque vociferantur? Ubi tu es, Antoni Bituntine, qui in meas de dialectica opiniones ad populum perorasti? **f. 104v** (641) Si pro republica christiana, si pro hominum salute, si ut Deo inserviat concionamini, et non aut glorie aut avaritie aut inimicitie gratia, cur podianum opus non accusatis? Cur non in illud peroratis? Cur non auctorem librumque ad ignem vocatis, imitantes Bernardinum et Robertum, qui opus Antonii Panormite in concione Mediolani, Bononie ac Ferrarie concremarunt? (642) Magis hoc moribus quam illud nocet vel ob id, quod hoc latius – ut ipse Podius ait – emanavit. Et Panormitam fortasse penitebat pigebatque operis sui, at iste etiam gloriatur ob suum et reprehendentibus respondet illos insanos esse qui ipsius gloriam carpant. (643) Hunc vos, si salvum vultis, presertim cras aut perendie moriturum, non obiurgabitis? Non increpabitis? Non Hippocratis vinculis alligari iubebitis? Non opus eius, sive penitentis sive non penitentis, accenso in concione igni, cremabitis, quod iam in concione angelorum in celo crematum est?

(644) Ego clamo, ego vos predicatores omnes quanta possum voce contestor, ego celum ac terram testes invoco me vos admonere ut librum nefandissimum et quem Sarraceni, quem Scythe, quem omnes gentiles damnarent, exterminandum, extinguendum sepeliendumque curetis! (645) Nihil religioni, nihil pudori, nihil moribus est virorum mulierumque perniciosius. Spartiate, quod minus verecunde loquebatur, opus Archilochi apud ipsos legi vetuerunt; (646) Augustus Ovidium ob tres *De arte amandi* libros, et si multa de laudibus illius composuerat, in ultimam tamen Scythiam relegavit, nec, tot epistolarum libris illinc missis, potuit ad dandam tanto viro veniam exorari, saltem ut propius exularet. (647) Vos istum hominem impurum, barbarum, elinguem, qui nil pene, nisi contra bonos invectivas, composuit, impunitum sinetis, de suis quoque peccatis ac

---

(639) ut dixi *inter l. add.* || nos *inter l. add.*      (642) hoc *inter l. add.*      (646) tamen *inter l. add.*

---

(641) republica] re *Y* || in illud] in *om.* *G Si* || et Robertum] aut Robertum *U*, ac Robertum *Y*      (642) hoc *prius*] hec *U* || hoc *alterum om.* *U*      (643) iubebitis] videbitis *Si*      (646) illius] ipsius *Si Ba* || illinc missis] missis illinc *U* || exorari] exhortari *Y*

(639) Tuttavia, questi sono difetti di espressione, mentre quegli altri pertengono all'animo, giacché, come ho detto, osi vantarti apertamente per cose affatto triviali, indicibili, detestabili, e sembri esortarci, pure alla tua età, non semplicemente a dirle, ma anche a farle: l'hanno capito tutti benissimo che tu, oltre a raccontarle, le hai pure fatte e rifatte. (640) Dove sono quegli agitatori di folla che tanto starnazzano sui peccati più insignificanti? Dove sei finito, Antonio Bitontino, tu che arringasti la folla contro le mie opinioni sulla dialettica? (641) Se predicate per la comunità cristiana, per la salvezza delle anime, per servire Dio, e non per odio e avidità di gloria, perché dunque non incriminate l'opera poggiana? Perché non levate la vostra voce contro di essa? Perché non esigete il rogo dell'opera e del suo autore, seguendo l'esempio di Bernardino e Roberto, che bruciarono l'opera di Antonio Panormita pubblicamente a Milano, Bologna e Ferrara? (642) L'opera poggiana rispetto a quella del Panormita è persino più nociva, anche solo per il fatto che si sia diffusa più ampiamente, come Podio stesso afferma. E forse il Panormita ne era almeno pentito, se ne vergognava, mentre quest'altro se ne vanta alla grande e di fronte alle critiche risponde che è folle chi attacca il suo successo. (643) Non intendete dunque correggerlo nella speranza di salvare l'anima sua, ora che gli resta poco da vivere? Non leverete la vostra voce? Non ordinerete di legarlo con le catene di Ippocrate? E, a prescindere dal suo pentimento, non accenderete un rogo in pubblica piazza, non arderete il suo scritto, che già è stato arso in cielo davanti a un'angelica adunanza?

(644) Voi predicatori, a gran voce invoco; con quanto fiato ho in gola vi chiamo a testimonio; e chiamo pure il cielo e la terra quali testimoni del mio monito, perché cancelliate, distrugiate, interriate quell'oscenissimo libro che pure i Saraceni condannerebbero e gli Sciti e tutti i popoli pagani! (645) Nulla è più pericoloso per la religione, per il decoro, per i buoni costumi di cristiani e cristiane. Si pensi che gli Spartiati vietarono la lettura dell'opera di Archiloco, ritenuta non sufficientemente pudica; (646) Ovidio, che pure aveva composto molte lodi nei confronti di Augusto, tuttavia, per via dei suoi tre libri *De arte amatoria*, fu da questi relegato nella parte più remota della Scizia e, nonostante fosse un personaggio di grande rilievo, nonostante i numerosi libri di epistole inviati dall'esilio, non riuscì a indurre il principe al perdono, né ottenne di essere esiliato in un luogo più vicino. (647) E voi vorreste lasciare impunito quest'uomo spregevole, barbaro, ignorante, che non scrisse quasi nulla se non invettive contro persone perbene, che si vanta anche dei suoi peccati e dei suoi misfatti, che è

sceleribus gloriantem et, quasi pestiferam quandam luem, contactu afflatuque omnia polluentem?

(648) Caccus in uno Aventino monte, hydra, medusa et alia cuiuscunque seculi monstra in sua quodque terra grassabantur, at hoc nostri evi monstrum, prodigium, ostentum, portentum, hec lues, tabes, pestis, clades, mors, nex, infamia et quicquid dirum tetrumque dici potest – ut ipse testatur atque adeo gloriatur – Galliam, Hispaniam, Germaniam, Britanniam ceterasque lingue latine nationes invasit, inquinavit, infecit! (649) O, si verum est, quot animas perdidit ac perdet, nisi vos, animarum custodes, tutores, medici et qui contra lupos officio canum pro ovium incolumitate fungimini, succurritis latratu, cursu, dentibus! (650) An expectatis ut ipse vestro fungar munere? En, quoad possum fungor, latratus emitto ut vos vocaliores, velociores robustioresque canes excitem ad hunc infestissimum **f. 105r** lupum non modo abigendum, verum etiam discernendum laniandumque et, post mortem, ut quibusdam in locis fit, in arbore suspendendum, ut pretereuntes omnes eum lapidibus incessant.

(651) Scio expectare eos qui *Facetias* podianas non noverunt, quidnam monstri tantum ille scelerisque contineant. Quid agam? Si quas illarum in medium proferam, polluam os meum, polluam aures auditorum, polluam hunc librum. Sunt enim quedam obsceniora quam ut a verecundo etiam capitali inimico obiici possunt. (652) Quod si Podius verenda corporis ante oculos meos nudare vellet, ego vultum averterem, ne polluerem oculos: an obscena eius que evomuit verba referendo ipse os meum coinquinabo? Sin eas hoc prohibitus timore non proferam, non videbor posse probare causam meam, non iuste in eum fuisse invectus. (653) Quare satius est ut aliquas ad faciendam crimini fidem in iudicium afferam. Quas si quis non fuisse proferendas putet, is non legat, nec enim volo a me illi has esse recitatas. Necesse est enim ut vulnera ac carcinomata que sunt sananda detegantur. Sed quam cui ante feram? Certe a brevissimis quibusque incipiendum est et iis precipue quibus magnum patrie sue honorem Podius habuit:

---

(648) *post monte 2 litt. eras. || tabes inter l. add.* (651) *polluam aures auditorum add. in marg.*  
(652) *eius inter l. add.* (653) *Podius inter l. add.*

---

(648) Caccus] Cacus *Si Ba* || quodque *U Ba*] quocque *A G*, quoque *Si Y* || Germaniam *om. U* || Britanniam] Britanniam *Si Ba* (649) officio] officium *Si* (650) velociores *om. U* || robustioresque] robustiores *G Si Ba* || laniandumque] laniandum *Y*, leniandumque *Si* (651) quas] quid *Y* || possunt] possint *Ba* (652) referendo] preferendo *Si* (653) satius est] est *om. Si* || crimini] criminum *Y* || proferendas] probandas *Y* || Podius *om. Si* (653-692) quare satius [...] si hoc non est] At vero causa mea melior,



capace di contaminare qualsiasi cosa con il solo contatto, con il solo respiro, tanto è simile a un'epidemia pestilenziale?

(648) Caco infuriava solo sul monte Aventino e così facevano pure l'idra, Medusa e i vari mostri delle varie epoche, mettendo scompiglio ciascuno nella propria terra. Diversamente, questo mostro del nostro tempo, questa creatura orrenda, obbrobriosa, portentosa, questa piaga, metastasi, peste, sciagura, morte, rovina, infamia, pari a qualsiasi orrore e minaccia possa esser nominata, ebbene, costui – a quanto egli stesso dichiara persino con vanto – ha invaso, contaminato, infettato la Francia, la Spagna, la Germania, la Britannia e tutti gli altri paesi di lingua latina! (649) Se ciò è vero, quante anime egli ha già mandato in rovina, e quante altre ne pervertirà, a meno che voi, custodi, difensori, medici delle anime, voi, dico, che contro i lupi siete come i cani in difesa degli agnelli, non interveniate con ringhi, impeto e morsi! (650) Forse vi aspettate che adempia io al vostro dovere? Ci provo finché posso e per destarvi abbaio: ci vogliono cani come voi contro questo terribile lupo – più ringhianti, più veloci, più gagliardi. Esso va non solo allontanato, ma sbranato, dilaniato e, una volta ucciso – come secondo altrui costume – sia esso sospeso a un albero, affinché tutti i passanti possano prenderlo a sassate.

(651) Chi non conosce le facezie podiane si aspetta ora di sapere che cosa mai vi sia in esse di tanto mostruoso e oltraggioso. Che fare dunque? Se ne riferirò qui alcune, finirò per sporcare la mia voce, sporcare l'udito di chi mi presta ascolto, sporcare questo libro! Vi sono contenute oscenità tali che le persone perbene non si permetterebbero di dire neanche ad un acerrimo nemico! (652) Se infatti Podio volesse esibire le sue pudenda ai miei occhi, io mi voltarei altrove per non contaminarmi la vista: sarò dunque proprio io a insozzarmi la bocca riferendo le sue oscenità? D'altronde, se a causa di questo timore non ne farò menzione, sembrerà che io non sia in grado di provare il mio punto, che io lo abbia attaccato ingiustamente. (653) Perciò è preferibile portarne in giudizio alcune per sostanziare la mia accusa; se poi qualcuno ritiene che esse non vadano citate, eviti di leggerle, perché certo non voglio essere io a raccontargliele. Del resto, è inevitabile che ferite e piaghe siano prima scoperte per esser poi sanate. Ma quale scegliere? Bisogna almeno partire da alcune più brevi e soprattutto da quelle con cui Podio ebbe a procurare grande onore alla patria sua:

(654) Florentinus quidam habebat domi iuvenem, qui filios litteras doceret. Is diutina consuetudine primo ancillam, tum nutricem, deinde patronam, postremo etiam discipulos cognovit. Hoc cum rescisset pater – erat enim homo perfacetus – vocare in secretius cubiculum iuvenem: «Postquam – inquit – omnes meos subegisti, quod tibi vertat bene, nequis excipiatur hac sorte – inquit – et mequoque subagites volo.

(655) En probitas senis! En oratoria sanctitas! Ex tua ista loquendi impudentia dignus es, Podi, ut te sentiamus illum ipsum quem memoras florentinum fuisse, qui et homo perfacetus in tali genere es et preceptorem filiorum domi iuvenem ἀκόρητον et ancillam et nutricem et – ut tuo utar verbo – “patronam” habes. Ergo, quantum video, apud Gallos, Hispanos, Germanos, Britannos et reliquas lingue latine nationes, de tuo tam faceto actu facetissime gloriaris!

(656) Adolescentula paulo simplicior Florentie laborabat ex partu, magno in dolore constituta. Cum diutius summo cruciatu distraheretur et aliquando obstetrix sumpto lumine secretiora illius inspiceret, an dum infans egrederetur, posticum etiam, an eo prodiret infans, inspicere iussit. Nam et secum eaquoque parte quandoque virum coisse ait.

(657) Optime de urbe Florentia, qua hic eternus rusticus ac subulcus donatus est, meretur, ut eius civitatis preclara facinora per universum terrarum orbem lectitentur. Habemus facete dicta – ut taceam facta – virorum florentinorum ac mulierum; audiamus dicta puerorum memoratu digna:

---

*rubr. in marg.* (654) DE FLORENTINO PATREFAMILIAS (656) DE FLORENTINA ADOLESCENTULA

---

(655) Podi ut te *inter l. add.* || ipsum *inter l. add.* || iuvenem *inter l. add.* || tam *inter l. add.*

---

credo, futura est meliusque audiam apud eos precipue quibus caste instituende iuventutis cura mandata est, in quorum manus haec nostra fortasse venient, si impudentis, si flagitiosi hominis, si denique bonorum morum corruptoris obscoenitatem taciturnitate velavero. Obscoenitatem, dico, in fabellis illius, quam debeant optimi cuiusque aures repudiare. Itaque, malim honoris mei iacturam facere, aut etiam calumniator, si necesse est, appellari, quam per me tot lectorum polluantur animi tanta tamque execranda nequissimi hominis impuritate. Satis mihi impraesentiarum fuerit quod plurimos, eosque optimos viros, huius rei testes habuerim, ad quos – pro dolor! – iam podiana opera pervenerunt. Quare finem scribendi faciam, si pauca admodum adiecero quae a podianarum obscoenitatum lectione deterreant *Ba* (655) ἀκόρητον *om.* *Si U Y Ba, post ancillam exhib. G* (656) quandoque *om. Y* (657) Florentia] florentina *U Y*

(654) Un Fiorentino aveva in casa un giovane perché istruisse i suoi figli. Grazie alla familiarità acquisita, questi si fece prima la serva, poi la nutrice, poi la padrona e infine pure i suoi allievi. Il padre, uomo di grande spirito, quando venne a saperlo, chiamò il giovane in una camera un po' appartata e gli disse: «Dato che ti sei sbattuto la mia famiglia al completo – buon pro ti faccia! – affinché nessuno rimanga escluso, voglio essere sbattuto anche io».

(655) Ecco la buona creanza d'un vegliardo! Ecco la purezza del suo eloquio! O Podio, visto il tuo parlar sfrontato, meriti proprio di essere identificato con quel medesimo fiorentino del tuo racconto: infatti, sei anche tu spiritosissimo in quel genere di cose; anche tu tieni in casa un piccolo pervertito, precettore dei tuoi figli, e una serva e una nutrice e – per dirla a modo tuo – una “padrona”. Insomma, a quanto vedo, è di una tua spiritosa avventura che spiritosissimamente ti vanti davanti a Francesi, Spagnoli, Tedeschi, Britanni e quanti altri comprendono il latino!

(656) Una giovane fiorentina un po' troppo ingenua era in travaglio e pativa dolori atroci. Ormai da un bel po' si lacerava nel tormento e quando finalmente la levatrice si mise a scrutarla nelle parti basse con un lumino per vedere se il bambino stesse per uscire, la partoriente la invitò a guardarle anche il didietro, giacché il marito qualche volta aveva approfittato pure di quella parte.

(657) Ecco gli straordinari meriti che questo porcaro bifolco si è guadagnato nei confronti di Firenze, che di lui ci fece dono: ora, le illustri malefatte della sua città vengono lette e rilette in tutto il globo terrestre. Abbiamo considerato le divertenti battute – per tacere i fatti – di uomini e donne fiorentini; sentiamo ora le memorabili battute dei fanciulli:

(658) Erant complures Florentie colloquentes et sibi diversa bona optantes, ut fit. Cum alter se pontificem maximum, alter regem, alter quippiam aliud **f. 105v** se velle esse asseveraret, tum puer loquaculus qui aderat: «Ego – inquit – pepo esse vellem». Rogatus quam ob causam, «Quoniam omnes mihi culum olfacerent» respondit. Est enim mos frequens, ut melones empturi posteriorem olfaciant partem.

(659) Non tam ille quam tu puer, nec tam ille loquaculus quam tu delirus et flagris dignus! Nec paucis exemplis Florentiam suam deridere contentus est:

(660) Tacconus de Ardingellis, civis florentinus, relictus tutor cuidam pupillo, cum bona illius diutius administrasset omniaque gule causa absumpsisset, tandem, cum posceretur ratio gestorum, iussus a magistratu producere libros introitus – ut aiunt – et exitus, os et nates ostendit, dicens nullos sibi nisi illos, alterum introitus alterum exitus, libros esse.

(661) En in cuius tutelam mores liberorum tuorum, qui sunt cariores facultatibus, committas et quem rhetorem adolescentibus asciscas!

(662) Florentinus senex uxorem duxit adolescentulam, que a matronis est docta ut primo insultu noctis obsisteret viro, neque primo prelio arcem traderet. Renuit congressum. (663) Vir ad navigandum plenis – ad id impensa opera – velis paratus, ubi illam renitentem cognovit, quesivit cur sibi non obsequeretur. Cum virgo dolorem capitis *causasset*, vir, demissa virga, in aliud latus revolutus, usque ad diluculum dormivit. (664) Puella sentiens se non amplius peti dolensque consilium datum et se postulatis non consensisse, excitato viro, se dixit non amplius dolere caput. «Et ego nunc doleo caudam!» respondit, uxore virgine ut erat relicta. Sanum igitur consilium est accipere rem proficuum cum datur.

---

*rubr. in marg.* (658) DE PUERO FLORENTINO      (660) DE TUTORE FLORENTINO      (662) DE SENE  
MARITO FLORENTINO

---

(661) tuorum *inter l. add.*

---

(658) esse *prius om. U* || causam] rem *Y* || culum] cullum *U*      (660) Ardingellis] Arditigellis *U*  
(663) opera] operis *Si*

(658) Vi erano un giorno a Firenze molti ragazzetti che, come capita, fantasticavano sul loro avvenire. Uno diceva di voler diventare papa, un altro re, un altro qualcos'altro; e così uno di loro che la sapeva lunga si fece avanti e disse: «Io vorrei essere un melone»; e interrogato sul perché, rispose: «Così tutti mi annuserebbero il culo!» Gli avventori usano infatti annusare i meloni nella parte posteriore.

(659) Quel ragazzino non è tanto puerile quanto lo sei tu, né è tanto ciarliero quanto tu folle e degno di sferza! Non fu pago di pochi esempi per farsi beffa della sua Firenze:

(660) Il fiorentino Dacono degli Ardinghelli, nominato tutore di un fanciullo, ne aveva amministrato i beni per molto tempo, spendendoli tutti in peccati di gola. Quando infine gli fu chiesta spiegazione della sua condotta e il magistrato gli ordinò di mostrare i cosiddetti libri delle entrate e delle uscite, egli mostrò la bocca e le natiche, affermando di non avere altri libri se non quelli, l'uno per le entrate l'altro per le uscite.

(661) Ecco in quali mani affidi l'educazione dei tuoi figli – l'educazione che è un bene più prezioso del denaro! Ecco quale retore hai in serbo per i giovani!

(662) Un vecchio fiorentino prese in moglie una giovinetta, che era stata istruita dalle più anziane a resistere al primo approccio notturno del marito e a non consegnare il “forte” al primo scontro. Così fece. (663) Vedendola ritrosa, l'uomo, che ce l'aveva messa tutta, apprestandosi a navigare a piene vele, gliene domandò il perché. Lei addusse la scusa del mal di testa e lui, abbassata la verga, si voltò dall'altro lato e dormì fino all'alba. (664) Ma la fanciulla, non sentendosi più cercata, si rammaricava di aver seguito quel consiglio e di non essersi concessa e, destato il marito, disse di non avere più mal di testa. «Adesso è a me – le rispose – che mi fa male l'uccello!» E così lasciò la moglie vergine, tale e quale a prima. La morale è cogliere il favore quando ci viene fatto.

(665) O elegantem philosophum! O alterum Esopum, qui ad extremum fabule sententiam subiicit! Idem facit alio in loco, ubi de vere patrie sue laudibus loquitur:

(666) Mulier ex meo municipio, cum videretur *phanatica*, ducebatur a viro et genere proximis ad fatidicam quandam, cuius ope curaretur. (667) Cum Arnun fluvium transituri mulierem supra dorsum hominis validioris imposuissent, cepit illa e vestigio nates movere, similis coeunti, ac magna voce clamitans: «Ego – inquit sepius verba iterans – vellem futire!» Quibus vocibus causam expressit morbi. (668) Qui feminam ferebat adeo est in risum effusus, ut una cum ea in aquam caderet. Tunc ridentes omnes, cum medelam insane cognovissent, non esse opus incantationibus asserunt sed coitu ad sanitatem restituendam, et in virum versi «Tu – inquiunt – optimus uxoris curator eris!» (669) Redeuntibus igitur illis, cum vir uxorem cognovisset, mens pristina rediit. Hec optima ad mulierum insaniam medela.

(670) Morale preceptum et aureis litteris scribi dignum! Et si me homines audient, has tam morales fabellas cum illis Æsopianis eodem in codice copulabunt, dum tamen verba in quibus Podius cecus aut cecutiens deprehenditur prius emendent, quale est ‘causasset’ pro ‘causata fuisset’, et ‘phanaticus’ – quo nomine Podius nimis sepe utitur et perinde sepe abutitur – pro eo qui agitur a demone, cum is sit qui caput iacet ac rotet quales sunt galli cybeles, (671) ut Lucanus in primo: «Crinemque rotantes sanguineum, populis cecinerunt tristia galli»; et Quintilianus in undecimo: «Adeo iactare caput et comas excutientem rotare phanaticum est»; et Ulpianus *De edilicio edicto*: «Apud Vivianum queritur si servus inter phanaticos non semper caput iactaret». Ceteros barbarismos lectori notandos relinquimus, qualis est quod sepius dixit ‘alter’ pro ‘alius’.

**f. 106r** (672) Nondum discedamus a patria podiana, vel nativa vel ascita:

(673) Homo e nostris rusticanus et haud multum prudens, certe in coitu mulierum rudis, sumpta uxore, cum illa, aliquando in lecto renes versus virum volvens, nates in eius gremio posuisset, erecto telo, uxorem casu cognovit; admiratusque postmodum ac rogans mulierem an duos cunnos haberet, cum illa annuisset, «Ohe – inquit – unus mihi satis est, alter vero

---

*rubr. in marg.* (666) DE MULIERE PODII CONTERRANEA      (673) DE VIRO PODII CONTERRANEO

---

(670) prius emendent *inter l. add.* || nomine Podius *inter l. add.*

---

(666) proximis] proximus *G*      (668) esse] est *Y* || coitu] coitum *Si*      (669) illis] eis *Si*      (671) quod] pro *U* || pro semper *add. Si post* sepius      (672) ascita] abscita *U*

(665) O elegante filosofo! O nuovo Esopo, dispensatore di sentenze! Fa lo stesso anche in un altro punto, quando parla dei vanti del suo paese d'origine vero e proprio:

(666) Una donna del mio paese pareva in preda al delirio e veniva condotta dal marito e dai congiunti da una fattucchiera che la curasse. Dovendo attraversare l'Arno, la donna fu affidata alle spalle dell'uomo più forzuto, ed ecco che prese a muovere il bacino come si fa a letto, gridando più volte a gran voce: «Voglio scopare, voglio scopare», dando così spiegazione del suo male. (668) L'uomo che la trasportava proruppe in risa, tanto da cadere in acqua insieme a lei. Essendo ormai chiaro il rimedio per la malata, tutti dissero ridendo che per restituirla la salute non c'era bisogno di incantamenti, ma di sesso, e, rivoltisi al marito, dissero: «Tu sì che sarai un ottimo medico per tua moglie!» (669) Tornati a casa, l'uomo si congiunse con la moglie e a lei tornò il senno di sempre. Ecco, dunque, un'ottima cura per le donne che perdono la ragione.

(670) Morale precetto, degno d'esser scritto con auree lettere! A mio modesto parere, queste storielle così ricche di insegnamenti morali dovrebbero essere accorpate a quelle di Esopo in un medesimo codice, a patto che però siano prima emendate quelle forme in cui Podio risulta, per così dire, oscuro o poco chiaro, come nel caso di *causasset* al posto di *causata fuisset*, e di *phanaticus*, sostantivo di cui Podio fa troppo spesso uso e di cui altrettanto spesso abusa per indicare chi è posseduto da un demone, mentre invece con *phanaticus* si intende colui che scuote e ruota la testa come i galli di Cibele,<sup>262</sup> (671) proprio come intende Lucano nel primo libro («Rotando la chioma sanguigna, predissero i galli sventure ai popoli»), Quintiliano nell'undicesimo («Tanto più è da *phanaticus* agitare di continuo il capo e ruotarlo scuotendo i capelli») e Ulpiano nel commento all'editto edilizio («In Viviano si cerca di capire se lo schiavo in mezzo ai *phanatici* scuotesse sempre il capo»). Lasciamo individuare al lettore tutti gli altri barbarismi, come per esempio *alter*, da lui più spesso usato in luogo di *alius*.

(672) Ma rimaniamo ancora nella patria podiana, nativa o d'adozione:

(673) Uno dei nostri, un campagnolo non molto furbo e certamente poco esperto di sesso femminile, prese moglie. Una volta, mentre erano a letto, lei era girata di schiena con il didietro poggiato sul ventre del marito: lui si eccitò e accidentalmente finì per avere un rapporto; poi, tutto stupito, chiese alla moglie se avesse due buchi e lei annuì. «Be' ma a me

---

<sup>262</sup> Così sono chiamati i sacerdoti eunuchi della dea Cibele.

superfluus». (674) Tum callida uxor, que a sacerdote parochiano diligebatur, «Possumus – inquit – ex hoc altero eleemosynam facere: demus eum ecclesie et sacerdoti nostro, cui res hec erit gratissima, et tibi nihil oberit, cum unus sufficiat tibi». (675) Assentitur vir uxori et in gratiam sacerdotis et ut se onere superfluo levaret. Igitur, eo vocato ad cenam causaque exposita, cum, sumpto cibo, lectum unum tres ingrederentur, ita ut mulier media esset, vir anteriori parte, posteriori alter ex dono uteretur, sacerdos famelicus concupitique cibi avidus prior aggreditur aciem sibi commissam: qua in re uxorquoque submurmurata strepitum quendam edebat. (676) Tunc vir, timens ne partes suas aggrederetur, «Serva – inquit – amice, inter nos conventa et tua portione utere, meam intactam relinquens!» Huic Sacerdos: «Det mihi gratiam Deus ut bonis ecclesie tantum uti possim, nam tua parvi facio!» His verbis acquiescens, stultus ille quod ecclesie concesserat libere uti iussit.

(677) Hoc est opus ex quo sibi promittit immortalitatem Podius, non modo apud homines atque nationes, Gallos, Hispanos, Germanos, Britannos ceterosque, sed etiam apud angelos Dei. Quod enim melius de genere humano meretur opus quam hoc podianum?

(678) Erat in oppido nostro Terrenove vir nomine Guillelmus, faber lignarius, priapea suppellectili satis copiosa. Divulgaverat hoc uxor inter vicinas. Ea mortua, duxit aliam uxorem, iuvenulam simplicem, Antoniam nomine, que desponsata presenserat ex vicinis ingens viri telum. (679) Qua ergo nocte primum cum viro concubuit, tremebunda nolebat herere viro neque coitum pati. Sensit vir tandem quid timeret adolescentula consolatusque illam, verum esse quod audierat ait, sed duas se mentulas habere, parvam et maiorem quandam. «Ne te ergo offendam – ait – utar hac nocte parva, que tibi minime nocebit, postmodum maiore, si tibi videbitur.» Consentiens puella obsecuta est viro absque clamore aut nocumento aliquo. (680) Post mensem vero facta liberior atque audentior, cum noctu viro suo blandiretur, «Mi vir – inquit – si libet, maiore iam illo socio utaris licet». Risit vir, cum semiasellus in ea re videretur, bonum uxoris appetitum. Hoc postea narrantem audivi in aliorum cetu.

---

*rubr. in marg.* (678) DE ALTERO CONTERRANEO (682) DE FLORENTINO QUI REM HABUIT CUM NOVERCA

---

(676) ecclesie *inter l. add.*

---

(674) nostro] nostri *G* || et] ei *A G*, *om. U* (675) unum *om. Si* (677) promittit *om. U* (678) hoc *om. U* (679) tibi *prius*] te *Y* (680) est *add. Y post facta*



ne basta uno – disse – l'altro proprio non mi serve.» (674) Allora lei, scaltra, giacché era desiderata da un sacerdote della parrocchia, disse: «L'altro buco possiamo darlo in elemosina; lo daremo alla chiesa, al nostro sacerdote, che lo apprezzerà moltissimo e non ti darà alcun fastidio, tanto a te ne basta uno». (675) Il marito acconsentì sia per amor del sacerdote sia per togliersi quel peso inutile. Perciò, fu chiamato a cena il sacerdote e gli fu spiegata la questione: finito di mangiare, entrarono tutti e tre nello stesso letto, in maniera che la donna stesse in mezzo, il marito godesse del davanti e l'altro del didietro ottenuto in dono. Il sacerdote, affamato e avido di quel bocconcino tanto bramato, attacca per primo la roccaforte a lui destinata: ed ecco che anche la donna gemeva e si abbandonava a qualche gridolino di piacere. (676) Il marito, allora, temendo che l'altro volesse attaccare anche la sua parte, disse: «Amico, rispetta quanto abbiamo stabilito: usa la tua parte e lascia stare la mia!» E il sacerdote a lui: «Per grazia di Dio! Siano a me concessi solo i beni della chiesa, che non tengo i tuoi in gran conto!» A queste parole lo scemo si chetò e lo esortò a servirsi liberamente di ciò che aveva concesso alla chiesa.

(677) Questa è l'opera con cui Podio intende assicurarsi l'immortalità non solo presso i popoli, i paesi stranieri, i Francesi, gli Spagnoli, i Tedeschi, i Britanni e tutti gli altri, ma anche presso gli angeli di Dio. Quale opera è infatti più meritevole di quella podiana nei confronti del genere umano?

(678) A Terranova, il mio paese, abitava un falegname di nome Guglielmo, alquanto ben dotato del priapeo attributo, come la moglie aveva raccontato alle vicine. Quando essa morì, egli si risposò con una giovinetta ingenua di nome Antonia, che prima del matrimonio aveva udito le dicerie dei vicini sulle dimensioni di lui. (679) Perciò, la prima notte di nozze, tutta tremante, non voleva stargli vicino e subire la penetrazione. Il marito intuì allora di che cosa la giovinetta avesse paura e prese a consolarla, affermando che era vero quanto essa aveva sentito dire, ma che egli era dotato di due cazzi, uno piccolo e uno più grande. «Per non farti male – disse – stanotte utilizzerò il piccolo, che non ti arrecherà alcun danno; più avanti, se lo vorrai, userò il grande.» Ella acconsentì e assecondò il marito senza gridare e senza farsi alcun male. (680) Un mese dopo, acquisita più confidenza e coraggio, mentre era notte e accarezzava il suo uomo, disse: «Amore mio, se vuoi ora puoi usare quell'altro arnese più grosso». Egli, che ce l'aveva quasi quanto un asino, rise del buon appetito della moglie. La storia l'ho appresa da lui stesso che la raccontava in compagnia.

**f. 106v** (681) Cum has confabulationes podianas lego, *Dialogum* Gregorii ubi multa miracula narrantur videor legere!

(682) Florentie iuvenis quidam, cum novercam sibi subigeret ac superveniens pater filium in stupro uxoris deprehendisset, rei novitate indignitateque permotus, clamando obiurgare acriter filium cepit. Ille tergiversando peccatum excusabat. (683) Cum diutius clamatoribus verbis ambo concertarent, clamore excitus, supervenit vicinus quidam ad iurgia componenda ignarus rei. Cum peteret contentionis causam, illis ob domesticam turpitudinem silentibus, instabat vicinus vehementius ut causam nosceret. (684) Tandem cum pater in filium culpam reiceret, tum filius prior: «Hic, pater meus, admodum indiscretus – inquit – milies matrem meam futuit, me etiam tacente; nunc, quia semel uxorem suam cognovi, ut rudis atque inconsultus, celum clamoribus veluti insanus replet!» Risit ille facetum filii responsum et, patrem quoad potuit solatus, discessit.

(685) Ita cupit patriam suam eximiis preconiis decorare Podius, ut que aut alibi facta aut ficta sunt ambitiose attribuat vel Florentie vel Terrenove – nisi pre stultitia putat illic omnia hec fuisse gesta. Verum ne ego diutius in dedecore Florentie verser, alio transitum faciam et uno ero contentus exemplo, ne his obscenitatibus – quod absit – delectari videar.

(686) In Piceno est oppidum Esis nomine. In eo monachus quidam, qui Lupus vocabatur, amabat virginem adolescentiorem. Cui cum multis verbis coitum suasisset, cessit illa tandem precibus; sed cum verita esset ne nimio dolore transfoderetur paulumque hesitaret, monachus tabulam ligneam, per cuius foramen telum emitteret, intermediam se positurum dixit. (687) Dehinc tabula abiegna, que pertenuis erat, quesita ac paulum perforata, ad puellam clanculum abiit, missoque per foramen priapo, qui adhuc dormiebat, cum puellam deosculari suaviter cepisset, sublatis vestibus, cibum concubitus querebat: (688) virga vero, suavitate oris et inferioris partis tactu expergefata, cepit admodum et preter mensuram foraminis tumescere, adeo ut valde constricta teneretur. Res ita in arcto erat, ut neque ingredi neque regredi absque magno dolore posset. (689) Versa in dolorem voluptate, clamare et gemere monachus cepit, nimio vexatus cruciatu. Exterrita puella, cum osculo solari hominem vellet et rem optatam perficere, in doloris levamen tormentum augebat: nam, cum ea ex re virga

---

*rubr. in marg.* (686) DE PICENTE MONACHO

---

(682) stupro] strupo A G U Y, stupor Si || indignitateque] indignatque Si (684) tum] tam Si || futuit] futivit A (ut vid.) G Y (685) hec om. U (686) intermediam] inter media Si (687) abiegna] bieгна Y

(681) Leggendo questi racconti podiani, mi sembra di leggere il *Dialogo* di Gregorio, tanto son ricchi di miracoli!

(682) Una volta a Firenze, mentre un ragazzo si faceva la matrigna, ecco che sopraggiunse suo padre e, sorpreso il figlio nell'incesto, sconvolto da quell'abominio e del disonore, prese a gridare rimproverando aspramente il figlio, che cercava di scusarsi farfugliando. (683) I due discutevano già da un po' con toni assai accesi e per il baccano sopraggiunse un vicino, che era all'oscuro di tutto ma voleva fare da paciere. Chiedeva quale fosse il motivo della lite e i due per pudore tacevano, ma il vicino si faceva ancora più pressante. (684) Infine, giacché il padre addossava la colpa al figlio, questi di sua iniziativa disse: «Costui, mio padre, è così indifferente che si è scopato mia madre un milione di volte senza che io fiatassi, e ora che io per una volta mi sono preso sua moglie, si spolmona come un villano, un folle, un ossesso!» Il vicino rise per l'umorismo del figlio, consolò il padre come poté e se ne andò.

(685) Podio desidera vantare la sua patria così straordinariamente da volere attribuire a Firenze o a Terranova anche episodi accaduti altrove o inventati – a meno che per stupidità non creda che si siano verificati tutti là. Ad ogni modo, mettendo da parte le infamie su Firenze, mostrerò il trattamento che riserva a un'altra piazza e mi limiterò a un solo esempio: non si creda che queste oscenità mi divertano.

(686) Si trova nel Piceno una città chiamata Iesi, in cui un monaco di nome Lupo ardeva per una giovane fanciulla. Dopo averla persuasa al sesso con molti discorsi, alla fine ella cedette alle preghiere, ma poiché temeva di patire troppo nella penetrazione ed era un po' titubante, il monaco disse che avrebbe posto tra i loro corpi una tavola di legno e avrebbe infilato il membro attraverso un foro. (687) Dunque, dopo aver rimediato una tavola di abete sottilissima e averla forata appena, si recò in segreto dalla ragazza e mise il suo priapo nel foro mentre ancora ce l'aveva molle; dopo aver preso a baciarla con trasporto, le tolse i vestiti alla ricerca del frutto del piacere, (688) ma il membro, eccitato dalla dolcezza dei baci e dal contatto con le parti basse, iniziò a ingrossarsi assai, oltre la misura del foro, tanto da trovarsi strozzato, ed era così stretto da non potersi muovere né avanti né indietro senza farsi un gran male. (689) Mutato il piacere in tormento, il monaco iniziò a gridare e a lamentarsi, straziato per il gran dolore. La fanciulla, tutta spaventata, lo consolava baciandolo, desiderosa di portare a termine l'atto concupito, ma così facendo ne aumentava lo strazio, giacché, quanto

tumentior fieret, eo acrius torquebatur. (690) Cruciabatur miser, petens aquam frigidam qua, abluto telo, tumor ille resideret. Virgo, que domesticos timeret, aquam petere non audebat. Tandem, hominis clamore doloreque percita, aquam advexit. Ea perfuso inguine et ea parte que tabule inserta erat, paulum tumor abiit. (691) Monachus, cum iam strepitum quendam domi fieri **f. 107r** persentiret, abeundi cupidus, e tabula membrum deduxit, maiori ex parte decoriatum. Medicum cum morbo quesisset, fabula palam facta est.

(692) O tempora, o mores, quid est ludi floraria si hoc non est? Solebant olim in honorem dee Flore, que fuerat nobilissima meretrix, ea videlicet que populum romanum scripsit heredem, nudate meretrices ante ora populi impudicis gestibus ludere. (693) Quo cum aliquando venisset Cato, intermissi sunt pre pudore ludi et presentiam Catonis iuventus erubuit ac tacito ut ille abscederet precabatur. Quam obscenitatem Cato cum emendare non posset, abscessu suo improbavit.

(694) Nunc quis non intelligit Podium, veluti floralem aliquam meretricem, non modo in conspectu romane iuventutis, sed tot latine loquentium nationum nudatam impudicissimis ludere gestibus? Omnes enim qui ista legunt, sibi ipsi rem pingunt et podiana floralia cernere videntur. (695) Non hoc facit meretrix, non mulier, non iuvenis aliquis aut vir plebeius, sed Podius, octoginta amplius natus annos, homo litteratus et – si ei credimus – eloquentie princeps, apostolicus secretarius, cui, veluti Catoni, oculos aut aures tante obscenitati prebere deforme esset. (696) Hos ludos nobis agendos prebuit, hec festa floralia nationes docuit, hanc morum institutionem tanquam optimam hereditatis partem filiis relinquit, hoc opus multorum instar librorum ad trecentas fabellas, sive facetias, in grecam linguam quosdam ut transferant hortatur, quosdam ut in gallicam, quosdam ut in hispanam, quosdam ut in germanam, quosdam ut in britannicam et item in ceteras linguas. (697) Quod si fiat, quid aliud sperandum est quam ut sive secta, qualis fuit epicurea, stoica, peripatetica, sive nequicia, qualis illa gnatonica, sive institutio,

---

(692) videlicet *inter l. add.* (696) hereditatis partem *corr. ex* partem hereditatis || ut in britannicam] ut *inter l. add.*

---

(690) resideret] rescideret *U* || tabule inserta erat] inserta erat tabula *Si* (691) deduxit] eduxit *Y* || medicum] medico *Si* || morbo] morbum *Si* (692) floraria] floralia *Si* (693) tacito] tacite *G Si Ba*, tacita *U* || precabatur] precabantur *Ba* (694) qui in foedam illam tetramque fabularum colluviem inciderit *add. Ba post* intelligit (696) hos] nos *Si* || hereditatis partem] partem hereditatis *U* || in hispanam] in Hispaniam *G*, Hispaniam *Si*, in hispanicam *Ba* || germanam] germanicam *Ba*

più la verga si gonfiava, tanto più dolorosamente egli ne era angustiato. (690) Il poveretto martoriato chiedeva acqua fredda per bagnare il membro e placare l'erezione. La donna per paura dei vicini non osava farne richiesta, ma alla fine, scossa dalle grida e dal dolore, andò a prenderla, cosicché, bagnato l'inguine e quella parte che era stata infilata nella tavola, il turgore si placò un po'. (691) Allora, percependo ormai chiaramente che in casa si faceva confusione, il monaco per svignarsela sfilò il membro dalla tavola, sbucciandosi la parte più grossa. Dovendo poi per la qual cosa ricorrere al medico, ecco che l'aneddoto venne sulla bocca di tutti.

(692) *O tempora, o mores*, che cosa sono questi bagordi se non ludi florali? In onore della dea Flora, notissima baldracca che aveva nominato il popolo romano quale suo erede, meretrici ignude erano solite fare gesti osceni in faccia al popolo. (693) Ma quando una volta Catone vi si era recato, i ludi per ritegno erano stati interrotti, i giovani erano arrossiti per la sua presenza e pregavano in silenzio che se ne andasse. Catone, pur non potendo porre rimedio a quella pratica oscena, espresse andandosene la sua riprovazione.

(694) Chi ora non comprende che Podio è come una qualunque meretrice florale che si esibisce in giochi osceni, denudandosi non solo di fronte alla gioventù romana, ma anche al cospetto dei tanti popoli dotti di latino? Chiunque legga questa roba, finisce per figurarsene le immagini davanti agli occhi, come se assistesse a florali podiani. (695) Ebbene, autore del misfatto non è una meretrice o una donna, né un qualunque giovane o un popolano, bensì Podio, più che ottuagenario, uomo di lettere e – a suo dire – il più facondo di tutti, nonché segretario apostolico, per il quale, come per Catone, sarebbe turpe anche il solo vedere o udire tali oscenità. (696) Queste stesse egli volle indurre noi a farle e a questi bagordi florali volle istruire le nazioni; questi i bei valori che lascia ai figli come ottima eredità, questa l'opera di molti libri (in totale quasi trecento racconti, o facezie) che caldeggia che essi traducano: alcuni libri in greco, altri in francese, altri ancora in spagnolo, in tedesco, in inglese e così via. (697) Se così sarà, che altro dovremo aspettarci, se non forse la creazione di una setta podiana, sulla falsariga di epicurei, stoici e peripatetici? O piuttosto che sia detta “podiana”, per antonomasia, la perversione, come

qualis predicatorum, minorum, monachorum, podiana dicatur? (698) O te fortunatum, felicem, beatum atque immortalem, Podi, qui tot vel discipulos vel sectatores vel imitatores habiturus es, ut in celo cum dea Flora tanquam coniuge colloceris et una cum illa te clerus omnis elata voce comprecetur: «Sancte Podi et Sancta Flora, orate pro nobis!»

lo è quella gnatonica? O ne verrà fuori un ordine, come l'ordine dei predicatori, dei minori e dei monaci? (698) Fortunato te, felice, beato e pure immortale, Podio: quanti discepoli avrai, o seguaci, o imitatori! Ne avrai tanti da meritarti un posto in cielo accanto alla dea Flora come tua coniuge, mentre tutto il clero leverà la sua voce e invocherà il nome tuo con quello di lei: «Santo Podio, Santa Flora, pregate per noi!»





## COMMENTO



*Schema riassuntivo dei contenuti*

- 1-28      *Sezione introduttiva*  
Biasimo nei confronti del contendente per aver divulgato nuovi scritti polemici (1-8); allocuzione al pontefice e giustificazione della propria condotta (9-16); derisione dell'avversario, paragonato al mitico Darete mediante la riscrittura parodistica di alcuni versi virgiliani (17-28).
- 29-92      *Questioni già affrontate nel primo scambio pamphlettistico*  
Respingimento dell'accusa circa un proprio coinvolgimento nella redazione delle postille contro il secondo epistolario poggiano (29-38); denuncia dell'atteggiamento calunnioso e insipiente del contendente (39-40), che ignora la differenza tra *desuetus* e *insuetus* (41-60), il significato della parola *volumen* (61-67) e la differenza tra le formule quintiliane *latine loqui* e *grammaticae loqui* (68-92).
- 93-154      *Testimonianze in proprio favore*  
Citazione di alcune epistole elogiative ricevute dai veneti Lorenzo Zane (94-97), Gian Pietro da Luca (99-114), Francesco Diana (117-24), Francesco Barbaro (127-33), Pietro Tommasi (142-46), e riferimento all'accoglienza positiva dell'*Antidotum primum* da parte del papa, dei principali segretari pontifici e di Giannozzo Manetti (147-54).
- 155-332      *Difesa dell'“Antidotum primum” e di altre sue opere*  
Questione della rivalità tra Cesare e Catone (155-62); difesa dall'accusa di arroganza per essersi paragonato a Ercole e a Giove (163-200), e per aver criticato la traduzione geronimiana di alcuni passi scritturali (201-14); difesa della *Collatio Novi Testamenti* (215-61) con contestuale citazione di due epistole di Niccolò Cusano (222-27) e respingimento delle accuse di blasfemia e ubriachezza (239-61); difesa del *De vero bono* (262-81), in particolare contro l'accusa di aver lodato il vino (263) e biasimato le vergini santimoniali (267-68); difesa del *De libero arbitrio* (282-304), in cui ha sostenuto che Aristotele sarebbe morto nell'Euripo (286), e rivendicazione della propria libertà nell'affrontare questioni filosofiche

(298); respingimento dell'accusa di essere invisito a Bruni, Guarino e Barbaro (305-14); respingimento dell'accusa di essersi sottratto al confronto con Lauro Quirini e citazione di una propria epistola in replica a Quirini stesso (315-26).

333-473 *Difesa della propria vita e moralità*

Respingimento degli attacchi contro i propri genitori (333-51); replica all'accusa di essersi prostituito fin dalla tenera età (352-67); replica all'accusa di pederastia (368-77), di adescamento di un giovane napoletano (378-82), e controreplica con riferimento alla vita dissoluta di Poggio (383-91); replica all'accusa di essersi azzuffato con un cavaliere presso la corte alfonsina (392-406), di aver falsato i conti in due diverse circostanze (407-40), di aver rubato libri da un monastero (441-57). Nel corso della difesa, sono inoltre ripercorsi alcuni fatti biografici, quali il trasferimento da Roma a Pavia nel 1430 (423-31) e l'avventuroso ritorno a Roma alla fine degli anni Quaranta (462-73).

474-594 *Il processo inquisitoriale*

Contro l'accusa di eresia sono ricostruiti fatti e antefatti del processo inquisitoriale subito a Napoli nel 1444. Tra gli antefatti sono riferite le dispute di carattere erudito e teologico con cui egli si sarebbe inimicato un vescovo innominato identificabile con Alfonso Borgia (483-97), il vescovo di Maiorca Juan Garcia (501-505) e il predicatore Antonio da Bitonto (507-35); è inoltre riferita la propria scoperta di un codice di Isidoro recante una lezione testuale atta a smontare la tesi sostenuta dai suoi avversari circa l'origine apostolica del *Simbolo* (556). Infine, è riferito lo svolgimento iniquo del processo, cui egli era stato indotto a partecipare con l'inganno (570-84), e lo scioglimento del processo stesso per ordine di re Alfonso (585-92).

595-627 *La questione del concubinato*

Replica all'accusa di aver corrotto la serva del cognato (595-610) e denuncia delle nefandezze di Poggio nei confronti dei figli avuti dalla concubina Lucia (611-27).

628-698 *Attacco alle “Facetiae” e conclusione*

Denuncia della vanagloria e dell'immoralità di Poggio quale autore del *Liber facetiarum* (628-50); meditazione circa la necessità di citare per esteso alcune facezie poggiane (651-53); citazione di dieci facezie e ironica conclusione sul destino di santità che attende Poggio (654-98).

(1) L'*incipit* dell'*Antidotum primum* («Non eram nescius») riecheggia CIC. *Fin.* I 1, mentre il *Secundum antidotum* attinge più eloquentemente da CIC. *Catil.* II 1 («Tandem aliquando»). La contesa è così catapultata nella dimensione forense e a Poggio spetta il ruolo di nemico pubblico. L'uso del nome latinizzato *Podius* è da intendere in senso antifrastico («Ein Spottname», MONRAD, *Laurentius Valla*, p. 210) ed è alternato più avanti a *P. Clodius*, altro nemico pubblico di ciceroniana memoria. Il *tricolon*, costruito sull'alternanza *non-sed*, sottolinea la mostruosità della *trifida lingua* poggiana, idioma non umano, ma serpentesco, efficacemente evocato dalle figure di suono. Si noti, infine, il riferimento all'opera poggiana come *Invectiva*, e non *Oratio*, titolo scelto da Poggio (cfr. CAMPOREALE, *Poggio contro Valla*, p. 141; LAUREYS, *Per una storia*, p. 12, con una riflessione sul termine *invectiva* e sul suo utilizzo in età umanistica). || *trifida lingua*: cfr. SEN. *Med.* 670. || *perverse glorie*: cfr. SEN. *Dial.* VI 5, 4. || *senectute deficere*: cfr. COLUM. IX 11, 3.

(2) I due esametri traducono HOM. *Il.* VIII 102-103. A proposito dell'interpretazione di *apprima* e della variante d'autore *apprime* cfr. *Introduzione*, III.2.

(3) L'impossibilità di reperire la seconda *Oratio in Vallam* a causa dell'ostruzionismo del contendente era già stata denunciata nel proemio dell'*Apologus*: «Audio Pogium alteram in me composuisse invectivam, longe priore acerbiorem. [...] Eam nondum ego habere potui» (VALLA, *Apologus*, p. 479). Tuttavia, sembra che Valla disponesse dell'*Oratio II* già dal 20 novembre del 1452 ed è possibile che egli abbia accentuato l'ostruzionismo di Poggio per far meglio risaltare la sua velocità nell'allestimento della replica (cfr. *Introduzione*, I.2).

(4) *translationum a summo mihi pontifice iniunctarum*: si noti in *A* la modifica dell'*ordo verborum*, dunque l'osservanza di una simmetria nella costruzione del sintagma rispetto al precedente «a summo pontifice mihi». Quest'ultima lezione, tuttavia, sopravvisse nei codici della famiglia di *a* e nelle edizioni a stampa. Quanto al contenuto del passo, le traduzioni commissionate a Valla da papa Niccolò V furono le *Storie* di Tucidide, portate a termine il 13 luglio 1452 e consegnate al pontefice insieme all'*Antidotum primum* (cfr. § 148), e le *Storie* di Erodoto, cui si allude poco più avanti (§ 9). Cfr. PADE, *La fortuna della traduzione*, pp. 255-93; EAD., *La traduzione di Tucidide*, pp. 437-54; EAD., *Il Tucidide romano del Valla*, pp. 279-98; PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*; LO MONACO, *Problemi editoriali*, pp. 398-402.

(5-8) Il passo può essere confrontato con il proemio dell'*Apologus*, in cui Valla giustifica il proseguimento del progetto anti-poggiano in termini di coercizione morale a causa delle calunnie e della pervicacia del contendente: «Loquatur itaque Pogius quantum velit obscene et spurce. Facit quod suum est, sui semper est similis, pugnator pessimus, calumniator insignis. Cuius dicacitatem contemnere ac damnare, me non imitari decet. [...] Siquidem cum promissem me omnes eius libros recogniturum et eorum vitia in triumpho tanquam captivos exhibiturum, id tamen non feci, mollicia quadam animi retentus, quasi satis haberem vitia epistolarum ostendisse. Sed quoniam hostis me cogit, si modo hostis appellandus qui victus atque captus est, peragamus ultionem, ac veluti secundo die triumphemus» (VALLA, *Apologus*, p. 479). Quanto agli amici che avrebbero incoraggiato la stesura del *Secundum antidotum*, essi vanno verosimilmente identificati con gli intellettuali veneti che avevano seguito la polemica fino a quel momento. Si veda in particolare un accenno contenuto in un'epistola di Diana a Valla (n. 51d) successivamente alla divulgazione dell'*Apologus*: «Etiam studiosissimi Pogii admirantur doctrinam et eloquentiam tuam iique me rogarunt bona fide ut huc mitteres ad nos si quid preterea edidisti». Cfr. inoltre LANERI, *Lorenzo Zane*, p. 116.

(6) L'immagine dei cavalieri della giostra «sub armis, sub sole, in pulvere» attinge forse da LIV. XXVIII 15: «Ad medias acies aliquanto serius pervenit pugna, ita ut prius aestus a meridiano sole laborque standi sub armis et simul fames sitisque corpora adficerent quam manus cum hoste consererent». Inoltre, le parole di Valla sembrano riecheggiare nella descrizione della giostra nel trattato *De fortitudine* di Giovanni Pontano, futuro detrattore (e dunque presumibilmente anche lettore) dell'umanista romano: «In equestribus ludis quae concursores patiantur, videre licet quam sint gravia. Est enim decernendum sub gravissimis armis, sub sole, in pulvere sensim immittendus equus», cfr. PONTANUS, *Opera Omnia*, c. 50r.

(9-16) La traduzione che Valla ammette di dover interrompere è quella di Erodoto: il lavoro di traduzione di Tuciddide aveva anch'esso subito uno slittamento a causa della stesura dell'*Antidotum primum*, ma era stato terminato nel luglio del 1452 con soddisfazione di Niccolò V (cfr. § 148, e, *supra*, la nota di commento a § 4). Forte del sostegno papale, Valla non esita ad affermare la precedenza dell'opera apologetica rispetto alla traduzione dal greco. Diversamente, in una lettera a Tortelli della fine del 1454 (*epist.* 55), l'umanista romano ribalta le sue priorità, affermando di preferire il lavoro di traduzione alla contesa con un avversario triviale quale il poggiano Benedetto

Morandi: «Malo absolvere septimum Herodoti quam i[ta] idiote respondere» (cfr. LO MONACO, *Problemi editoriali*, p. 398, e VALLE *Epistole*, p. 387).

(11) *T, que prima tui proprii sive privati nominis littera est*: papa Niccolò V, al secolo Tommaso Parentucelli.

(12) *totidem opera Podii*, cioè la raccolta del carteggio con Niccolò Niccoli e la *Disceptatio convivialis III* (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 473).

(15) La preferenza accordata da Valla alla realizzazione di un'opera originale rispetto all'attività versoria era stata espressa in termini quasi del tutto analoghi nel proemio alla traduzione della *Pro Ctesiphonte* risalente al 1434: «Nam, ut dicam quod sentio, licet ex traslatione, velut ex peregrina quadam mercatura rerum optimarum magna nobis comparetur utilitas, tamen quid in ea est quod ita admiremur, ut aliqui faciunt, in qua nulla inventio, nulla dispositio, nulla copia, nulla vis dicendi, nulla doctrina atque ars, nullum denique ingenii documentum appareat, sed solius prope dixerim lingue?» (cfr. LO MONACO, *Per la traduzione*, p. 152, 163). Inoltre, come ricordato nel paragrafo I.3 dell'*Introduzione*, il passo è interessante come dichiarazione di poetica: in particolare, è stato suggerito il possibile ascendente di un passo quintiliano (*Inst. X 2, 12-15*), da cui Valla sembra aver mutuato la metafora dell'orazione come corpo.

(18) *infesta hasta*: cfr. VERG. *A. X 877*. La *iunctura* rievoca lo scontro tra Enea e Mezenzio, in linea con l'epicità ironica di queste prime pagine. Il richiamo all'empio re etrusco è peraltro funzionale alla rappresentazione di Poggio quale padre scellerato, che trascina in rovina i suoi stessi figli (si vedano le accuse rivolte a Poggio nella conclusione dell'invettiva, in particolare ai §§ 616-24).

(19) TER. *Ad.*, II 1, 34-35.

(21) Lo stesso personaggio è evocato anche nell'*Antidotum primum*, nella prosopopea di Giannozzo Manetti contro Poggio: «Cur non cestus iam artemque deponis ut ille virgilianus Entellus, quantum opinor, natu te minor?» (I 16). Come chiarito al § 28, anche questo paragone va interpretato in senso antifrastico. Secondo il racconto virgiliano Entello è l'anziano combattente che in occasione dei giochi indetti da Enea a Erice per l'anniversario dalla scomparsa di Anchise gareggia nella lotta contro l'arrogante Darete; dopo esser stato atterrato al primo assalto, Entello riesce a prevalere e umiliare l'avversario. Ciò dovrebbe forse implicare che Poggio, quale nuovo Entello, *non* si sarebbe lasciato scoraggiare dalla prima offensiva del più giovane Valla: «quod te primo congressu prostratum *non* doles». Tuttavia, l'introduzione del *non* risponderebbe a una logica troppo interventista ed è, d'altra parte, verosimile che *doles* si riferisca alla prima



reazione di abbattimento, in parallelo con il *concidit* del testo virgiliano (cfr. § 22 e VERG. *A. V* 448).

(22-23) Cfr. VERG. *A. V* 446-60.

(24) *Macte virtute esto, nostri seculi Entelle*: nella tradizione a stampa l'esclamativa è posta insieme ai versi che precedono, ma essa va certamente intesa quale chiosa ironica, in quanto non costituisce un esametro e differisce dall'insieme dei versi, che ricalcano con precisione il passo virgiliano (*A. V* 446-71).

(25-27) Cfr. VERG. *A. V* 461-71.

(30) Cfr. POGGII *Oratio II*, p. 225. *L'adolescens* in questione è il giovane catalano, allievo di Valla, che aveva postillato un volume contenente la seconda raccolta dell'epistolario poggiano, evidenziando gli errori linguistici in esso presenti. Dopo che Poggio ne era venuto a conoscenza, ne aveva dato la colpa direttamente a Valla, e si era così innescata la polemica (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, pp. 26-27).

(32) Gaspare da Verona fu allievo di Guarino e, trasferitosi a Roma, si dedicò con successo all'insegnamento del latino: la sua scuola era frequentata anche da stranieri, come il Catalano qui rammentato, e si poneva in concorrenza con la scuola di Valla. Cfr. P. VITI, *Gaspare da Verona*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 466-470. Nella conclusione della seconda *Oratio* anti-valliana Poggio menziona Gaspare nel novero dei testimoni avversi a Valla insieme ad Antonio Panormita, Porcelio Pandoni e Bartolomeo Facio. Cfr. POGGII *Oratio II*, p. 234; per approfondimenti bibliografici sulla rivalità tra Valla e Gaspare cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 52 n. 130.

(33) Le uniche informazioni sullo studente catalano e su suo padre Franciscus Rosius sono queste riportate nel *Secundum antidotum*. Da questo paragrafo e dal § 376 sembra di dover concludere che l'allievo si chiamasse anch'egli Francesco, come suo padre.

(34) *Mattheum narniensem*: Wesseling ne ha proposto l'identificazione con un Fabiano di Matteo da Narni che fu segretario pontificio dal 1457 e oratore pontificio a Venezia nel 1458 (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 52 n. 131). Ma forse è più percorribile l'ipotesi di identificazione con un *Mattheus narniensis* citato nel novero dei predicatori osservanti nell'anno 1455 in WADDING, *Annales Minorum*, XII, p. 278.

(35) *in epistola tua, que prescripta est Quintiliano illius a me ipsi donato*: potrebbe forse trattarsi della nota epistola inviata da Bracciolini a Guarino il 16 dicembre 1416 dopo il ritrovamento dell'*Institutio oratoria* a San Gallo (BRACCIOLINI, *Lettere*, IV 5).

(38) *Dii talem terris avertite pestem!* Non si tratta evidentemente di un'invocazione agli dèi (ai §§ 228 e 241 lo stesso Valla accusa Poggio di paganesimo per le sue

allocuzioni agli dèi), ma di una citazione virgiliana (*A.* III 620), che Valla poté forse trarre da Quintiliano (cfr. *Inst.* XI 70) e che già aveva adoperato in *Elegantie* V 80 (cfr. MARSICO, *Studio sul V libro*, p. 352). Nell'Eneide lo scongiuro è pronunciato dall'itacese Achemenide, che racconta in preda al turbamento di essere stato abbandonato da Ulisse e dagli altri Itacesi in fuga dall'isola del ciclope. *L'avertenda pestis* è appunto Polifemo; Achemenide ne rammenta l'inciviltà sanguinaria e afferma di preferire per sé qualsiasi destino, anche di morte, purché per mano di uomini («Si pereò, hominum manibus periisse iuvabit»). Implicito è il paragone tra il ciclope e Poggio, già esplicitamente paragonato ai mostri Cerbero e Tifeo (cfr. *Antidotum primum* I 14 e I 32), e anch'esso atto a rilevare l'impossibilità di un confronto umano e razionale con l'umanista fiorentino.

(41) Cfr. VALLA, *Antidotum primum* I 8 (pp. 84-85).

(43) *acu* [...] *punctum*: cfr. CIC. *Mil.* 65.

(43-54) Nelle *Elegantie* e non solo, Valla aveva già esibito un interesse per l'esegesi virgiliana, affrontata con il solito spirito innovatore. Nonostante la diffidenza per la lingua dei poeti (cfr. § 48), emerge in particolare dal VI libro delle *Elegantie* un senso di riverenza nei confronti di Virgilio anche come modello linguistico. Si veda in proposito MARSICO, *Valla's Exegesis of Virgil*, pp. 31-44.

(44) POGGII *Oratio II*, p. 224.

(45) VERG. *A.*, VII 693-94.

(46) *vervex* [...] *aere*: IUV. X, 50.

(48) L'argomento è tratto da QUINT. *Inst.* I 6, 2: «Auctoritas ab oratoribus vel historicis peti solet, nam poetas metri necessitas excusat [...], cum summorum in eloquentia virorum iudicium pro ratione, et vel error honestus est magnos duces sequentibus».

(50) VERG. *A.* VI, 813-15.

(51) SERV. *A.* VI, 814, con la variante *remota per desciscentia*.

(54) VERG. *A.* VII, 691-92.

(55) VERG. *A.* VII, 694.

(57) Cfr. IUV. X, 50.

(59) Cfr. § 40: «Quod ubi monstravero, eam quam dixi latam esse Venetiis recitabo sententiam».

(61) Come si evince da *Antidotum primum* II 45-48, l'uso errato di *volumen* da parte di Poggio era stato segnalato dallo studente catalano nelle sue note all'epistolario poggiano. Sulla differenza tra *liber* e *volumen* cfr. anche VALLA, *Antidotum primum* III 74 e VALLE *Elegantie* VI 43.

(62) POGGII *Oratio II*, p. 224, con *at* (lezione accolta nella presente edizione) in luogo di *ut* (lezione mendosa dei testimoni del *Secundum antidotum*). Il riferimento alle parole di Valla da parte di Poggio («Quomodo decem libros volumen appellat?») non costituisce una citazione *ad verbum* (cfr. VALLA, *Antidotum primum III* 74).

(68) La polemica rimonta al commento valliano di un passo del Vangelo di Giovanni tradotto da Girolamo: «Sermonem quem audistis non est meus» (cfr. VALLA, *Collatio*, p. 139; VALLE *Adnotationes*, p. 844; VALLE *Elegantie III*, 19; POGGII *Oratio I*, pp. 199-200; VALLA, *Antidotum primum I*, 149-50; cfr. inoltre TAVONI, *Latino, grammatica*, pp. 125-28).

(69) POGGII *Oratio II*, p. 231.

(72) *Ait preclarius esse et doctius latine quam grammaticae loqui*: cfr. nota di commento a §§ 81-83.

(76) VERG. *A. I* 573; SERV. *A. I*, 573.

(79) *aliud est latine, aliud grammaticae loqui*: parafrasi di QUINT. *Inst. I* 6, 27 («Quare mihi non invenuste dici videtur aliud esse latine, aliud grammaticae loqui»).

(80) *in libro illo de tribus super cenam habitis questionibus*: si tratta della *Disceptatio convivialis III*, sottoposta a critica nel secondo atto dell'*Apologus* valliano. In disaccordo con Bruni, Poggio aveva sostenuto che la lingua parlata dagli antichi romani corrispondeva al latino e non al volgare, ma Valla aveva rilevato l'indeterminatezza e il carattere contraddittorio di tale affermazione: il riconoscimento del latino quale lingua del volgo *latino* appare meramente tautologico, e privo di carattere confutatorio rispetto alla posizione bruniana, a meno di non voler credere che gli antichi parlassero comunemente secondo la regola grammaticale, cosa che – secondo Tavoni, ma non secondo Camporeale – Valla nega categoricamente (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 186, e TAVONI, *Latino, grammatica*, p. 133; allo stesso studio di Tavoni si rimanda per approfondimenti sull'*Apologus* e sul dibattito linguistico nell'umanesimo).

(81-83) Il passo è incentrato sull'interpretazione delle parole di Quintiliano riportate al § 83: «Non invenuste dici videtur aliud esse latine aliud grammaticae loqui» (I 6, 27). Come già nell'*Apologus* (pp. 522-23), Valla nega l'interpretazione poggiana del *latine loqui* quale variante degradata del *grammaticae loqui*. Per dipanare la matassa, è utile richiamarsi direttamente al capitolo dell'*Institutio* in cui la logica grammaticale (*ratio*) è detta necessaria ma di per sé insufficiente a procurare il buon eloquio: «Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine. Rationem praestat praecipue analogia, nonnumquam etymologia. Vetera maiestas quaedam et, ut sic dixerim, religio

commendat. Auctoritas ab oratoribus vel historicis peti solet [...] Consuetudo vero certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone, ut nummo, cui publica forma est» (QUINT. *Inst.* I 6, 1-3). E, poco oltre, ancora a favore della *consuetudo loquendi* rispetto al principio dell'*analogia*, è argomentato: «Non enim, cum primum fingerentur homines, analogia demissa caelo formam loquendi dedit, sed inventa est postquam loquebantur, et notatum in sermone quid quoque modo caderet. Itaque non ratione nititur, sed exemplo, nec lex est loquendi, sed observatio, ut ipsam analogian nulla res alia fecerit quam consuetudo», QUINT. *Inst.* I 6, 16. Valla interpreta dunque correttamente il significato di *latine loqui* quale esercizio combinatorio di conoscenze grammaticali, retoriche e dello studio critico degli autori. Tavoni ha chiarito come per Valla la grammatica sia «la soglia al di sopra della quale può darsi il *latine loqui*» (*Latino, grammatica*, p. 141). Regoliosi ha riflettuto sull'approccio prevalentemente descrittivo e anti-normativo tenuto dall'umanista in merito alle questioni linguistiche, ma ha anche rilevato la sua consapevolezza circa l'esistenza di una struttura portante che necessariamente caratterizza la lingua in senso prescrittivo; inoltre – ancora secondo Regoliosi – Valla non si limita alla mera registrazione degli usi, ma li discute e talvolta li giudica in una prospettiva storico-culturale (cfr. REGOLIOSI, *Usus e ratio*, pp. 111-130). *Latine loqui* implica dunque una consapevolezza linguistica superiore tanto al normativismo grammaticale quanto a un approccio puramente descrittivo. Si noti, infine, la diversa accezione della parola *ratio* nelle espressioni *ratio latine loquendi* (§ 82) e *ratio grammaticae* (§ 83). Richiamandosi alle riflessioni di CESARINI MARTINELLI (*Note*, pp. 58-62), il termine nella prima occorrenza richiede di essere interpretato in un senso più ampio rispetto a quello di «regola», che invece è nella seconda occorrenza: la lingua latina nella sua complessità sistemica può essere indagata da una *ratio* che tenga in debito conto *usus*, *ars* e tradizione culturale, e che non è riducibile a un universale astratto, né tantomeno alla logica conchiusa della grammatica prescrittiva.

(82) *Quod opus M. Tullius magnopere laudat*: Cesare è elogiato da Cicerone nel *Brutus* per voce di Pomponio Attico: «De Caesare et ipse ita iudico et [...] audio, illum omnium fere oratorum latine loqui elegantissime; nec id solum domestica consuetudine, ut dudum de Laeliorum et Muciorum familiis audiebamur, sed quamquam id quoque credo fuisse, tamen, ut esset perfecta illa bene loquendi laus, multis litteris et eis quidem reconditis et exquisitis summoque studio et diligentia est consecutus. Quin etiam, [...] inquit [sogg. *Atticus*] in me intuens, de ratione latine loquendi accuratissime scripserit primoque in libro dixerit verborum dilectum originem esse eloquentiae» (CIC. *Brut.* 252-53).

(83) *ideoque* [*alterum*]: la *princeps*, ma non *K*, né le stampe successive a *K*, reca *immoque* per *ideoque*. Il senso risulterebbe invariato, ma è possibile che l'editore volesse evitare la ripetizione di *ideoque*, già presente a inizio frase; presumibilmente, von Carlowitz, editore di *K*, verificò la forma con la solerzia che gli era propria e reintrodusse la lezione corretta.

(84) L'accostamento di Poggio a un infante e l'immagine del *fervens bolus*, addentato e subito sputato, vanno rapportate al passo poggiano precedentemente citato (cfr. § 70). || *e flama petere cibum posse arbitror*: così, nell'*Eunuco* di Terenzio, il servo Parmenone si rivolge al parassita Gnatone, biasimandone la spregiudicatezza (TER. *Eun.* III 2, 38). La forma scempia *flama* (A G C) compare anche al § 329 (A) e in altri *loci* valliani (cfr. *Antidotum in Facium*, p. CLXXXV): non si è pertanto ritenuto di doverla emendare. In *C flama* è sia a testo sia in margine come *notabile*, secondo una modalità peculiare del copista, che sembra voler sottolineare parole e usi singolari.

(86) I *vitia verborum* vanno individuati nel passo poggiano citato ai paragrafi §§ 69-72. L'uso errato di *reus* da parte di Poggio era stato segnalato in *Antidotum primum* III 66, 141 e 163 sulla base di CIC. *de Orat.* II 183, in cui *reus* è relegato al contesto giuridico. «'Ex tempore' dicere – spiega Valla in *Elegantie* V 19 – est ex improvviso et impremeditatum dicere», e non si adatta, pertanto, al contesto poggiano («ex puit extempore»). Il diverso impiego di *tanquam* e *sicut*, il primo per le metafore (similmente a *velut*), il secondo per le comparazioni o similitudini, è segnalato anche in: *Antidotum primum* II 44, III 90, 94, 141, 197; *Elegantie* II 36; *Adnotationes*, p. 818. Inoltre, in *Elegantie* VI 13 è chiarito: «'Accusare' est vel apud iudices, vel apud alium quemvis, etiam apud illum ipsum quem accuses significare atque ostendere aliquem peccasse; 'incusare' vero reprehendere mores alterius et plerunque cum querula, quod ab illo iniuria sis affectus». Per un commento a quest'ultimo capitolo delle *Elegantie* cfr.: DREISCHMEIER, *Sprache als humanisierende Macht*, p. 124; ABBAMONTE, *Lorenzo Valla e l'interpretazione di Servio*, p. 470.

(88) POGGII *Oratio II*, p. 230.

(90) *in mea responsione*, cioè nell'*Antidotum primum*.

(90-91) La difesa dall'accusa di aver ripreso gli autori è la stessa già adottata nell'epistola apologetica a Juan Serra (*epist.* 13): «Nunquid in his [= *libris de Elegantia*] ego usquam Virgilium, ut hinc incipiam, reprehendi? Num Ovidium, num Lucanum [...]?»; dopo aver inserito nello stesso novero i nomi dei principali autori latini, prosegue operando un distinguo a proposito dei grammatici tardo-antichi: «Quod siquid ad

Priscianum addo ceterosque grammaticos, id ne criminis locum optinebit?» (VALLE *Epistole*, p. 197-98).

(92) *quid [...] ut inquit Plancus [...] cum larvis luctor*: l'espressione risale a Plinio il Vecchio («cum mortuis non nisi larvas luctari», *Nat. Praefatio* 31), che la attribuì a Planco contro Asinio Pollione. La stessa fu riportata da Erasmo in *Adagia* I 2, 53.

(93) Il rapporto tra Valla e Lorenzo Zane (1428-1484/5) è stato indagato in particolare in LANERI, *Lorenzo Zane*. Incrociando i dati biografici dei due umanisti, sembra di poter dedurre che Zane, già ventenne, possa aver seguito uno dei primi corsi tenuti da Valla presso lo Studio romano nei primi anni Cinquanta. Nell'epistola-trattato *De difficillima doctrinae palma capescenda* lo Spalatino rievoca la sua esperienza di allievo di Valla, esprimendo somma riconoscenza e devozione per il maestro: «Huic, inquam, sive edocenti sive scribenti tantum fidei debetur ut, quando opus sit, Pythagorae discipulos imitari videamur, quorum tanta erat erga praeceptorem veneratio ut, ad reddendam causam quare aliquid dicerent interpellati, hoc solum responderent: “Ipse dixit”, nos Vallam, illi Pythagoram significantes», in LANERI, *L'auctoritas di Lorenzo Valla*, p. 598.

(94) Secondo la ricostruzione cronologica di Besomi e Regoliosi, l'epistola dovrebbe risalire circa al dicembre 1452 (VALLE *Epistole*, p. 360). Con essa Zane intendeva informare Valla circa i primi risultati della divulgazione dell'*Antidotum primum* a Venezia. Cfr. *Introduzione*, I.2.

(96) Il segmento «qui dicendi vim, qui ingenium», assente nell'autografo valliano ma presente nei codici *G P V* e nelle edizioni a stampa, è stato qui accolto, nell'ipotesi che esso sia saltato in *A* per un errore di copia di Valla, ma, reintegrato in *a*, sia stato trasmesso a *G* e alle stampe (cfr. *Introduzione*, p. 90).

(98) *quid [...] scribit*: a partire da von Carlowitz (*K*), gli editori hanno corretto il passo sostituendo l'indicativo con il congiuntivo. Tuttavia, Valla adopera con disinvoltura anche altrove *quid* con indicativo. Si veda, per esempio, il successivo § 115 o, nelle *Elegantie*, il passo relativo ai composti di *quis* e di *qui*: «‘Video quid facis’ sepius quam ‘video quod facis’», *Elegantie* III 16. || *Ioannes [...] profitetur*: su Gian Pietro da Lucca cfr. in particolare: CORTESI, *Alla scuola di Gian Pietro*, pp. 109-167; EAD., *Un allievo di Vittorino da Feltre*, pp. 263-276; EAD., *Valla tra Veneto a Germania*, pp. 369-72. Già allievo di Vittorino da Feltre, a partire dal 1450 Gian Pietro divenne docente di grammatica e retorica nella scuola annessa alla Cancelleria di San Marco. Fu legato a varie figure dell'élite intellettuale veneziana, certamente anche tra quelle rammentate da Valla nell'*Antidotum*, come Lorenzo Zane, Francesco Barbaro e Lauro Quirini; fu inoltre

maestro di Leonardo Montagna, un fedelissimo di Valla (cfr. § 315). Nel 1453, in ringraziamento a Lorenzo Zane per aver fatto da tramite tra lui e Valla, gli dedicò la sua traduzione latina dei *Moralia* di Plutarco. L'epistola dedicatoria anteposta all'opera è contenuta nel ms. Chigiano J V 178, ff. 1r-3v (cfr. CORTESI, *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca*, pp. 179-193).

(99) Tanto Camporeale quanto Besomi e Regoliosi collocano l'epistola di Gian Pietro (n. 50b) nel dicembre 1452, in quanto di poco posteriore rispetto a quella di Zane (n. 50a), per la quale è stato individuato il *terminus post quem* del 20 novembre 1452 (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 382, e VALLE *Epistole*, p. 360); il rapporto di dipendenza tra la 50a e la 50b, e dunque il ruolo di Zane quale mediatore tra Valla e Gian Pietro può essere confermato sulla base della dedicatoria rivolta da Gian Pietro a Zane in accompagnamento alla traduzione latina dei *Moralia* di Plutarco (si veda la nota di commento precedente). Tuttavia, alcuni elementi inducono a credere che Gian Pietro non avesse ancora letto l'*Antidotum* ai tempi della 50b e che, pertanto, egli possa essere stato incoraggiato da Zane a scrivere a Valla a prescindere dalla conoscenza esatta del diverbio con Poggio. Un primo indizio in tal senso è costituito dalla mancanza di riferimenti all'*Antidotum* nella 50b, se non implicitamente al § 107, in cui Gian Pietro afferma di confidare nelle virtù morali oltre che intellettuali dell'umanista romano, e nella sua capacità di darne prova in nuovi cimenti letterari («fore non diffido ut, cum multa in omni genere scripseris, plura etiam scribendo nunquam defatigeris, ut [...] nulla de iisquoque que ad vitam et ad actionem pertinent defuisse videatur»). Un secondo indizio giunge dal confronto della 50b con un'altra epistola di Gian Pietro a Valla, recentemente rinvenuta da Martin Davies (cfr. VALLA, *Correspondence*, pp. 250-53, 323-25): in quest'ultima l'umanista veneto afferma di non avere ancora ricevuto l'*Antidotum* («Nam *Antidotum* ut videremus adhuc nobis non contigit», VALLA, *Correspondence*, p. 250), e Davies ne ha pertanto ipotizzato una datazione precedente rispetto a quella della 50b. Tuttavia, al § 115 del *Secundum antidotum*, Valla afferma di non aver mai ricevuto alcuna epistola da Gian Pietro prima della 50b («...cui nunquam scripseram, a quo nihil litterarum acceperam»). Sembra dunque che essa sia la prima del carteggio, e ciò è suggerito anche dalla differenza di tono tra le due lettere – più ossequiosa la 50b, più confidenziale e scherzosa l'epistola rinvenuta da Davies. In quest'ultima, nell'alludere alla mancata ricezione dell'*Antidotum*, Gian Pietro sottolinea come l'opera fosse pervenuta più facilmente agli ignoranti e ai detrattori piuttosto che a lui, *laudator* e *propugnator* della causa valliana: «Neminem Venetiis esse vel qui tibi obtrectent vel qui ignorantissimi atque ineptissimi ipsi sint (hanc

enim habes adversariam ubique turbam constitutam), neminem inquam Venetiis esse qui *Antidotum* tuum non legerit. Me non solum laudatorem sed propugnatorem nominis tui ac defensorem adhuc videre non potuisse, quis hoc credat, preter me qui hoc non sine magna animi indignatione ac dolore sensi? Accidit autem interdum ut nescio quos nebulones pluris facias quam amicos tuos» (VALLA, *Correspondence*, pp. 250-52). Riassumendo, è verosimile che Zane abbia indotto Gian Pietro a omaggiare Valla pur senza recapitargli una copia dell'*Antidotum* a causa della necessità stringente di raccogliere testimonianze filo-valliane; ed è pure verosimile che, disponendo di un numero limitato di copie, Zane abbia preferito diffondere l'*Antidotum* tra i detrattori di Valla o tra gli indecisi piuttosto che tra i suoi sostenitori più convinti.

(101) Sull'omissione di *depravatas ac funditus deletas (A et cett.)* cfr. *Introduzione*, p. 72, e VALLA, *Correspondence*, p. 365.

(105) *a quo me in scribendo emendatum fuisse et a quo multa didicisse confiteor*: Gian Pietro non fu mai allievo di Valla (ciò è confermato più avanti, al § 115, allorché Valla afferma di non aver mai parlato con Gian Pietro in precedenza), e dunque bisogna presupporre che egli faccia riferimento all'insegnamento tratto dalla lettura delle *Elegantie*.

(110) La lezione *quaque* (in luogo di *queque*) delle edizioni a stampa deve essersi prodotta per influenza del precedente *qua* e potrebbe essere interpretata come anticipazione del relativo («La sapienza con cui è retto il governo e l'eloquenza di cui non si può fare a meno»), ma appare comunque preferibile la lezione dei manoscritti.

(113) Cfr. HOR. *Carm.* II 10, 11-12: «Feriuntque summos / Fulgora montis».

(115) *quid [...] sentit*: sull'uso dell'indicativo nell'interrogativa si veda la nota di commento al § 98.

(116) Francesco Diana, nato a Cordovado intorno al 1430, si formò a Venezia e ivi ottenne come primo incarico la supplenza della cattedra di Gian Pietro da Lucca. Fu in contatto con Guarnerio d'Artegna, fondatore della Biblioteca di San Daniele, che in margine al codice Guarner. 111, contenente una copia dell'*Apologus*, riferisce il possesso da parte di Diana dell'autografo valliano dell'*Antidotum in Facium*, confermando così il rapporto di familiarità tra i due umanisti. Cfr. in particolare L. CASARSA, *Diana Francesco*, in *Dizionario Biografico dei Friulani, Nuovo Liruti on line*, consultabile sul sito internet <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/>; EAD., *Appunti sul ms. 111*.



(117) Come argomentato dagli editori delle *Epistole*, questa prima lettera di Francesco Diana a Valla potrebbe risalire approssimativamente al dicembre del 1452, in quanto si riferisce al solo *Antidotum primum*. Cfr. VALLE *Epistole*, n. 50c.

(119) Questa seconda epistola e la successiva dello stesso Diana (§ 122) furono evidentemente inviate dopo la diffusione dell'*Apologus*, a ridosso della composizione del *Secundum antidotum*. Cfr. VALLE *Epistole*, nn. 51c, 51d.

(125) *quid* [...] *scribat*: si noti qui l'uso del congiuntivo rispetto ai casi precedenti di *quid* con indicativo (§§ 98, 115). || Francesco Barbaro, diplomatico di spicco della Serenissima ed eccellente umanista, si tenne sempre lontano dalle contese letterarie, svolgendo anzi non di rado un ruolo di mediazione, come egli stesso rammenta in questa epistola. Per i dati biografici cfr. G. GUALDO, *Barbaro, Francesco*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 101-103, e soprattutto GRIGGIO, *Francesco Barbaro*. || *forsitan tue ad eum epistole*: in realtà, l'ultima epistola conservata di Poggio a Francesco Barbaro è ben precedente alla contesa con Valla (BRACCIOLINI, *Lettere*, IX 19, risalente al primo giugno 1442).

(126) L'epistola (n. 51b) deve risalire al 14 marzo 1453; oltre che nell'*Antidotum*, essa è riportata anche in due codici della Biblioteca Vaticana, il Vat. lat. 5131 e il Vat. lat. 5220, e nei codici nn. 28 e 50 della Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli (cfr. VALLE *Epistole*, p. 379). In tutti i casi essa è preceduta da un'epistola di Valla a Barbaro (n. 51). Come già ipotizzato dalla critica, la lettera di Valla dovette precedere di qualche mese quella di Barbaro, giacché in essa si fa riferimento all'*Antidotum primum*, ma non all'*Apologus*, mentre è già promessa la composizione del secondo *Antidotum* (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 362-63).

(130) Atenodoro, soprannominato Cordilione, fu un filosofo stoico del I secolo a. C. e direttore della biblioteca di Pergamo. Plutarco racconta della sua amicizia con Catone minore, che si sarebbe recato a Pergamo per convincere l'amico filosofo a seguirlo a Roma (cfr. PLU. *Cat. Mi.* 10, 1 e 16, 1). L'amicizia tra Scipione e Panezio è rammentata più volte da Cicerone: *Rep.* I 15; *Off.* I 90 e II 76; *Tusc.* IV 2, 4.

(131) Si confronti con la precedente lettera di Valla a Barbaro (n. 51). L'umanista romano motivava così il desiderio di iniziare un carteggio con il diplomatico veneziano: «*Quid igitur nove rationis accessit ut hoc tam longum ruperim silentium? Nempe exhortatio cum aliorum quorundam, tum vero prestantissimi viri necessarii tui Laurentii, presulis aspalatensis, per litteras a me contententis ut, se auctore, ad te eloquentie principem aliquid scriberem, cum propter alia, tum vero quod iudex quodammodo es*

cause litisque que mihi cum Poggio est. Iudex, inquam, es quem nemo improbare audebit quod tu, litteratorum princeps, statueris» (VALLE *Epistole*, p. 380).

(133) L'amicizia tra Bruni e Niccoli, testimoniata da un nutrito carteggio, si interruppe bruscamente intorno al 1419: tracce del litigio sono nell'epistolario dell'Aretino, che compose, tra l'altro, un'invettiva in prosa (*In nebulonem maledicum*) e un *Carmen* atto a rappresentare in maniera caricaturale il vecchio Niccoli e i suoi familiari. Si giunse a una conciliazione nel 1426 in occasione del soggiorno fiorentino di Francesco Barbaro, che riuscì a far incontrare i due contendenti. Cfr. BRUNI, *Epistolarum libri*; ZIPPEL, *Niccolò Niccoli*, pp. 68-157. La controversia con Guarino risale invece al 1435 e fu innescata da una lettera di Poggio che sosteneva la superiorità di Scipione rispetto a Cesare; dopo la replica di Guarino, Poggio ribadì le sue ragioni appellandosi all'autorità di Barbaro. Il ruolo di mediazione esercitato da quest'ultimo è rammentato dallo stesso Poggio in una lettera a Guarino del 18 maggio 1436: «Vir doctissimus ac omni laude praestantissimus Franciscus Barbarus noster, cum esset nuper Florentiae, suspicari se ostendit ne essem forsitan a te paulum alienior. Dixi nihil minus, neque solum non imminutum in te amorem sed auctum esse» (BRACCIOLINI, *Lettere*, V 7, p. 204). Per maggiori dettagli e per i testi di Guarino e Poggio relativi alla controversia si veda lo studio monografico di CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino* (cfr. anche *infra*, la nota di commento al § 158).

(134) *Agnoscis, Podi, impudens mendacium tuum*: la frase è stata interpretata come interrogativa sulla base del confronto con quella del § 251 («Agnoscis, Podi, mendacium tuum, agnoscis tuam impudentiam, simul et imprudentiam?»). In entrambi i casi non compare il *ne* enclitico, ma la frase del § 251 è certamente da intendere come interrogativa, in quanto è seguita in *A* da un punto interrogativo (f. 89v). Si noti inoltre la possibilità di riferire *impudens* alternativamente a *Podi* o a *mendacium*. || *Qui ais*: nelle edizioni a stampa a partire da *K* si ha *quis* in luogo di *qui*, laddove la tradizione manoscritta e le prime stampe recano correttamente il relativo. Si tratta di un raro caso di errore introdotto da von Carlowitz. || POGGII *Oratio II*, p. 230.

(135) *An tu his eum viginti annis allocutus sis aut videris nescio*: al tempo della composizione del *Secundum antidotum* erano trascorsi poco meno di venti anni dal diverbio tra Poggio e Guarino, dunque – secondo la supposizione di Valla – circa venti anni dall'ultimo contatto tra Poggio e Francesco Barbaro. || *ab opere tuo discedens*: il codice *P* e le edizioni a stampa a partire dalla *princeps* corressero *tuo* con *suo*, riferendo la frase a Barbaro e non a Poggio. Tuttavia, era certamente Poggio a dover seguire il papa

in qualità di segretario pontificio; l'espressione adoperata da Valla per descriverne gli oneri è assai poco lusinghiera e opportunamente riferita al nemico.

(140) La sentenza, assai nota e ampiamente usata, si ritrova in Plat. *Phd.*, 91b-c e in Arist. *E. N.* 1096a, 11-15.

(141) Su Pietro Tommasi (ca. 1375-1458), medico e umanista veneziano, cfr. DALCHÉ, *Due contemporanei di Fra' Mauro*, p. 97-113; KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia*, II, pp. 642-5; PESENTI, *Professori e promotori di medicina*, pp. 205-210; si veda inoltre VALLE *Ad Alfonso regem*, p. 54. Tommasi fu celebrato in un'epistola di Guarino come medico e filosofo, nonché per la sua opera di mediazione nelle dispute tra intellettuali, come in quella tra Poggio e Filelfo (cfr. SABBADINI, *Epistolario di Guarino*, II, pp. 568-72, n. 854, e, sempre a questo proposito, le considerazioni di Wesseling in VALLA *Antidotum primum*, p. 246).

(142-44) Nell'autografo valliano, il passo contenente la lettera di Tommasi a Valla (n. 51e) e la successiva dello stesso Tommasi a Lorenzo Zane (§§ 141-46) figurano nel margine superiore di f. 85r<sup>bis</sup> e sembra dunque verosimile che esse siano state aggiunte in *A* in coincidenza con la fine della fase revisoria avvenuta nella penultima settimana di aprile 1453 (cfr. VALLE *Epistole*, p. 366 e CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 384). La n. 51e può essere interpretata come risposta a una precedente missiva di Valla, interessato a raccogliere il parere favorevole di una figura che era stata legata fino a quel momento a Poggio. La mediazione di Zane emerge inequivocabilmente nell'epistola successiva, indirizzata da Tommasi a lui direttamente. Sulla base di quest'ultima si può presumere che, in seguito al recapito a Roma della 51e, Zane avesse promesso a Tommasi, di sua iniziativa («pro tua tantum humanitate», come scrive Tommasi), un'ulteriore replica da parte di Valla, che tuttavia non era mai arrivata. L'umanista romano non era forse rimasto soddisfatto del giudizio eccessivamente cauto espresso dal medico veneziano («videtur mihi preferre qua in curandis egrotis utitur circumspectionem») e aveva preferito non proseguire il carteggio. Camporeale ipotizza che Valla non si sarebbe mai messo in contatto diretto con Tommasi (CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 384-85), ma ciò sembra contraddetto dalle parole del medico veneziano nella 51e: «Amo itaque te et libere et expedite, Laurenti, non solum quod me diligis» (corsivo mio). Inoltre, il modo di procedere da parte della coppia Valla-Zane nei confronti di Tommasi sembra analogo a quello tenuto nei confronti di Barbaro: dapprima Zane gli aveva recapitato l'*Antidotum*, poi Valla si era messo in contatto col suo nuovo lettore, ricevendone a sua volta un riscontro. Ancora su Tommasi, è interessante rammentare un suo tentativo di mediazione

nel 1454 per riportare la concordia tra Valla e Poggio, che tuttavia si era rifiutato categoricamente di accettare la proposta (cfr. la ricostruzione di tale vicenda in CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 40-41).

(145) A testo è stata mantenuta la forma indeclinabile *Valla*, presente in *A* e in tutti i codici eccetto *C* (*Vallam*). La forma indeclinabile è ravvisabile anche nella lettera di Niccolò Perotti a Battista Brenni rinvenuta da Davies nel fascicolo pergameneo appartenente al codice *Y* («Doctissimo et eloquentissimo viro domino Laurentio Valla amico optimo», cfr. *Introduzione*, p. 52).

(147) *Quid autem Roma*: soggetto della frase è *Roma*, come *Venetie* nella precedente, ed è pertanto errata l'emendazione editoriale *Rome*.

(148) *quingentis [...]* *Thucydidem*: si rammenti l'accento al parere favorevole espresso da Niccolò V («Detegam enim, iam tuto post latam pro me sententiam, mei rationem facti», § 11) e l'auspicio che il *Secundum antidotum* potesse valere quale parte integrante dell'opera di traduzione (§ 13). Il codice di dedica della traduzione latina di Tucidide per Niccolò V è il Vat. Lat. 1801. Per approfondimenti bibliografici cfr. il commento al § 4.

(149) Pietro da Noceto (1397-1467) è qui definito conterraneo di Tommaso Parentucelli, nativo di Sarzana; i due furono legati da amicizia di lunga data, dopo essersi conosciuti negli anni Trenta al seguito del vescovo Niccolò Albergati. In seguito all'elezione pontificia di Parentucelli, il Nocetano divenne *secretarius secretus* (o *secretarius domesticus*) ricoprendo un ruolo di preminenza nella Segreteria pontificia, che contribuì a organizzare in maniera gerarchica. Cfr. in particolare GUALDO, *Pietro da Noceto*, pp. 793-804, e COSMA, *Diplomatica pontificia*, pp. 435-449. Lo stesso Nocetano ebbe parte attiva nell'elezione di nuovi segretari apostolici, tra cui suo cognato Pietro Putomorsi da Fivizzano, detto Lunense (su di lui cfr. GUALDO ROSA, *Pietro Putomorsi*, pp. 1057-82). È stato ipotizzato – ma senza elementi probanti – che lo stesso Valla debba principalmente al Nocetano la sua elezione, avvenuta il 7 luglio 1455 (cfr. POGGIALI, *Memoria intorno alla vita*, pp. 69-71).

(150) Giovanni Aurispa (1376 – 1459) fu segretario apostolico sin dai tempi di Eugenio IV, mentre Rinuccio d'Arezzo (? – 1457), *scriptor* sotto Eugenio, divenne segretario con Niccolò V (cfr. E. BIGI, *Aurispa, Giovanni*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 593-95; L. RADIF, *Rinuccio d'Arezzo*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 627-28). Marsico suggerisce che Valla e Aurispa possano essersi incontrati per la prima volta a Roma intorno alla metà degli anni Venti; il reciproco affetto e la reciproca stima sono testimoniate da uno scambio

epistolare risalente al 1443 (*epist.* 22a e 23), dal quale si desume l'esistenza di una più ampia corrispondenza. Inoltre, Valla spese parole di stima per il dotto siciliano nella *Collatio* e nel II proemio delle *Elegantie* (cfr. MARSICO, *Valla, Lorenzo*, in *DBI*, XCVIII, 2020, p. 74). || Il riferimento a Pier Candido Decembrio (*Candidus*) in questo punto sembra attestare la di lui nomina a segretario apostolico sotto Niccolò V, dopo che aveva ricoperto l'incarico di *magister brevium* dal 1450 (cfr. P. VITI, *Decembrio, Pier Candido*, in *DBI*, XXXIII, 1987, p. 489, in cui tuttavia non si allude a tale possibilità). Nei primi anni Trenta, mentre ancora si trovava a Milano, Candido aveva indirizzato al segretario visconteo Antonio Cremona una lettera elogiativa nei confronti del *De vero bono*, redazione aggiornata del *De voluptate*, di cui erano mutati i soggetti dialoganti: «Placitum est de his commentariis, quos nuper Laurentius Valla, orator cum in scribendo subtilis et elegans, tum sententiis acer ac dissertus, nec minus oratione compositus, edidit, sententiam ferre». La lettera è edita in SABBADINI, *Cronologia documentata*, p. 64, e, più recentemente, corredata da un ampio commento, in DECEMBRII *Epistolarum iuvenilium libri*, pp. 453-57; cfr. anche VALLE *Epistole*, p. 123.

(151) Giorgio Trapezunzio (1395 – 1484) fu nominato segretario apostolico sotto Eugenio IV nel 1443. La sua rivalità con Valla per l'insegnamento di retorica presso lo Studio romano risale al 1450 (i fatti sono rievocati diffusamente più avanti, §§ 372 sgg.). La questione dell'inimicizia tra Poggio e Trapezunzio era stata già affrontata nell'*Antidotum primum* (I 187) ed è ripresa più ampiamente nel passo del *Secundum antidotum* dedicato alla zuffa tra i due umanisti presso la corte papale (cfr. §§ 392 sgg.).

(153-54) Giannozzo Manetti (1396 – 1459), già compagno di studi di Tommaso Parentucelli, fu da lui nominato segretario apostolico nel 1453 (cfr. S. FOÀ, *Manetti, Giannozzo*, in *DBI*, LXVIII, 2007, pp. 613-17). Nell'*Antidotum primum*, oltre a rivendicarne l'amicizia, Valla aveva riportato mediante prosopopea l'orazione che Manetti avrebbe rivolto al suo conterraneo Poggio nel tentativo di dissuaderlo dalla polemica anti-valliana. Poggio in risposta aveva accusato Valla di essersi servito impunemente del nome di Manetti: «Pessime agis orator scelestes, qui amicum ut putas tuum tam aperte mentientem et falsa dicentem introducas. Non fert illius dignitas atque autoritas, ut a tua natura barbara mendacio damnetur. Mentiaris quantum libet solus, tu qui totus ex mendacio es confectus, cui gloria est mentiri, cui veritas odio habetur. Quid illi ornatissimo viro hanc infers contumeliam, ut eum insimules ea loqui, quae potius fanaticam tuam dementiam tangunt? Cur eum mendacem facis? Cur obiurgatorem, quod longe abest a moribus suis. Cur similem tui?» (*Oratio II*, p. 215). Nel *Secundum*

*antidotum* Valla controbatte confermando il legame con Manetti, di cui è nuovamente riportato il discorso diretto. E questa volta il giudizio contro Poggio è profferito senza remore: l'umanista fiorentino non compare più nel ruolo di censore *super partes* (come era nella prosopopea dell'*Antidotum primum*), bensì in un frangente di schietta indignazione al cospetto di familiari e amici. Cesarini Martinelli ha riflettuto sui sottintesi del riferimento a Manetti, che era un avversario politico di Poggio in quanto anti-mediceo e contrario all'alleanza tra Firenze e Milano concretizzatasi nell'estate del 1451 (cfr. CESARINI MARTINELLI, *Note*, pp. 36-37; cfr. inoltre CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 377-78). || *quasi aut tunc, cum legatus erat, aut nuper, cum Romam venit*: vi furono dunque due momenti di incontro tra Valla e Manetti. In qualità di legato, l'umanista fiorentino si era recato a Roma nel maggio del 1452, ai tempi dell'incoronazione di Federico III, e in questa data – propone verosimilmente Wesseling – Valla poté mostrargli l'*Antidotum primum* (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 87); l'anno successivo, vistosi osteggiato dalla fazione vicina a Cosimo de' Medici, Manetti lasciò segretamente Firenze alla volta di Roma in un giorno imprecisato di inizio marzo, ma dovette farvi ritorno il 29 dello stesso mese, in quanto era in corso un clamoroso processo contro di lui (cfr. BOSCHETTO, *L'esilio volontario di Manetti*, pp. 120-135).

(156) POGGII *Oratio II*, p. 208. Si fa qui riferimento alle parole con cui Valla all'inizio dell'*Antidotum primum* aveva accusato Poggio di invidia paragonandolo a Catone: «Mihi extitit [sogg. *Pogius*] ita adversus infensusque ut nunquam dissimulare potuerit, [...] more Marci Catonis, qui, cum cunctas Caii Caesaris de Gallis Germanisque victorias gaudeo, honore, supplicationibus prosequeretur, ipse iuravit ob easdem res gestas illum se capitis accersiturum» (*Antidotum primum*, I 4; cfr. anche la nota di commento relativa [p. 83], in cui si fa riferimento a PLUT. *Cat Mi.* 94, 1-2, quale fonte circa l'invidia di Catone).

(157) L'aneddoto richiama vagamente la favola esopiana del ragazzo ladro (AESOP. 216), ma la fonte poggiana sembra altra.

(158) *in oratione qua Guarino respondes*: si fa riferimento alla polemica tra Poggio e Guarino Veronese, già rammentata al § 133, e in particolare alla *Defensio de praestantia Caesaris et Scipionis* che Poggio indirizzò a Francesco Barbaro (cfr. CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino*, pp. 141-67). Il ferrarese Scipione Mainenti, stretto collaboratore di Eugenio IV, aveva chiesto a Poggio di esprimere una preferenza tra Scipione (suo omonimo) e Cesare; senza tradire le aspettative, Poggio si era schierato dalla parte di Scipione, tratteggiato come umile servitore della repubblica, che aveva

preferito l'esilio volontario alla gloria personale, laddove Cesare aveva agito in maniera autoritaria e illiberale. La lettera poggiana a Mainenti era stata letta e apprezzata anche da Leonello, signore di Ferrara. Tuttavia, Guarino, umanista di spicco della città estense, replicò con un'ampia lettera-trattato preceduta da un appello a Leonello in veste di giudice della controversia; oltre a esprimere la sua contrarietà a Poggio, ne denunciava le lacune nella conoscenza delle fonti greche. La controreplica poggiana, cioè la *Defensio* rivolta a Barbaro, ribadiva con maggiore enfasi l'ostilità anticesariana. I più insigni autori latini, compreso Sant'Agostino – sostiene Poggio – ammiravano Scipione, non Cesare; lo stesso Plutarco intese raccontare le gesta di Cesare e Alessandro senza esprimere alcuna lode nei loro confronti: «Ego Plutarchum video nullum laudandi Caesaris aut Alexandri sibi officium adsumpsisse, sed mores et res gestas descripsisse, quibus nulla aut perrara est virtus admixta. Neque etiam ab aliis laudatos ob eorum virtutes scio. Qui enim laudari possunt si ad philosophiam moralem animadvertamus, vivendi ducem ac magistram, duo portenta orbis, duo humani generis pestes, duo gentium flagella, qui nati solum esse videntur ob effusionem sanguinis, ad eversionem provinciarum, regnorum desolationem, ad communem hominum interitum atque cladem?» (CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino*, p. 154).

(159) *contra Ciceronis opus Anticatones*: era noto, anche se non pervenuto, lo scambio letterario tra Cicerone (*Laus Catonis*) e Cesare (*Anticatones*) in seguito alla morte dell'Uticense. Nella *Defensio* Poggio mostrava di essere al corrente dell'esistenza delle due opere («Ut enim refert beatus Hieronymus Livium scripsisse, tanta fuit eius virtus, ut eius gloriae neque profuerit quisquam laudando nec vituperando nocuerit, cum utrumque summis praediti fecerint ingeniis, M. Ciceronem et C. Caesarem significans, quorum alter laudes scripsit, alter vituperationem», CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino*, p. 162) e ciò sembra giustificare il tono polemico della chiosa valliana («quod tu etiam fateris, homo inconstantissime»).

(160) Tuttavia, Plutarco non fa mai riferimento all'invidia di Catone nei confronti di Cesare. L'interpretazione di Guarino, cui Valla dice di volersi richiamare, non è sostenuta da un puntuale riscontro delle fonti e appare tendenziosa: «Nam gallicas Caesaris victorias et propagatum imperium vel invidie vel indignanter ferens, cum cetera civitas et gauderet et gratularetur idque publicis supplicationibus testeretur, Cato iure iurando denuntiavit se Caesaris nomen delaturum et in iudicium vocaturum, cum interim Cato, non minus astutum libertatis insidiatorem et monarchiae sub dictaturae specie studentem Pompeium et suspicans et dictitans, cum eo contra Caesarem conspiraret et ei violatis

legibus favorem omnem studiaque dicaret» (CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino*, p. 133).

(162) *pecus decrepitum*: in *Elegantie* IV 42 Valla definisce *pecus pecudis* e *pecus pecoris* quasi sinonimi («Prope nihil differunt. Significatur enim hoc nomine animal quod sub imperio hominum ex pabulo terrae pascitur»). La forma neutra singolare con significato dispregiativo si trova più usata in riferimento a un gruppo di persone («O imitatores, servum pecus», HOR. *Epist.* I 19, 19), ma non mancano esempi in cui essa sia riferita a un singolo («Stolidum pleno vellere carpe pecus», PROP. II 16, 8). La particolarità dell'espressione determinò forse l'incertezza dei copisti e la *varia lectio*. || *ut tuis verbis utar, bursa et ocularia*: come spesso, è qui contestato il ricorso a volgarismi.

(164) Cfr. VALLA, *Antidotum primum* I 7: «Qualis ego sum cum remordeo Fatius et Panormita testimonio sunt, qui me momorderunt, nunc a me tanquam leone ita lacerati sive, ne victis acerbis insultare videar, ita coerciti ut eos non putem posthac lupis, nedum leonibus allatratos, idest vera, nedum falsa crimina obiecturos»; *Antidotum primum* I 14: «Quanquam nescio an eum magis Cerberum nominem, qui trifauci latratu personans exangues territat umbras, exangues inquam umbras, non Herculem. Hercules nanque ego huic Cerbero fiam, quem non offa, sicut Sybilla fecit, sed clava ad necem usque soporabo»; *Antidotum primum* I 32: «Aggera itaque, Pogi, quantum libet quasi Typhoeus ille gigantum immanissimus maledictorum conviciorumque montes, ut me de celi mei possessione deiicias. At ego te velut Iuppiter fulminibus meis confossum atque incensum cum montibus tuis prosternam et eterna montis Etnei mole obruam, ubi sepultus vix per ipsum cacumen igneos fumos hanelare possis».

(168) SEN. *Herc. f.* 818. || *Aut fabule tibi* [...]: le fonti principali per la versione del mito qui evocata vanno probabilmente rintracciate in Apollodoro (I 6, 3) e Ovidio (*Met.* V 315-31), secondo cui Zeus sarebbe stato duramente provato dallo scontro con Tifeo, tanto da rendersi necessario l'intervento delle altre divinità (cfr. FONTENROSE, *Python*, pp. 70-76; BÖMER, *Kommentar*, pp. 306-308). È ovidiano il riferimento alla fuga e alla metamorfosi in animali da parte degli dèi, Zeus compreso. La menzione di Nettuno non trae giustificazione da un aspetto particolare della vicenda, secondo cui egli sarebbe stato coinvolto nella fuga e nel mascheramento al pari degli altri numi. Quanto alla virgola che precede «gigantum formidine», essa trova riscontro nella punteggiatura di *A* e nella logica stessa della frase, con attribuzione di un sentimento di paura tanto a Zeus quanto a Nettuno. Infine, il genitivo plurale *gigantum* può essere interpretato come generico



riferimento ai giganti, tra cui è naturalmente Tifeo; così anche nel passo ovidiano: «Bella canit superum falsoque in honore Gigantes / ponit» (Ov. *Met.* V 319-20).

(169) Cfr. VALLA, *Antidotum primum* I 32.

(170) Su Porcelio Pandoni (o Pandone) cfr. G. CAPPELLI, *Pandone, Porcelio*, in *DBI*, LXXX, 2014, pp. 736-740). Nell'*Oratio II* Poggio aveva domandato ironicamente per quale motivo il rivale non avesse fatto alcun accenno a Pandoni, autore – a suo dire – di versi polemici all'indirizzo di Valla: «Cur non et his addidisti virum doctissimum Porcellum, qui tot versus in tuam stulticiam et mores reprobos scripsit elegantissime?» (POGGII *Oratio II*, p. 209). A prescindere dalla veridicità dell'affermazione, sappiamo che Pandoni si era schierato dalla parte dell'umanista romano ai tempi della polemica con Facio e si era anzi reso benemerito nei suoi confronti fornendogli una copia degli scritti del contendente (cfr. VALLE *Antidotum in Facium* I IV, 22, e il capitolo introduttivo all'edizione, p. XLI; cfr. anche IACONO, *Porcelio Pandoni*, pp. 52-53). L'epigramma di Pandoni a Valla può essere identificato con un carme elogiativo in distici elegiaci che accompagnava i primi tre libri della sua raccolta epigrammatica: *Laurentio Valla viro doctissimo, inc.* «Dignus es ut claros inter celebrere poetas» (cfr. IACONO, *La dedica ad Antonello Petrucci*, pp. 206-207); se ne considerino, in particolare, i versi 13-14: «Nec prius aspiciat divini Caesaris aulam / iudicio quam sit musa probata tuo». Si veda, inoltre, LO MONACO, *Per un'edizione dei «Carmina»*, pp. 148-49, in cui è menzionato titolo e *incipit* non solo del carme di Pandoni a Valla, ma anche del successivo di Valla a Pandoni (*Ad Porcelium, inc.* «Multa sub integrum collecta poemata corpus»), tramandato dal ms. v E 58 della Biblioteca Nazionale di Napoli e dal Canonici Miscellaneous 169 della Bodleian Library, Oxford. Ancora su Pandoni si vedano più avanti i paragrafi §§ 360-61. || *solitus est*: il suo legame con gli infiniti *accipere* e *accipi* è stato interpretato come zeugma.

(172) POGGII *Oratio II*, p. 211.

(173) Poggio cita qui l'*Antidotum primum* II 128; la citazione valliana riportata nell'*Oratio in Vallam* (p. 211) include anche: «Neque id solum ratione quam mox subiiciam constat, verum etiam multorum hominum testimonio, Leonardi, Guarini, Aurispe aliorumque plurimorum qui de mei operis laude scripserunt». Tuttavia, Poggio – rileva Valla (§ 176) – ha maliziosamente omissso dalla citazione la premessa in cui l'umanista romano dichiarava di riferirsi esclusivamente alla questione dell'uso degli aggettivi possessivi *meus, tuus, suus* in alternanza ai pronomi personali *mei, tui, sui*, come nel passo terenziano in cui si trova l'espressione *desiderium tuum* in luogo di *desiderium*

tui, cioè con significato passivo (cfr. *Antidotum primum*, I 47; *Elegantie* II 1; TER. *Heaut.* 307).

(174) Il proverbio è attestato in numerose lingue moderne e anche in italiano nella forma: «Un pazzo getta una pietra nel pozzo, che poi ci voglion cento savi a cavarla fuori» (cfr. *DLI*, IV, p. 564; cfr. anche STRAUSS, *Dictionary of European Proverbs*, I, n. 140). Una variante latina è nelle *Exercitationes* dello Scaligero: «Lapillum a stolido in puteum iaci, quem multi sapientes nequeant extrahere», SCALIGERI *Exotericarum exercitationum liber XV*, p. 259 [*Exercitat.* LXX]).

(177) Cfr. VALLA, *Antidotum primum* II 128. || *Cernis ut non asseveravi*: per l'uso valliano dell'indicativo nelle interrogative indirette cfr. §§ 98 e 115. Alla voce *cerno* in *Tll* 3, 0, pp. 863-75 è riportato un solo esempio di costruzione con indicativo («Cernis ut orba meis, hospes, monumenta locavi», CARM. *Epigr.* 369), laddove solitamente si trova il congiuntivo.

(179) POGGII *Oratio I*, p. 196. Il medesimo passo era già stato citato in *Antidotum primum* II 125-26.

(182) POGGII *Oratio II*, p. 211. Il soggetto di *advertat* e *putet* si deduce dal periodo precedente, non citato da Valla: «*Nemo est sanae mentis qui tantum inanis gloriae appetitum in quoquam esse crederet, ut se amplius iactaret, ut superioribus quae in se vesana belua congerit laudibus aliquid addi posse existimaret*» (corsivo mio).

(183) Poggio cita qui il passo dell'*Antidotum primum* immediatamente successivo alle considerazioni di Valla circa la confusione tra pronomi personali e aggettivi possessivi (II 123). Con l'espressione «vel ob id capitulum» Valla intendeva riferirsi al passo delle *Elegantie* che era stato citato da Poggio nell'*Oratio I* (p. 199) in maniera incompleta e tendenziosa, e che veniva dunque riesaminato dallo stesso Valla in *Antidotum primum* I 121: «'Nostri' et 'vestri' genitivus pluralis...» (*Elegantie* II 1). In esso si fa riferimento alla differenza tra gli aggettivi possessivi *nostrum* e *vestrum* e i pronomi personali *nostri* e *vestri*: la differenza – asserisce Valla – non è stata ben compresa né da Servio, né da Prisciano, né da Aulo Gellio, forse colpevole di aver tratto in errore i due autori tardo-antichi. Il passo delle *Elegantie* nella sua interezza è citato nelle note di commento dell'*Antidotum primum* (p. 155).

(186) POGGII *Convivalis, ad D. Prosperum cardinalem de Columna Prologus*, in POGGII *Opera*, p. 32.

(187) Al *Liber facetiarum*, o *Confabulationes*, sono dedicate, com'è noto, le ultime pagine del *Secundum antidotum*, per quanto un accenno all'oscenità dell'opera fosse già

in *Antidotum primum* I 157. Oltre al paragrafo introduttivo I.1, si veda a tal proposito: PITTALUGA, *Valla e le «Facezie»*, pp. 191-212; PATANÉ, *Schede*, pp. 14-25.

(188) POGGII *Oratio II*, p. 211-12.

(189) VALLA, *Antidotum primum* II 220. *Opus ipsum*, cioè le *Elegantie*.

(192) Si tratta del completamente della citazione di §189: *que* si riferisce a *precepta*.

(200) Al campo metaforico della miniera e della metallurgia rimandano una pluralità di passi valliani, dal primo proemio delle *Elegantie* al proemio della traduzione di Tucidide, passando per alcuni *loci* della *Collatio* (cfr. ROSA, *Una metafora 'illuministica' di Lorenzo Valla*, pp. 267-83). Una lista di metalli preziosi con funzione di *exemplum* è anche in un passo dell'*Epistola contra Bartolum*, in cui Valla polemizza con il dogmatismo filosofico del suo opponente e, in particolare, contro l'idea di superiorità del colore bianco (REGOLIOSI, *L'«Epistola contra Bartolum»*, p. 1562 [§ 28]).

(202) POGGII *Oratio II*, p. 210.

(203) VALLA, *Antidotum primum* I 136.

(205) Cfr. *supra*, § 174.

(206) Anche in questo caso Valla accusa Poggio di estrapolare e citare fuori contesto le parole da lui pronunciate nell'*Antidotum primum*: in I 136, cioè nel passo inquisito da Poggio, era valutata filologicamente la necessità di revisionare la traduzione latina delle *Scritture*; a seguire era rinfacciato a Poggio, sostenitore a priori della lezione della *Vulgata*, un certo oltranzismo e la mancanza di prospettiva storica.

(207) La frase, già citata in *Antidotum primum* I 153, è tratta dalla *Praefatio* della *Collatio*. Due furono le *praefationes* scritte da Valla per la *Collatio*; la seconda, dedicata a Niccolò V, si poneva come sostitutiva della prima. Ciò implica che alcuni punti si ripetano nelle due versioni in una forma quasi identica: il passo qui citato, presente in entrambe le prefazioni con poche varianti lessicali, non è perfettamente sovrapponibile né alla prima né alla seconda, e potrebbe forse essere stato citato a memoria. Cfr. VALLA, *Collatio*, p. 6 (*Praefatio ad Nicolaum V*), p. 9 (*Praefationis forma antiquior*).

(211-12) La questione relativa al primo passo evangelico (*Evangelium Lucae* 10, 6) era stata affrontata in *Antidotum primum* I 140, come pure nella *Collatio* (*ad. loc.*): *sin autem* non corrisponde al greco *ἐὰν μή*, in quanto non ha significato negativo. Gli altri due *loci* mendosi (in *Evangelium Ioanni* 18, 28 e 21, 22) erano stati suggeriti a Valla rispettivamente da Ciriaco d'Ancona e dal cardinal Bessarione (cfr. §§ 229-30): il primo caso era trattato anche nella *Collatio* (cioè nella redazione  $\alpha$  dell'opera esegetica, secondo la distinzione proposta da Perosa), ma fu ampliato nelle *Adnotationes* (redazione  $\beta$ ); il

passo 21, 22 non figurante nella redazione  $\alpha$ , fu discusso per la prima volta in pubblico da Bessarione il 27 dicembre dell'anno 1448, o 1449. Perosa suggerisce che Valla, giunto a Roma proprio nel 1448, abbia potuto partecipare alla discussione sull'esegesi e abbia dunque integrato la trattazione di questo caso nella redazione  $\beta$  del suo commento scritturale. Cfr. VALLA, *Collatio*, pp. XXXIV-XXXV; FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 416. L'opuscolo di Bessarione in greco sul passo del Vangelo di Giovanni fu edito da L. MOHLER in *Kardinal Bessarions kritische Untersuchung*, pp. 189-206, e successivamente dallo stesso in *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, pp. 70-87.

(213) Caloianni (Giovanni II Comneno) e Teodoro I Lascaris sono due imperatori bizantini rispettivamente del XII e XIII secolo.

(215) *in priore quoque invectiva*, cioè nell'*Oratio I*: «Opusculum praeterea aedidit, in quo virum sanctissimum doctissimumque reprehendit multis in locis Sacrae Scripturae, tanquam ab eo male interpretatis», pp. 199-200.

(216) POGGII *Oratio II*, p. 224.

(217) POGGII *Oratio II*, p. 231. «An ignem metuis?» è seguita da altre interrogative retoriche, omesse da Valla: «An tu novus Epicurus scis Epicuri sententiam sapientem, si in tauro Phalaridis uratur, illum esse suave dicturum [cfr. CIC. *Tusc.* II 17]? An times infamiam? At tu more decoctorum iam culum ad lapidem allisisti. An dedecus exhorres? At vita tua in turpissimis flagitiis hactenus est versata. *Profer...*».

(218) HOR. *Epist.* I 18, 71.

(220) Il *nunc* è omissso nell'edizione basileese del 1540, mentre è sempre presente nelle stampe precedenti e nei manoscritti. Si tratta dunque di un raro caso di lezione singolare di *Ba*. || A proposito di Marcello Capodiferro, discendente di un'antica e facoltosa famiglia romana, è ben attestato il suo coinvolgimento nel contesto culturale del tempo e la sua vicinanza a Valla. Si rammenti la presenza di Capodiferro nel secondo atto dell'*Apologus*, ambientato nel portico della casa di lui: «Concedamus in hanc sane amenam et quoque versus prospicientem porticum nobilis adolescentis et inter primos docti et facundi Marcelli Capitisferrei. [...] GUA. Illius ne honesta ac liberali facie adolescentis, qui nos modo, cum equo veheretur, salutavit ex hac domo egressus? LAU. Illius vero» (*Apologus*, p. 503). Un opuscolo grammaticale contenuto nel ms. Lat. XIV 109 (4623) della Biblioteca Marciana e attribuito a Pomponio Leto fu dedicato a Capodiferro, riconosciuto come uno dei principali seguaci di Valla: «Nihilominus humanissimi viri, inter quos, Marcelle, primum locum habes, laurentiani in dies clarescunt», cit. in BIANCHI – RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali*, II, p. 642, n. 199.

Oltre a quest'ultimo contributo, utile per un inquadramento di Capodiferro, cfr. anche VALLA, *Collatio*, pp. XLII-XLIII, e i relativi riferimenti bibliografici (n. 82). || *Cardinalis Sancti Petri*, cioè Niccolò Cusano, partito nel dicembre del 1450 per la legazione in Germania e rientrato il 5 marzo del 1453 (CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 360-63).

(222) Non è chiara la datazione del breve scritto di Cusano a Valla (*epist.* 47a). Sabbadini, Perosa e gli editori delle *Epistole* lo collocano nel 1450, prima della partenza di Cusano per Basilea, e dunque quasi contemporaneamente all'altra epistola di Cusano, citata appena oltre (*epist.* 47b); diversamente, Mancini e Camporeale propongono la datazione del marzo 1453, circa in contemporanea alla stesura del *Secundum antidotum*. Nonostante gli ottimi argomenti esposti da Besomi e Regoliosi in favore dell'ipotesi del 1450, proporrei di riconsiderare le motivazioni sottese alla datazione più bassa. Sulla base di quanto affermato da Valla al § 220 («nec unum mensem penes me fuerunt libri illi iam octo annis ex quo composui, et nunc apud Marcellum Caputferreum sunt, iam inde a discessu doctissimi viri et grecarum litterarum periti cardinalis Sancti Petri»), è ipotizzabile che Cusano abbia avuto tra le mani la copia della *Collatio* recata da Valla a Roma nel 1444, e l'abbia poi lasciata a Capodiferro a causa della sua partenza per la delegazione in Germania nel dicembre 1450. Tornato a Roma nel marzo 1453, il cardinale avrebbe nuovamente ricevuto l'opera valliana, ma questa volta dal pontefice, che – per le medesime ragioni addotte dagli editori delle *Epistole* – riteneva forse necessaria una verifica dell'esegesi valliana prima che essa fosse divulgata. Si consideri l'espressione: «Sanctissimus dominus noster *remisit* mihi hunc librum vestrum». Il *remittere* può essere giustificato in rapporto al 1453, in quanto Cusano aveva già avuto la *Collatio* sotto gli occhi negli anni Quaranta. Inoltre, al § 223, l'epistola 47b (essa senz'altro risalente al 1450), è così introdotta: «Volo [...] subiicere epistolam quam duobus fere annis antea ad me miserat». La critica ha dibattuto sulla possibilità che l'espressione *duobus fere annis antea* sia da mettere in relazione esclusivamente con il momento di stesura del *Secundum Antidotum* o anche con la data della 47a: nel primo caso, la 47a risulterebbe circa contemporanea alla 47b (e dunque databile al 1450), mentre, nel secondo, essa risulterebbe contemporanea al *Secundum antidotum* e posteriore di circa due anni rispetto alla 47b. Quest'ultima ipotesi sembra suggerita dal ricorso al piuccheperfetto *miserat*, e non al perfetto *misit*, che è riportato nell'edizione delle *Epistole* (p. 333). *miserat* (A, f. 88v) si deduce individuando un *tremolatus* e interpretando, *misat* in luogo di *misit*, anche in considerazione delle varianti di tradizione: *miserat* (Y), *mifat* > *miserat* (U), e le lezioni travisate *misam* (G) e *missam* (Si Ba). Per le diverse trattazioni cfr. VALLE *Epistole*, pp.

332-34; CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 365-70; VALLA, *Collatio*, pp. XLIII-XLIV e XLVIII-XLIX; SABBADINI, *Cronologia documentata*, pp. 127-28; MANCINI, *Vita*, pp. 237-38.

(224-27) Questa seconda lettera di Cusano a Valla (47b) è stata datata con sicurezza all'agosto 1450: per quasi tutta la durata del 1450 (dall'11 gennaio al 31 dicembre) Cusano era rimasto tra Roma, Rieti e Fabriano, in cui, a causa della peste, si era trasferito pure Niccolò V e parte della corte pontificia (cfr.: VALLE *Epistole*, p. 332; VALLA, *Collatio*, p. XLIII; CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 360). || *de translationis scabrositate "Politice" Aristotelis*: come già notato da Cook (VALLA, *Correspondence*, p. 394), si tratta probabilmente di un riferimento alla traduzione di Leonardo Bruni, che Valla aveva avuto modo di criticare, seppur in maniera cauta, in un'epistola del 4 aprile 1446 a Ludovico Saccano: «Proximis diebus relegi *Politicam* Aristotelis in qua plus quadringentis vitiis collegi Leonardi arretini in lingua latina» (*epist.* 34). Sul rapporto tra Valla e Bruni, dapprima armonioso, poi messo in crisi da una divergenza di vedute in ambito culturale, concernente anche il modo di intendere la lingua latina e l'esercizio della traduzione cfr. REGOLIOSI, *Leonardo Bruni*, pp. 37-60.

(230) *non mea animadversio est, sed aliorum multorum, quorum unus fuit Cyriacus anconitanus*: prima che da Ciriaco d'Ancona, il passo 18, 28 del Vangelo di Giovanni era stato interpretato correttamente («a Caipha in praetorium») da Ruperto di Liegi (cfr. *PL* CLXIX, 774). Bonaventura alludeva nel suo commentario sia all'interpretazione di Agostino sia a quella di Crisostomo, che discordava con l'Ipponate (cfr. BONAVENTURA, *Commentarius in Evangelium Ioannis*, in *Opera Omnia*, VI, p. 487). La questione è affrontata in maniera cursoria in AVERSANO, «*Donna de Paradiso*» di Jacopone da Todi, pp. 223-24. Più specificatamente, su Agostino e Ciriaco, cfr. *infra*, § 231. || *Cyriacus anconitanus, in quem tu invectivam scripsisti*: il 30 gennaio 1436 Ciriaco aveva inviato a Bruni una lettera nota anche come *Caesarea Laus*, e, così facendo, si era allineato a Guarino, che era in polemica con Poggio riguardo al giudizio su Scipione e Cesare (cfr. § 133). Poggio reagì qualche anno più tardi (31 marzo 1438) con una lettera anch'essa indirizzata a Bruni ma tesa contro l'Anconitano: «Oblata est mihi nuper, mi Leonarde, insulsi ac ridiculi hominis, tibi vero notissimi, Ciriaci Anconitani epistola quadam [...] Sciebam Ciriacum hominum esse loquacem, stolidum, verbosum et tanquam molestam cicadam auribus hominum perstreptentem [...] sed tamen non credebam adeo progressuram dementiam suam, ut etiam in me vellet incursare» (BRACCIOLINI, *Lettere*,

II, p. 298-301). Cfr. inoltre WALSER, *Poggius Florentinus*, p. 171, e SCHADEE, *Caesarea Laus*, pp. 435-49.

(231) *Cyriacus* [...] *Augustinum notat, qui hoc ignoraverit laboreque enodare qui nullus est nodum*: di fronte all'ambiguità del passo evangelico («Adducunt ergo Iesum ad Caipham in praetorium», *Ioanni Evangelium* 18, 28), Agostino aveva ipotizzato che una parte dell'abitazione di Caifa includesse il pretorio, residenza di Pilato: «Sed si ad Caipham, cur in praetorium? Quod nihil aliud vult intellegi, quam ubi praeses Pilatus habitabat. Aut igitur aliqua urgente causa de domo Annae, quo ad audiendum Iesum ambo convenerant, Caiphas perrexerat ad praetorium praesidis, et socero suo Iesum reliquerat audiendum: aut in domo Caiphae praetorium Pilatus acceperat, et tanta domus erat, ut seorsum habitantem dominum suum, seorsum iudicem ferret» (*PL XXXV*, 1936). Nei *Commentarii* di Ciriaco, pervenuti in maniera frammentaria, è fatto riferimento al passo evangelico, ma non all'errore di Agostino, né sono menzionati i quattro esemplari lombardi di cui parla Valla, bensì un codice della cattedrale di Sarzana, più altri provenienti da Verona, Zara e Novara, anch'essi contenenti la lezione corretta *a Caipha*: «In eadem ecclesia [nella cattedrale di Sarzana] antiquam Bibliam inveni, in qua pars illa, quae pluribus in libris corrupta est, recte scripta videtur; nam in aliis fere omnibus scriptum est: "Adducunt ergo Iesum ad Caipham in praetorium"; et hic cum graeca veritate concordat et dicit: "Adducunt ergo Iesum a Caipha in praetorium"», *CYRIACI Commentariorum*, pp. 15-16.

(232) Su Giovanni da Tivoli, frate domenicano vicino a Valla, cfr.: CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 338-40; VALLE *Epistole*, p. 335, n. 2; MANCINI, *Vita*, p. 238, n. 2, VALLA, *Collatio*, pp. XXXI-II. L'importanza del contatto tra Valla e il Tiburtino è testimoniata, oltre che da questo passo dell'*Antidotum* contestualmente alle ricerche scritturali, anche da un codice appartenuto al domenicano e contenente frequenti note marginali autografe di Valla, il Laur. Conv. Soppr. 475, con i *Topica* di Cicerone, il relativo commento di Boezio e gli opuscoli *De deffinitione* (si veda in proposito il catalogo dei manoscritti di Santa Maria Novella a cura di G. POMARO, come segnalato in VALLE *Epistole*, p. 335, n. 2, e soprattutto NAUTA, *Lorenzo Valla's autograph notabilia in Conv. Soppr. 475*, pp. 446-59). L'*Ilerdensis* è da identificare con Antonio de la Cerda, cardinale di San Crisogono dal 1448 e intimo di Niccolò V: anche su di lui cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 339-40 e A.A. STRNAD, *Cerdá y Lloscos, Antonio*, in *DBI*, XXIII, 1979, pp. 704-706.

(234) POGGII *Oratio II*, p. 231.

(240) *pilos caprarum*: l'espressione viene da *Exodus* 35, 6 e si ritrova in un'epistola di San Girolamo a papa Aurelio (cfr. *PL* XXXIII, 298, 3).

(241) *quedam opera in honorem religionis christiane composui*: è verosimile che Valla intenda qui riferirsi non solo alla *Collatio* ma anche al *De professione religiosorum* e al *De falso credita*.

(242) *bis sub Eugenio et Bernardino per imaginem cartaceam concrematus est*: il passo può essere confrontato con i successivi §§ 260 e 641. Inoltre, Valla si era già scagliato contro Panormita nell'*Antidotum in Facium*, alludendo anche in quel caso ai pubblici abbruciamenti dell'*Hermaphroditus*: «Certe bis in celeberrimis Italie locis, primum Bononie, et tamen se ex Bononia vocat, iterum Mediolani, omni populorum frequentia inspectante, per imaginem chartaceam crematus est, tertio per se ipsum cremandus, ut spero», II 9, 27-28 (cfr. la relativa nota di commento in *Antidotum in Facium*, p. 194, e la variante testuale ivi segnalata: primum Bononie [...] vocat] primum Ferrarie cum papa synodo adesset); e ancora: «At illic [*scil.* Bononia] composuisti alterum [*scil.* Hermaphroditi librum] posteaque cum magna pompa per imaginem tuam concrematus es», IV 14, 2. Una condanna dell'*Hermaphroditus* da parte del mondo ecclesiastico e dei predicatori come Bernardino da Siena (qui menzionato) e Roberto Caracciolo (menzionato al § 641) è certamente verosimile, ma è difficile valutare il grado di attendibilità delle affermazioni valliane, che non hanno per ora trovato riscontri in altre testimonianze. || *nunquam sine prefatione nominandus*: cfr. VAL. MAX. I 8, 8, in cui l'espressione è riferita al cesaricida Cassio.

(243) *quomodo potest de opere greco iudicare homo a grecis litteris remotissimus?* L'ignoranza di Panormita in fatto di lingua greca è ribadita più avanti, al § 453.

(245) POGGII *Oratio II*, p. 218, in cui la reggente è un'interrogativa che precede il passo citato: «Meministi ne ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor, *cum...*» (ivi, p. 217). In questo stesso passo alcune varianti tra l'edizione degli *Opera* poggiani e la tradizione dell'*Antidotum* non appaiono adiafore: la versione dell'*Antidotum* è preferibile nel caso di *perduxisse* per *produxisse* (§ 245) e di *percepit* per *precepit* (§ 249), mentre è preferibile l'edizione poggiana per le lezioni *primo veluti* in luogo di *veluti primo* (§ 246) e *valeres* (§ 248), omissa in *A* e integrato nella presente edizione.

(248) In *A* dopo *imposuerunt* è presente un'erasione che prosegue anche nei successivi quattro righe; un tratto collega lo stesso *imposuerunt* a *et cum*, segnalando il proseguimento della citazione poco sotto, nel margine destro.



(253) POGGII *Oratio II*, p. 218. La lezione errata *ad* in luogo di *at* risale all'edizione Estienne (1529), che la trasmise alla successiva edizione lionese e agli *Opera* basileesi, mentre non si riscontra né nella *princeps* né in *K*.

(256) *Cur non addebas quod veluti Silleno vincula innexuerunt? Quod pedibus traxerunt et in viam tanquam Cacus protraxerunt?* Nel rivelare le fonti e il carattere finzionale del racconto poggiano, Valla suggerisce esiti più comici o più tragici, con beffardo rilancio dell'iperbole. La sbornia del maestro e l'intrusione degli allievi rievocano il racconto bucolico di Sileno, che, ebbro dalla sbornia del giorno precedente, viene legato e destato nel suo antro dai fanciulli Cromi e Mnasillo (VERG. *Ecl.* VI, 13-22). E ancor più vessatorio sarebbe stato il paragone con Caco, sgozzato da Eracle e tratto per i piedi fuori dalla sua grotta («pedibusque informe cadaver / protrahitur», VERG. *A.* VIII, 264-65).

(257) La critica ha finora ipotizzato che Valla insegnasse privatamente a Roma già dal 1449, cioè in anticipo di circa un anno rispetto all'inizio dell'insegnamento di retorica presso lo Studio (cfr. VALLE *Epistole*, p. 329 e VALLA, *Antidotum primum* pp. 24, 50 n. 111). Tale interpretazione si basa in particolare su un passo dell'epistola 46 a Tortelli, risalente con ogni probabilità al 1449 (cfr. *Epistole*, p. 326; SABBADINI, *Cronologia documentata*, pp. 121-22): «Ego cum te intercessorem apud dominum nostrum adhibui, ea spe atque ea ratione adhibui ut coquinamquoque, qua propinqua camerulis duabus est, impetrares [...] ne aut ii qui me adeunt per coquinam adeant aut ipse cum studeo aliive qui circa legunt coquum quasi unum e magistris legentibus audiamus». Tuttavia, in realtà, è qui assente un riferimento esplicito e inequivoco all'esercizio dell'insegnamento privato, e se crediamo alla replica di Valla a Poggio, dobbiamo presupporre che egli non impartisse ancora lezioni nel 1449.

(258-59) L'inimicizia tra Valla e Panormita sarebbe dunque sorta già ai tempi del soggiorno pavese di Valla (1433). Tuttavia, qualche anno più tardi i due si ritrovarono alla corte di Alfonso d'Aragona, che dal 1436 aveva occupato Gaeta: ivi la lacerazione sarebbe divenuta insanabile. Posteriore fu invece il trasferimento della corte a Napoli (l'espugnazione della città risale al 2 giugno 1442). A maggior ragione – argomenta Valla – Panormita non avrebbe potuto ricevere da lui la *Collatio*, la cui prima stesura risale all'incirca al 1443 (cfr. VALLA, *Collatio*, p. XXXIX). Cfr. VALLE *Epistole*, pp. 118-23; VALLE *Antidotum in Facium*, pp. XX-XXVI.

(260) Il nesso relativo è riferito alla *Collatio*. || *ut opus ipsius "Hermaphroditum", publice damnatum crematumque, testatur: cfr. supra, § 241, e infra, § 641, e le relative note di commento.*

(261) In un passo dell'*Oratio II* Poggio aveva fatto riferimento ai pareri negativi espressi nei confronti di Valla da vari intellettuali, tra cui Ferdinando da Cordova: «Quid loquar de doctissimo ac excellentissimo in artibus liberalibus ac theologia viro Fernando cordubensi, qui praesens est in bononiensi curia, qui te non solum stultum, indoctum, insanum, sed etiam haereticum iudicat, qui cum tuas iactantias legisset infinitos in illis errores deprehendit. Tua opuscula adeo laudat, ut nullum ex eis esse dicat in quo non aliqua haeresis labes admisceatur» (p. 230). Sempre secondo Poggio, lo spagnolo sarebbe stato l'unico insieme a re Alfonso ad avere pietà di Valla – salvo poi pentirsene – ai tempi del processo napoletano: «Qui [Valla] primum Neapoli ignis periculum adiit [...] sed intercessione doctissimi viri Ferrandi cordubensis ab ea poena fuisse ademptum» (POGGII *Oratio IV*, in *Opera*, II, p. 874); «Scis te iam Neapoli ignis periculum tanquam hereticum adisse. Scis te opera doctissimi viri Vernandi [sic] cordubens., cui in hoc malas habeo gratias, ab eo discrimine liberatum» (POGGII *Oratio V*, in *Opera*, I, p. 251). Almeno l'affermazione sul sostegno offerto a Valla durante il processo inquisitoriale sembra verosimile. E forse proprio in virtù di ciò si spiega l'omaggio tributato dall'umanista romano al cordovano nell'epistola ad Alfonso d'Aragona del luglio 1444, con lodi sperticate per il talento mnemonico del giovane Ferdinando (VALLE *Epistole*, pp. 258-62, n. 27). Tuttavia, gli editori delle *Epistole* dubitano che Valla potesse nutrire una stima autentica per un personaggio legato – a quanto sembra – a un'interpretazione medievale del sapere (VALLE *Epistole*, pp. 232-33). Sempre su Ferdinando da Cordova si veda CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 348-50, e MONFASANI, *Fernando of Cordova* (di quest'ultimo cfr. in particolare pp. 9-10).

(263) POGGII *Oratio II*, p. 218, con la variante *ebrietatis* per *voluptatis*; la porzione di testo omessa tra la prima parte della citazione e la subordinata introdotta da *ut* è la seguente: «Ipsum [vinum], ut verbis tuis utar, laeticiae parentem, gaudiorum magistrum, felicis temporis comitem, solatium adversi, pacis, concordiae, amicitiae arbitrium appellas, Bacchum comptatoresque adeo profuse laudans, ut...».

(264) *Natares*, assente in *A*, è stato integrato sulla base del confronto con la lezione di *G* e delle edizioni a stampa (cfr. *Introduzione*, III.5). || *morinus*, probabilmente da *morus* (*stultus*), «vox Plauti propria, fere in lusibus verborum» (*Tll*, vol. 8, O, p. 1522, ll. 20-

34). Sul gusto valliano per paronomasie e giochi di parole, soprattutto nella scrittura epistolare, cfr. MARSICO, *Valla e la scrittura epistolare*, p. 117.

(265) Maffeo Vegio viene introdotto come personaggio del *De vero falsoque bono* al posto di Panormita in seguito alla revisione e ristrutturazione dell'opera del 1433. Le motivazioni della scelta sono state trattate con riferimento a questo stesso passo del *Secundum antidotum* da Maristella de Panizza Lorch in VALLA, *De vero falsoque bono*, pp. 45-46, e da DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende*, pp. 299-341; cfr. anche FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 144, in cui è ipotizzato un coinvolgimento di Vegio nelle redazioni successive dell'opera.

(267) POGGII *Oratio II*, p. 232. Norbedo ha osservato come la critica espressa nel *De vero bono* alla pratica di consacrare vergini alla divinità sembri riprendere beffardamente un passo poggiano del *De avaritia*, finendo per mettere sullo stesso piano le *virgines sanctimoniales* e gli avari – le une e gli altri lesivi nei confronti della *civitas* e discordi alla legge naturale (cfr. NORBEDO, *Lorenzo Valla*, pp. 86-87).

(268) Cfr. VALLA, *De vero falsoque bono* I 43, 2.

(271) Cfr. VALLA, *De vero falsoque bono*, *Proemium* I 7-9: «Ut autem ad rem redeam, cum stoici acerrime omnium honestatem asserant, satis nobis videtur hosce adversarios contra nos statuere, assumpto patrocinio epicureorum. [...] Quod etiam dedita opera factum est ut de consilio iam loquar, quo magis exprobraremus veteribus qui aliam quancunque religionem habuere quam nostram. Non modo enim anteferimus epicureos, abiectos homines et contemptos, honesti custodibus, verum etiam probamus hos ipsos sapientie sectatores non virtutem sed umbram virtutis». || *quidam ex ordine minorum*: si tratta del frate minorita Antonio da Rho, che nella versione pavese del dialogo difendeva la causa cristiana al posto di Niccolò Niccoli (cfr. VALLA, *De vero falsoque bono*, pp. XLVII). Non è un caso che egli sia qui nominato mediante perifrasi: come risulta dall'epistola introduttiva alle *Raudensiane note*, l'affinità, se non propriamente amicizia, tra Valla e il minorita si era spezzata e Valla si era pentito di avere un tempo inserito Antonio tra gli interlocutori della sua opera dialogica (VALLE *Raudensiane note*, pp. 191-94).

(272) *quem locum Candidus cum laudat nihil se ait legisse floridius*: altro riferimento all'epistola di Decembrio ad Antonio da Cremona (cfr. *supra*, § 150).

(273) *mercedem atque remunerationem*: ciò è detto in accordo con l'ideologia del *De vero bono*, secondo cui il fine ultimo della vita del cristiano è la ricompensa di beatitudine nella vita eterna. || *Guarinum, Leonardum, Ambrosium, Carolum*, cioè Guarino

Veronese, Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari e Carlo Marsuppini. Come è stato osservato dagli editori delle *Epistole*, Valla fu impegnato tra il settembre e l'ottobre 1433 nella promozione del *De vero bono* (nuova redazione del *De voluptate*) presso alcuni degli umanisti più eminenti del suo tempo (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 125-26, e REGOLIOSI, *Leonardo Bruni*, pp. 41-42). È stato inoltre osservato che le epistole inviate dagli umanisti in risposta al recapito del *De vero bono* fossero sì elogiative, ma piuttosto caute, frettolose, elusive. Si vedano i contributi del volume *Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini. Atti del Convegno del Comitato Nazionale 6° centenario della nascita di Lorenzo Valla (2007)*, a cura di M. REGOLIOSI, Polistampa, 2009: in particolare, sull'epistola 2a di Traversari cfr. VASOLI, *L'epistola di Ambrogio Traversari*, pp. 19-35; sulla 2b di Bruni e sulle incrinature del suo rapporto con Valla cfr. REGOLIOSI, *Leonardo Bruni*, pp. 37-61; sulla 2c di Marsuppini cfr. COPPINI, *Valla e Marsuppini*, pp. 73-89, con in appendice (pp. 90-91) una nuova edizione della stessa epistola 2c sulla base del codice Riccardiano 779 (c. 173v), realizzata da Donatella Coppini in collaborazione con Renata Fabbri.

(279) *per anserem et canem deierare*: simili formule di giuramento furono attribuite a Socrate fin dai tempi antichi, per quanto l'origine di tale tradizione non sia stata del tutto chiarita. Le formule furono rimaneggiate e interpretate nei modi più svariati, specie in epoca tardo-antica, ora a detrazione, ora in lode del filosofo ateniese (cfr. MURPHY, 'By the Goose, by the Ram', pp. 15-52). Tra le possibili fonti di Valla può essere considerato Lattanzio, che fa riferimento precisamente alla formula *per canem et anserem* (*Div. Inst.* III 20, 15). Già in *Antidotum primum* II 33, l'umanista romano aveva adoperato il motto pseudo-socratico a dilleggio di Poggio, dopo che questi l'aveva accusato di essere un asinaio: «Audes non dico per canem aut anserem, ut Socrates solebat, sed per tuum asinum deierare». Anche nel passo del *Secundum antidotum* qui considerato, il tono del giuramento è ironico e offre a Valla la possibilità di censurare l'uso poggiano del termine *deierare*.

(281) POGGII *Oratio II*, p. 225.

(283) Ivi, p. 233. Poggio fa qui riferimento al *De libero arbitrio*. Si noti la mancata concordanza tra pronome relativo e suo referente.

(285) *sterquilinium civitatis*: cfr. in particolare PL. *Per.* III 3, 3.

(286) La versione secondo cui Aristotele si sarebbe gettato nell'Euripo, disperato per non essere riuscito a spiegare i mutamenti della corrente in quel punto del fiume, è tramandata da Gregorio Nazianzeno (*Oratio I contra Iulianum*, in PG, XXXV, col. 597)

e da Procopio (*De bello Gothico* VIII 6, 20). Cfr. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, pp. 459-76, che allude alla popolarità di questa versione nel medioevo a partire da Elia di Creta, scoliasta del Nazianzeno; cfr. inoltre A.H. CHROUST, *The Myth of Aristotle's Suicide*, pp. 177-78 (anche in ID., *Aristotle: New Light On His Life*, I, pp. 177-83). L'aneddoto fu riutilizzato da Valla più volte sempre in chiave antiaristotelica: nel proemio della prima redazione delle *Dialectice Disputationes*, in cui la versione del suicidio si accompagna a una serie di accuse contro la vita e i costumi dello Stagirita (cfr. FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 166 n. 272), nel *De vero falsoque bono* (II 28, 19), a compimento di un'analisi sui limiti teoretici del pensiero stoico-aristotelico (cfr. DE PANIZZA LORCH, *Il suicidio di Aristotele*, pp. 391-405) e, infine, nel *De libero arbitrio*, cioè nel passo contestato da Poggio, in cui il suicidio del filosofo è interpretato come conseguenza della sua superbia (cfr. VALLA, *De libero arbitrio*, p. 51 [cfr. VALLA, *Über den freien Willen*, p. 142]).

(287) POGGII *Oratio II*, p. 227. Nel passo immediatamente successivo, Poggio fa riferimento a Diogene Laerzio, secondo cui Aristotele sarebbe morto per cause naturali dopo essersi trasferito in Eubea: «Scribit Laertius Diogenes, si tamen talem non spernas autorem, Aristotelem Athenas concessisse secundo anno centesimae undecimae olympiadis atque in Licio tredecimae olympiadis morboque perisse cum esset annorum ferme LXIII». Tuttavia, la parafrasi del passo greco corrispondente (D.L. V 1, 10) risulta lacunosa e imprecisa: secondo lo storico greco, Aristotele si trasferì ad Atene nel secondo anno della 111<sup>ma</sup> Olimpiade e insegnò nel Liceo per tredici anni; trasferitosi poi in Eubea, morì nel terzo anno della 114<sup>ma</sup> Olimpiade.

(288) *tam et si multi sunt qui aconitum sumpsisse eum tradunt*: tale versione è riportata sia da Diogene Laerzio, che la attribuì a Eumelo (D.L. V 1, 6), sia dall'anonimo autore della biografia aristotelica edita per la prima volta da Gilles Ménage nel 1664 e da alcuni attribuita a Esichio di Mileto (cfr. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, pp. 80-93). La versione della morte (o suicidio) per avvelenamento è riportata anche da Bruni nella sua *Vita Aristotelis*, risalente al 1429-30. Bruni, tuttavia, dichiarava di non credere a tali speculazioni: «Nec defuit ab Aristotelis obitu veneni suspicio, sed et fama fuit et mandarunt quidam literis potato illum aconito voluntarie interissee, quod falsum est. Quid enim opus fuit solum vertere et Athenis fugere, si voluntarie erat obiturus? [...] Cum illis igitur sentio qui morbo interiisse illum tradidere, qui et plures sunt et certiores auctores» (BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, pp. 516-18; cfr. inoltre pp. 502-503 per un'introduzione al testo e per la questione cronologica).

(289) *Quid enim vulgatius morte Socratis, quem Plato tradit in carcere obeuntem? At id falsum est*: la morte di Socrate, com'è noto, è riportata nel *Fedone*. Secondo Platone, il filosofo ateniese avrebbe trascorso le ultime ore di vita in carcere, dialogando sull'immortalità dell'anima con amici e discepoli. La chiosa valliana allude forse all'immortalità spirituale del filosofo. Tale mito appartiene in generale alla letteratura umanistica, che lo ereditò principalmente da Cicerone e lo amplificò. Per Valla fu certamente importante anche il giudizio espresso da Quintiliano: «Maluit enim vir sapientissimus quod superesset ex vita sibi perire quam quod praeterisset. Et quando ab hominibus sui temporis parum intellegebatur, posterorum se iudiciis reservavit, brevi detrimento iam ultimae senectutis aevum saeculorum omnium consecutus» (QUINT. *Inst.* XI 1, 10); mentre una delle fonti principali per la promozione del filosofo nel mondo cristiano è individuabile in Giustino (cfr. in particolare *Apol.* X 5-8, in cui Socrate è paragonato a Cristo; altri luoghi notevoli circa la fortuna di Socrate nella letteratura cristiana sono raccolti in GIANNANTONI, *Socrate*, pp. 483-537). Una testimonianza della fortuna di Socrate nell'umanesimo è certamente la *Vita Socratis* di Giannozzo Manetti, dedicata ad Alfonso d'Aragona nel 1440 e probabilmente nota anche a Valla (cfr. MANETTI, *Vita di Socrate*); in epoca successiva, ben noto è il motto erasmiano *Sancte Socrates ora pro nobis* (per un'interpretazione del motto e per i riferimenti ai passi che Erasmo dedicò al filosofo greco cfr. ERASMUS, *Colloquies*, I, p. 233 n. 215). || *Quid Themistoclis*: la morte di Temistocle causata dall'assunzione di sangue di toro, ritenuto velenoso, è riferita in PLUT. *Them.* 31 e in DIOD. SIC. XI 58, mentre discorda il parere di Tucidide (I 138), secondo cui il decesso ebbe cause naturali. || *At omnem Greciam Thucydides errare convincit*: Tucidide espresse un giudizio moderato e tutto sommato positivo sull'operato di Pisistrato e dei suoi figli Ippia e Ipparco, mentre stigmatizzò l'azione tirannicida di Armodio e Aristogitone, assassini di Ipparco (TH. VI 54).

(290) Curzio riferisce la versione dell'avvelenamento senza però darvi credito (CURT. X 10, 14-20), come pure Arriano (VII 27) e Plutarco (LXXVII 5); di diversa opinione fu Giustino, epitomato da Pompeo Trogo, cui Valla sembra qui richiamarsi: «Amici causas morbi intemperiem ebrietatis disseminaverunt, re autem vera insidiae fuerunt, quarum infamiam successorum potentia oppressit» (XII 13, 10; per il racconto dell'intera vicenda cfr. anche XII 14, 1-9).

(291) Plutarco riferisce che molti interpretarono così la morte di Romolo (PLU. *Rom.* XXVII 8; cfr. anche FLOR. *Epit.* I 1, 17).

(293) *tu non christiane sed ariane*: l'accusa di arianesimo, è legata all'accusa di irriverenza nei confronti di Gregorio di Nazianzo, nato poco dopo il concilio niceno e dunque condizionato dalle lotte tra cristiani e ariani sulla questione trinitaria (cfr. MORESCHINI, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*).

(294) POGGII *Oratio II*, p. 227; cfr. anche VALLA, *De libero arbitrio*, p. 15, e VALLA, *Über den freien Willen*, p. 70. Il testo di *A* contenente il passo del *De libero arbitrio* citato da Poggio reca qualche variante sia rispetto all'edizione Anfossi del *De libero arbitrio* sia rispetto alla lezione degli *Opera* poggiani, che infatti concorda con quella dell'edizione Anfossi: *tribuitur] datur ab omnibus || suscept] suscepit || confugit] confugiatur*.

(295) *Ecce hominem sapientem [...] qui nemini, ne Augustino quidem qui de libero arbitrio scribit, assentiatur!* Sebbene Agostino non sia mai menzionato nel *De libero arbitrio* (si veda a tal proposito l'affermazione dello stesso Valla: § 297), un'inclinazione critica nei suoi confronti è, tuttavia, latente, e il rilievo di Poggio pare ben fondato. Regoliosi ha osservato come Valla contrasti la teoria agostiniana secondo cui la corruzione dell'umanità deriverebbe dal peccato originale, e dunque dall'esercizio del libero arbitrio (cfr. VALLA, *De libero arbitrio*, pp. 43-44; REGOLIOSI, *Lorenzo Valla's «De libero arbitrio»*, p. 88). Più in generale, sull'intento critico di Valla nei confronti dell'ipponate si veda MARSICO, *Lorenzo Valla, in Augustine and the Humanists*, pp. 321-48.

(296-97) Sulla tecnica del *disserere in utramque partem* nei dialoghi valliani cfr. MARSH, *Valla and the Rhetorical Dialogue*, pp. 55-77 (e in particolare pp. 66-67), in cui la modalità argomentativa adottata da Valla nel *De vero bono* è interpretata alla luce dei principi espressi da Quintiliano nel XII libro dell'*Institutio* (cfr. QUINT. XII 1, 34-35).

(300-302) POGGII *Oratio II*, p. 226. Nell'invettiva poggiana la citazione dal *De libero arbitrio* è più ampia, in quanto è premesso il seguente passo: «*Inpraesentiarum vero ostendere volumus Boetium nulla alia causa, nisi quod nimis philosophiae amator fuit, non eo modo quo debuit disputasse de libero arbitrio in quinto libro De consolatione*» (si veda lo stesso passo in VALLA, *De libero arbitrio*, pp. 9-10, e in VALLA, *Über den freien Willen*, pp. 58-60). Nel contesto del *Secundum antidotum*, è possibile che Valla abbia preferito evitare di riportare tale sua affermazione.

(305) Appartenente a un'importante famiglia del patriziato veneto, Lauro Quirini si laureò *doctor artium* nel 1440 e *doctor in utroque iure* nel 1448. Si dedicò con fervore agli studi filosofici e in particolare ad Aristotele. Ingaggiò accese dispute con Leonardo Bruni, relativamente alla traduzione dell'*Etica*, con Poggio, a causa del giudizio sul

patriziato veneto espresso da quest'ultimo nel *De nobilitate*, e con Valla, a causa del carteggio evocato in queste pagine del *Secundum antidotum* (§§ 315-26). Ottimo conoscitore del greco, nel 1447 Quirini dedicò a papa Niccolò V la *Sanctio Constantini*, traduzione latina di una versione greca della donazione di Costantino. Wolfram Setz, editore della *Sanctio*, ha rilevato le implicazioni anti-valliane dell'opera: pur senza mai nominare il *De falso credita et ementita Constantini donatione*, l'umanista veneto sembra adoperarsi, da una parte, per evitare gli anacronismi lessicali segnalati nell'opera del contendente quali prove dell'inautenticità del testo giuridico, dall'altra, per screditare gli esiti della ricerca valliana, affermando con enfasi l'originalità e l'antichità dell'esemplare greco da lui adoperato. Cfr. G. RONCONI, *Quirini, Lauro*, in *DBI*, LXXXVI, 2006, consultabile online sul sito [www.treccani.it](http://www.treccani.it); VALLE *Ad Alfonso regem*, pp. 43-45; VALLE *Epistole*, pp. 268-71; SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift*, pp. 110-123.

(306) POGGII *Oratio II*, p. 230.

(309) *epistolam tibi contumeliosam scripsit*: cfr. VALLE *Epistole*, n. 29a.

(310) Cfr. VALLA, *Antidotum primum III 9* e il relativo commento, in cui Wesseling rammenta le occasioni di screzio tra Bracciolini e Bruni, che ciononostante furono legati da amicizia: nei primi anni Venti Poggio si era schierato in favore di Niccoli contestualmente a una polemica con Bruni; in un'altra circostanza Bruni aveva espresso un giudizio negativo sul *De avaritia* poggiano.

(312) Sulle lodi riservate alle *Elegantie* da parte di Guarino e di Aurispa si veda *Antidotum in Facium I 5*, 48-49, in cui Facio è ammonito di non potersi opporre alle *Elegantie* senza scontrarsi, di conseguenza, con il parere dei tanti dotti che le apprezzano: «Dum scias te non posse mihi refragari, nisi doctis omnibus a quibus illi probati sunt libri refrageris, precipueque Guarino, quem preceptorem tuum facis, atque Aurispe, qui primi de laudibus ad me operis illius scripserunt»; lo stesso è ribadito in *Antidotum primum II 129* (cfr. il relativo commento di Wesseling [p. 157]).

(313) Si fa qui riferimento a Marsuppini, anch'egli menzionato da Poggio nel novero dei detrattori di Valla: «Quanti te exstimet vir praeclarissimus Carolus Aretinus et ipse scio et alii sunt testes permulti: te certe et indoctum iudicat et insanum» (POGGII *Oratio II*, p. 230).

(314) Considerata l'epistola di plauso inviata dall'intellettuale veneto a Valla e da questi inserita appena sopra (§§ 127-33), l'accusa di Poggio precipita nel ridicolo.

(315) Le lettere di Valla a noi pervenute sono poche e spesso ne dobbiamo la conservazione ai suoi corrispondenti. È sufficientemente chiaro che l'umanista romano,



differentemente da Poggio e da molti altri autori del tempo, non fosse interessato all'allestimento di un epistolario (cfr. MARSICO, *Valla e la scrittura epistolare*, pp. 97-135). Ad ogni modo, l'ampia diffusione dell'epistola a Quirino (n. 30) è confermata dalla sua occorrenza in sette codici miscellanei, per molti dei quali si può presumere un'origine veneta (cfr. *Epistole*, p. 282). || *Leonardus Montagna veronensis*: poeta in lingua latina e volgare, Leonardo Montagna nacque a Verona e si trasferì prima a Venezia, poi a Roma, dove rimase all'incirca dal 1453 al 1457; fu amico e forse allievo di Valla; dal 1455 divenne scrittore apostolico sotto papa Callisto. Cfr. V. SANZOTTA, *Montagna, Leonardo*, in *DBI*, LXXV, 2011, pp. 768-773.

(317) L'epistola risale quasi certamente al primo ottobre 1445 (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 269-70). La lezione adottata dagli editori delle *Epistole* (pp. 283-84) corrisponde a quella di *A*, se non per l'introduzione di una variante al § 323 (cfr. *infra*). Setz ha osservato come Valla non faccia mai riferimento, in questa pagina del *Secundum antidotum*, alla *Sanctio Constantini*, cioè alla traduzione del *Constitutum Constantini* che Quirini aveva dedicato a Niccolò V nel 1447. Come già è stato detto (cfr. nota di commento al § 305), è probabile che l'opera di Quirini si ponesse in maniera polemica nei confronti del *De falso credita*, e, pertanto, se Valla ne fosse stato al corrente, avrebbe avuto qui la possibilità di una controreplica (cfr. SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift*, p. 112). D'altra parte, è pur vero che i riferimenti alla *Declamatio* contenuti più avanti nel *Secundum antidotum* (cfr. § 497) sono sempre dissimulati e che Valla – consapevole o meno dell'opera di Quirini – potesse preferire, in ogni caso, mantenere un atteggiamento reticente su un tema tanto spinoso. || *prudencia vel gravitate*: i due termini sono spesso impiegati alternativamente o giustapposti (cfr. CIC. *Balb.* 22; PLIN. *Ep.* I 14, 6).

(323) *magis tua [...] reprehendi*: si confronti con la lezione riportata in VALLE *Epistole*, p. 284: «Magis tua intererit concivem, ut opinor, tuum defendere, qui multo maior Boetio est, T. Livium dico: licet enim cognoscas epistolam quam nuper ad regem Alfonsum misi ubi Livium de inconstantia historie reprehendi». In corsivo sono indicate le aggiunte accolte da Besomi e Regoliosi sulla base di quei codici miscellanei che, insieme ad *A*, costituiscono la tradizione dell'epistola. Valla afferma di aver tratto il testo da una copia della missiva recatagli da Leonardo Montagna ed è possibile che in tale copia fosse venuto meno un passo per salto dello stesso allo stesso (*dico [...] Livium*). Tuttavia, non ritengo necessario intervenire sulla lezione di *A*, in quanto essa risulta parimenti corretta dal punto di vista grammaticale: l'umanista potrebbe infatti aver restaurato il testo con l'eliminazione di *defendere* e l'adozione di *reprehendi* come infinito

passivo. || *magis tua intererit*: l'espressione riprende ironicamente una frase dei *Digesta* citata da Quirini nella sua epistola (n. 29a) per convincere Valla a inviargli i libri: «“Interest enim nostra ne fallamur” [cfr. *Dig.* XI 6, 1 pr.] ut in iure civili scriptum est eleganter». Cfr. ancora una volta SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift*, pp. 112-13.

(325) Carlo Strozzi, figlio di Palla Strozzi, fu avviato alla carriera ecclesiastica e nell'agosto 1445 si addottorò a Bologna in diritto canonico; a Bologna conobbe e probabilmente strinse amicizia con Tortelli. Pur in mancanza di informazioni sul suo rapporto con Valla, è verosimile che anche Lorenzo fosse suo amico, giacché Carlo – come apprendiamo da questo passo dell'epistola – aveva da lui ricevuto tre suoi *libelli*. Essi sono stati identificati con l'*Epistola de duobus Tarquiniis*, con un commento valliano ad alcuni passi della *Rhetorica ad Herennium* e con l'*Apologia* a Eugenio IV (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 266, 270-71, e VALLE *Ad Alfonsum regem*, pp. 43-45).

(327-28) Cfr. DIONYS. *Ant. Rom.* IV 6-7.

(335) POGGII *Oratio II*, p. 219. Cfr. *Antidotum primum* II 33: «Iam de me, Pogi, melius sentis, quem de asino asinarium fecisti et, quo minus indigner, parem parenti tuo, quem asinarium fuisse ne ipse quidem negare in patria tua possis». Il padre di Poggio, Guccio Bracciolini, nacque circa nel 1345 nella località di Lanciolina in Val d'Arno e fu uno speciale (cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 2-5 e p. 326: ivi è riportato il documento di un registro di imposte, in cui si fa riferimento al mestiere di Guccio). Prima di Valla, Tommaso Morroni, entrato in polemica con Poggio alla fine degli anni Trenta, aveva con sprezzo definito villici i familiari del suo antagonista (cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 3-4 n. 5).

(339) POGGII *Oratio II*, p. 219.

(340) *utriusque iuris doctorem fingis*: cfr. *Antidotum primum*, II 114, in cui Valla aveva definito suo padre «utriusque iuris antistes».

(342) *Patrem meum*: Luca Valla, proveniente da Piacenza, si era laureato in diritto civile presso l'Università di Pavia nel 1397 e in diritto canonico l'anno successivo (cfr. MARSICO, *Valla, Lorenzo*, in *DBI*, XCVIII, 2020, pp. 73-74; FIORI, *Notizie biografiche*, p. 145).

(343) Madre di Lorenzo fu Caterina Scrivani, che – secondo la ricostruzione di Mario Fois – influi non poco «sulla formazione religiosa e morale del vivacissimo adolescente lasciatogli insieme agli altri due figli, Paolo e Margherita, dal marito, morto quando lei contava non più di venticinque anni di età» (cfr. FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 7).

(345) *sororem meam*: si tratta di Margherita (cfr. *Mancini, Vita*, p. 3), dal 1433 moglie di Ambrogio Dardanoni, abbreviatore e scrittore apostolico (su di lui cfr. VALLE *Epistole*, p. 140 n. 5), con cui Valla aveva intrattenuto scambi epistolari specie negli anni del suo soggiorno napoletano. A Dardanoni si fa riferimento più avanti nel corso del *Secundum antidotum*, quando è raccontato il ritorno di Valla a Roma nel 1448 presso la casa del cognato (cfr. § 472).

(350) *A reca ut* dopo *iussaque*; la sua eliminazione è dovuta alla presenza dell'infinito *imponere* in luogo di un congiuntivo. È possibile che l'intenzione primitiva dell'autore prevedesse una completiva con *ut* e che sia stata poi preferita la costruzione implicita con l'infinito.

(352) *mentionem filiorum tuorum temperantissime feceram*: nell'*Antidotum primum* Valla aveva alluso di sfuggita a un fatto scabroso che avrebbe coinvolto i figli di Poggio («Et hedos tuos a lupis caprasque ab extraneis admissariis con custodis?», *Antidotum primum* II 103). In tal modo, l'umanista romano aveva voluto respingere l'accusa a sé rivolta di *versari inter pueros*: essa era stata formulata in maniera piuttosto vaga nell'*Oratio I* (cfr. POGGII *Oratio I*, p. 201), per esser poi rilanciata con maggiore veemenza nell'*Oratio II* (cfr. p. 221 e lo stesso passo citato nel *Secundum antidotum*, § 369).

(353) POGGII *Oratio II*, p. 221.

(354) *edos tuos, quos tu inepte "catulos" vocas*: tanto nelle *Elegantie* (IV 71) quanto nelle *Raudensiane note* (II 34, p. 207), Valla afferma che i cuccioli di cervo, daino, capriolo, capra e simili debbano essere chiamati *hinnuli*, e non *catuli*. || A proposito dell'insegnamento privato impartito dall'umanista romano ai figli di Poggio cfr. *Introduzione*, p. 17, e CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 136.

(356) *Sed de hoc vitio posterius suo loco*: probabilmente Valla si riferisce qui alla promiscuità dell'ambiente familiare di Poggio – argomento che verrà affrontato nelle pagine finali del *Secundum antidotum* mediante la citazione delle facezie poggiane, che istituiscono spesso un paragone tra Poggio e i personaggi faceziosi (cfr. in particolare la facezia citata al paragrafo § 654 e la chiosa valliana al § 655). || *de qua ita subiungis*: il passo ai paragrafi §§ 357-358 è la continuazione della citazione al § 353.

(357) POGGII *Oratio II*, p. 221.

(359) Le frasi che compongono il paragrafo sono state interpretate come interrogative sulla base della punteggiatura dell'autografo valliano.

(360) *ipsum quoque Porcellum*: come si ricorderà, Pandoni era già stato menzionato al paragrafo § 170, in cui Valla ne aveva rivendicato l'amicizia in replica a un'affermazione di Poggio, che aveva alluso ad alcuni versi anti-valliani composti da Pandoni (cfr. POGGII *Oratio II*, p. 209). A ciò fa ancora riferimento Valla nella relativa parentetica «quem ais in me scripsisse».

(361) Mancini propone un confronto con un testo esametrico che Porcelio indirizzò a un certo Lauro per chiedergli la pace in seguito allo screzio con tal Rafele (*Cod. Magliabechiano, Conventi soppressi*, J. IX, 10, f. 97): Lauro potrebbe essere identificato con Valla e Rafele con il fratello maggiore di Valla (MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, p. 14).

(363) *ad tribunal Dei*: cfr. *2 Cor.* 5, 10.

(365) *Ego certe, tanquam ad verum conspectum* [...]: la frase e il discorso che ne segue potrebbero essere interpretati come ideale risposta di Poggio alla domanda di Valla (*Quid respondes?*). Ma sembra più verosimile che Valla stia qui parlando in prima persona, in difesa di se stesso.

(366) Il primo verso è una citazione da VERG. *A.* XII 648, in cui Turno si rivolge alla sorella Giuturna, mentre i tre versi finali riprendono VERG. *A.* IV 24-26, in cui ha luogo il dialogo tra Didone e la sorella Anna.

(369) POGGII *Oratio II*, p. 221, con l'aggiunta di *patefacere* dopo *elicerentur*: la stessa lezione è penetrata anche nella tradizione del *Secundum antidotum*, ma non è stata qui accolta nella convinzione che si tratti di una ripetizione.

(372) *Reddidi superius causam*: cfr. § 151.

(375) *in veste candida*: cfr. *Evangelium Lucae* 23, 2; *Actus Ap.* 10, 30.

(376) *preter illius Francisci patrem*: cfr. § 33.

(380-86) *Sicut in illo* [...] *notitia*: questo brano, riportato in *A* in margine, deve verosimilmente essere messo in relazione con quello dei paragrafi §§ 612-22, anch'esso introdotto in margine (cfr. *A*, f. 103v) e incentrato sulla relazione adulterina di Poggio. In particolare, al paragrafo § 612, Valla specifica di essersi basato sulla testimonianza di Lucia Pannelli, intervistata due giorni prima da un suo sodale: Camporeale ne ha dedotto che Valla possa avere scritto i due brani in una fase revisoria di *A*, dopo avere effettivamente raccolto la testimonianza dell'amante di Poggio (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 392 e 467 n. 44). Tuttavia, a prescindere dalla collocazione in margine dei due brani, è altrettanto possibile che la testimonianza sia fittiva.

(381-82) POGGII *Oratio II*, p. 219-20 (ivi la completiva dopo *veritus sum* è così articolata: «[...] ne tu, qui poeta, historicus, orator, etiam illa que non sunt nosti, diceres alterum qui Proserpinam rapuit esse Plutonem»). Poggio intende replicare a un passo iniziale dell'*Antidotum primum* in cui, mediante preterizione, trovavano formulazione numerose accuse, tra cui quella relativa all'adulterio: «Ostendam itaque eum quasi alterum Regulum malum quidem virum, non quod libidinosus ac prope libidinis professor, non quod adulter atque adeo *alienarum uxorum prereptor*, non quod...» (*Antidotum primum*, I 30).

(383) *Luciam*: Si tratta di Lucia Pannelli, amante di Poggio dal 1423 al 1434. Secondo quanto specificato più avanti nel *Secundum antidotum* (cfr. § 613), dalla loro relazione sarebbero nati quattordici figli, ma ciò sembra poco verosimile (il dubbio è espresso anche in WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 161-62 n. 2).

(388-91) *item [...] vera esse*: in *A* il brano occupa il margine destro e inferiore destro di f. 94r, mentre in *U* è assente. Ciò induce a credere che esso possa essere stato introdotto in *A* in un'ultima fase revisoria (si rammenti la probabile discendenza di *U* da una versione non definitiva di *A* [cfr. *Introduzione*, III.3]). La contingenza del dialogo sembra suggerita, oltreché dall'inserzione marginale e seriore del passo, anche dal ricorso al discorso diretto e dal riferimento temporale (*nuper*). Ciò non implica necessariamente la veridicità dell'accusa, di cui è sempre bene rammentare la valenza topica e la dimensione fittiva. || Lampugnino Birago si formò sotto la guida di umanisti come Filelfo (menzionato alla fine del brano); operò al servizio dei Visconti e, dal 1447, al servizio della Repubblica ambrosiana. Fuggito da Milano in seguito all'avvento di Francesco Sforza, riparò a Roma forse già nel 1450 (cfr. M. MIGLIO, *Birago, Lampugnino*, in *DBI*, X, 1968, pp. 595-97). La menzione di Birago in questo contesto sembra assumere un valore *per se* e suggerisce forse la sua adesione alla causa valliana, laddove il nome del testimone contro Poggio è omissso e pare anzi trascurabile (*quendam e nostro collegio scriptorum*).

(391) *que in te Philelphus scripsit obscenissima*: a partire dal 1435 Poggio e Filelfo diedero vita a uno scontro dalla durata di oltre un decennio. Per una ricapitolazione delle opere polemiche tra i due cfr. VALLA, *Antidotum primum, Appendice I*, pp. 245-51, e FILELFO, *Satyræ I*, pp. XLIX-XL.

(392) *quia tuam cum Trapezuntio pugnam retuli*: riferimento a una baruffa tra il Bracciolini e il Trapezunzio consumatasi il 4 maggio 1452 presso il Palazzo della Cancelleria papale. Il fatto era stato riportato da Valla nell'*Antidotum primum*: «Tu vero

quo pacto et facias et patiaris iniuriam vel hodiernus dies, qui est ante III nonas Maii, testis est; nam cum tuo et college et equali Georgio Trapezuntio in frequenti cancellaria, quasi in secundo senatu, coram ipso preside cancellario dixisses “Mentiris per gulam!” quod invectivam in eum scripsisses – ut certe scripseras Venetiamque miseris –, ille tibi unum atque alterum colaphum duxit. Ibi tum exorta est quasi in medio theatro, quod vere fuit olim theatrum pompeianum, pugilum veteranorum cruenta certatio, ut egre concursu patrum dirimi potuerit» (I 187). La miccia delle ostilità risale presumibilmente al 1437, quando Poggio aveva difeso Guarino, precedentemente attaccato da Trapezunzio. Cfr. *Antidotum primum* I 187 e la relativa nota di commento; per ulteriori approfondimenti si vedano inoltre: CESSI, *La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio e Aurispa*, pp. 129-51; WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 268-70; MONFASANI, *George of Trebizond*, pp. 104-14, 121-31. || L’espressione *magno theatro* può essere meglio compresa a partire dal già citato passo dell’*Antidotum primum* (I 187): «Ibi tum exorta est quasi in medio theatro, quod vere fuit olim theatrum pompeianum, pugilum veteranorum cruenta certatio». La similitudine viene, per così dire, a concretizzarsi nel ricordo dell’antico teatro pompeiano, un tempo collocato nei pressi del Palazzo della Cancelleria.

(393) POGGII *Oratio II*, p. 222. Tra il § 393 e il § 394 Valla tralascia il seguente passo poggiano: «At tu orator eximius, cuius est rem parvulam verbis magnam reddere, tanquam in lapitharum centaureorum bello me colaphis percussum fingis. In quo vehementer erras. Non, enim, colaphis tantum, sed calcibus, fustibus, ferro res acta est! Itaque demirror te, Thrasonem ignavissimum, militem gloriosum, non accurrisse ad id certamen cum panniculo, tanquam manipulus furum, quo abstergeres vulnera».

(394) *Meministi* regge parallelamente l’infinitiva (*te in terram proiectum...*) e la proposizione temporale (*cum [...] adisti*).

(396) *circunforanus pharmacopola*: cfr. CIC. *Clu* 14, 40 || *facta atque infecta canentes*: cfr. VERG. *A.* IV 190.

(398) *illum Cardonam, a regibus oriundum*: nulla si sa su Alfonso Cardona, se non quanto ne dice qui Valla. I Cardona costituiscono un’antichissima famiglia catalana che vanta una discendenza diretta dalla casa reale francese (cfr. ALDIMARI, *Historia Genealogica*, III, pp. 239-43).

(400) *quia papa ipsius pugnos non neglexit*: in seguito alla rissa con Bracciolini, l’umanista greco fu incarcerato. Fino ad allora, egli aveva prestato servizio presso la curia come traduttore, ma già da tempo aveva deluso le aspettative del pontefice. Dopo aver scritto a Poggio un’umiliante lettera di scuse, il 9 maggio fu rimesso in libertà. Per i

successivi quaranta giorni tentò senza successo di incontrare papa Niccolò V; recatosi in curia il 17 giugno, fu costretto ad andarsene per l'ostilità di molti, e in particolare del cardinale Francesco Coldumer, alleato di Poggio. Cfr. MONFASANI, *George of Trebizond*, pp. 110-12 e WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 268-70 – ivi è pubblicata anche la lettera di scuse di Trapezunzio a Poggio (pp. 501-504), utile per ricostruire i fatti della rissa dalla prospettiva di Trapezunzio.

(401) *ut iuste non infero*: von Carlowitz, curatore della stampa di Colonia, e gli editori successivi segnalano qui una menda e proposero *iniuste* in luogo di *iuuste*. Si dovrebbe allora intendere: «[così] come non arredo offese in maniera ingiusta». Tuttavia, sembra di poter accettare *iuuste* senza problemi. Si consideri il parallelismo tra la virtù della sopportazione («fortiter tolerare iniuriam») e la rettitudine che impedisce di arrecare ad altrui danno («iuuste non infero *iniuriam*»). Valla attribuisce a sé la seconda delle due virtù, mentre ammette che non si sarebbe lasciato percuotere senza contrattaccare. Le due virtù risultano giustapposte anche nell'*Antidotum primum* con riferimento in negativo a Poggio, sprovvisto di entrambe: «Tu vero quo pacto *et facias et patiaris* iniuriam vel hodiernus dies, qui est ante III nonas Maii, testis est» (I 187).

(404) QUINT. VII 2, 54. Come notato dagli editori moderni, il testo quintiliano è presumibilmente lacunoso dopo *Quis index*. La citazione è utile a rilevare l'ingenuità dell'accusa poggiana, non sostanziata da alcun argomento, testimonianza o prova, cosa che – afferma Quintiliano – non si verifica mai nel contesto forense.

(407) Cfr. *Antidotum primum*, I 110-11: «Si trapezeta atque argentarius foret profecto fidem quotidie frangeret, omnium credita abiuraret manumque tum suam negaret, tum alienam falsaret. Quanquam in sua trapeza hoc etiam fecit, ut aiunt. Intelligunt qui eum norunt quid significem, quam capitale crimen attingam. Quod iccirco non aperio quod mihi constitutum est crimina eius nunc non promere, ne aut omnia recensendo nullum dicendi faciam finem aut pauca attingendo non plura que obiiciam habere a multis existimer». Il *crimen capitale* imputato a Poggio non è specificato all'interno dell'*Antidotum primum*, bensì nei paragrafi appena seguenti del *Secundum antidotum* (§§ 409-11).

(408) POGGII *Oratio II*, p. 220. Secondo la versione poggiana, Valla sarebbe stato frustato con la mitra in capo, come si usava fare con gli stregoni, onde l'espressione metaforica *episcopus creari*. Il passo ha indotto in errore il noto teologo settecentesco Jacques Lenfant, che interpretò alla lettera (LENFANT, *Poggiana*, I, p. 212), ma fu

prontamente corretto in RECANATI, *Osservazioni critiche*, p. 109). Si veda anche SHEPHERD, *Vita di Poggio Bracciolini*, p. 150.

(409) *Alexandrini patriarche*: si tratta di Giovanni Vitelleschi, personaggio di spicco della curia papale tra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento; dopo aver riportato diversi successi militari ed essersi reso protagonista del recupero della sovranità papale nel Lazio sotto il pontificato di Eugenio IV, fu fatto prigioniero a Roma fuori Castel Sant'Angelo e fu ucciso il 2 aprile 1440, presumibilmente a causa delle ferite rimate durante la cattura (cfr. G. DE BLASI, *Vitelleschi, Giovanni*, in *DBI*, XCIX, 2020, pp. 740-43).

(409-11) Secondo Valla, l'accusa di frode rivoltagli da Poggio nell'*Oratio II* varrebbe come replica di circostanza all'accusa di contraffazione che egli per primo aveva rivolto al suo opponente nell'*Antidotum primum* (cfr. I 30 e I 110-11). Tuttavia, le responsabilità di Poggio nell'omicidio di Vitelleschi non risultano confermate da altre fonti. Girolamo Mancini si è detto persuaso della versione valliana per la mancanza di smentite da parte di Poggio (cfr. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, p. 291). Nell'epistola a Scipione Mainenti dell'8-26 aprile 1440, a pochi giorni dalla morte del cardinale cornetano, Poggio espresse su di lui un giudizio assai negativo: «Nolo insectari verbis mortuos, sed miror Dei patientiam adeo diu tantam iniquitatem, tantam labem seculi nostri tulisse» (BRACCIOLINI, *Lettere*, II, p. 371). Altrettanto negativa è l'immagine che di lui viene offerta nelle *Facetiae* (cfr. LE POGGE, *Facéties*, n. 168) nel *De varietate fortunae* (POGGII *Historiae de varietate fortunae*, III, pp. 113-14) e nelle *Historiae florentini populi* (ed. in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptoria*, XX, coll. 405-406). In particolare, nel *De varietate* è ripercorsa la carriera di Vitelleschi, l'acquisizione di un prestigio sempre più ampio mediante metodi atroci e sleali, fino alla congiura che ne decretò la morte: «Hanc latius explicarem coniurationem, nisi eorum qui in illa intervenisse dicuntur pudor et reverentia a narrando continerent. Sed haec maiora suis viribus molientem, aliquorum prudentia, quibus et pontificis et patriae salus cara erat, praevenit. Per Antonium paduanum qui praefectus erat sepulchri Hadriani in transitu pontis capiendum curavit. Tribus, dum defensionem parat, acceptis vulneribus, octava die, postquam captus est, moritur» (POGGII *Historiae de varietate fortunae*, III, p. 113). Poggio glissa sulle circostanze della cattura di Vitelleschi e sottace il nome dei mandanti (si confronti, a questo proposito, l'espressione poggiana «eorum qui in illa intervenisse dicuntur» con quella, altrettanto reticente, adoperata da Valla: «tutela eorum quibus facinus tuum vendideras»). Antonio da Rio – il solo ad essere menzionato – è il condottiero padovano che aveva avvocato a sé ogni responsabilità dell'accaduto, ma è presumibile che egli avesse



agito su impulso del papa o di Cosimo de' Medici in combutta con il cardinale Ludovico Scarampi (cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, I, pp. 304-306; WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 187-89; MANCINI, *Vita*, pp. 289-91 n. 3; C. CALDARAZZO, *Rio, Antonio da*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 628-30). Infine, è opportuno confrontare il passo del *Secundum antidotum* con uno del *De falso credita et ementita Constantini Donatione*: «Sileo quam saevus, quam vehemens, quam barbarus dominatus frequenter est sacerdotum. Quod si ante ignorabatur, nuper est cognitum ex monstro illo atque portento, Ioanne Vitelesco cardinale et patriarcha, qui gladium Petri quo auriculam Malcho abscidit in christianorum sanguine lassavit – quo gladio et ipse periit» (VALLA, *De falso credita*, p. 162). Il sottinteso dell'ultima relativa sembra suggerire – in contraddizione con quanto detto al § 411 del *Secundum antidotum* – la responsabilità del pontefice nell'assassinio del Vitelleschi (così interpreta pure MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, p. 290).

(410) *episcopus cornetinus*: si tratta di Bartolomeo Vitelleschi, braccio destro di Giovanni Vitelleschi, suo zio; fu nominato vescovo della diocesi di Corneto il 17 marzo del 1438 (cfr. G. DE BLASI, *Vitelleschi, Bartolomeo*, in *DBI*, XCIX, 2020, pp. 740-43). In seguito alla cattura dello zio cercò aiuto in Cosimo de' Medici, ma invano (cfr. MANCINI, *Vita*, pp. 289-90). || *Angelus Boncianus*: Angelo Bonciani assolvè a diversi incarichi al servizio di papa Eugenio IV; il 26 febbraio 1437 incontrò il patriarca alessandrino, Giovanni Vitelleschi, su mandato del papa, forse per discutere questioni inerenti alle vicende conciliari (cfr. F. CARDINI, *Bonciani, Angelo*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 671-72).

(417) *Ioannem Campesium, qui nudius tertius creatus est episcopus placentinus*: Giovanni Campesi divenne vescovo di Piacenza il 23 marzo 1453; Camporeale ne ha dedotto un *terminus post quem* per il lavoro al *Secundum antidotum* condotto su *A* (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 364). Sulla base dell'epistola n. 37, sembra di poter dedurre che tra Valla e Campesi sussistessero quantomeno rapporti di natura formale (cfr. VALLE *Epistole*, p. 293). || *Ioannem episcopum atrebatensem*: Jean Jouffroy, celebre per aver riportato dalla Francia in Italia il commento di Donato all'*Eneide*, fu allievo di Valla a Pavia nei primi anni Trenta; entrato nell'Ordine Benedettino, ebbe una rapida carriera e divenne consigliere di Filippo il Buono, duca di Borgogna. Il 16 aprile 1453 fu nominato vescovo di Arras da Niccolò V, suo amico, e nel 1461 divenne cardinale. Regoliosi ha riflettuto sul rapporto tra Valla e Jouffroy a partire da alcuni codici di opere valliane provenienti dalla biblioteca di Jouffroy. In particolare, un codice della Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel (ms. Helmst. 304) contiene una miscellanea di opere antiche e umanistiche, tra cui alcune *Orationes* di Jouffroy e un proemio in forma di

abbozzo della *Dialectica* valliana, che, secondo l'ipotesi di Regoliosi, potrebbe essere stato donato da Valla a Jouffroy in segno di amicizia intorno al 1434 (cfr. REGOLIOSI, *Jean Jouffroy e il manoscritto Wolfenbüttel*, pp. 258-63). Tornando al *Secundum antidotum*, il riferimento a Jouffroy come vescovo di Arras è riportato in *A* in interlinea: Camporeale ha arguito che il passo possa essere stato introdotto in una fase revisoria di poco posteriore rispetto alla prima stesura, che, come abbiamo visto, può essere collocata intorno alla metà di marzo grazie al riferimento a Campesio, vescovo di Piacenza (si veda sempre CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 364-65). || *Iosephum Brivium*: Giovanni Brivio, umanista milanese, fu amico di Bracciolini e cognato di Loschi, ma fu legato anche a Valla, che nella seconda redazione del *De vero bono* lo elogiò così: «Homo rerum divinarum humanarumque peritissimus et vite gravitate prestans et dicendi facultate», (VALLA, *De vero falsoque bono*, I 3). Cfr. inoltre M. MIGLIO, *Brivio, Giuseppe*, in *DBI*, XIV, 1972, pp. 355-58.

(418) *quos tres [...] feci loquentes*: sempre nella seconda redazione del *De vero bono* compare, oltre a Brivio, pure Maffeo Vegio, in sostituzione di Panormita, e dunque quale patrocinatore della causa epicurea. Decembrio ricopre un ruolo minore a partire dalla terza redazione, in sostituzione di Francesco Piccinino. Sul rapporto tra Vegio e Valla si veda DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende*, pp. 299-341; per altri approfondimenti sui personaggi in relazione alle quattro fasi redazionali del *De vero bono* si rinvia all'edizione a cura di De Panizza Lorch (pp. XLV-XLVIII, LII-LIII). || *collegam tuum*: sulla probabile nomina di Decembrio a segretario apostolico sotto Niccolò V (cfr. *Nota di commento*, § 150).

(419) Il personaggio citato da Poggio è Francesco Pizolpasso (1375 – 1443), uomo di chiesa, ma anche importante umanista, che partecipò intensamente al concilio di Basilea; fu vescovo di Pavia e arcivescovo di Milano dal 1435 (cfr. F. SOMAINI, *Pizolpasso, Francesco*, in *DBI*, LXXXIV, 2015, pp. 330-33). La ricostruzione della sua carriera ecclesiastica in questa pagina dell'*Antidotum* sembra viziata da qualche approssimazione: Valla doveva trovarsi a Pavia già nell'estate del 1431, in quanto il suo nome è citato in un rotulo del 1431 nel novero dei professori (cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, p. 293), mentre le attività conciliari iniziarono nel marzo del 1432; l'ingresso di Pizolpasso nell'arcidiocesi milanese non era già avvenuta nel 1432, risale bensì al 9 maggio del 1435 (EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, p. 332).

(420) La permanenza di Valla a Pavia durò circa un anno e mezzo; l'interruzione della sua attività di insegnante fu determinata dalla disputa con i giuristi pavesi, in particolare

in seguito alla diffusione dell'*Epistola contra Bartolum*, risalente al febbraio 1433 (cfr. REGOLIOSI, *L'«Epistola contra Bartolum»*, p. 1502). Il soggiorno milanese dovette durare pochi mesi tra la primavera e l'estate del 1433; per quanto breve, esso fu certamente ricco di incontri e scambi intellettuali (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 124-25). Anche a Milano esisteva una cattedra di retorica (M. MARIANI, *Vita universitaria pavese*, p. 436) ma dai rotuli non risulta che Valla l'abbia occupata, e bisogna pertanto ritenere che egli abbia svolto l'attività di insegnante privatamente.

(421) Cfr. POGGII *Oratio II*, p. 220, con la seguente variante: *tui nominis sempiternam] et detestandam sceleris nominisque tui sempiternam famam.*

(422) *Franciscus episcopus papiensis*: si tratta sempre di Pizolpasso (cfr. § 419), con cui Poggio intrattenne amichevoli scambi epistolari dal 1424 al 1440 (cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*). Può essere inoltre rammentato che, verso la fine degli anni Trenta, Pizolpasso fu destinatario di un'epistola di Bruni fortemente polemica contro Valla (cfr. VALLE *Epistole*, p. 155; BRUNI, *Epistolarum libri*, VIII 6).

(424) *de comparatione Ciceronis Quintilianique*: non è stato ancora chiarito se Valla abbia mai composto la *Comparatio* e, pertanto, potrebbe qui riferirsi all'esercizio preparatorio alla *Comparatio* stessa, noto come *Quintiliani Tulliique examen*, rinvenuto da Stefano Pagliaroli nel miscelaneo a IV 25 della Real Biblioteca di Madrid (cfr. PAGLIAROLI, *Una proposta*, pp. 9-67). || *avunculo meo [...] natus annos*: si tratta di Melchiorre Scribani, zio materno di Valla, morto di peste quando il nipote si trovava ancora a Roma e aveva circa ventiquattro anni (si confronti con un passo dell'*Epistola contra Bartolum*: «Fuit mihi avunculus Melchior, vir cum in ceteris laudandus tum vero in hoc quod, cum aliquot annis iuri civili studisset, ad artem oratoriam postea totum se convertit, secretariusque Martini Quinti, peste in via correptus, nuper est mortuus; qui mori minime debuit, iuvenis adhuc et viridis et ornamentum ac delitie curie romane. Cuius de sepulcro ornando nunc consultamus, signaque ad levandum luctum suorum, et ut moris est, supra sepulcrum tam clari viri affigere destinavimus», REGOLIOSI, *L'«Epistola contra Bartolum»*, p. 1551). Il dato circa l'età di Valla ai tempi della morte di suo zio è stato adoperato dalla critica per desumerne la data di nascita e la cronologia di altre questioni a lui afferenti (cfr. MONFASANI, *Greeks and Latins*, pp. 229-50; PAGLIAROLI, *Una proposta*, p. 31 n. 2; MARSICO, *Valla, Lorenzo*, in *DBI*, XCVIII, 2020, p. 73). Fissata la morte di Melchiorre Scribani nella seconda metà del 1429 (cfr. FIORI, *Notizie biografiche*, p. 146), Marsico ha chiarito che la data di nascita di Valla dovrebbe essere collocata tra il 1404 e il 1406, e più probabilmente tra il 2 agosto e l'autunno del 1406, in considerazione

di quanto riportato nell'iscrizione sepolcrale un tempo presente in San Giovanni Laterano («[...] Vixit annos L. Anno Domini MCCCCLVII Die primo Augusti», Venezia, Biblioteca Marciana, *Lat. X 195*, f. 291v). A conferma poi del fatto che i fatti evocati in questa pagina dell'*Antidotum* risalgono al 1429, può essere considerato il riferimento alla morte di Bartolomeo Aragazzi (cfr. § 426), avvenuta tra il giugno e il luglio del 1429 (cfr. SCARCIA PIACENTINI, *Controfigure della storia*, p. 237 n. 3).

(425) Su Antonio Loschi cfr. P. VITI, *Loschi, Antonio*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 154-60). Al di là di presunte gelosie dei segretari più anziani nei confronti di Valla, l'aspirazione al segretariato da parte dell'umanista, all'epoca poco più che ventenne, pare velleitaria: a tal proposito, Wesseling rammenta la diffidenza di papa Innocenzo VII nei confronti di un trentacinquenne Leonardo Bruni, candidato al segretariato nel 1405 (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 3).

(426) *Cyprianum pistoriensem*: non è stato possibile indentificare con certezza il personaggio. Un pistoiese chiamato Cipriano di Bartolo fu a quel tempo un intagliatore di marmi, garzone di Lorenzo Ghiberti nel 1427 (cfr. GUALANDI, *Memorie originali italiane*, pp. 112, 188) e dunque orbitante nel circolo di artisti che presero parte alla realizzazione del monumento sepolcrale per Bartolomeo Aragazzi. || Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano fu segretario apostolico dell'antipapa Giovanni XXIII e, dal 1421, di papa Martino V; a lui e ad Antonio Loschi, egli pure segretario apostolico, era affidata la redazione dei più importanti documenti pontifici. Su Loschi, segretario dal 12 dicembre 1418, cfr. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II, p. 110. Per indicazioni bibliografiche su Bartolomeo Aragazzi cfr. *DBI*, III, 1961, pp. 686-88 e SCARCIA PIACENTINI, *Controfigure della storia*, p. 236 n. 2; per approfondimenti biografici e per una trattazione relativa al monumento funebre cfr. MC NEAL CAPLOW, *Michelozzo*, I, pp. 210-349. || L'epigrafe di Loschi per Aragazzi non è conservata, né sono valse le ricerche condotte da Wesseling (cfr. VALLA, *Antidotum primum*, p. 40 n. 12). Il monumento sepolcrale su cui il carne veniva a trovarsi è un'importante opera attribuita a Michelozzo e conservata in parti frammentarie nel Duomo di Montepulciano (cfr. il già citato MC NEAL CAPLOW, *Michelozzo*, I, pp. 210-349, e FERRARA – QUINTERIO, *Michelozzo di Bartolomeo*, pp. 160-67).

(427) *et me ille ad studia solitus fuerat hortari*: l'Aragazzi si trovava a Roma già nel 1411, ma è difficile stimare quale possa essere stato il suo ascendente sul giovane Valla. Secondo Carlo Del Bravo, l'umanista polizianese potrebbe aver influito in particolare sulla concezione di epicureismo cristiano espressa nel *De voluptate*: a fondamento di tale

teoria – ricca di fascino ma priva di evidenze – sta l'interpretazione del linguaggio artistico michelozziano e il monumento sepolcrale per l'Aragazzi, il cui il progetto risale al 1427, con Bartolomeo ancora vivente (cfr. DEL BRAVO, *Preparativi per l'interpretazione*, p. 87).

(427-28) Il Maestro del Sacro Palazzo è Andrea Chrysoberges, teologo domenicano che fu per la chiesa romana uno dei principali oratori nel concilio di Ferrara/Firenze, nonché traduttore in greco della *Donatio Constantini* (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 126-27 e BOESE, *Die Konstantinische Schenkung*, pp. 576-592); il cardinale di Sant'Eustachio è Alfonso Carilli (A. STRNAD, *Carrillo de Albornoz, Alfonso*, *DBI*, XX, 1977, pp. 753-58).

(428) *et si [...] visus sum*: Wesseling riflette sul fatto che, in seguito all'emissione di una bolla papale di Pio II nel 1464, l'età minima per gli *abbreviatores* fu fissata a 25 anni, e che tale criterio doveva valere a maggior ragione per i segretari, incaricati della corrispondenza politica e segreta del papa (VALLA, *Antidotum primum*, p. 3).

(429) Si fa qui riferimento all'insurrezione romana del 1405. In seguito alle tensioni tra Innocenzo VII e l'antipapa Benedetto XIII si ebbe un inasprimento dei rapporti tra la curia e le istituzioni comunali, senza esclusione di colpi da entrambe le parti. La cattura e l'assassinio di undici cittadini delegati che reclamavano il controllo di Ponte Milvio, provocò la reazione violentissima dei Romani, che presero a incendiare case di cardinali e a minacciare Castel Sant'Angelo e la Città Leonina, mentre la curia e il papa si rifugiarono a Viterbo (cfr. A. DE VINCENTIIS, *Innocenzo VII, papa*, in *DBI*, LXII, 2004, pp. 447-50).

(430) Alcuni studi anticipano la morte di Giovanni Scribani (nonno materno di Valla) al 1428, cioè precedentemente rispetto al 1429, anno della morte di Melchiorre (cfr. VON HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 95, n. 3 e NASALLI ROCCA, *La famiglia di Lorenzo Valla*, p. 239). Tuttavia, Marsico ha rilevato che Melchiorre nominò erede suo padre e, pertanto, questi doveva essere ancora vivo quando il figlio morì (MARSICO, *Valla, Lorenzo*).

(431) *Cum [...] delectus*: Martino V morì il 20 febbraio del 1431, mentre Eugenio IV fu eletto papa il 3 marzo. Se ne deduce che Valla si trovava ancora a Piacenza in quella data. || *ortis Rome bellis*: si allude agli scontri tra il neoeletto Eugenio IV e i Colonna, importante famiglia laziale, nonché famiglia di papa Martino V, predecessore di Eugenio (cfr. D. HAY, *Eugenio IV, papa*, in *DBI*, XLIII, 1993, pp. 494-502).

(432) Pizolpasso morì nel 1443 a Milano, più precisamente nel convento extra-murario di Castellazzo (cfr. F. SOMAINI, *Pizolpasso, Francesco*, in *DBI*, LXXXIV, 2015, p. 332).

(435) POGGII *Oratio II*, pp. 220-221.

(438) *invictum oratorem ac Demosthenica prudentia peditum*: cfr. § 406.

(440) *cum strenuo equite Alfonso*: cfr. § 393

(442) POGGII *Oratio II*, p. 222. || *Sancte Clare*, in riferimento al monastero napoletano di Santa Chiara dell'ordine delle clarisse.

(443) Sul mito della dea Egeria cfr. LIV. I 19, I 21, V. MAX. I 2, 1; Ov. *Fast.* III 154, III 261 sgg., IV 669; ID. *Met.* XV 479 sgg.; VERG. *A.* VII 763; IUV. III 12.

(446) L'intero passo relativo alla compravendita e dei due libri e alla traduzione del testo di Ippocrate è parafrasato in MANCINI, *Gregorio Tifernate*, p. 74. Non vi si trova, tuttavia, alcuna informazione aggiuntiva su Antonio Itrani.

(449) *Gregorium castellanum*, cioè Gregorio Tifernate, traduttore dal greco per papa Niccolò V e amico di Valla presumibilmente dai primi anni Quaranta – se è corretta, come sembra, l'attribuzione al Tifernate dell'epistola 12a, ricca di elogi per il *De falso credita et ementita Constantini donatione*. Cfr. S. PAGLIAROLI, *Gregorio da Città di Castello*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 260-65 e REGOLIOSI, *Gregorio Tifernate*, pp. 159-70. Infine, sulla competenza del Tifernate in materia di medicina, può essere rammentato un passo della sua elegia *Ad Pium pontificem maximum*: «Utimum et medica, cum petit aeger, ope», v. 130 (cfr. BUTCHER, *La poesia di Gregorio Tifernate*, pp. 67-71).

(452) *Adest iam duos hic menses Gregorius*: sulla base di questa affermazione Pagliaroli ipotizza che Gregorio Tifernate possa essersi trasferito stabilmente a Roma al servizio di Niccolò V a partire dai due mesi antecedenti alla stesura del *Secundum antidotum*, e che in precedenza possa avervi soggiornato solo occasionalmente (cfr. S. PAGLIAROLI, *Gregorio da Città di Castello*, in *DBI*, LIX, 2002, p. 262).

(459) La liceità della forma attiva *mutuo* col significato di 'dare in prestito' è confermata in VALLE *Elegantie* V 25. Si veda lo stesso uso anche nell'epistola 54 di Valla a Tomacelli: «Belloflori item dicito ut quatuor aureos ad me remittat, quos nuper ei mutuavi». Cfr. MARSICO, *Valla e la scrittura epistolare*, p. 116.

(460) Su *intervertere* cfr. Marsico, *Studio sul V libro*, p. 253 (= VALLE *Elegantie* V 23): «'Intervertere' est rem aut commodatam, aut depositam, aut creditam callide doloque ne domino restituatur efficere; ut Cicero in Verrem candelabrum, quod rex Egypti Iovi Capitolino dono tulerat, a Verre, qui illud commodato a rege acceperat, *interversum* esse conqueritur». Cfr. CIC. *Ver.* II 4, 64-68 e, in particolare, l'espressione: «interverso hoc regali dono» (CIC. *Ver.* II 4, 68).

(462) *cum me Tibur ad regem, ubi cum exercitu erat, me contulerim*: gli editori cinquecenteschi a partire da von Carlowitz (*K*) sostituirono il primo *me* con *inde*, che evita la ripetizione del pronome ma contravviene al senso della frase. D'altra parte, la ripetizione può essere intesa come rafforzativa. || *cum [...] multosque menses ei legerim*: anche nell'*Antidotum in Facium* Valla si era vantato più volte di essere divenuto precettore di re Alfonso dal 1447 (cfr. VALLE *Antidotum in Facium*, pp. XLVIII-XLIX e VALLE *Emendationes ex Alexandro*, p. 64, nn. 108-109, in cui sono elencati i *loci* pertinenti dell'*Antidotum in Facium*).

(463) Cfr. POGGII *Oratio II*, p. 209: «Tu, iactator insane, ab eo [*rege*] reiectus, pulsus, exclusus in tuae mendicitatis nitore, in quo diutius iacuisses, nisi pontificis humatitas succurrisset»; p. 213: «Egens, pulsus, eiectus a rege inclyto Romam veneras, ita submissus, ut stipem petere videreris»; p. 230: «Te, vagum in orbe tamquam alterum Orestem furiis agitato, vidimus ita cum rege Arragonum [*sic*] fuisse, ut, propter tuas excellentes virtutes, eiectus, ab eo pulsus, summo cum dedecore ignominiaque, fueris».

(464-69) Nel 1447 Alfonso e il suo esercito erano accampati a Tivoli, impegnati nella guerra contro Fiorentini e Veneziani (cfr. CARIDI, *Alfonso il Magnanimo*, p. 245). Nell'autunno dello stesso anno si portarono in Val di Cecina e il 22 novembre assediaron Montecastello, località a sud-est di Volterra (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 224; per approfondimenti storici cfr. CARIDI, *Alfonso il Magnanimo*, p. 249). Il passo del *Secundum antidotum* può essere confrontato con l'inizio del quinto proemio delle *Elegantie*, in cui l'umanista riferisce le fatiche della vita militare in anni precedenti al 1447, e in particolare i continui spostamenti, i combattimenti, le peregrinazioni, la mancanza di libri: «Illud [...] indubitatum cunctis esse non ambigo, que maxima atque adeo sola studiorum presidia sunt, ea mihi omnia defuisse [...]. Tam et si repugnativus assidue et quoad licuit necessitatibus reluctati sumus interque navigandum, peregrinandum, militandum frequenter ad studia respeximus». Sul proemio del quinto libro cfr. MARSICO, *Studio sul V libro*, pp. 213-15; EAD. *Tra autobiografia e letteratura*, pp. 875-95.

(465) *Petrus Bisuldunus* (Pietro de Bisulduno) fu uno dei principali dignitari durante la reggenza di Alfonso. Col titolo di Conservatore Generale del Gran Patrimonio, egli non solo amministrava i beni della corona, ma dal 1448 ricoprì incarichi sempre più importanti nella gestione delle finanze del Regno (cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*, p. 102).

(466) *Hieronymum regium secretarium*: si tratta del figlio di Guarino Veronese. Cfr. BENTLEY, *Politica e cultura*, p. 69, e RYDER, *The Kingdom of Naples*, pp. 222-23, in cui

è riportato il privilegio, datato 10 novembre 1447, con cui il giovane veniva nominato segretario e consigliere regio. || *quos precedebat* è un'emendazione alla lezione *qui precedebat* (*A*). Quest'ultima potrebbe essere accolta intendendo *precedere* come intransitivo, ma l'ordine delle parole sembra suggerire il legame tra il pronome relativo e il segmento che precede (*cum aliquot aliis*); un'emendazione alternativa è *qui precedebant*, riportata nei codici *Y W*, ma sembra più verosimile che il soggetto sia Geronimo, di cui Valla intese forse mettere in risalto il valore nonostante la giovane età. Il caso è trattato nel paragrafo III.2 dell'introduzione filologica.

(467) *invicem hortari*: cfr. SEN. *Ep.* 34, 2; 2 *Mac.* 7, 5. || *agmen instruere*: cfr. CAES. *Gal.* 8, 8, 5; LIV. 10, 12, 5. || *strictisque gladiis*: cfr. LIV. 8, 24, 13; ID. 10, 38, 8; OV. *Met.* 7, 333; SUET. *Jul.* 14, 2; ID. *Otho* 6, 3; SERV. *A.* 3, 113. || *conarique perrumpere*: cfr. CAES. *Gal.* 1, 8, 4; LIV. 4, 39, 4.

(471) Si noti l'aggiunta dell'avverbio *pene*, assente in *A*, ma presente in *G* (in cui è aggiunto in interlinea), nei suoi apografi e nelle edizioni a stampa.

(472) *Ambrosii Dardani*: Ambrogio Dardanoni, marito di Margherita, che era sorella di Valla (cfr. *supra*, § 345). Circa l'arrivo frettoloso e l'indigenza di Valla a Roma cfr. POGGII *Oratio II*, p. 230: «[vidimus te] ita ad curiam adventasse, ut, nisi pontificis liberalitas astitisset tibi, aut haereres in stercore, aut inopia te et mendicitas ad inferos detrusisset». || *quod diverterim [...] sorori cesseram?*: la giustificazione degli affetti familiari nella scelta di trasferimento presso la casa del cognato può essere corroborata sulla base di un'epistola (n. 10) che Valla aveva inviato a Dardanoni stesso nel 1439. A quel tempo, Dardanoni si trovava spesso a Firenze per le vicende conciliari, mentre Valla risiedeva a Gaeta e auspicava di poter presto incontrare il cognato o, preferibilmente, di visitare la famiglia al completo presso la sua residenza romana: «Unum tantum dico quod cupio vos revisere, si modo et rex mihi permittat et vos consulatis. Mallem tamen Rome quam Florentie, in domo vestra quam aliena, presertim quod totam progeniem uno adventu reviserem».

(473) *lucrum facere*: cfr. PL. *Per.* 4, 3, 34.

(475) *auctor illius machinamenti*: il personaggio innominato, che secondo Valla sarebbe stato l'artefice del processo inquisitoriale a suo danno, va probabilmente identificato con Alfonso Borgia, eminente esponente del clero aragonese, eletto pontefice nel 1455 col nome di Callisto III. L'identificazione con Borgia fu sostenuta per la prima volta da Ditlev Gothard Monrad (cfr. MONRAD, *Laurentius Valla*, pp. 178 sgg.), ma fu poi abbandonata dalla critica, colta nell'imbarazzo di dover giustificare i buoni rapporti



intercorsi – almeno in apparenza – tra Valla e papa Callisto. Fubini, tuttavia, riprese le ragioni di Monrad riflettendo sugli indizi desumibili da queste pagine dell'*Antidotum*: Poggio, citato al § 476, fa riferimento alla presenza a Roma del personaggio, alla sua età e al suo rango («Adest unus ex maioribus natu et dignitate»), mentre Valla lo definisce, poco più avanti, *princeps iurisconsultorum* (cfr. § 549). Ciò sembra coerente con la figura di Borgia, che a corte occupava posizioni di prestigio in quanto presidente del Consiglio regio e del supremo tribunale del Sacro Consiglio; egli si era inoltre trasferito a Roma in seguito alla nomina a cardinale ed era più vecchio di Poggio di due anni (cfr. FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 158). Ancora a sostegno di questa ipotesi, vanno considerate le postille rinvenute nel codice *G*, che rivelano l'identità misteriosa in corrispondenza di ciascun passo in cui essa è adombrata («De episcopo tacito qui, postquam has edidit inectivas Laurentius, papa creatus est, videlicet Calistus III», f. 194r; «videlicet Calistus papa», f. 200v; «nunc papa» e «videlicet papa», f. 203r). Cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14.

(476) POGGII *Oratio II*, p. 233.

(481) *scientia nullum habet hostem nisi illius imperitum*: si presume che il motto abbia origine medievale; nella *Disputatio fidei et intellectus* di Raimondo Lullo esso è attestato nella forma «Scientia non habet inimicum nisi ignorantem» (105, 1). Cfr. TOSI, *Dizionario delle sentenze*, p. 310 n. 440.

(483) *Caiete*: dal 1435 al 1443 Gaeta fu il quartier generale e la sede della corte alfonsina (cfr. CARIDI, *Alfonso il Magnanimo*, pp. 164-67). Non vi sono indizi sufficienti per la datazione precisa della disputa con Alfonso Borgia e della successiva con Juan Garcia, ma Valla sembra suggerire che si tratti di rancori antichi e che siano passati *aliquot annibus* (cfr. *infra*, § 507) tra i primi due litigi e lo scontro decisivo con Antonio da Bitonto, di poco precedente il processo inquisitoriale del 1444. Quasi certamente errata fu l'interpretazione di Mancini, che collocò la disputa con Juan Garcia nel 1443 (cfr. la nota di commento al § 501).

(488) *Ioannes Baialardi*: già Wesseling lamentava mancanza di informazioni sul personaggio (cfr. WESSELING, *Per l'edizione*, p. 139); nel libro XXV del *De honesta disciplina* Pietro Crinito allude a questo passo dell'*Antidotum* e fa riferimento a Giovanni Bailardi come insegnante di diritto civile («inter eos qui ius civile profitentur», cfr. CRINITO *De honesta disciplina* XXV, 4).

(489) *falcem mitterem in messem alienam*: si tratta di una massima del diritto canonico, traente origine da *Deut.* 23, 25 («Si intraveris in segetem amici tui, franges spicas, et manu conteres: falce autem non metes») e ripresa nel *Decretum Gratiani*, C. 6 q. 3 c. 1

(«Scriptum est in lege: “Per alienam messem transiens falcem mittere non debes, sed manu spicas contere et manducare”. Falcem enim iudicii mittere non debes in ea segete, que alteri videtur esse commissa», cfr. *Corpus iuris canonici*, I, p. 562). || *illotis manibus*: dal greco ἀνιπτοις χερσίν (cfr. HES. *Op.* 740); in latino cfr. PL. *Poen.* 1, 2, 103; nel linguaggio giuridico cfr. GAIUS *Dig.* 1, 2, *De origine iuris*, fr. 1. L’espressione fu trattata da Erasmo in *Adagia* 855.

(491) La metafora della navigazione è adottata all’incirca con lo stesso lessico nel *Quintiliani Tulliique examen*, che si presume opera giovanile del Valla: «Sed, quoniam in harenosis diu locis hesitavit oratio et, ne cautes offenderet, inter scopulos remo illam moderati sumus, nunc iam lato aperiente se mari pandenda sunt vela et prono tandem cursu per libera alti spatia navigandum», cfr. PAGLIAROLI, *Una proposta*, p. 25. Cfr. inoltre VALLE *Apologia ad Eugenium IV*, p. 798: «Aut ut altius vela tollam et omnis medio in mari impleam sinus, dicam aliquid de theologia».

(492) Cfr. *Corpus iuris civilis, Codex Iustinianus*, 3, 39, 5. Per un’esegesi del passo cfr. SANTORO, *Competenze de’ giudici*, pp. 162-63; BRUGI, *Studi sulla dottrina romana*, p. 367. Nel *De honesta disciplina* il Crinito chiarisce il significato della prescrizione relativa alla distanza di cinque passi tra proprietà limitrofe e non manca di accennare al Valla, al Bailardi e ai giuristi che in precedenza non avevano saputo chiarire il significato del passo: «Quaesitum est superiore aetate a viris doctioribus quid iam in iure nostro civili praescriptio quinque pedum signaret qualisque foret in ea intellectus, quam rem Laurentius Valla et alii complures, cum non satis perciperent, hac una se ratione defendebant, quod Ioannes Baialardus, inter eos qui ius civile profitentur, vir consultissimus ingenue affirmavit, se illud ignorare. [...] Sciendum igitur sumptum id ex duodecim tabulis fuisse, in quibus quinque pedes habiti sunt inter usucapiones» (*De honesta disciplina*, XXV, 4).

(496) *a duodecim tabulis de iure usucapionum*: cfr. CIC. *Leg.* I 55.

(496) *quam sententiam contra Fatium et Panormitam explicavi*: sembra che Valla faccia qui riferimento a una discussione orale, in quanto l’argomento in questione non era stato da lui affrontato nell’*Antidotum in Facium*.

(497) *quandam rem de iure*: si allude abbastanza scopertamente al *De falso credita et ementita Constantini donatione*; si noti l’analogia con l’espressione adoperata da Valla diversi anni prima per presentare la stessa opera a Tortelli: «Interim mitto ad te opusculum, quod proxime composui, rem canonici iuris et theologie, sed contra omnes canonistas atque omnes theologos» (cfr. FUBINI, *L’umanesimo italiano*, p. 159 e VALLE

*Epistole*, n. 12). Fubini ha osservato come, tanto in questo caso, quanto relativamente all'identità di Alfonso Borgia, Valla farebbe «di tutto per far intendere quello non può dire apertamente» (FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 158).

(499) *episcopum nunc maioricensem, tunc alesanum*: si tratta del domenicano Juan Garcia de Aragón, confessore del re, vescovo di Ales dal 1439 al 1444, vescovo di Siracusa dal 1444 al 1446 e di Maiorca dal 1446 al 1459. Cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, pp. 184, 261; RYDER, *The Kingdom of Naples*, p. 83; FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 178; FUBINI, *L'umanesimo italiano*, pp. 154, 157.

(501) *apud sanctam Mariam de muribus extra muros campanos*: si tratta della chiesa oggi nota come Santa Maria Maggiore nel comune di Santa Maria Capua Vetere. Cfr. MANCINI, *Vita*, p. 182 n. 2. || *Arnaldus Pallas*: Arnau Roger de Pallars fu vescovo di Urgel dal 19 luglio del 1437 (cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, p. 260) e non, come riporta Mancini, dal 3 gennaio 1443 (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 182): pertanto il luglio del 1437 deve essere considerato il *terminus post quem* per la datazione dell'episodio.

(502) Fubini ha riflettuto sulla definizione di testo apocrifo fornita qui da Valla e, in particolare, sulla formula *atque adeo*, con cui l'umanista sembra svalutare gli apocrifi come falsi (FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 154). Il dibattito circa l'autenticità della corrispondenza tra Cristo e re Abgar era vivo nel medioevo (cfr. LINDE, *Lorenzo Valla*, pp. 47-48). Il testo pseudoepigrafo in lingua siriana fu trasmesso in greco da Eusebio di Cesarea (cfr. EUS., *Historia ecclesiastica*, I, 13, 6-9) e tradotto in latino da Rufino; nel *Decretum Gelasianum* (accorpato al *Decretum Gratiani* a partire dal XII secolo) esso è definito apocrifo e nel *Decretum Gratiani* esso è presente come *palea*. Valla omette riferimenti a Eusebio, che egli stimava verosimilmente una fonte poco attendibile o comunque insufficiente. La forma plurale *Decreta* è generalmente adoperata da Valla in riferimento al *Decretum Gratiani* (cfr. *infra*, § 550, e anche in VALLA, *De falso credita*, p. 95), e sarebbe qui implicito il giudizio sull'inattendibilità della *palea*. Quanto a re Abgar, la negazione della sua esistenza non è supportata da alcun argomento: Linde ne conclude che Valla si esprima in termini iperbolici (cfr. LINDE, *Lorenzo Valla*, p. 49; cfr. inoltre: GRAFTON, *Mixed Messages*, pp. 332-60).

(503) *pertinacissime [...] contendere*: cfr. SUET. *Jul.* 1, 3.

(504) *cum illo altero episcopo*: si tratta ancora una volta del vescovo innominato, da identificare con Alfonso Borgia. || *magnas sibi spes proponebant*: cfr. CIC. *Mil.* 12, 32.

(505) *non licet apertius loqui*: cfr. CIC. *Man.* 5, 13 («libere loqui non licet»). || *Ego autem [...] retrahi possit*: seguio qui l'interpretazione – e dunque l'interpunzione – di

Giovanni Di Napoli (*Lorenzo Valla*, p. 262). L'*hoc* è prolettico rispetto al contenuto delle due proposizioni che seguono (*factum est ut opus emanaverit*): pertanto, è opportuno introdurre una sola pausa tra la principale e la completiva retta da *quod*. Presumibilmente, Valla intende accusare i suoi avversari di aver segnalato la sua opera (la *Declamatio*) alle autorità ecclesiastiche. Nel fare ciò essi avrebbero tuttavia contribuito alla divulgazione e al successo dell'opera stessa (cfr. *infra*, §§ 590-91). Di Napoli rileva che nel 1443 re Alfonso e papa Eugenio IV si erano riconciliati, e dunque sarebbe stato preferibile per Valla tenere segreto il suo *pamphlet* anti-ecclesiastico (cfr. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla*, pp. 262-63).

(506) *et si*: in apparato è segnalata la lezione *etsi* della stampa, che è errata, in quanto non si tratta qui della congiunzione *etsi* – in ogni caso abitualmente scritta da Valla non univerbata – ma di una congiunzione coordinata al precedente *nisi*.

(507) *aliquot postea annis*: Mancini suggeriva di intendere *mensibus* in luogo di *annis*, nella convinzione che i due diverbi con Alfonso Borgia e Juan Garcia risalissero al 1443 e precedessero dunque di qualche mese il processo inquisitoriale del 1444 (*Vita*, p. 182). Ma il suggerimento non può essere accolto per le motivazioni esposte sopra (cfr. nota di commento al § 501). || Antonio da Bitonto (1385-1465), frate minore osservante, noto predicatore e professore di teologia (cfr. GAETA, *Antonio da Bitonto*; PIANA, *Antonius de Bitonto*, pp. 178-197; R. PRATESI, *Antonio da Bitonto*, in *DBI*, III, 1961, p. 539). Già nell'*Apologia* per Eugenio IV Valla alludeva velatamente ai suoi avversari e, in particolare, al diverbio col Bitontino: «Reliquum est ut de ultima questione dicatur, quae tantas apud furiosos tragoedias excitavit. Abstinebo ab eis nominandis, ut ne quis mihi, et si succensere velit, non tamen possit irasci, nisi qui crimen quod insimulo ad se pertinere fateatur. Malo enim vitia notare quam homines et emendare eos quam infamare. *Symbolum* non factum esse ab apostolis per particulas, hoc ego non proposuissem, beatissime pater, nec ceteras questiones, nisi quidam, ut toti civitati notum est, me coegisset, quem in cubiculo suo sine arbitris fueram sciscitatus quis id traderet, siquidem hoc ille in praedicando, ut est promptissimus lingua vernacula, convocatis pueris et succlamantibus quotidie decantabat, cum risu caeterorum. Is, quia satisfacere mihi non posset percunctanti negantique apud doctos inveniri, iratus proximis diebus tres quatuorve praedicationes in me totas evomuit, ut erat furens in concionando, et alternis brachiis verberans atque ita semper elatrans, ut nonnunquam in clamitando raucesceret», VALLE *Apologia ad Eugenium IV*, c. 800. Anche qui, come nel passo dell'*Antidotum*, si fa riferimento ai giovani acclamanti, all'esperata gestualità e al *raucescere* del

predicatore. || *qui his paucis diebus Romam venit*: papa Niccolò V chiamò Antonio bitontino a Roma nel 1453 perché prendesse parte alle discussioni sullo stato giuridico degli osservanti francescani. La sentenza a ciò relativa fu portata al cospetto del pontefice nel luglio (cfr. WADDING, *Annales Minorum*, XII, p. 171), ma bisogna presumere che le discussioni siano durate qualche mese, e che dunque il predicatore potesse trovarsi a Roma già nei mesi precedenti. La nota di Valla sulla presenza del Bitontino a Roma nel 1453 fu aggiunta in interlinea, forse durante la fase revisoria risalente all'aprile di quell'anno.

(508) *latrare, non agere*: cfr. CIC. *Brut.* 58, in cui anche Cicerone lamenta l'incompetenza degli oratori del suo tempo («Latrant enim iam quidam oratores, non loquuntur»); ma Valla sembra recuperare Cicerone attraverso le parole di Quintiliano: «Sonis homines ut aera tinnitu dinoscimus. Ita fiet illud quod Ennius probat cum dicit “suaviloquenti ore” Cethegum fuisse, non quod Cicero in iis reprehendit quos ait latrare, non agere», QUINT. *Inst.* 11, 3, 31.

(509) Il *Credo* o *Simbolo apostolico* era spesso illustrato ai fedeli mediante formulazioni poetiche che ne agevolassero la memorizzazione. Del Bitontino si conoscono esposizioni del *Credo* sia in volgare, in terzine incatenate, sia in latino (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 184; DEL POPOLO, *Il Credo di frate Antonio da Bitonto*, pp. 38-57, in cui entrambe le versioni sono riportate e messe a confronto). L'esistenza di un testo simbolico ad opera degli apostoli fu affermata già in epoca antica da S. Ambrogio e, più dettagliatamente, da Tirannio Rufino, secondo cui i Dodici, riunitisi in occasione della Pentecoste, si sarebbero accordati su una formula di predicazione (cfr. RUFINI *Opera*, p. 134; cfr. inoltre DEL POPOLO, *Il Credo di frate Antonio da Bitonto*, p. 44 n. 155). La leggenda secondo cui la formula sarebbe stata composta *articulatim*, cioè versetto per versetto da ciascun apostolo, risale forse allo Pseudo-Agostino, e sembra in ogni caso un'invenzione medioevale. Del resto, l'attribuzione dei versetti agli apostoli ebbe sempre carattere fluttuante, e pure Antonio bitontino – ha osservato Mancini – si contraddice, assegnando i medesimi passi ora all'uno ora all'altro apostolo (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 184 n. 1). In occasione del Concilio di Ferrara-Firenze, le convinzioni della Chiesa romana sull'autenticità apostolica del *Simbolo* furono contestate dagli oratori greci, *in primis* da Marco Efesio, e Valla sembra riprenderne gli argomenti (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 272, 431-32; MONRAD, *Laurentius Valla*, pp. 167-77). || A proposito dell'*incipit* del *Credo* citato qui da Valla («Credo in unum deum patrem omnipotentem [...] Factorem celi et terre») è importante osservare che esso non corrisponde all'*incipit*

del *Simbolo apostolico*, bensì alla formula niceno-costantinopolitana. Sulla base di ciò e delle successive pagine dell'*Antidotum* dedicate alla questione del *Credo* (cfr. §§ 548 sgg.), Attanasio Gaeta ha creduto che Valla facesse confusione tra i due *Simboli* e ritenesse «che il *Simbolo*, detto apostolico, fosse stato composto addirittura nel Concilio di Nicea, negando così non solamente che ogni apostolo avesse pronunciato uno dei dodici articoli, ma anche qualsiasi dipendenza diretta o indiretta del *Credo* da parte dei Dodici» (cfr. GAETA, *Antonio da Bitonto*, pp. 35-62). Più probabilmente – come è stato chiarito da Camporeale – Valla, pur consapevole dalla distinzione tra i due *Simboli*, intendeva negare che il *Simbolo apostolico* fosse autentica composizione risalente al periodo apostolico e, al tempo stesso, constatava che l'unica formalizzazione del testo risalisse al Concilio di Nicea (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 431-32). Secondo Fubini, Valla – altrettanto consapevolmente – sarebbe stato «mosso dall'intento di sollevare scandalo screditando una tradizione peculiare della Chiesa latina» (cfr. FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 156). Per approfondimenti bibliografici si rimanda, ancora una volta, allo studio di Camporeale, che ha sottolineato l'importanza di inquadrare la disputa tra Valla e Antonio da Bitonto alla luce delle vicende conciliari e delle implicazioni teologico-dogmatiche della controversia sul *Simbolo* (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 431-34).

(510) *Angelillum campanum*: si tratta di Angelo de Angelis, detto Angelillo. Appartenente a un'illustre famiglia capuana e signore del Casale di Friano (tra Aversa e Sant'Antimo), fu segretario della regina Giovanna II d'Angiò e di Alfonso d'Aragona. Per ulteriori ragguagli cfr. NATALE, *Saggio di un comento*, pp. 90-93.

(512) *ruinas domorum suarum ac deserta bello predia*: i due si trovavano fuori le mura, presumibilmente presso il Casale di Friano, di cui Angelillo era signore.

(516) *hominis stultitiam*: l'accademico e linguista secentesco M.Z. van Boxhorn nella sua *Historia universalis*, in cui Valla è esaltato come anticipatore di Lutero, parafrasò il passo con questa integrazione: «Primum hominis stultitiam risu Valla exceptit» (BOXHORNII *Historia universalis*, p. 954). Tuttavia, il testo risulta chiaro anche considerando *hominis stultitia* come inciso.

(517) Cfr. SAN GIROLAMO, *De viris illustribus*, 135: «Hieronymus, patre Eusebio natus, oppido Stridonis, quod, a Gothis eversum, Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit».

(519) *opinor quod alicubi se romanum Hieronymus nominat [...] quod videlicet esset latinus*: Valla tratta abitualmente l'aggettivo *romanus* quale sinonimo di *latinus* in connessione ai sostantivi *lingua* e *imperium* (si veda, per esempio, nel primo proemio

delle *Elegantie*: «...linguam romanam, que eadem latina a Latio ubi Roma est dicitur. [...] Ibi nanque romanum imperium est ubicunque romana lingua dominatur», REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, pp. 120, 122). Similmente, Girolamo può, secondo l'umanista, definirsi *romanus* non in quanto romano di nascita, ma in quanto di fede romana, e cioè latina. Cfr. TAVONI, *Latino, grammatica*, pp. 123-24. || *veluti ad Damasum scribens*: cfr. SAN GIROLAMO, *Epistolae* I 15, 3.

(526) I santi Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Magno furono proclamati Dottori della Chiesa nel 1295 da Bonifacio VIII e rimasero gli unici detentori di tale titolo fino alla seconda metà del XVI secolo: dal 1567 fu annoverato anche san Tommaso d'Aquino e dal 1588 san Bonaventura. Si consideri, tuttavia, che dal 1378 papa Gregorio XI aveva introdotto la lettura del *Credo* nella liturgia dei Dottori della Chiesa (cfr. MORONI, *Dizionario di erudizione*, pp. 239-240). Pertanto, la posizione del Valla risulta solo apparentemente in linea con quella della chiesa del suo tempo.

(527) Cfr. BONAVENTURA, *Breviloquium*, V, c. 7, 8, in BONAVENTURAE *Opera omnia*, V, p. 261: «Et quia spiritus sanctus hos articulos fidei in *Scripturarum* profunditate contentos in unum compegit per duodecim apostolos tamquam per testes firmissimos; hinc est, quod praedicti articuli in unum *Symbolum Apostolorum* collecti fuerunt. Et ideo secundum apostolos componentes duodecim articuli dici possunt, quia quilibet apostolus in aedificationem fidei posuit unum articulum, quasi lapidem unum vivum». Cfr. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla*, pp. 292-93, e CATTANEO, *Valla, il Simbolo apostolico*, pp. 267-80. || *et si semper inter minores numerabitur*: potrebbe essere stata questa frase a ispirare la battuta con cui si conclude una facezia dell'umanista tedesco Heinrich Babel che ha Valla come protagonista. Secondo il racconto, un frate aveva definito San Francesco «maximus doctorum», e Valla aveva replicato: «Et quomodo maximus cum semper habitus sit inter minores?». Cfr. SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben'*, p. 329.

(528) Come si vedrà tra poco, la fonte di Bonaventura doveva essere Graziano (*Decretum*, D. XV, 1, c. 1, cfr. *Corpus iuris canonici*, I, p. 34), che, a sua volta, citava Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* VI, 16, 4: *De canonibus conciliorum*).

(535) Sembra che i nemici di Valla serbassero già da tempo un *dossier* di denuncia: oltre all'opuscolo sulla donazione di Costantino, potevano essergli contestati i contenuti eterodossi della *Dialectica*, con cui l'umanista aveva mosso una critica radicale alle dottrine aristotelico-scolastiche (cfr. FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 156). Divulgata per la prima volta intorno al 1439, la *Dialectica* – osserva Zippel – era anche un'opera di attualità politica e veniva a collocarsi nel delicato contesto del Concilio di Ferrara-

Firenze, in pieno antagonismo tra corte aragonese e curia papale (VALLE *Repastinatio*, p. XI). In seguito all'accordo di Terracina (1442) e alla stabilizzazione dei rapporti tra re Alfonso e papa Eugenio IV, l'opera poté essere riusata dai nemici di Valla a suo nocimento. Per ragguagli sulla cronologia e sulle fasi redazionali della *Dialectica* cfr. VALLE *Repastinatio*, pp. IX-XVI, L-CIII. || *qui neget quatuor elementa decemque predicamenta, sed utraque terna*: la riduzione dalle categorie da dieci a tre (*substantia, qualitas, actio*) costituisce un punto nodale della critica alla logica aristotelica e al linguaggio filosofico (cfr. VALLE *Repastinatio* I 1 e VALLE *Retractatio* I 13, I 17; per un inquadramento critico della questione si suggerisce inoltre CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, pp. 162-69). La riduzione degli elementi naturali da quattro a tre è dovuta all'estromissione del fuoco, inteso da Valla come corpo che non occupa spazio e che si converte nel niente in quanto fatto dal niente (cfr. VALLE *Repastinatio*, I 15, p. 422, e VALLE *Retractatio* I 11; MANCINI, *Vita*, pp. 103-104; LAFFRANCHI, *Dialettica e filosofia*, pp. 235-37). La teoria dei quattro elementi incontrò in epoca rinascimentale vari contestatori; l'interpretazione valliana fu ripresa in particolare da Girolamo Cardano (cfr. DE RUGGIERO, *Storia della filosofia*, I, p. 186). L'intero passo può essere confrontato con VALLE *Apologia ad Eugenium IV*, c. 799r: «An hec ad heresim pertinent super *Repastinatione philosophiae*, tria esse praedicamenta, non decem, tria esse elementa, non quatuor? Nam ignis, nisi sidereus supra nos, nullus est».

(538) *Mattheum Maleferitum iurisconsultum*: Mateu Malferit, nobile maiorchino dell'entourage di Alfonso, fu *advocatus fisci* del regno e assunse spesso incarichi da diplomatico (cfr. RYDER, *The Kingdom*, pp. 153-54). Guido Maria Cappelli ne ha tratteggiato il profilo di alto funzionario di corte, ben inserito nel mondo culturale: fu in relazione con Facio, Panormita, Poggio, Aurispa, Filelfo, e certamente pure con Valla; Vespasiano da Bisticci ne narrò la biografia e ne tessé le lodi rammentandone, tra l'altro, l'erudizione in materia di diritto civile e canonico (cfr. CAPPELLI, *Briciole poetiche*, pp. 94-95; RYDER, *The Kingdom*, pp. 153-54; DA BISTICCI, *Le vite*, I, pp. 443-46).

(540) Si fa qui riferimento a Ferdinando, figlio di re Alfonso e suo successore al trono (noto anche come Ferrante I d'Aragona): egli trascorse la sua infanzia a Valencia ed ebbe come precettori Eximen Perez de Corella (anch'egli menzionato nel passo valliano) e Alfonso Borgia, insieme ai quali si trasferì a Napoli nel 1438, raggiungendo così Alfonso, che desiderava avviare il figlio alla carriera politica. Cfr. RYDER, *Ferdinando I d'Aragona*, in *DBI*, XLVI, 1996, pp. 174-89.



(541) *aula ad Sanctam Mariam cognomine Coronatam*: la chiesa dell'Incoronata fu edificata presumibilmente nel 1352 per volere di Giovanna I d'Angiò ed è ubicata in un'area un tempo strategica per la vita pubblica della città (cfr. REGINA, *Le chiese di Napoli*, pp. 249-50). Considerata la peculiare pianta dell'edificio a sole due navate, con un'ampia navata principale, il termine *aula* potrebbe essere stato impiegato da Valla in riferimento alla navata principale (cfr. DU CANGE, *Glossarium*, I, col. 481b), che presumibilmente ben si adattava alle esigenze di una pubblica discussione.

(544) *P. Sancius*: si tratta presumibilmente di Pedro Sanchez, prefetto di Napoli nel 1444 e ancora nel 1451 (cfr. RYDER, *The Kingdom*, p. 337; MAZZOLENI, *Il codice Chigi*, p. 131).

(546) *rex pacis*: cfr. *Ad Hebreos*, 7, 1-3.

(548) *Laurentio episcopo puteolano*: si tratta di Lorenzo da Napoli. Frate minore come Antonio Bitontino, egli era stato nominato vescovo di Pozzuoli, ma gli era stato impedito di raggiungere la sede vescovile a causa delle sue relazioni con la fazione avversa a re Alfonso (cfr. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla*, pp. 294-95).

(549) Altro riferimento al primo e più agguerrito contendente di Valla, il vescovo giurista identificato con Alfonso Borgia (cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 9-14).

(551) *Decretum*, D. XV, 1, c. 1 (cfr. *Corpus iuris canonici*, I, p. 34).

(552-57) Lo scetticismo di Valla circa l'origine apostolica del *Credo* trovava solide motivazioni nella seriorità delle fonti ad esso relative e in un inoppugnabile principio di metodo (cfr. § 528). Gli argomenti qui esposti dal vescovo di Urgel valgono dunque a prescindere dalle parole di Isidoro. Nondimeno, anche a questo proposito, Valla riferisce di aver rinvenuto un antico codice con la lezione *secundo* (da connettere a *concilio niceno*) in luogo di *sucundum* (concordato con *Symbolum*), e che pertanto non si tratti del secondo *Simbolo* dopo quello apostolico, ma del secondo concilio. Gianmario Cattaneo ha argomentato che la lezione *secundo* possa essere stata inventata *ad hoc* dall'umanista, in quanto essa non compare in altri testimoni del *Decretum* a noi noti (cfr. CATTANEO, *Valla il Simbolo apostolico*). Tuttavia, una simile falsificazione sarebbe stata facilmente smascherabile, e sembra difficile che Valla possa aver osato a tal punto. Si confronti l'intero passo con VALLE *Apologia ad Eugenium IV* (c. 800): «Quid porro ait Gratianus, ab apostolis ne conditum? Itane? At preceptor eius Hisidorus non ait, ergo scriptum Gratiani corrupta est. [...] Apud Hisidorum igitur legimus: "In concilio Niceno, post apostolos secundo, hoc est quod fuit secundum ab illo vero apostolico concilio in quo Petrus et Iacobus *Decreti* formulam acceperunt, trecenti decem et octo patres *Symbolum*

tradiderunt, cui nonnihil additum est in concilio constantinopolitano.” Apud Gratianum scriptum est: “In concilio niceno post apostolos secundum *Symbolum* tradiderunt.” Uter ergo, sanctissime iudex, corrumpit patrum dicta? Laurentius, an Laurentii accusator? Ab utra parte stat veritas? Ab utra heresis, si heresim hic locus habet?».

(555) *cuius meminit Lucas*: cfr. *Actus Ap.* 15, 1-35.

(556) *Antonellus cavianensis*: il personaggio è stato identificato da Wesseling con un funzionario della corte aragonese all'incirca coetaneo di Valla (cfr. WESSELING, *Per l'edizione*, pp. 138-39); Cattaneo ha altresì segnalato la presenza di riferimenti ad Antonello di Caivano nel *De bello neapolitano* di Pontano e nelle *Storie del Regno di Napoli* di Giovan Battista Carrafa (cfr. CATTANEO, *Valla, il Simbolo apostolico*, pp. 273-76). È utile riproporre qui un estratto dell'opera pontaniana in cui – sottolinea Cattaneo – il Caivanense è elogiato per la sua dedizione agli studi e ai libri, oltre che per i meriti militari: «Antonellus, victor magna praeda, eximiis caesorum spoliis e pugna redit. Huius viri fidem, consilium, fortitudinem sunt qui tollentem in coelum Ferdinandum saepius audierint [...] idque eo apparebat admirabilius, quod Antonellus omnem adolescentiam, primam etiam iuventutem in literarum egerat studiis ocioque ac libris deditus; post vero bellicis cum se negociis tradidisset, eo laudis atque auctoritatis processit, ut et consilio praecipue bonus haberetur, et conserendis manibus maxime audax, nec minus dux prudens, quam miles strenuus, incipiendis atque administrandis rebus ubique par» (PONTANO, *De bello neapolitano*, pp. 332-33; ivi, si vedano inoltre le note degli editori a p. 139 [n. 416] e a p. 324 [n. 97]). Alla luce del ritratto pontaniano non sembra improbabile che Antonello possedesse codici antichi, e che Valla potesse essersi a lui rivolto per effettuare il controllo sul testo di Isidoro.

(557) *archiepiscopo panormitano*: si tratta di Niccolò Tedeschi, nominato vescovo di Palermo da re Alfonso nel febbraio del 1434. Sostenitore delle prerogative del papa sul Concilio fino al 1433, si schierò poi con l'opposizione conciliare, quando nel 1436 prese parte alla delegazione inviata da Alfonso a Basilea. Tornò in Italia dopo che nel 1443 Alfonso ebbe ritirato la propria delegazione (cfr. O. CONDORELLI, *Tedeschi, Niccolò*, in *DBI*, XCV, 2019, pp. 266-271; FUBINI, *L'umanesimo italiano*, pp. 156-57).

(561) *Quid igitur ipse haberet a superioribus ecclesie doctoribus de hac re traditum*: Valla sceglie forse deliberatamente di glissare sul *De fide et Symbolo* di S. Agostino e sull'*Explanatio Symboli* di S. Ambrogio, in cui è affermata l'origine apostolica del *Simbolo* («Sancti ergo apostoli in unum convenientes breviarium fidei fecerunt, ut breviter fidei totius seriem comprehendamus», AMBROISE, *Des sacrements*, p. 46). D'altra

parte, l'umanista contestava da una prospettiva storico-filologica che il *Simbolo*, così com'era, potesse essere ritenuto autentica emanazione apostolica, laddove Luca evangelista non riferiva l'istituzione di alcuna formula simbolica, né le fonti successive chiarivano le modalità in cui essa sarebbe stata fissata.

(562-63) Diversamente da quanto affermato da Gaeta (cfr. nota al § 509), sembra di poter dedurre da questo passo che Valla fosse ben consapevole della differenza tra *Simbolo apostolico* e *Simbolo niceno-costantinopolitano*, e cioè della tradizione che attribuiva il primo direttamente agli apostoli e il secondo ai padri conciliari. Egli, tuttavia, faceva notare la mancanza di elementi per considerare autentico il *Simbolo apostolico* e riteneva la formula nicena l'unica storicamente provata.

(567) *Cicco Antonio Maramaldo*: Camporeale riconosce sia Cicco Antonio Maramaldo sia Giovanni Antonio Carafa (citato al § 568) come giuristi napoletani, lettori di diritto dello Studio napoletano dal 1453 al 1455 (cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*, p. 396). Tuttavia, accanto al nome di Carafa non compare mai nelle cedole quello di un Cicco (o Francesco) Antonio Maramaldo (o Maramauro, o Marramauro – tante sono le varianti di tale cognome), bensì quello di Cicco Antonio Guidazzo, insigne legista che fu tra i consiglieri di re Alfonso nel Sacro Regio Consiglio fin dalla sua fondazione (cfr. TORRACA, *Storia della università*, pp. 156-57, 177). Rimane comunque incerto se Valla intendesse fare riferimento a Guidazzo o ad un altro giurista, di cui altrove non sembra esser sopravvissuta attestazione.

(568) *magis inconsultus quam iurisconsultus*: lo stesso gioco di parole è implicito in HOR. *Epist.* I 5, 15 e in HOR. *Carm.* I 34, 2-3 (cfr. CITTI, *Orazio. L'invito a Torquato*, p. 182). || *Ioannes Antonius Carrafa*, cioè Giovanni Antonio Carafa di Tommaso: si diede agli studi giuridici, addottorandosi prima del 1442; divenne presidente della Sommaria e regio consigliere; divenne professore di diritto civile presso l'Università di Napoli dal 1453 (cfr. F. PETRUCCI, *Carafa, Giovanni Antonio*, in *DBI*, XIX, 1976, pp. 564-65).

(570) *non Ioannem Olzinam, non Arnaldum Fonolledam, secretariorum principes*: Giovanni Olzina fu amico e protettore di Valla, e destinatario dell'epistola n. 9, in cui Valla lo definisce *mi Mecenas* (cfr. VALLE *Epistole*, pp. 159-60, 164-69). Arnau Fonolleda fu dedicatario dell'epistola di dedica alla versione valliana delle favole di Esopo (cfr. VALLE, *Epistole*, pp. 20, 171). Sul ruolo ricoperto da entrambi i personaggi come segretari di Alfonso cfr. RYDER, *The Kingdom*, pp. 228-232.

(572) *ille Caiaphas*, cioè il personaggio che è stato identificato con Alfonso Borgia, anche più avanti appellato con ironico riferimento al sacerdote evangelico.

(581) *Anna*, cioè il suocero di Caifa, e insieme a lui cooperante nella condanna di Gesù (cfr. *Evangelium Ioannis* 18, 13).

(582) Il dogma trinitario e, in particolare, la questione relativa alla processione dello spirito santo unicamente dal padre, o dal padre e dal figlio congiuntamente (anche nota come questione del *filioque*) furono al centro del dibattito del concilio di Firenze. A quel tempo, Valla era impegnato nell'allestimento della *Repastinatio* (la prima redazione della *Dialectica*), che, cinque anni più tardi, cioè durante il processo a suo carico, continuava a suscitare scalpore per la critica alle *auctoritates* (da Aristotele ad Agostino a Boezio) e per l'applicazione del metodo analitico – o analitico nominalistico, se la definizione è lecita – anche alle questioni teologiche. Il capitolo impugnato da Juan Garcia in questo passo dell'*Antidotum* è il tredicesimo del primo libro della *Repastinatio*, intitolato *Quid sit Deus*, in cui la riflessione nominalistica su Dio fa da premessa a un'interpretazione del dogma trinitario divergente rispetto a quella propugnata dai conciliaristi latini. Dio, definito *spiritus creans*, è ricondotto – esso pure, al pari di tutti gli altri nomi – all'universale *res* ed è sottoposto alle categorie di *substantia*, *qualitas* e *actio*: «An vero hoc nomine 'res' non dicam complecti Deum: quid ni? Nec tamen iccirco non est sua Deo maiestas apud me salva? Plura sunt centum quam unum: nunquid dicendus est Deus 'numerosus', an potius 'unus'? Et qualitas continet bonum et malum: num tamen quia in Deo non est malum, aliquid in Deo desideratur? Minime» (*Repastinatio*, I 13, 3). Più avanti, in contrasto con l'interpretazione boeziana di "persona" quale *substantia*, è negato che le tre persone della trinità siano tre diverse *substantiae*, mentre è affermato che esse condividano la medesima *substantia*, pur avendo ciascuna diversa *qualitas* e *actio*: «Singuli substantia sunt, singuli qualitas, singuli actio. Sed substantia quidem una eoque communis omnium, qualitas vero atque actio propria singulorum: 'substantia', inquam, more nostro, nam substantia illa, quam ego 'consubstantiam' voco, communis trium esse non potest nisi et persona communis sit, que sub nomine 'substantie' includitur. Ipse vero 'personam' in Deo, que a persona hominis traslata est, ut distinguo a 'substantia' melius quam philosophi, sic appello 'qualitatem' non minus proprie (ut sentio) quam qui tres personas, tres 'naturas', tres 'substantias' appellaverunt: non quod dicam Patrem Filiumque et Spiritum Sanctum tantum esse qualitates, sed distingui invicem qualitate» (*Repastinatio*, I 13, 10). Di seguito, le definizioni del Padre come *vibratus*, del Figlio come *lux*, dello Spirito Santo come *ardor*, e le rispettive *actiones* consistenti nel *vibrare*, *lucere*, *ardere* fanno da premessa al discorso sullo Spirito Santo che per Valla – così come per i conciliaristi greci – sembra procedere unicamente dal Padre: «Hic ardor unde

procedit: a vibratu tantum, an et a luce? Mihi videtur, nisi sensus mei falluntur, a solo vibratu procedere. Quo? In lucem: ut una atque eadem actio vibrationis lucem quidem gignat, ardorem vero inspiret, et lucem ipsam ipso ardore perfundat. Nunquid idem dico de Spiritu Sancto? Ego nihil affirmo, sed queso liceat mihi tantummodo sciscitari, ut uni alicui e vulgo, qui sollertia illa et peracuta theologorum disputantium argumenta non capiam» (*Repastinatio*, I 13, 12). Tuttavia, nell'*Apologia ad Eugenium IV* l'umanista afferma l'indipendenza della sua attività di studioso dai fatti conciliari e chiarisce anzi di aver voluto giovare alla causa latina: «Nam illa quae de spiritu sancto obiecerunt, respondi mentiri eos qui me affirmasse aliquid contra ecclesiam criminarentur, sed aliqua vel ante concilium florentinum vel illius concilii tempore ut armatior pro Latinis essem disseruisse confessus sum» (*Apologia*, c. 800v). Per approfondimenti si rimanda, oltre che al capitolo I 13 della *Repastinatio* nella sua interezza, alle disamine – diverse negli esiti e nel giudizio, ma parimenti utili per un inquadramento della questione – di Camporeale (*Lorenzo Valla*, p. 235-76) e di Fubini (*L'umanesimo italiano*, pp. 150-53).

(590-91) Si allude ancora una volta al pamphlet sulla *Donatio* (cfr. FUBINI, *L'umanesimo italiano*, p. 160, con opportuno rimando allo studio di Setz circa l'ampia diffusione dell'opera già a metà Quattrocento: VALLA, *De falso credita*, pp. 17-52).

(592) *quid postea Rome contra me sub alio pontifice conatus sit*: un secondo processo contro Valla fu intentato a Roma presumibilmente nell'autunno del 1444 in occasione di un viaggio dell'umanista nella città capitolina (per la ricostruzione dei fatti e della loro cronologia si veda FOIS, *Il pensiero cristiano*, pp. 387-89). Nonostante le rassicurazioni del papa, egli decise di sottrarsi al processo, facendo immediato ritorno a Napoli. Ne traiamo informazione dall'*Apologia ad Eugenium IV*, che si presume composta immediatamente dopo i fatti: «Aequius erat, summe pontifex, ac mihi quidem multo optatius, me vel in illo superiore iudicio, si iudicium dicendum est iudicum conspiratio, obiectis respondere, vel postea iudice te causam dicere, quam absentem scribere defensionem. Quem et si tua fide, quam dederas, tutum esse oportebat, tamen experta mihi inimicorum malignitas fecit ut portu in quo eram nihil importunius esse censerem» (*Apologia*, p. 795).

(593) *At tu, sceleratus, audes dicere virgis cesum quoque me fuisse*: anche Poggio nell'*Oratio II* aveva dato la sua versione del processo inquisitoriale a carico del Valla e aveva posto particolare enfasi sul disonorevole epilogo, cioè sulla flagellazione inflitta all'imputato. È utile riportare almeno un estratto: «Capitur Valla [...] Damnatur pro haeretico; decernitur illi poena; homo prophanus regis beneficio ignis supplicio liberatur,

ea tamen conditione, ut publice ab eo prolata cum revocasset et damnasset scopis crimen lueret. Tum in claustro, ut aiunt domus Predicatorum, iudices hominem exanguem, exanimatum, pallidum, obsoletum, ut qui morte expetasset, constituunt et, ut memoria hominis clarissimi eorum mentibus fixa diutius haeret, posteriora veste manibusque revinctis, circum claustra illum ducentes, spatulas et tergum religiosi viri scopis acriter pulsant, vel potius a sordibus infectum corpus mundant, quo nitidius videretur», POGGII *Oratio II*, p. 232.

(596) POGGII *Oratio II*, p. 220; cfr. *Secundum antidotum* § 601, in cui Valla commenta l'uso alternativo dei sostantivi *ancilla* e *serva*. Sull'identificazione della donna in questione cfr. la nota di commento al § 606. || *perfide, predo*: cfr. MART. II 75, 9.

(597-98) *nox, vinum, consuetudo et frequens suasit usus*: Poggio intendeva senz'altro risultare ironico, riecheggiando un noto verso ovidiano («Nox et Amor vinumque nihil moderabile suadent», *Ov. Am.* I 6, 59). Valla finge di non avvedersene e – come spesso – sfrutta il passo a suo vantaggio, rimproverando all'avversario un'indulgenza nei peccati carnali.

(599) *amicorum communia omnia*: si tratta di un antico proverbio greco (*Τὰ τῶν φίλων κοινά*), qui usato in chiave ironica. Il motto compare in diverse versioni e in diversi autori; Diogene Laerzio afferma che Timeo di Tauromenio ne abbia attribuito una prima formulazione a Pitagora (cfr. D. L. VIII 10; *Cic. Leg.* I 34; *Cic. Off.* I 51). Esso è inoltre ampiamente attestato nella letteratura umanistica e moderna. Un'attestazione è nella nota epistola di Poggio a Niccoli sui bagni pubblici di Baden: «Harum litterarum Leonardum nostrum [*Leonardo Bruni*], cum amicorum inter se communia omnia sint, participem facito» (BRACCIOLINI, *Lettere*, pp. 134-35).

(599-600) La medesima ironia è impiegata nell'*Apologus*, all'inizio del secondo atto, in cui il Poggio macchiettistico tratteggiato da Valla afferma di accordare ai suoi servi non solo *licentiam loquendi*, ma anche *licentiam facendi*, eccetto che in materia di vino, denaro e libri: «Habent hanc famuli mei apud me non modo loquendi sed etiam faciendi licentiam, preterquam in libris, ut dixi, vinoque et pecunia» (*Apologus*, p. 504).

(601) *licet [...] putas*: sull'uso di *licet* congiunzione con indicativo cfr. *Elegantie II*, 21: «Alia duo [i. e. *quamvis, licet*] magis postulant subiunctivum, nonnunquam tamen et indicativum (*Elegantie II*, 21).

(604) *que tria genera Ulpianus in Institutionibus ponit*: non disponiamo delle *Institutiones* di Ulpiano ed è del tutto improbabile che potesse disporne Valla. Un'ipotesi è che l'umanista abbia attinto a Boezio quale fonte indiretta: «Tribus enim modis uxor

habebatur: usu, farreo, coemptione [...]. Coemptio vero certis sollemnitatibus peragebatur, et sese in coemendo invicem interrogabant: vir ita, an sibi mulier materfamilias esse vellet, illa respondebat velle; item mulier interrogabat, an viri sibi paterfamilias esse vellet, ille respondebat velle. Itaque mulier viri conveniebat in manum et vocabantur hea nuptiae per coemptionem, et erat mulier materfamilias viro loco filiae. Quam sollemnitatem in suis institutis Ulpianus exponit», BOETH. *Ad Cic. Top.* 14. La critica moderna ha avvertito circa eventuali errori di prospettiva nella parafrasi boeziana del testo ulpiano e ha confrontato la trattazione della medesima questione giuridica nelle *Institutiones* di Gaio (cfr. GAIUS *Inst.* I 110-114), rinvenute in un palinsesto da B.G. Niebuhr nel 1816 e dunque anch'esse non disponibili in epoca umanistica. Per approfondimenti sulla pratica della *conventio in manum* e per l'interpretazione delle fonti cfr. FAYER, *La Familia romana*, vol. 21, pp. 301-25.

(606) *cum essem non maior natu quam tu cum uxorem duxisti*: Poggio si era sposato con Vaggia de' Buondelmonti nel 1436 all'età di cinquantasei anni (cfr. WALSER, *Poggius*, p. 160), e dunque certamente in età più avanzata rispetto all'età che poteva avere Valla quando conobbe la donna innominata. Sembra di poter dedurre che l'incontro tra Valla e l'innominata non risalga a un passato remoto, bensì agli ultimi anni romani: se infatti la vicenda rimontasse alla giovinezza dell'umanista, perché egli avrebbe sentito la necessità di una precisazione rispetto all'età dell'ultracinquantenne Poggio? Inoltre, Valla non smentisce il racconto poggiano secondo cui egli avrebbe iniziato tale relazione dopo il ritorno a Roma del 1448: «Cum pulsus Neapoli Romam revertisset [...] in domum sororis et mulieris quidem optimae tuique dissimilis divertisti. Cumque vir eius modestus et probus, pietate motus, te omni ope quaestueque nudatum diutius nutrisset, ancillam eius [...] subripuisti» (cfr. POGGII *Oratio II*, p. 220). La cronologia che viene così a delinearsi potrebbe confermare l'identificazione della donna con l'*Helena mea*, citata nell'epistola a Marino Tomacello del 1454 (cfr. VALLE *Epistole*, p. 386). Tuttavia, in lei non potrebbe essere riconosciuta la madre dell'*Adoardus meus* che Mancini suppone figlio di Valla (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 291, e VALLE *Epistole*, p. 273) e che è nominato in due epistole a Tortelli degli anni 1446-1447: «Adoardum meum ita velim tractes ut intelligat te me alterum esse, in quo erudiendo atque expoliendo meis partibus, si me amabis, fungeris» (epist. 32); «Priores accepi litteras tuas quas Adoardo dedisti» (epist. 37). Bisogna presumere che Adoardo – a prescindere dalla sua identificazione con un figlio di Valla – sia nato all'incirca negli anni Trenta, mentre i tre figli che Valla, con orgoglio virile, afferma di aver avuto dall'innominata nel corso di due anni («Cum ex ea intra duos annos

suscepissem tres liberos», § 609) dovrebbero essere stati partoriti tra il 1448 e il 1450. Poco dopo, la donna sarebbe tornata – a quanto apprendiamo – a vivere per conto suo, e Valla le prospetta a breve la possibilità di sposarsi con qualcun altro, a meno di un suo rifiuto; ciò conferma ulteriormente che la donna fosse ancora in età da marito nel 1453: «Inhumanissimum est visum tam ipsius quam liberorum causa abiicere. Tamen, aliquandiu seorsum habitavit, nec diu – ut spero – manebit innupta, si modo viro collocari non recusabit», §§ 609-610. Sorge, tuttavia, un problema. Al § 606, Valla afferma di aver voluto avere figli, pur senza prender moglie, giacché si era ripromesso di diventare chierico («quod clericus esse destinarem»). Non è chiaro quando egli sia divenuto *clericus*, ma siamo indotti a credere che non lo fosse ancora quando conobbe la donna (1448) e che già lo fosse al tempo in cui scriveva questa pagina del *Secundum antidotum* (1453). Per certo, il titolo di *clericus* è a lui attribuito in due documenti della Cancelleria papale risalenti al 1455 (cfr. VALLE *Sermo*, pp. 103-104), ma Marsico ipotizza che egli possa aver preso gli ordini minori già prima del 1443, giacché in un'epistola di quell'anno egli informava il camerlengo cardinale Ludovico Trevisan di aver ricevuto «duo beneficia» da papa Eugenio IV (cfr. VALLE *Sermo*, p. 99). La vicenda appare assai intricata e non è forse da escludere che l'umanista possa aver confuso le acque per celare una relazione avuta posteriormente al conferimento degli ordini.

(608) *excitandam* [...] *ad Venerem*: l'uso eufemistico di *Venus* in luogo di *libido* è comune negli autori antichi. La *iunctura* valliana compare inoltre in molta letteratura scientifica e filosofica di epoca successiva, come in CARDANI *De subtilitate libri XXI*, p. 610 e in VANINUS, *Amphitheatrum*, p. 68.

(611) Su Lucia Pannelli cfr. § 383 e il relativo commento.

(612-22) *tam et si* [...] *uxorem tuam*: cfr. il brano ai paragrafi 380-86 e il relativo commento.

(613-14) Stando al resoconto di Lucia – e dunque alla versione valliana – Poggio avrebbe avuto da lei quattordici figli. Il dato ha suscitato perplessità nella critica (cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 161-62 n. 2), ma non è da escludere che possa esservi un fondo di verità. Dei quattordici figli totali, Lucia fa riferimento unicamente a tre maschi e a una femmina, ed è dunque possibile che gli altri dieci non fossero sopravvissuti. I tre figli maschi possono essere identificati con Bartolomeo, Lucrezio e Guccio, citati in un registro catastale del 1430, in cui essi risultavano avere rispettivamente cinque, due e un anno (cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, pp. 141, 344 [Dok. 32]). Il documento relativo al loro riconoscimento come legittimi è datato 4 giugno



1433 e, diversamente da quanto affermato da Valla, non fu approvato dal pontefice, ma dall'imperatore Sigismondo (*ibid.*, p. 348 [Dok. 36]).

(615) *unum e tribus filiis*: si tratta forse di Lucrezio, che potrebbe essere identificato con il frate minorita al quale Poggio intendeva destinare 20 fiorini d'oro nel suo testamento del 1443 («legavit fratri Antonio olim dicto fratri Lucretio ord. Min. [...] flor. auri 20», cit. in WALSER, *Poggius Florentinus*, p. 364 [Dok. 56, § 15]; per l'interpretazione del passo testamentario si veda, inoltre, nello stesso volume, p. 201).

(616) *filii [...] exheredati*: sebbene i figli avuti con Lucia non figurassero come eredi diretti nel succitato testamento poggiano, può essere notato il lascito di 20 fiorini d'oro a Lucrezio e il lascito di 300 fiorini d'oro al più giovane Guccio, designato come erede universale nel caso in cui i figli legittimi fossero morti senza lasciare eredi (cfr. WALSER, *Poggius Florentinus*, p. 201).

(618) *ad [...] desperationem adducti*: NEP. *Eum.* 12, 1;

(622) Ov. *Met.* XIII, 70-1.

(623) cfr. SEN. *Herc. f.*, 735-6: «Quod quisque fecit patitur; auctorem scelus / repetit».

(624) Il confronto con l'esempio scritturale, citato per preterizione, copre ancor più di ridicolo le vicende familiari di Poggio, prive di qualsivoglia *vis* tragica. D'altra parte, il monito di un contrappasso ne esce rafforzato. Re Davide, dopo aver sottratto Betsabea a Uria, marito di Betsabea e fedele generale del regno, dovette subire la perdita di un figlio appena nato (2 *Sam.* 12 14-18) e altre punizioni divine, che si materializzarono per mano di un altro figlio, Assalonne («Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, et tollam uxores tuas in oculis tuis, et dabo proximo tuo» 2 *Sam.* 12 11). Nel tentativo di usurpare il trono paterno (2 *Sam.* 15), Assalonne intese suggellare il cambio di potere entrando nel palazzo reale custodito dalle concubine di Davide («Tetenderunt ergo Absalom tabernaculum in solario, ingressusque est ad concubinas patris sui coram universo Israëel», 2 *Sam.* 16 20-23).

(629) Non è chiara la fonte del proverbio greco, ma esso sembra riecheggiare una massima dell'*Etica nicomachea*: «ἕκαστος δ' οἷός ἐστι, τοιαῦτα λέγει καὶ πράττει καὶ οὕτω ζῆ, ἐὰν μὴ τινοσ ἔνεκα πράττη» (ARIST. *EN*, 1127 a27). Per la citazione pseudo-ciceroniana cfr. PS. CIC. *In Sall.* I 1.

(630) POGGII *Oratio II*, p. 219. Per un commento al passo e all'accusa di *rusticitas* rivolta a Valla cfr. DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende*, p. 307.

(632) *Rumpantur licet tibi Codro ilia*: cfr. VERG. *Ecl.* VII, 26.

(633) Cic. *Off.* I 128. Poggio aveva criticato il carattere austero del contendente, paragonandolo ironicamente ai grandi stoici dell'antichità: Valla, forte delle parole di Cicerone, fa notare l'inadeguatezza dell'accostamento, data la contiguità tra stoicismo e cinismo. Oltre che nel *De officiis*, una condanna della *libertas loquendi* propugnata dagli stoici è espressa dallo stesso arpinate in *Fam.* IX 22, 4 (cfr. DEL GIOVANE, *Seneca, la diatriba*, p. 96, e GRIFFIN, *Cynicism and the Romans*, p. 191).

(634) Cic. *Off.* I 103-104.

(641) *imitantes Bernardinum et Robertum, qui opus Antonii Panormite in concione Mediolani, Bononie ac Ferrarie concremarunt*: cfr. § 241 e il relativo commento. I due predicatori menzionati sono da identificare con i francescani San Bernardino da Siena e Roberto Caracciolo (anche noto come Roberto da Lecce). Bernardino era stato canonizzato nel 1450 e la sua memoria doveva essere ancora vivissima negli anni in cui l'*Antidotum* fu scritto. Sulla base di alcuni passi della *Collatio* e del *De professione religiosorum*, Mariarosa Cortesi suggerisce che Valla possa aver ascoltato e apprezzato la predicazione di Bernardino negli anni della sua giovinezza a Roma, per quanto egli abbia poi assunto posizioni critiche nei confronti dei Francescani osservanti (cfr. VALLE *De professione religiosorum*, pp. XXXVI-XXXVII). Roberto Caracciolo seguì le orme di Bernardino e divenne già nei primi anni Cinquanta uno dei predicatori più in vista nel panorama italiano; nel 1453 si trovava a Roma e aveva già condotto un'intensa attività di predicazione nei maggiori centri dell'Italia centrale e settentrionale, compresi Milano e Bologna. Cortesi rammenta il giudizio di condanna espresso dal Leccese nei confronti di Valla nel suo *Quaresimale de peccatis*: «Prima species heresis seu hereticorum secta est Vallistarum. Hec licet non multos corruerit, tamen periculosissima est. Damnat enim vota et iuramenta asseritque religiosos, voto se ad continentiam obligantes, vilem gestare mentem corque satis debile, cum maioris virtutis secundum eum sit vivere caste sine vinculo voti quam cum eius obligatione» (cit. in VALLE *De professione religiosorum*, p. XLI). Per i dati biografici sui due predicatori si vedano in particolare: R. MANSELLI, *Bernardino da Siena*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 215-226; Z. ZAFARANA, *Caracciolo, Roberto*, in *DBI*, XIX, 1976, pp. 446-452; inoltre, per la predicazione bolognese di Roberto Caracciolo cfr. PIANA, *Lettera inedita di San Bernardino*, pp. 69-72, in cui è fatto accenno ai roghi dell'*Hermaphroditus*, per quanto l'unica testimonianza addotta sia il passo del *Secundum antidotum*.

(642) *Et Panormitam fortasse penitebat pigebatque operis sui*: dopo aver a lungo difeso l'*Hermaphroditus* in nome della topica distinzione tra *vita proba* e *pagina lasciva*,

il Panormita aveva pubblicamente fatto ammenda in un'elegia del 1435 indirizzata a Cosimo de' Medici, già dedicatario dell'opera pubblicata dieci anni prima: «Si bene commemini scripsi tibi, Cosme, libellum / cui turpis titulus *Hermaphroditus* erat [...] Iam tantis si indigna viris cecinisse nefandum est / parcite: proh noxam conspicer ipse meam» (cfr. CINQUINI–VALENTINI, *Poesie latine inedite*, p. 25; sul pentimento del Panormita cfr. anche O'CONNOR, *Panormita's Reply*, pp. 1004-1005). || *reprehendentibus respondet illos insanos esse qui ipsius gloriam carpant*: già nella prefazione del *Liber* Poggio si mostrava consapevole delle critiche cui si sarebbe esposto, ma affermava di trarre giustificazione dagli esempi della letteratura antica: «Multos futuros esse arbitror qui has nostras *Confabulationes* tum ut res leves et viro gravi indignas reprehendant, tum in eis ornatiorem dicendi modum et maiorem eloquentiam requirant. Quibus ego si respondeam legisse me nostros Maiores, prudentissimos ac doctissimos viros, facetiis, iocis et fabulis delectatos, non reprehensionem, sed laudem meruisse, satis mihi factum ad illorum existimationem putabo», LE POGGE, *Facéties, Praefatio*, p. 1).

(643) Per *vincula Hippocratis* bisogna intendere catene o lacci atti al contenimento degli insani; Ippocrate equivale qui a medico per antonomasia, giacché non risulta alcuna prescrizione di questo genere negli scritti che di lui ci sono pervenuti. L'espressione fu adoperata da Girolamo sia nella *Contra Vigilantium* – certamente un modello importante per il Valla polemistà – sia nell'epistola *ad Riparium presbyterum*, rivolta contro lo stesso Vigilanzio: «Galliae vernaculum hostem sustinent, et hominem moti capitis, atque Hippocratis vinculis alligandum, sedentem cernunt in Ecclesia» (*Contra Vigilantium*, I 4); «Ego [*al. ergo*] vidi hoc aliquando portentum, et testimoniis Scripturarum, quasi vinculis Hippocratis volui ligare furiosum (*Epistolae*, CIX 2, 4). In questo secondo caso sembra prevalere il senso figurato: ottimi argomenti, quali le testimonianze scritturali, sono efficaci quanto i vincoli usati per costringere gli insani. Si veda in proposito la spiegazione di Johann Jakob Baier, medico tedesco del diciottesimo secolo (*NDB*, I, 1953, p. 543) e raccoglitore di *adagia* di ambito medico (BAIERUS, *Adagiorum Medicinalium Centuria*, p. 31: «Quae argumentis fortissimis roborata sunt, vel scripturarum testimoniis, *hippocraticis vinculis alligata* dixit Hieronymus, teste Joh. Ulpio»).

(645) Sulla censura spartana ai danni di Archiloco cfr. V. MAX. VI 3.

(647) *pestiferam* [...] *luem*: cfr. COL. I 4, 3.

(653) Da questo paragrafo fino al § 692 (precisamente fino a «si hoc vero non est» compreso) l'edizione di Robert Estienne (*P<sub>1529</sub>*) e le edizioni successive (*L<sub>1532</sub> Ba*) non concordano con la lezione degli altri testimoni, in quanto omettono le dieci *facetiae*

poggiane e recano, al loro posto, una porzione di testo (si veda l'apparato delle varianti *ad locum*), in cui la mancata citazione delle *facetiae* è giustificata dal senso di pudore nei confronti delle giovani generazioni (*iuventus instituenda*). Sebbene il passo sia normalmente inserito nel flusso testuale e dunque – almeno in apparenza – attribuibile all'autore, è assai probabile che esso sia stato composto da Robert Estienne. Cfr. PATANÉ, *Schede*, pp. 14-25.

(654) LE POGGE, *Facéties*, 191, con le seguenti varianti: vocare] vocato; iuvenem] iuvene. || *subegisti* [...] *subagites*: cfr. PL. *Mil.* 3 1, 56.

(656) LE POGGE, *Facéties*, 181, con la seguente svariante: an dum] an nondum.

(658) LE POGGE, *Facéties*, 183.

(656) LE POGGE, *Facéties*, 194.

(662-64) LE POGGE, *Facéties*, 231, con le seguenti varianti: (662) Florentinus] Florentinus iam; est docta] edocta; (664) se dixit] dixit se; tum ille *add. post caput*.

(663) Sulla forma *causasset* cfr. § 670.

(666-69) LE POGGE, *Facéties*, 24, con le seguenti varianti: (666) phanatica] frenetica; (667) Arnum] per Arnum; futire] futui; (668) insane] insaniae.

(667) *futire*: la forma corretta è *futuere* o il passivo *futui*, ma *futiri* è attestato in diversi codici delle *Facetiae* (cfr. PITTALUGA, *Valla e le «Facezie»*, p. 201) ed è dunque probabile che Valla abbia inteso riprodurre la lezione dell'antigrafo a sua disposizione.

(670) *causasset*, cfr. § 663; *phanaticus*, cfr. § 666.

(671) LUC. *Phars.* I 565; QUINT. *Inst.* XI 3, 71; ULP. *Ed. aed. cur.* I (D. XXI 1, 1, 9-10). Questi stessi passi sono citati da Valla già nelle sue postille all'*Institutio oratoria*: XI 3, 71 (cfr. VALLA, *Le postille*, p. 237).

(673) LE POGGE, *Facéties*, 5, con le seguenti varianti: (674) res hec] hec res; (676) ut bonis [...] facio] inquit nam tua parvi facio ut bonis tantum ecclesie uti possim.

(678) LE POGGE, *Facéties*, 62, con le seguenti varianti: (678) suppellectili] suppellectile; copiosa] copiosus; (679) et] ac.

(681) *Dialogum Gregorii*, cioè l'opera di Gregorio Magno sulle vite dei santi.

(682) LE POGGE, *Facéties*, 143, con le seguenti varianti: (682) sibi *om.*; (683) clamosioribus] elatioribus.

(686) LE POGGE, *Facéties*, 170, tra le varianti si noti in particolare l'omissione della sentenza moraleggiante nella conclusione: (686) paulumque] paululumque; emitteret] mitteretur (687) abiit] adiiit; suaviter *om.*; concubitus] concubitum; (688) regredi] egredi; (691) Si ceteris tanto sua vitia constarent, plures fierent continentiores *add.*

(692) *ludi Floraria*: sulla particolarità della concordanza cfr. QUINT. I 5, 52.

(693) cfr. V. MAX. II 10, 8.

(697) Nel *De professione religiosorum* Valla aveva polemicamente adoperato il termine *secta* in riferimento agli ordini ecclesiastici: «Si philosophi ipsi suum illum morem diversa sentiendi diverseque vivendi ‘sectas’ appellarunt, non debes tu mirari si et ego vestram diversitatem vite ‘sectas’ appellem, quanquam an tu hoc vocabulum admittas non laboro, nec de dando vobis nomine disputo, sed de iam dato, nunquid religiosi appellandi sitis» (IV 5). Diversamente, in questa pagina del *Secundum antidotum* si noti l’impiego di *secta* esclusivamente in riferimento alle scuole filosofiche, laddove agli ordini religiosi è riferito il termine *institutio*.

(698) L’immagine di Poggio beato nei cieli ribalta con la consueta ironia la conclusione dell’*Oratio II*, in cui Valla è condannato *ante tempus* ai supplizi infernali riservati agli eretici (POGGII *Oratio II*, p. 234). Come già osservato nel paragrafo I.3 dell’*Introduzione*, la formula «o te fortunatum, felicem [...] qui» rievoca ironicamente il *topos* del *makarismos* (cfr. in particolare VERG. *G.* II 490, 493).



## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### *Corpus iuris canonici*

E. FRIEDBERG – L. RICHTER (edd.), *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Lipsiae, B. Tauchnitz, 1879.

### *Corpus iuris civilis*

P. KRUEGER – T. MOMMSEN (edd.), *Corpus iuris civilis*, 3 voll., Berolini, Apud Weidmannos, 1877.

### *DBI*

*Dizionario Biografico degli Italiani*, I-, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.

### *DLI*

N. TOMMASEO – B. BELLINI – G. MEINI, *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Torino, Pomba, 1861-1879.

### *NDB*

*Neue Deutsche Biographie*, I-, Berlin, Duncker & Humblot, 1953-.

### *PL*

*Patrologia latina*, a cura di J.P. MIGNE, Parisiis, Apud Garnier fratres, 1844-55.

### *TLL*

*Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri; Stuttgart, B.G. Teubner; München, K.G. Saur; New York, De Gruyter, 1900-.

### ABBAMONTE, *Lorenzo Valla e l'interpretazione di Servio*

G. ABBAMONTE, *Lorenzo Valla e l'interpretazione di Servio nell'umanesimo romano*, in M. BOUQUET – B. MÉNIEL (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes, PUR, 2011, pp. 459-89.

### ALDIMARI, *Historia Genealogica*

B. ALDIMARI, *Historia Genealogica della famiglia Carafa*, Napoli, stamperia di Giuseppe Roselli, 1691.

### AMBROISE, *Des sacrements*

AMBROISE DE MILAN, *Des sacrements. Des mysteres. Explication du Symbole*, texte établi, traduit et annoté par Bernard Botte, Paris, Editions du Cerf, 1961.

- AVERSANO, «*Donna de Paradiso*» di Jacopone da Todi  
 M. AVERSANO, *Alle origini del teatro italiano: personaggi, luoghi e scene in «Donna de Paradiso» di Jacopone da Todi*, «Critica letteraria», 29/111 (2001), pp. 211-262.
- BAIERUS, *Adagiorum Medicinalium Centuria*  
 I.I. BAIERUS, *Adagiorum Medicinalium Centuria*, Francoforti et Lipsiae, typis et impensis J.G. Kohlesii, 1718.
- BARBARO, *Epistolario*  
 F. BARBARO, *Epistolario, I./II., La tradizione manoscritta e a stampa*, a cura di C. GRIGGIO, Firenze, Olshki, 1991.
- BAUSI, *La “mutatio vitae”*  
 F. BAUSI, *La “mutatio vitae” di Poggio Bracciolini. Ricerche sul “De avaritia”*, «Interpres», 28 (13, II s.), 2009, pp. 7-68.
- BENTLEY, *Politica e cultura*  
 J.H. BENTLEY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli, Guida Editori, 1995.
- BIANCA, *L'Accademia del Bessarione*  
 C. BIANCA, *L'Accademia del Bessarione tra Roma e Urbino*, in G. CERBONI BAIARDI – G. CHITTOLINI – P. FLORIANI (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, III, Roma, Bulzoni, 1986.
- BIANCHI – RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali*  
 R. BIANCHI – S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in M. DI NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance / Proceedigs of a Conference held at Erice, 16 – 23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records*, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, 2000.
- BOESE, *Die Konstantinische Schenkung*  
 H. BOESE, *Die Konstantinische Schenkung in den Verhandlungen des Florentiner Konzils*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 21 (1965), pp. 576-92.
- BÖMER, *Kommentar*  
 P. OVIDIUS NASO, *Metamorphosen, Kommentar von F. BÖMER, Buch IV – V*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1976.
- BONAVENTURAE *Opera omnia*  
 S. BONAVENTURAE *Opera omnia*, 10 voll., Ad Claras Aquas (Quaracchi), Ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1882-1902.
- BOSCHETTO, *L'esilio volontario di Manetti*  
 L. BOSCHETTO, *L'esilio volontario di Manetti*, in S.U. Baldassarri (a cura di), *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno Internazionale di Studi su*



Giannozzo Manetti (*Georgetown University – Kent State University: Fiesole – Firenze, 18-20 giugno 2007*), Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 117-145.

BOXHORNII *Historia universalis*

M.Z. BOXHORNII *Historia universalis sacra et profana*, Lugduni, Ex officina Petri Leffen, 1651.

BRACCIOLINI, *Lettere*

P. BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, 3 voll., Firenze, Leo S. Holschki, 1984.

BRUGI, *Studi sulla dottrina romana*

B. BRUGI, *Studi sulla dottrina romana delle servitù prediali*, «Archivio giuridico», 25 (1880), pp. 321-81.

BRUNI, *Epistolarum libri*

L. BRUNI, *Epistolarum libri VIII*, ed. L. MEHUS, Florentiae, ex typographia Bernardi Paperini, 1741.

BRUNI, *Opere letterarie e politiche*

L. BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. VITI, Torino, Utet, 1996.

BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento*

J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, a cura di E. GARIN, Firenze, Sansoni Editore, 1955 (ed. orig.: J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea, 1860).

BURSILL-HALL, *A census*

G.L. BURSILL-HALL, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1981.

BUTCHER, *La poesia di Gregorio Tifernate*

J. BUTCHER, *La poesia di Gregorio Tifernate (1414-1464)*, Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi”, Perugia, University Book, 2014.

CAMPANELLI, *Polemiche e filologia*

M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le “Observationes” di Domizio Calderini*, Sussidi eruditi 54, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.

CAMPOREALE, *Lorenzo Valla*

S.I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1972.

CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini*

S.I. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le “Orationes in L. Vallam”*, in *Poggio Bracciolini: 1380-1980*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 137-61.

- CAMPOREALE, *'Sermo' e 'interpretatio'*  
 S.I. CAMPOREALE, "Institutio oratoria", lib. I, cap. 6,3 e le variazioni su tema di Lorenzo Valla: 'sermo' e 'interpretatio', «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 13/3 (1995), pp. 285-300.
- CANFORA, *La controversia di Poggio e Guarino*  
 D. CANFORA, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001.
- CAPPELLI, *Briciole poetiche*  
 G.M. CAPPELLI, *Briciole poetiche tra Napoli e Maiorca. Sette poesie inedite del secolo XV*, «Faventia», 19/1 (1997), pp. 89-108.
- CARDANI *De subtilitate libri XXI*  
 H. CARDANI *De subtilitate libri XXI*, Basileae, Ex officina Petrina, 1560.
- CARIDI, *Alfonso il Magnanimo*  
 G. CARIDI, *Alfonso il Magnanimo*, Roma, Salerno Editrice, 2009.
- CASARSA, *Appunti sul manoscritto 111*  
 L. CASARSA, *Appunti sul manoscritto 111 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli*, «Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali», 2 (1981), pp. 91-98.
- CASARSA, *In margine alle opere*  
 L. CASARSA, *In margine alle opere di Lorenzo Valla manoscritte nei codici guarneriani*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 165-77.
- CASCIANO, *Ancora sull'«Ars grammatica»*  
 P. CASCIANO, *Ancora sull'«Ars grammatica» di Lorenzo Valla*, in M. MIGLIO (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, Atti del II seminario (6-8 maggio 1982)*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica, archivistica, 1983, pp. 57-70.
- CATTANEO, *Valla, il Simbolo apostolico*  
 G. CATTANEO, *Valla, il Simbolo apostolico e il codice di Isidoro: nota a Antidotum in Pogium, IV p. 359 Petrus*, «Giornale italiano di filologia», 66 (2014), pp. 267-80.
- CESARINI MARTINELLI, *Note*  
 L. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle "Elegantiae"*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», 3 (1980), pp. 27-79 (poi edito anche in EAD., *Umanesimo e filologia*, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 307-59).

- CESSI, *La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio e Aurispa*  
 R. CESSI, *La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio Bracciolini e Giovanni Aurispa durante il pontificato di Niccolò V*, in ID., *Saggi romani*, Roma, 1956, pp. 129-51.
- CESSI, *Tra Perotto e Poggio*  
 R. CESSI, *Tra Niccolò Perotto e Poggio Bracciolini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 59 (1912), pp. 312-46.
- CESSI, *Tra Perotto e Poggio, Appendice*  
 R. CESSI, *Tra Niccolò Perotto e Poggio Bracciolini, Appendice*, «Giornale storico della letteratura italiana», 60 (1912), pp. 73-111.
- CHINES, *Valla e la grande pratica del commento a Bologna*  
 L. CHINES, *Valla e la grande pratica del commento a Bologna*, in G.M. ANSELMINI – M. GUERRA, *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale. Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 17-32.
- CHROUST, *Aristotle: New Light On His Life*  
 A.H. CHROUST, *Aristotle: New Light On His Life and On Some of His Lost Works*, 2 voll., London, Routledge, 1973.
- CHROUST, *The Myth of Aristotle's Suicide*  
 A.H. CHROUST, *The Myth of Aristotle's Suicide*, «The Modern Schoolman», 44/2 (1967), pp. 177-78.
- CINQUINI – VALENTINI, *Poesie latine inedite*  
 A. CINQUINI – R. VALENTINI, *Poesie latine inedite di Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Aosta, Tip. Giuseppe Allasia, 1907.
- CITTI, *Orazio. L'invito a Torquato*  
 F. CITTI, *Orazio. L'invito a Torquato*, Bari, Edipuglia, 1994.
- COPPINI, *Valla e Marsuppini*  
 D. COPPINI, *Lorenzo Valla e Carlo Marsuppini: vero bene, vera felicità, vera nobiltà*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini. Atti del Convegno del Comitato Nazionale 6° centenario della nascita di Lorenzo Valla (2007)*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 73-91.
- CORRIAS, *Intorno all'edizione*  
 G.M. CORRIAS, *Intorno all'edizione critica delle "Raudensiane note": questioni di metodo e problemi specifici*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 351-80.

CORTESI, *Alla scuola di Gian Pietro*

M. CORTESI, *Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 61 (1981), pp. 109-167.

CORTESI, *Un allievo di Vittorino da Feltre*

M. CORTESI, *Un allievo di Vittorino da Feltre: Gian Pietro da Lucca*, in N. GIANNETTO (a cura di), *Vittorino e la sua scuola. Umanesimo, pedagogia, arti*, Firenze, L.S. Olshki, 1981, pp. 263-276.

CORTESI, *Valla tra Veneto e Germania*

CORTESI, *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 365-98.

CORTESI, *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca*

M. CORTESI, *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca tra esercizio scolastico ed erudizione: primi aneddoti*, in G. ALBANESE – C. CIOCIOLA – M. CORTESI – C. VILLA (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, Sismel, Edizioni Galluzzo, 2019, pp. 179-193.

COSMA, *Diplomatica pontificia*

R. COSMA, *Diplomatica pontificia e Umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, Roma, Herder, 2005.

CRINITO, *De honesta disciplina*

P. CRINITO, *De honesta disciplina*, ed. a cura di C. ANGELERI, Roma, F.lli Bocca, 1955.

CYPRIANUS, *Catalogus codicum*

E.S. CYPRIANUS, *Catalogus codicum manoscriptorum bibliothecae Gothanae*, Lipsiae, 1714

DA BISTICCI, *Le vite*

V. DA BISTICCI, *Le vite*, ed. a cura di A. GRECO, I, Firenze, Istituto di Palazzo Strozzi, 1970.

DALCHÉ, *Due contemporanei di Fra' Mauro*

P.G. DALCHÉ, *Due contemporanei di Fra' Mauro e lo spazio geografico: il medico umanista Pietro Tommasi e il filosofo naturalista Giovanni Fontana*, in I. BAUMGÄRTNER – P. FALCHETTA, *Venezia e la nuova oikouménè: cartografia del Quattrocento*, Rome-Venise, Viella, 2016, pp. 97-113.

DAVIES, *Lettere inedite*

M. DAVIES, *Lettere inedite tra Valla e Perotti*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Editrice Antenore, 1986, pp. 94-106.

- DE BLASI – DE VINCENTIIS, *Un'età di invettive*  
 G. DE BLASI – A. DE VINCENTIIS, *Un'età di invettive*, in S. LUZZATO – G. PEDULLÀ (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I: *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 356-63.
- DE CAPRIO, *Retorica e ideologia*  
 V. DE CAPRIO, *Retorica e ideologia nella "Declamatio" di Lorenzo Valla sulla donazione di Costantino*, «Paragone Firenze», 338 (1978), pp. 36-56.
- DECEMBRII *Epistolarum iuvenilium libri*  
 P.C. DECEMBRII *Epistolarum iuvenilium libri octo*, a cura di F. PETRUCCI, Firenze, Firenze University Press, 2013.
- DEL BRAVO, *Preparativi per l'interpretazione*  
 C. DEL BRAVO, *Preparativi per l'interpretazione di opere funebri quattrocentesche*, «Artibus et Historiae», 12/23 (1991), pp. 83-94.
- DEL GIOVANE, *Seneca, la diatriba*  
 B. DEL GIOVANE, *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera*, Firenze, Firenze University Press, 2015.
- DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende*  
 F. DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio* in L.C. ROSSI (a cura di), *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo 25-26 ottobre 2007)*, Firenze, Sismel, 2010, pp. 299-341.
- DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco*  
 F. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La camera della sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium regni Siciliae cisfretanae"*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- DEL POPOLO, *Il Credo di frate Antonio da Bitonto*  
 C. DEL POPOLO, *Il Credo di frate Antonio da Bitonto*, in ID., *Esegesi infinita. Raccolta di saggi*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2018, pp. 38-57.
- DE MARINIS, *La biblioteca napoletana*  
 T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, 2 voll., Hoepli, Milano, 1947.
- DE PANIZZA LORCH, *Il suicidio di Aristotele*  
 M. DE PANIZZA LORCH, *Il suicidio di Aristotele o la demistificazione umanistica dell'intellettuale*, «Lettere italiane», 43/3 (1991), pp. 391-405.
- DE RUGGIERO, *Storia della filosofia*  
 G. DE RUGGIERO, *Storia della filosofia: Rinascimento, riforma e controriforma*, I, Bari, Laterza, 1930.

DI NAPOLI, *Lorenzo Valla*

G. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'umanesimo italiano*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971.

DIONIGI, *Lucretius*

I. DIONIGI, *Lucretius, or the Grammar of the Cosmos*, in M. BERETTA – F. CITTI (a cura di), *Lucrezio. La natura e la scienza*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 27-34.

DIXON, *Pomponio and his teachers*

H.M. DIXON, *Pomponio Leto and his teachers Lorenzo Valla and Pietro Odo da Montopoli: evidence from work on Lucretius*, «Italia medioevale e umanistica», 51 (2010), pp. 267-328.

DREISCHMEIER, *Sprache als humanisierende Macht*

M. DREISCHMEIER, *Sprache als humanisierende Macht: die Singularität des Lateinischen in Lorenzo Vallas Quintilian-Rezeption*, *Noctes Neolatinae, Neo-Latin Texts and Studies*, 29, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2017.

DU CANGE, *et al.*, *Glossarium*

C. DU CANGE, *et al.*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-1887.

DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*

I. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg, Almqvist & Wiksell, 1957.

ERASMUS *Adagia*

D. ERASMUS ROTERODAMUS, *Adagia*, in *Opera Omnia*, II, ed. Joannes Clericus, Leiden, 1703.

ERASMUS, *Colloquies I-II*

D. ERASMUS, *Collected works of Erasmus. Colloquies*, voll. 39-40, translated and annotated by C.R. THOMPSON, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997.

EUBEL, *Hierarchia Catholica*

K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 9 voll., Patavii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1898-2002.

FAVA, *Manuale degli incunaboli*

D. FAVA, *Manuale degli incunaboli*, Milano, Gorlich, 1939.

FAYE – BOND, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts*

C.F. FAYE – W.H. BOND, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York, Bibliographical Society of America, 1962.

- FAYER, *La Familia romana*  
 C. FAYER, *La Familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia matrimonio dote*, Problemi e ricerche di storia antica, vol. 21, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2005.
- FERRARA – QUINTERIO, *Michelozzo di Bartolomeo*  
 M. FERRARA – F. QUINTERIO, *Michelozzo di Bartolomeo*, Firenze, Salimbeni, 1984.
- FILELFO, *Satyrae I*  
 F. FILELFO, *Satyrae I (Decadi I-V)*, ed. S. FIASCHI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.
- FIORI, *Notizie biografiche*  
 G. FIORI, *Notizie biografiche di Lancillotto Anguissola, Giovanni Dolzani, Pietro da Ripalta, Lorenzo e Giorgio Valla, Gherardo Rustici e Gaspare Bragazzi*, «Archivio storico per le province parmensi», s. 4, XLIV (1992), pp. 135-49.
- FOIS, *Il pensiero cristiano*  
 M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria editrice dell'Università Gregoriana, 1969.
- FONTENROSE, *Python*  
 J.E. FONTENROSE, *Python: A Study of Delphic Myth and its Origins*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 1959.
- FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste*  
 T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance*, Niemeyer, Tübingen, 1986.
- FUBINI, *L'umanesimo italiano*  
 R. FUBINI, *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, Firenze, F. Angeli, 2001.
- GABOTTO, *Un nuovo contributo*  
 F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, «Atti della Società ligure di storia patria», 24 (1892), pp. 5-283.
- GAETA, *Antonio da Bitonto*  
 A. GAETA, *Antonio da Bitonto, oratore e teologo del secolo XV*, Baronissi Salerno, Tip. Beraglia-Reggiani, 1952.
- GAVINELLI, *Le «Elegantie»*  
 S. GAVINELLI, *Le «Elegantie» di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), pp. 205-257.
- GIANNANTONI, *Socrate*  
 G. GIANNANTONI, *Socrate. Tutte le testimonianze da Aristofane e Senofonte ai Padri cristiani*, Bari, Laterza, 1986.

GRAFTON, *Mixed Messages*

A. GRAFTON, *Mixed Messages: The Early Modern Reception of Eusebius as a Church Historian*, «International Journal of the Classical Tradition», 27 (2020), pp. 332–60.

GRIFFIN, *Cynicism and the Romans*

M. GRIFFIN, *Cynicism and the Romans: Attraction and Repulsion*, in R. BRACHT BRANHAM, M.O. GOULET-CAZÉ, *The Cynics. The Cynic Movement in Antiquity and Its Legacy*, University of California Press, Berkeley-London, 1996, pp. 190-204.

GRIGGIO, *Francesco Barbaro*

GRIGGIO, *Francesco Barbaro*, in C. SCALON – C. GRIGGIO – U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani, L'età veneta, I/2*, Udine, Forum, 2009, pp. 383-391.

GUALANDI, *Memorie originali italiane*

M. GUALANDI, *Memorie originali italiane risguardanti le belle arti*, Serie quarta, n. 117, Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie, 1843.

GUALDO, *Pietro da Noceto*

G. GUALDO, *Pietro da Noceto e l'evoluzione della segreteria papale al tempo di Niccolò V (1447-1455)*, in A. JAMME – O. PONCET, *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle). Charges, hommes, destins*, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 793-804.

GUALDO ROSA, *Pietro Putomorsi*

L. GUALDO ROSA, *Pietro Putomorsi da Fivizzano, detto Pietro Lunense: un corrispondente di Leonardo Bruni a Viterbo*, in V. FERA – G. FERRAÙ (a cura di), *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, 3 voll., Padova, Antenore, 1997 (Medioevo e Umanesimo 95), II, pp. 1057-1082.

HALM, *Catalogus codicum*

K.F. HALM, *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, I, Monachii, 1892.

HARTIG, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek*

O. HARTIG, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jakob Fugger*, «Abhandlung der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften», Philosophisch-philologische und historische Klasse, 28/3 (1917).

HELMRATH, *Streitkultur*

J. HELMRATH, *Streitkultur. Die "Invektive" bei den italienischen Humanisten*, in M. LAUREYS – R. SIMONS, *Die Kunst des Streitens. Inszenierung, Formen und Funktionen öffentlichen Streits in historischer Perspektive*, Göttingen, V&R Unipress, 2010.



- HOPF, *Die abendländischen Handschriften*  
 C. HOPF, *Die abendländischen Handschriften der Forschungs- und Landesbibliothek Gotha: 2. Kleinformatige Pergamenthandschriften Memb. II*, Gotha, Veröffentlichungen der Forschungs- und Landesbibliothek Gotha, 1997.
- IACONO, *La dedica ad Antonello Petrucci*  
 A. IACONO, *La dedica ad Antonello Petrucci del "De Proelio apud Troiam" di Porcelio de' Pandoni*, «Vichiana. Rassegna di Studi Filologici e storici», 2 (2010), pp. 185-209.
- IACONO, *Porcelio Pandoni*  
 A. IACONO, *Porcelio Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia*, Latinae Humanitatis Itinera Nova, Collana di Studi e Testi della Latinità medievale e umanistica, 3, Napoli, Loffredo, 2017.
- IJSEWIJN, *Le edizioni critiche delle opere di Lorenzo Valla*  
 J. IJSEWIJN, *Le edizioni critiche delle opere di Lorenzo Valla*, «Roma nel Rinascimento», 1992
- IJSEWIJN – TOURNOY, *Un primo censimento*  
 J. IJSEWIJN – G. TOURNOY, *Un primo censimento dei manoscritti e delle edizioni a stampa degli "Elegantiarum linguae latinae libri" di Lorenzo Valla*, «Humanistica Lovaniensia», 18 (1969), pp. 25-41.
- JAKOBS – UKERT, *Beiträge zur ältern Literatur*  
 F. JAKOBS – F.A. UKERT, *Beiträge zur ältern Literatur oder Merkwürdigkeiten der Herzoglichen öffentlichen Bibliothek zu Gotha*, Fünftes Heft, Leipzig, 1938.
- KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia*  
 M.L. KING, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, II, Roma, Il Veltro, 1989.
- KRISTELLER, *Iter Italicum*  
 P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and others libraries*, London – Leiden, The Warburg Institute – E.J. Brill, 1960-1997.
- LAFFRANCHI, *Dialettica e filosofia*  
 M. LAFFRANCHI, *Dialettica e filosofia in Lorenzo Valla*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.
- LANERI, *L'auctoritas di Lorenzo Valla*  
 M.T. LANERI, *L'auctoritas di Lorenzo Valla nell'epistola-trattato di Lorenzo Zane a Giorgio Bevilacqua da Lazise*, in E. D'ANGELO – J. ZIOLKOWSKI (a cura di), *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris*, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 583-599.
- LANERI, *Lorenzo Zane*  
 M.T. LANERI, *Lorenzo Zane. Allievo, amico e protettore di Lorenzo Valla*, «Quaderni Veneti», 49-50 (2009), pp. 103-130.

LAUREYS, *Per una storia*

M. LAUREYS, *Per una storia dell'invettiva umanistica*, «Studi Umanistici Piceni», 23 (2003), pp. 9-30.

LAUREYS – KRAYE – LINES, *Spheres of Conflict*

M. LAUREYS – J. KRAYE – D.A. LINES (a cura di), *Spheres of Conflict and Rivalries in Renaissance Europe*, Bonn, University Press, 2020.

LAUREYS – SIMONS – BECKER, *The Art of Arguing*

M. LAUREYS – R. SIMONS (a cura di), *The Art of Arguing in the World of Renaissance Humanism*, Leuven, Leuven University Press, 2013.

LENFANT, *Poggiana*

J. LENFANT, *Poggiana*, 2 voll., Amsterdam, Humbert, 1720.

LE POGGE, *Facéties*

LE POGGE, *Facéties*, testo latino, note filologiche e note a cura di S. PITTALUGA, traduzione francese e introduzione di É. WOLFF, Paris, Les Belles Lettres, 1994.

LINDE, *Lorenzo Valla*

J.C. LINDE, *Lorenzo Valla and the Authenticity of Sacred Texts*, «Humanistica Lovaniensia», 60 (2011), pp. 35-63.

LINES – LAUREYS – KRAYE, *Forms of Conflict*

D.A. LINES – M. LAUREYS – J. KRAYE (a cura di), *Forms of Conflict and Rivalries in Renaissance Europe*, Bonn, University Press, 2015.

LO CONTE, *Chicago, Newberry Library, Case MS 97.7*

F. LO CONTE, *Chicago, Newberry Library, Case MS 97.7*.

LO MONACO, *Per la traduzione*

F. LO MONACO, *Per la traduzione valliana della «Pro Ctesiphonte» di Demostene*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 141-164.

LO MONACO, *Per un'edizione dei «Carmina»*

F. LO MONACO, *Per un'edizione dei «Carmina» di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), pp. 139-64.

LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*

F. LO MONACO – M. REGOLIOSI, *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 67-97.

- LO MONACO, *Problemi editoriali*  
 F. LO MONACO, *Problemi editoriali di alcune traduzioni. Basilii Magni Homelia XIX; Demosthenis Oratio pro Ctesiphonte; Herodoti Historiae*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 398-402.
- MAIOCCHI, *Codice diplomatico*  
 R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II, 1, Bologna, Forni, 1971.
- MALABOTI, *Domizio Calderini*  
 R. MALABOTI, *Domizio Calderini. Contributo alla storia dell'Umanesimo*, Milano, Tipogr. dell'Istituto Marchiondi, 1919.
- MANCINI, *Giorgio Tifernate*  
 G. MANCINI, *Giorgio Tifernate*, «Archivio Storico italiano», 81 (1923), pp. 65-112.
- MANCINI, *Vita*  
 G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, Sansoni, 1891.
- MANETTI, *Vita di Socrate*  
 G. MANETTI, *Vita di Socrate*, a cura di M. MONTUORI, Palermo, Sellerio, 1995.
- MARIANI, *Vita universitaria pavese*  
 M. MARIANI, *Vita universitaria pavese nei secoli XIV e XV*, «Rivista di scienze storiche», I/1, 1904, pp. 433-444.
- MARINI, *Degli architetti pontifici*  
 G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, 2 voll., Roma, Pagliarini, 1784.
- MARSH, *Valla and the Rhetorical Dialogue*  
 D. MARSH, *Valla and the Rhetorical Dialogue*, in ID., *The Quattrocento Dialogue. Classical Tradition und Humanist Innovation*, Harvard University Press, Cambridge, 1980, pp. 55-77.
- MARSICO, *Lorenzo Valla, in Augustine and the Humanists*  
 C. MARSICO, *Lorenzo Valla*, in G. CLAESSENS – F. DELLA SCHIAVA (a cura di), *Augustine and the Humanists, Reading the City of God from Petrarch to Poliziano*, Gent, Lysa, 2021.
- MARSICO, *Studio sul V libro*  
 C. MARSICO, *Per l'edizione delle «Elegantie» di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*, Firenze, University Press, 2014.
- MARSICO, *Tra autobiografia e letteratura*  
 C. MARSICO, *Tra autobiografia e letteratura*, in L. BERTOLINI – D. COPPINI – C. MARSICO (a cura di), *Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi*, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 475-95.

- MARSICO, *Valla e la scrittura epistolare*  
 C. MARSICO, *Lorenzo Valla e la scrittura epistolare: la prassi e la (poca) teoria*, «Medioevo e rinascimento», 31 (2017), pp. 97-135.
- MARSICO, *Valla's Exegesis of Virgil*  
 C. MARSICO, *Lorenzo Valla's Exegesis of Virgil*, in P. MACK – J. NORTH, *The Afterlife of Virgil*, (Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement 136), London, Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London, 2017, pp. 31-44.
- MARUCCHI, *Stemmi di possessori*  
 A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges E. Tisserant*, VII, *Bibliothèque Vaticane*, 2<sup>ième</sup> partie, Città del Vaticano, 1964.
- MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona*  
 G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1897.
- MAZZOLENI, *Il codice Chigi*  
 J. MAZZOLENI, *Il codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli per gli anni 1451-1453*, Napoli, L'arte tipografica, 1965.
- MC NEAL CAPLOW, *Michelozzo*  
 J. MC NEAL CAPLOW, *Michelozzo*, 2 voll., New York – London, Taylor & Francis, 1977.
- MERCATI, *Per la cronologia*  
 G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti: Arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, 1925.
- MOHLER, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*  
 L. MOHLER, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Paderborn, Schöningh, 1942.
- MOHLER, *Kardinal Bessarions kritische Untersuchung*  
 L. MOHLER, *Kardinal Bessarions kritische Untersuchung der Vulgatastelle: "sic eum volo manere, quid ad te?"*, «Römische Quartalschrift», 41 (1933), pp. 189-206.
- MONFASANI, *Fernando of Cordova*  
 J. MONFASANI, *Fernando of Cordova. A Biographical and Intellectual Profile*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1992, Transactions of the American Philosophical Society, 82.
- MONFASANI, *George of Trebizond*  
 J. MONFASANI, *George of Trebizond: A Biography and a Study of His Rhetoric and Logic*, London, Brill, 1976.

- MONFASANI, *Greeks and Latins*  
 J. MONFASANI, *Greeks and Latins in Renaissance Italy: studies on humanism and philosophy in the 15th century*, Aldershot, Routledge, 2004.
- MONRAD, *Laurentius Valla*  
 D.G. MONRAD, *Laurentius Valla und das Konzil zu Florenz*, aus dem Dänischen von A. MICHELSEN, Gotha, F.A. Berthes, 1881.
- MORESCHINI, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*  
 C. MORESCHINI, *Introduzione a Gregorio Nazianzeno*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- MORONI, *Dizionario di erudizione*  
 G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843.
- MUECKE – DUNSTON, *Domizio Calderini*  
 F. MUECKE – J. DUNSTON, *Domizio Calderini. Commentary on Silius Italicus*, Genève, Droz, 2011.
- MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptoria*  
 L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptoria*, XX, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, pp. 194-454.
- MURPHY, *'By the Goose, by the Ram'*  
 D.J. MURPHY, *'By the Goose, by the Ram'. Socrates' Other Unusual Oaths*, «Studi classici e orientali», 62 (2016), pp. 15-52.
- NASALLI ROCCA, *La famiglia di Lorenzo Valla*  
 E. NASALLI ROCCA, *La famiglia di Lorenzo Valla e i Piacentini nella Curia di Roma nel secolo XV*, «Archivio storico per le Province Parmensi», s. IV, 9, 1957, pp. 225-51.
- NATALE, *Saggio di un comento*  
 F. NATALE, *Saggio di un comento sopra lo statuto consuetudinario dotale della città di Capua*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1802.
- NAUTA, *Lorenzo Valla's autograph notabilia in Conv. Soppr. 475*  
 L. NAUTA, *Lorenzo Valla's autograph notabilia to Cicero and Boethius in Florence, BML, Conv. Soppr. 475*, «Studi medievali e umanistici», 5 (2007), pp. 446-59.
- NISARD, *Les gladiateurs*  
 C. NISARD, *Les gladiateurs de la République des Lettres aux XV<sup>e</sup>, XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Michel Lévy Frères Libraires-Éditeurs, 1860.
- NORBEDO, *Lorenzo Valla*  
 R. NORBEDO, *Lorenzo Valla contro le 'vergini santimoniali' (e Girolamo, Agostino, Petrarca, Bruni, Poggio)*, «Archivum mentis», 6 (2017), pp. 71-105.

O'CONNOR, *Panormita's Reply*

E. O'CONNOR, *Panormita's Reply to His Critics: The Hermaphroditus and the Literary Defense*, «Renaissance Quarterly», 50 (1997), pp. 985-1010.

OLMOS Y CANALDA, *Códices de la Catedral de Valencia*

E. OLMOS Y CANALDA, *Códices de la Catedral de Valencia*, Valencia, Tip. Moderna, 1943.

OMONT, *Anciens inventaires*

H.A. OMONT, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, I, E. Leroux, Paris, 1908.

PADE, *La fortuna della traduzione*

M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in F. BONATTI – A. MANFREDI – P. TRINCA, *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000 (Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 397), pp. 255-93.

PADE, *La traduzione di Tucidide*

M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 437-54.

PADE, *Il Tucidide romano del Valla*

M. PADE, *Il Tucidide romano del Valla: la traduzione valliana nel quadro della traduzione umanistica del Quattrocento*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato, 4-7 giugno 2008*, Firenze, Polistampa, 2010 (Edizione nazionale delle opere di Lorenzo Valla. Strumenti 3), pp. 279-98.

PADE, *I manoscritti del Perotti*

M. PADE, *I manoscritti del Perotti (1429/30-80) e il materiale utilizzato per il "Cornu Copiae"*, in J. HAMESSE – M. FATTORI, *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance : actes du Colloque international organisé a Rome par l'Academia Belgica en collaboration avec le projet des "Corrispondenze scientifiche, letterarie ed erudite dal Rinascimento all'età moderna"*, l'Università degli studi di Roma "La sapienza" et la Fédération internationale des institutes d'études médiévales (F.I.D.E.M.) Academia Belgica, 3-4 novembre 2000, Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2003.

PADE, *Valla e Perotti*

M. PADE, *Valla e Perotti*, «Studi umanistici piceni», 20 (2000), pp. 72-85.

PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*

S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Percorsi dei classici, 13, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006.

PAGLIAROLI, *Una proposta*

S. PAGLIAROLI, *Una proposta per il giovane Valla: “Quintiliani Tullique examen”*, «Studi Medievali e Umanistici», 4 (2006), pp. 9-67.

PASTOR, *Storia dei papi*

L. VON PASTOR, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento fino all’elezione di Pio II*, nuova versione italiana di A. MERCATI, Roma, Desclée, 1958.

PATANÉ, *Valla gegen Poggio*

A. PATANÉ, *Lorenzo Valla gegen Poggio Bracciolini. Die Rezeption des Antidotum in Pogium im 16. Jahrhundert*, in U. ISRAEL – M. KRAUS – L. SASSO (Hrsg.), *Agonale Invektivität. Konstellationen und Dynamiken der Herabsetzung im italienischen und deutschen Humanismus*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2021, pp. 95-106.

PATANÉ, *Schede*

A. PATANÉ, *Schede per il “Secundum antidotum in Pogium”*, «Moderni e antichi», 2 (2020), pp. 7-25.

PESENTI, *Professori e promotori di medicina*

T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Trieste, Edizioni lint, 1984.

PIANA, *Antonius de Bitonto*

C. PIANA, *Antonius de Bitonto, O. F. M. praedicator et scriptor saec. XV*, «Franciscan Studies», 13 (1953), pp. 178-197.

PIANA, *Lettera inedita di San Bernardino*

C. PIANA, *Lettera inedita di San Bernardino da Siena ed altra corrispondenza per la storia del pulpito di San Petronio a Bologna nel ‘400*, «Archivum Franciscanum Historicum», 47 (1954), pp. 54-87.

PITTALUGA, *Valla e le “Facezie”*

S. PITTALUGA, *Lorenzo Valla e le “Facezie” di Poggio Bracciolini*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 4-7 giugno 2008)*, Firenze, Polistampa, 2010 (Edizione nazionale delle opere di Lorenzo Valla, Strumenti 3), pp. 191-212.

POGGIALI, *Memoria intorno alla vita*

C. POGGIALI, *Memoria intorno alla vita e agli scritti di Lorenzo Valla*, in P. GALEAZZI (a cura di), *Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna*, Pavia, Bolzani, 1793, IV, pp. 69-71.

POGGII *Historiae de varietate fortunae*

POGGII BRACCIOLINI, *Historiae de varietate fortunae*, a cura e con note di D. Giorgi, Parigi, Antonio Urbano Coustelier, 1723 (rist. anast., Bologna, Forni 1969).

POGGII *Oratio I / Oratio II*

POGGII FLORENTINI *Invectivas in L. Vallam*, in POGGII FLORENTINI *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1538 (rist. anast. a cura di R. FUBINI, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964-69), pp. 188-234.

PONTANO, *De bello neapolitano*

G.G. PONTANO, *De bello neapolitano*, ed. G. GERMANO – A. IACONO – F. SENATORE, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2019.

PONTANUS, *Opera Omnia*

I. PONTANUS, *Opera Omnia soluta oratione composita*, I, Venetiis, in Aedibus Aldi et Andreae Soceri, 1518.

RAO, *Curmadgeons in High Dudgeon*

E.I. RAO, *Curmadgeons in High Dudgeon: 101 years of invectives (1352-1453)*, Messina, Edizioni Sfamemi, 2007.

RECANATI, *Osservazioni critiche*

G.B. RECANATI, *Osservazioni critiche e apologetiche sopra il libro del signor Jacopo Lenfant intitolato "Poggiana"*, Venezia, Albrizzi, 1721.

REEVE, *The Italian Tradition*

M.D. REEVE, *The Italian Tradition of Lucretius revisited*, «Aevum», 79 (2005), pp. 115-64.

REGINA, *Le chiese di Napoli*

V. REGINA, *Le chiese di Napoli*, Roma, Newton Compton Editori, 1995.

REGOLIOSI, *Architettura ideologica*

M. REGOLIOSI, *Architettura ideologica del libro in Lorenzo Valla*, in C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI (a cura di), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età Moderna: atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo (8 - 11 ottobre 2003)*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2006, pp. 395-420.

REGOLIOSI, *Gregorio Tifernate*

M. REGOLIOSI, *Gregorio Tifernate tra Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, in J. BUTCHER - A. CZORTEK - M. MARTELLI, *Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, Biblioteca del Centro Studi "Mario Pancrazi", Perugia, University Book, 2017, pp. 159-70.

REGOLIOSI, *Jean Jouffroy e il manoscritto Wolfenbüttel*

REGOLIOSI, *Jean Jouffroy e il manoscritto Wolfenbüttel*, *Herzog-August-Bibliothek, Helmst.* 304, appendice a S. RIZZO, *Un proemio sconosciuto della «Dialectica» valliana scoperto da Ricardo Ribuoli*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del Convegno Internazionale di studi umanistici (Parma, 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 258-63.



REGOLIOSI, *La filologia testuale*

M. REGOLIOSI, *La filologia testuale tra Petrarca e Valla*, «Quaderni petrarcheschi», 11 (2001), pp. 189-24.

REGOLIOSI, *La traduzione secondo Lorenzo Valla*

M. REGOLIOSI, «*Mercatura optimarum artium*». *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, in J. HAMESSE (a cura di), *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» (Erice, 30 septembre – 6 octobre 1999)*, Turnhout, Brepols, 2002, pp. 449-70.

REGOLIOSI, *Leonardo Bruni*

REGOLIOSI, *Leonardo Bruni e Lorenzo Valla: tra il primato di Firenze e il primato di Roma*, in EAD. (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini. Atti del Convegno del Comitato Nazionale 6° centenario della nascita di Lorenzo Valla (2007)*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 37-60.

REGOLIOSI, *L'«Epistola contra Bartolum»*

M. REGOLIOSI, *L'«Epistola contra Bartolum» del Valla*, in V. FERA - G. FERRAÙ (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, Padova, Antenore, 1997, II, pp. 1501-1571.

REGOLIOSI, *Lorenzo Valla's «De libero arbitrio»*

M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla's «De libero arbitrio»*, in L. GERI, C. HOUTH VRANGBÆK – P. TERRACCIANO (a cura di), *Paths in free will theology, philosophy and literature from the late middle ages to the reformation*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020, pp. 63-90.

REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*,

M. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle «Elegantie»*, Roma, Bulzoni, 1993.

REGOLIOSI, *Nihil crescit*

M. REGOLIOSI, «*Nihil crescit sola imitatione*». *Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione*, in G. HINOJO ANDRÉS – J.C. FERNÁNDEZ CORTE (a cura di), *Munus quesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2007, pp. 765-73.

REGOLIOSI, *Per l'edizione delle «Elegantie»*

M. REGOLIOSI, *Per l'edizione delle «Elegantie»: proposte metodologiche*, in M. Regoliosi (a cura di) *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 297-304.

REGOLIOSI, *Ritratto di Giovanni Tortelli*

M. REGOLIOSI, *Ritratto di Giovanni Tortelli aretino*, in A. MANFREDI – C. MARSICO – M. REGOLIOSI (a cura di), *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016, pp. 17-57.

REGOLIOSI, *'Usus' e 'Ratio'*

M. REGOLIOSI, *'Usus' e 'Ratio' in Valla*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e la riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato, 4-7 giugno 2008*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, 2 voll., Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla, Strumenti 3, I, pp. 111-30.

RIBUOLI, *Polemiche umanistiche*

R. RIBUOLI, *Polemiche umanistiche a proposito di due recenti edizioni*, «Res publica litterarum», 4 (1981), pp. 339-76.

RIZZO, *Il lessico filologico*

S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.

ROSA, *Una metafora 'illuministica' di Lorenzo Valla*

P. ROSA, *Traduttore minatore: osservazioni su una metafora 'illuministica' di Lorenzo Valla*, «Eikasmos. Quaderni bolognesi di filologia classica», 30 (2019).

ROSSI, *Edizioni delle opere*

M. ROSSI, *Lorenzo Valla. Edizioni delle opere (sec. XV-XVI)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007.

ROSSI, *Il censimento delle edizioni*

M. ROSSI, *Il censimento delle edizioni a stampa delle opere di Lorenzo Valla*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 143-239.

ROSSI, *Il Quattrocento*

V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1938 (1898<sup>1</sup>).

RUFINI *Opera*

T. RUFINI *Opera*, ed. a cura di M. SIMONETTI, Turnholt, Brepols, 1961 (CCSL 20).

RYDER, *The Kingdom of Naples*

A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford, Clarendon Press, 1976.

SABBADINI, *Cronologia documentata*

R. SABBADINI, *Cronologia documentata della vita del Panormita e del Valla*, in L. BAROZZI – R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze, Le Monnier, 1891, pp. 1-148.

SABBADINI, *Epistolario di Guarino*

R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, 3 voll., Torino, Bottega d'Erasmus, 1959.

SABBADINI, *Rec. a Gabotto*

R. SABBADINI, recensione a: F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, «Atti della Società ligure di storia patria», 24 (1892); in «Giornale storico della letteratura italiana», 20 (1894), pp. 251-58.

SAENGER, *A Catalogue*

P. SAENGER, *A Catalogue of the pre-1500 Western Manuscript Books at the Newberry*, Chicago, University of Chicago Press, 1989.

SAMARAN – MARICHAL, *Catalogue des manuscrits*

C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1974.

SANTORO, *Competenze de' giudici*

N.M. SANTORO, *Competenze de' giudici del contenzioso amministrativo*, Napoli, A. Agrelli, 1842.

SASSO, *Ein Beispiel*

L. SASSO, *Poggio Bracciolini – Lorenzo Valla – Niccolò Perotti. Ein Beispiel für invektive Dynamiken in der Humanistengemeinschaft Italiens (1452–54)*, in U. ISRAEL, M. KRAUS – L. SASSO (a cura di), *Agonale Invektivität. Konstellationen und Dynamiken der Herabsetzung im italienischen und deutschen Humanismus*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2021, pp. 49-79.

SCALIGERI *Exotericarum exercitationum liber XV*

J.C. SCALIGERI *Exotericarum exercitationum liber XV. De Subtilitate ad Hieronymum Cardanum*, Francofurti, Apud Claudium Marnium et haeredes Ioannes Aubrii, 1607.

SCARCIA PIACENTINI, *Controfigure della storia*

P. SCARCIA PIACENTINI, *Controfigure della storia: Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Pietro de' Ramponi da Bologna*, «Humanistica Lovaniensia», 34a, 1985, pp. 236-54.

SCHADEE, *Caesarea Laus*

H. SCHADEE, *Caesarea Laus: Ciriaco d'Ancona praising Caesar to Leonardo Bruni*, «Renaissance Studies» 22/4 (2008), pp. 435-49.

SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift*

W. SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift gegen die Konstantinische Schenkung*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1975.

SEVERI, *Perotti e Morandi*

A. SEVERI, *Perotti e Morandi nella disputa Valla-Bracciolini: Umanesimo bolognese tra nuove e vecchie tendenze*, in G.M. ANSELMINI, M. GUERRA (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 93-114.

SHAILOR, *Catalogue*

B. SHAILOR, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University*, III, Binghamton, Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1992.

SHEPHERD, *Vita di Poggio Bracciolini*

W. SHEPHERD, *Vita di Poggio Bracciolini*, trad. T. TONELLI, Firenze, presso Gaspero Ricci, 1825.

SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben'*

A. SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra umanesimo e riforma*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 329-64.

STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*

R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek*, Freiburg, Herdersche Verlagshandlung, 1908.

STORNAIOLO, *Codices urbinates graeci*

C. STORNAIOLO, *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, Typis Vaticanis, 1905.

STARNAIOLO, *Codices urbinates latini*

C. STARNAIOLO, *Codices urbinates latini Bibliothecae Vaticanae*, Romae, Typis Vaticanis, 1902-1921.

SÜSS, *Ethos*

W. SÜSS, *Ethos. Studien zur älteren griechischen Rhetorik*, Leipzig-Berlin, B.G. Teubner, 1910.

STRAUSS, *Dictionary of European Proverbs*

E. STRAUSS, *Dictionary of European Proverbs*, London – New York, Routledge, 1994.

TAVONI, *Latino, grammatica*

M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Antenore, Padova, 1984.

TAVONI, *Valla e il volgare*

M. TAVONI, *Lorenzo Valla e il volgare*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 199-216.

TENTI, *Lorenzo Valla*

E. TENTI, *Lorenzo Valla e l'«Antidotum primum»*, Università Cattolica, Milano, A. A. 1966-67.

- TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*  
G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, tomo IV, parte II, Roma, Per Luigi Perego Salvioni Stampator Vaticano, 1784.
- TORRACA, *Storia della università di Napoli*  
TORRACA *et al.*, *Storia della università di Napoli*, Bologna, Il Mulino, 1993, Ripr. facs. dell'ed.: Napoli, R. Ricciardi, 1924.
- TOSI, *Dizionario delle sentenze*  
R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 2017.
- VALLA, *Antidotum primum*  
L. VALLA, *Antidotum primum, La prima apologia contro Poggio Bracciolini*, ed. a cura di A. WESSELING, Assen-Amsterdam, Van Gorcum, 1978.
- VALLA, *Apologus*  
L. VALLA, *Apologus*, in S.I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1972, pp. 473-536.
- VALLA, *Apólogo*  
L. VALLA, *Apólogo contra Poggio Bracciolini (1452), Poggio Bracciolini: Quinta invectiva contra Lorenzo Valla (1453)*, ed. V. BONMATÍ SÁNCHEZ, León, Universidad de León, 2006.
- VALLA, *Ars*  
VALLA, *L'arte della grammatica*, a cura di P. CASCIANO, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 2000.
- VALLA, *Correspondence*  
L. VALLA, *Correspondence*, edizione e traduzione a cura di Brendan COOK, The I Tatti Renaissance Library, Cambridge-London, Harvard University Press, 2013.
- VALLA, *Collatio*  
L. VALLA, *Collatio Novi Testamenti*, a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1970.
- VALLA, *De falso credita*  
L. VALLA, *De falso credita et ementita Constantini Donatione*, a cura di W. SETZ, Weimar, Hermann Böhlhaus Nachfolger, 1976.
- VALLA, *De vero falsoque bono*  
L. VALLA, *De vero falsoque bono*, a cura di M. DE PANIZZA LORCH, Bari, Adriatica editrice, 1970.
- VALLA, *Le postille*  
L. VALLA, *Le postille all'«Institutio oratoria» di Quintiliano*, ed. critica a cura di L. CESARINI MARTINELLI – A. PEROSA, Padova, Antenore, 1996.
- VALLA, *Über den freien Willen*  
L. VALLA, *Über den freien Willen / De libero arbitrio*, ed. E. KEBLER, München, W. Fink, 1987.

VALLE *Ad Alfonsum regem*

L. VALLE *Ad Alfonsum regem epistola de duobus Taquiniis – Confutationes in Benedictum Morandum*, a cura di F. LO MONACO, Edizione Nazionale delle Opere di Lorenzo Valla, Opere storico politiche 4/6, Firenze, Polistampa, 2009.

VALLE *Adnotationes*

VALLE *Adnotationes in Novum Testamentum*, in L. VALLAE *Opera omnia*, a cura di E. GARIN, I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 (rist. anast. di L. VALLAE *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540), pp. 801-95.

VALLE *Antidotum in Facium*

L. VALLE *Antidotum in Facium*, ed. M. REGOLIOSI, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1981.

VALLE *Apologia ad Eugenium IV*

L. VALLE *Apologia ad Eugenium IV*, in L. VALLAE *Opera omnia*, a cura di E. GARIN, I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 (rist. anast. di L. VALLAE *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540), pp. 795-800.

VALLA *De libero arbitrio*

L. VALLAE *De libero arbitrio*, ed. M. ANFOSSI, Firenze, Leo S. Olschki, 1934.

VALLE *De professione religiosorum*

L. VALLE *De professione religiosorum*, ed. M. CORTESI, Patavii, in Aedibus Antenoreis, 1986.

VALLE *Elegantie*

L. VALLAE *Elegantiarum libri*, in L. VALLA *Opera omnia*, a cura di E. GARIN, I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 (rist. anast. di L. VALLAE *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540), pp. 1-235.

VALLE *Emendationes ex Alexandro*

L. VALLE *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonsum primum Aragonum regem*, a cura di C. MARSICO, Edizione Nazionale delle Opere di Lorenzo Valla, Opere grammaticali 5/2, Firenze, Polistampa, 2009.

VALLE *Epistole*

L. VALLE *Epistole*, ed. O. BESOMI – M. REGOLIOSI, Patavii, in Aedibus Antenoreis, 1984.

VALLE *Gesta*

L. VALLE *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, ed. O. BESOMI, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1973.

VALLE *Raudensiane note*

L. VALLE *Raudensiane note*, ed. G.M. CORRIAS, Firenze, Polistampa, 2007.

- VALLE *Repastinatio*  
L. VALLE *Repastinatio Dialectice et Philosophie. II*, ed. G. ZIPPEL, Patavii, in *Aedibus Antenoreis*, 1982.
- VALLE *Retractatio*  
L. VALLE *Repastinatio Dialectice et Philosophie. I*, ed. G. ZIPPEL, Patavii, in *Aedibus Antenoreis*, 1982.
- VAHLEN, *Laurentii Vallae*  
M. J. VAHLEN, *Laurentii Vallae Opuscula Tria*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», 61 (1969), pp. 357-444.
- VANINUS, *Amphitheatrum*  
I.C. VANINUS, *Amphitheatrum aeternae providentiae*, Lugduni, Apud viduam Antonii de Harsy, 1615 (rist. anast. Galatina, Congedo editore, 1979).
- VARUTTI – FLORAMO, *Guarnerio d'Artegna*  
E. VARUTTI – A. FLORAMO, *Guarnerio d'Artegna. Il suo tempo, la sua biblioteca*, Udine, Guarnerio editore, 2013.
- VASOLI, *L'epistola di Ambrogio Traversari*  
VASOLI, *L'epistola di Ambrogio Traversari a Lorenzo Valla*, in M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini. Atti del Convegno del Comitato Nazionale 6° centenario della nascita di Lorenzo Valla (2007)*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 19-35.
- VINGTRINIER, *Histoire de l'imprimerie*  
A. VINGTRINIER, *Histoire de l'imprimerie à Lyon*, Lione, A. Storck, 1894.
- VISMARA, *L'invettiva arma preferita*  
F. VISMARA, *L'invettiva arma preferita degli umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Milano, Tip. Allegretti, 1900.
- VON HOFMANN, *Forschungen*  
W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, 2 voll., Roma, Loescher, 1914.
- VON LANGENN, *Christoph von Carlowitz*  
F.A. VON LANGENN, *Christoph von Carlowitz. Eine Darstellung aus dem XVI Jahrhundert*, Leipzig, Hinrichs, 1854.
- VONZIN, *Guarnerio e la formazione*  
G. VONZIN, *Guarnerio e la formazione della sua biblioteca*, in *La filosofia friulana e giuliana nel contesto della cultura italiana: atti del primo Congresso regionale di filosofia friulana e giuliana in celebrazione del II centenario della morte di Jacopo Stellini e del IV centenario della nascita di Paolo Veneto, Cividale del Friuli, 6-7-8 dicembre 1970*, Udine, Arti Grafiche Friulana, 1972.

WADDING, *Annales Minorum*

L. WADDING, *Annales Minorum*, XII, Romae, Typis Rochi Bernabò, 1735.

WALSER, *Poggius Florentinus*

E. WALSER, *Poggius Florentinus, Leben und Werke*, Leipzig-Berlin, B.G. Teubner, 1914.

WESSELING, *Per l'edizione*

A. WESSELING, *Per l'edizione del secondo "Antidotum" contro Poggio Bracciolini*, in O. BESOMI – M. REGOLIOSI (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, Padova, Antenore, 1986, pp. 134-39.

ZIPPEL, *La "Defensio quaestionum in philosophia"*

G. ZIPPEL, *La "Defensio quaestionum in philosophia" di Lorenzo Valla: e un noto processo dell'Inquisizione napoletana*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 69 (1957), pp. 319-347.

ZIPPEL, *L'autodifesa*

G. ZIPPEL, *L'autodifesa di Lorenzo Valla per il processo dell'Inquisizione napoletana*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), pp. 59-94

ZIPPEL, *Niccolò Niccoli*

G. ZIPPEL, *Niccolò Niccoli. Contributo alla storia dell'umanesimo con un'appendice dei documenti*, in ID., *Storia e cultura del rinascimento italiano*, Padova, Antenore, 1979, pp. 68-157.